

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Scuola delle Scienze Umane e Sociali  
Quaderni  
6

Antonella Venezia  
**LA SOCIETÀ NAPOLETANA  
DI STORIA PATRIA E LA  
COSTRUZIONE DELLA NAZIONE**



Federico II University Press



fedOA Press





Università degli Studi di Napoli Federico II  
Scuola delle Scienze Umane e Sociali  
Quaderni

6



Antonella Venezia  
La Società Napoletana di Storia Patria  
e la costruzione della nazione

Federico II University Press



fedOA Press

La Società Napoletana di Storia Patria e la costruzione della nazione / di  
Antonella Venezia - Napoli : FedOAPress, 2017.  
296 p. ; 24 cm - (Scuola di Scienze Umane e Sociali. Quaderni ; 6)

Accesso alla versione elettronica:  
<http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-68870-24-9  
DOI: 10.6093/978-88-68870-24-9  
Online ISSN della collana: 2499-4774

La pubblicazione del volume è stata finanziata con fondi del programma di ricerca PRIN 2010-2011 “Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica del Mezzogiorno e della Sicilia nei secoli XIX e XX”, coordinato dal prof. Roberto Delle Donne.

#### *Comitato scientifico*

Enrica Amaturò (Università di Napoli Federico II), Simona Balbi (Università di Napoli Federico II), Antonio Blandini (Università di Napoli Federico II), Alessandra Bulgarelli (Università di Napoli Federico II), Adele Caldarelli (Università di Napoli Federico II), Aurelio Cernigliaro (Università di Napoli Federico II), Lucio De Giovanni (Università di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II), Arturo De Vivo (Università di Napoli Federico II), Oliver Janz (Freie Universität, Berlin), Tullio Jappelli (Università di Napoli Federico II), Paola Moreno (Université de Liège), Edoardo Massimilla (Università di Napoli Federico II), José González Monteagudo (Universidad de Sevilla), Enrica Morlicchio (Università di Napoli Federico II), Marco Musella (Università di Napoli Federico II), Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli Federico II), Maria Laura Pesce (Università di Napoli Federico II), Mario Rusciano (Università di Napoli Federico II), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Roberto Serpieri (Università di Napoli Federico II), Christopher Smith (British School at Rome), Francesca Stroffolini (Università di Napoli Federico II), Giuseppe Tesaurò (Corte Costituzionale)

© 2017 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”  
Piazza Bellini 59-60  
80138 Napoli, Italy  
<http://www.fedoapress.unina.it/>

Impaginazione: Oltrepagina, Verona

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza  
Creative Commons Attribution 4.0 International

# Indice

Prefazione	11
1. Sociabilità e nazione: un percorso europeo	17
1.1. La SNSP tra <i>heritage</i> e memoria collettiva	17
1.2. L'erba del vicino è sempre più verde	19
1.3. La Germania	21
1.4. La Francia	26
2. Tra due secoli: dinamiche culturali di un'ex capitale	29
2.1. Piccola e grande patria	29
2.2. L'associazionismo napoletano	32
2.3. L'Università	34
3. Dal 1875 al 1883: Scipione Volpicella o del principio	39
3.1. Storia di un uomo "perpendicolare"	39
3.2. Le origini e i primi passi	48
3.3. Fra Troya e Vieusseux	55
3.4. Un <i>curriculum vitae</i> ineccepibile	63
3.5. La tutela dei beni artistici	72
3.6. Gli archivi napoletani	74
3.7. Gli ultimi anni	77
3.8. Epilogo	82
4. Dal 1883 al 1914: l'era Capasso-De Blasiis	83
4.1. Prologo: scorcio d'interni	83
4.2. Colla penna e colla spada	84
4.3. "Inno alla gioia" per l'amministrazione	104
4.4. Una colletta per il professore	106
4.5. Il tricolore rovesciato: gli studiosi magiari	108
4.6. Sette in condotta all'ex ministro: la destituzione di Bonghi e la rottura con l'Istituto storico italiano	111
4.7. I vecchi e i giovani	124
4.8. <i>Marcus Furius</i> : Fausto Nicolini all'«ASP»	129
4.9. Parenti serpenti: l' <i>affaire</i> Capasso	132

5. Il collezionismo (1913-1926): Scacchi e monete	137
5.1. Il Circolo Numismatico Napoletano	137
5.2. Nel nome del padre	143
5.3. La raccolta “Eugenio Scacchi”	147
6. Schipa, Zazo, Pontieri: la lunga “parentesi” dell’era fascista	151
6.1. Premessa: il falso mito dell’ <i>hortus conclusus</i>	151
6.2. Il rinnegamento di Pietro: la difficile diarchia di Schipa e Croce	151
6.3. La burla a Chichino	161
6.4. Un precario equilibrio: da Zazo a Pontieri	171
6.5. Da Padula a Parente: dalle onorificenze alle barricate	177
6.6. La memoria rimossa delle leggi razziali: la complicità del silenzio	181
6.7. Macerie di guerra	186
7. Conclusioni	191

## APPENDICI

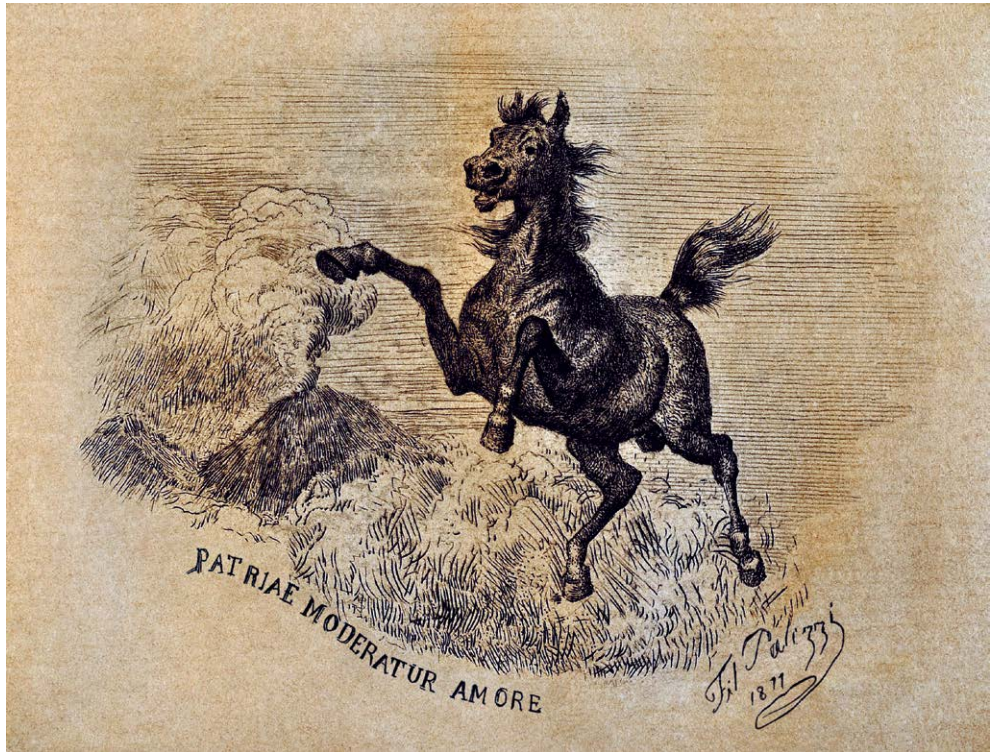
1. L’archivio storico della SNSP	197
1.1. Gli archivi privati tra passato e futuro	197
1.2. La parabola dei talenti: biblioteca <i>versus</i> archivio?	201
1.3. Recupero e analisi della documentazione	206
1.4. Acquisizioni (1879-1946)	210
1.4. Piantine topografiche dei fondi della SNSP	220
2. Cronotassi	223
2.1. Presidenti del consiglio direttivo (1876-1946)	223
2.2. Vicepresidenti del consiglio direttivo (1876-1946)	223
2.3. Tesorieri del consiglio direttivo (1876-1946)	224
2.4. Segretari del consiglio direttivo (1876-1933)	224
2.5. Membri del consiglio direttivo (1876-1946)	225
2.6. Revisori dei conti (1877-1931)	233
3. Attività istituzionali	237
3.1. Riunioni del consiglio direttivo (1876-1946)	237
3.2. Assemblee generali dei soci (1877-1946)	245
Abbreviazioni	249
Fonti manoscritte e dattiloscritte	251
Opere citate	255
Sitografia	279
Indice dei nomi	283



La Società Napoletana di Storia Patria  
e la costruzione della nazione



*Alla piccola principessa  
Isabella D'Argenio*



SNSP, Archivio storico della Società  
*Cavallo sfrenato*, incisione di F. Palizzi, simbolo della SNSP dalla fondazione.

## Prefazione

In verità non è stata colpa mia s'io, talvolta, spogliando i *Fasci* dell'Archivio, ho avuto un sogno. Mi vorreste voi condannare per averne trattenuto qualche fantasma in codesto libro?

Salvatore Di Giacomo<sup>1</sup>

Scopo della ricerca è la ricostruzione della vita della Società Napoletana di Storia Patria nelle sue dinamiche interne e nei suoi rapporti con le pratiche culturali attuate nel Paese e in Europa, dalla fondazione, nel 1876<sup>2</sup>, al 1946.

Il *terminus ad quem* è significativamente rappresentato dal d.l. del Capo Provvisorio dello Stato del 24 gennaio 1947 n° 245, grazie al quale l'istituto tornò a fregiarsi del nome di "Società Napoletana di Storia Patria", riottenendo l'indipendenza perduta durante il regime fascista.

All'indomani del 1861 l'esigenza primaria del governo italiano e della sua classe dirigente di formare una coscienza unitaria, che frenasse le inevitabili spinte centrifughe, comportò una vera e propria politica di "nazionalizzazione", realizzata attraverso la scuola, l'esercito, le cerimonie pubbliche, i simboli. Un ruolo fondamentale in questo senso fu attribuito al mondo della cultura e, soprattutto, a istituti come le Società e Deputazioni di storia patria.

La loro diffusione su tutto il territorio italiano si ispira a modelli europei, in particolare al caso francese (le *Sociétés savantes*) e a quello tedesco (i *Geschichtsvereine*).

Essa rientrava a tutti gli effetti nel programma di consolidamento del nuovo Stato, nella consapevolezza che l'indispensabile consenso del ceto medio all'Italia unita passasse anche attraverso il rispetto delle identità locali.

Per quanto riguarda il caso in questione, pur essendoci in città importanti

<sup>1</sup> Di Giacomo, *Cronaca*, p. 547.

<sup>2</sup> Il sodalizio, come si vedrà, fu fondato nel dicembre del 1875, ma iniziò concretamente le sue attività l'anno successivo.

cenacoli culturali, quali l'Accademia Pontaniana e la Società Reale di Scienze, Lettere e Arti, la Società Napoletana di Storia Patria si distinse per il numero aperto delle iscrizioni e il pagamento di una quota associativa, tra l'altro bassa.

Il ruolo del mondo intellettuale napoletano e meridionale nella vita di una città, che dopo secoli perde il suo *status* di capitale per entrare a far parte del neonato Stato nazionale, è stato da me presentato in altra sede a grandi linee, attraverso la ricostruzione biografica di alcuni protagonisti della Società Napoletana di Storia Patria<sup>3</sup>. In questo volume, invece, l'attenzione andrà alle dinamiche sottese all'attività di questo istituto, rivelandone gli aspetti meno conosciuti e a volte sorprendenti, grazie al reperimento e allo studio di fonti finora trascurate e documentazione inedita.

Se Bartolommeo Capasso e Benedetto Croce rappresentano da sempre i due poli, cui irriducibilmente si riporta la storia della SNSP, la ricerca ha dimostrato come e quanto abbiano avuto un ruolo tutt'altro che marginale altre figure, traendole finalmente fuori dal loro cono d'ombra. Non è un caso che lo stesso Capasso così ricordasse la costituzione della SNSP:

At forte fortuna a. 1875 societas Neapolitana ad patriam historiam promovendam atque illustrandam, alias frustra tentata aut vix ad biennium producta, egregiis viris Hieronymo Giusso, Vincentio Volpicelli et Aloysio Riccio, quos honoris causa nomino, praecipue adnitentibus, inita, ac omnium nostrae civitatis ordinum studium summa eque etiam auctoritatis favore prosecuta, feliciter constituta fuit<sup>4</sup>.

Artefici della nascita della SNSP furono pertanto non gli storici che pure le diedero autorevolezza e credibilità, ma tre amici: un nobile cattolico, un ricco imprenditore e un *factotum* con la passione per la mineralogia. Parliamo del conte Girolamo Giusso del Galdo, futuro sindaco di Napoli, di Vincenzo Volpicelli, proprietario di una delle più fiorenti ditte di import-export della ex capitale, e di Luigi Riccio, che per primo ebbe l'idea di ritentare la fondazione di una società storica a Napoli. Se Giusso è personaggio abbastanza noto<sup>5</sup>, lo stesso non può affermarsi per gli altri due protagonisti. Vincenzo Volpicelli (8

<sup>3</sup> Per le schede biografiche dei membri del primo consiglio direttivo, ma anche per i saggi e le immagini ivi contenuti si rimanda al volume *Le amoroze indagini*.

<sup>4</sup> Capasso, *Monumenta*, p. XXVII.

<sup>5</sup> Girolamo Giusso del Galdo (Napoli 1843 – Vico Equense 1921) fu sindaco di Napoli dal 12 agosto 1878 al 1° settembre 1883. Coinvolto in numerose iniziative, fu tra l'altro consigliere e poi direttore generale del Banco di Napoli dal 1884 al 1890. Militò in politica da cattolico moderato, sia pur con idee liberiste in campo economico: deputato dal 1886 al 1913, quando fu nominato senatore, si dimise dalla carica di ministro dei Lavori pubblici perché contrario al progetto di legge sul divorzio avanzato dal capo del governo Zanardelli. ASSR, *I Senatori d'Italia*, II. Senatori dell'Italia liberale (01/04/1861-16/10/1922), *ad vocem*. *Dizionario Biografico degli Italiani*, *ad vocem*. Si veda Caratti di Valfrei, *Tavole genealogiche*.

settembre 1831 – 7 febbraio 1917) è figlio di Pietro, ricchissimo commerciante, e di Maria Teresa Micheroux, figlia di Antonio Alberto, il diplomatico borbonico che larga parte ha avuto nella capitolazione, successivamente violata da Nelson, dei rivoluzionari nel 1799<sup>6</sup>. Quella dei Volpicelli è una famiglia profondamente religiosa – una delle sorelle di Vincenzo è Caterina, che sarà dichiarata santa da Benedetto XVI nel 2009 – e Vincenzo non esita a candidarsi nella lista dei cattolici moderati appoggiata dal cardinale Sisto Riario Sforza, che conquista il Comune nelle elezioni del 1° settembre 1872, diventando prima consigliere<sup>7</sup> e poi vicesindaco<sup>8</sup>. Grande viaggiatore, collabora insieme a Riccio, già compagno di scuola<sup>9</sup>, e a Giusso, di cui sposa la sorella Giulia il 16 ottobre 1859<sup>10</sup>, con Alfonso della Valle di Casanova al miglioramento dell'istruzione napoletana<sup>11</sup>. Riccio, di cui si tratterà ampiamente più avanti, è appassionato di scienze naturali, sarà assessore comunale alla Pubblica Istruzione, nonché parte attiva nella creazione della Scuola Superiore di Agricoltura di Portici<sup>12</sup>.

Dobbiamo a Giusso, Riccio e Volpicelli la costituzione della sezione napoletana del Club Alpino Italiano, di cui Riccio sarà segretario e Giusso presidente, la sospirata fondazione della SNSP, di cui Volpicelli sarà tesoriere fino alla morte<sup>13</sup>, l'acquisto della biblioteca del vulcanologo Perrey da parte del club e la successiva donazione alla società storica.

Se scorriamo le firme della prima bozza di statuto della SNSP – era il 26 dicembre 1875 – si nota un *parterre* quanto mai variegato: esponenti della nobiltà, emergenti personaggi dell'alta borghesia, politici, uomini di Chiesa, archivisti e bibliotecari, docenti universitari, appassionati cultori di patrie memorie, uno studioso ungherese, anche se trapiantato a Napoli, Lipót Óváry, e,

<sup>6</sup> Su di lui Maresca, *Il cavaliere Antonio Micheroux*.

<sup>7</sup> *Elenco dei Consiglieri Comunali risultati dalle elezioni generali del 1° Settembre 1872*, in *Atti del Consiglio Comunale di Napoli*, p. 495

<sup>8</sup> Sindaco dall'ottobre 1872 al dicembre 1874 è il clerico-moderato Francesco Spinelli. Su di lui D'Ascoli, D'Avino, *I sindaci di Napoli*, vol. I, pp. 159-168. Vincenzo Volpicelli difese l'esito delle elezioni e la sua lista, accusata tra l'altro di essere reazionaria e contraria alla dinastia regnante in un opuscolo. Volpicelli, *Le elezioni napoletane*. Tale opuscolo fu oggetto di un'ampia dissertazione critica da parte di Enrico Cenni. Cenni, *Studio sulla parte conservatrice*.

<sup>9</sup> Comes, *Sul feretro*, p. 3.

<sup>10</sup> Caratti di Valfrei, *Tavole genealogiche*, tavola III/2.

<sup>11</sup> Per un primo profilo di Volpicelli si veda Schipa, *Vincenzo Volpicelli*. Sulla famiglia Volpicelli e in particolare su Caterina Volpicelli si veda Illibato, *Caterina Volpicelli*.

<sup>12</sup> Comes, *Sul feretro*.

<sup>13</sup> I pagamenti diretti alla SNSP andavano indirizzati non a piazza Dante 93, sede dell'istituto, ma a Port'Alba 30, dove da sempre abitava la famiglia Volpicelli.

per ora, solo due presenze femminili: la duchessa Teresa Filangieri Ravaschieri Fieschi, filantropa e scrittrice, e la contessa Ersilia Caetani Lovatelli, bibliofila, studiosa di archeologia e animatrice di uno dei più vivaci salotti romani.

Pur non negando il prestigio dato dalla presenza di grandi nomi, assurti a gloria nazionale, tuttavia è emerso dallo scavo archivistico e dalla ricerca bibliografica un fittissimo tessuto connettivo, la cui trama si rivela complessa per l'intreccio di rapporti non sempre così scontati. La SNSP mostra, dunque, un quadro sociale, culturale e politico, che elude qualsiasi tentativo di interpretazione semplicistica, che spesso ha fatto di questa tipologia di sodalizi un *hortus conclusus*. Ciò è comprovato dalla molteplicità di fonti utilizzate: l'archivio storico dell'istituto, che sia pur lentamente comincia ad avere un primo assetto, le sue pubblicazioni, gli archivi privati dei protagonisti, i carteggi, gli atti conservati presso gli Archivi di Stato, quelli di enti pubblici non statali ed ecclesiastici, i fondi di altri istituti culturali, come fondazioni, accademie, altre Società e Deputazioni di storia patria, le carte dei ministeri versate all'Archivio Centrale dello Stato, i fascicoli personali della Camera dei Deputati e del Senato, cui va aggiunta una variegata bibliografia.

Nello specifico, oltre allo spoglio sommario della rivista della Società («Archivio Storico per le Province Napoletane»), fondamentale è risultata la ricognizione archivistica.

Lo studio analitico dell'archivio è stato reso possibile solo dopo il recupero della documentazione, completamente in disordine e dispersa nei vari depositi a causa soprattutto delle traversie subite dall'istituto. Se ciò ha creato da un lato non pochi disagi e rallentamenti, dall'altro ha permesso di consultare e studiare documentazione molto spesso inedita<sup>14</sup>.

\* \* \*

Questa ricerca è nata come tesi di dottorato (Università degli Studi di Napoli "Federico II", dottorato in Storia, indirizzo "Storia della Società Europea" – XXV ciclo). Il lavoro è stato successivamente ampliato e aggiornato nell'ambito del PRIN 2010-2011 "Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica del Mezzogiorno e della Sicilia nei secoli XIX e XX", coordinato dal prof. Roberto Delle Donne.

<sup>14</sup> L'archivio storico della Società Napoletana di Storia Patria è in fase di inventariazione, perciò non sarà possibile fornire una segnatura specifica. Un primo riordinamento fu effettuato da Silvana Musella nel 2005. Si veda Musella, *L'inventario*. Lo stesso vale per gli archivi privati di Giulio de Montemayor e di Eugenio Scacchi, conservati sempre presso la Società Napoletana di Storia Patria.



Un sentito grazie è prima di tutto rivolto al collegio docenti del dottorato e a chi ha seguito questo lavoro: le prof.sse Renata De Lorenzo, Rosaria Pilone e Anna Maria Rao. Ringrazio, inoltre, per i preziosi suggerimenti il prof. Raffaele Ajello, la prof.ssa Nadia Barrella, la prof.ssa Annunziata Berrino, la dott.ssa Annalisa Capristo, la prof.ssa Costanza D'Elia, il prof. Mario Del Treppo, il prof. Roberto Delle Donne, il prof. Toni Iermano, Mons. Antonio Illibato, la prof.ssa Ilaria Porciani e gli anonimi referee di questo volume.

Vorrei inoltre esprimere tutta la mia riconoscenza a quanti, lavorando negli enti culturali con silenziosa dedizione e una passione molto spesso non riconosciuta, rendono possibili le ricerche agli studiosi. Un grazie speciale, in particolare, al personale della Società Napoletana di Storia Patria, dell'Archivio di Stato di Napoli e della Biblioteca Statale annessa al Monumento Nazionale di Montevergine.

Mi sia lecito, tuttavia, ricordarli uno a uno: Anna Battaglia, Rosalba Capone, Lucia Palmisano, Tommasina Romano e Sabrina Tirri (Biblioteca Statale annessa al Monumento Nazionale di Montevergine); Anna Cassatella (Biblioteca Nazionale "Sagarriga Visconti-Volpi"); Rita Damiotti (Fondazione "Luigi Einaudi"); Leonardo Farinelli (Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi); Rosa Dibenedetto (Fondazione "Pomarici Santomasi"); Mariapina Di Simone (Archivio Centrale dello Stato); Luigi Mainini e Sofia Maresca (Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"); Adele Matarazzo (Biblioteca Provinciale "Antonio Mellusi" di Benevento); Patrizia Piscitello (Soprintendenza Speciale per il P.S.A.E. e per il Polo Museale della città di Napoli); Amalia Russo (Biblioteca Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale); Stefano Palmieri, Gennaro Campanile e Vincenzo Pinelli (Istituto Italiano per gli Studi Storici); Raffaella Sessa (Biblioteca Provinciale "Scipione e Giulio Capone"); Rita Zanatta (Accademia Nazionale dei Lincei); Carmela Caprio, Gennaro Centomani, Paola Milone, Francesca Neri, Claudio Novelli, Annalisa Pugliese, Donatella Zampano (Società Napoletana di Storia Patria); Gaetano Damiano, Maria Pia Iovino, Giuliana Ricciardi, Rossana Spadaccini (Archivio di Stato di Napoli); Paolo Vian (Biblioteca Apostolica Vaticana, Dipartimento dei Manoscritti).

A loro vanno aggiunti quanti, per motivi personali, hanno contribuito a questo lavoro: Lorena Battista, Nanda Bavaro, Valentina Bavaro, Raffaele Cappuccio, Gianni Carluccio, Emanuele Catone, Ugo della Monica, Antonella Favorito, Sigrid Gordes, Tiziana Guerriero Groenewegen, Paola Iandolo, Lucia Landi, Anna Maresca, Tania Melchionna, Vincenza Nigro, Antonella Orefice, Dianna Pickens, Antonio Salvatore Romano, Riccardo Sciacchitano, Maria Venezia, Elvira Venuti, Luca Venuti.



# 1. Sociabilità e nazione: un percorso europeo

Chi non ammira questa Germania? L'ammirano persino coloro che aborriscono o dicono di abborrirla; perché, in quell'abborrimento, c'è invidia, gelosia, soggezione, e insomma rispetto ed ammirazione.

Benedetto Croce<sup>15</sup>

## 1.1. *La SNSP tra heritage e memoria collettiva*

Già i contemporanei riconoscevano ai protagonisti della SNSP la capacità di accostarsi all'oggetto di studio, che fosse una pergamena, una carta o un affresco, non già con l'atteggiamento solipsistico dell'esteta di *ancien régime* che amava contemplare le vestigia del passato, ma con la volontà di farne simbolo della nazione, collante collettivo, catalizzatore evocativo dell'immaginario pubblico, in una dialettica continua tra centro e periferia.

La tematica dell'*heritage*<sup>16</sup> investe prepotentemente lo studio della sociabilità postunitaria, grazie alla sua forza persuasiva nel veicolare idee, modelli di comportamento, scelte culturali<sup>17</sup>. In particolar modo nel caso dell'ex capitale, dove lo spettro della nostalgia dei fasti borbonici costituiva una minaccia concreta, la creazione *a posteriori* di una memoria condivisa, basata sulla ricerca documentaria e non solo<sup>18</sup>, fu una preoccupazione costante degli intellettuali napoletani.

<sup>15</sup> Croce, *Pagine sparse*, p. 14.

<sup>16</sup> Al concetto di *heritage* si è dedicato in particolar modo David Lowenthal. Lowenthal, *The past*; Lowenthal, *Possessed by the Past*. Si veda anche Troilo, *Sul patrimonio storico-artistico*, pp. 147-177.

<sup>17</sup> «Nell'Ottocento nascono nuove forme di rappresentazione spaziale del ricordo: il museo storico è una delle più importanti perché assorbe in parte anche componenti pseudo sacrali del tempio della fama e del museo. (...) Oltre alla proliferazione dei musei, che presentavano la storia nazionale, e dei drammi storici, che la mettevano in scena, ci fu un aumento esponenziale dei monumenti che raffiguravano la storia locale». Assmann, *Ricordare*, pp. 50-51.

<sup>18</sup> Si veda Hobsbawm, *Introduzione*, in Hobsbawm, Ranger, *L'invenzione della tradizione*, pp. 3-17.

È proprio la memoria collettiva a porsi qui come parola chiave e, dunque, convincente paradigma interpretativo. La visione di un periodo storico non è che il frutto di una continua negoziazione, in cui le immagini del passato sono incessantemente selezionate in vista della loro istituzionalizzazione, per giustificare il presente e legittimare le proposte per il futuro.

La memoria individuale è anche memoria collettiva<sup>19</sup>, fattore identitario, grazie al quale i singoli si riconoscono in un determinato gruppo sociale, che tenta di riscrivere la storia attraverso la rilettura delle tradizioni e dei materiali che ha a disposizione<sup>20</sup>.

Giuseppe Ricuperati parla di una «cerimonializzazione della memoria»:

che prima riguardava solo i luoghi estremi del potere (...) e che naturalmente con l'emergere della società di massa si è democratizzata in modo anche subdolo, per creare miti di adesione e di appartenenza. Su questo terreno uno spazio importante è legato al gioco delle memorie mitiche nella costruzione delle nazioni<sup>21</sup>.

Non è un caso che molti dei protagonisti della SNSP furono membri delle varie commissioni nominate per la tutela dei monumenti e che vicepresidente dell'istituto fu per alcuni anni Gaetano Filangieri *iunior*, cui si deve la messa in opera in città di un nuovo concetto di museologia<sup>22</sup>.

Si precisano, in tal modo, i campi della ricerca di un passato che faccia da sostrato a una nuova “religione della patria”, fondato su linguaggi e pratiche mutuati dal cristianesimo<sup>23</sup>, il ruolo svolto dagli intellettuali nella creazione del consenso, il rapporto ora collaborativo ora conflittuale tra *intelligenza* e governanti, la concomitanza tra ascesa e autocoscienza della figura dell'*homme de lettres* e costruzione della nazione.

Si tratta non più, o comunque non soltanto, di *imagined community*<sup>24</sup> e

<sup>19</sup> Il concetto di memoria collettiva è stato introdotto per la prima volta in ambito sociologico da Maurice Halbwachs. In particolare qui si fa riferimento all'interpretazione che fa delle sue teorie, mettendole in relazione con la controversa eredità del Novecento, Paolo Jedlowski. Jedlowski, *Memoria, esperienza e modernità*, pp. 45-53.

<sup>20</sup> Sul complesso rapporto tra identità, tradizione e memoria si veda Bettini, *Contro le radici*, pp. 5-16.

<sup>21</sup> Ricuperati, *Mnemosyne e anamnesis*, p. 254.

<sup>22</sup> Sull'importanza della tutela dei monumenti all'indomani dell'Unità soprattutto nella dialettica tra centro e periferia: Gioli, “Centri” e “periferie”; Varni, *L'organizzazione della tutela*.

<sup>23</sup> Pensiamo soprattutto all'uso inflazionato di termini inerenti alla vita dei martiri. Si veda: Riall, «I martiri nostri son tutti risorti!», pp. 23-44; Ridolfi, *Martiri della patria*, pp. 88-103. In quest'ottica vanno inseriti i pellegrinaggi organizzati in luoghi cari alla memoria risorgimentale e ai suoi protagonisti. Si veda: Bagnaresi, *I pellegrinaggi*; Magnani, *Il turismo della memoria*. Per un'analisi approfondita dell'espressione “religione della libertà” si veda Viroli, *Come se Dio ci fosse*, pp. 155-203.

<sup>24</sup> Si veda Anderson, *Comunità immaginate*.

di *invented traditions*<sup>25</sup>, ma di un dibattito che si focalizza maggiormente sul rapporto tra suddetta formazione della coscienza nazionale, funzione svolta dalla cultura e sviluppo dell'opinione pubblica<sup>26</sup>.

### 1.2. *L'erba del vicino è sempre più verde*

Esempi di sociabilità<sup>27</sup> paragonabile a quella caratterizzante le Società e Deputazioni di storia patria, sia pur con inevitabili differenze, si ritrovano in molti paesi europei<sup>28</sup>.

Se la Germania e la Francia rappresentano, quasi in maniera scontata, i maggiori paralleli d'oltralpe, non va taciuta la presenza di un associazionismo simile nel Regno Unito<sup>29</sup> e in Polonia<sup>30</sup>.

<sup>25</sup> Si veda Hobsbawm, Ranger, *L'invenzione della tradizione*.

<sup>26</sup> Cioli, *Musei e Secessioni*.

<sup>27</sup> Sul concetto di "sociabilità" come categoria storica: Agulhon, *La sociabilità come categoria storica*; Agulhon, *Il salotto, il circolo, il caffè*, pp. 3-16 e la prefazione di Malatesta, *La democrazia al circolo*, *ibidem*, pp. VII-XVI; Ciuffoletti, *Le forme della sociabilità*; Maiullari, *La sociabilité: un mezzo od un fine?*. Per un confronto con il caso italiano si veda Malatesta, *Il concetto di sociabilità*. L'equivalente tedesco del vocabolo "sociabilità" può essere dato dall'unione di *Geselligkeit* e *Vereinswesen*. Gilli, *Sociabilité*, p. 511.

<sup>28</sup> Per un quadro comparativo europeo e per le singole ricostruzioni nazionali, illustrate da dettagliate cartine, si veda Porciani, Raphael (eds.), *Atlas of European Historiography*. Per l'approccio innovativo di questo atlante si veda: Porciani, *Mapping institutions, comparing historiographies*, pp. 27-58; Porciani, *Le istituzioni della storiografia europea*, pp. 575-586. Si veda: Chaline, *Les sociétés savantes en Allemagne, Italie e Royaume-Uni*, pp. 87-96; Caglioti, *Associazionismo*, cui si rimanda anche per la puntuale bibliografia; De Lorenzo, *Deputazioni e Società di storia patria dell'Italia meridionale*. Per la Spagna, dove sono attive le *Sociedades Económicas de Amigos del País*, molto più vicine alle società economiche italiane che non alle Società e Deputazioni di storia patria, si rinvia per maggiori dettagli a: Arbeo, *La Sociedad Económica*, pp. 9-32; Bouza, *Las Sociedades Económicas*; González García, *De las Sociedades Económicas*, pp. 239-261. Per un'utile comparazione delle società economiche spagnole, tedesche, francesi e italiane si veda *Le società economiche alla prova della storia*. Sul caso italiano: *Associazionismo economico*. In particolare, sul Mezzogiorno: De Lorenzo, *Istituzioni e territorio*; De Lorenzo, *Associazionismo e gruppi dirigenti*; De Lorenzo, *Gruppi dirigenti e associazionismo borbonico*, pp. 43-97; De Lorenzo, *Società economiche e istruzione agraria*.

<sup>29</sup> Le *learned societies*, nate con la scomparsa della censura e la diffusione della stampa, si sviluppano soprattutto tra il 1780 e il 1850, in concomitanza con la crescita del numero degli alfabetizzati e lo sviluppo urbano. In particolare, le *country societies*, sorte per illustrare la storia di una determinata contea, soprattutto quelle di interesse archeologico, costituiscono l'equivalente inglese delle società storiche italiane. Caratterizzate molto spesso da una forte impronta religiosa, nel corso del XIX secolo saranno sempre più marginalizzate dalla professionalizzazione dello storico. Questa dicotomia, non riscontrabile in Italia, può essere simboleggiata dalla fondazione nel 1886 della «English Historical Review», che sancirà definitivamente l'insanabile frattura tra docenti universitari e amatori, sebbene non perdano quest'ultimi il fervore e l'alacrità nelle proprie ricerche. Si veda: Levine, *The amateur and the professional*; Tinti, *Le strutture della ricerca in Gran Bretagna*; Caglioti, *Associazionismo*, pp. 4-7.

<sup>30</sup> Per un primo approccio Kujawiński, *Le strutture della ricerca in Polonia*. Si veda anche Santoro, *L'Italia e l'Europa orientale*, pp. 151-161, 295-304.

In tale contesto, inoltre, va ricordata l'attuale presenza nel nostro Paese di importanti istituti, che testimoniano la volontà di favorire un intenso rapporto di scambio culturale tra l'Italia e l'estero. La loro presenza provocò lo spirito di emulazione dei sodalizi italiani, soprattutto romani, che spesso fecero leva sull'orgoglio nazionale per ottenere finanziamenti statali<sup>31</sup>.

Tra i più prestigiosi ricordiamo in particolare l'École française, l'Istituto Storico Germanico e l'Istituto Storico Austriaco, tutti situati a Roma<sup>32</sup>.

L'École française nacque nel 1873 inizialmente come sede romana dell'École française d'Athènes; divenuta nel 1874 École d'archéologie, l'anno dopo fu fondata con l'attuale denominazione ed è ospitata nei locali dell'Ambasciata francese a Palazzo Farnese. I suoi interessi di ricerca vertono sulla storia, l'archeologia e le scienze sociali, vantando una biblioteca di oltre 200.000 volumi e 2.000 periodici. L'attività progettuale è rivolta non solo all'Italia, ma a tutto il Mediterraneo centrale, coinvolgendo i paesi maghrebini, l'Albania, la Serbia, la Croazia e la Slovenia<sup>33</sup>.

L'Istituto Storico Germanico di Roma (*Deutsches Historisches Institut in Rom*) sorse nel 1888 con la denominazione di *Preußische Historische Station*, ossia "Stazione Storica Prussiana", a seguito della decisione di papa Leone XIII di aprire l'Archivio Vaticano agli studiosi. Le due più importanti iniziative editoriali, intraprese tra la direzione di Konrad Schottmüller (1888-1890) e quella di Aloys Schulte (1901-1903), sono l'edizione dei *Nuntiaturberichte aus Deutschland* e il *Repertorium Germanicum*, la cui pubblicazione prosegue tutt'oggi. Sotto la direzione di Paul F. Kehr (1903-1936), il cui nome era legato alla raccolta e stampa di documenti pontifici, l'istituto allargò i suoi interessi, volgendo l'attenzione anche a fondi conservati negli archivi toscani riguardanti la *Reichsgeschichte*. Questa iniziativa favorì la collaborazione con l'ISI per i *Regesta Chartarum Italiae* e ovviamente con i *Monumenta Germaniae Historica*. Dopo aver assunto l'attuale denominazione nel 1937, oggi mette a disposizione degli studiosi una biblioteca di circa 171.000 volumi e 667 periodici, cui vanno aggiunti 57.000 volumi e 440 periodici di musicologia, data la presenza all'interno dell'istituto di un'importante sezione di storia della musica<sup>34</sup>.

<sup>31</sup> Sestan, *L'erudizione*, p. 11 nota 8.

<sup>32</sup> Si fa qui una semplice scorsa degli istituti più noti. Va però tenuto conto che essi sono un'emanazione diretta dei diversi Stati e non espressione di sociabilità come le Società storiche. Sulla questione si veda Meriggi, *Associazione borghese*.

<sup>33</sup> Presentazione dell'istituto, consultabile all'URL: <<http://www.efrome.it/>>.

<sup>34</sup> Storia dell'istituto, consultabile all'URL: <<http://www.dhi-roma.it/>>.

Fu fondato a Roma nel 1881 anche l'Istituto Storico Austriaco (Österreichisches Historisches Institut Rom), che, insieme all'Istituto Archeologico Austriaco, con sede ad Atene e al Cairo, rappresenta la maggiore istituzione scientifica di questo Paese all'estero<sup>35</sup>. Pubblica una propria rivista dal titolo «Römische Historische Mitteilungen» e ha una biblioteca di circa 88.000 titoli. Gli interessi dell'istituto sono rivolti non solo alla storia, ma anche alla storia dell'arte, all'archeologia, alle scienze sociali, musicali, politiche e giuridiche, nonché alla patristica, romanistica e bizantinistica<sup>36</sup>.

### 1.3. La Germania

Molte volte io ho guardato con invidia la meravigliosa produttività di alcuni storici stranieri, e mi sono domandato: perché così pochi di noi riescono a fare altrettanto? Certo quanto si tratta di uomini come il Muratori o il Ranke, non c'è punto da meravigliarsi che essi in Italia e fuori facciano più degli altri, perché il genio fa eccezione a tutte le regole. Ma, pur troppo, si vede che questo maggiore risultato l'ottengono spesso stranieri i quali non superano molti dotti italiani, né per ingegno, né per dottrina, e neppure per voglia di lavorare. A che cosa dunque si deve? Principalmente al metodo. Al metodo che non solo dirige con più sicuro criterio le loro ricerche, ma con più sicuro, costante, uniforme criterio fa apparecchiare il materiale di cui hanno bisogno. Indici, cataloghi, registi dei libri, dei codici che sono nelle biblioteche o negli archivi; opere che esaminano, illustrano, criticano le fonti; grandi collezioni di monumenti; tutto è fatto, specialmente in Germania, senza perdere di vista l'utilità pratica di agevolare le ricerche allo studioso, il quale perciò anche, con minore ingegno di un italiano, può ottenere maggiore risultato<sup>37</sup>.

Così nel 1889, durante il quarto congresso storico italiano, Villari analizzava lucidamente le ragioni della superiorità tedesca nella sua relazione, significativamente intitolata *Di un possibile coordinamento dei lavori e delle pubblicazioni delle singole Deputazioni e Società storiche, e delle relazioni di queste tra loro e l'Istituto storico italiano*<sup>38</sup>. Al noto pragmatismo della Germania si aggiungeva anche l'atavica incapacità degli Italiani di fare gruppo e di mettere a tacere vecchie rivalità campanilistiche<sup>39</sup>.

<sup>35</sup> In Austria erano attive soprattutto Società di giardinaggio, degli amici della musica, circoli di lettura e numerosi *Gewerbevereine*, ossia associazioni a tutela dell'industria. Bruckmüller, Hannes Stekl, *Per una storia*, pp. 204-207.

<sup>36</sup> Presentazione dell'istituto, consultabile all'URL: <<http://www.oehirom.it>>. Per maggiori dettagli si veda Lill, *Gli istituti storici austriaco e prussiano*.

<sup>37</sup> R. Deputazione di storia patria per la Toscana, l'Umbria e le Marche, *Atti del quarto congresso*, pp. 66-67.

<sup>38</sup> Porciani, Raphael (eds.), *Atlas*, pp. 65-78.

<sup>39</sup> È da ricordare che proprio durante questo congresso avvenne la spaccatura tra l'ISI e la SNSP, gelosa delle sua indipendenza. Si veda *infra*.

Noi lavoriamo ognuno per conto nostro, senza organizzare il lavoro, in un tempo nel quale l'organizzarlo è divenuto più necessario che mai. La conseguenza è che molto si lavora, molto si produce; ma si cammina assai meno di quello che l'ingegno italiano potrebbe<sup>40</sup>.

I *Geschichtsvereine* (“società storiche”) tedeschi rappresentano senza dubbio l'*alter ego* più naturale delle Società e Deputazioni storiche italiane<sup>41</sup>.

Se nel 1972 Thomas Nipperdey ravvisava la necessità di analizzare le vicende delle associazioni tedesche nel contesto europeo<sup>42</sup>, si deve a Gabriele Berta Clemens il merito di avere analizzato sei società storiche tedesche (Amburgo, Berlino, Colonia, Dresda, Monaco, Stoccarda) e sei italiane (Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Torino), quasi scelte in maniera plutarchea per coppie analogiche, ad esempio Amburgo e Genova come esempio di città marittime o Berlino e Torino in quanto sedi monarchiche<sup>43</sup>.

L'autrice, grazie alla messa in opera di una banca dati riguardante professione, *status* sociale e origine di ben 12.400 soci italiani e tedeschi per un arco cronologico che va dagli anni Venti del XIX secolo al 1914, ribalta il *topos* di un contributo borghese delle società storiche alla costruzione della nazione, sostenendo il carattere fortemente elitario di queste associazioni grazie alla massiccia presenza di rappresentanti della nobiltà. A costoro si collega la marcata tendenza alla storia locale alternativa alla nascita di una storia nazionale<sup>44</sup>. Annette Gerstenberg avanza qualche dubbio su tale conclusione e mette in guardia da esprimere giudizi così netti, proponendo di confrontare il processo di *aristocratizzazione* della borghesia ottocentesca con quello di una *borghesizzazione* dell'aristocrazia<sup>45</sup>. Ad esempio, come si vedrà, nella SNSP l'ascendenza nobiliare non è vincolante all'entrata nel sodalizio né tantomeno all'elezione a membro del consiglio direttivo, restando invece fondamentale la perizia nella ricerca storica.

Molti i punti di contatto, ma anche di differenza, dunque, tra le società storiche tedesche e italiane.

In Germania esse nacquero molto prima, in quanto promosse dai diversi sovrani degli Stati regionali, convinti che in questo modo avrebbero rafforza-

<sup>40</sup> R. Deputazione di storia patria per la Toscana, l'Umbria e le Marche, *Atti del quarto congresso*, p. 67.

<sup>41</sup> Si fa qui ampio riferimento al volume di Clemens, *Sanctus amor patriae*, pp. 20-30; 184-245; 306-335 (riassunto in lingua italiana alle pp. 403-415). Si veda: Clemens, *Le società di storia patria e le identità regionali*, pp. 97-119; Clemens, *La costruzione di un'identità storica*, pp. 77-96; Clemens, *Dall'idea di nazione*, pp. 221-234; Clemens, *Le Società di Storia Patria nel XIX secolo*. Si veda Caglioti, *Associazionismo*, pp. 7-9.

<sup>42</sup> Nipperdey, *Verein als soziale Struktur im späten 18. und frühen 19. Jahrhundert*, cit. in Gerstenberg, *Review of G.B.Clemens*.

<sup>43</sup> Gerstenberg, *Review of G.B.Clemens*.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> *Ibidem*.



to l'identità "nazionale", nel senso della propria estensione territoriale, soprattutto dopo che furono ridisegnati i confini e annessi pertanto nuovi territori all'indomani del periodo napoleonico.

Esemplare in tal senso fu la politica adottata dai sovrani di Baviera, Ludovico I e da suo figlio, nonché successore, Massimiliano II Giuseppe, convinti assertori che una storia nazionale (nel senso bavarese) avrebbe legato maggiormente il popolo alla dinastia contro eventuali focolai rivoluzionari. Il cosmopolitismo caro agli Illuministi veniva qui respinto *in toto*, nel tentativo di rinsaldare il legame tra lo stato neobavarese e i sudditi, vecchi e nuovi. Non stupisce che proprio il barone Johann Christoph von Aretin, nella sua qualità di storico e bibliotecario presso la corte bavarese, affermasse perentoriamente: «Solo quando saremo riusciti a fare sì che nessun bavarese possa divenire cittadino di uno stato che non sia quello bavarese, allora saremo riusciti a porre saldamente le basi dell'autonomia della Baviera»<sup>46</sup>. Se Ludovico I, fidando nella collaborazione delle diverse società storiche, ordinò nel 1827 la catalogazione e tutela di tutti i monumenti del regno, suo figlio Massimiliano II Giuseppe volle istituire un museo nazionale bavarese a Monaco. Inaugurato nel 1867, trovò qui spazio tutto ciò che potesse esaltare la dinastia dei Wittelsbach, dalle origini più remote fino – elemento quanto mai sintomatico – alla costituzione concessa nel 1818. Si trattava ancora una volta di coagulare l'immaginario degli abitanti dei territori di recente annessione intorno alla casata. In tal senso si spiega l'erezione in questi luoghi di numerose statue a Massimiliano I Giuseppe, primo re di Baviera.

Niente fu lasciato di intentato dai sovrani bavaresi: alla statuaria, alla tutela dei monumenti, alla fondazione di società storiche e musei va aggiunta l'istituzione dell'*Oktoberfest*, festa nazionale bavarese nata nel 1810 in occasione delle nozze di Massimiliano I Giuseppe con Teresa di Sassonia-Hildburghausen e che si celebra ancora oggi<sup>47</sup>.

Sulla stessa linea furono i sovrani di Sassonia, che ora appoggiarono, ora promossero le associazioni locali a Dresda, fino alla costituzione nel 1837, per volontà dell'allora erede al trono Giovanni, del *Königlicher Sächsischer Altertumsverein*, di cui assunse la direzione fino alla sua ascesa al trono nel 1855, alla morte del fratello Federico Augusto II<sup>48</sup>.

<sup>46</sup> Sellin, *Coscienza nazionale*, p. 507. Von Aretin arrivò a far stampare nel 1819 delle «carte da gioco tedesche per il popolo bavarese». *Ibidem*, p. 508.

<sup>47</sup> *Ibidem*, pp. 508-511.

<sup>48</sup> Unico esempio italiano è fornito dalla fondazione della Deputazione subalpina di storia patria, voluta da Carlo Alberto nel 1833.

Tutto ciò fu assente in Italia, dove i monarchi e lo stesso papa guardavano con sospetto le aggregazioni di interesse storico, impedendone di fatto la costituzione, nel timore che potessero fomentare le spinte centrifughe, al punto che nell'ateneo napoletano sarebbe stata istituita una cattedra di storia solo dopo la caduta dell'ultimo Borbone<sup>49</sup>. In particolare, a differenza dello Stato pontificio, Colonia fu sede di un'importante società storica, che si distinse per una dichiarata tendenza a convogliare l'attenzione su tutto ciò che potesse esaltare la storia della chiesa locale e quindi dell'arcivescovo, in quanto baluardo del cattolicesimo contro i tentativi di secolarizzazione del protestantesimo.

Il forte impulso monarchico dato in Germania alle società storiche spinge la Clemens a non ritenere più valida la tesi secondo cui esse nascono dal basso per un bisogno di ricerca delle radici tedesche a seguito delle guerre antinapoleoniche, ma a sostenere che sorsero per volontà o del sovrano o dell'alta burocrazia per legittimare le nuove compagini territoriali. Questo aspetto, insieme al conseguente sostegno finanziario dei governi e al maggiore livello di alfabetizzazione, spiegherebbe la primogenitura delle società storiche tedesche rispetto a quelle italiane. Come è dimostrato da Volker Sellin, in Germania l'idea di nazione culturale-oggettiva dei fautori di uno Stato pantedesco, secondo cui la nazione è tale *a priori*, al di là della volontà dei suoi abitanti, si scontrava con quella politico-soggettiva propugnata dagli Stati regionali, in una tacita guerra di negoziazione della memoria<sup>50</sup>.

In Germania si nota una bassa diffusione delle accademie, che però godevano di un maggiore prestigio rispetto al caso italiano, tanto da favorirne l'integrazione in vari progetti, mentre in Italia si tendeva a tenere ben separate le attività delle Società e Deputazioni da quelle accademiche, pur essendo alto il numero di coloro che risultavano iscritti a entrambi i consessi.

Il mondo universitario tedesco spesso rimarcava orgogliosamente la propria distanza dalle associazioni storiche, liquidate come dilettantesche, sebbene non mancassero esempi in cui docenti di fama erano membri di *Geschichtsvereine*. È il caso dell'associazione storica di Kiel, fondata dai docenti Friedrich Christoph Dahlmann e Nikolaus Falk e di cui fu segretario Georg

<sup>49</sup> Un'eccezione fu costituita dall'atteggiamento tollerante di Leopoldo II nei confronti dell'attività sorta intorno all'«ASI».

<sup>50</sup> Sellin, *Coscienza nazionale*, pp. 511-514. Come è noto, alla fine prevalse l'accezione soggettiva. La dicotomia irriducibile tra «nazione come artefatto della storia» e «nazione come prodotto delle pulsioni del sangue» fu il terreno di scontro tra intellettuali tedeschi e francesi allo scoppio della guerra franco-prussiana. Banti, *Nazione e cittadinanza*, pp. 141-163.

Waitz, oppure di Jena, dove la *Verein für Thüringische Geschichte und Altertumskunde* sorse nel 1852 su iniziativa di sette professori universitari, tra i quali si ricordano Johann Gustav Droysen e Franz Xaver von Wegele e il cui consiglio direttivo era quasi totalmente composto da docenti. Ancora più forte era il rapporto tra l'Università renana di Bonn e l'*Historischen Verein für den Niederrhein* (associazione storica per il Basso Reno), che contava al suo interno una trentina di professori. Malgrado queste e altre eccezioni, la presenza totale dei docenti universitari nei sodalizi storici tedeschi non superava il 2% laddove a Roma e a Firenze equivaleva a un terzo dei soci.

Ulteriore differenza con l'Italia è la presenza in Germania, a partire della metà dell'Ottocento, di commissioni storiche per l'edizione di fonti, ritenute troppo dispendiose per le singole associazioni. Quest'ultime, dunque, o si fondevano a questo scopo, come nel caso della Sassonia, dove le sette associazioni di storia e antichità fornirono i membri alla locale commissione, oppure furono del tutto estromesse, in quanto fucine di dilettantismo: valga per tutti l'esempio di Colonia, dove l'archivista di Stato Konstantin Hoehlbaumche ne parlava come «historisches Lokalvereine die sich mehr oder weniger auf den üppigen Promenaden des Dilettantismus und seines Anhangs ergeben»<sup>51</sup>. Non è un caso che a parlare sia un archivista; se infatti la collaborazione delle società storiche non è sempre scontata, fisso è il legame delle commissioni storiche con gli Archivi di Stato dei rispettivi *Länder*<sup>52</sup>.

Proprio l'edizione di fonti può costituire il maggiore discrimine tra i *Gesellschaftsvereine* e le società storiche italiane. Si pensi alla SNSP. Essa nasce esplicitamente con questo intento, come è dichiarato nello statuto, e non potendo contare su grandi finanziamenti statali lascia aperto il numero degli iscritti, che pur dovendo essere ammessi per cooptazione, puramente formale in verità, pagano una cifra tutto sommato accessibile (20 lire). In Germania, invece, essendo le pubblicazioni di fonti appannaggio sostanzialmente dei *Monumenta Germaniae Historica*, le società storiche si distinguono per una sociabilità da tempo libero: organizzano escursioni, gite, scavi archeologici amatoriali e spesso sono promotrici di musei, giocando un ruolo non secondario nell'ambito del collezionismo antiquario e, come si è visto, nella tutela dei monumenti<sup>53</sup>.

<sup>51</sup> Clemens, *Sanctus amor patriae*, p. 240.

<sup>52</sup> Frank, *Le strutture della ricerca in Germania*.

<sup>53</sup> Sulla molteplicità dell'uso pubblico dei monumenti e delle identità a essi legate in Germania Koshar, *Memorie molteplici*.

#### 1.4. *La Francia*

A differenza dei *Geschichtsvereine* tedeschi, le *sociétés savantes* francesi presentano caratteristiche meno paragonabili al caso italiano. Innanzitutto con questa dicitura si intende secondo la definizione della *Grande Encyclopédie*:

Une réunion d'hommes de science, de lettres, d'érudits, de penseurs, qui mettent en commun leurs efforts, leur savoir et leurs ressources en vue de faire progresser ou prospérer la branche des connaissances humaines à laquelle ils se sont spécialement adonnés ou qui les intéresse plus particulièrement.<sup>54</sup>

Le *sociétés savantes* nascevano, infatti, con vari interessi: dalla botanica all'archeologia, dalla meteorologia alla storia e così via. Se scorriamo le pagine dell'*Annuaire International des Sociétés Savantes*<sup>55</sup>, notiamo che per Napoli furono indicati non solo sodalizi come l'Accademia Pontaniana o la stessa SNSP, ma anche il Collegio degl'Ingegneri e Architetti<sup>56</sup>.

Esse erano infatti percepite dai membri come un «incontestable agent du Progrès»<sup>57</sup>. Ciò è dimostrato dagli obiettivi statuari di gran parte di queste associazioni: da generali come «encourager la culture des sciences, des lettres et des arts, exciter l'émulation», «contribuer au progrès», «contribuer au développement des sciences, lettres et arts», «la propagation des connaissance humaines» a quelli localistici come «maintenir et développer la personnalité morale de la région» o «réunir en un faisceau commun les hommes d'études que renferme le département»<sup>58</sup>.

Anche nel caso francese, alla pari di quello tedesco, raro fu l'interesse a pubblicare fonti della storia regionale, se non in qualche società storica, come la *Société des archives historiques du Poitou*, che sorse nel 1871 con lo scopo di «publier des textes inédits relatifs à la histoire de la province»<sup>59</sup>.

L'offensiva verso il mondo erudito, soprattutto accademico, condotta nel periodo rivoluzionario fino alla legge dell'8 agosto 1793, che soppresse tutte le accademie e le società letterarie confiscandone i beni, non comportò la scomparsa totale di queste associazioni, alcune delle quali sopravvissero. Durante

<sup>54</sup> Cit. in Chaline, *Sociabilité*, p. 15. In questo capitolo si fa ampio riferimento al suddetto volume.

<sup>55</sup> Fu redatto in occasione dell'Esposizione Universale di Parigi (15 aprile-12 novembre 1900) e pubblicato nel 1903. In esso sono elencate in ordine alfabetico oltre 375 associazioni, divise per continente e nazione. Delaunay, *Annuaire*. Si veda Chaline, *Les sociétés savantes en Allemagne*, pp. 88, 92.

<sup>56</sup> Delaunay, *Annuaire*, pp. 671-674.

<sup>57</sup> Chaline, *Sociabilité*, p. 15.

<sup>58</sup> *Ibidem*, pp. 408-413.

<sup>59</sup> *Ibidem*, p. 411.

il Direttorio furono oggetto di attenzione da parte delle autorità, interessate a omogeneizzare le produzioni intellettuali, veicolando un modello di sociabilità caratterizzato non da un'erudizione specialistica, retaggio d'antico regime, ma da un sapere enciclopedico, meglio funzionale all'opera di "repubblicizzazione".

La tolleranza durò ben poco. A partire dall'avvento del Consolato, Napoleone non lesinò critiche a questi istituti, visti come pericolosi focolai di resistenza all'affermazione della centralità del futuro imperatore anche in campo culturale. Tutto ciò comportò una defenestrazione del mondo accademico parigino e, di conseguenza, un'ascesa della figura del dilettante erudito di provincia. Le associazioni locali non guardavano a Parigi, ma si rivelano nell'analisi di Chaline come «microcosmes culturels jaloux de leur autonomie»<sup>60</sup>.

Con l'avvento della Monarchia di Luglio si assistette al tentativo di riconciliare la figura eminente dello storico con quella spesso disprezzata dell'"antiquario", in una fase in cui le élites provinciali si dedicavano fortemente alla storia locale in concomitanza col progetto della *Collection des documents inédits de l'histoire de France*, in una visione piramidale in cui le "storie locali" non erano che il primo livello della storia nazionale<sup>61</sup>.

È François Guizot a ridare prestigio alle *sociétés savantes*, chiamate a contribuire allo sviluppo sociale e culturale della nazione. Per il sostegno alle *sociétés savantes* sorse il 18 luglio 1834 il *Comité pour la recherche et la publication des documents inédits relatifs à l'histoire de France*, che nel 1881 divenne *Comité des travaux historiques et scientifiques* (CTHS), col compito di dirigere le ricerche e le pubblicazioni di documenti inediti a spese dello Stato<sup>62</sup>. Si deve, infatti, la sua nascita sempre a Guizot, che in un rapporto del 31 dicembre 1833 auspicava la pubblicazione generale di tutti i documenti importanti e ancora inediti francesi<sup>63</sup>. Con la caduta del Secondo Impero le *sociétés savantes* vennero progressivamente marginalizzate<sup>64</sup>.

<sup>60</sup> Leterrier, J.-P. *Chaline*.

<sup>61</sup> Parsis-Barubé, *La province antique*, pp. 13-18, 413-419.

<sup>62</sup> *Les sociétés savantes en France*, in *Musée Paul Arbaud*, consultabile all'URL: <[http://www.museum-aix-en-provence.org/aix-en-provence-arbaud\\_savante\\_france.htm](http://www.museum-aix-en-provence.org/aix-en-provence-arbaud_savante_france.htm)>.

<sup>63</sup> Il CTHS è attivo ancora oggi. Ogni anno dal 1861 organizza un congresso delle società storiche e scientifiche in una città universitaria francofona. Si veda il sito web istituzionale, consultabile all'URL: <<http://cths.fr>>.

<sup>64</sup> Sui rapporti tra autorità statale e associazionismo in Francia si veda Harrison, *Bourgeois Citizenship*, Aldershot 2006, pp. 175-190.

Ma qual è il loro socio tipo? È ormai sfatato il luogo comune secondo cui l'erudizione è uno «sport pour l'âge mûr»<sup>65</sup>; erano, infatti, presenti, anche se in numero minore, soci giovani, soprattutto nei sodalizi scientifici. Nell'*Académie des Sciences* 8 accademici su 65, ammessi nel 1840, avevano meno di trent'anni, 21 meno di quaranta, in particolare nelle sezioni di matematica, chimica e astronomia. Giudicare, dunque, le *sociétés savantes* come «réunions de vieillards»<sup>66</sup> è fuorviante, soprattutto tenendo conto delle attività cui la maggior parte di esse si dedicavano.

Similmente alla Germania, organizzavano spesso gite ed escursioni, come la *Société botanique des Deux-Sevres*, oppure scavi archeologici, come la *Société archéologique de Touraine* o la *Société d'archéologie de Saintes*, che avevano così la possibilità di creare delle collezioni antiquarie o anche di fondare un museo: pensiamo a quello sorto ad Amiens nel 1836 per interessamento della *Société des antiquaires de Picardie*.

Il livello d'istruzione è medio-alto: si ritrovano medici, professori liceali o universitari, archivisti-paleografi, ma non mancano autodidatti soprattutto durante la Terza Repubblica<sup>67</sup>, quando fanno ingresso in questi istituti persone di cultura inferiore, come i commercianti, presenti prevalentemente nelle società industriali, mentre i nobili preferiscono militare in associazioni storiche e archeologiche.

Proprio durante questi anni sorgono numerose *Sociétés d'Amis* con lo scopo di tutelare e valorizzare, maggiormente che in passato, i monumenti significativi del dipartimento o della cittadina, moltiplicandosi le iniziative per erigere statue dei personaggi simbolo della storia locale, tanto che si può parlare di «statuomanie»<sup>68</sup>.

<sup>65</sup> Chaline, *Sociabilité*, p. 221.

<sup>66</sup> *Ibidem*, p. 223.

<sup>67</sup> In particolare, sull'insegnamento della storia locale durante la Terza Repubblica è ricco di spunti Héry, *Enseignement*, pp. 69-95.

<sup>68</sup> Chaline, *Sociabilité*, p. 314. Introdotta come concetto per la prima volta da Agulhon, essa caratterizzò anche l'Italia post 1861, dove ogni città si adoperò per celebrare il proprio eroe, in una continua e spesso contraddittoria dialettica tra centro e periferia. Körner, *Politics*, pp. 180-189.

## 2. Tra due secoli: dinamiche culturali di un'ex capitale

Napoletani, siamo fieri di questo nome che abbiamo fatto risonare dovunque alto e rispettato.

Vogliamo l'unità, ma non l'unità arida e meccanica che esclude le differenze ed è immobile uniformità.

Diventando italiani, non abbiamo cessato d'essere napoletani.

Francesco De Sanctis<sup>69</sup>

### 2.1. *Piccola e grande patria*

Il dibattito politico-culturale napoletano all'indomani dell'Unità mette in opera, con risultati ora più efficaci, ora più fiacchi, tutta una serie di iniziative per poter in qualche modo colmare l'enorme vuoto lasciato dalla fine di un Regno<sup>70</sup>. Cosa significa essere patrioti, italiani, in una città che perde il proprio *status* di capitale? Da una parte c'è un neonato Stato che ha bisogno di coagulare intorno sé il meglio dell'*intelligenza* che gli ex regni possono offrire, di stringere popoli diversi attorno ai miti fondanti di una nazione ancora in fasce, di creare *ex novo* direttive pedagogiche per l'educazione delle future generazioni. Dall'altra c'è chi deve decidere quale sia la vera patria e sceglie, non senza tentennamenti e dubbi, che si possa essere italiani e napoletani, non risolvendo del tutto l'insita ambiguità di tale binomio<sup>71</sup>.

<sup>69</sup> De Sanctis, editoriale in «L'Italia», 21 ottobre 1863.

<sup>70</sup> Per Giuseppe Galasso tale perdita non inficiò la vitalità della cultura napoletana, che proprio negli anni postunitari conobbe un grande rigoglio. Galasso, *Cultura e società*; Galasso, *Napoli italiana, 1860-1915*. Secondo Francesco Barbagallo, Napoli fu una capitale europea fino al primo conflitto mondiale. Barbagallo, *Napoli*, p. 178.

<sup>71</sup> Si veda Porciani, *Identità*, pp. 141-182.

In un discorso tenuto alla Camera il 30 giugno 1864, Francesco De Sanctis espresse così le sue perplessità:

Io dico che gl'italiani veggono oggi l'Italia a traverso il prisma della loro provincia, imperocché non basta gridare – Viva l'Italia! – perché l'Italia sia fatta; io veggo che ciascuno porta con sé qualche cosa del suo passato, delle sue memorie, delle sue tradizioni; ciascuno di noi, essendo pure italiano, sente in sé ancora qualche cosa di napoletano, lombardo, di toscano. Che cosa è tutto questo? Diciamo la parola: è gara d'influenza tra province e province<sup>72</sup>.

Le Deputazioni e le Società nascono da questo doppio stimolo, dall'alto e dal basso, sia dalla volontà governativa di presentare la Storia, quella con la “s” maiuscola perché nazionale, come un mosaico dove anche la più piccola tessera serve a dare l'immagine finale, sia dall'orgogliosa rivendicazione da parte degli intellettuali dell'insostituibile contributo svolto dalle diverse realtà locali<sup>73</sup>.

La proliferazione di questi istituti, avvenuta massicciamente nell'ultimo trentennio dell'Ottocento in concomitanza con lo sviluppo della sociabilità borghese, avrebbe spinto Carducci<sup>74</sup> a far suoi i timori del De Sanctis:

Purtroppo non v'è oramai terra di qualche nome che non voglia la sua società storica e le sue particolari pubblicazioni; il che, se da una parte dimostra la ricchezza inesausta di questa patria e la cura amorosa che la nuova generazione piglia alle cose sue, dà pur anche a temere non torni a insinuarsi l'antico vizio nostro del disgregamento e del procacciare ognuno per sé con angustia di mente e di cuore: tre fratelli, tre castelli<sup>75</sup>.

Benché quella di De Sanctis e Carducci fosse una paura più che giustificata, tuttavia nell'Italia delle “cento città” la diffusione dei miti risorgimentali non poteva che avvenire attraverso la lente delle tradizioni storiche municipali<sup>76</sup>. L'associazionismo, soprattutto postunitario, diventò la formula vincente per conciliare, senza eccessivi sensi di colpa e velleità nostalgiche, le glorie del passato e la dinastia sabauda<sup>77</sup>. Il ruolo degli intellettuali meridionali fu fon-

<sup>72</sup> De Sanctis, *Opere*, XV. *Il Mezzogiorno e lo Stato unitario*, p. 201. È da notare la macroscopica assenza di Francesco De Sanctis tra i soci della SNSP. Si veda Sestan, *Origini*, p. 130.

<sup>73</sup> In linea con quanto lucidamente sostenuto da Fulvio De Giorgi: «La vicenda storica delle società di storia patria si iscrive in tre grandi ambiti problematici: il rapporto tra storiografia e vita civile; l'associazionismo culturale; la dialettica, mai scontata, tra apparati dello Stato e autonomia della ricerca scientifica nell'organizzazione degli studi storici». De Giorgi, *Deputazioni*, p. 99.

<sup>74</sup> Carducci fu presidente della R. Deputazione di storia patria per le province di Romagna dal 1887 fino alla morte.

<sup>75</sup> Cit. in Sestan, *L'erudizione*, p. 15 nota 11.

<sup>76</sup> Baioni, *Risorgimento conteso*, pp. 22-27. «La città e la patria si incontrano, a volte finiscono per sovrapporsi, altre volte invece si contrappongono, così che il mito del Risorgimento è nello stesso tempo fattore di unione e di divisione, di omogeneizzazione e di rivendicazione di autonomia». Mancuso, *Miti*, p. 546.

<sup>77</sup> Il pellegrinaggio alla tomba di Vittorio Emanuele II nel 1884 vide le partecipazioni di 5.206 napoletani, 4.452 coinvolti da 117 associazioni attive nell'ex capitale (85,51%) e 754 singoli (14,48%). Sebbene il quadro associazio-



damentale nel cercare di cementare il rapporto tra la popolazione e i nuovi sovrani<sup>78</sup>, minacciato sia dagli attacchi dei borbonici sia dalle orgogliose rivendicazioni dei democratici, nella consapevolezza che l'annessione del Mezzogiorno era avvenuta grazie ai garibaldini.

Nulla fu lasciato al caso: onomastica<sup>79</sup>, monumenti, feste<sup>80</sup>, commemorazioni, lapidi<sup>81</sup>. In particolare, l'attenzione a un «consenso fatto di pietra»<sup>82</sup> portò a volte a evidenti forzature, come nel caso delle otto statue volute da Umberto I e collocate nelle nicchie della facciata di Palazzo Reale<sup>83</sup>. In una visione chiaramente teleologica sono raffigurati i re più rappresentativi della storia meridionale fino a Vittorio Emanuele II<sup>84</sup>. I simulacri furono affidati a diversi scultori, con esiti non sempre felici, tanto da destare il dibattito e spesso le stroncature della critica coeva, soprattutto sulla statua del re sabauda, eseguita da Francesco Jerace<sup>85</sup>. Bruno Tobia sottolinea come questa operazione, non del tutto riuscita, in realtà mostrasse inconsapevolmente che i sovrani più importanti del regno napoletano erano stranieri e come tale era percepito il piemontese «padre della patria»<sup>86</sup>.

Le élites borghesi liberali, desiderose di legittimare la propria posizione,

nistico fosse quanto mai variegato, ben il 55,79% era rappresentato dalle società operaie e di mutuo soccorso. Nessuna notizia è stata invece ricavata su di un'eventuale adesione della SNSP. Tobia, *Associazionismo e patriottismo*. Si veda Caglioti, *Circoli, Società e accademie*, pp. 19-38.

<sup>78</sup> Noti sono la bassa popolarità e lo scarso *appeal* della storia risorgimentale nel Mezzogiorno. Un dato significativo è che, a fronte di numerosi musei del Risorgimento settentrionali, il Sud Italia presenti solo un esempio, per di più tardivo (l'inaugurazione avvenne nel 1918), a Palermo, non a caso promosso dalla Società Siciliana per la Storia Patria. Massimo Baioni parla a tal proposito di «impermeabilità quasi fisiologica delle regioni meridionali». Baioni, La «*religione della patria*», pp. 139-142; la citazione è a p. 140. Sul museo palermitano si veda Mancuso, *Miti*, pp. 545-576.

<sup>79</sup> Per il caso napoletano Belli, *Eredità ottocentesche*.

<sup>80</sup> La più nota, ma anche la più carica di valenze politiche, fu la festa dello Statuto, celebrata ogni prima domenica di giugno, cui erano molto attente le autorità soprattutto nel Mezzogiorno. Porciani, *La festa della nazione*.

<sup>81</sup> Rientra in questo ambito anche il tentativo, sia pur fallimentare, di ottenere il trasferimento della SNSP dal decadente monastero di S. Maria di Caravaggio a Palazzo Reale, insieme ad altri istituzioni prestigiose, allorché Vittorio Emanuele III fece dono della reggia. Il prof. Alberto Marghieri attraverso la stampa indirizzò una lettera aperta al presidente del Consiglio dei ministri Francesco Saverio Nitti. Si veda: *La Reggia di Napoli e le istituzioni cittadine aventi finalità scientifiche artistiche e culturali*, in «Roma», 15 settembre 1919, p. 2; *Le donazioni Reali e la Reggia di Napoli*.

<sup>82</sup> Tobia, *Una patria*, p. 163.

<sup>83</sup> Emblematico è quanto accadde al corpo di Mazzini. Subito dopo il decesso, si tentò invano di pietrificarne il cadavere, affidandolo alle cure dello scienziato lodigiano Paolo Gorini, che sperimentava in quegli anni questa nuova tecnica. La vicenda è stata narrata da Luzzatto, *La mummia della repubblica*, Milano 2001.

<sup>84</sup> Gli altri sette sono Ruggero II d'Altavilla, Federico II di Svevia, Carlo I d'Angiò, Alfonso I d'Aragona, Carlo V d'Asburgo, Carlo III di Borbone, Gioacchino Murat.

<sup>85</sup> Si veda ad esempio Della Sala, *Le statue nella reggia di Napoli*. Sulle vicende del monumento equestre di Vittorio Emanuele II e sulla statua di Garibaldi a Napoli si veda Di Benedetto, *Memoria del Risorgimento*.

<sup>86</sup> Tobia, *Una patria*, pp. 163-167.

da una parte esaltavano il processo unitario, dall'altra dovevano accontentare la richiesta locale di visibilità proveniente da più parti. Se le Deputazioni nascevano per volontà statale, le Società sorgevano per iniziativa privata, mostrandosi sempre diffidenti, se non addirittura riottose, davanti a qualunque iniziativa proveniente dalle autorità centrali. *Trait d'union* tra lo Stato e gli istituti storici locali fu molto spesso il municipio, Giano bifronte, capace di coniugare nella figura del sindaco il potere statale e quello locale, essendo tuttavia una garanzia per entrambi. È quanto accadde a Napoli<sup>87</sup>, dove i soci fondatori della SNSP si riunirono per la prima volta, non a caso, nella stanza del sindaco Winspeare nel dicembre 1875, per dare vita ufficialmente nel gennaio seguente al sodalizio.

Quale fu la *Weltanschauung* di questi uomini? Come conciliavano il loro impegno nel sodalizio con le aspirazioni professionali e/o le velleità politiche? Perché fecero di una passione un imperativo morale? Quale fu il loro atteggiamento nel processo di *nation building*? Dalle loro biografie si evince chiaramente che l'appartenenza alla Società era una fonte di prestigio sociale, un titolo di accesso preferenziale ad altri incarichi, che aumentava in modo esponenziale la loro riconoscibilità sociale e allungava il loro già ampio *curriculum*. Dalla tutela dei monumenti, al controllo delle scuole, alla gestione degli enti di beneficenza: nulla di ciò che avveniva in città era lontano dalla SNSP, che ne era, dunque, una vetrina privilegiata.

## 2.2. *L'associazionismo napoletano*

«La ristretta élite che popola i circoli napoletani, oltre a frequentare gli stessi salotti si ritrova a sua volta tra i palchi del San Carlo, nell'aula del Consiglio comunale, tra i banchi del Parlamento»<sup>88</sup>. Nell'ex capitale, infatti, i nuovi circoli borghesi non sostituiscono il salotto, a sua volta “imborghesito”, ma quest'ultimo continua a mantenere una sua ragion d'essere, lasciando pressoché intatto il ruolo delle donne, quasi del tutto marginalizzate dalla nascita di una nuova sociabilità declinata al maschile<sup>89</sup>. Spesso ci troviamo di fronte

<sup>87</sup> Questo stretto rapporto delle Società con l'autorità municipale si riscontra sia a Napoli, che a Roma. De Giorgi, *L'organizzazione degli studi storici*, p. 206.

<sup>88</sup> Caglioti, *Associazionismo*, p. 155.

<sup>89</sup> Per una prima conoscenza della SNSP e delle Società e Deputazioni meridionali si veda De Lorenzo, *Deputazioni e Società di storia patria*. Per uno stato dell'arte sulla sociabilità italiana e l'ampia bibliografia si veda Fonzo, *Sociabilità*. Si veda anche: *Élites e associazioni*; Ridolfi, *Associazionismo*. Per Milano Meriggi, *Milano borghese*, in

a membri di più associazioni<sup>90</sup>, che rendevano questa “pluriappartenenza” un motivo di vanto in quanto conferma del proprio prestigio sociale. Dalla seconda metà dell'Ottocento si assistette all'erosione da parte delle borghesie delle professioni degli spazi un tempo occupati dalla sola aristocrazia, di cui riprendevano pratiche e mentalità, soprattutto quando tendevano a escludere le classi inferiori.

La SNSP mutuò la sua struttura a grandi linee dalle società storiche già sorte, collegandosi così a un'immaginaria rete nazionale, in cui la gelosia per la propria autonomia, l'edizione di fonti, il tentativo di conciliare piccola e grande patria erano elementi comuni.

Pur essendoci in città importanti cenacoli culturali, quali l'Accademia Pontaniana e la Società Reale di Scienze, Lettere e Arti, la SNSP si distinse per l'ampia capacità di cooptazione<sup>91</sup> e il pagamento di una quota associativa abbastanza accessibile. Nel dettaglio, non bisognava versare alcuna somma d'iscrizione e non c'erano differenze tra soci promotori o no, ma tutti pagavano annualmente 20 lire<sup>92</sup>, una delle quote più basse tra quelle dei diversi circoli, superiore solo alla *Società zoofila*, all'*Associazione dei Cacciatori* e al *Circolo Roma*<sup>93</sup>.

Come è stato dimostrato per la Lombardia e il Piemonte<sup>94</sup>, negli istituti storici di prima generazione è spesso preponderante l'elemento nobiliare a discapito di quello borghese.

Non è il caso, però, della SNSP: qui il peso della borghesia delle professioni era maggiore<sup>95</sup>. Ma forse è sbagliato parlare di ceto, perché, al di là delle categorie di nobile e borghese, ciò che contava era la competenza. Non era il titolo, il sangue, a legittimare la presenza in seno al consiglio direttivo, ma la capacità di indagare il passato o anche soltanto – fu il caso del sagace amministratore dei primi quarant'anni del sodalizio, Luigi Riccio – di contribuire

part. pp. 181-193. Per Torino e per un interessante confronto con Napoli in epoca prequarantottesca Porciani, *I luoghi della sociabilità*. Per Firenze Romanelli, *Il casino, l'accademia e il circolo*. Per Bari Zingarelli, *Modelli*. Per Catania si veda Signorelli, *A teatro, al circolo*, pp. 215-228.

<sup>90</sup> Dallo studio di Daniela Caglioti risulterebbe che il 10% dei cittadini di Napoli aderisca a un'associazione negli anni Ottanta del secolo XIX. Caglioti, *Associazionismo*, p. 76.

<sup>91</sup> Bisogna essere presentati da due soci e attendere il voto favorevole del consiglio direttivo (ex art. 2 dello statuto). *Statuti della Società di Storia Patria per le provincie napoletane*, in «ASPNS», I (1876), p. VII.

<sup>92</sup> In base al prontuario messo a disposizione dall'Istat, esse corrispondono a ca. 75 euro (anno di riferimento: 2008), Istat, *Il valore della moneta in Italia dal 1861 al 2008*.

<sup>93</sup> Caglioti, *Associazionismo*, p. 84.

<sup>94</sup> Artifoni, *La storiografia*, pp. 41-60, in part. p. 55 e relative note. Sulla stessa linea Clemens, *Sanctus amor patriae*.

<sup>95</sup> Risultava nobile solo un quarto dei soci fondatori. Caglioti, *Associazionismo*, p. 79.

al benessere materiale del sodalizio. Nessuno dei suoi presidenti proveniva dai ranghi dell'alta nobiltà napoletana. Scipione Volpicella (1876-1883), patrizio di Giovinazzo, era primo bibliotecario della Nazionale di Napoli, Bartolommeo Capasso (1883-1900) era sovrintendente del regio archivio, mentre da Giuseppe De Blasiis (1900-1914) sino ai nostri giorni è il mondo accademico a guidare l'istituto.

### 2.3. *L'Università*

Come si vedrà nei capitoli successivi<sup>96</sup>, il rapporto tra la SNSP e l'Università è strettissimo. Non poteva essere altrimenti in una città che dal 1860 insieme all'annessione vide la rifondazione del proprio ateneo. Ancor più significativa fu la decisione di Francesco De Sanctis, investito dell'ingrato compito, di istituire una cattedra di Storia Nazionale a simbolo della rinascita morale e spirituale di Napoli e dell'intero Mezzogiorno.

Successivamente, la scelta di una politica accentratrice, che pose nelle mani dei ministri della Pubblica istruzione il potere di omologare la struttura e a volte l'offerta stessa delle diverse Università, fu mal digerita dal mondo accademico napoletano, *in primis* da Luigi Settembrini, acerrimo difensore delle peculiarità del sistema universitario dell'ex capitale, in particolare della libera docenza privata.

Fu proprio quest'ultimo ad alimentare questa chiusura, attaccando con tagliente ironia ogni intervento governativo diretto all'istruzione, riducendo i termini della questione a Piemontesi *versus* Napoletani e accusando i primi di scarsa lungimiranza e soprattutto di arrogante paternalismo verso i secondi:

Il Piemonte è un caro e nobile paese, il quale ha dato all'Italia due beni inestimabili, il Re e l'Esercito: ma il Piemonte ha due false opinioni, che esso ha conquistato l'Italia, e che esso ha insegnato a leggere a tutti gl'italiani. Che volete? Ogni savio ha le sue sciocchezze, ogni paese le sue magagne: qui abbiamo i briganti, lì i cretini<sup>97</sup>.

Gli stessi parlamentari, nel corso degli anni, riconoscevano la "selva oscura" dei continui e spesso contraddittori provvedimenti in merito all'istruzione universitaria e la smaccata tendenza dei ministri ad aggirare l'ostacolo dell'opposizione, emanando regolamenti al posto di leggi:

<sup>96</sup> Si vedano qui i capp. 3, 4, 5.

<sup>97</sup> Settembrini, *La società del Pallottoliere*. 20 luglio 1864, in Settembrini, *Scritti vari*, vol. I, pp. 53-54.

## 2. Tra due secoli: dinamiche culturali di un'ex capitale

Ma la questione del regolamento, domando io, non l'abbiamo noi una volta a trattare? Anzi non abbiamo a trattare intera la questione universitaria? Lasciemo noi che il ministro di suo pieno arbitrio faccia un regolamento, poi lo disfaccia con un altro regolamento, poi con una circolare disordini tutto ciò che ha fatto prima<sup>98</sup>?

In generale, si può affermare che quasi ogni novità<sup>99</sup> incontrò in Italia l'opposizione sia dei professori che degli studenti<sup>100</sup>, a volte sino a sconfinare in aperti tumulti di quest'ultimi, a stento sedati da docenti e rettori. Esempio in tal senso fu l'ostilità incontrata in vari atenei dal regolamento Natoli<sup>101</sup> riguardante gli esami della facoltà medico-chirurgica (r.d. 23 ottobre 1865 n° 2584)<sup>102</sup>, tanto che i disordini scoppiati a Napoli il 9 aprile 1866 furono oggetto di una lunga e dibattuta interpellanza alla Camera dei Deputati<sup>103</sup>. L'on. Giuseppe Devincenzi<sup>104</sup> riferì quanto successo a Napoli, alla clinica universitaria "Gesù e Maria", contro il rettore Arcangelo Scacchi<sup>105</sup> e il professore Salvatore Tommasi<sup>106</sup> con toni enfaticamente drammatici, provocando le rimostranze e gli interventi di alcuni onorevoli di Sinistra tra cui si distinse l'on. Giuseppe Lazzaro<sup>107</sup>:

<sup>98</sup> Intervento dell'On. Giuseppe Lazzaro alla discussione della Camera dei Deputati nella tornata del 23 aprile 1866, relativa all'*Interpellanza del deputato Devincenzi intorno a moti avvenuti in alcune Università*, in *Rendiconti del Parlamento italiano*, p. 1810.

<sup>99</sup> Come primi strumenti generali: *L'istruzione universitaria (1859-1915)*; *L'Università italiana. Repertorio*; *L'Università italiana. Bibliografia 1848-1914*.

<sup>100</sup> Una grande ostilità fu provocata dalla legge (r.d. del 31 luglio 1862 n° 719) e dal regolamento (r.d. del 14 settembre 1862 n° 842), voluti dal ministro Matteucci per uniformare gli atenei universitari. L'opposizione maggiore venne dai toscani e dai napoletani, che trovarono voce anche attraverso i rappresentanti parlamentari, timorosi di perdere le proprie clientele. Porciani, *Lo stato unitario*. Porciani, Moretti, *Il sistema universitario tra nazione e città*. Carlo Matteucci fu ministro della Pubblica istruzione dal 31 marzo 1862 all'8 dicembre 1862. Missori, *Governi*, p. 32.

<sup>101</sup> Giuseppe Natoli fu ministro della Pubblica istruzione dal 20 settembre 1864 al 31 dicembre 1865. Missori, *Governi*, p. 36.

<sup>102</sup> *Collezione celerifera*, pp. 1972-1977. Si veda in particolare la *Relazione fatta a S. M. dal Ministro della Pubblica Istruzione 23 ottobre 1865*, *ibidem*, pp. 1972-1973.

<sup>103</sup> *Interpellanza del deputato Devincenzi intorno a moti avvenuti in alcune Università*, in *Rendiconti*, pp. 1807-1826.

<sup>104</sup> Nato in provincia di Teramo nel 1814, fu deputato moderato. Due volte ministro dei Lavori pubblici (dal 17 febbraio 1867 al 10 aprile 1867 e dal 31 agosto 1871 al 10 luglio 1873), morì a Napoli nel 1903. *Dizionario Biografico degli Italiani*, *ad vocem*. Missori, *Governi*, pp. 40, 50.

<sup>105</sup> Su Arcangelo Scacchi si veda qui il cap. 5.

<sup>106</sup> Padre del metodo sperimentale in Italia, nacque a Roccaraso nel 1813. Dopo aver subito il carcere e l'esilio, fu professore di clinica medica prima a Pavia e poi presso l'ateneo napoletano, di cui fu rettore dal 1869 al 1870, e qui fondò nel 1863 l'ospedale "Gesù e Maria". Nominato senatore nel 1864, morì a Napoli nel 1888. ASSR, *I Senatori d'Italia*, II. Senatori dell'Italia liberale (01/04/1861-16/10/1922), *ad vocem*.

<sup>107</sup> Nato a Napoli il 6 aprile 1825, fu più volte deputato fino alla nomina a senatore nel 1908. Giornalista, fondò prima il «Corriere di Napoli» e, poi, insieme ad altri, il «Roma», di cui fu direttore dal 1863 al 1890. Morì a Roma il 20 marzo 1910. ASSR, *I Senatori d'Italia*, II. Senatori dell'Italia liberale (01/04/1861-16/10/1922), *ad vocem*. *Dizionario Biografico degli Italiani*, *ad vocem*.

Se volete fare degli studenti tante macchine, tanti pezzi da passare in mezzo a tutte le ruote d'ingranaggio che costituiscono il vostro sistema universitario, e che è la negazione del buon senso, della giustizia e di quanto vi ha di retto e di buono, non faremo che il male. Dunque è inutile venire qui a fare requisitorie contro gli studenti<sup>108</sup>.

Se non ci furono i «revolvers»<sup>109</sup> denunciati dall'on. Devincenzi, tuttavia la tensione fu altissima, come raccontò il prof. Tommasi in un lungo resoconto scritto al rettore Scacchi:

Seppi subito che il Coadiutore mio Coco era stato gravemente insultato e schiaffeggiato l'assistente Piermarini. (...) Mi avvicinai, domandai di parlare, ma fu inutile – fui accolto da fischi e grida spaventevoli e minacciose e con bastoni imbanditi. (...) Infine ottenni che uno di loro a nome di tutti m'avesse detto cosa desideravano da me (...) e costui cominciò a dirmi parole incomposte di libertà, d'Italia, di tiranni, e che volevano giustizia, o che l'avrebbero fatta essi: un altro dagli scranni gridava essere io il capo dei camorristi, essere un birbante, un assassino, un malfattore, avere io solo sacrificata la gioventù, sacrificati gli studii, manomessa la legge, essere io l'autore del Regolamento (...). Io era rifinito di forze; voleva andarmene, ma mi accorsi che non l'avrebbero permesso e stetti lì nell'umiliazione e nel fango: io non avea mai patito tanto, e i carcerieri del Borbone mi trattarono sempre meglio<sup>110</sup>!

L'arrivo dei carabinieri scatenò l'ira degli studenti, che Tommasi riuscì a sedare mandando via le forze dell'ordine:

Dopo di ciò mi riparlaron da capo, ma più calmi, e meno selvaggi; però mi richiesero con autorità che avessi scritta la mia opinione sugli esami. Io non ebbi difficoltà di farlo: io sono convinto che quel Programma e Regolamento è vessatorio e inutile, e che dev'essere abolito. La riforma ci vuole, ma ci vuole nella sostanza degli studii superiori; e d'allora che bisogna riordinare gli esami quanto al modo di farli e al numero. Io scrissi loro tutto ciò, e così fui libero<sup>111</sup>.

La caotica «megalopoli universitaria»<sup>112</sup>, frequentata da circa 10.000 studenti<sup>113</sup>, fu oggetto nel 1875 di una commissione d'inchiesta che accertò la presenza nella segreteria universitaria di un'associazione a delinquere che manometteva la documentazione ufficiale, vendendo diplomi e voti<sup>114</sup>.

<sup>108</sup> *Interpellanza del deputato Devincenzi intorno a moti avvenuti in alcune Università*, in *Rendiconti*, p. 1810.

<sup>109</sup> *Ibidem*.

<sup>110</sup> Lettera di Salvatore Tommasi al Rettore Arcangelo Scacchi, datata Napoli, 10 aprile 1866. ASFPS, *Fondo Scacchi*, busta 4, f.lo "Salvatore Tommasi".

<sup>111</sup> *Ibidem*. Già Tommasi nella citata lettera avanzava l'ipotesi che ci fosse altro dietro ai disordini. Sta di fatto che il movimento repubblicano-mazziniano era molto forte a Napoli, soprattutto tra gli studenti universitari, e che nel 1865 era giunto in città Bakunin a dar voce al movimento socialista-anarchico, come sottolineato da Misato Toda, ma anche da Alfonso Scirocco nella presentazione del volume della docente giapponese. Toda, *Errico Malatesta*.

<sup>112</sup> Così definita da Ilaria Porciani e Mauro Moretti. Porciani, Moretti, *La creazione del sistema universitario nella nuova Italia*, in *Storia delle Università in Italia*, p. 326.

<sup>113</sup> Il dato non può che essere approssimativo dal momento che a Napoli non era previsto alcun tipo di iscrizione. Porciani, *Lo stato unitario*, p. 140.

<sup>114</sup> Porciani, Moretti, *La creazione del sistema universitario nella nuova Italia*, in *Storia delle Università in Italia*,

I primi anni Ottanta dell'Ottocento videro la scomparsa di grandi personalità che avevano dato il proprio *imprimatur* al neonato ateneo, esaltando il contributo napoletano alla scienza nazionale. Nel 1883 morirono Francesco De Sanctis e Bertrando Spaventa, seguiti a distanza di un anno da Antonio Tari e Francesco Fiorentino<sup>115</sup>, fino al decesso di Augusto Vera, avvenuto a San Giorgio a Cremano il 13 luglio 1885.

Fu l'inizio di una profonda crisi dell'Università napoletana, in cui il vuoto lasciato da eminenti docenti non fu colmato se non da colleghi di mediocre valore, abbassando il livello dell'offerta formativa di molte facoltà<sup>116</sup>. Tale decadenza ebbe, d'altra parte, come conseguenza di far confluire il fiore della cultura napoletana (emblematico fu il caso di Croce e della sua proverbiale idiosincrasia per l'ateneo) verso altri luoghi di incontro, come librerie, salotti e, ovviamente, la SNSP<sup>117</sup>, che in maniera trasversale riusciva ad attrarre aristocratici, professori di ogni disciplina, professionisti come ingegneri, avvocati e procuratori e qualche dama<sup>118</sup>, alcuni perché cultori di storia o di discipline affini, molti per opportunità politiche perché desiderosi di aumentare il ventaglio dei propri contatti, molti ancora perché l'iscrizione a un'associazione di storia patria era percepita quasi come un dovere, a volte per tutte e tre le motivazioni. Significativa fu la presenza, infine, tra i soci promotori del 1876, di interi sodalizi: il Circolo Nazionale, il Circolo dell'Accademia e il Circolo del Whist<sup>119</sup>.

p. 331. Sarà proprio Ruggiero Bonghi (r.d. del 30 maggio 1875 n° 2513), dopo avere accusato l'acerrimo avversario Matteucci di volere appiattire il sistema universitario nazionale, a introdurre a Napoli l'obbligo di iscrizione e alcune norme relative agli esami e alle tasse, dando il colpo di grazia all'autonomia dell'ateneo napoletano. Martirano, *"Il senso del concreto"*, p. 19. Bonghi fu ministro della Pubblica istruzione dal 27 settembre 1874 al 25 marzo 1876. Missori, *Governi*, p. 51.

<sup>115</sup> Martirano, *"Il senso del concreto"*, pp. 90-91.

<sup>116</sup> Oldrini, *La cultura*, pp. 605-614.

<sup>117</sup> *Ibidem*, pp. 614-615.

<sup>118</sup> Gabriele Berta Clemens, raccogliendo i dati riguardanti i soci della SNSP dal 1876 al 1914, per un totale di 599 membri, ha tentato di dare alcune indicazioni sulla loro professione. L'autrice, premettendo che si trattava solo di una stima approssimativa, ha fornito così una tabella, da cui risulta, tra l'altro, che le professioni accademiche costituiscono il 3,8%, gli insegnanti il 13,8%, i liberi professionisti il 5,8%, i sacerdoti il 4%, i militari lo 0,4%, mentre pressoché assente è il ceto dei commercianti. Clemens, *Sanctus amor patriae*, pp. 419; 429.

<sup>119</sup> *Soci promotori*, in «ASPn», I (1876), p. XIV.





### 3. Dal 1875 al 1883: Scipione Volpicella o del principio

Magro, secco, incartapecorito, proprio l'antitesi del Capasso è il cavaliere gerosolimitano Scipione Volpicella.

Francesco Torraca<sup>120</sup>

#### 3.1. *Storia di un uomo "perpendicolare"*<sup>121</sup>

A me, cui non venne concesso dal destino quella splendidezza d'ingegno, che, sfavillando spontanea, comprende ed esalta gli animi che ne sono percossi, mai non è mancata la facoltà di studiare nell'investigazione del vero e d'allegarmi nella percezione del bello. Oltrechè, essendo aborrente d'abietto ossequio e disposto a venerare il merito non infinito dovunque si mostri, mi sono sempre fatto, che che altri avvisasse il contrario, a profferire la mia propria opinione, senza mai trasandare la convenevole modestia, ed il riguardo dovuto alle istituzioni, alle cose ed alle persone che reggono la civil comunanza. (...) Quindi, lontano dall'aspirare alle nobilissime qualificazioni di filosofo, archeologo, oratore e poeta, sarò contento se mi si vorrà collocare tra quei filologi, filarchi, prosatori e verseggiatori italiani, i quali, se non valse- ro, al pari de' primi, a signoreggiare, ebbero ed hanno il pregio di rendere servigi, più o meno giovevoli, nella repubblica delle lettere<sup>122</sup>.

Così si rivolgeva Scipione Volpicella<sup>123</sup> all'editore Mariano Lombardi nel presentare il volume in cui erano raccolte alcune sue pubblicazioni. Sono parole illuminanti, sia pur dettate per l'occasione, per comprendere il primo presidente del sodalizio napoletano e il suo mondo. In esse scorgiamo il bilancio di una vita spesa per lo studio, la convinzione che il *bello* e il *vero* possono e devono procedere insieme, il rifiuto per ogni forma di piaggeria e la falsa modestia di chi aspi-

<sup>120</sup> Torraca, *Saggi e Rassegne*, p. 195.

<sup>121</sup> Era così chiamato da Carlo Troya «per la dirittura della sua persona». Del Giudice, *Carlo Troya*, p. CCXXXV nota 1. Anche fisicamente ben si prestava a questa definizione: «Alto di tutta la testa sopra i più alti, – una testa piccina, sempre coperta di un cappello basso, – la barbetta bianca, occhi penetranti (...), corpo più diritto di quello d'un granatiere, un libro sotto il braccio sinistro, un bastoncino nella mano destra». Torraca, *Saggi*, p. 195.

<sup>122</sup> Volpicella, *Studi*, pp. 5-6.

<sup>123</sup> Per una prima conoscenza delle attività e pubblicazioni di Filippo, Luigi *senior* e Scipione, si veda De Gubernatis, *Dizionario biografico*, pp. 1054-1055.

ra al semplice titolo di filologo, rivendicando un proprio spazio nella cultura del tempo. È da notare che la data di pubblicazione è il 1876, primo anno di attività della SNSP; in tal senso assume valore programmatico anche un altro brano:

Ho nell'amore, che tenacemente mi lega all'Italia, cercato d'accarezzare ed illustrare, ad imitazione de' più valenti scrittori delle altre parti e massime de' Toscani, la contrada di Napoli, dove ho potuto dal dì che nacqui osservare quanto siano mirabili e molteplici l'intelletto e la forma dell'universo<sup>124</sup>.

Lo studio sulle «province napoletane di terraferma»<sup>125</sup> è non solo giustificato, ma indotto dall'amore per l'Italia: ancora una volta il culto della piccola patria non è che una diretta conseguenza, una prova della devozione verso la grande patria. La Toscana, non a caso, è additata come esempio da imitare in questa dialettica, in particolare per la pubblicazione dell'«ASI»<sup>126</sup>, cui Volpicella spesso ha collaborato. Sulla stessa linea la sua prolusione, in qualità di presidente, nel primo numero dell'«ASPN»:

Occorre volgersi indietro e contemplar la maniera onde i disparati elementi di tendenze, istituti, linguaggi, vicende guerresche e pacifici studi, procedendo come tanti fiumi ad un mare, si siano amalgamati gli uni con gli altri, ed abbiano composto una compatta nazione<sup>127</sup>.

Il legame con il passato è subito dichiarato. Ci si richiama agli storici Summonte, Di Costanzo, Capecelatro e Giannone, ai ricercatori di documenti Chioccarello, Tutini e de Lellis e, ovviamente, a Carlo Troya.

Manca qui invece un accenno al tentativo di una costituenda società storica, di cui si fece promotore nel 1861 Paolo Emilio Imbriani, vicepresidente del consiglio provinciale, su richiesta di alcuni studiosi, tra cui Salvatore De Renzi, Giuseppe Del Giudice, Giuseppe De Blasiis e il Nostro<sup>128</sup>. Fu lo stesso Del Giudice a segnalare questa assenza nel discorso di Volpicella, tacciandolo di ingratitudine. Probabilmente il neopresidente non riteneva necessario in quella sede parlare dei fallimenti passati, dal momento che nemmeno la

<sup>124</sup> Volpicella, *Studi*, p. 5.

<sup>125</sup> Così nel programma della SNSP da lui enunciato. «ASPN», 1 (1876), p. IV. Sulla rivista si veda Venezia, *L'Archivio Storico per le Province Napoletane* (1876-1900). Più in generale, sulla biblioteca della SNSP si rimanda a Venezia, *Ricordi di una capitale*.

<sup>126</sup> Sull'«ASI» Porciani, *Stato e ricerca storica*, pp. 351-403; Porciani, *L'Archivio Storico Italiano*; Porciani, *Tra erudizione storica e professionalità*, pp. 111-131.

<sup>127</sup> «ASPN», 1 (1876), p. III.

<sup>128</sup> Del Giudice, *Carlo Troya*, p. 85. Scipione Volpicella, Bartolommeo Capasso, Giuseppe De Blasiis e Camillo Minieri Riccio si riunirono più volte a casa di Salvatore De Renzi e decisero di pubblicare una collana di documenti, il cui primo numero sarebbe dovuto essere il Codice bizantino di Sebastiano Kalefati. Del Treppo, *Bartolommeo Capasso*, p. 119.

citazione di Troia fu accompagnata da alcun riferimento alla prima società storica, di cui pure il Volpicella era stato protagonista. Va, però, anche aggiunto che egli non doveva stimare granché l'Imbriani, come si può facilmente desumere dalla pagina di uno dei suoi diari:

Invitato all'apertura della Biblioteca Provinciale, ho udito il discorso del signor Paolo Emilio Imbriani, il quale infarcito d'avvenimenti storici tramutati in fantasie ed accozzati con ro-morosi giudizi politici posso assomigliare ad una danza macabra. Sedevano ai lati il Mordini prefetto della provincia, che ha conservato una serietà serenissima, ed il Duca di San Donato presidente del Consiglio provinciale, che tronfia ha gioito alle più bizzarre espressioni<sup>129</sup>.

Volpicella terminò la sua presentazione<sup>130</sup>, con i dovuti ringraziamenti al sindaco Antonio Winspeare<sup>131</sup>, al prefetto Antonio Mordini e ai ministri dell'Agricoltura, industria e commercio, dell'Istruzione e infine dell'Interno<sup>132</sup>.

A dimostrazione della varietà degli interessi del neonato istituto, sono annoverati tra i primi soci «gentiluomini e scienziati e letterati e artisti e pregiatissime dame»<sup>133</sup>. In realtà tra le oltre 200 iscrizioni del primo anno compaiono solo cinque donne<sup>134</sup>: quattro napoletane, contessa Ersilia Lovatelli, contessa Rosalia Pignone del Carretto, duchessa Teresa Ravaschieri Fieschi, Amalia Mezzacapo, e una studiosa romana, Clara L. Wells, singolare figura di attivista ambientale, autrice di alcune monografie di interesse archeologico<sup>135</sup>. In realtà la proposta dell'Imbriani del 1861 non era caduta subito nel vuoto, se ancora nel 1863 Salvatore De Renzi invitava Volpicella a una riunione:

<sup>129</sup> Annotazione del 25 gennaio 1874. ASNa, *Archivio Volpicella*, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 5 "Diarii di Scipione Volpicella 1847-1883", Libretto di ricordi di Scipione Volpicella (1863-71, 1873-1875), c. 1v. Nell'archivio Volpicella sono conservati documenti sia pergamenei che cartacei riguardanti i beni e gli eredi di Vincenzo Volpicella *senior*; fu depositato da Raffaele, figlio di Luigi *junior*, figlio a sua volta di Scipione, insieme a una piccola biblioteca di interesse araldico (ca. 180 unità) il 12 giugno 1952. Mazzoleni, *Le fonti documentarie*, vol. II, p. 401. La documentazione di Luigi *senior*, fratello di Scipione, è custodita altrove, nella Biblioteca Nazionale "Sagarri Visconti-Volpi" di Bari, famiglia con cui i Volpicella erano imparentati; nell'ASNa resta, tuttavia, parte del carteggio con la madre e i fratelli. ASNa, *Archivio Volpicella*, b. 6 "Teresa Bonelli Volpicella". Si veda anche Montemurro, *Il carteggio inedito di Luigi Volpicella*.

<sup>130</sup> «ASPn», I (1876), p. V.

<sup>131</sup> Antonio Winspeare, duca di Salve, fu sindaco di Napoli dal novembre 1875 all'aprile 1876. Sulla sua attività amministrativa si veda D'Ascoli, D'Avino, *I sindaci*, vol. I, pp. 169-210.

<sup>132</sup> La SNSP si costituì nel gennaio del 1876. A quella data era in carica il governo Minghetti (10 luglio 1873 - 25 marzo 1876). Ministro dell'Interno era Girolamo Cantelli, della Pubblica Istruzione R. Bonghi (dal 27 settembre 1874), dell'Agricoltura Gaspare Finali. Era prefetto di Napoli Antonio Mordini (11 agosto 1872 - 8 aprile 1876). Missori, *Governi*, pp. 51-52; 527. Da una lettura dell'inventario dell'archivio di Antonio Mordini non sono risultate tracce significative di rapporti con il Volpicella. Si veda *Archivio Storico Risorgimentale Antonio Mordini*.

<sup>133</sup> «ASPn», I (1876), p. V.

<sup>134</sup> Sulla presenza femminile nella SNSP si veda Berrino, *Dai fondi*, pp. 77-120.

<sup>135</sup> Si veda Jaffé, *Ingenious women*, pp. 153-182, in part. pp. 167-168.

Stimatissimo Signore

Martedì delle sette della sera la Commissione di storia patria, della quale fate parte, si riunirà in casa Imbriani per discutere un disegno di lavori, e proporre al Ministro Amari quel che si vuol fare, e gl'incoraggiamenti de' quali ha bisogno. La presenza vostra è necessaria, e però vi prego caldamente a non mancare<sup>136</sup>.

Fatto sta che fu necessario attendere il 1874, quando Settembrini, Caravita, Minieri Riccio e Salazaro, costituitisi in comitato in qualità di membri dell'Associazione Nazionale Italiana di Mutuo Soccorso degli scienziati, letterati ed artisti, gli proposero di intervenire a una riunione per la formazione di una sezione di storia patria<sup>137</sup>.

Il Volpicella fu eletto presidente il 10 gennaio 1876, dopo un incontro preliminare tenutosi il 5. Ecco come registra l'accaduto:

Il dì 5 gennaio. Riuniti presso che cinquanta de' più eletti spiriti della città nelle stanze municipali la sera dal *sindaco Winspeare duca di Salve*<sup>138</sup>, tra' quali è stato anco il *Mordini prefetto* della provincia, si è a suffragi scritti eletto il consiglio direttivo della Società Storica Napoletana che s'impianta, e tra i nomi che hanno raccolto i più de' suffragi è stato il *mio*.

Il dì 10 gennaio. Adunatosi il consiglio direttivo della Società Storica Napoletana la sera nel palazzo del Municipio con la presidenza del Sindaco a fine di distribuire gli uffici, ha voluto assegnarmi il grado di presidente nelle assenze del Sindaco, che non avendo io potuto fare accogliere le ragioni della mia rinuncia, ho accettato come più anziano degli altri<sup>139</sup>.

L'esito dell'elezione era pressoché scontato. Volpicella aveva un lungo *curriculum* alle spalle, era stato insieme al più giovane Capasso protagonista della società storica del Troja, apparteneva a una antica famiglia patrizia, era cavaliere gerosolimitano<sup>140</sup>, insomma era l'uomo giusto per una carica, che durante il suo mandato si rivelò più rappresentativa che decisionale.

<sup>136</sup> Lettera datata 1 marzo 1863. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f. lo 2 "Uffici", sf. lo o) "Società Napoletana di Storia Patria (1876-83)".

<sup>137</sup> Lettera datata Napoli, 8 s.m. 1874. *Ibidem*.

<sup>138</sup> In questa e in tutte le successive citazioni il corsivo indica parole sottolineate nei documenti originali.

<sup>139</sup> Annotazione del 5 gennaio 1876. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f. lo 5 "Diarii di Scipione Volpicella 1847-1883", Effemeride 1876-1883, s.n. Fu adottato come simbolo della SNSP quello della Provincia di Napoli, ossia il cavallo sfrenato, cui si aggiunse il motto "Patriae moderatur amore". Si veda Piscitello, *Scheda Filippo Palizzi. Cavallo sfrenato*, in *La collezione d'arte della Provincia di Napoli. Catalogo della mostra al Museo Pignatelli di Napoli e al Palazzo dei Diamanti di Ferrara*, a cura di L. Martorelli, Torino-Londra 2001, cit. sul sito web della SNSP, consultabile all'URL: <<http://www.storiapatrianapoli.it/>>.

<sup>140</sup> Indicativo del suo temperamento è quanto scrive in occasione del cambiamento del biglietto da visita da "Cav. Scipione Volpicella a "Scipione Volpicella Cav. del S.M.O. di Malta". «Ho voluto questo cambiamento a fine che alcuno non creda ch'io sia degl'innumerabili, che, salvi pochissimi buoni, sono giunti, piaggiando, usureggiando, pitoccano, od altrimenti insozzandosi ad appiccicare alcun ciondolo di governo all'occhiello dell'abito». Annotazione del 5 maggio del 1878. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f. lo 5 "Diarii di Scipione Volpicella 1847-1883", Effemeride 1876-1883, s.n.

Nel suo archivio si ritrova una serie di inviti fatti dalle più alte cariche della città, in qualità di presidente della SNSP. Di alcuni di essi c'è traccia anche nei diari, a dimostrazione di quanto l'istituzione napoletana fosse tenuta in considerazione dal mondo politico cittadino.

Già nel febbraio 1876 il prefetto Mordini volle averlo a una cena ufficiale insieme ai rappresentanti delle più importanti istituzioni napoletane:

Sono stato la sera al pranzo del commendatore Antonio Mordini prefetto di Napoli, a cui era invitato per la dignità dell'ufficio di presidente della società di storia patria. Presso che trenta, tra' quali mi piace ricordare il *Mirabelli*, il *Pironti*, il *Calenda*, rappresentanti dell'alta magistratura, il *Padula*, il *de Gasparis*, il *Cesati*, il *Contani*, il *de Luca*, il *Guiscardi*, rappresentanti dell'università degli studi, il *Palmucci* provveditore dell'istruzione, il *Colonna* direttore del Banco, il *Dalbono* direttore dell'istituto delle Belle Arti, il *Petra* direttore del Museo, erano assisi alla mensa, e si mostravano adorni delle proprie insegne onorifiche od all'occhiello, od al collo, od a traverso del petto. Come sono giunto, ho riferito al *Mordini* che il consiglio direttivo della società storica napoletana, informata da me dell'onore fattogli con l'invitarmi, m'aveva commesso di rendergli grazie<sup>141</sup>.

Agli inizi del 1877 annotò il pagamento di un suo articolo e l'assemblea dei soci:

Ho ricevuto lire 201 e centesimi 25 in retribuzione di scritti inseriti nell'Archivio storico per le province napoletane per lo scorso anno 1876. La sera nelle sale municipali si è con la presidenza onoraria del *Sindaco signor Duca di San Donato* riunita l'assemblea generale dei soci per la storia patria. Siamo stati intorno a quaranta. Ha letto il Sindaco un suo discorsetto. Io, presidente del Consiglio direttivo, ho esposto quel che s'è fatto. Il cavalier Luigi Riccio ha dichiarato i bilanci del 1876 e del 1877. Sono stati nominati i professori Tenore e Turiello revisori de' conti. È stato eletto il del Giudice componente del Consiglio direttivo in luogo del Barracco che non accettò l'anno scorso l'ufficio. La condotta del Consiglio direttivo per l'anno 1876 è stata unanimemente approvata<sup>142</sup>.

Sempre nel 1877 il consiglio direttivo ha l'onore di poter donare una copia della rivista al principe Umberto:

*Il Sindaco Duca di San Donato*<sup>143</sup> ha dalla residenza municipale accompagnato nella sua carrozza me presidente e *Bartolommeo Capasso* vicepresidente del consiglio direttivo della Società di Storia Patria, venendoci appresso nella carrozza di *Vincenzo Volpicelli* esso Volpicelli, *Giuseppe de Blasiis* e *Luigi Riccio* componenti del Consiglio, al Palazzo Reale, ove ci ha pre-

<sup>141</sup> Annotazione del 15 febbraio 1876. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 5 "Diarii di Scipione Volpicella 1847-1883", Effemeride 1876-1883, s.n.

<sup>142</sup> Annotazione del 17 febbraio 1877. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 5 "Diarii di Scipione Volpicella 1847-1883", Effemeride 1876-1883, s.n. Si veda *Assemblea generale dei soci*, in «ASP», 2 (1877), pp. V-VII.

<sup>143</sup> Gennaro Sambiasi Sanseverino, duca di San Donato, fu sindaco di Napoli dal luglio 1876 all'aprile 1878. D'Ascoli, D'Avino, *I sindaci di Napoli*, vol. I, pp. 211-258.

sentati a Sua Altezza il *Principe Umberto*, il quale ci ha stretto la mano, ed ha accolto benevolmente il volume dell'Archivio che gli abbiamo offerto. Sopraggiunto, in quello che in piedi si conversava, il *piccolo Principe di Napoli* a salutare il padre, ha, dietro cenno del padre, dato la mano a ciascuno di noi, e saltellando è andato via<sup>144</sup>.

L'assemblea del 1878 è la prima a tenersi nella futura sede della società:

La sera si è raccolta nella sala del Circolo Alpino a Caravaggio in Piazza già Mercatello ora Dante l'assemblea dei soci per la pubblicazione delle memorie della storia patria, i quali si per la pioggia e si per altre convocazioni sono stati i componenti del Consiglio direttivo ed altri pochissimi. Presidente del Consiglio, ho significato le cause dell'indugio e della mancanza del presidente onorario, le cose fatte l'anno scorso ed a fare nell'anno che corre. Il professore Cavalier Turiello ha palesato l'approvazione de' conti, di cui egli ed il professore Cavalier Tenore erano revisori. Il cavalier Riccio ha discorso de' bilanci consuntivo e preventivo degli anni 1877 e 1878. Il Commendator Salazaro ha fatto istanze per la dimora sociale. Sono stati il Tenore ed il Turiello eletti novellamente revisori de' conti. E tutti, dopo essere stati alquanto particolari chiariti, han fatto plauso al Consiglio<sup>145</sup>.

In questo stesso anno fu bandito un concorso avente per oggetto "Il regno di Giovanna II"<sup>146</sup>. Infatti in base alle *Norme per le pubblicazioni*, apparse sul primo numero della rivista, il comitato speciale, composto di tre membri, per la pubblicazione dei *Monumenti di Storia Patria delle provincie Napoletane*<sup>147</sup> e del fascicolo trimestrale dell'«ASPNa», avrebbe posto a concorso la trattazione di un tema storico, previo *placet* del consiglio direttivo, assegnando un premio al migliore scritto<sup>148</sup>.

L'assemblea dei soci nel gennaio del 1879 si tenne nuovamente in municipio:

Riunita di poi nella sera l'adunanza de' Soci per la storia patria alla presenza del *Sindaco* Presidente onorario nelle sale del Municipio, si è, come altra volta fatta da me Presidente del Consiglio direttivo l'esposizione succinta dell'operato ne' tre anni passati, dal *Riccio* l'esposizione de' bilanci consuntivo e preventivo, e dal *Turiello* quella dell'approvazione de' conti. I soci hanno applaudito al Consiglio, han dato novellamente al Turiello ed al *Tenore* il carico della revisione de' conti, ed hanno riletto i primieri componenti del Consiglio direttivo<sup>149</sup>.

<sup>144</sup> Annotazione del 16 aprile 1877. ASPNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f. lo 5 "Diarii di Scipione Volpicella 1847-1883", Effemeride 1876-1883, s.n.

<sup>145</sup> Annotazione del 2 maggio 1878. *Ibidem*.

<sup>146</sup> «ASPNa», 3 (1878), pp. 423-424.

<sup>147</sup> In linea con quanto avveniva in Germania, il vocabolo "monumento" fu utilizzato come sinonimo di documento nelle grandi raccolte promosse dalle Deputazioni e Società. Si veda Le Goff, *Storia e memoria*, Torino 1982, p. 445.

<sup>148</sup> *Norme per le pubblicazioni*, in «ASPNa», 1 (1876), pp. IX-X art. 4. Finalmente nel 1880 la commissione giudicatrice, formata da Bartolommeo Capasso, Giuseppe De Blasiis, Gennaro Aspreno Galante, Camillo Minieri Riccio e Luigi Volpicella *senior*, proclamò vincitori Nunzio Federico Faraglia e Giuseppe Ferraioli per il saggio avente come motto *In passione socii*. Si veda *Relazione fatta al Consiglio Direttivo della Società Napoletana di Storia Patria intorno agli scritti presentati al concorso sul tema - Il regno di Giovanna II*, in «ASPNa», 5 (1880), pp. 427-434.

<sup>149</sup> Annotazione del 27 gennaio 1879. ASPNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f. lo 5 "Diarii di Sci-

### Pochi giorni dopo si riunì il consiglio direttivo:

Riuniti i componenti del Consiglio direttivo della Società per la Storia patria, non è stata accettata la mia proposta di fare altro Presidente per ciascun triennio, e sono stati eletti Presidente il *Volpicella*, Vicepresidente il *Capasso*, Segretario il *de Blasiis* e Tesoriere il *Volpicelli*<sup>150</sup>.

Finalmente il 15 settembre fu inaugurata la sede della società nell'ex monastero di Caravaggio a piazza Dante<sup>151</sup>, giusto in tempo per il primo congresso storico delle società e deputazioni di storia patria, promosso dal sodalizio napoletano<sup>152</sup>.

### Volpicella fece un breve riferimento:

Al pranzo dato la sera del dì 24 dalla Società Napoletana di Storia Patria nel Caffè di Napoli nella Villa m'è convenuto pronunziare il brindisi che segue. *Presidente della Società Napoletana di Storia Patria rivolgo saluti e ringraziamenti ai Delegati delle Regie Deputazioni e Società italiane sorelle ed ai cultori degli studi storici intervenuti al Congresso i quali sono con dottrina, saviezza e cordialità concorsi all'adempimento d'un'opera diretta a chiarire i vincoli del passato ed a confermare l'unità dell'avvenire d'Italia.*

### E aggiunse:

È a notare che hanno voluto concorrere alla spesa del pranzo, e non vi sono, allegando varie scuse, il *Principe di Torella*, il *Duca di Caianello*, il *Marchese di Campodisola* ed il *Marchese Imperiale* intervenuti, uomini della politica anteriore all'anno 1860<sup>153</sup>.

Non mancano poi le curiosità. In una lettera del 9 gennaio 1880 sempre il primo cittadino chiese al presidente della SNSP di partecipare a una riunione-

pione Volpicella 1847-1883", Effemeride 1876-1883, s.n. Si veda *Assemblea generale dei soci*, in «ASPNa», 4 (1879), pp. V-VIII.

<sup>150</sup> Annotazione del 2 febbraio 1879. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 5 "Diarii di Scipione Volpicella 1847-1883", Effemeride 1876-1883, s.n.

<sup>151</sup> ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 2 "Uffici", sf.lo o) "Società Napoletana di Storia Patria (1876-83)". Nell'assemblea straordinaria del 28 maggio 1879, tenutasi nella nuova sede, concessa a fitto irrisorio dal sindaco Giusso, si discusse dei preparativi dell'imminente congresso, non ultima la ristrutturazione dell'appartamento; a dettagliare i lavori in corso fu Luigi Riccio, amministratore nonché padre di Giovanni, l'ingegnere che aveva redatto il progetto. La sua relazione è riportata integralmente in un articolo del 1° giugno 1879, intitolato *Bollettino Napoletano*, di cui è conservato il ritaglio nel fondo Volpicella. Dalla puntuale descrizione sappiamo che la sede sarebbe stata dotata di tutti i comfort, dall'illuminazione a gas al «numero 100 all'inglese et orinoir à effet d'eau» e il lavatoio di porcellana. Il famoso artista Ignazio Perricci, che aveva già decorato alcune sale del Quirinale e del Museo Nazionale di Napoli, stava provvedendo a dipingere il soffitto della grande sala, fiore all'occhiello del sodalizio: al centro della volta un'allegoria della Storia, circondata dai sedici stemmi delle antiche province napoletane, e nelle lunette otto ritratti dei principali storici dell'ex regno. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 2 "Uffici", sf.lo o) "Società Napoletana di Storia Patria (1876-83)".

<sup>152</sup> Al primo congresso storico fu dedicato l'intero IV fascicolo della rivista. «ASPNa», 4 (1879), pp. 599-803. Sui congressi storici e sui rapporti della SNSP con l'ISI si veda qui il cap. 4. Per una prima analisi Del Treppo, *Bartolommeo Capasso*, pp. 32-39. Si veda anche Spadaccini, *Il Museo storico*, pp. 793-799.

<sup>153</sup> Annotazione del 24 settembre 1879. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 5 "Diarii di Scipione Volpicella 1847-1883", Effemeride 1876-1883, s.n.

ne per accogliere l'equipaggio della nave Vega, la baleniera svedese di ritorno dalla spedizione organizzata dal prof. Nordenskiöld nel Polo Artico, alla ricerca del passaggio Nord-Est<sup>154</sup>. L'avvenimento era particolarmente sentito in Italia sia per la presenza a bordo di un connazionale, l'allora luogotenente di Marina Giacomo Bove, sia perché Napoli sarebbe stata la prima città europea a ricevere gli esploratori<sup>155</sup>.

Durante il suo mandato, che durò pochi anni (1876-1883), risultando il più breve nella storia dell'istituto, la Società nel 1882, dopo lunghe peripezie, ottenne il riconoscimento di ente morale. Nel 1879 veniva infatti acquistata la biblioteca appartenuta all'architetto Carlo Parascandolo<sup>156</sup>:

Questa collezione, opera di lunghi anni d'un passionato raccoglitore, può dirsi l'unica nel suo genere che rimanga a Napoli, ricca com'è di 16mila e 500 libri ed opuscoli e di 350 manoscritti, riguardanti la storia dell'Italia meridionale, tra i quali sono non poche rarità bibliografiche ed una serie, la più compiuta che si conosca, di monografie municipali (...) che s'intende destinare a pubblico uso, e che nel caso di scioglimento della Società storica verrà aggregata ad una delle pubbliche Biblioteche di Napoli<sup>157</sup>.

Nel marzo del 1881 fu avanzata la proposta che la SNSP si costituisse in ente giuridico autonomo sotto gli auspici del ministero della Pubblica istruzione e pertanto si decise che

Nel caso in cui la Società Napoletana di Storia Patria venga a sciogliersi senza trasformarsi in altra Società avente il medesimo scopo, i libri che già appartennero alla Biblioteca Parascandolo, quelli che sono stati e saranno aggiunti, i manoscritti, le pergamene, le stampe di proprietà di essa Società diventino proprietà del Municipio di Napoli, con l'obbligo a questi di conservare detta biblioteca in perpetuo ad uso degli studiosi<sup>158</sup>.

Malgrado tale risoluzione, sia il presidente Volpicella che Riccio nell'assemblea del 1882 dovettero riferire sul parere sfavorevole del Consiglio di Sta-

<sup>154</sup> ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f. lo 3 "Cose diverse". Sulla spedizione si veda *La Vega*, in particolare la prefazione del napoletano Nicola Lazzaro, pp. V-XV.

<sup>155</sup> L'approdo a Napoli direttamente da Nagasaki avvenne il 14 febbraio. Nordenskiöld, *Die Wissenschaftlichen Ergebnisse*, pp. 34-35.

<sup>156</sup> Anche se l'acquisto è ricordato nell'anno 1879, in realtà le trattative per il pagamento durarono fino ai primi anni Ottanta. Si veda ASS, Verbali delle Assemblee generali dei soci per gli anni 1881-1923, tornate del 15 marzo 1881, 26 marzo 1898 e 12 gennaio 1901. Il riordinamento e il nuovo catalogo saranno conclusi solo nel 1898. ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1882-1919, tornata del 18 marzo 1898. Sulla biblioteca Parascandolo si veda Trombetta, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane*, p. 554 nota 112.

<sup>157</sup> Domanda di sussidio s.d. al ministero della Pubblica istruzione. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore, Accademie e Deputazioni (1881-1894), b. 26, f. lo 38, sf. lo 10 "Napoli. Società napoletana di Storia Patria". Con lettera del 26 aprile del 1880 l'allora ministro De Sanctis concesse un contributo all'acquisto. *Ibidem*.

<sup>158</sup> ASS, Verbali delle Assemblee generali dei soci per gli anni 1881-1923, tornata del 15 marzo 1881.



to<sup>159</sup>; solo nel febbraio del 1883 il vicepresidente Capasso potette annunciare all'assemblea il buon esito delle pratiche<sup>160</sup>, non mancando di ringraziare il ministro Baccelli<sup>161</sup> e Luigi Riccio<sup>162</sup>.

La questione in effetti non fu delle più semplici. Il Consiglio di Stato rigettò la domanda sia il 13 marzo che il 9 luglio 1881<sup>163</sup>.

Malgrado l'interessamento continuo di Fiorelli anche il 7 gennaio 1882 la richiesta fu respinta: la rendita di 50 lire era insufficiente; non sussistevano le condizioni economiche necessarie; mancava infine un dono o un lascito importante che motivasse l'istanza presentata<sup>164</sup>. Il consiglio direttivo, pur seguendo alla lettera i suggerimenti di Fiorelli, cominciò a nutrire l'idea che il Consiglio di Stato non fosse obiettivo nei confronti dell'istituto. Così inviò ben due lettere al ministero, di tono alquanto polemico<sup>165</sup>, prima dell'arrivo della sospirata approvazione<sup>166</sup>.

Nel 1893, a dieci anni dalla scomparsa di Scipione e di Luigi *senior*, che alla morte del fratello era stato eletto vicepresidente, nonché membro della commissione per le pubblicazioni<sup>167</sup>, gli eredi Volpicella donarono alla SNSP la biblioteca di famiglia, già appartenuta all'altro fratello Cesare<sup>168</sup>.

<sup>159</sup> *Ibidem*, tornata del 20 gennaio 1882.

<sup>160</sup> La SNSP fu riconosciuta ente giuridico autonomo con r.d. del 29 maggio 1882.

<sup>161</sup> Guido Baccelli fu ministro della Pubblica Istruzione dal 2 gennaio 1881, quando sostituì De Sanctis, al 25 maggio 1883, prima nel governo Cairoli (25/11/1879-29/05/1881), poi in quello Depretis (29/05/1881-25/05/1883). Missori, *Governi*, pp. 64-65.

<sup>162</sup> ASS, Verbali delle Assemblee generali dei soci per gli anni 1881-1923, tornata del 10 maggio 1883.

<sup>163</sup> ASS, Lettere di Giuseppe Fiorelli al presidente Volpicella datate Roma, 23 luglio 1881 e Roma, 30 dicembre 1881.

<sup>164</sup> *Ibidem*.

<sup>165</sup> ASS, Minute di lettere del 25 gennaio e del 16 febbraio 1882. È significativo il fatto che pur essendo a firma del presidente la redazione delle missive è di Giuseppe De Blasiis, di cui si è riconosciuta la grafia.

<sup>166</sup> Si veda ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore, Accademie e Deputazioni (1881-1894), b. 26, f. lo 38, sf. lo 10 "Napoli. Società napoletana di Storia Patria".

<sup>167</sup> ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1882-1919, tornata dell'11 maggio 1883. Circa un mese dopo si fa richiesta di collocare nella biblioteca dell'istituto il busto di Scipione fatto eseguire dal municipio. ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1882-1919, tornata del 1° giugno 1883. Il busto probabilmente andò distrutto nel bombardamento del 1943. Di esso si conserva una fotografia pubblicata nell'articolo *Il cinquantenario della Società di Storia Patria*, in «Bollettino del Comune di Napoli», 7 (luglio 1927), p. 11.

<sup>168</sup> ASS, Verbali delle Assemblee generali dei soci per gli anni 1881-1923, tornata del 16 marzo 1893, in cui si legge anche una bozza di regolamento per la consultazione della biblioteca. Erroneamente a p. 135 si parla della «intera biblioteca di quella famiglia». Molti libri infatti sono confluiti insieme alle carte nell'ASNa, mentre circa 800 volumi, ereditati dagli zii Luigi *senior*, Filippo e Scipione e raccolti da Vincenzo Volpicella, figlio di Giovanni, altro fratello di Scipione, furono donati alla Biblioteca Consorziale di Bari, futura Nazionale "Sagarriga Visconti-Volpi". «Corriere delle Puglie», 29 maggio 1908, conservato in ASNa, Archivio Volpicella, b. 12 "Vincenzo e Ferdinando di Giovanni 1842-1915", f. lo 1 "Documenti di Vincenzo Volpicella", sf. lo a) "Carte personali, cose varie (1842-1913)". Nel 1919 la signora Volpicella De Notaristefani donò alla SNSP tredici ritratti delle famiglie Volpicella e Sagarriga Visconti. ASS, Verbali delle Assemblee generali dei soci per gli anni 1881-1923, tornata del

### 3.2. *Le origini e i primi passi*

“*Ex virtute laus, ex fortitudine honor*”: così recita il motto della famiglia Volpicella<sup>169</sup>. Patrizi di Giovinazzo, di origine molfettese, i Volpicella sono di stirpe antichissima, risalente al XII secolo. Il padre Vincenzo, nato a Molfetta il 15 aprile 1748 da Giovanni Antonio e Anna Maria Boccapiandola, è un principe del foro napoletano, cavaliere gerosolimitano dal 1794, membro del decurionato<sup>170</sup>, che diverrà nel 1821 giudice della Gran Corte Civile. Il 23 ottobre 1800, a cinquantadue anni, sposa la barlettana Teresa Bonelli Castriota Scanderbegh dei marchesi di San Marzano, figlia non ancora ventenne dell'amico Filippo, fratello del bali Scipione Bonelli, luogotenente del priorato di Barletta<sup>171</sup>, e della baronessa Vincenza Morisco. La moglie gli dà tredici figli maschi, di cui sopravvivono solo sette. Muore il 6 aprile 1833, lasciando in eredità una ricchissima biblioteca<sup>172</sup>, di cui ha fatto redigere il catalogo nel 1826 dai bibliotecari Giovanni D'Avossa e Michele Negri<sup>173</sup>. Viene ricordato nelle testimonianze coeve come un uomo amante delle lettere, poeta, conoscitore del latino e del greco, ma anche dell'inglese, francese e spagnolo, nonché collezionista di medaglie e di reperti archeologici<sup>174</sup>. Una famiglia, dunque, di nobili natali, di grande riconoscibilità sociale, priva di preoccupazioni materiali: nulla farebbe supporre invece quanto leggiamo nel carteggio di Teresa<sup>175</sup>. Sono lettere acco-

15 aprile 1916. Quasi sicuramente è da identificare con Antonietta Volpicella, nata il 24 aprile 1884 da Vincenzo (1840-1910), figlio di Filippo (1809-1881), e da Vittoria Insabato, che sposò Ferdinando de Notaristefani il 27 settembre 1908. ASNa, Archivio Serra di Gerace, Mss. genealogici di Livio Serra di Gerace, vol. II, p. 645.

<sup>169</sup> L'arma è d'argento alla banda d'azzurro caricata di tre giglio d'oro e accostata da due volpi al naturale, correnti in banda, mentre il cimiero è una volpe al naturale nascente, sostenente con la bocca un giglio d'oro. Spredi, *Enciclopedia*, vol. VI, pp. 966-967. Si veda Candida Gonzaga, *Memorie*, vol. II, pp. 206-209. L'autore, tra l'altro, era imparentato con Scipione, avendo sposato Maria Masola di Trentola, figlia di Luigi e Angiolina de' Sivo, sorella di Lucia. Annotazione del 3 marzo 1866. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 “Scipione Volpicella”, f.lo 5 “Diarii”, Libretto di ricordi di Scipione Volpicella (1863-71, 1873-1875), p. 96.

<sup>170</sup> ASNa, Archivio Volpicella, b. 4 “Vincenzo Volpicella”, f.lo 2 “Pubblici Uffici”, sf.lo f) “Vincenzo Volpicella. Decurionato di Napoli (1819-1825)”.

<sup>171</sup> Gattini, *I priorati*, Napoli 1928, p. 9 note 5-7.

<sup>172</sup> Tale biblioteca costituirà il nucleo originario del fondo Volpicella donato nel 1893 alla SNSP, come è annotato sul sottofascicolo g) del fascicolo 1 conservato nell'ASNa. ASNa, Archivio Volpicella, b. 4 “Vincenzo Volpicella”, f.lo 1 “Vincenzo di Giovanni Antonio. Cose varie”, sf.lo g) “Biblioteca”.

<sup>173</sup> *Ibidem*.

<sup>174</sup> ASNa, Archivio Volpicella, b. 4 “Vincenzo Volpicella”, f.lo 8 “Biografie di Vincenzo Volpicella figlio di Giovanni Antonio V”. Sulla sua passione per i libri e i reperti si veda anche Ajello, *Vita di Vincenzo Volpicella*, pp. 10-11, 15. Su di lui e sulla moglie anche Petroni, *Dei tre fratelli*, pp. 4-6.

<sup>175</sup> ASNa, Archivio Volpicella, b. 6 “Teresa Bonelli Volpicella”, f.lo 2 “Corrispondenza”, sf.lo “Lettere di Teresa Bonelli a suo marito Cav. Vincenzo Volpicella (prima del 1830)”. Sulle piccole nobiltà italiane e sulla loro capacità di adattamento si veda Montroni, *Il nobile*, pp. 334-367, in part. pp. 353-354.

rate al marito, affinché capisca una volta e per tutte che il tenore di vita da lui goduto è al di sopra delle loro possibilità. Lo prega di abbandonare Napoli, di trasferirsi in un'abitazione più modesta a Molfetta o a Giovinazzo e, soprattutto, di vendere la "libreria", dopo aver scelto i volumi più cari<sup>176</sup>.

L'immagine che viene fuori è quella di un uomo dedito al collezionismo, che per amore dell'oggetto prezioso mette a repentaglio il futuro della numerosa prole. Teresa è angustiata anche dal pensiero del primogenito Filippetto, che frequenta cattive compagnie e a causa di spese folli ha contratto molti debiti, ai quali deve far fronte da sola, vendendo i propri gioielli e l'argenteria.

Agli inizi degli anni Trenta Vincenzo si ammala e trascorre gran parte del tempo allettato, mentre Teresa, assillata dai continui problemi finanziari, nel marzo del 1832 riesce a ottenere dal neoministro Santangelo di far nominare Filippo impiegato dell'Intendenza di Napoli<sup>177</sup>.

Quarto figlio è Scipione, nato il 5 agosto 1810, cui sono attribuiti anche i nomi di Gaetano, Emiddio, Donato, Raffaele e, come per tutti i figli, Gaspare, Baldassarre, Melchiorre.

Nel 1818 insieme al fratello Settimio è ammesso al Real Collegio di Caravaggio, mentre dal 1824 al 1829 lo ritroviamo nella Badia di Cava destinato a intraprendere la carriera monastica. Abbandonato il noviziato, è allievo di Basilio Puoti e il 7 febbraio 1832 ottiene il primo grado di approvazione nella facoltà di Belle Lettere e Filosofia<sup>178</sup>.

La frequentazione della scuola puotiana<sup>179</sup> lo mette in contatto con il fiore della cultura napoletana<sup>180</sup>, ma allo stesso tempo ne condiziona in negativo

<sup>176</sup> ASNa, Archivio Volpicella, b. 6 "Teresa Bonelli Volpicella", f.lo 2 "Corrispondenza", sf.lo "Lettere di Teresa Bonelli a suo marito Cav. Vincenzo Volpicella (prima del 1830)".

<sup>177</sup> Lettere di Teresa a Filippo (26/10/1831; 04/11/31; 08/02/1832; 29/02/1832; 14/03/1832). *Ibidem*.

<sup>178</sup> Le notizie biografiche sono desunte dall'archivio di famiglia. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 1 "Nascita di Scipione Volpicella".

<sup>179</sup> Sulla scuola del Puoti molte le testimonianze. Tra le altre: De Sanctis, *La giovinezza*, pp. 42-50, 193-206; 221-246; Settembrini, *Ricordanze*, vol. I, pp. 79-84; Settembrini, *Elogio del marchese Basilio Puoti*, in Settembrini, *Scritti vari*, vol. I, pp. 122-140. Sul clima culturale di quegli anni si veda Petruszewicz, *Come il Meridione*, pp. 23-38.

<sup>180</sup> Così scrive al fratello Filippo il 28 dicembre 1831: «Ieri si tenne in casa Puoti la solita nostra Accademia la quale pare essere andata bene. In tale occasione vidi e riverii la Principessa di Luperano, la quale mi domandò di te con molta amabilità e mostrò desiderio che tu venissi in Napoli nel prossimo carnevale. (...) Mele non ci fu. Liberatori si lagna fieramente che né tu né quelli cui egli mandò libri e lettere per mezzo tuo abbiano avuto la compiacenza di rispondergli». ASNa, Archivio Volpicella, b. 6 "Teresa Bonelli Volpicella", f.lo 2 "Corrispondenza", sf.lo "Lettere di Teresa Bonelli a suo marito Cav. Vincenzo Volpicella (prima del 1830)". Anche Filippo doveva godere della fiducia del marchese, se quest'ultimo arriva a prestargli i propri libri: «Il Marchese Puoti vorrebbe un certo Sofocle di bellissima edizione che dice di averti prestato». La lettera indirizzata da Scipione al fratello è datato 22 ottobre ed è priva dell'anno, ma probabilmente è anteriore al 1833, anno della pubblicazione di uno studio di Filippo sulla drammaturgia tragica greca, che ricevette consensi anche in altre parti d'Italia. ASNa, Archivio Volpicella, b. 6

lo stile, spesso greve, fin troppo paludato, per nulla spontaneo, esasperando in maniera quasi feticistica la scelta del vocabolo più appropriato: «Gravità e severità informò (...) lo stile di Scipione, ma ebbe meno spontaneità del fratello<sup>181</sup>: (...) in lui più d'arte che di natura; e mentre ne ammiri la proprietà e l'eleganza non ismentita mai anche ne'suoi conversari amichevoli, ne senti in fondo lo studio»<sup>182</sup>. Nella scuola del marchese si distingue ben presto sia per la proprietà di linguaggio, che per la scrupolosità nelle ricerche<sup>183</sup>. Già nel 1832 ha la soddisfazione di vedere menzionato un suo lavoro, di cui viene riportato anche un piccolo brano, su una delle più importanti riviste del regno<sup>184</sup>:

Il signor Scipione Volpicella fece appresso lettura d'una breve vita di Pomponio Leto<sup>185</sup> scritta con somma diligenza e con assai maturo giudizio. E quantunque la vita d'un erudito non sia fatto per dovere universalmente piacere a' di nostri, pure per aver egli ben ritratto i tempi, e la natura e i costumi di Pomponio, si direbbe quasi, scolpiti, fu ascoltato con molta attenzione, né delle debite lodi andò privo<sup>186</sup>.

Annotando l'incontro, ecco il giudizio di Scipione sul suo maestro:

3. Maggio. Questa sera in casa del Marchese Basilio Puoti si è tenuta la quarta delle sue Accademie di belle lettere<sup>187</sup>. Questo Marchese Puoti è un uomo che stando comodo di casa sua ha volto interamente l'animo ad ammaestrare graziosamente la gioventù nello studio della vera letteratura italiana. È così innamorato della forbitezza della nostra lingua che non sdegnava di chiamar ignoranti tutti coloro che non scrivono correttamente, ancorchè fossero grandi scienziati. E per l'onore della lingua italiana non teme farsi molti nemici, scrivendo e parlando male di chiunque non è del suo parere. Sicchè ci pare che con molta verità avesse scritto il

“Teresa Bonelli Volpicella”, f.lo 2 “Corrispondenza”, sf.lo “Lettere di Teresa Bonelli a suo marito Cav. Vincenzo Volpicella (prima del 1830)”. Si veda Volpicella, *Delle tragedie greche*. Si veda «L'annotatore piemontese ossia Giornale della lingua italiana», 2 (1834), pp. 153-154. Filippo era in buoni rapporti anche con la Guacci, che gli mandò attraverso Scipione dieci copie delle sue poesie. ASNa, Archivio Volpicella, b. 6 “Teresa Bonelli Volpicella”, f.lo 2 “Corrispondenza”, sf.lo “Lettere di Teresa Bonelli a suo marito Cav. Vincenzo Volpicella (prima del 1830)”, lettera s.l. s.d. di Scipione a Filippo.

<sup>181</sup> Filippo sc.

<sup>182</sup> Petroni, *Dei tre fratelli*, p. 15

<sup>183</sup> Il continuo *labor limae* cui sottopone i suoi scritti in qualche modo condizionerà le sue scelte editoriali. Così annota, anni più tardi, nel gennaio del 1847: «Domandato dal padre Luigi Tosti della cagione del non aver anco impresso qualche opera di rilievo, ho risposto che più fa mestieri al mondo l'aver un ottimo opuscolo che una imperfetta grande opera». ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 “Scipione Volpicella”, f.lo 5 “Diarii di Scipione Volpicella 1847-1883”, Diario 1847, c. 2r.

<sup>184</sup> Baldacchini, *Saggio*.

<sup>185</sup> Sarà poi pubblicata sul giornale «La Farfalla» nel 1835. Capasso, *Scipione Volpicella*, p. 191.

<sup>186</sup> Baldacchini, *Saggio*, pp. 316-317. La medesima notizia ebbe eco anche al di fuori dei confini del regno. Si veda «Il Poligrafo. Giornale di scienze, lettere ed arti», 12 (1832), pp. 299-300.

<sup>187</sup> «Due volte l'anno pubbliche riunioni avean luogo in casa l'ottimo Puoti, che la tornata apriva con un discorso, cui tenevano dietro otto o dieci componimenti, sì in prosa, che in verso, dei più valorosi fra i suoi discepoli». Ricciardi, *Memorie*, p. 308.

Niccolini da Firenze Arciconsolo dell'Accademia della Crusca al Sig. Lampredi, che il Puoti è un attaccabrighe<sup>188</sup>.

Intanto grazie alla perizia linguistica dimostrata, prima di diventare col passare degli anni motivo di sorriso<sup>189</sup>, è incaricato di curare insieme a Emanuele Rocco la compilazione dei sinonimi, lasciata incompleta dall'abate Gatti, morto all'improvviso, per il *Vocabolario universale italiano*, pubblicato a Napoli in quegli anni dalla Società tipografica Tramater<sup>190</sup>.

Nel 1835 dà alle stampe il suo primo lavoro letterario *Coeto di Dania* nel giornale «Il Topo», che egli ha presentato già nel 1830 in casa Puoti<sup>191</sup>. Collabora a molte riviste, tra cui si ricordano il «Museo di scienze e letteratura» diretta da S. Gatti, la «Rivista Sebezia» fondata da B. Fabricatore, l'«Iride» guidata da A. de Clemente, ma vanno aggiunte anche le cosiddette strenne, come «La Ghirlanda» e «La Sirena»<sup>192</sup>.

Sono per pubblicarsi moltissime strenne: La Farfalla, la Ghirlanda, la Sirena, le Rose, la Mergellina, la Tromba, non sono prive del riverito mio nome. Ieri l'Accademia Ercolanese mi ha nominato ad unanimità suo socio corrispondente. Non ho ragione di dire il mio nome *riverito*? Sicché non ridere, anzi fa la riverenza

al tuo fratello Scipione<sup>193</sup>

La severità di giudizio, la poca tolleranza per le opinioni divergenti dalle sue e la tendenza a gridare allo scandalo, ogni qualvolta ritiene vituperati suoi

<sup>188</sup> SNSP, Ms. XXV C 11, *Incomincia la cronaca della città di Napoli dall'anno 1832 in poi*, c. 137v.

<sup>189</sup> Francesco Torraca ce ne ha lasciato una divertente testimonianza: «Parla sostenuto, cerimonioso, solenne; e così scrive. (...) Egli non parla a lungo, ma *favella a dilungo*; non dice: *millecinquecento*, ma: *millesimo decimosesto*; crederebbe mancare alla dignità dello storico e dello scrittore se usasse la locuzione: *le predette notizie*, invece dell'altra: *le prenarrate novelle*; non esprime o manifesta l'opinione che ha di sé o delle sue cose, ma *si sente necessitato ad aprirvi il grado di stima, che pensa (...) doversi assegnare al suo spirito e alle tenui manifestazioni che ne son rampollate*. Pure, a leggerlo, non dispiace punto, perché i suoi scritti sono pieni di fatti, e l'attenzione sua è tutta rivolta a quelli, non alle frasi». Torraca, *Saggi*, pp. 195-196.

<sup>190</sup> *Vocabolario universale*. Si veda: «Annali civili del Regno delle Due Sicilie», VII (gennaio-aprile 1835), p. 74; Capasso, *Scipione Volpicella*, p. 177; Porciani, *L'Archivio Storico Italiano*, p. 75. Tracce di questo studio sulla sinonimia si ritrovano nel manoscritto *Miscellanea XXV C 11*, custodito nella SNSP, dove sono conservati appunti di vocaboli A-L.

<sup>191</sup> Capasso, *Scipione Volpicella*, p. 177.

<sup>192</sup> De Cesare, *La fine di un regno*, pp. 141-149. Si veda anche la bibliografia pubblicata da Capasso. Capasso, *Scipione Volpicella*, pp. 187-192. Sulle strenne si veda anche: Trombetta, *Edizioni fuori commercio*, pp. 123-136; Villari, *I tempi*, pp. 76-77. Sulla stampa periodica napoletana negli anni 1830-1890 si veda: *Le riviste a Napoli*; *Gli hegeliani*, pp. 513-586; Trombetta, *La stampa*, pp. 207-220.

<sup>193</sup> Così scrive da Napoli il 13 dicembre 1854 a Luigi *senior*, dimorante a Potenza per lavoro. Il fratello dovette rispondergli il 15 dicembre in ben altro tono, riferendogli di essere stato tacitamente destituito dall'Accademia Pontaniana, in quanto il suo nome non compariva nell'almanacco dell'istituto. ASNa, Archivio Volpicella, b. 6 «Teresa Bonelli Volpicella», f.lo 2 «Corrispondenza», sf.lo «Da e per Potenza (1851-1855)».

maestri o sue opere, gli procurano negli anni una serie di diatribe letterarie combattute a suon di articoli.

La prima che si conosce è quella con il marchese Pompeo Azzolino risalente al 1835. Scipione ha violentemente attaccato dalle pagine de «Il Progresso»<sup>194</sup> un volume sulla Divina Commedia<sup>195</sup>, pubblicato dal marchese in quello stesso anno<sup>196</sup>. Lo studioso napoletano accusa l'autore di aver definito *deboli ingegni* Foscolo, Monti e Niccolini, di aver plagiato l'opera di Giuseppe Di Cesare<sup>197</sup>, volutamente non citato, e di essersi dichiarato il primo e il solo ad aver realmente compreso il grande poeta fiorentino.

Un illustre e dotto inglese (...) diceva: essere il nostro veramente un secolo nuovo, perché molti bandeggiano la ragione. La qual sentenza (...) ci è tornata alla mente, leggendo un discorso del signor Pompeo Azzolino. (...) È mestieri che il sig. Azzolino soffra, nella sua coscienza, la vergogna di trovarsi nel numero di quei *deboli ingegni*, che, volendo commentar l'Alighieri non hanno saputo giungere all'alta mente del poeta (...) non avendo intera cognizione, o appositamente dimenticando parte, di quello che s'era scritto intorno a siffatto argomento (...). Ma noi che siamo teneri dell'onore nazionale, e che non comportiamo l'oltraggioso obbligo delle belle scritture degli egregi uomini del nostro paese, non lasciamo passar occasione opportuna, che non rivendichiamo la nostra gloria<sup>198</sup>.

In un opuscolo di quindici pagine<sup>199</sup>, l'anonimo autore, che si indica con l'acronimo U. P. I., dietro al quale si cela molto probabilmente l'Azzolino stesso, non solo rigetta una per una le accuse, ma ribatte puntigliosamente le precisazioni di Volpicella, definendolo senza esitazione un ignorante e un bugiardo:

Se taluno discorresse le cagioni delle pessime critiche e ne assegnasse tre 1° malignità naturale, 2° animo vendereccio, 3° ignoranza, e che per caso entro all'ultimo di questi articoli gli sdruciolasse dalla penna il nome del sig. Volpicella, sarebbe giusto riguardarlo ancora come maligno, e venduto? no: tutti direbbero, egli non è che un ignorante. (...) Ma quanto seppe riuscire facile calunniatore altrettanto gli sta fuor degli omeri l'ufficio di esaminatore. (...) Il signor Volpicella invece di mostrarsi solamente spasimato delle belle scritture degli egregi uomini del suo paese, noi lo vorremmo un po' più studioso ed istruito di coteste scritture medesime, e specialmente delle classiche. Oggi è vergogna che un Napoletano che va schic-

<sup>194</sup> Volpicella, *Sopra il libro*, pp. 113-116. Sull'importanza di questa rivista si veda: *Gli hegeliani*, pp. 525-526; Romagnoli, *Un secolo di stampa*, pp. 322-324.

<sup>195</sup> Sulla fioritura degli studi danteschi nel XIX secolo, si veda qui il cap. 4.

<sup>196</sup> Azzolino, *Pensieri*.

<sup>197</sup> Il napoletano Giuseppe Di Cesare (1777-1856) fu autore di un *Esame della Divina Commedia di Dante in tre discorsi diviso*, che aveva ricevuto le lodi di Basilio Puoti. Membro di varie accademie diventò direttore de «Il Progresso», di cui era già collaboratore, nel 1839. *Dizionario Biografico degli Italiani, ad vocem*.

<sup>198</sup> Volpicella, *Sopra il libro*, pp. 113; 115-116.

<sup>199</sup> *Contro al signor Scipione Volpicella*.

### 3. Dal 1875 al 1883: Scipione Volpicella o del principio

cherando articoli per il Progresso, e fa da Giudice de' lavori altrui, si mostri ignorante dei Principj del Vico<sup>200</sup>.

Riferendosi al Di Cesare precisa:

Varrà se non altro a fargli conoscere quanto male lo abbia servito costui<sup>201</sup>, e quanto meglio sia alle volte essere dimenticato, che capitare sotto alle lodi di certi, ai quali l'ignoranza interdice tanto il saper lodare degnamente, come il degnamente biasimare<sup>202</sup>.

E conclude sardonicamente: «Ma sarà pur tempo di lasciare che la nostra volpicciattola si rintani, così un pocolino dipelata come meritava l'insolenza sua»<sup>203</sup>.

Dal 1839, oltre a curare la pubblicazione di opere inedite o rare di storia napoletana, volge i suoi interessi anche al patrimonio artistico di Napoli e dintorni e alle memorie di scrittori, privilegiando il periodo del vicereame, che è ancora poco conosciuto e investigato<sup>204</sup>, e ne riceve il plauso anche in altri parti d'Italia<sup>205</sup>. La dedica al Puoti della *Relazione del Regno di Napoli* di Camillo Porzio<sup>206</sup> gli procura il commosso ringraziamento del maestro, che coglie l'occasione non solo per elogiare l'allievo, ma anche per rammaricarsi di chi lo ha dimenticato:

Il dono, che voi mi fate, figliuol mio carissimo, Scipione, se da voi mi è profferto, come io non dubito, con affettuoso e sincero animo, con grande amore e letizia rendetevi certo che da me è accolto. Né potrebbe essere altrimenti; che non ci ha certo uomo di buon giudizio, che non terrebbe molto onorato, vedendosi intitolare un'opera d'un scrittore non meno per l'eleganza e la leggiadria dello stile sommamente da pregiare che per la profonda sapienza. (...) E se nobile cosa è la gratitudine e certo indizio di gentile animo, e molto torna cara a quelli, inverso de' quali si esercita, carissima debb'essere a me, e segnatamente a questi giorni, quando alcuni miei bastardi discepoli non pur mi rinnegano, ma tentano ancora, quantunque indarno, di farmi guerra ed onta. (...) E molte sono le opere del cinquecento, che andrebbero ristampate e studiate; e noi, che siamo sì teneri e vaghi di tutto ciò che ha il marchio di straniero, nulla o poco ci curiamo delle materne nostre ricchezze<sup>207</sup>.

<sup>200</sup> *Ibidem*, p. VI-VII, IX.

<sup>201</sup> Scipione Volpicella sc.

<sup>202</sup> *Contro al signor Scipione Volpicella*, p. XIII.

<sup>203</sup> *Ibidem*, p. XIV.

<sup>204</sup> Capasso, *Scipione Volpicella*, p. 177.

<sup>205</sup> «Fratanto ci conforta il vedere come un bello ingegno, il signor Scipione Volpicella, siasi messo solo ad una tale impresa col pubblicare una *Collezione di Opere inedite di Storia Napoletana*». *Stato attuale degli studi storici del Reame*, p. 137.

<sup>206</sup> Porzio, *Relazione del regno di Napoli*.

<sup>207</sup> Lettera del 5 settembre 1839. *Epistolario del marchese Basilio Puoti*, pp. 148-151.

In questi anni, come tanti altri eruditi, deve combattere contro la censura e il rigido controllo ecclesiastico, chiedendo permessi su permessi<sup>208</sup> per poter approfondire i suoi studi. Spinelli in verità mal digerisce che documenti d'archivio siano editi da studiosi e non da impiegati dell'archivio<sup>209</sup>. Per tutta risposta Scipione, per i continui ostacoli posti alle sue ricerche, gli manda in dono alcune sue pubblicazioni, provocandone ovviamente l'ira:

E sì ho ottenuta la parola che detti, gli ha un anno, al suo figliuolo Checchino, cioè che, oramai certo di non poter continuare i miei studi storici co' soccorsi del reale archivio, era per operata secondo le mie semplici forze senza avere a nulla riguardo. Al che venni indotto dall'ingannatrice maniera, usata verso di me molte volte, e in specialità nel novembre dell'anno 1845 facendomisi inutilmente andare al monastero della Trinità della Cava, onde mi è stato promesso mari e monti, e niente mai mi si è dato. E pure la mia intenzione è stata sempre, non tanto d'aver le scritture che il più delle volte ho potuto e potrò per altre strade ottenere, quanto di procedere con legalità ne' miei studi<sup>210</sup>.

Intanto entra in importanti accademie e cenacoli culturali italiani<sup>211</sup>. Capasso, nel riportare alcune di queste nomine nella necrologia, ci tiene a preci-

<sup>208</sup> Il 10 settembre 1842 chiede sia al ministro dell'Interno che ad Antonio Spinelli, consultore di Stato e soprintendente generale degli archivi del regno, di poter "cavar copia" del testamento di Alfonso I d'Aragona, per un articolo da pubblicare sull'«ASI». ASNa, Sezioni, Prima sezione (Diplomatica), Protocollo degli Affari, Corrispondenza 1831-1861, b. 6, f.lo 870. Il 30 dicembre 1857, previa dispensa papale del 21 aprile 1854, ottiene di poter detenere e leggere per ragioni di studio i libri proibiti, esclusi quelli osceni e contrari alla religione. Sul controllo e sulla censura durante il periodo borbonico si veda Napoli, *La censura libraria*, pp. 357-376. Su Antonio Spinelli e, più in generale, sull'erudizione napoletana prima dell'Unità si veda Venezia, *Tra due patrie*.

<sup>209</sup> ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 5 "Diarii di Scipione Volpicella 1847-1883", Diario 1847, anche in Del Giudice, *Carlo Troya*, p. CCXXXVI. Alcuni brani, infatti, furono pubblicati da Del Giudice nell'appendice documentaria allegata alla sua biografia sul Troya. Da un riscontro effettuato risulta che i pochi fogli che costituiscono questo diario non sono stati riportati integralmente dall'autore, che lo ha potuto conoscere grazie a Luigi *junior*, figlio di Scipione. Sull'originale sono presenti dei tratti di penna nera che Del Giudice segnò per selezionare le notizie più adatte alla sua pubblicazione.

<sup>210</sup> ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 5 "Diarii di Scipione Volpicella 1847-1883", Diario 1847, c. 2r/v.

<sup>211</sup> Eccone l'elenco sintetico: (21/12/1837) Società filarmonica di Napoli, socio ordinario; (30/09/1839) Accademia Cosentina, socio corrispondente; (11/03/1846) Accademia dei Risorgenti, sodale; (26/12/1846) Accademia flormontana degli invogliati di Monteleone, colonia di Roma (col nome di pastore Amica Cumeo dal 21/03/1867 socio corrispondente); (26/08/1850) Accademia Pontaniana – classe IV Lettere e Belle Arti, socio residente (nel 1870 fu vicepresidente e nel 1875 tesoriere); (25/01/1855) Società reale di Napoli – Accademia ercolanese di archeologia, socio corrispondente; (03/08/1855) Società reale di Napoli – Accademia di belle arti, classe scrittori, socio corrispondente; (13/05/1861) Commissione per la pubblicazione dei testi di lingua nelle province dell'Emilia, socio corrispondente; (28/06/1864) Società nazionale filosofica medica letteraria socio ordinario; (09/03/1874) Società didascalica italiana, socio fondatore; (27/08/1875) Società reale di Napoli – Accademia di archeologia, lettere e belle arti, sezione letteratura, socio ordinario residente; (04/01/1879) Accademia palermitana di scienze, lettere ed arti, socio corrispondente. Il 18 maggio 1883 l'Associazione Economia e Presidenza di Napoli lo nomina, socio protettore: peccato che sia morto da tre mesi. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 4 "Accademie".



sare che «non gli mancarono onori, che non ambì, ma volle meritare»<sup>212</sup>. Non si tratta di parole dettate solo dal puro tono agiografico di una commemorazione: più volte nei suoi diari Volpicella mostra insofferenza agli onori che egli ritiene facili a ottenersi, non dimenticando in tal senso la lezione di Carlo Troya. A proposito dell'Accademia Cosentina, annota:

Ho visitato lo storico Carlo Troya. Di due cose principalmente abbiamo discorso: della vanità di coloro che ricercano la riputazione letteraria, e della disonestà del gran libro. Quanto è alla prima, egli dicea: *Che cosa sono questi giornali con le loro lodi? Pezzi di carta gittati in mare; sicchè il domani non se n'ha più memoria. Come si può desiderare d'essere ricevuto nelle accademie, se pochi degl'individui di quelle sono uomini di qualche rilievo?*<sup>213</sup>

E rammenta:

E qui io ricordai che avendo nel 1840 scritto nell'Omnibus un articolo insulso, in cui veniva lodato non so che opuscolo del signor Luigi Maria Greco, da me non conosciuto, ricevetti indi a pochi di un diploma dell'Accademia Cosentina, di cui era il Greco segretario perpetuo. Il che è stato cagione ch'io nulla curassi siffatti accademici onori, che si concedono tanto agevolmente<sup>214</sup>.

### 3.3. *Fra Troya e Vieusseux*

Troya pochi anni addietro aveva coinvolto Scipione insieme al fratello Luigi nella collaborazione all'«ASI»<sup>215</sup>, al «Saggiatore», fondato nel 1844 a Roma, e conseguentemente nella Società Storica Napoletana, il primo come segretario perpetuo, il secondo in qualità di vicesegretario con G. Lacaïta<sup>216</sup>.

<sup>212</sup> Capasso, *Scipione Volpicella*, pp. 184-185. Quando la Società didascalica, a un anno dalla sua nomina, nel 1876 gli volle conferire una medaglia d'oro per le sue benemerienze, da ritirarsi a Roma previo pagamento di una somma, ne fu infastidito e mandò nella capitale il nipote Vincenzo, scrivendo al presidente Pietro Bernabò Silorata di «non fare in ogni altra occorrenza ch'io paghi l'onore che mi si vuole attribuire, sì perché la è cosa che mi mortifica, e sì perché non sono tanto agiato da spendere lievemente la mia poca moneta». ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 «Scipione Volpicella», f.lo 5 «Diarii», Effemeride 1876-1883, s.n.

<sup>213</sup> ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 «Scipione Volpicella», f.lo 5 «Diarii di Scipione Volpicella 1847-1883», Diario 1847, cit. in Del Giudice, *Carlo Troya*, pp. CCXXXV-CCXXXVIII.

<sup>214</sup> ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 «Scipione Volpicella», f.lo 5 «Diarii di Scipione Volpicella 1847-1883», Diario 1847, c. 1r.

<sup>215</sup> Scipione risulta tra i corrispondenti dell'«ASI» per gli anni 1841-1854, ma il suo nome manca tra quelli del decennio 1855-1875. Assente del tutto, invece, è il nome del fratello Luigi. Porciani, *L'Archivio Storico Italiano*, pp. 277, 288. Sui primi passi della rivista Si veda Sestan, *Lo stato maggiore*, pp. 3-81.

<sup>216</sup> Da una lettera del 31 dicembre 1842 indirizzata da Luigi a Giulio Petroni. Petroni, *Della vita*, p. 8. Sulla prima società storica e in generale sulla storia dell'istituto si veda: Palmieri, *La Società Napoletana di Storia Patria*, in Palmieri, *Degli archivi napoletani*, pp. 215-229; Palmieri, *Bartolommeo Capasso e l'edizione delle fonti storiche napoletane*.

In base all'organigramma redatto dal Troya, i due fratelli erano preposti alla Parte I (a. 568-1016): Scipione era deputato all'ordine II, ossia "Codice Diplomatico delle regioni, che non caddero in mano a' Longobardi e che ora formano parte del Reame di Napoli, dal 568 al 774", nonché cooperatore dell'ordine III "Leggi Longobarde per tutto il regno Italico fino al 774, secondo il testo Cavense; con Comenti ed illustrazioni", mentre il fratello Luigi era deputato all'ordine V "Leggi Longobarde dopo il 774 nelle contrade, che oggi appartengono al regno di Napoli", e cooperatore dell'ordine I "Codice Diplomatico del regno Italico, dal 568 al 774"<sup>217</sup>. Come scrive Trevisani, le prime pubblicazioni della Società furono *Le Tavole di Amalfi* annotate da Luigi, «un primo fascicolo di cose aragonesi per opera di Scipione Volpicella, uomo molto benemerito della storia patria ed insieme a suo fratello Luigi avuto in molto pregio ed affetto dal Troya, e due fascicoli del *Codice Diplomatico Longobardo*»<sup>218</sup>.

Su questo primo tentativo associativo e sulle reali ragioni del suo fallimento resta fondamentale a tutt'oggi quanto scritto da Alfredo Parente<sup>219</sup>.

Già Luigi, nel dare notizia della nascita del sodalizio a G. Petroni, non nasconde qualche preoccupazione:

Gran disgrazia è de' nostri infelicissimi tempi che queste imprese in luogo d'essere protette e tenute in conto, siano da alcuni derise, da altri disprezzate, e quel ch'è peggio, da molti odiate. Santo è il fine, per il quale ci siamo uniti, fermo è il nostro volere, e speriamo di fare quanto potranno le nostre forze, se non quanto desidereremmo<sup>220</sup>.

Lo stesso Scipione, nella pagina di un suo diario, ci mostra una società storica divisa al suo interno da personalismi e rivalità, incapace di trovare un motivo di forte coesione, malgrado la presenza di una personalità come il conte Troya:

Trattandosi in casa Troya di chi dovesse sottoscrivere le lettere, con le quali intendeva la società storica mandare in dono a re e ministri stranieri gli esemplari della Tavola d'Amalfi e del Codice Diplomatico Longobardo, e rifiutando di sottoscriverle il Troya per esser l'autore del Codice, il duca Riario per non esser altro che tesoriere, ed il Trevisani segretario per ragioni che non volle manifestare, e mostrandosi tutti e tre saldi nel loro proponimento, io dissi per por fine alle dispute che, ove si fosse attesa la pubblicazione del primo quaderno delle arago-

<sup>217</sup> Del Giudice, *Carlo Troya*, pp. CLXXXVI e CLXXXVIII.

<sup>218</sup> Trevisani, *Brevi notizie*, p. 41. Sulla società storica si veda anche Del Giudice, *Carlo Troya*, pp. 83-84; Schipa, *Carlo Troya*, pp. 19-20.

<sup>219</sup> Parente, *Preistoria*, pp. 611-626. Si veda: Di Vuolo, *Capasso e la fondazione*; Caglioti, *Associazionismo*, pp. 31-33.

<sup>220</sup> Petroni, *Della vita*, p. 8.

nesi scritte, poteva io autore di questo quaderno mandare il tutto sottoscrivendo le lettere. Al che aggiunse il Troya che senza attendere la novella pubblicazione mi si poteva al presente, come a general segretario della società, commettere la sottoscrizione delle lettere: e così fu fermato. Essendo ciò spiaciuto a parecchi, e forse massimamente, siccome mi si fa supporre, al Trevisani desideroso d'esser costretto a ricevere gli onori che possono venir dietro alle lettere, ha questa mattina<sup>221</sup> il Lacaita, senza avermene prima fatto alcun motto, voluto in casa Troya che nuovamente si deliberasse intorno a cotal faccenda, pensandovi d'impedire in siffatta guisa che gli animi non ingrossassero. Di ciò è derivato ch'io abbia dovuto dire: essere stata la mia intenzione di rimuovere gli ostacoli del bene della società, e non quella di cavar vantaggio: ove altri nol creda, contentarmi alla propria coscienza: per essersi creduto potersi nuovamente deliberare intorno a ciò che s'era fermato, non volere io saper altro della sottoscrizione delle lettere. Ed ove non fosse stato il rispetto che ho grandissimo al Troya, e l'amore che porto ai severi studi di storia, sarei subitamente partito<sup>222</sup>.

Parente ha dimostrato come la fine del sodalizio napoletano sia imputabile non tanto a rivolgimenti politici, quanto alla scarsa dedizione dei pochi membri più preparati, gravitanti ormai nell'orbita dell'«ASI»<sup>223</sup>.

Spesso fu proprio questa compartecipazione a creare dissidi e fraintendimenti, come nella nota diatriba su chi avesse diritto a pubblicare la citata *Tabula de Amalpha*<sup>224</sup>. Dopo essere stata ristampata dal Troya con note di Luigi

<sup>221</sup> Si tratta della riunione del 28 gennaio 1847, che era ovviamente un giovedì, giorno dedicato al sodalizio, come ci racconta Trevisani. Trevisani, *Brevi notizie*, p. 41.

<sup>222</sup> ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f. lo 5 "Diarii di Scipione Volpicella 1847-1883", Diario 1847, c. 2v.

<sup>223</sup> Nella sua ricostruzione l'autore beneventano utilizza alcune lettere di Francesco Palermo al Vieusseux, una copia delle quali è conservata nel fondo Fortunato della SNSP. Da queste e da altre non citate è possibile ricostruire alcuni dei rapporti di Volpicella con la cultura storica di quegli anni.

<sup>224</sup> Ilaria Porciani dimostra i tentativi continui da parte del Vieusseux di assicurarsi la collaborazione degli eruditi napoletani, sebbene fosse evidente la concorrenza della progettata collana dei *Cronisti e scrittori napoletani*, diretta da Giuseppe Del Re. Fu proprio Volpicella, in una lettera a Polidori nel maggio del 1843, a chiarire che l'«ASI» avrebbe dovuto aspirare all'edizione di altre fonti. Tuttavia sia lui che Palermo proporranno diverse possibili pubblicazioni al Vieusseux. Porciani, *L'Archivio Storico Italiano*, pp. 106-107. Vieusseux cercò di informarsi anche presso altri studiosi sul progetto di Del Re come desumiamo da una lettera di Luigi Tosti dello stesso anno: «Nulla posso dirle della collana storica del Sign. Del Re, perché ignoro a che siano le sue fatiche. So che i Sign.ri Carlo Troya, Volpicella, Palermo ed altri abbiano formato certa società per trovare e pubblicare cronache o altra scrittura storica ancora inedita. Costoro gentilmente invitarono il P. Kalefati e me a venire a parte de' loro divisamenti, recando nella loro società quello che avevamo inedito nel nostro Archivio. Noi non potemmo obbligarci con questi signori, intendendo a preparare ciò che abbiam di buono per la stampa che intraprenderemo nella nostra stessa Badia, avendo per singolar favore ottenuto dal ministro della polizia poter stabilire una tipografia in Monastero». Lettera datata Montecassino, 28 aprile 1843. BDSPT, Lettere all'Archivio Storico Italiano, 9, n° 4179. Nella missiva successiva Tosti informa il Vieusseux che: «la Raccolta storica del Sig. Del Re, non offre cose nuove (...) questa è una ristampa di Cronache già conosciute per le stampe. Con altra mia le significherò un mio progetto letterario, il quale se le paresse possibile, e volesse concorrerci potrebbe essere molto utile a tutto il nostro paese. E questi sono progetti che non farò ad altri se non al Sig. Vieusseux». Lettera datata Montecassino, 15 marzo 1843. BDSPT, Lettere all'Archivio Storico Italiano, 9, n° 4180.

Volpicella<sup>225</sup>, fu nuovamente ripubblicata da Tommaso Gar nell'«ASI», il quale nella prefazione giustificò la riedizione, non senza qualche punta di ironica acredine, in quanto la copia in loro possesso era più corretta di quella procurata in Napoli dal principe di Ardore G. M. Milano, e si congratulò comunque con la Società Storica Napoletana, per essere stata la prima a far conoscere «questa reliquia, sebbene sia meno importante di quanto faccia supporre il titolo»:

solo, stimiamo far cosa grata ad essi e al pubblico, riproducendo la Tavola e le Consuetudini sopra una copia assai meno scorretta; la quale, sino a tanto che non se ne trovi un'altra più antica ed autentica, potrà molto più acconciamente servire allo scopo delle erudite illustrazioni che il chiarissimo sig. Luigi Volpicella promette di farvi per l'avvenire<sup>226</sup>.

Come già messo in luce da Parente, le lettere di Francesco Palermo<sup>227</sup> al Vieusseux, sia pur con la dovuta attenzione, sono utili a illustrare le relazioni intercorse in quegli anni tra alcuni eruditi italiani.

Proprio sulla vicenda del codice amalfitano, Palermo scrisse allo studioso ginevrino il 13 giugno 1844:

Volete sapere che cosa facciano i signori della Società Storica per la pubblicazione delle *Tavole Amalfitane*? una decina di giorni fa trovai che Troya era intorno alle bozze di siffatta pubblicazione. Mi disse che si proponevano di pubblicarle a quaderno, e che il primo avrebbe avuto bisogno di molto tempo, pe' lavori preliminari ed altro. Io non so se voi gli abbiate promesso di non ristampare nelle Appendici le *Tavole* che possedete: ma nel caso che non abbiate promesso, siate certo che passerà anche del tempo prima che la stampa napoletana vegga la luce<sup>228</sup>.

Com'era nella sua indole, spesso invidiosa e malevola, ma anche desiderosa di ingraziarsi il Vieusseux, Palermo espresse un giudizio inequivocabile sulla pubblicazione di Luigi Volpicella:

Venerdì vi manderò, colle bozze, il fascicolo delle famose *Tavole* finalmente pubblicate. Ma se vedeste che miseria! farebbe vergogna anche a uno stampatore: perché senza critica, e senza correzione, e senza delucidazioni, è stampato il manoscritto tale quale l'hanno ricevuto. M'era saltato il grillo di scrivere qualche cosa intorno siffatta tavola, e mandarvela per le vostre

<sup>225</sup> Si veda Clemens, *Sanctus amor patriae*, pp. 194-195, in cui le annotazioni sono erroneamente attribuite a Scipione.

<sup>226</sup> Gar, *Avvertimento*, pp. 255-256. Nel 1849 Luigi Volpicella curò una nuova pubblicazione dell'opera, rispondendo nella prefazione colpo su colpo alle osservazioni del Gar. Volpicella, *Le Consuetudini*. Si veda anche Raccioppi, *Le Consuetudini*, pp. 1-20.

<sup>227</sup> Il Palermo era definito dal Vieusseux «l'unico cooperatore napoletano». Porciani, *L'Archivio Storico Italiano*, p. 107 nota 239. Francesco Palermo, nato a Napoli il 2 dicembre 1807, si laureò a Napoli in diritto nel 1826; morì a Firenze nel 1874. Zagaria, *Spigolature*, p. 29.

<sup>228</sup> SNSP, Fondo Fortunato, F. Palermo, Scritti e lettere, vol. 3 "Lettere a G.P. Vieusseux dal 1841 al 1863", Ms. FORT. 014.03 (ex Ms. FORT. IV C 21), c. 502r.

Appendici: ma i riguardi umani! e la mia situazione, – di essermi negato a partecipare della Società “pomposissima”<sup>229</sup>.

I rapporti già tesi tra Scipione e Palermo, in continua competizione, si incrinarono ulteriormente quando Michele Baldacchini e l'amico Volpicella criticarono aspramente un lavoro di Palermo pubblicato nel 1846 sull'«ASI», inerente a dei documenti rinvenuti nell'archivio mediceo sulla storia napoletana del XVI e XVII secolo, tra cui il processo di Tommaso Campanella. L'accusa, come sappiamo anche da E. Rocco che ricostruì la vicenda<sup>230</sup>, era di aver ripubblicato i documenti raccolti da V. Capialdi senza le note di quest'ultimo.

La polemica che appassionò i lettori napoletani apparve più aspra che mai sul «Museo di scienze e letteratura» di quell'anno. Il Palermo replicò puntigliosamente ai «dodici errori» e alle «due accuse» fatte dal Baldacchini<sup>231</sup> e ovviamente non mancò di farne parola al Vieusseux, visto che i tre protagonisti della *querelle* letteraria erano suoi collaboratori.

È evidente che la posta in gioco non era semplicemente la correttezza filologica dell'uno o dell'altro documento, ma il prestigio professionale che poteva essere garantito dal Ginevrino.

Palermo non perdeva occasione di denigrare non solo Baldacchini, ma anche Volpicella, avversario più temibile, data la comunanza di interessi. Infatti, nella polemica ora accennata, i suoi strali furono indirizzati soprattutto a Scipione, visto come il reale ispiratore della malevolenza di Michele, il cui fine era non fare acquistare il volume dell'«ASI»<sup>232</sup>.

Leggiamo in una lettera del 2 maggio 1846:

Il Volpicella ha dato fuori una sua sentenza anche più ridicola: che in Napoli ci sono ben altre “ricchezze” che i documenti da me cavati dall'Archivio Mediceo. Ricchezza, secondo lui, una serie d'insipidi aneddoti della famosa “nobiltà” Partenopea! Meno male che qui fanno ridere tutti, con queste ciarle; mostrando solo a questa maniera di non saper comprimere il loro sdegno contro l'Archivio, per non essere stata adoperata la loro sapienza storica. Povera gente<sup>233</sup>!

<sup>229</sup> Lettera datata 9 agosto 1844. *Ibidem*, cc. 504r-505r.

<sup>230</sup> Rocco, *Scritti varii*, pp. 155-157.

<sup>231</sup> Baldacchini, *Sul vol. IX dell'Archivio Storico Italiano. Osservazioni*. Palermo, *Esame delle osservazioni*. A quest'articolo rispose poi sempre sullo stesso numero il Baldacchini. Baldacchini, *Sul vol. IX dell'Archivio Storico Italiano. Osservazioni. Art. II*.

<sup>232</sup> Lettera datata Napoli, 29 maggio 1849. SNSP, Fondo Fortunato, F. Palermo, Scritti e lettere, vol. 3 “Lettere a G.P. Vieusseux dal 1841 al 1863”, Ms. FORT. 014.03 (ex Ms. FORT. IV C 21), cc. 529r-530r.

<sup>233</sup> SNSP, Fondo Fortunato, F. Palermo, Scritti e lettere, vol. 3 “Lettere a G.P. Vieusseux dal 1841 al 1863”, Ms. FORT. 014.03 (ex Ms. FORT. IV C 21), c. 527r.

Continuava a screditare i due rivali, definiti altrove «due magnistorici Partenopei»<sup>234</sup>, col Vieusseux: «Io ho perduto le sue grazie, e quelle del “nobil” Volpicella; e voi l’avete perdute con me. Sono due esseri curiosi, in diverso genere; e fortunatamente qui tutti gli apprezzano per quel che valgono»<sup>235</sup>.

Arrivò fino al punto di scrivere, non senza una punta di gelosia, il 12 giugno:

Attendete pure a scrivere le lettere “gentilissime” al Volpicella; e approfittate della sua vasta erudizione su’ “quarti” delle famiglie: ben pro vi faccia, con tutto il cuore. Ma vi so dir io che *l’Archivio*, perché facesse veramente onore a voi e all’Italia, avrebbe a procedere per altre strade, che non sono le “genealogie” e le uggiose sterilità, che rattrappiscono l’anima, comunque vadano col nome fastosissimo di “erudizione”<sup>236</sup>.

In ottobre i rapporti tra i due appaiono più distesi: spesso Volpicella gli faceva visita, ma Palermo continuava a dichiararsene disgustato con l’amico fiorentino, non lesinando critiche anche alla sua città, da cui evidentemente non si sentiva sufficientemente apprezzato:

Egli fu a visitarmi, dopo le tante sciocchezze fatte e dette in compagnia del M B<sup>237</sup>. Io l’accolsi bene; ma non gli ho reso la visita, né gliene renderò, ancorché mi visitasse le mille volte. B poi non mi saluta. Qui si parla tuttavia della mia Risposta, che è stata un avvenimento; ma di mille che ne parlano, niuno ha curato di leggere il volume. È un paese buffo assai. Avrei però desiderato che il Volpicella avesse stampato qualche “filosofica riflessione” o critica; il diavolo ha cessato di soffiarlo. “Che cos’è il mondo?”, diceva un filosofo greco: “imperizia e ciarla!”<sup>238</sup>.

Volpicella è presentato ora come un saltimbanco:

Questi grandi uomini che fanno tanta meraviglia ne’ loro viaggi, e con le loro stampe, vorrei in verità anch’io ammirarli a bocca aperta, ma trecento miglia lontano. Così anche del famoso Volpicella: ma, caro Vieusseux, voi credete ch’egli pubblica e che promette pubblicare, sien cose di conto? La Cronica di Notar Giacomo Gallo, non vi ricordate che io la portai originale, come la possego, in Firenze nel 1843? Allora niuno ne fece caso, adesso vi dolete che Volpicella non l’abbia data all’*Archivio*? Il testamento di Alfonso è una bella fandonia, è una tiritera che ha trovato in un Codice, come ce ne sono per Napoli diverse copie, pur senza prova di autenticità; anzi gli argomenti critici esteriori distruggono l’autenticità. Persuadetevi una volta per sempre che tutta la storia di questi signori è quella del secolo che “Berta filava”, – cronache insipide, “nobiltà”, chiacchiere, et similia. (...) Del resto, tornando al Volpicella, e a tutti i nostri storiografi, vi prego di non impicciarmici più: scrivete loro, come vi piace; vi auguro che ci sieno delle cose preziosissime, ma io non voglio averci a che fare<sup>239</sup>.

<sup>234</sup> Lettera datata Napoli, 27 giugno 1846. SNSP, *Ibidem*, c. 534r.

<sup>235</sup> Lettera datata Napoli, 14 maggio 1846. *Ibidem*, c. 529r.

<sup>236</sup> *Ibidem*, cc. 532r-533r.

<sup>237</sup> Michele Baldacchini sc.

<sup>238</sup> SNSP, Fondo Fortunato, F. Palermo, Scritti e lettere, vol. 3 “Lettere a G.P. Vieusseux dal 1841 al 1863”, Ms. FORT. 014.03 (ex Ms. FORT. IV C 21), cc. 553r-554r.

<sup>239</sup> Lettera datata Napoli, 24 novembre 1846. *Ibidem*, cc. 561r-562r.

...Ora come un collaboratore infido:

Io non ho inteso, mio caro Vieusseux, di persuadervi a non fondare sopra alcuno de' nostri letterati per quel che possa bisognarvi in quanto all'*Archivio*; io vi pregavo solo a non pormi in relazione con alcuno di essi. Ho saputo che il Volpicella ha consegnato al Troya molte carte, per mettere insieme un volume Aragonese; perché han saputo, non da me certo, che l'*Archivio* si proponeva di dare un volume di tal natura e vorrebbero uscire innanzi, cosa da far ridere, se ne avessi voglia. Del resto, se pensate di concretare un volume Aragonese, pensiamoci pure; e siate certo che non mi spaventano le carte e le filastrocche del Volpicella<sup>240</sup>.

Ma Vieusseux non è uno sprovveduto: è ormai consapevole che Volpicella rappresenta una valida risorsa per la sua rivista ed è altrettanto avvezzo al suo carattere permaloso, già sperimentato durante le trattative sulla pubblicazione dell'opera del Nores<sup>241</sup>. Nel luglio del 1841 Scipione Volpicella propose al Vieusseux di stampare l'opera, da lui rinvenuta sia nella biblioteca dei Filippini sia nella Brancacciana. Capponi, che pure ne conservava una copia, chiese allora al Volpicella di collazionare le copie e corredare il testo di apparato di note<sup>242</sup>. Il Troya, inoltre, si era dichiarato disposto a scriverne la prefazione.

Il Ginevrino dovette, però, rimandare la pubblicazione, dopo che un suo collaboratore aveva scoperto circa venti volumi autografi del Nores nella biblioteca di Lucca<sup>243</sup>. Malgrado fosse stato subito avvisato, Volpicella inviò anche a nome del Troya una risposta dai toni aspri e offensivi, accusando la redazione dell'«ASI» di volersi attribuire la paternità del suo lavoro e aggiungendo: «Sappia, pregiatissimo Signore, che io non fo professione né d'uomo di lettere né di negoziante, ma di gentil'uomo, come sono nato e sono stato allevato, e come sono stati allevati parecchi collaboratori dell'Archivio Storico»<sup>244</sup>.

Il Vieusseux decise, allora, di scrivere a Carlo Troya, non potendo credere che avesse approvato una lettera così «strana e inurbana»<sup>245</sup>, anche perché egli non aveva mai avuto intenzione di offendere né lui né il Volpicella informandoli delle novità lucchesi; tuttavia:

Il Sig. Volpicella deve capire che gli uomini di affari non badano molto alla frase, e vanno compatiti se sempre non sanno adoperare quelle circonlocuzioni che sarebbero più gradite;

<sup>240</sup> Lettera datata Napoli 11 dicembre 1846. *Ibidem*, cc. 567r-568r.

<sup>241</sup> *Storia della guerra di Paolo IV*. Sulla vicenda del Nores si veda Zagaria, *Spigolature*, pp. 38-59.

<sup>242</sup> Scarabelli, *Prefazione*, p. IX.

<sup>243</sup> SNSP, *Fondo Fortunato*, Ms. FORT. 014.03 (ex Ms. FORT. IV C 21), cc. 671r-710r: *Giampietro Vieusseux. Lettere a Carlo Troya dal 1839 al 1844*. Biblioteca Nazionale di Napoli, Mss., dal "Carteggio di Carlo Troya", lettera datata Firenze, 24-26 ottobre 1843, cc. 686r-687r. La trascrizione della lettera è anche in Zagaria, *Spigolature*, pp. 46-49.

<sup>244</sup> La lettera, datata Napoli, 12 ottobre 1843, è integralmente trascritta in Zagaria, *Spigolature*, pp. 42-44.

<sup>245</sup> SNSP, *Fondo Fortunato*, Ms. FORT. 014.03 (ex Ms. FORT. IV C 21), c. 689r.

soprattutto quando si deve essere persuasi, che intenzione di offendere non vi può essere. Il Sig. Volpicella non può e non vuole cooperare a una “bibliografia” delle cose caraffesche, e sta bene; ma perché adontarsi se noi cerchiamo di farne una quanto possibile completa<sup>246</sup>?

Pur di non perdere un collaboratore così bravo, il Ginevrino era disposto a perdonare il Volpicella, a patto che gli avesse scritto una lettera di scuse,:

Mio carissimo amico, io sono nato plebeo; ma quelli che credono ancora che bisogna esser nato gentiluomo per avere elevatezza nell’animo, onoratezza e delicatezza di sentimenti e dignità, uso dire che al par di loro sono gentiluomo. E se io non sentissi come sento, non avrei avuto il coraggio per il solo amor dell’arte e della storia patria, di cimentarmi nell’ardua impresa dell’*Archivio Storico*. Certo, mi sarebbe doloroso il dover rinunciare alla cooperazione di un uomo come il Sig. Volpicella, nella onoratezza e nell’ingegno del quale devo avere massima fiducia; ma bisognerebbe pur fare un tal sacrificio, quando non lo vedessi ritirare la sua lettera, e a fidarsi di me quanto delle persone delle quali, come “Direttore” e “Editore” dell’*Archivio*, io devo spesso farmi l’interprete<sup>247</sup>.

Troya però non rispose e il Vieusseux era sinceramente preoccupato che potesse davvero credere che egli avesse disprezzato la sua eventuale prefazione al volume dedicato al Nores, anzi aggiunse: «Ho spesso manifestato il desiderio che si formasse in Napoli come una commissione di indagini e lavori storici, di cui voi e il Volpicella sareste stati i membri necessari»<sup>248</sup>.

Così anche nella nota lettera successiva: «Ho letto nel *Museo* la dichiarazione costituente la vostra Società Storica; e mi rallegro con voi pe’ be’ nomi, che avete messi insieme. Certo se l’attività de’ vostri colleghi corrisponderà alle vostre vedute, potrete far molto in poco tempo»<sup>249</sup>.

Ben diversa opinione esprimeva il Vieusseux, soprattutto dopo l’*affaire* delle Tavole Amalfitane<sup>250</sup>, a Silvestro Centofanti, destinatario di un’altra missiva:

Con quel battaglione di collaboratori che il Troya ha messi insieme per la Società Storica di Napoli, sarà difficile ch’io possa fare qualche volo napoletano. Il Troya avrebbe dovuto limitare al suo Codice Longobardo, e cose analoghe; ma per cose meno antiche, venir in aiuto dell’*Archivio*, imperocché tante intraprese dello stesso genere non posson che farsi una concorrenza dannosa. (...) D’altronde, per eseguire un concetto come questo della Società Storica

<sup>246</sup> *Ibidem*, cc. 690r-691r.

<sup>247</sup> *Ibidem*, cc. 692r-693r.

<sup>248</sup> Lettera datata Firenze, 6 gennaio 1844. *Ibidem*, c. 699r. Già in Zagaria, *Spigolature*, pp. 51-53.

<sup>249</sup> Lettera datata Firenze, 26 marzo 1844. *Ibidem*, c. 705r. Già in Zagaria, *Spigolature*, pp. 56-57.

<sup>250</sup> «L’avviso che mi date di aver già stampato i documenti venutici da Vienna, farà sì, forse, che dal canto nostro non li stamperemo. Il modo con cui volevo pubblicare queste cose delle *Tavole Amalfitane* era semplicemente per destare l’attenzione de’ dotti, e senza apparato nessuno. A voi, forse, sarebbe convenuto l’indugiare. Vedremo. Aspetto con impazienza il fascicolo che mi promettete». Lettera datata Firenze, 8 aprile 1844. *Ibidem*, c. 706r.



### 3. Dal 1875 al 1883: Scipione Volpicella o del principio

di Napoli, occorrerebbe altro: numerosi collaboratori con forte capitale; ed io non credo che l'annua cifra degli abbonamenti sia cosa grande. Ma "le soleil luit pour tout le monde", ed io vado avanti alla meglio<sup>251</sup>.

L'opera del Nores alla fine fu pubblicata nel 1847 con le note del Volpicella e molti documenti raccolti da Tommaso Gar, ma la prefazione fu a firma di Scarabelli e non di Troya<sup>252</sup>.

#### 3.4. *Un curriculum vitae ineccepibile*

Scipione Volpicella scrittore di omaggi borbonici è cancelliere dell'Università, è segretario del consiglio di pubblica istruzione, è presidente del governo di S. Eligio e non so quale altra cosa. Qui la famiglia Volpicella è una di quelle che sono state privilegiate in tutti i tempi, sotto i Borboni udivate in questa o in quella commissione uno dei Volpicella; sotto Garibaldi, di nuovo i Volpicella, in seguito i Volpicella. Ora indipendentemente da veder continuati i privilegi ed i monopoli in otto o dieci famiglie che si sono sempre acconciate a tutto e in tutto, come può governare uno stabilimento di beneficenza chi ha due altre cariche che richiedono molto tempo<sup>253</sup>?

Al di là del tono aggressivo dell'articolo, è innegabile che i fratelli Volpicella siano protagonisti, chi più chi meno, della vita culturale, amministrativa ed economica di Napoli; Scipione può vantare senza dubbio un *curriculum* ricchissimo.

Il suo *cursus honorum* inizia ufficialmente nel 1845<sup>254</sup>, quando è nominato ufficiale storico presso la r. commissione dei titoli di nobiltà<sup>255</sup>. Due anni dopo è segretario del r. stabilimento di S. Eligio a Napoli, carica che manterrà, salvo alcune interruzioni, sino alla morte<sup>256</sup>. Nei difficili mesi del 1848 assume una serie di incarichi: il 2 maggio è componente della giunta della r. biblioteca bor-

<sup>251</sup> Lettera datata Firenze, 22 aprile 1844. *Ibidem*, cc. 708r-710r. Già in Zagaria, *Spigolature*, pp. 57-59.

<sup>252</sup> *Storia della guerra di Paolo IV*.

<sup>253</sup> «Il Diritto», n° 125 (1862), IX foglio politico, III faccia, II colonna (così indicato da Scipione Volpicella). Minuta di lettera di risposta al direttore, datata Napoli, 28 maggio 1862. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 3 "Cose diverse".

<sup>254</sup> Dieci anni prima, con *patentiglia* del 20 aprile 1835, era stato prescelto come guardia d'interna sicurezza (3ª compagnia del 3° battaglione). ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 2 "Uffici".

<sup>255</sup> ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 2 "Uffici", Stati di servizio, sf.lo b) "R. Commissione dei Titoli di Nobiltà".

<sup>256</sup> *Ibidem*, sf.lo c) "R. Stabilimento di S. Eligio in Napoli".

bonica<sup>257</sup>, il 24 luglio è governatore del r. collegio di musica<sup>258</sup> e il 6 dicembre è membro della giunta “ad invigilare gli istituti e le scuole private di lettere” a Napoli.

Sia pur lontano dalle lotte politiche, non perderà occasione, all'indomani dell'unità, di fare continue dichiarazioni di italianità<sup>259</sup>. Nel 1861 partecipa alle celebrazioni organizzate per l'arrivo di Vittorio Emanuele II, recitando un sonetto<sup>260</sup>. Lo stesso Capasso, nel necrologio, ci tiene a puntualizzare che il defunto presidente dopo il 1848 non ha avuto o accettato incarichi fino al 1860<sup>261</sup>. Molti anni dopo, però, L. Settembrini, nel commemorare la figura dell'amico G. Calvello, sostiene che nel 1848 gli allora governatori del r. collegio di musica, presso cui il sacerdote insegnava, gli chiesero invano, insieme a un commissario di polizia, di firmare la domanda di abolizione della costituzione al sovrano<sup>262</sup>. La reazione di Volpicella non tardò ad arrivare:

Nel volume quattordicesimo degli Atti dell'Accademia di Scienze morali e politiche, che a questi giorni mi è stato, come a socio dell'Accademia d'Archeologia Letteratura e Belle Arti, indirizzato, ho letto con meraviglia in un discorso di *Luigi Settembrini* in memoria di *Giovannabattista Calvello*, che costui venne invitato dal governo del Collegio di Musica al cospetto d'un commissario di polizia a sottoscrivere la petizione dell'abolimento dello statuto costituzionale del 1848 a re Ferdinando di Borbone. Debbo affermare che, se ha pensato il Settembrini accennare ai governatori di quel Collegio, che dall'agosto del 1848 al maggio del 1850 furono *Carlo Spinelli* e *Scipione Volpicella*, ha narrato una favola indegna. Non pure lo Spinelli ed io non facemmo al Calvello e ad altri, come possono testimoniare tutti gl'impiegati di quell'amministrazione, il vilissimo invito; ma sospinto lo Spinelli eletto di città ed io segretario del pio luogo di Sant'Eligio a sottoscrivere la petizione, ricusammo di farlo<sup>263</sup>.

In effetti ritorna protagonista solo nel 1860. Il 30 aprile è eletto componente della Giunta temporanea per l'istituzione delle scuole notturne che in un

<sup>257</sup> Ne è presidente Roberto Savarese, mentre gli altri membri sono Stefano delle Chiaje, Lorenzo Blanco, Angelo Granito marchese di Castellabate, Camillo Minieri Riccio, Silvio Spaventa. *Ibidem*, sf.lo e) “Giunta della Biblioteca Reale (1848)”.

<sup>258</sup> Fu nominato il 24 luglio 1848, in sostituzione del rinunciatario Giovanni Winspeare, insieme a Carlo Spinelli. Entrambi, pur ricevendo gli elogi del sovrano furono sostituiti il 15 maggio 1850. *Ibidem*, sf.lo d) “R. Collegio di musica in Napoli (1848-1850, 1869)”.

<sup>259</sup> «Scipione Volpicella, studioso di cose napoletane assai vicino al Capasso, visse come lui la difficile transizione da un regime all'altro. Non si sa di suoi sentimenti liberali e patriottici, ma, retrospettivamente, meritò anche lui, come altri, questo riconoscimento di italianità, che gli fu tributato in occasione della morte». Del Treppo, *Bartolommeo Capasso*, pp. 32-33.

<sup>260</sup> ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 “Scipione Volpicella”, f.lo 4 “Accademie”.

<sup>261</sup> Capasso, *Scipione Volpicella*, p. 184. Capasso ripercorre, sia pur con qualche svista cronologica, la carriera di Volpicella, così come riportata in queste pagine. Probabilmente ebbe tra le mani gli stati di servizio qui citati.

<sup>262</sup> Settembrini, *Alla memoria di Giambattista Calvello 16 gennaio 1876*, in Settembrini, *Scritti vari*, pp. 481-482.

<sup>263</sup> Annotazione del 24 agosto 1876. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 “Scipione Volpicella”, f.lo 5 “Diarii di Scipione Volpicella 1847-1883”, Effemeride 1876-1883, s.n.

manifesto pubblico del 9 maggio invita i cittadini a partecipare alla prossima riunione<sup>264</sup>. Con decreto reale n. 116 del 20 agosto, Francesco II, in un estremo quanto fallace tentativo di salvare il regno, istituisce una commissione provvisoria di Pubblica istruzione, di cui è nominato membro anche il Volpicella, con funzioni di segretario con voto in assenza del De Sanctis<sup>265</sup>. Dopo mesi convulsi, finalmente, il 25 ottobre 1860 vede la luce il progetto di decreto per la riforma universitaria, redatto dalla commissione a firma del vicepresidente S. Baldacchini<sup>266</sup> e del segretario Volpicella. In esso, oltre alle questioni organizzative, come le aggregazioni tra talune cattedre e le dotazioni scientifiche, si chiede a gran voce il ritorno dei docenti costretti a esulare e l'allontanamento di coloro che si sono fin troppo compromessi col passato regime, occupando per pura piaggeria cattedre di cui non sono degni; gli autori sono sicuri che «noi dobbiamo dar luogo e premio al merito vero ed evidente, non scompagnato da probità, essendo l'insegnamento sacerdozio e non mercimonio»<sup>267</sup>.

Dal 19 novembre 1860 fino al 15 maggio 1862, quando si dimette, è membro della commissione delle scuole serali (scuole gratuite per gli adulti delle classi povere), di cui è nominato prima segretario e poi presidente<sup>268</sup>. Nel

<sup>264</sup> Gli altri componenti sono Leopoldo Rodinò, Luigi Palmieri, Michele Baldacchini, Luigi Settembrini, Vito Fornari, Giovanni Manna, Bruto Fabricatore, Giacinto de Pamphilis, Gaetano Luigi Ruggiero. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 2 "Uffici", sf.lo g) "Commissione per le Scuole Serali (1860-1862)".

<sup>265</sup> Oltre a Volpicella e De Sanctis, che rifiutò, gli altri membri citati nel decreto sono: Saverio Baldacchini vicepresidente, Scipione Volpicella, Vito Fornari, Raffaele Masi, Carlo Gallozzi, Emiddio Cappelli, Ernesto Capocci, Salvatore Tommasi, Carlo D'Andrea, Giuseppe de Luca, Raffaele Cappa. *Collezione delle leggi e de' decreti reali*, p. 423 art. 3. Sulla commissione si veda anche Russo, *La nuova Italia*, in *Storia della Università di Napoli*, pp. 597-599. In seguito per la volontà di Antonio Ciccone, direttore del ministero di Pubblica istruzione, volle che la commissione restasse per occuparsi dell'andamento generale degli affari e per avanzare utili osservazioni. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 2 "Uffici", sf.lo i) "Commissione provvisoria dell'istruzione pubblica (1860), Segreteria della R. Università (1860-1864), Biblioteca Nazionale (1864-1883)". Per maggiori dettagli Schipa, *Circa la commissione*, pp. 393-395. Sulla commissione e sulla riforma desanctisiana Gatto, *Storia di una "anomalia"*, pp. 25-41. Si veda anche Gargano, *Maestri e scuola elementare*.

<sup>266</sup> Saverio Baldacchini, fratello di Michele, era amico fraterno di Scipione. In una lettera del 1839 Baldacchini, riferendosi a una grave decisione presa da Scipione, gli scrive: «Pensa che da questo momento io ti considero come un altro mio fratello, ed avresti gran torto di non valerti di me senza nessuna costrizione». Lettera datata 30 agosto 1839. BNB, Archivio Volpicella, 4) 11/4 Carteggio Volpicella 1.

<sup>267</sup> ASNa, Ministero della Pubblica Istruzione, b. 702 1/bis. *Progetto di riforma della Regia Università degli Studi di Napoli, redatto dalla Commissione provvisoria di pubblica istruzione*. Napoli, 25 ottobre 1860. Spadaccini, *Relazioni, verbali e piante dell'Archivio di Stato di Napoli, in La cultura scientifica e le sue istituzioni*, pp. 251-268. La trascrizione quasi integrale del documento è alle pp. 265-266; la citazione è a p. 266.

<sup>268</sup> Gli altri componenti sono Leopoldo Rodinò, Michele Ruggiero, Antonio Mirabella, Carlo Capomazza, Antonio Ciccone e Bertrando Spaventa. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 2 "Uffici", sf.lo g) "Commissione per le Scuole Serali (1860-1862)". Si veda Volpicella, *Discorso*. Il suo impegno per l'istruzione è testimoniato anche da altre nomine. È più volte commissario negli esami di licenza liceale e dei R. Educandati, tanto che Leopoldo Rodinò, direttore del Primo Reale Eductorio Principessa M. Clotilde, lo prega di dargli dei consigli (lettere del 23/07/1877 e del 02/08/1877). È membro della società degli asili infantili privati municipali. Nel 1871

generale rinnovamento dell'ateneo napoletano, per evitare che sopravvivano rigurgiti borbonici nell'amministrazione, S. Baldacchini propone al ministro di sostituire il sacerdote Michele Fabiani<sup>269</sup>, cancelliere oramai prossimo alla pensione, cui comunque è riconosciuta un'opera lodevole, con il Volpicella, precisando però «con gli onori di professore della Università medesima, e col soldo di lire quattromila l'anno, come praticasi in altre Università quando il cancelliere è uomo di ottimi studi»<sup>270</sup>.

Con decreto luogotenenziale del 28 novembre 1860 Raffaele Piria<sup>271</sup> accoglie solo in parte la proposta, nominando Volpicella cancelliere dell'Università<sup>272</sup>, ma con lo stesso stipendio percepito in qualità di segretario della commissione.

*Scipione Volpicella*, delle stesse due congreghe [«Comitato Pontaniano» e «finta scuola di Puoti»], soggetto ignoto, e di nessun merito, cospiratore per non aver che fare, il quale, dopo matura considerazione contentavasi del posto subalterno di cancelliere dell'Università, scacciandone il *Fabiani*, che da lunghi anni l'esercitava benissimo; questo sì, che assegnavasi, di suo pieno arbitrio, il soldo di ducati 75 mensuali, superiore di molto a quello, che vien dato al rettore<sup>273</sup>.

A scrivere, anche se in anonimato, è il matematico napoletano Vincenzo Flauti, già docente universitario dal 1803 al 1849<sup>274</sup>, che critica duramente il profondo rinnovamento degli studi attuato nell'ex capitale<sup>275</sup>, a partire dai membri della suddetta commissione.

Nel maggio del 1861 Volpicella è commissario d'esame per il concorso alla cattedra universitaria di letteratura italiana<sup>276</sup>, insieme al consigliere G. Scavia, al rettore G. de Luca e ai docenti P.E. Tulelli, F. Abignente e R. D'Ambra<sup>277</sup>. La faccenda risulta molto meno facile del previsto. La commissione, dopo aver lavorato da giugno a quasi tutto agosto a causa del gran numero degli aspiranti,

partecipa come giurato nelle classi 6<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> al VII Congresso Pedagogico e all'esposizione didattico-scolastica in Napoli. ASNa, *Archivio Volpicella*, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 2 "Uffici", sf.lo a) "Incarichi diversi".

<sup>269</sup> «Il Pungolo» del 1° dicembre 1860, p. 2.

<sup>270</sup> Lettera datata 2 novembre 1860. ASNa, *Archivio Volpicella*, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 2 "Uffici", sf.lo i) "Commissione provvisoria di istruzione pubblica (1860); segreteria della R. Università (1860-1864); Biblioteca Nazionale (1864-1883)".

<sup>271</sup> Illustre professore di chimica, fu a Napoli segretario della Luogotenenza e ministro della Pubblica istruzione (1860-1861). *Enciclopedia Italiana, ad vocem*.

<sup>272</sup> Carica che sarà mutata in segretario capo il 22 gennaio del 1863, finalmente con lo stipendio di 4.000 lire. ASNa, *Archivio Volpicella*, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 2 "Uffici", Stati di servizio.

<sup>273</sup> Flauti, *Rivista*, pp. 8-9.

<sup>274</sup> *Dizionario Biografico degli Italiani, ad vocem*.

<sup>275</sup> Si veda Gatto, *Storia di una "anomalia"*, pp. 56-65.

<sup>276</sup> ASNa, *Archivio Volpicella*, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 2 "Uffici", Stati di servizio.

<sup>277</sup> De Sanctis, *Opere. XXI*, p. 317 n. 4.

non giudica idoneo nessuno dei candidati e rimette tutto nelle mani del governo, proponendo i nomi di cinque studiosi: S. Baldacchini, V. Fornari, S. Gatti, F. De Sanctis, L. Settembrini, su cui cade finalmente la scelta di Torino<sup>278</sup>.

A quello stesso maggio risale una nota lettera di De Sanctis a Volpicella, a testimonianza del profondo rispetto che lega i due uomini:

Egregio signore,

Ella non mi deve alcuna gratitudine. Io ho adempiuto il mio dovere ricordandomi di un uomo che da lungo tempo era avvezzo a stimare. Se vuol farmi cosa grata, mi aiuti coi suoi consigli, mi dia ragguaglio dello stato della pubblica istruzione costà, e sopra tutto mi parli dell'università, destinata a diventare la prima università di Europa. Io sarò lieto, se potrò lasciare il potere rendendomi questa testimonianza, che ho fatto ogni opera per alzarla a quell'altezza che le conviene. Mi saluti gli amici e mi creda

Suo devotissimo Fr. de Sanctis  
Torino 30 maggio 1861<sup>279</sup>

Tutto, dunque, lascia supporre che Volpicella possa aspirare a coprire la cattedra di Storia Nazionale: ha al suo attivo non poche pubblicazioni, non ha trascorsi compromettenti con la passata dinastia, gode della fiducia e della stima del ministro, insomma sa di avere tutte le carte in regola. Concorrono al medesimo posto anche l'amico Michele Baldacchini e il meno noto De Blasiis. De Sanctis, nello scrivere al rettore de Luca, esclude il cancelliere, per incompatibilità tra amministrazione e insegnamento, e propone di dare una *chance* come professore incaricato proprio al garibaldino De Blasiis<sup>280</sup>.

Volpicella, dopo l'amarezza della decisione di Piria, vive la mancata nomina come un affronto personale, un'offesa alla sua dignità di studioso e in una lettera al De Sanctis non esita ad accusare la commissione di irregolarità nelle procedure, come sostenuto anche dal Consiglio, giacché ha aggiunto arbitrariamente i nomi di altri due candidati a lui, vincitore del concorso.

Ora Ella, considerando i tre nomi ugualmente, senza tener conto della mia legale candidatura, ha palesato tenermi dammeno degli altri due che non avevano preso la qualità di aspiranti alla cattedra. Ed ecco come Ella ha voluto punirmi del peccato della superbia, che, a confessarla, non parmi aver commesso. (...) Ho sentito il bisogno di esprimerle come sono dolente d'esser tanto incorso nella sua disistima da riceverne una pubblica mortificazione<sup>281</sup>.

<sup>278</sup> *Ibidem*.

<sup>279</sup> Già pubblicata da Croce in *Pagine sparse di Francesco De Sanctis*, in «Critica», X (1912), p. 474, che ne ebbe notizia grazie a Luigi *iunior*, è ora anche in De Sanctis, *Opere*. XXI, p. 112. In realtà la lettera non era inedita, ma era stata già pubblicata in una rivista settimanale napoletana. *La regione universitaria*, in «La Lega del Bene», 18 (1888), p. 4.

<sup>280</sup> Lettera datata 8 ottobre 1861. De Sanctis, *Opere*. XXI, p. 315

<sup>281</sup> Lettera datata 15 ottobre 1861. *Ibidem*, p. 322. L'originale è in ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Personale 1860-1880, b. 2262, f.lo "Scipione Volpicella".

Lo smacco deve sembrare tanto più grande se si considera che De Blasiis è di vent'anni più giovane e pertanto ha al suo attivo un minor numero di pubblicazioni e un *curriculum* senza dubbio meno ricco del cancelliere. L'umiliazione agli occhi di amici e colleghi è troppo grande e Scipione si rivolge al fratello Cesare, che sta percorrendo una brillante carriera amministrativa presso il ministero della Pubblica Istruzione<sup>282</sup>. Si tratta di una lunga e appassionante lettera, dove il passato, con le sue scelte dolorose e difficili, si unisce a un presente amaro e desolante. Nelle pagine di questa minuta, qui di seguito trascritta quasi integralmente, c'è tutto: la precarietà del patrimonio familiare, il prezzo salato della propria coerenza politica, la difesa spasmodica della dignità personale agli occhi degli altri, l'ansia per il futuro che lo aveva spinto a chiudersi per alcuni anni in un monastero:

Due bisogni mi hanno sempre sospinto: quello caldissimo del decoro, e quello debolissimo di menomare la povertà del mio patrimonio. Nel tempo borbonico non fu possibile soddisfare a quel primo: solo disconoscendo le mie convinzioni, potevo e non volli, acquistare un po' di agiatezza. Le mie cose erano condotte a tal punto, che m'era determinato d'abbandonar Napoli, ove mi pesava il vivere secondo il mio grado e di procacciarmi l'ospitalità nella badia di Montecassino.

...Le false speranze del 1860 di poter migliorare la propria posizione:

Ma cambiarono i tempi, ed io venni alquanto sollevato moralmente e materialmente nel mezzo della state dell'anno scorso. L'Ufficio di Componente e Segretario della temporanea Commissione d'Istruzione Pubblica fu un bel raggio di luce, che mi prometteva l'avvenire sereno. La delicatezza dei miei principi mi vietò il procurare che quella commissione, togliendo e dando cattedre universitarie, proponesse me, suo componente e segretario, professore di storia. Pervenuta la Commissione al suo termine, il de Sanctis, soprastando al ministero dell'Istruzione Pubblica in Napoli, accolse benignamente la proposta di concedermi l'ufficio di Cancelliere dell'Università con gli onori e lo stipendio di professore.

...La cocente delusione di vedere facilmente concesso agli altri ciò che a lui è negato:

Il Piria, succeduto al de Sanctis, m'assegnò la carica di Cancelliere con sufficiente stipendio, non gli onori e lo stipendio di professore. Sicché fu soddisfatto al debolissimo mio bisogno della moneta, e fu leso quello caldissimo del decoro. Anzi a piaga s'aggiunse piaga quando ciò che non mi era stato concesso, vo dire gli onori e lo stipendio di professore, veniva ottenuto dal Masi con la nomina di Direttore del Ginnasio Vittorio Emanuele, comechè il Masi fosse stato componente ed io fossi stato componente e segretario della Commissione temporanea dell'Istruzione Pubblica.

<sup>282</sup> Amato, *Cenni biografici*, p. 496.

...Il tentativo di riprovare a ottenere ciò che gli spetta, partecipando al concorso per docente di Storia nazionale, nell'assoluta certezza (da sconfinare quasi nell'arroganza) che il posto sia perfetto per lui:

Volendo rilevare il mio decoro oltraggiato m'indusse a presentare le mie scritture e pubblicazioni storiche e ad incontrare tremando il giudizio della Commissione deputata alla scelta del professore di storia nazionale tra quelli che vi aspiravano. La Commissione si manifestò severissima, e giudicò in guisa che tenni certa la mia nomina di professore. Talché vedendomi preferito il de Blasiis, ho trovato che laddove sperava rialzar l'onore mio ho dovuto sopportare maggiore vilipendio che prima. Ecco la ragione del mio presente dolore. Per ciò che spetta, all'abbandono dell'uno dei due uffici o di Cancelliere o di Professore, chi ha fitto nel capo l'idea del decoro come l'ho io non tentenna: elegge l'ufficio di professore, lascia il carico di cancelliere. Sommo decoro, maggiore stipendio, più tempo libero goderei, ove dallo stato di cancelliere fossi passato a quello di professore. Lo studio, a cui deve il professore esser volto ho fatto, e fo per abito divenuto natura. Più agevole è a me lo studio che altrui, perché ho libreria ereditata ed ho sempre cercato investire i pochi ducati raccolti in acquisto di nuovi libri. Sicché qualora mi fusse tolto il farsetto del cancelliere per coprimi della toga del professore, ora sarei contentissimo e forse non mi mostrerei indegno dell'alto posto.

...Il desiderio, tuttavia, di non ledere il giovane amico:

Ma poiché le cose sono procedute altrimenti, tutto il mio desiderio consiste nel vedermi netto della macchia che mi si è fatta, senza che venga altrui oltraggiato. Il de Blasiis è giovane valoroso; e però posto anche ch'egli avesse brigato in questa faccenda gli voglio un gran bene. Ferita gravissima gli si farebbe, ove ci venisse costretto a discendere dalla cattedra perché io vi montassi. Onde se ci ha modo, senza smuovere il de Blasiis, di ristorare il mio decoro abbattuto, assai l'animo mi rasserenerebbe. Poco ingegno e poca dottrina si vuole in un cancelliere; e però l'ufficio di Cancelliere, non ostante che sia comodissimo, punisce la vanità mia.

...Si arriva così al nodo della questione:

Altro ufficio, ove la dottrina e l'ingegno si richiedono secondo le mie forze, parmi che mi sia più conveniente. Ah! Come sarei lieto, io che ho scoperto, studiato e pubblicato assai documenti storici di secoli scorsi, se venissi adoprato in alcun pubblico Archivio.

E conclude in tono affettato e sussiegoso:

Del resto abituato dalle continue percosse alla rassegnazione adempierò i doveri del Cancelliere sin che non si creda potersi far di me miglior uso. Non ti spiaccia di esprimere i miei convenevoli al Ministro de Sanctis<sup>283</sup>.

<sup>283</sup> ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 2 "Uffici", sf.lo i) "Commissione provvisoria dell'istruzione pubblica (1860), Segreteria della R. Università (1860-1864), Biblioteca Nazionale (1864-1883)".

Che Volpicella non si sia per nulla rassegnato è chiaro da una lettera che lo stesso scrive a Carlo Matteucci<sup>284</sup>, quando subentra al De Sanctis in seguito alla brevissima parentesi di Mancini. Dopo aver ricostruito, infatti, le vicende del concorso, attacca De Blasiis:

Ciò non ostante il Ministro de Sanctis, in luogo di procurare la sovrana mia nomina di Professore Ordinario, incaricò il de Blasiis dell'insegnamento della Storia Nazionale in Napoli per il solo anno scolastico 1861-1862. Dietro le mie lagnanze mi fece il de Sanctis intendere che non sapeva d'essere io disposto a lasciare l'ufficio di Cancelliere per quello di Professore, ed essendo il de Blasiis semplicemente incaricato dell'insegnamento per un anno non era stato leso il mio dritto. Ora il de Blasiis è messo innanzi da' suoi protettori, perché fattosi merito con l'insegnamento d'un anno, divenga Professore Ordinario<sup>285</sup>. Alla singolare intelligenza dell'E. V. farei oltraggio ove mi sforzassi dimostrare che il de Blasiis, qualunque sia il merito acquistatosi col mio sacrificio d'un anno, può essere ricompensato in qualsivoglia maniera senza che si usi l'ingiustizia di dispregiare il mio diritto, e di rapirmi la meritata nomina sovrana di professore Ordinario di Storia Nazionale nella Regia Università degli Studi di Napoli, per cui son pronto a lasciare il minore ufficio di Cancelliere<sup>286</sup>.

Nello stesso periodo, intanto, Volpicella ricopre la carica di componente della Commissione dei benefici di r. patronato, che manterrà sino al 1862<sup>287</sup>.

Tra un incarico e l'altro, il 6 aprile 1862, seguendo l'esempio del padre, a cinquanta anni inoltrati finalmente prende moglie. È la baronessa di Torremontanara Lucia de' Sivo, figlia di Agnello e di Rosa de' Lucia, appartenente a una famiglia di spiccata fedeltà al trono borbonico, che ha alle spalle un lungo "curriculum matrimoniale": vedova in prime nozze del conte Vincenzo Volturale, da cui ha avuto Enrichetta, perde anche il secondo marito, il barone di Torremontanara Andrea Giordano, padre di Tecla, Alfredo e Guglielmo.

Non abbiamo rinvenuto testimonianze su questo matrimonio: è probabile che Scipione desideri diventare padre e sistemarsi con una donna di un certo rango e di ampie rendite, mentre Lucia dal canto suo ha bisogno di chi curi il suo patrimonio e l'aiuti a gestire la prole, avendo due figlie da maritare e due ragazzi in collegio un po' turbolenti<sup>288</sup>. Dalle pagine dei diari (ca. 1863-

<sup>284</sup> Carlo Matteucci fu ministro nel governo Rattazzi dal 31 marzo all'8 dicembre 1862. Missori, *Governi*, p. 32.

<sup>285</sup> De Blasiis diventerà ordinario solo nel 1873. Venezia, *Giuseppe De Blasiis (1832-1914)*.

<sup>286</sup> Lettera datata Napoli, 19 agosto 1862. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Personale 1860-1880, b. 2262, f.lo "Scipione Volpicella".

<sup>287</sup> Insieme a Felice Torelli, Filippo Capone, Giuseppe Scavone, Carlo Cucca, Raffaele D'Ambra. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 2 "Uffici", sf.lo h) "Commissione de' Benefici di R.º Patronato (1860-1862)".

<sup>288</sup> Lucia de' Sivo non era molto amata dal cognato Luigi, che nelle numerose lettere all'amato nipote Vincenzo, figlio del defunto fratello Giovanni, definisce semplicemente la Baronessa, presentandola come una donna intrigante e ipocondriaca. Scrive al nipote: «Benissimo e con molta prudenza ti comportasti con la Baronessa, la qual



1883) sappiamo che amano entrambi viaggiare, avere ospiti e frequentare il bel mondo napoletano<sup>289</sup>.

Ma alla estrema precisione delle annotazioni di Scipione, che arriva a segnare anche il dettaglio più insignificante, corrisponde l'assordante silenzio su quello che deve essere a tutti gli effetti un parente scomodo. Perché oltre ad Antonio e ad Angiola, con cui la famiglia Volpicella ha una frequentazione continua, Lucia ha anche un altro fratello, quel Giacinto de' Sivo, fedelissimo come suo padre e suo nonno alla decaduta dinastia, tanto da seguire il detronizzato Francesco II a Roma. Storico e drammaturgo, allievo del Puoti, a lui si devono alcune pubblicazioni vivacemente polemiche contro la spedizione garibaldina nel Regno delle Due Sicilie, tanto che il suo nome è oggi nel *pantheon* dei movimenti neoborbonici<sup>290</sup>.

Nei circa vent'anni di matrimonio descritti nei diari, tranne qualche interruzione, Scipione cita Giacinto solo tre volte: nel 1863 nell'invitare a casa un'ospite romana raccomandata dal cognato<sup>291</sup>; nel 1867 in occasione della morte improvvisa del de' Sivo<sup>292</sup>; nel 1878 dando in prestito alcune sue pubblicazioni all'abate Béthancourt<sup>293</sup>. È significativo che il suo nome non compaia né tra coloro che sono avvisati della nascita di Luigi *iunior*, né tra gli invitati al battesimo<sup>294</sup>. Da chi è perfettamente inserito nella vita sociale napoletana e

troppo vuol ficcare il naso nei fatti altrui e chi sa che non lo faccia con qualche fine secondario. Tu sei intelligente e perciò altro non dico: intelligenti pauca». Lettera di Luigi *senior* a Vincenzo *iunior*, datata Napoli, 16 maggio 1876. ASNa, Archivio Volpicella, b. 12 "Vincenzo e Ferdinando di Giovanni 1842-1915", f.lo 1 "Documenti di Vincenzo Volpicella", sf.lo a) "Carte Personali, cose varie (1842-1913)".

<sup>289</sup> Anche su ciò leggiamo l'ironico commento di Luigi *senior*: «Ora ha voluto [Lucia sc.] prendere l'appalto per un'ottava parte di un palco a S. Carlo (...). A quanto pare non intende aprire questo inverno i suoi saloni alla numerosa società che vi si raccoglieva il sabato sera, cioè, come ben ricordi, Cola, fra Cola e il Priore». *Ibidem*, lettera datata Napoli, 8 dicembre 1876. Sulla sociabilità nobiliare si veda Mori, *Salotti*, per Napoli in part. pp. 76-82. Sulla realtà napoletana imprescindibile è Caglioti, *Associazionismo*. Si veda anche Macry, *Borghesie*, pp. 339-383. Per uno schizzo del salotto napoletano si veda Vitale, *Il pianoforte*, pp. 71-75. Per l'evoluzione del salotto dall'Ottocento al Novecento, si veda Salvati, *Il salotto*, per il caso napoletano in part. pp. 187-190.

<sup>290</sup> Su di lui si veda il giudizio niente affatto negativo di Croce. Croce, *Uno storico reazionario: Giacinto de Sivo*, in Croce, *Una famiglia di patrioti*, pp. 147-160. Meno obiettivo il giudizio di Vitelli. Vitelli, *Lo Storico delle Due Sicilie Giacinto De Sivo*, in Vitelli, *Spigolature*, pp. 57-68. Nel 1962, tra l'altro, gli fu intitolata una strada a Napoli, nel Rione Flegreo. Infusino, *Le nuove strade di Napoli*, pp. 204-210.

<sup>291</sup> Annotazione del 30 luglio 1863. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 5 "Diarii di Scipione Volpicella 1847-1883", Libretto di ricordi di Scipione Volpicella (1863-71, 1873-1875), p. 4.

<sup>292</sup> La notizia giunse il 23 novembre 1867. *Ibidem*, p. 102. Solo per la morte della madre dei tre fratelli de' Sivo, Maria Rosa de Lucia, giunse a casa Volpicella la vedova di Giacinto, Costanza Gaetani d'Aragona con la figlia Rosa Pia. Annotazione del 9 marzo 1867. *Ibidem*, p. 104.

<sup>293</sup> Annotazione del 28 marzo 1878. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 5 "Diarii di Scipione Volpicella 1847-1883", Effemeride 1876-1883, s.n.

<sup>294</sup> Annotazioni del 30 gennaio 1864 e del 4 febbraio 1864. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 5 "Diarii di Scipione Volpicella 1847-1883", Libretto di ricordi di Scipione Volpicella (1863-71, 1873-1875), pp. 29-35.

sbandiera il proprio attaccamento al nuovo assetto politico, nella difesa delle posizioni raggiunte e nell'aspirazione mai sopita di nuovi riconoscimenti, tale parentela è forse vissuta con qualche imbarazzo.

Il 19 ottobre 1864 è primo bibliotecario della Nazionale<sup>295</sup>, incarico che egli ha ricevuto senza averne fatto richiesta. Questa nomina gli permette non solo di potersi finalmente dedicare ai suoi amati studi, ma anche di essere assai utile agli studiosi che frequentano la biblioteca<sup>296</sup>. Nel 1865 il prefetto della biblioteca, V. Fornari, gli affida il delicato compito di catalogare e scegliere a nome dell'istituto alcuni libri dell'ex convento di S. Lorenzo Maggiore, la cui raccolta libraria deve essere smembrata, su ordine della Direzione Speciale della Cassa Ecclesiastica per le Province Napoletane, tra quella di San Giacomo, l'Universitaria e, appunto, la Nazionale<sup>297</sup>. Dal 1866 è nella commissione di vigilanza per le scuole municipali di Napoli<sup>298</sup>, mentre dal 1871 al 1873 è nella consulta araldica del regno<sup>299</sup>.

### 3.5. *La tutela dei beni artistici*

Nel 1864 è membro della commissione per gli oggetti d'arte nelle chiese e nei conventi delle corporazioni religiose soppresse nella provincia di Napoli. A distanza, però, di un anno le attività sono pressoché nulle e così sia Volpicella sia Michele Ruggiero in un primo momento si dimettono: «Il Signor Michele Ruggiero ed io, osservata l'inerzia in cui si fa stare la commissione deputata a tutelare e pubblicare le opere d'arte delle case religiose abolite nelle province meridionali d'Italia, abbiamo rinunciato l'ufficio di componente di quella»<sup>300</sup>. Il giorno dopo sono costretti a ritirare le dimissioni:

<sup>295</sup> Sulla istituzione della biblioteca nazionale si veda Bottasso, *De Sanctis ministro*, pp. 315-324

<sup>296</sup> Luigi Settembrini e Francesco Fiorentino dovranno spesso ricorrere a lui. Settembrini, *Epistolario*, pp. 441-446.

<sup>297</sup> ASBNN, Scipione Volpicella 1864. Negli ultimi anni di vita si dedica alla cura dei manoscritti storici, redigendo alcuni cataloghi e indici, come quello dei giornali del Fuidoro. ASBNN, *Fondo Nazionale*, Relazioni annue 1880-1882.

<sup>298</sup> ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 2 "Uffici", sf.lo m) "Commissione di vigilanza per le scuole municipali di Napoli (1866)".

<sup>299</sup> ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 2 "Uffici", sf.lo n) "Consulta araldica del regno (1871-1883)". Nella biblioteca annessa al fondo della Commissione araldica napoletana, conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli, sono presenti opere di Luigi *senior* e di Scipione, di cui si ricorda il manoscritto autografo *Giurisprudenza della R. Commissione dei titoli di nobiltà*. ASNa, Commissione Araldica Napoletana, inv. 672.

<sup>300</sup> Annotazione del 30 maggio 1865. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 5 "Diarii di Scipione Volpicella 1847-1883", Libretto di ricordi di Scipione Volpicella (1863-71, 1873-1875), p. 57.

Avendo il Signore Anselmi Segretario della sopraccennata Commissione ed ufficiale nella Cassa Ecclesiastica palesato la rinunzia, di cui sopra è ricordo, siamo stati cortesemente costretti dal Cav. Franchi presidente e da altri componenti della Commissione a soprassedere, a fine di considerarsi se si debba da tutta la Commissione dar la rinunzia<sup>301</sup>.

Fatto sta che dal 1866, in qualità di membro di questa commissione, si occupa della chiesa dei SS. Severino e Sossio<sup>302</sup>.

Dal 1874 al 1879 fa parte della commissione municipale per la conservazione dei monumenti insieme a Mariano D'Ayala, Bartolommeo Capasso, Giuseppe Carignani, Francesco Casella, Carlo Tito Dalbono, Giuseppe Fiorelli, Paolo Emilio Imbriani, Camillo Minieri Riccio, Giulio Minervini<sup>303</sup>. Nel 1876 ne è eletto vicepresidente:

Si è riunita la commissione municipale per la conservazione degli oggetti di belle arti, ed ha dovuto farsi un altro vicepresidente in luogo del *Fiorelli*, il quale, per essere direttore generale dei musei e degli scavi d'antichità del regno, è stato necessitato a rinunziare l'ufficio di componente della commissione. Sono stati meco *l'Alianelli* consigliere e senatore, il *Minervini* archeologo e bibliotecario, il *Casella* avvocato e bibliofilo, il *d'Ambra* filologo, il *Minieri* sovrintendente agli archivi napoletani di stato, il *Travaglino* architetto, il *Salazzaro* ispettore al Museo ed il *Dalbono* segretario. *L'Alianelli* eletto vicepresidente non ha voluto accettare. Fatta quindi altra elezione sono stato dichiarato vicepresidente<sup>304</sup>.

In questo ruolo tenta, insieme ad altri membri dell'apposita sottocommissione, scelti quali "uomini più dotti in archeologia cristiana", di salvare la basilica di San Giorgio Maggiore, coinvolta nel prolungamento di via Duomo, ma muore prima di vedere lo scempio fatto dal municipio<sup>305</sup>. È Benedetto Croce, nell'accomiatarsi dai lettori di «NN», a darci un'affettuosa immagine di questi appassionati delle cose patrie, agli occhi dei quali la partecipazione alla commissione integra perfettamente il laborioso sostegno alla SNSP:

<sup>301</sup> Annotazione del 1° giugno 1865. *Ibidem*, pp. 57-58.

<sup>302</sup> Lettera datata Napoli, 1 maggio 1866 del presidente Antonio Franchi. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 2 "Uffici", sf.lo 1) "Commissione per gli oggetti d'arte nelle chiese e nei conventi delle corporazioni religiose soppresse nella provincia di Napoli; commissione municipale per la conservazione dei monumenti municipali; commissione provinciale dei monumenti".

<sup>303</sup> ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 2 "Uffici", sf.lo 1) "Commissione per gli oggetti d'arte nelle chiese e nei conventi delle corporazioni religiose soppresse nella provincia di Napoli; commissione municipale per la conservazione dei monumenti municipali; commissione provinciale dei monumenti a Napoli". Dal 1882 al 1883 è infatti nella commissione provinciale dei monumenti in sostituzione del defunto Camillo Minieri Riccio. Si veda: Barrella, *L'attività ed i protagonisti*; Barrella, *La tutela*; Barrella, *Principi e principi della tutela*; Barrella, *Musei, esposizioni e commissioni*.

<sup>304</sup> Annotazione del 24 settembre 1876. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 5 "Diarii di Scipione Volpicella 1847-1883", Effemeride 1876-1883, s.n.

<sup>305</sup> Barrella, *La tutela*, pp. 241-246.

Buoni vecchi, che giravano inteneriti per le vecchie strade, le vecchie case e chiese della città in cui erano nati in tempi di più ristretta vita, e in cui avevano trascorso i loro lunghi anni. Sono morti e non sono stati sostituiti: i giovani hanno altri interessi e tendenze<sup>306</sup>.

Nel 1876 è stato anche nominato componente del comitato esecutivo per l'Esposizione Nazionale di Belle Arti e per il congresso artistico<sup>307</sup>, mentre l'anno dopo è eletto vicepresidente della seconda sezione per la parte archeologica<sup>308</sup>. Nel gennaio del 1879 è di nuovo eletto vicepresidente della commissione municipale:

Essendo per sorteggio uscito dalla Commissione Municipale deputato alla Conservazione de' monumenti di Napoli col *Minieri-Riccio*, col *Casella* e col *Filangieri Principe di Satriano* in sullo scorcio dell'anno scorso, ed essendo stato in unione del *Minieri* e del *Filangieri* confermato dal Consiglio Municipale in ufficio, sono stato in compagnia de' sopraccennati *Filangieri* e *Minieri*, del *Duca di Castellaneta Mari* succeduto al *Casella*, e degli altri colleghi nella prima adunanza dell'anno convocata *dall'Alianelli*, e vi sono stato un'altra volta eletto Vicepresidente<sup>309</sup>.

### 3.6. *Gli archivi napoletani*

Nel 1874, in seguito alla morte di Francesco Trincherà, si rende vacante il posto di soprintendente agli archivi napoletani. È una grande occasione per Scipione, cui forse va stretto il ruolo di braccio destro del prefetto della Nazionale. Scrive sia a Ruggiero Bonghi che a Luigi Tosti<sup>310</sup> per proporre la propria candidatura.

Nella lettera al primo, ciò che deve essere una semplice richiesta di sostegno si tramuta in una dichiarazione, non scevra di vittimismo, non solo dei propri meriti professionali, ma anche della sua integrità morale, lontana dai sicuri “maneggi” di altri aspiranti:

Per le voci che mi sono giunte agli orecchi, non volendomi rimproverare di noncuranza, ho scritto ne' seguenti termini a Ruggiero Bonghi a Roma. “La fiducia, che ho in te, mi spinge a dirizzarti questa lettera, essendo certo che, ove non s'oppongano le tue convenienze, non

<sup>306</sup> Croce, *Ai lettori. Commiato*, in «NN», 15 (1906), cit. in Barrella, *La tutela*, , p. 260.

<sup>307</sup> Lettera di Demetrio Salazarò datata 6 ottobre 1876. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 “Scipione Volpicella”, f.lo 2 “Uffici”, sf.lo a) “Incarichi diversi”.

<sup>308</sup> Annotazione del 13 aprile 1877. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 “Scipione Volpicella”, f.lo 5 “Diarii di Scipione Volpicella 1847-1883”, Effemeride 1876-1883, s.n.

<sup>309</sup> Annotazione del 27 gennaio 1879. *Ibidem*.

<sup>310</sup> Su Tosti e la sua produzione si veda De Cesare, *Il padre Tosti*. Sui rapporti con la SNSP Schipa, *Necrologia*, pp. 502-503.

sarai per negarmi il tuo patrocinio. Qui si dice da parecchi ch'è possibile che mi si dia la nomina di Direttore degli Archivi. Io credo che questa possibilità non si cangerà in atto, perché le pratiche e le influenze altrui nel difetto delle mie determineranno la scelta. Debbo in verità manifestarti che, quando considero le tendenze della mia mente, i continui miei studi, i chiarimenti recati alla nostra storia dalle scritture da me pubblicate, le prove che ho date e tuttavia do d'attitudine agli ordinamenti ed all'amministrazione, l'assiduità al lavoro e al dovere, la serietà del mio carattere, l'officiosità del tratto, la probità della vita, il dignitoso ossequio alle autorità superiori, ardisco di non istimarmi indegno dell'ufficio di Direttore degli Archivi di Napoli. Né voglio a questo punto occultarti come nel 1864, volendosi soddisfare a chi bramava l'impiego di Segretario Capo nella Università degli Studi, ch'io esercitava mi venne offerto quello di primo Capo Sezione negli Archivi: ed io non accettai, non parendomi conveniente prendere il secondo posto in un luogo, ove, per ciò che più volte erasi detto, io poteva star bene nel primo. Tuttavolta ora non fo domanda a fini di non procacciarmi il dolore del rifiuto, e solo desidero che sia mostrato a chi maneggia il potere il concorso delle qualità mie atte a sostenere il carico di Direttore degli Archivi di Napoli, perché, come nel 1864 fui senza domanda traslocato dalla Università alla Biblioteca Nazionale, posso nel 1874 essere traslocato dalla Biblioteca agli Archivi. (...) Eccoti aperto l'animo mio. Ad un uomo del tuo valore è oltraggio aggiungere altro. Ti si raccomanda il tuo deditissimo Scipione Volpicella<sup>311</sup>.

### A pochi giorni dopo risale la lettera al Tosti:

Carissimo Luigi. Aborrendo le sollecitazioni, ti scrivo di poco buon animo: tuttavolta il fo per non incolparmi di noncuranza. Parecchi mi dicono che mi si giudica sufficiente all'ufficio di Direttore degli Archivi di Napoli. Essendosi questo detto altre volte, non volli al 1864 accettare il carico di primo capo-sezione agli Archivi, che mi venne offerto per soddisfare a chi voleva il mio posto di segretario-capo nella Università degli Studi, perché mi parve indecoroso alloggiarmi nel secondo seggio ove era opinione che stessi bene nel primo. Il Rodinò, cui fu dato l'impiego da me rifiutato, ora adempie temporaneamente le veci del defunto Direttore, e, siccome egli medesimo incontrato a caso questa mattina m'ha riferito, scopre gli altari, e raccende il foco ammortito. La tua e la mia dignità non consente ch'io rivolga preghiere per dare il gambetto a chi sia meritevole, e far violenza alle tue convinzioni. E la stessa cagione mi vieta il ragionare intorno alle pressioni, che vengono dalle parti. Pure, a fine d'ugner le ruote, le quali la Provvidenza vuole per avventura che corrano, m'induco a farti osservare se in me si trovi il concorso d'alcune delle qualità desiderate in un Direttore degli Archivi di Napoli. Ove non m'inganni a partito, le tendenze della mente, i continui studi, i chiarimenti recati alla nostra storia dalle pubblicate scritture, le prove date d'attitudine agli ordinamenti ed all'amministrazione, l'assiduità al lavoro e al dovere, la serietà del carattere, l'officiosità del tratto, la probità della vita, il dignitoso ossequio alle autorità superiori, tutte cose che da me forse non

<sup>311</sup> Lettera trascritta in data 1 luglio 1874. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f. lo 5 "Diarii di Scipione Volpicella 1847-1883", Libretto di ricordi di Scipione Volpicella (1863-71, 1873-1875), cc. 4v-5v. I rapporti tra Scipione e Ruggiero furono sempre cordiali e improntati a vicendevole stima, come testimoniano le lettere conservate nell'archivio Bonghi presso l'ASNa. In una missiva, datata Napoli, 20 luglio 1879, lo ringraziava per la protezione della SNSP. ASNa, Archivio Bonghi, Corrispondenza, I-Lettere a R. Bonghi, b. 17, n° 168. In un'altra, datata Napoli, 13 gennaio 1881, era grato di essere stato invitato a partecipare alla nascente rivista «La Cultura». ASNa, Archivio Bonghi, Corrispondenza, I-Lettere a R. Bonghi, b. 17, n° 171. Non va tra l'altro dimenticato che Saverio Baldacchini, amico – come sappiamo – di vecchia data di Volpicella, aveva sposato nel 1840 Carolina De Curtis, vedova di Luigi Bonghi, facendo da padre a Ruggiero. Napolitano, *Saverio e Michele Baldacchini*.

si scompagnano, meritano qualche considerazione presso coloro che sono chiamati in questa occorrenza a manifestare il loro autorevole avviso. Tu ne sei l'uno. La fede, che ho in te, mi renderà sempre approvabile la tua condotta, me ne venga o non me ne venga vantaggio. Ama il tuo deditissimo Scipione Volpicella<sup>312</sup>.

In realtà, come si evince dai verbali delle riunioni del Consiglio per gli Archivi del Regno, i giochi sono oramai fatti<sup>313</sup>. Già nella seduta dell'11 giugno 1874, il ministro dell'Interno<sup>314</sup> ha inviato una relazione in cui indica come possibili successori al Trinchera: Giuseppe Del Giudice, Giuseppe Parrilli, Emanuele Bollati e Giulio Minervini<sup>315</sup>. A questi nomi alcuni componenti devono aggiungere i nomi di Bartolommeo Capasso, Leopoldo Rodinò, Camillo Minieri Riccio e Scipione Volpicella. Nella seduta del 4 luglio, il prefetto di Napoli, su istanza del ministero dell'Interno, dà buone referenze su Rodinò, Minieri Riccio e Capasso e così, il giorno dopo, si passa alla concreta discussione sugli aspiranti. Di Volpicella si dice che pur «benemerito degli studi storici e letterari (...) però non ha dato prova di essersi specialmente applicato alla materia degli archivi». La votazione perciò è ridotta a una terna: Del Giudice, Capasso, Minieri Riccio. Con 4 voti favorevoli e 1 contrario risulta eletto quest'ultimo<sup>316</sup>.

Il Tosti risponde al Volpicella quando la nomina di Camillo Minieri Riccio è ormai sulla bocca di tutti:

Annunciando voci accreditate che l'egregio mio amico Camillo Minieri-Riccio abbia avuto la nomina di Direttore degli Archivi di Napoli, ho ricevuto la seguente risposta dal Tosti.

“Carissimo Scipione È gran tempo che ci conosciamo a vicenda; e sai come e quanto io t'abbia stimato ed amato. Nel Consiglio per gli archivi fu anche ragionato di te; e sappi che al molto bene che dissi del tuo ingegno, delle tue opere e della onestà e decoro dei tuoi costumi non fu uno che non consentisse con grande spontaneità di suffragio. Ma credo, che il Ministro commettesse al Prefetto di Napoli la proposta di tre soli aspiranti, dei quali solo fu deliberato e definito dal Consiglio. La ragione dell'ufficio di Consigliere non mi consente di dire altro per

<sup>312</sup> Lettera trascritta in data 10 luglio 1874. ASNa, *Archivio Volpicella*, b. 10 “Scipione Volpicella”, f.lo 5 “Diarii di Scipione Volpicella 1847-1883”, Libretto di ricordi di Scipione Volpicella (1863-71, 1873-1875), cc. 5v-6r.

<sup>313</sup> Tutti i verbali del Consiglio per gli Archivi del Regno sono oggi consultabili all'URL <[http://dl.icar.benculturali.it/cons\\_new/](http://dl.icar.benculturali.it/cons_new/)>. L'intera vicenda è stata ricostruita nei dettagli da Feliciati, *L'amministrazione degli archivi italiani*. Per un quadro completo delle vicende dell'Archivio di Stato di Napoli in quegli anni si veda Palmieri, *Di una controversia archivistica*.

<sup>314</sup> Girolamo Cantelli fu ministro dell'Interno durante il governo Minghetti dal 10 luglio 1873 al 25 marzo 1876, *ad interim* ministro della Pubblica Istruzione dal 6 febbraio 1874 al 27 settembre 1874, poi sostituito fino alla fine della legislatura da Ruggiero Bonghi. Missori, *Governi*, p. 51. Su di lui e la sua carriera si veda Von Klimó, *Tra Stato e società*, p. 119.

<sup>315</sup> Allegato 1 al verbale della seduta n° 5 dell'11 giugno 1874.

<sup>316</sup> Erano presenti: Michele Amari presidente, consiglieri Cesare Correnti, Giulio Porro Lambertenghi, Marco Tabarrini, Luigi Tosti, segretario Enrico De Paoli.

ora. Sii certo però, che non ho fallito alla giustizia ed all'amicizia che a te mi lega da sì lunga stagione di anni"<sup>317</sup>.

### 3.7. *Gli ultimi anni*

Agli inizi del 1874, intanto, Scipione ha ricevuto in dono una copia del romanzo epistolare *Hortense*, pubblicato a Napoli in lingua francese l'anno prima,<sup>318</sup>. Autrice è la principessa di Leporano, Angelica Caterina Jourdan, figlia del maresciallo Jean-Baptiste de Jourdan e vedova del principe Giovanni Battista Muscettola. Il suo salotto è uno dei più vivi dal punto di vista culturale e Volpicella può vantare una lunga amicizia con la dotta principessa, già autrice di alcune commedie<sup>319</sup>. La scrittrice è, infatti, desiderosa di conoscere l'opinione dell'amico, tanto più che lo ha citato nel romanzo<sup>320</sup>. Scipione giudica favorevolmente l'opera:

Ho letto l'*Hortense*, e m'è molto piaciuta. È da meravigliare come una donna, assai inoltrata negli anni, abbia potuto scrivere un libro, utilissimo alla gioventù delle più elette brigate, ove è somma vivacità, conveniente fervenza d'affetti, sentimenti profondi, osservazioni sottili, poetiche descrizioni, caratteri non volgari e diversi, acconci episodî, fede nel bene, indulgenza ai sedotti dalle attrattive ed offuscazioni del secolo: cose tutte espresse con istile naturalissimo e con erudizione opportuna.

Ma non può esimersi, com'è sua natura, dal giustificare in tono risentito la mancanza da parte sua di un'opera di più ampio respiro:

Nella seconda e più breve parte dell'opera, in cui l'*Hortense* s'incammina dallo stato infelice a quello della felicità, e però s'incontra minor interesse, ha voluto la nobile autrice ricordare alcune di quelle poche persone che nel corso della sua vita han meritato la sua memoria. Onde menziona il suo genitore, maresciallo Jourdan, salvatore della Francia a Fleurus, l'inglese signora Troyse già baronessa d'Ambrosio, l'abate Rigaud, e me vivente che nomina in nota.

<sup>317</sup> Lettera trascritta in data 13 luglio 1874. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 5 "Diarii di Scipione Volpicella 1847-1883", Libretto di ricordi di Scipione Volpicella (1863-71, 1873-1875), c. 6r/v.

<sup>318</sup> L'*Hortense* è stato rinvenuto nel fondo Volpicella della BNB da Mario Spinosa, che ha provveduto a pubblicarlo e a farne un'ampia analisi. Jourdan, *Hortense*.

<sup>319</sup> A lei dedicò un epigramma, in cui la invitava a pubblicare i suoi scritti. Volpicella, *Studi*, p. 429. Lapidario il giudizio di Croce sulla produzione poetica di Scipione: «Dotti uomini erano i tre fratelli Volpicella, dei quali il primo, Scipione, componeva purtroppo anche versi». Croce, *Appunti per la storia della cultura in Italia*, in «La Critica», 7 (1909), p. 413.

<sup>320</sup> La protagonista Hortense durante la permanenza a Napoli scrive nella lettera XLVIII: «Vedo spesso da M.me de T. il bibliotecario della Biblioteca Nazionale; è un uomo molto istruito che conosce a fondo la storia del suo paese. Sarebbe desiderabile che la scrivesse, renderebbe così un grande servizio alla sua patria, che non ne ha una del tutto completa». Jourdan, *Hortense*, p. 183.

A questo proposito mi piace significare che, avendo con gli studi osservato la necessità di chiarire gli avvenimenti presso che tutti falsati, lavoro di lunghi anni e di molti sani intelletti, non ho avuto la temerità di pormi a distendere quella verace storia del Reame di Napoli che si desidera. E qui mi sovviene che un giorno ci sono più che trent'anni passati, il professore Giardini, ch'era de' valentuomini della nostra facultà medica, vistomi nella sala dei libri storici della Biblioteca Brancacciana, gentilmente mi disse: *Voi che andate in cerca del vero, vi ritrovate nella stanza delle bugie*<sup>321</sup>.

Nel 1876 pubblica il già citato volume *Studi di storia, letteratura ed arti*, di cui numerose copie egli donerà ai più importanti studiosi dell'epoca<sup>322</sup>. Al giornalista Raffaele Parise, il quale in biblioteca gli ha detto che il saggio sulle antichità di Amalfi, in esso contenuto, è uno sfoggio di erudizione, risponde col consueto piglio polemico:

Ho dovuto esprimergli, come non questo proponimento, ma quello di provare con autorevoli testimonianze anzi che con concetti ingegnosi l'uso de' simboli artistici presso i popoli di tutti i tempi, che si sono ordinati civilmente coi vincoli religiosi, mi aveva costretto a dimostrarmi erudito. E chi non vuol darmi fede, mi rincari il fitto<sup>323</sup>.

Nel 1877 il ministro della Pubblica istruzione<sup>324</sup> vorrebbe promuoverlo a prefetto della Biblioteca Nazionale di Firenze e chiede in una lettera riservatissima al prefetto di Napoli<sup>325</sup> di sondare l'opinione del diretto interessato e di indurlo comunque ad accettare, giacché «oltre alla soddisfazione dell'amor

<sup>321</sup> Annotazione del 6 febbraio 1874. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 5 "Diarii di Scipione Volpicella 1847-1883", Libretto di ricordi di Scipione Volpicella (1863-71, 1873-1875), cc. 1v-2v.

<sup>322</sup> Inviò una copia del volume anche a Cesare Guasti a Firenze, chiedendogli, se l'avesse giudicato positivamente, di presentarlo all'Accademia della Crusca. Lettera trascritta datata 9 novembre 1876. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 5 "Diarii di Scipione Volpicella 1847-1883", Effemeride 1876-1883, s.n. Non dimenticherà di inviare esemplari delle sue pubblicazioni a Bonn ad Alfred von Reumont, erudito e diplomatico tedesco, appassionato della storia italiana. La loro amicizia, nata probabilmente durante la collaborazione di entrambi all'«ASI», era di lunga data. Già nel 1850 Scipione scriveva a Luigi *senior*, magistrato ad Avellino: «Il signor de Reumont, incaricato d'affari di Prussia presso la Santa Sede, ed io, se il tempo sarà buono, partiremo di qua lunedì, e, dopo aver visitato Nola, ci condurremo costà per essere il giorno seguente a Montevergine e tornare in Napoli per Sanseverino e Nocera. Desidero che non ti dispiaccia par preparare per il caso della nostra venuta, un albergo decente, sì che il signor de Reumont abbia a far buon concetto d'Avellino per istanza e per desinare. Egli è un uomo di lettere non men che della diplomazia, e però è da considerarsi siccome aborrente dalle squisitezze de' diplomatici e della sordidezza de' letterati. Conviene insomma presentargli il buono privo di lusso. (...) Il dott. Böhmer, bibliotecario di Francfort, sarà eziandio della gita». Lettera datata 8 marzo 1850. ASNa, Archivio Volpicella, b. 6 "Teresa Bonelli Volpicella", f.lo 2 "Corrispondenza", sf.lo "Da e per Avellino (1850-1851)". Su Alfredo von Reumont, Clemens, *Sanctus amor patriae*, pp. 202-205. Ennio Corvaglia ha pubblicato le lettere inviate da Volpicella allo studioso tedesco. Corvaglia, *Le lettere*, pp. 251-292.

<sup>323</sup> Annotazione del 20 settembre 1876. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 5 "Diarii di Scipione Volpicella 1847-1883", Effemeride 1876-1883, s.n.

<sup>324</sup> Michele Coppino fu ministro nel governo Depretis dal 25 marzo 1876 al 26 dicembre 1877. Missori, *Governi*, p. 53.

<sup>325</sup> Carlo Mayr. Fu prefetto di Napoli dal 19 aprile 1876 al 30 ottobre 1877. *Ivi*, p. 527.



proprio, egli verrebbe ancora a vantaggiare il suo stipendio»<sup>326</sup>. Volpicella, però, rifiuta, adducendo sia motivazioni economico-familiari, data la difficile gestione di una famiglia così “allargata”<sup>327</sup>, sia i diversi impegni già assunti, non ultima la presidenza della SNSP<sup>328</sup>.

Nel 1878, oltre a essere nella giunta di statistica<sup>329</sup>, è membro di una delle otto commissioni compartimentali incaricate dal ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti<sup>330</sup> della compilazione e della pubblicazione di una *Collezione di Documenti inediti o rari intorno alle relazioni tra lo Stato e la Chiesa nei cessati Stati italiani*<sup>331</sup>.

Il 1879, pur risultando un anno fecondo per la SNSP, è funestato dalla perdita dei suoi più cari amici. L'8 marzo muore la principessa di Leporano<sup>332</sup>, seguita il 14 dello stesso mese dall'amico Saverio Baldacchini, cui dedica un commosso epigramma<sup>333</sup>.

Nel 1880 ritroviamo il suo nome tra i promotori<sup>334</sup> di una particolare iniziativa, la Società Editrice Napoletana, che grazie agli azionisti garantisca un'ampia edizione a quelle opere d'ingegno che non trovano sostegno finanziario<sup>335</sup>. Ecco alcuni spunti ancora attuali del programma:

Molti importanti lavori di ricerche scientifiche o letterarie si consegnano negli atti delle accademie, ove restano a beneficio della scienza e de' pochi lettori di quelle raccolte, non già

<sup>326</sup> Minuta di lettera datata Roma, 10 marzo 1877. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Personale 1860-1880, b. 2262, f.lo “Scipione Volpicella”.

<sup>327</sup> Annotazione del 15 marzo 1877. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 “Scipione Volpicella”, f.lo 5 “Diarii di Scipione Volpicella 1847-1883”, Effemeride 1876-1883, s.n.

<sup>328</sup> Lettera di S. Volpicella allegata alla risposta del prefetto di Napoli al ministro Coppino, datata Napoli, 15 marzo 1877. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Personale 1860-1880, b. 2262, f.lo “Scipione Volpicella”.

<sup>329</sup> ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 “Scipione Volpicella”, f.lo 2 “Uffici”, sf.lo q) “Giunta di statistica in Napoli (1878-1883)”.

<sup>330</sup> Pasquale Stanislaio Mancini, ministro nel governo Depretis dal 26 novembre 1877 al 24 marzo 1878. Missori, *Governi*, p. 55.

<sup>331</sup> Decreto ministeriale del 7 marzo 1878. Gli altri membri erano Camillo Minieri Riccio, Bartolommeo Capasso e Giuseppe Del Giudice. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 “Scipione Volpicella”, f.lo 2 “Uffici”, sf.lo p) “Commissione per la pubblicazione di documenti rari intorno alle relazioni tra lo Stato e la Chiesa nel Napoletano (1878)”.

<sup>332</sup> La famiglia Muscettola affidò al Volpicella il necrologio da pubblicare sul giornale «Il Piccolo». Annotazione del 9 marzo 1879. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 “Scipione Volpicella”, f.lo 5 “Diarii di Scipione Volpicella 1847-1883”, Effemeride 1876-1883, s.n.

<sup>333</sup> Annotazione del 14 marzo 1879. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 “Scipione Volpicella”, f.lo 5 “Diarii di Scipione Volpicella 1847-1883”, Effemeride 1876-1883, s.n. Fu sempre Scipione a scriverne il necrologio sulla rivista della Società. Volpicella, *Negrologia*, pp. 217-218.

<sup>334</sup> Gli altri erano E. Mazzarelli, Luigi Palmieri, Bartolommeo Capasso, Francesco Antonio Casella, L. Landolfi, Antonio Ranieri, Giulio Minervini. Erano coinvolti anche Gaetano Filangieri, Vito Fornari, A. Del Galdo, A. Monaco, Gennaro Salvati. Già nel 1864 si era costituita una Società Tipografica-Editrice Napoletana, che però non ebbe successo. Trombetta, *La stampa*, pp. 211-212.

<sup>335</sup> Il suo nome compariva già tra i firmatari di un Emporio Napoletano nel 1861, che purtroppo non ebbe fortuna. *Ibidem*, pp. 210-211.

alla larga diffusione de' nuovi trovati, né all'utile materiale di chi ebbe la fortuna di scrivere un buon libro, d'indovinare una bell'opera letteraria. Non sono questi i bisogni dell'attuale società. La diffusione e l'utile sono i due scopi cui tende qualsivoglia scrittore, scopo morale, scopo materiale: il bisogno del cuore, il bisogno della vita<sup>336</sup>.

Altrettanto interessante è la notizia del 1882 di una costituenda Società della miniatura, da fondare a Napoli con l'intento di riprodurre i più bei codici miniati<sup>337</sup>. Il Principe Pompeo Carafa di Noja, padre della singolare iniziativa, lo nomina membro del comitato promotore insieme a Girolamo Giusso, Vito Fornari, Gaetano Filangieri, Nunzio Federico Faraglia, Bartolommeo Capasso, Oderisio Piscicelli Taeggi, Domenico Morelli, Filippo Palizzi, Giulio De Petra, Benedetto Maglione, Giuseppe Carignani; da notare la presenza anche di tre donne: la duchessa Ravaschieri, la contessa di Melissa Pignatelli e la signora Teresa Oneto Maglione. Il coinvolgimento di Scipione è motivato anche dal suo ruolo di presidente della SNSP, cui la società della miniatura dovrebbe essere legata, pur mantenendo l'indipendenza amministrativa<sup>338</sup>.

Il 25 febbraio 1883, all'età di 82 anni, muore per una congestione cardiaca polmonare, dopo una settimana di agonia<sup>339</sup>. Il giorno dopo durante il solenne funerale gli sono tributati tutti quegli onori, di cui egli ha sempre lamentato l'assenza. Preceduto da una colonna di guardie municipali in tenuta di gala con le sciabole sguainate insieme alla congregazione dei Bianchi dello Spirito Santo, il feretro con sopra un cuscino di velluto rosso con le insegne dell'ordine di Malta (cappello, spalline dorate, la spada sguainata, la croce) è seguito dagli uscieri della biblioteca nazionale in tenuta di gala con lo spadino, da un numero di camerieri e da una folla di amici, conoscenti e ammiratori, tra cui il sindaco Giusso, gli accademici della Pontaniana, della Società reale di Napoli, dai soci della società storica<sup>340</sup>, dai membri della Commissione dei Mo-

<sup>336</sup> Società Editrice Napoletana, *Statuti*, pp. 3-4. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 2 "Uffici", sf.lo a) "Incarichi diversi".

<sup>337</sup> Lettera del principe Pompeo Carafa di Noja datata 18 giugno 1882 e relativa proposta di statuto. ASNa, *Archivio Volpicella*, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 4 "Accademie". Scipione accettò favorevolmente la nomina. Minuta di lettera datata 15 agosto 1882. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 5 "Diari di Scipione Volpicella 1847-1883", *Effemeride 1876-1883*, s.n. Per una disamina dell'iniziativa si veda Perriccioli Saggese, *I «Capitoli per la promozione dell'arte della miniatura in Napoli»*.

<sup>338</sup> Proposta di statuto in ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 4 "Accademie". Si veda anche Perriccioli Saggese, *I «Capitoli per la promozione dell'arte della miniatura in Napoli»*, pp. 432-433.

<sup>339</sup> «L'Opinione», 28 febbraio 1883. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 1 "Nascita di Scipione Volpicella".

<sup>340</sup> Nel 1886, in una sorta di passaggio di consegne, inaugurando così quella che sarebbe stata una prassi nell'avvicendamento dei presidenti della SNSP, fu Capasso a comporre l'iscrizione per la lapide: "Scipione Volpicella / patrizio della città di Giovenazzo / cavaliere del Sacro Ordine Gerosolimitano / instancabile ricercatore e illustra-

numenti, di quella di Statistica e infine dai poveri di S. Gennaro<sup>341</sup>. La notizia della morte è riportata dalle più importanti riviste napoletane e non solo<sup>342</sup>.

Si deve però al giornale di Rocco de Zerbi<sup>343</sup> il miglior ritratto di Scipione Volpicella, epicedio di un'epoca e di un modo di fare cultura che con lui tramonta per sempre:

E con lui si chiude un ciclo di mezzo secolo di lavoro attivo ed utile. Mezzo secolo ben misurato. Nel 1833 scriveva; nel 1838 i suoi articoli erano divorati dai lettori dei giornali illustrati del Torelli. In quel tempo ci s'amava di più, in quel tempo che non avevamo una patria grande, amavamo molto questa nostra patria piccola: questa patria bella, che dalle rive della Neva, dell'Elba, del Danubio e del Rodano tutti vengono a benedire nel suo cielo, nel suo mare, su' suoi colli di S. Martino, di Capodimonte, di Lotrecco. E il cielo, e il mare, e la perfida sirena che ci ammalia e ci snerva non è vero che allora assorbisse tutti noi stessi. Amavamo Napoli bella; ed amavamo Napoli forte, Napoli fiacca, Napoli infelice. Amavamo Napoli nei re che furono, in compenso del disprezzo che avevamo per quelli che c'erano. Amavamo Napoli nei suoi monumenti, nei suoi pregiudizi, nelle sue glorie vere, nelle sue glorie false. Amavamo Napoli come s'ama il padre e la madre, perché *patria* viene da *pater*, e *pria* che s'arrivi al detto: *la patria mia è il mondo*, chiunque ha un cuore non può esimersi dal cominciare dal senso etimologico per arrivare al tropo. (...) Fra tutti Scipione Volpicella era l'alfiere. La bandiera era nelle sue mani. Non v'era monumento napoletano che egli non illustrasse in forma facile e dilettevole, e non la imbandisse ad un pubblico, che allora, non abituato alle grandi emozioni nell'amore, nell'odio, nella lotta, nella politica, leggeva con maggiore interesse una descrizione del tempio di Santa Chiara di quello che oggi leggerebbe un intrighetto galante, un parricidio con aggravante di un po' di cadavere affettato, un supremo sopruso o una indegna dilapidazione perpetrati da un uomo di Stato. Allora si era meno locomobili di oggi; ma s'andava più spesso a veder Pompei, il Museo borbonico ora nazionale, – la Chiesa di S. Restituta, le catacombe e il teatro di S. Carlo. (...) In quei tempi s'amava Napoli, e l'amavano lettori e scrittori, come l'amavano scrittori ed illetterati, signori e plebei, fanciulli ed adulti. E amandola s'amava l'Italia, che non era ancora; perché fanciulli s'andava a sfidare giovanetti inglesi sull'arena della Villa, e si tornava a casa con le impronte dei *boxes* sotto gli occhi, e adulti ci si batteva con chiunque parlasse lingua strana. Erano i tempi di Basilio Puoti, che nello studio della purità della lingua madre, insegnava l'amore alla madre comune e l'odio allo straniero<sup>344</sup>.

tore delle patrie memorie / uomo pio integerrimo cortesissimo / che studiandosi d'intendere e praticare l'onestà / si procacciò la quiete dell'animo". L'iscrizione fu poi sostituita nel 1937 da un'altra "Volpicella di Giovinazzo. Linea di Scipione", poiché ai resti di Scipione furono aggiunti quelli della moglie e della nuora. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 8 "Scipione. Morte, necrologie, articoli biografici. Successione. Via Scipione Volpicella".

<sup>341</sup> ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 1 "Nascita di Scipione Volpicella".

<sup>342</sup> La notizia apparve anche su «El Anunciador vitoriano», 29 marzo 1883. È significativo inoltre che il settimanale milanese «L'Illustrazione italiana» pubblicasse in prima pagina accanto alla litografia di Bertrando Spaventa, altro grande scomparso del 1883, anche quella di Scipione Volpicella (v. fig. 9). «L'Illustrazione italiana», 13 (1883). ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 8 "Scipione. Morte, necrologie, articoli biografici. Successione. Via Scipione Volpicella".

<sup>343</sup> «Il Piccolo», 26 febbraio 1883.

<sup>344</sup> *Ibidem*.

### 3.8. *Epilogo*

Il desiderio di Scipione di lavorare negli archivi sarà realizzato dal figlio. Luigi diventerà archivista, percorrendo tutti i gradi della carriera: sarà direttore prima dell'Archivio di Stato di Lucca (1908-1918) e poi dell'Archivio di Stato di Genova, col grado di soprintendente (1918-1929)<sup>345</sup>. Durante la sua permanenza in Liguria, dal 1923 al 1929 presiederà la Società Ligure di Storia Patria<sup>346</sup>. Riconoscendo in Capasso il suo maestro, Luigi, rivolgendosi al Croce agli inizi degli anni Venti, si mostra ancora legato alle ricerche di taglio erudito<sup>347</sup>.

Ma i tempi sono sensibilmente cambiati, a tal punto che la sua richiesta di intitolare una strada del quartiere S. Ferdinando al padre, in quanto fondatore della SNSP e già membro della stessa commissione per la toponomastica, cade nel vuoto<sup>348</sup>.

<sup>345</sup> Casseti, *Repertorio*, pp. 457-459.

<sup>346</sup> *Elenco dei presidenti*, p. 14. Collabora inoltre all'«ASPNa». Si veda *Archivio Storico per le Province Napoletane*, pag. 271.

<sup>347</sup> Del Treppo, *Bartolommeo Capasso*, pp. 71-74.

<sup>348</sup> Nell'ottobre del 1935, infatti, era stata dedicata una via del quartiere Barra a Luigi *senior*. Minuta di lettera datata 7 maggio 1936. ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.10 1 "Nascita di Scipione Volpicella". Anche Gino Doria sosteneva che sarebbe stato più giusto intitolare una strada a Scipione «tanto più, direttamente, benemerito della cultura storica e letteraria napoletana». Doria, *Le strade di Napoli*, p. 278.

## 4. Dal 1883 al 1914: l'era Capasso-De Blasiis

Egli è stato storico, quale è stato uomo, cittadino e patriota.

Michelangelo Schipa<sup>349</sup>

### 4.1. *Prologo: scorcio d'interni*

Erano lì, mercoledì sera<sup>350</sup>, Capasso, l'uccisore di Matteo Spinelli, De Blasiis, l'uccisore di Ferruccio, Faraglia, l'uccisore di De Dominici, il giovane Croce, uccisore della Sanfelice, ed altri simpatici omicidi<sup>351</sup>: omicidi, che, armati della lancia di Achille, accanto ad ogni tomba, da essi aperta, schiudono l'uovo da cui esce piena di vigore una novella creatura; di tal che, l'uccisore di Spinelli è il risorgitore a vita novella di Masaniello, quello di Ferruccio riveste di insperati rai Maramaldo e di novella luce i 40 Normanni, i Mille del secolo XI, quello di De Dominici scova nuovi eroi dell'arte, nel passato ignorati. E v'erano i recercatori delle patrie cristiane leggende, Aspreno Galante, della patria nobiltà, il Bonazzi, del vero in una patria gloria, Turiello, della vita ordinaria e quotidiana dei patrii re, il Barone, di varia erudizione, il Padiglione; e sentimmo nominare, fra i lavoratori più benemeriti ed intelligenti, il Parisio, il Cocchia, il Serracapriola, il Filangieri e tanti altri; e udimmo il Riccio e il Montemayor, che col conte De la Ville, completano il numero delle 5 colonne di sostegno della Società di Storia Patria per le Province Napoletane. Le altre due – è noto – sono il Capasso, maestro di color che sanno nelle storiche discipline, e il De Blasiis, padre e guida di tutta una generazione di giovani, che si danno al culto della patria storia. Fu enumerato la produzione della Società dell'anno scorso, furono esposti i bilanci, e, dopo un discorso simpatico del prefetto conte Codronchi<sup>352</sup> e un discorso di fuoco del sindaco com. Amore<sup>353</sup>, venne il ghiaccio dei gelati, una modernità

<sup>349</sup> Discorso tenuto nell'assemblea generale della SNSP il 25 aprile 1912, per commemorare gli ottant'anni di De Blasiis. «ASPNS», 38 (1912), p. 331.

<sup>350</sup> Si tratta dell'assemblea generale dei soci, tenuta il 30 gennaio 1889.

<sup>351</sup> Si fa qui riferimento a note diatribe storico-letterarie.

<sup>352</sup> Giovanni Codronchi-Argeli fu prefetto di Napoli, dal 1° gennaio 1889 al 15 agosto 1890. Missori, *Governi*, p. 528. Il prefetto elogio lo scopo patriottico della SNSP e invitò l'assemblea a inaugurare i lavori del nuovo anno inviando un saluto al sovrano. ASS, Verbali delle Assemblee generali dei soci per gli anni 1881-1923, tornata del 30 gennaio 1889.

<sup>353</sup> Nicola Amore fu sindaco di Napoli dal maggio 1884 al maggio 1887 e dal novembre 1888 al novembre 1889. Sulla sua amministrazione si veda D'Ascoli – D'Avino, *I sindaci di Napoli*, vol. I, pp. 285-362. In quella sede chiese alla SNSP di studiare «le contrade» che sarebbero state distrutte a causa del Risanamento, per serbarne memoria ai posteri. ASS, Verbali delle Assemblee generali dei soci per gli anni 1881-1923, tornata del 30 gennaio 1889. Fu

non disarmonica con l'ambiente, perché i gelati napoletani erano usati dagli Aragonesi e credo anche da Partenope figliuola di Eumelo. A parte la burletta, la Società Storica ha lavorato molto e bene l'anno scorso ed è in via di lavorare moltissimo e ancora meglio nell'avvenire<sup>354</sup>.

Il lungo brano mostra, sia pur con i toni sapidi del giornalismo dell'epoca, come apparisse la Società ai contemporanei. Al di là della "burletta", risultano chiari l'interesse destato da questo istituto in città e la risonanza della sua attività di ricerca, svolta in piena collaborazione con le autorità. La convergenza di intenti tra erudizione e politica e la coesione interna del consiglio direttivo furono la cifra stilistica del binomio Capasso-De Blasiis e costituirono la base ideale del grande fervore di quegli anni. L'autorevolezza internazionale raggiunta da Capasso, l'alacrità mostrata da De Blasiis nell'attività editoriale del sodalizio, il cosmopolitismo di Filangieri, che portò una ventata d'Europa, la collaborazione del giovane Croce e, elemento non trascurabile, le capacità politico-amministrative di Riccio e Volpicelli resero possibile il successo della SNSP, che con forza centripeta seppe garantirsi prestigiosi collaboratori.

#### 4.2. *Colla penna e colla spada*<sup>355</sup>

Una bella, invidiabile esistenza quella di Giuseppe de Blasiis, o *don Peppino* de Blasiis, come lo si chiamava, con rispettosa familiarità, nelle severe e pur cordiali aule della *Società napoletana di storia patria*, di cui egli fu, dopo Bartolommeo Capasso, il *genius loci*. Bella e invidiabile

proprio grazie allo sventramento edilizio, dovuto alle precarie condizioni igienico-sanitarie di molti quartieri napoletani, che si presero in parte i vecchi toponimi cittadini dalla dilagante onomastica risorgimentale che investì prepotentemente tutte le città italiane. La commissione sentì il dovere di ricordare almeno nel nome delle vie quanto veniva distrutto dal piccone del progresso civile. Comunque, il 18 ottobre 1870, in seguito alla presa di Roma, il Comune di Napoli decretò di mutare il nome di via Toledo in via Roma. Raffaelli, *I nomi della vie*, p. 220. Si veda Genovesi, *Le vie del Risorgimento*, pp. 107-123. La "febbre edilizia" contagiò nei decenni Settanta e Ottanta dell'Ottocento anche città come Roma e Milano, dove la pedagogia risorgimentale fu affidata a ingegneri e architetti. Si veda Tobia, *Una patria*, pp. 28-67.

<sup>354</sup> *La Società di Storia Patria*, in «La Lega del Bene», 5 (1889), p. 8. Rivista settimanale napoletana, fu diretta da Raffaele Parisi. Il primo numero apparve nel maggio del 1886 con l'editoriale *Siamo Conservatori*. «La Lega del Bene», 1 (1886), pp. 1-2. A testimonianza di un rapporto tra il sodalizio e il periodico, cui era abbonato il Capasso, si ricordano diversi articoli riguardanti la SNSP e i suoi membri. Si veda: *Boccaccio*, *ibidem*, 7 (1892), p. 4; *Un sindaco pazzo*, *ibidem*, 36 (1896), pp. 5-6; *Un altro di Nola bruciato prima di Giordano Bruno*, in *Roma*, *ibidem*, 23 (1889), pp. 1-2; Capasso, *Le antiche canzoni napoletane*, *ibidem*, 2-3 (1890), pp. 6-7. A questi va aggiunto la pubblicazione del bilancio della SNSP per l'anno 1895. *Società di Storia Patria*, *ibidem*, 16 (1895), p. 3. Ringrazio per la segnalazione della rivista la prof.ssa Anna Maria Rao.

<sup>355</sup> «Colla penna e colla spada voi pure adempiste quella santa missione». Lettera di Giuseppe Garibaldi all'Associazione Universitaria di Napoli, datata Palermo, 26 luglio 1862. Garibaldi, *Scritti politici e militari*, p. 278, cit. anche in *Universitari Italiani nel Risorgimento*, p. 245 (la data è qui però il 24 luglio).

esistenza, in quanto comprendente una giovinezza avventurosa, una maturità studiosa e operosa, una vecchiezza patriarcale<sup>356</sup>.

Nato a Sulmona il 5 aprile 1832<sup>357</sup> da Michele, giudice istruttore, ed Elisabetta Fawals, figlia di un quacchero inglese, studia presso il seminario di Salerno<sup>358</sup>. La letteratura lo attrae prima della storia. Inizia giovanissimo a comporre versi, di non grande valore artistico in verità, e diventa amico fraterno del poeta lucano Nicola Sole, che gli dedicherà la sua lirica migliore, l'*Epistola a Giuseppe De Blasiis*<sup>359</sup>.

All'indomani del 1848, fugge da Potenza, dove la famiglia si è trasferita per il lavoro del padre, e cerca di raggiungere Roma per partecipare alla difesa della repubblica, ma una volta giunto a Napoli è bloccato dalla polizia. Nel 1851 si laurea in legge a Napoli, pur continuando a coltivare gli studi letterari e storici. Ottiene il patrocinio presso la Gran Corte Civile, ma il 6 marzo 1854, imbarcatosi su una nave greca, salpa alla volta di Costantinopoli per partecipare volontario alla guerra di Crimea. Giunto a Erzurum, parte per l'Armenia dove è a capo di un gruppo di *basci-buzük*, truppe irregolari ottomane. In uno scontro avvenuto a Kars è fatto prigioniero dall'esercito russo<sup>360</sup>. Dichiarò di essere semplicemente un medico napoletano desideroso di viaggiare, ma è in-

<sup>356</sup> Doria, *Le strade di Napoli*, p. 237. Si veda [Doria], *Peccata iuventutis meae*, s.l s.d., pp. 112-113. Anche Francesco Torraca ci ha lasciato un affettuoso ritratto di De Blasiis: «Il più giovane de' tre [Bartolommeo Capasso, Scipione Volpicella e Giuseppe De Blasiis sc.], ed anche il più basso, il più miope, il più calvo, è Giuseppe De Blasiis. Fuma con la pertinacia stessa, che pone nel frugare tra carte vecchie; gioca il tresette con l'abilità stessa, che gli serve a sceverare, tra le molte e contraddittorie versioni d'un fatto, la versione esatta. Professore di storia moderna all'Università, quando sale in cattedra, arcigno in viso; quando parla di lassù limpido, corretto, senza guardare nessuno, senza mai ripetersi, senza mai mettere una parola in fallo, gli studenti novellini dicono: - Dev'essere un professore severo! Severo sì, per chi non lavora. Quando lo conoscono da vicino, scoprono che non v'è professore, il quale ami e aiuti i giovani più di lui». Torraca, *Saggi*, p. 197. Un impertinente schizzo di De Blasiis è anche in Verdinois, *Profili*, pp. 56-64. A De Blasiis fu dedicato un numero pressoché intero della rivista della SNSP. Si veda «ASPEN», 40 (1915). Su De Blasiis e, più in generale, sulla SNSP, si veda Nicolini, *Benedetto Croce*, pp. 100-111.

<sup>357</sup> L'allievo Schipa nella commemorazione per il suo ottantesimo compleanno indicò come giorno di nascita il 9 aprile. *Assemblea Generale della Società Napoletana di Storia Patria*, in «ASPEN», 37 (1912), p. 330.

<sup>358</sup> Per la biografia di De Blasiis fondamentali sono gli articoli di Schipa apparsi in «ASPEN», 40 (1915). Per il ruolo svolto da De Blasiis nella storiografia meridionale, si veda Cacciatore, *La cultura storica*, pp. 133-146; Del Treppo, *Bartolommeo Capasso*; Palmieri, *Bartolommeo Capasso*; Tessitore, *Storiografia e filosofia*, pp. 207-249. Si veda *Dizionario Biografico degli Italiani, ad vocem*. Sul sito web della SNSP è inoltre pubblicato l'inventario del fondo De Blasiis, Ms. XXXIV C 15 (1-4), preceduto da un profilo biografico. Palmieri, *Giuseppe De Blasiis*. Sul De Blasiis si veda Venezia, *Giuseppe De Blasiis*, pp. 239-248.

<sup>359</sup> Sole, *Canti*, pp. 209-220. Secondo il prefatore la lirica fu composta nel settembre del 1857. *Ibidem*, p. XXXIV nota 1. Anche Torraca concordava sulla datazione. Torraca, *A proposito di Nicola Sole*, pp. 304-316. Fu poi lo stesso De Blasiis che, avendo letto l'articolo, rettificò la data, anticipandola al 1853. In quell'anno infatti aveva inviato all'amico Sole una pipa dalla Turchia, in cambio della quale aveva ricevuto il componimento. Giammattei, *Rettorica e idealismo*, pp. 229-230.

<sup>360</sup> Forcellini, *Hymnus*, p. XI.

carcerato per due mesi a Erivan. Passato poi a Tiflis, dove il governatore della città, convinto che ogni italiano sia cantante d'opera, gli ordina di esibirsi come tenore a teatro, è condotto a Pietroburgo e qui è consegnato a Gennaro Capece Galeota della Regina, ministro plenipotenziario del re delle Due Sicilie presso lo zar, che gli concede un passaporto e un prestito. Il 26 dicembre finalmente lascia Pietroburgo e giunge, via Berlino, il 6 gennaio 1855 a Parigi. Arrivato a Marsiglia, prosegue per Civitavecchia e da qui a Roma, dove ottiene il permesso di rimpatriare. Giunto a Napoli il 3 febbraio, si trasferisce a Teramo, dove il padre è stato promosso presidente della Gran Corte Criminale.

Qui, sorvegliato dalla polizia, trascorre lunghe giornate nella biblioteca del Real Collegio, diretta dai padri Barnabiti, costituita in particolare dai volumi donati da Melchiorre Delfico nel 1826, in continuo contatto con le opere del Muratori, che gli confermano la sua vocazione di studioso.

Voltosi prima agli studi letterari, nel 1857 pubblica a Napoli sul «Giambattista Vico» il saggio *Dell'allegoria principale e del Veltro di Dante*<sup>361</sup>, in cui fa sue le tesi già esposte da Carlo Troya<sup>362</sup>, che egli considera suo maestro, ispiratore e guida<sup>363</sup>.

Non è certo un caso che abbia inaugurato la sua carriera, cimentandosi in una questione dantesca, tra l'altro di grande attualità in quegli anni, quale l'identificazione del veltro. Dante e in particolare la *Divina Commedia* costituiscono nell'Ottocento, in concomitanza con il grande *revival* di Shakespeare in Inghilterra, autore che presenta più di un punto di contatto con il poeta fiorentino<sup>364</sup>, un passaggio obbligato, un «dovere d'ufficio»<sup>365</sup> per chiunque voglia scendere nell'arengo storico-letterario<sup>366</sup>. Dante è infatti «l'anima del secolo»<sup>367</sup>:

Un ottocento senza Dante è un gigante senza scheletro, un'età fioca a partire dalla predicazione patriottica fino a giungere alla ricerca erudita. Così Dante senza il lavoro critico dell'ottocento, vario sì, personale sempre, discordo anche, sarebbe ancora un testo remoto, inaccettato e improposto al rinnovamento metodologico ed esegetico della critica contemporanea<sup>368</sup>.

<sup>361</sup> De Blasiis, *Dell'allegoria principale*. Si veda *Bibliografia degli scritti di Giuseppe De Blasiis*.

<sup>362</sup> Sugli interessi danteschi di Carlo Troya si veda la premessa di Aldo Vallone in Troya, *Del veltro allegorico di Dante*, ora in Vallone, *Carlo Troya dantista*, in Vallone, *Profili e problemi*, pp. 67-89.

<sup>363</sup> Definito dal De Blasiis «vero fondatore della scuola storica». De Blasiis, *Dell'allegoria principale*, p. 340. Il corsivo è nel testo.

<sup>364</sup> Dionisotti, *Varia fortuna*, in Dionisotti, *Geografia*, pp. 255-303.

<sup>365</sup> Vallone, *La critica dantesca*, p. 19.

<sup>366</sup> Dante era «uno snodo necessario per transitare dalla cultura alla politica ed entrare nel vivo della storia d'Italia». Del Treppo, *Bartolommeo Capasso*, p. 29.

<sup>367</sup> Vallone, *La critica dantesca*, p. 13.

<sup>368</sup> *Ibidem*, p. 13.



Soprattutto a partire dalla disfatta napoleonica, Dante o meglio la sua biografia dai toni plutarchei si presta perfettamente all'operazione mitografica, necessaria a risolvere intorno a questa figura ogni dicotomia letteraria e politica, fino a culminare nelle celebrazioni del sesto centenario della nascita del poeta fiorentino nel 1865, definite giustamente «l'ultima scena del favoloso dramma risorgimentale»<sup>369</sup>.

È chiaro che in tale ottica il Dante uomo sopravanza e mette in ombra il poeta, prestandosi maggiormente il primo alle più diverse interpretazioni, se non proprio a forzature:

Italy is a literary construction, as is well known. The majority of Risorgimento patriots based their concept of nationhood on their own literary education. Within this literary education, Dante played a key role, to the extent that he was used by all shades of political opinion, but basically conceived of as a patriot and as a warrior rather than as a poet in the Italian political debate<sup>370</sup>.

E si aggiunge, con un tono forse eccessivamente perentorio:

The identification of a relationship between Italy and its literature had as a consequence the identification between Italy and Dante. Not all Italian literature was to be regarded as 'Italian'. Instead, the majority of it had to be considered as a source of shame for Italians. The only past writer to be saved was Dante, because he was not only a poet, but mainly a warrior, a fighter, a patriot<sup>371</sup>.

De Blasiis si muove nel solco di Troya cui si deve, al di là del giudizio sulla ipotesi proposta, il primo studio storico sul medioevo dantesco nell'Ottocento<sup>372</sup>. Nello specifico, il Troya identifica il veltro con Ugucione della Faggiola nei due saggi redatti sull'argomento. Se infatti il primo è intitolato *Del Veltro allegorico di Dante* (1826), il secondo porta significativamente il titolo de *Il Veltro allegorico de' Ghibellini* (1832; 1855)<sup>373</sup>, dove l'autore sembra aggiustare il tiro in considerazione delle critiche mosse, ma in realtà difende la sua tesi ed esclude categoricamente che il veltro possa essere lo scaligero Cangrande.

Non si esimono dalla trattazione di tematiche dantesche Vito Fornari e Saverio Baldacchini, entrambi pugliesi di origine, ma napoletani per formazione, distinguendosi il primo per una interpretazione in chiave marcatamente

<sup>369</sup> Dionisotti, *Varia fortuna*, p. 285. Sull'epopea dantesca nell'Ottocento si veda Irace, *Itale glorie*.

<sup>370</sup> Jossa, *Politics vs. literature*, pp. 30-50. La citazione è a p. 31.

<sup>371</sup> *Ibidem*, pp. 36-37.

<sup>372</sup> Vallone, *La critica dantesca*, p. 144.

<sup>373</sup> Sull'edizioni di quest'ultimo saggio, si veda Vallone, *Carlo Troya*, p. 69 nota 4.

cattolica della Divina Commedia, il secondo per una linea più moderatamente laica<sup>374</sup>.

Baldacchini nota il grande rigoglio degli studi su Dante:

Sogliono alcuni a' nostri giorni, quasi di un gran fatto, meravigliarsi e dolersi della instancabile diligenza e dell'ardore, con che gli eruditi italiani sonosi messi da qualche tempo alla illustrazione del poema dantesco. A me queste querele e questi stupori paiono partire da menti leggiere e da una considerazione troppo superficiale delle presenti lettere. E in prima io confesso che persuasissimo sono quanto di cosa al mondo che così presto, come altri vorrebbe, non si verrà punto a compier per modo l'illustrazione del poema di Dante, che altro a dir non rimanga. Ma è poi questo un gran male:<sup>375</sup>

Agli stessi anni risale la nota testimonianza di Settembrini: «Di Dante non vi dico nulla: era l'idolo degli studiosi: egli rappresenta la grande idea della nostra nazionalità, egli il pensiero, l'ingegno, la gloria, la lingua d'Italia»<sup>376</sup>.

Se, dunque, la pubblicazione di un articolo su Dante ben risponde alla moda del momento – momento in verità che abbraccia l'intero secolo – non casuale è anche la scelta di trattare, tra innumerevoli aspetti della figura dell'Alighieri e della Divina Commedia, la discussa identificazione del veltro. Tale predilezione, se da una parte si configura come un omaggio al già venerando Troya, dall'altro potrebbe essere giustificata alla luce di un Dante “profeta della nazione” che ha preconizzato l'avvento messianico di un eroe che finalmente realizzerà la sospirata unificazione della penisola<sup>377</sup>. Argomento che ovviamente appassiona il venticinquenne De Blasiis, impaziente di contribuire, armi in pugno, alla causa nazionale. In realtà il giovane autore non si limita a difendere le argomentazioni già del Troya dagli attacchi dei contemporanei, ma soprattutto replica con acribia alla tesi di Enrico Pessina.

Il giurista, infatti, non si sottrae alla tentazione di partecipare alle polemiche su Dante e pubblica nel 1857 il saggio *Intorno al veltro allegorico di Dante*<sup>378</sup>, in cui, confutando Troya, sostiene che il Veltro sia da rintracciare profeticamente in un futuro papa. De Blasiis, che – come vedremo – attaccherà la corruzione dei pontefici, in quanto principali responsabili della mancata unificazione italiana, non può non combattere e smontare una simile proposta.

<sup>374</sup> Vallone, *Studiosi di Dante in Puglia*, in Vallone, *Profili e problemi*, pp. 25-65.

<sup>375</sup> Baldacchini, *De' presenti studii danteschi in Italia e particolarmente intorno ai dubbii mossi da alcuni sull'autenticità della lettera di frate Ilario del Cor*, in *Del Veltro allegorico de' ghibellini*, p. 411. Il saggio di Baldacchini apparve già, come è scritto nel frontespizio, nel «Museo di Scienze e di letteratura» nell'agosto del 1840.

<sup>376</sup> Settembrini, *Ricordanze della mia vita*, pp. 58-59.

<sup>377</sup> Irace, *Itale glorie*, pp. 139-150.

<sup>378</sup> Pessina, *Intorno al veltro*.

Su invito del Fornari, De Blasiis partecipa, contemporaneamente alla redazione dei due articoli danteschi, al concorso-premio Tenore, indetto dall'Accademia Pontaniana, con la monografia *Della vita e delle opere di Pietro della Vigna*<sup>379</sup>. Nel 1859 l'opera ottiene l'ambito premio, scatenando così le ire di Carlo de Cesare, giunto al secondo posto e già vincitore l'anno precedente, che in modo del tutto improprio e paradossale scrive: «Noi fummo sconfitti dal partito guelfo, ovvero municipale; e senza dubbio fu quella l'ultima vittoria guelfa»<sup>380</sup>. La risposta di De Blasiis è nella dedica all'abate Fornari, premessa all'edizione del 1861:

Non era solo il vieto ghibellinismo che lo condannava, ma gli innumerevoli errori storici. (...) Nel rendere di pubblica ragione queste *Ricerche storiche*, vedrà ognuno che se l'ingegno e gli studi furono da meno del subbietto, libera e franca ne fu l'espressione; come di uomo che non mena vanto posticipato di esser guelfo o ghibellino<sup>381</sup>.

Nell'agosto del fatidico 1860, intanto, volontario garibaldino, diventa maggiore della "Legione del Matese", al suo comando fino ai primi di ottobre, la quale combatte a Benevento, al Volturno e a Caserta<sup>382</sup> e reprime nel sangue le rivolte filoborboniche di Ariano Irpino e di Bonito. Durante questi mesi si distingue per la condotta prudente e moderata, non sempre condivisa da alcuni ufficiali. Quando, poi, il colonnello Nullo decide di marciare su Isernia, De Blasiis, giudicando giustamente una follia l'impresa, il 13 ottobre si congeda spontaneamente col pretesto della malferma salute insieme a Pasquale Turiello<sup>383</sup>.

Dopo l'annessione, nel 1861, diventa aiutante bibliotecario presso la Biblioteca Nazionale di Napoli<sup>384</sup>, dove è prefetto il Fornari, che ha ottime parole sulla condotta dell'impiegato:

È un uomo di svegliato ingegno, operoso, dedito agli studi di storia italiana, dove ha pubblicato, con altri lavori di minor conto, un buon libro della vita e delle opere di Pietro delle Vigne.

<sup>379</sup> De Blasiis, *Della vita*.

<sup>380</sup> *Ibidem*, p. 4 nota 1. Si veda Corvaglia, *Prima del Meridionalismo*, pp. 114-115.

<sup>381</sup> De Blasiis, *Della vita*, pp. 4-5.

<sup>382</sup> In realtà De Blasiis era a Napoli il 1° ottobre, come testimoniato da uno dei volontari, Giuliano Iannotta, nel proprio diario: «Verso le dieci di sera [sc. 1° ottobre 1860] giunse il nostro maggiore de Blasiis da Napoli. Si congratulò con noi, pel servizio che avevamo reso nel giorno e perché nessun di noi era perito; mostrandosi dolente solo perché non si era trovato anche lui nell'azione». Delmonaco, *Centonovantuno*, p. 44.

<sup>383</sup> Sull'intera vicenda si veda: Petella, *La Legione*; Turiello, *Dal 1848 al '67*, pp. 7-11. Sugli avvenimenti irpini si veda anche Barra, *Il brigantaggio*.

<sup>384</sup> Decreto luogotenenziale del 23 febbraio 1861. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Personale 1860-1880, b. 700, f.lo "De Blasiis Giuseppe", Stato di servizio quale aiutante bibliotecario presso la Biblioteca Nazionale di Napoli.

Attende al suo ufficio, e sarebbe il primo ad essere promosso al posto di terzo bibliotecario, quando si verificasse la vacanza<sup>385</sup>.

La fiducia è tale che il prefetto affida a lui il delicato compito di selezionare i libri di particolare pregio della Brancacciana da trasferire alla Nazionale, in cambio di quelli in uso o di cui si conservano più copie<sup>386</sup>.

Nel corso della rivoluzionaria riforma universitaria voluta da De Sanctis, sempre nel 1861 è incaricato della cattedra di Storia Nazionale<sup>387</sup>. La prolusione del corso, il cui programma è “L’origine e la storia dei popoli italici innanzi e dopo l’egemonia di Roma”, ha il significativo titolo *Del centro d’unità nella storia d’Italia*<sup>388</sup>.

Quale sia questo centro, il giovane professore non ha dubbi: è Roma. Il suo argomento è serrato, chiaro, privo di tentennamenti. Idea santissima è l’indipendenza, resa più salda dai vincoli di unità e libertà, e suo fine è l’acquisto della nazionalità. Discutere del centro politico e storico dell’Italia significa, infatti, parlare del cuore della nazione: esso risiede senza soluzione di continuità nella città eterna. In tale visione teleologica, anche durante il Medioevo questo ruolo non viene meno, tanto che sia i comuni del Nord, che la monarchia meridionale guardano alla città capitolina. Non si può, però, negare che se il cristianesimo non distrusse, ma restaurò, soprattutto grazie ai primi pontefici, le memorie latine, la successiva secolarizzazione del potere papale usurpò la naturale unità del popolo italiano e la sostituì con quella della Chiesa universale. In questa condanna decisa della condotta politica pontificia, De Blasiis non esita a chiamare in causa la volontà stessa di Dio e a definire con disprezzo il papato *civile*<sup>389</sup>, in un estremo tentativo di sfrondare la figura dei pontefici da qualunque elemento puramente religioso.

Nel 1863 la cattedra è suddivisa<sup>390</sup> tra Storia Antica, affidata a Giambattista Calvello, e Storia Moderna, ancora data a De Blasiis, che ottiene lo straordinaria

<sup>385</sup> *Osservazioni del Capo Stabilimento*, [sc. Vito Fornari], datate Napoli, 12 settembre 1861. ACS, *Ministero della Pubblica Istruzione*, Personale 1860-1880, b. 700, f.lo “De Blasiis Giuseppe”, Stato di servizio di Giuseppe De Blasiis quale aiutante bibliotecario presso la Biblioteca Nazionale di Napoli.

<sup>386</sup> ASBNN, lettera di P. E. Imbriani, segretario generale del dicastero della Pubblica Istruzione, al prefetto Fornari, datata Napoli, 17 aprile 1861 e minuta di risposta, datata Napoli 20 aprile 1861.

<sup>387</sup> Decreto del 9 ottobre 1861. ACS, *Ministero della Pubblica Istruzione*, Personale 1860-1880, b. 700, f.lo “De Blasiis Giuseppe”. Sulle burrascose vicende legate all’assegnamento di questa cattedra si veda qui il cap. 3. Su questi primi professori universitari di discipline storiche all’indomani dell’Unità, si veda Moretti, *Storici accademici*.

<sup>388</sup> De Blasiis, *Del centro d’unità*, anche in «ASP.N», 40 (1915). Croce giudicò l’argomento ormai sorpassato. Croce, *Storia della storiografia*, vol. II, p. 122.

<sup>389</sup> De Blasiis, *Del centro d’unità*, p. 99.

<sup>390</sup> In base al regolamento del ministro Carlo Matteucci (r.d. del 14 settembre 1862 n° 842).

riato<sup>391</sup>. Nel 1864, in base all'art. 7 del Regolamento del 24 gennaio, in esecuzione della legge del 19 luglio 1862 che vieta agli statali di cumulare altri impieghi, pensioni e assegnamenti<sup>392</sup>, ben tre impiegati della Nazionale optano per la carriera universitaria<sup>393</sup>. Oltre al De Blasiis, sono coinvolti Ferdinando Flores, secondo bibliotecario e professore straordinario di letteratura greca, e Federico Persico, segretario e professore straordinario di diritto amministrativo. Il 27 luglio 1864 il ministro della Pubblica istruzione invia al prefetto Fornari i decreti con cui i tre impiegati sono dispensati dal servizio<sup>394</sup>.

Solo per una pura casualità De Blasiis non si incrocerà ancora una volta con il Volpicella, nominato proprio nel 1864 primo bibliotecario, evitando così l'imbarazzo di dover essere sottoposto a chi lo accusa di avergli sottratto la cattedra senza averne sufficienti titoli. Mentre, infatti, il primo bibliotecario fa le veci del prefetto in sua assenza, percependo uno stipendio annuo di 4.000<sup>395</sup> lire, ed «è specialmente tenuto della custodia dei manoscritti e della loro conservazione e di sorvegliare alla lettura e alla stampa di essi»<sup>396</sup>, i tre aiutanti-bibliotecari «assistono i tre Bibliotecarii» e hanno uno stipendio nettamente inferiore, pari a 1.600<sup>397</sup> lire annue.

Ma al maggior prestigio professionale non corrisponde la retribuzione, che è uguale a quella da bibliotecario, con l'aggravante di una minore sicurezza per il futuro<sup>398</sup>.

Accetta di tenere il discorso di inaugurazione all'anno accademico 1864-1865<sup>399</sup>, durante la quale sono presentate le statue di Pier delle Vigne, Giambattista Vico, Tommaso d'Aquino e Giordano Bruno, appena collocate nell'atrio dell'Università. In realtà la prolusione tocca per rotazione ai colleghi della

<sup>391</sup> Decreto del 15 ottobre 1863. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Personale 1860-1880, b. 700, f.lo "De Blasiis Giuseppe".

<sup>392</sup> ASBNN, Circolare a stampa del ministero della Pubblica istruzione dell'8 marzo 1864 n° 147, cui sono allegati la legge e il regolamento.

<sup>393</sup> ASBNN, Lettera del ministro della Pubblica istruzione al prefetto Vito Fornari, datata Torino, 30 giugno 1864, in cui si richiedono le opzioni dei tre impiegati. Ministro è Michele Amari (08/12/1862-27/09/1864). Missori, *Governi*, p. 33.

<sup>394</sup> De Blasiis fu dispensato con decreto del 12 luglio 1864. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Personale 1860-1880, b. 700, f.lo "De Blasiis Giuseppe".

<sup>395</sup> *Pianta organica della Biblioteca Nazionale*, art. 1, in Fornari, *Notizia*, p. 26 nota 1.

<sup>396</sup> *Regolamento per la Biblioteca Nazionale di Napoli*, art. 13, in Fornari, *Notizia*, p. 29 nota 1.

<sup>397</sup> *Pianta organica della Biblioteca Nazionale*, art. 1, in Fornari, *Notizia*, p. 27 nota 1.

<sup>398</sup> Il comparto docente era il più penalizzato all'interno del pubblico impiego in termini retributivi. Bisognerà attendere il 1909, con la legge Rava, per un miglioramento del potere d'acquisto dello stipendio, fermo da circa un cinquantennio. Zannini, *Stipendi e status sociale*.

<sup>399</sup> De Blasiis, *Discorso inaugurale*. Ora anche in M. Martirano (a cura di), *Le orazioni inaugurali*, pp. 65-74.

facoltà di matematica, che, però, con una scusa rifiutano perché il rettore Imbriani ha abolito la tradizionale retribuzione per l'oratore. Così nella sala del Museo Mineralogico, davanti a una platea di tremila persone, il giovane professore tiene un applauditissimo discorso, come è riportato dai giornali dell'epoca. Nella «Gazzetta del Popolo» di Firenze, dove si può leggere la cronaca della memorabile giornata, risulta di particolare interesse, per comprendere l'atmosfera di quei primi anni, la conclusione dell'articolo:

Io voglio soprattutto notare che l'insegnamento morale e civile risponde sotto ogni rispetto ai tempi nuovi e ai bisogni d'Italia. Alta, generosa e libera filosofia ascoltano i giovani in quello stesso edificio dove i Gesuiti per tanti anni furono insegnanti di servitù e adunatori di tenebre. Ora si distrugge l'opera malefica a cui lavorarono con tanta fatica<sup>400</sup>.

Chi scrive è un amico ed estimatore di De Blasiis, il professore Atto Vannucci, patriota toscano e parlamentare, che, all'indomani del voltafaccia di Pio IX, deluso dagli esiti del cattolicesimo liberale, ha abbandonato l'abito sacerdotale<sup>401</sup>.

Per questi uomini l'insegnamento è la naturale prosecuzione del proprio impegno militare. Soldato con la camicia rossa od occhialuto professore, il risultato non cambia: si continua a servire l'Italia. In questa prima generazione di docenti, dietro al rigoroso metodo storico ritroviamo ancora e sempre una forte matrice pedagogica di chiara impronta risorgimentale<sup>402</sup>. Non a caso Croce li definisce «rivoluzionari diventati professori, e serbanti nel professore l'ardore del rivoluzionario»<sup>403</sup>.

In De Blasiis la perizia quasi maniacale nel rintracciare nuove fonti non è un elemento di sottrazione, ma un naturale corollario a una chiara e ampia prospettiva storica, in cui ricercare – sono sue parole – l'«armonia che deve essere nella connessione delle cause e degli effetti»<sup>404</sup>.

Torniamo al 1865. Attraverso l'analisi dei quattro eminenti personaggi, De Blasiis sottolinea ancora una volta la continuità della storia d'Italia, che è tuttavia e sempre «unità della storia del pensiero italiano»<sup>405</sup>: «Ed il cancelliere

<sup>400</sup> «Gazzetta del Popolo», Firenze 7 gennaio 1865, p. 2. Una copia è conservata in SNSP, *Fondo De Blasiis*, Ms. XXXIV C 15 (4).

<sup>401</sup> Borghi, *Il patriottismo*.

<sup>402</sup> Si veda D'Alessandro, *La medievistica*; su De Blasiis in part. pp. 75-78. Per un bilancio su questi primi professori di storia negli atenei italiani si veda Moretti, *Note*, su De Blasiis in part. pp. 61-64.

<sup>403</sup> Croce, *Appunti per la storia della cultura in Italia nella seconda metà del secolo XIX. La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900. Parte II*, in «La Critica», 8 (1910), p. 245.

<sup>404</sup> De Blasiis, *Del centro d'unità*, p. 92.

<sup>405</sup> De Blasiis, *Discorso inaugurale*, p. 4.

del secondo Federico si ravvicina al solitario filosofo del secolo XVIII; l'incenso che brucia sull'altare del Dottore Angelico si confonde col fumo che s'alza dal rogo di Giordano Bruno»<sup>406</sup>.

L'Università napoletana, finalmente laica e italiana:

Fu l'opera d'un principe<sup>407</sup>; ma in quel tempo i voleri e gli intenti di quel Principe rappresentavano i bisogni e le aspirazioni d'Italia. Quindi se essa non portò nella storia della coltura il vanto dell'origine indipendente, ed il ricordo dell'operosità cittadina, vi portò quello di esser surta come promotrice di una libera scienza, come protesta contro l'autorità e le dottrine della Chiesa Papale. Nel modo stesso che nella storia politica della penisola, se non portammo noi le splendide glorie dei Comuni, portammo il pensiero dell'unità<sup>408</sup>.

Si sofferma poi sul cancelliere di Federico II, cui ha dedicato tanto studio: «Celebrando con ornamento di lode in Pietro della Vigna, gli inizi della nostra letteraria coltura, l'ardimentosa lotta contro il Papato, celebriamo ed onoriamo le recenti vittorie nostre, l'Italia stessa redenta»<sup>409</sup>.

Le discipline universitarie hanno il dovere di incitare gli studenti a nuove lotte. Non si tratta di una metafora, ma del completamento del processo unitario, che non può definirsi concluso senza Roma. L'ex maggiore garibaldino non mostra alcuna esitazione, anzi avverte chiaramente che «vince chi prostra l'avversario, non chi gli sopravvive d'un giorno<sup>410</sup>». Colui che non è riuscito a partecipare alla difesa della Repubblica Romana, può finalmente davanti a un ampio uditorio dare ancora eco alle parole pronunciate da Mazzini il 6 marzo 1849: «Dopo la Roma che operò colla conquista delle armi, dopo la Roma che operò colla conquista della parola, verrà la Roma che opererà colla virtù dell'esempio<sup>411</sup>». La conclusione del discorso non può essere che una:

Voi, seguendo la nobile tradizione, troncherete gli indugi, scioglierete la morale quistione che ci separa da Roma. Compiranno questi giovani baldanzosi il riscatto delle terre che lo straniero possiede. Ed allora l'Italia sarà veramente quale la salutava l'infelice Bruno: maestra nutrice e madre di tutte le virtù, discipline, umanità<sup>412</sup>.

<sup>406</sup> *Ibidem*, p. 4.

<sup>407</sup> Sul mito storiografico di Federico II si veda Delle Donne, *Der Vater*, pp. 41-60.

<sup>408</sup> De Blasiis, *Discorso inaugurale*, p. 9.

<sup>409</sup> *Ibidem*, p. 10.

<sup>410</sup> *Ibidem*, p. 7.

<sup>411</sup> Cit. in Giardina, Vauchez, *Il mito di Roma*, pp. 171-172.

<sup>412</sup> De Blasiis, *Discorso inaugurale*, p. 18.

Non è pura retorica. La dialettica riscatto nazionale – Università è un tema caro al Risorgimento<sup>413</sup>. Sia Mazzini che Garibaldi guardano agli studenti universitari come a un uditorio privilegiato, anche a unità raggiunta.

Nel 1856 Mazzini si rivolse agli atenei italiani:

Voi non avete una Università nella quale viva la tradizione progressiva della vostra lingua, una Università dalla quale si diffonda a ogni angolo del paese l'insegnamento solenne della missione Nazionale, la vita dei vostri Grandi, la Storia della vostra filosofia, la sintesi del Pensiero Italiano. Voi non avete istituti vostri, che s'affratellino con voi (...). Sia ogni Università come un santuario della Nazione. (...) La patria spetta fatti eroici da voi, e li avrà. Ma se anche gl'indugi durassero, se il momento da tanti anni agognato non dovesse sorgere che più tardi, i vostri doveri non mutano<sup>414</sup>.

Ancora, nel 1862, scrisse all'Associazione Universitaria di Napoli: «Addestratevi alle armi, provvedete possibilmente ad armarvi, ordinarvi militarmente. Affermate sempre il vostro diritto per Roma»<sup>415</sup>.

Il rettore, nel relazionare al ministro, elogia apertamente il professore e sollecita l'ordinariato: il risultato è il cavalierato nell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, ultima delle onorificenze. De Blasiis tenta allora di trovare appoggi alla sua legittima richiesta, ma le lettere di risposta sono davvero poco confortanti. Nel 1866 Eduardo Fusco, che lavora al ministero, afferma chiaramente che presso il ministro Berti ci vogliono i Piemontesi<sup>416</sup>. Due anni dopo Atto Vannucci scrive di aver riferito al Villari «la sconcia guerra che vi fanno i barbari che oggi governano questa povera Italia»<sup>417</sup>.

Nel 1869, malgrado il parere favorevole espresso dal consiglio di facoltà alla sua domanda di ordinariato<sup>418</sup>, il Consiglio superiore della Pubblica istruzione re-

<sup>413</sup> Nella prolusione al corso di fisica per l'a.a. 1847-1848, Carlo Matteucci, futuro ministro della Pubblica istruzione, dichiarava: «Ci rassegheremo noi sempre a passare per animali destinati a ruminare un problema d'algebra? (...) È dunque opera vana ed imprudente oggi al pubblico, e sopra tutto alla gioventù studiosa, di non volgere la mente alle condizioni politiche del paese, e di vivere, come nei passati tempi, nel solo circolo delle proprie occupazioni senza scuotersi alle vicende della patria». Cit. in Toscano, *Per la scienza, per la patria*, p. 169. Il nesso Università – esercito offriva, come è facilmente desumibile, tutto un corollario simbolico, ben esplicitato dal continuo richiamo a Minerva. Anche nella nuova sede dell'ateneo napoletano, costruita tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del secolo seguente, trovò spazio nel cortile interno una statua della dea, posta alla sommità di uno scalone, che sarà detto appunto “di Minerva”. Si veda Moretti, Porciani, *Il volto ambiguo di Minerva*.

<sup>414</sup> Mazzini, *Ai giovani delle Università d'Italia*, cit. in *Universitari Italiani*, pp. 236-239.

<sup>415</sup> Lettera datata Londra, 3 maggio 1862. Mazzini, *Scritti editi e inediti*, p. 86.

<sup>416</sup> Lettera datata 16 settembre 1866, riportata parzialmente in Schipa, *Poche lettere*, p. 19.

<sup>417</sup> Lettera datata 14 marzo 1868, riportata parzialmente in Schipa, *Poche lettere*, p. 16.

<sup>418</sup> I componenti del consiglio, come si desume dalla relazione della riunione tenuta a Napoli il 18 gennaio 1869, erano Eduardo Fusco, Giuseppe De Luca, Bertrando Spaventa, Luigi Settembrini, Augusto Vera, Giacomo Lignana, Filippo Abignente, Paolo Emilio Tulelli. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Personale 1860-1880, b. 700, f.lo “De Blasiis Giuseppe”.



spinge la richiesta, non ritenendo prudente nominare nuovi ordinari prima che ci sia un definitivo ordinamento degli studi superiori universitari. La delusione e l'amarezza sono tali da fargli rimpiangere il posto da aiutante bibliotecario:

Allorché fui prescelto ad insegnare straordinariamente nell'Università di Napoli, si volle obbligarmi a lasciare l'ufficio stabile e tranquillo di bibliotecario alla nazionale e quantunque a malincuore mi rassegnai. Era ufficio più modesto, ma consentaneo alle mie inclinazioni e ai miei studii. Non dirò delle promesse che mi furono fatte ed in seguito più volte ripetute; certo poteva sperare che dopo uno o due anni di esperimento la mia condizione cesserebbe di essere precaria. Pure ne trascorsero otto, e la successiva riconferma, le istanze e promosse dalla facoltà e dal Rettore non mi valsero a nulla. Si richiese che all'insegnamento, stimato lodevole, s'unissero altri titoli, ed attesi a pubblicare alcune opere e memorie originali. Si volle che la Facoltà le prendesse ad esame, e con unanime voto trasmesso al Ministero, la stessa le giudicò favorevolmente, dichiarando che in me concorrevano quelle *condizioni di merito* volute dalla legge per la nomina d'un professore ordinario. (...) Per me debbo confessarle che mi sento umiliato innanzi ai miei colleghi e innanzi ai giovani studiosi, e che se v'è cosa di cui mi dolga, è di aver lasciato un ufficio modesto sì, ma che mi rendeva certezza d'un avvenire più stabile. Cresciute oltremodo le fatiche, aggiunti dispendii continui, non crebbero gli emolumenti. Il tenue stipendio retribuito ad un professore straordinario è insufficiente, non che all'acquisto dei libri indispensabili, ai bisogni più stretti della vita. Ed io mio malgrado mi son visto costretto a cercare altri proventi da estranee occupazioni, le quali per necessità mi distraggono dagli studii, mi tolgono tempo mente ed alacrità a quello che dovrebbe essere unico intento d'un insegnante<sup>419</sup>.

In quel 1869 si succedono ben tre ministri: Emilio Broglio, Angelo Bargoni e Cesare Correnti<sup>420</sup>, mentre immutata rimane la composizione del Consiglio superiore<sup>421</sup>.

Morto intanto nel 1866 il padre per colera, tocca a lui provvedere all'intera famiglia e così è costretto ad accettare qualunque incarico extra. Sarà questo infatti uno dei motivi che gli impediranno fin troppo spesso di portare a termine vari progetti da lui iniziati, malgrado le continue sollecitazioni di amici e collaboratori.

Durante questi anni gli viene affidata, ora con una qualifica ora con un'altra, la cura delle scuole di Napoli. Dal 1 dicembre 1865 al 30 giugno 1866 ottie-

<sup>419</sup> Lettera indirizzata al ministro della Pubblica Istruzione, datata 11 luglio s.a. [1869]. *Ibidem*.

<sup>420</sup> Emilio Broglio fu ministro dal 27 ottobre 1867 al 13 maggio 1869, durante due governi Menabrea. Angelo Bargoni fu ministro dal 13 maggio 1869 al 14 dicembre 1869 durante un terzo governo Menabrea. Infine, Cesare Correnti resse il ministero dal 14 dicembre 1869 al 17 maggio 1872, quando sarà sostituito prima da Quintino Sella (17 maggio-5 agosto 1872), poi da Antonio Scialoja (5 agosto 1872-10 luglio 1873) durante il governo Lanza. Missori, *Governi*, pp. 43, 45, 47, 49.

<sup>421</sup> Oltre al ministro che ne è presidente, si hanno: in qualità di membri ordinari, Terenzio Mamiani vicepresidente, Giuseppe Bertoldi, Enrico Betti, Francesco Brioschi, Maurizio Bufalini, Giovanni Prati, Pasquale Villari, Aleardo Aleardi, Ruggiero Bonghi, Bertrando Spaventa, Giulio Carcano, Pietro Cipriani; in qualità di membri straordinari, Michele Amari, Giovanni Dupré, Angelo Messedaglia, Carlo Tenca, Michele Coppino, Giovan Battista Giorgini, Riccardo Felici. *Annuario della Pubblica Istruzione*, pp. 14-15. In quegli anni era segretario di 1ª classe del consiglio Cesare Volpicella, fratello di Scipione. *Ibidem*, p. 16.

ne, infatti, la direzione del Ginnasio governativo di Napoli nell'ex seminario diocesano, cui seguono la carica di ispettore scolastico provinciale e infine la direzione delle scuole municipali napoletane<sup>422</sup>.

Neanche un mese dopo la succitata lettera, ne scriverà un'altra, di tono non molto diverso:

Mi giova dunque ripetere che sono disposto e risoluto a rinunciare all'ufficio di Direttore delle Scuole Municipali. Solamente io chiedeva mi si lasciasse compiere il biennio della nomina già trascorso a metà. Ma se questo indugio può essere d'impedimento alle benevoli disposizioni che l'egregio prof. Villari mostra a mio riguardo, sono pronto a qualsiasi sacrificio. Se le mie condizioni domestiche fossero più liete e non m'avessi sulle spalle una numerosa famiglia, sin da ora anche prima di vedere gli effetti delle belle promesse, rinunzierei al mio posto. L'egregio prof. Villari può ricordare che altra volta parlando seco a Firenze ò mostrato questo desiderio, e mi sono doluto d'esser costretto a divagare dai miei studii. E se il Consiglio Superiore avesse con più equità giudicate le mie dimande sarei, senz'altro sprone, uscito dai molesti impegni. Io sono grato alla buona opinione che si à di me, gratissimo a chi mi crede atto al nobile ufficio di professore, e confida che qualche cosa potrei fare dedicandomi esclusivamente ai miei studii prediletti. Accetto dunque con sentimenti di riconoscenza l'offerta, e rispondo che impegno la mia parola di onore, e son pronto a dichiarare, che lascerò la direzione delle scuole municipali. Ben inteso, che non potrò farlo, se non dal giorno nel quale comincerò a percepire lo stipendio effettivo di professore ordinario, per la semplicissima ragione che altrimenti non avrei mezzi bastanti a vivere. Voglio augurarmi che questa franca dichiarazione basterà, e che al più presto mi vedrò fuori di uno stato di dolorosa incertezza<sup>423</sup>.

In effetti Villari si adoperò molto per De Blasiis, anche perché continuamente assillato da Bertrando Spaventa<sup>424</sup>, come risulta da alcune lettere inviate al filosofo nel 1869. Proprio pochi giorni dopo la succitata missiva, Villari scrisse:

Caro Bertrando

Nella tua lettera tu mi combatti con argomenti che son proprio i miei. Vediamo se mi spiego. 1° Tu sai che io ho sempre sostenuto il De Blasiis. Ti ricorderai che combattevo una proposta del Bonghi e ti dissi: questo manda il De Blasiis alle calende greche. E così fu. 2° Il Consiglio, bene o male o pessimamente, ha respinto la domanda del De Blasiis. Io gli dissi (...) : ripropor-

<sup>422</sup> *Napoli nella storia e nella vita*, pp. 137-138. Leopoldo Rodinò gli scrisse in una lettera: «Io non credo che voi riposandovi sugli allori universitari vogliate negarvi a prestar l'opera vostra o almeno il vostro consiglio per salvare questo povero paese dalla totale ruina senza speranza per la generazione futura», riportata in Schipa, *Poche lettere*, p. 24. Gli originali di tali lettere sono conservati nell'archivio privato De Blasiis, donato dalla vedova, Giacinta Sagarìa, alla Società Napoletana di Storia Patria subito dopo la morte del marito. SNSP, Fondo De Blasiis, Ms. XXXIV C 15 (4. Già il 13 maggio di quell'anno così annotava Croce nel suo diario: «Ordinate carte lasciate dal De Blasiis». Croce, *Taccuini di Lavoro*, I. 1906-1916, p. 399. Sul fondo e la sua inventariazione si veda Palmieri, *Giuseppe De Blasiis*.

<sup>423</sup> Lettera indirizzata a un "pregiatissimo amico", datata Napoli, 1 agosto 1869. A tergo, il destinatario si rivolge a Villari, cui invia la missiva, raccomandandogli il pittore Palizzi, latore della medesima. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Personale 1860-1880, b. 700, f.lo "De Blasiis Giuseppe".

<sup>424</sup> Sul rapporto di amicizia e collaborazione tra De Blasiis e B. Spaventa si veda *Le strane vicende di mia vita. Il carteggio di Giuseppe De Blasiis*, a cura di A. Venezia, in corso di stampa.

re, dopo qualche mese, la cosa negli stessi termini è un volere una seconda negativa. Datemi un fatto nuovo, un pretesto anche. (...) De Blasiis mi scrisse che la promessa formale non voleva farla. Io parlavo sempre (ben inteso) di dimettersi dopo la nomina, e di promessa. (...) Mi scriva dunque: nominato, col decreto in mano, mi dimetterò. Se poi vuoi renderti responsabile tu sulla tua parola, scrivilo, perché io mostrerò la tua lettera ai consiglieri. Ora mi sono spiegato? Io sono pronto a tutto per De Blasiis. Mi seccherebbe un fiasco<sup>425</sup>.

Pochi giorni dopo, Villari dimostrò la sua buona volontà, dichiarando di “aver ordinato alla divisione di riproporre l'affare del De Blasiis al consiglio”, pregando però Spaventa di essere presente “almeno questa volta”<sup>426</sup>. Il filosofo, però, non partecipò alla seduta, come risulta dal tono fortemente polemico di una successiva lettera. Al di là delle reciproche accuse, risulta piuttosto evidente che manca la volontà di assumersi la responsabilità di una forzatura all'interno del consiglio, chiaramente diviso:

Caro Bertrando

(...) son pronto a far tutto quello che volete per De Blasiis. Il torto principale è tuo, che non venisti. Ti feci scrivere che l'affare era all'ordine del giorno. Gridi, urli, dai del coglione, del positivista ecc. E poi nel momento d'agire ti gratti i coglioni<sup>427</sup>!

Ancora una volta, dunque, la nomina sfumò. L'anno dopo fu Atto Vannucci a recriminare sulla mancata promozione di De Blasiis: «Che orrore! Attila *flagellum Dei* e Tamerlano e Gengiskan diventano figure gentili in faccia ai nuovi barbari dottissimi di greco, latino e sanscrito e insuperabili nell'arte di uccidere gli uomini»<sup>428</sup>.

In questi anni, come è consuetudine, è spesso commissario per gli esami di licenza liceale, ma anche questo incarico gli riserva brutte sorprese. Nel 1872 giunge alla polizia una denuncia in cui è accusato di dare ripetizioni agli esaminandi. De Blasiis non ci sta e si affretta a scrivere direttamente al ministro Scialoja<sup>429</sup>:

Or sono pochi giorni un delegato di pubblica sicurezza, segretamente, si fece a richiedere dal mio portinaio informazioni sul mio conto! Si voleva conoscere se nella mia abitazione venivano studenti liceali per essere preparati agli esami. Questo fatto mi à sorpreso e addolorato oltremodo. Per dieci anni sono stato sempre prescelto come esaminatore e come commissario; spesso il Ministero mi affidò altri difficili incarichi; ed è quella la prima volta che si osa elevare un sospetto sulla mia onestà. Io non so donde muova e su quale fondamento; ma anche il solo

<sup>425</sup> Lettera di P. Villari a B. Spaventa, datata 6 agosto [1869]. SNSP, Fondo Spaventa, Ms. XXXI D 5. È di imminente uscita una nuova e più completa edizione dell'epistolario di Bertrando Spaventa, curato da Maria Rascaglia, già curatrice del primo volume. Si veda Istituto italiano per gli studi filosofici, *Carteggi degli hegeliani di Napoli*.

<sup>426</sup> Lettera di P. Villari a B. Spaventa, datata 15 agosto 1869. SNSP, Carte Spaventa, Ms. XXXI D 5.

<sup>427</sup> Lettera di P. Villari a B. Spaventa, datata 9 settembre 1869. SNSP, Carte Spaventa, Ms. XXXI D 5.

<sup>428</sup> Lettera datata 26 settembre 1870, riportata parzialmente in Schipa, *Poche lettere*, p. 16.

<sup>429</sup> Ministro della Pubblica Istruzione dal 5 agosto 1872 al 6 febbraio 1874. Missori, *Governi*, pp. 49, 51.

sospetto mi offende, e non posso rimanere sotto il peso di queste tenebrose indagini poliziesche. È nel mio interesse, è nell'interesse del Ministero che la luce sia fatta. prego perciò l'E.V. di ordinare, che ne' modi convenienti al decoro di un professore Universitario si proceda ad una inchiesta, per porre in chiaro le caluniose imputazioni e scoprire l'autore di questi bassi intrighi. Ove l'E.V. non consentisse alla mia domanda, io sono costretto a supplicarla di accettare la mia rinunzia dall'ufficio di commissario della quarta Sede liceale di Napoli, affinché io possa per altre vie cercare ed ottenere una giusta riparazione all'offesa che mi è fatta<sup>430</sup>.

Il ministro non esita a confermare la propria stima a De Blasiis<sup>431</sup>, sebbene il prefetto Mordini, interpellato da Roma, riferisca che la fonte è attendibilissima<sup>432</sup>.

Solo l'anno dopo, nel 1873, arriva il sospirato decreto che lo nomina professore ordinario.

Dal 1864 al 1873 pubblica i tre volumi de *L'insurrezione pugliese e la conquista normanna nel secolo XI*. Malgrado alcune evidenti mancanze, quali l'indifferenza verso la contemporanea erudizione tedesca, la sciatteria nella redazione delle note, l'assenza di introduzione e prefazione, cosa che Hirsch definisce *entsetzliche*<sup>433</sup>, cioè orrenda, l'opera ha un carattere di assoluta originalità, come noterà Schipa: la presentazione dell'elemento popolare indigeno quale *vis storica*<sup>434</sup>. Ancora una volta è nel Mezzogiorno, nelle sue popolazioni, che va rintracciata l'origine della vocazione unitaria dell'Italia. La ribellione alla dominazione bizantina permise e favorì l'avvento della monarchia normanna. Agli occhi di De Blasiis, se nel II libro Ruggero II diventa il campione dell'unificazione, sia combattendo i poteri locali che si oppongono al suo disegno politico, sia arginando la sempre tracimante autorità papale, nel III il merito è attribuito al «genio di libertà nelle popolazioni»<sup>435</sup>, in linea con l'interpretazione risorgimentale della storia italiana<sup>436</sup>.

Questa vocazione all'unità si rafforza sotto gli Svevi, ma, a causa dell'ingerenza dei pontefici, subisce un'evidente involuzione, prima con la dinastia angioina e poi durante il periodo vicereale, che saranno oggetto dei suoi saggi apparsi sull'«ASPN». D'ora in poi, comunque, la sua attività non consiste più,

<sup>430</sup> Lettera al ministro della Pubblica istruzione, datata Napoli, 2 novembre 1872. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Personale 1860-1880, b. 700, f.lo De Blasiis Giuseppe.

<sup>431</sup> In data 12 novembre e 5 dicembre 1872. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Personale 1860-1880, b. 700, f.lo De Blasiis Giuseppe. Antonio Mordini fu prefetto dall'11 agosto 1872 all'8 aprile 1876. Missori, *Governi*, p. 527.

<sup>432</sup> Lettera del prefetto di Napoli al ministro della Pubblica istruzione, datata Napoli 29 novembre 1872. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Personale 1860-1880, b. 700, f.lo "De Blasiis Giuseppe". Ignoriamo l'esito della vicenda, anche se è assai presumibile che si risolvesse in favore del De Blasiis.

<sup>433</sup> Schipa, *Giuseppe De Blasiis e l'Università*, p. 66.

<sup>434</sup> *Ibidem*, p. 67.

<sup>435</sup> *Ibidem*, p. 64. Si veda Venezia, *Giuseppe De Blasiis*, pp. 242-243.

<sup>436</sup> Sulla interpretazione del passato bizantino in Italia da parte di De Blasiis e di altri studiosi a lui contemporanei si veda Burgarella, *Tendenze*.

o comunque non solo, nel ricostruire questo o quel periodo storico, analizzati sempre alla luce del sentimento politico nazionale, ma nel reperimento e nell'edizioni di nuove fonti, che gli permettono di correggere falsi miti, prodotti soprattutto dalla moda allora imperante del romanzo storico.

Assiduo frequentatore della libreria Detken, dove si incontra il meglio dell'*intelligenza* liberale napoletana<sup>437</sup>, scrive sul «Giornale napoletano di filosofia e lettere, scienze morali e politica» e, come molti docenti, affianca all'impegno universitario la collaborazione ai più importanti cenacoli culturali e riviste dell'epoca, dall'Accademia dei Lincei (1880) all'«ASI»<sup>438</sup>.

Spirito umbratile e riservato, col passare del tempo subisce il lavoro di docente come una condanna e fin troppo spesso evita le aule universitarie<sup>439</sup>. Il peso delle lezioni è tanto più grande per chi, come lui, ritiene che al contenuto debba corrispondere una forma altrettanto perfetta, costringendosi, perciò, a imparare tutto a memoria, come ricorderà Fausto Nicolini:

Maestro esemplare, dunque: ma poco o punto professore. E invero del professore non gli mancava soltanto la capacità di diluire in cinquanta lezioni annue ciò che poteva, anche comodamente, esser detto in cinque. Non sapeva nemmeno esporre con la parola parlata cose che conosceva a menadito e che gli riusciva un giuoco dire egregiamente con la parola scritta. Inoltre, autoformatosi durante l'età romantica, non giungeva a concepire lavori storiografici, che, pur rigorosi, quali erano i suoi, non fossero atteggiati a narrazioni letterariamente e romanticamente perfette. Conseguenza: dopo aver scritto forbitamente ogni lezione dalla prima all'ultima parola, si sobbarcava altresì all'improbabile fatica di mandarla a memoria. Naturale che gli tornasse materialmente impossibile salir sulla cattedra tre volte per settimana<sup>440</sup>.

Questa difficoltà, se non proprio idiosincrasia, nel parlare davanti a un pubblico non riguarda solo l'impegno universitario, ma anche conferenze e convegni, cui si rifiuta regolarmente di partecipare:

Vi ringrazio d'aver pensato a me per una delle conferenze, né v'era bisogno di scuse per avervi pensato tardi perché non sono uomo di vanitosi puntigli. Ma vi sono altre difficoltà. Conferenze non ne ó fatte mai, e se volessi ora, anche a mio rischio, provarmici, costretto come sono ad attendere a molte e noiose occupazioni, non avrei tempo a prepararmi. Siatemi dunque indulgente nel vostro perdono<sup>441</sup>.

<sup>437</sup> Fondata il 1° ottobre 1836 da Alberto Detken, la libreria fu frequentata anche da Matteo Renato e Vittorio Imbriani, Giuseppe Fiorelli, Vito Fornari, Luigi Settembrini, Atto Vannucci e Tommaso Gar. La società Detken & Rocholl, inoltre, curerà la pubblicazione dell'«ASPEN» dal 1876 fino al 1920. Trombetta, *L'editoria napoletana nell'Ottocento*, pp. 214-215.

<sup>438</sup> Per maggiori dettagli si veda Venezia, *Giuseppe De Blasiis*, p. 240.

<sup>439</sup> Scriverà Schipa: «La sua voce tacque quindi innanzi nell'Università più di quanto fosse consentito. E di ciò sussurrarono parecchi». Schipa, *Necrologie. Giuseppe De Blasiis*, p. 449.

<sup>440</sup> Nicolini, *Benedetto Croce*, pp. 108-109.

<sup>441</sup> Lettera di Giuseppe De Blasiis a Ruggiero Bonghi, datata 30 luglio 1874. ASNa, Archivio Bonghi, I-Lettere a R. Bonghi, b. 6, n° 125.

Nel 1896 il ministro Gianturco<sup>442</sup> è addirittura costretto a sospenderlo per cinque giorni per le sue inadempienze, malgrado i continui richiami<sup>443</sup>. È con un sospiro di sollievo che nel 1901 accoglie il decreto di messa a riposo. Da quel momento dedica tutto il suo tempo alla SNSP.

Ogni giorno dalle 10 alle 15 lo si può scorgere curvo sulle carte e afferrare per il bavero il nuovo arrivato, cui partecipa con gioia quasi infantile i progressi delle ricerche<sup>444</sup>. Qui, senza dubbio, svolge il suo più alto magistero, formando intere generazioni di storici, prima di tutti l'amatissimo Schipa, da lui designato successore alla cattedra di Storia Moderna<sup>445</sup>.

L'autentica passione della sua vita resta, infatti, senza dubbio la SNSP. Dall'anno di fondazione fino al 1893 ne è segretario, per poi ricoprire, morto il principe Gaetano Filangieri di Satriano<sup>446</sup>, la carica di vicepresidente accanto a Bartolommeo Capasso<sup>447</sup>.

<sup>442</sup> Emanuele Gianturco fu ministro della Pubblica istruzione nel governo Rudini dal 10 marzo 1896 al 14 luglio 1896. Missori, *Governi*, p. 84.

<sup>443</sup> SNSP, Fondo De Blasiis, Ms. XXXIV C 15 (4, d.m. dell'8 maggio 1896. Si veda *Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, 9 luglio 1896, p. 1176, conservato presso SNSP, Fondo De Blasiis, Ms. XXXIV C 15 (4.

<sup>444</sup> Croce, *In nome della Società*, p. 19. Il suo sostegno alle ricerche di altri studiosi è ben messo in luce da Giarrizzo, che dà anche uno spaccato della SNSP in quegli anni così fervidi. *I liberi muratori*, pp. 3-25.

<sup>445</sup> Come noterà Nino Cortese «presso che nulla era l'eredità strettamente scolastica che gli lasciava il suo predecessore». Cortese, [*Michelangelo Schipa*], in «ASP», 67 (1945), p. X. Eppure Schipa avvertirà profondamente il rapporto di filiazione col suo maestro, al punto che durante il discorso di commiato dall'attività universitaria, pronunciato il 5 giugno 1929, ebbe a dire: «Farei torto a me stesso, se mi dicessi un epigono. Ma io ho cercato, secondo le mie forze, di continuare l'opera sua, sicché soluzione di continuità fra i due insegnamenti non apparisse, appoggiata la lezione accademica all'indagine in quella grande miniera che è il nostro Archivio di Stato, soccorsa dalla ricca biblioteca della nostra Società di Storia patria, presieduta dal De Blasiis fino al 1914. Non giungerà pertanto né strana né inattesa questa mia conclusione: che il primo insegnamento di Storia moderna, nato in questa Università con la proclamazione del Regno d'Italia, durò settant'anni, e si chiude ora col 1929». Z. Schipa, *Ricordando*, p. 45. Zina Schipa, ossia Vincenzina Zara, era la moglie di Michelangelo Schipa. Di origini pugliesi, conobbe lo storico in quanto suo docente universitario alla facoltà di Magistero. Per queste e altre notizie rimandiamo al suddetto volume, che la vedova volle pubblicare a un anno dalla morte del marito.

<sup>446</sup> Gaetano Filangieri *junior* principe di Satriano morì il 29 novembre 1892. Per disposizione testamentaria legò all'«ASP» la somma considerevole di 40.000 lire «per continuare le ricerche e la stampa dei documenti storici artistici industriali nelle schede notarili e altrove. Il presidente insieme al consiglio direttivo faranno tutto quello che crederanno senza obbligo di render conto ad alcuno. I volumi che si pubblicheranno continueranno a portare il mio nome diunita a quelli che faranno le ricerche e le illustrazioni». ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore, Accademie e Biblioteche 1891-1910, b. 9, f. lo 50 «Società Napoletana di Storia Patria», Testamento di G. Filangieri del 5 settembre 1884, art. «d». Su istanza della SNSP del 25 aprile 1893, il Consiglio di Stato, nell'adunanza del 2 giugno 1893, dette parere favorevole, autorizzando l'accettazione del legato. *Ivi*. Nella riunione del consiglio direttivo si fece lettura del detto articolo e si decise di inviare gratuitamente la rivista alla sorella del defunto, Teresa Ravaschieri Fieschi. ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1882-1919, tornata del 9 dicembre 1892. Nell'assemblea straordinaria, allo scopo convocata, si commemorò il principe e si decise di farne eseguire un busto. ASS, Verbali delle Assemblee generali dei soci per gli anni 1881-1923, tornata del 29 dicembre 1892.

<sup>447</sup> ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1882-1919, tornata del 25 marzo 1893.

Forse non è del tutto errato affermare che la Società, a esclusione dell'amministrazione finanziaria affidata a Luigi Riccio, è retta in perfetta condivisione d'intenti da questi due storici sin dal 1876. Volpicella, come si è visto, ha un ruolo di mera rappresentanza, sia per la natura del personaggio sia per la brevità del mandato.

De Blasiis è l'uomo chiave della SNSP: nulla di ciò che accade a piazza Dante è fuori dalla sua orbita. Non sembri troppo azzardato, ma il suo impegno appare maggiore, la sua influenza più penetrante, il suo potere decisionale più pervicace dello stesso Capasso<sup>448</sup>. Il venerando storico, a differenza del più giovane abruzzese, pur occupandosi dell'istituto, continua a pubblicare opere di grande respiro, guardando alla SNSP con grande trasporto, ma senza renderla l'unico epicentro della sua vita di studioso. Capasso non ha un passato da patriota italiano, che renda più amaro il deludente presente, ed è lontano dalle beghe universitarie. Il suo migliore ritratto è in una lettera a Ruggiero Bonghi, in cui respinge l'invito a partecipare alla neorivista «La Cultura»<sup>449</sup> per problemi alla vista e per la cura del II volume dei *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia*:

Io non conosco – ed Ella per quel poco che mi conosce non crederà certamente questa una mia adulazione – altri che il Bonghi, il quale possa fare nello stesso tempo tante cose insieme e tutte bene. Quanto a me son costretto ad essere un tardo, ma non pigro operaio nelle officine dell'intelligenza<sup>450</sup>.

Alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1900, appare a tutti naturale che sia eletto presidente De Blasiis, che terrà la carica fino alla fine dei suoi giorni<sup>451</sup>. Il rapporto simbiotico con la Società è stato ben messo in luce da Nino Cortese, a sua volta allievo di Schipa:

reggeva da vero e proprio sovrano assoluto, spesso anche da intemperante tiranno la Società Napoletana di Storia Patria, che moltissimo gli doveva e sin dalla sua origine era la collaboratrice, l'integratrice, la realizzatrice dell'attività scientifica della cattedra universitaria<sup>452</sup>.

<sup>448</sup> Va sottolineato che, mentre per il defunto Capasso fu allegata al fascicolo I dell'«ASP» del 1900 la relazione a stampa dell'amico Giuseppe Del Giudice, letta in occasione della commemorazione presso la SNSP, al De Blasiis, come si è detto [si veda *supra*], fu dedicato l'«ASP» del 1915. Del Giudice, *Commemorazione di Bartolommeo Capasso*, anche in «ASP», 25 (1900).

<sup>449</sup> Bonghi aveva rivolto l'invito anche a Scipione Volpicella, che aveva accettato. Si veda qui il cap. 3.

<sup>450</sup> Lettera di B. Capasso a R. Bonghi, datata Sorrento, 12 agosto 1881. ASNa, Archivio Bonghi, I-Lettere a R. Bonghi, b. 4, n° 91.

<sup>451</sup> ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1882-1919, tornata del 25 maggio 1900.

<sup>452</sup> Cortese, [*Michelangelo Schipa*].

Nei quasi quarant'anni dedicati al sodalizio, si occupa non solo nei minimi particolari della redazione della rivista<sup>453</sup>, dove pubblica in particolare cronache e documenti, ma anche dell'ordinamento e della catalogazione della biblioteca, che proprio durante la sua presidenza registra un sensibile incremento<sup>454</sup>. Questo immenso lavoro ruba tempo ai suoi studi, molti dei quali resteranno incompiuti. «La verità – dirà il Torraca – è che il De Blasiis lavora molto, ma silenziosamente; produce poco, perché non è di quelli che cerchino fama a buon mercato<sup>455</sup>».

Nel 1906 in qualità di presidente della SNSP è delegato regionale, insieme a Benedetto Croce, Michelangelo D'Ayala, Luigi Riccio, Michele Scherillo e Michelangelo Schipa, al *Primo Congresso e Mostra Sistemática per la Storia del Risorgimento Italiano* da inaugurarsi a fine anno. De Blasiis ringrazia per la nomina<sup>456</sup>, ma alla richiesta di invio di cimeli e carte dal 1794 al 1870 come da programma, oppone un cortese, ma deciso no:

perché pur tralasciando altre considerazioni, il Consiglio direttivo della nostra Società non si crede autorizzato a spedire i documenti richiesti esistenti nella Biblioteca sociale, che ascendono a parecchie migliaia e alcuni dei quali sono preziosissimi<sup>457</sup>.

Il presidente aggiunge, quasi giustificandosi, che nei quindici giorni di apertura della mostra l'invio sarebbe stato «per lo meno poco proficuo», e propone di redigere un catalogo di quanto posseduto dalla SNSP da fornire ai congressisti. È molto probabile che, oltre alla indubbia preoccupazione per il patrimonio della SNSP, il consiglio direttivo desiderò attenersi strettamente al limite cronologico fissato dallo statuto al 1815<sup>458</sup>. Fatto sta che il catalogo,

<sup>453</sup> Per suo intervento trovano spazio anche articoli di studiose, che spesso lo ringraziano per il sostegno e l'aiuto. Per maggiori dettagli si veda Berrino, *Dai fondi*, pp. 77-120.

<sup>454</sup> Croce non a torto affermò che al De Blasiis si doveva l'«assetto scientifico» della SNSP. Croce, *In nome della Società*, p. 19.

<sup>455</sup> Torraca, *Saggi*, p. 197.

<sup>456</sup> Le nomine furono comunicate a De Blasiis e a Riccio da Vittorio Ferrari, vicepresidente insieme a Lodovico Corio del comitato esecutivo dell'evento. ASS, Lettera di V. Ferrari a G. De Blasiis, datata 14 febbraio 1906; Lettera di V. Ferrari a L. Riccio, datata 14 febbraio 1906.

<sup>457</sup> ASS, Minuta di lettera di G. De Blasiis a V. Ferrari, datata 1 marzo 1906. In realtà, la decisione fu presa da De Blasiis, Croce, Schipa e Riccio, menzionati in questa lettera, prima della riunione ufficiale del consiglio direttivo, che si tenne invece il 5 marzo e durante la quale Riccio si limitò ad accennare brevemente all'invito e alla risoluzione di mandare non il materiale, ma un eventuale catalogo se richiesto. ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1882-1919, tornata del 5 marzo 1906. Del tutto assente la notizia nell'assemblea indetta poco dopo. ASS, Verbali delle Assemblee generali dei soci per gli anni 1881-1923, tornata del 22 marzo 1906.

<sup>458</sup> «6. Le pubblicazioni storiche non andranno oltre il 1815, salvo quelle che si riferiscono a materie scientifiche, letterarie e artistiche». *Norme per le pubblicazioni*, in «ASP», 1 (1876), p. X. Sull'opinione di Croce riguardo a tale limite, si veda qui il paragrafo 4.8.



inviato in duecento esemplari insieme a una copia dell'album sul 1799 curato da Croce<sup>459</sup>, è limitato agli anni 1794-1815 «per la brevità del tempo» e il «gran numero di scritture e stampe riguardanti le rivoluzioni del 1820, 1848 e 1860»<sup>460</sup>. Va notato che questa sarà l'ultima volta che De Blasiis sarà coinvolto direttamente in simili iniziative. Ormai è il delfino Schipa a occupare il posto del suo vecchio professore. Lo storico leccese sarà uno dei commissari del comitato per la mostra storica per il cinquantenario del plebiscito<sup>461</sup>, inaugurata a Napoli il 25 maggio 1911, nonché vicepresidente del Comitato regionale napoletano per la Storia del Risorgimento italiano, sorto nel 1912 e attivo presso la sede della SNSP<sup>462</sup>. In quell'anno si tiene, infatti, proprio a Napoli dal 3 al 5 novembre il Congresso nazionale annuale<sup>463</sup>, nel tentativo di avvicinare le popolazioni meridionali a una migliore conoscenza del Risorgimento, di scarsa risonanza nel Mezzogiorno. Michelangelo Schipa, nominato presidente dell'assise congressuale, propone una serie di iniziative, atte a diffondere la storia di quel periodo, tra le quali «aprire i tesori documentari finora gelosamente celati»<sup>464</sup>.

Torniamo a De Blasiis. Malgrado non abbia avuto figli, vive in ristrettezze economiche, sentendo il dovere di provvedere ai congiunti suoi e della moglie Giacinta. Nel 1911 il consiglio direttivo gli assegna un compenso mensile di

<sup>459</sup> ASS, Minuta di lettera di G. De Blasiis [a Giuseppe Gallavresi, segretario del comitato esecutivo], datata 23 ottobre 1906. L'album è *La Repubblica Napoletana del 1799 illustrata*, a cura di B. Croce, G. Ceci, M. D'Ayala e S. Di Giacomo, Napoli 1899. I curatori, Benedetto Croce, Giuseppe Ceci, Michelangelo D'Ayala e Salvatore Di Giacomo ringraziarono la SNSP per aver messo a disposizione «molte stampe della sua collezione e, tra le altre, alcune rarissime, da essa a caro prezzo acquistate». *Ibidem*, p. IX. Salvatore Di Giacomo era socio della SNSP dal 1887 su proposta di Giuseppe de Montemayor e Ludovico De La Ville sur Yllon. ASS.

<sup>460</sup> Copia di questo catalogo è allegata al numero della rivista del 1906. *Manoscritti e stampe riguardanti la storia del Risorgimento Italiano (1794-1815) che si conservano presso la Società Napoletana di Storia Patria*, in «ASPNS», 31 (1906), s.p.

<sup>461</sup> *Mostra di ricordi storici*. Su di essa e sul ruolo giocato da Croce e Di Giacomo si veda Giammattei, *Napoli 1911*. Un'altra mostra fu organizzata nell'ASNa. R. Archivio di Stato di Napoli, *Mostra del Risorgimento*.

<sup>462</sup> *Comitato regionale napoletano per la Storia del Risorgimento italiano*, in «ASPNS», 37 (1912), p. 325. Schipa fu vicepresidente fino al 1915 e poi semplice consigliere. Alla fine del 1914 infatti presentò le dimissioni sia per la nomina di presidente della SNSP sia «per altre imprescindibili ragioni». Va detto che in quella stessa occasione si dimise da socia la professoressa Vincenzina Zara, sua ex allieva nonché futura moglie (si veda *supra*). ASS, Atti del Comitato napoletano della Società nazionale per la storia del Risorgimento, verbale dell'adunanza del 28 novembre 1914. Al posto dello Schipa furono eletti nel 1915 ben due vicepresidenti: il generale Francesco Lahalle e il soprintendente dell'ASNa Eugenio Casanova. ASS, Atti del Comitato napoletano della Società nazionale per la storia del Risorgimento, verbale dell'adunanza del 16 gennaio 1915.

<sup>463</sup> Il Comitato nazionale per la storia del Risorgimento italiano era sorto con il r.d. 17 maggio 1906 n° 212. Giunta Centrale per gli Studi Storici, *Istituti*, p. 8.

<sup>464</sup> Baioni, *La "religione della patria"*, pp. 98-99.

100 lire per le interminabili ore di lavoro che dedica alla Società<sup>465</sup>. L'anno dopo, in occasione del suo ottantesimo compleanno, il sodalizio decide di celebrare un riottoso De Blasiis e, insieme a lui, Luigi Riccio, dedicando loro due busti, purtroppo andati perduti durante i bombardamenti del 1943<sup>466</sup>.

Amici sin dal 1866, quando, essendo Riccio assessore comunale all'istruzione, De Blasiis viene chiamato alla direzione delle scuole municipali, non a caso sono definiti in quella solenne cerimonia «fratelli Siamesi», per la comunanza d'intenti nel gestire l'istituto<sup>467</sup>.

#### 4.3. *“Inno alla gioia”<sup>468</sup> per l'amministrazione*

Luigi Riccio (1830-1913)<sup>469</sup>, direttore bibliotecario della SNSP, ne fu il saggace amministratore per trentasei anni<sup>470</sup>. Cultore di scienze naturali<sup>471</sup>, tuttavia lontano dalle tensioni speculative dei ben più noti colleghi, fu dotato di un grande senso pratico, che permise all'istituto di chiudere il bilancio sempre in attivo, pur incrementando la biblioteca<sup>472</sup>. Considerato il padre della

<sup>465</sup> ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1882-1919, tornata del 26 gennaio 1912.

<sup>466</sup> Sulla cerimonia si veda *Assemblea Generale della Società Napoletana di Storia Patria*, in «ASPNS», 37 (1912), pp. 329-338. Il discorso di Schipa fu poi pubblicato anche a parte: Schipa, *Onoranze*. Per i busti fu indetta una sottoscrizione, cui partecipò un entusiasta Giustino Fortunato: «Sono arcilietissimo di poter contribuire alla sottoscrizione per i busti al nostro De Blasiis e al nostro Riccio; e Vi sono gratissimo di esservi ricordato di me. (...) Siatemi Voi cortese di passare le qui accluse L. 50 all'amico Schipa. Se vi paion poche ditemelo». Lettera indirizzata a B. Croce, datata Gaudiano, 13 dicembre 1911. Fortunato, *Carteggio 1865-1911*, p. 394 n° 561.

<sup>467</sup> *Assemblea Generale della Società Napoletana di Storia Patria*, in «ASPNS», 37 (1912), p. 336.

<sup>468</sup> I revisori dei conti Blasucci e Sacchi-Lodispoto, in una divertente relazione letta nell'assemblea del 1905, invitarono i soci ad intonare l'*Inno alla Gioia* per la sapiente amministrazione finanziaria, ammettendo la totale inutilità delle proprie cariche perché non c'era «niente, dunque, da “rivedere”, e tanto meno “le bucce”; perché neppure “le bucce” i nostri amatissimi amministratori omettono di sfruttare a beneficio del bilancio!». ASS, Verbali delle Assemblee generali dei soci per gli anni 1881-1923, tornata del 12 aprile 1905.

<sup>469</sup> Schipa, *Luigi Riccio*.

<sup>470</sup> Spesso in questi sodalizi troviamo, oltre agli eruditi puri, anche rappresentanti delle istituzioni o uomini d'affari che grazie alla loro perizia amministrativo-finanziaria ne salvaguardavano il benessere: Luigi Riccio a Napoli, Leopoldo Usseglio a Torino, Giulio Bistort a Venezia. Sestan, *L'erudizione*, p. 19.

<sup>471</sup> Godette della stima di Arcangelo Scacchi. Schipa, *Luigi Riccio*, p. 539. Su consiglio del noto mineralogista, intraprese un viaggio in Europa insieme all'inseparabile amico Volpicelli, raccogliendo una preziosa collezione di minerali. Comes, *Sul feretro*, p. 4.

<sup>472</sup> «*Rara avis in terris migroque simillima cycno* è il nostro amministratore, il quale farebbe opera altamente umanitaria se aprisse un corso gratuito di economia amministrativa che potrebbero frequentare con un certo profitto non pochi reggitori di pubblici istituti, poichè dallo Stato alle famiglie è una smania crescente di spendere quel che non si ha. (...) Il Consiglio Direttivo della nostra Società ha largamente adempiuto gli obblighi della istituzione, come è noto a voi tutti, mercè l'opera assidua e amorosa del chiarissimo prof. De Blasiis che sovrintende alle pubblicazioni, del comm. Riccio che bada all'azienda, e del conte De la Ville cui è affidata la Biblioteca». Così si espressero i revisori dei conti Vincenzo del Balzo e Michelangelo D'Ayala nell'assemblea

SNSP<sup>473</sup>, contribuì al potenziamento della SNSP non solo con un'oculatissima gestione finanziaria, ma anche grazie agli «alti rapporti personali, nobilmente utilizzati»<sup>474</sup>.

A Nicolini, un ormai anziano Luigi Riccio raccontò un aneddoto circa la costituzione del sodalizio. Verso il 1880 al consiglio direttivo, che si era recato a Roma per fare dono della pubblicazione della SNSP al sovrano, Umberto commentò:

- Dunque avete costituito a Napoli una società di dotti.
- Direi piuttosto – interloqui il Riccio – una società di asini.
- Come mai? – chiese, ridendo, Umberto.
- È molto semplice. Carlo Troya aveva vagheggiato una società di dotti, che avevan sì, la capacità di lavorare, ma non i mezzi necessari alla pubblicazione dei loro scritti. Noi invece abbiamo costituito una società di asini, ciascuno dei quali, senz'alcun scomodo, anzi con molto piacere, ci dà venti lire l'anno: col qual danaro siamo in grado non solo di pubblicare le fatiche dei dotti, ma anche di compensarle degnamente<sup>475</sup>.

Come sottolinea lo stesso Nicolini, è evidente che, al di là dell'intento ludico del racconto, ci sia un fondo di verità nelle parole dell'amministratore. La SNSP non era un consesso di accademici, chiusi e retrivi, impermeabili a quanto accadesse al di fuori delle mura della biblioteca, ma un sodalizio di studiosi profondamente radicati nella loro città.

Per merito di Riccio la SNSP ottenne nel 1894 sia l'affidamento da parte del municipio della ricchissima biblioteca comunale, il cui primo fondo fu costituito dalla donazione del sacerdote Vincenzo Cuomo, appassionato bibliofilo<sup>476</sup>, sia del fondo sismico della sezione napoletana del CAI<sup>477</sup>. Sempre

annuale del 1900. ASS, Verbali delle Assemblee generali dei soci per gli anni 1881-1923, tornata del 15 gennaio 1900.

<sup>473</sup> «In Lui la nostra Società riconosce il fondatore suo, perché ne ebbe Egli l'idea primigenia, circa quarant'anni or sono, ed ebbe Egli la virtù di fecondare e tradurre in fatto l'idea». Schipa, *Luigi Riccio*, p. 539.

<sup>474</sup> *Assemblea Generale della Società Napoletana di Storia Patria*, in «ASPNS», 37 (1912), p. 337.

<sup>475</sup> Nicolini, *Benedetto Croce*, pp. 102-103.

<sup>476</sup> Vincenzo Cuomo, pur avendo già trattato con la Provincia, preferì cedere la sua ricca collezione al Comune nel giugno del 1877, dopo la costituzione della SNSP, della cui assemblea per statuto era presidente onorario il sindaco. Capasso, *Vincenzo Cuomo*, pp. 196-197. Sulle vicende della Biblioteca Comunale e del suo primo fondo, costituito dalla donazione Cuomo, si rimanda a Trombetta, *Storia e cultura*, pp. 552-555. Molte notizie possono essere rintracciate in una serie di articoli apparsi sul periodico settimanale «La Lega del Bene». A quelli già segnalati da Vincenzo Trombetta (Trombetta, *Storia e cultura*, p. 553 nota 110), che erroneamente indica il 1888 come quarto anno della rivista, invece del 1889, si aggiungono qui anche gli articoli *La Biblioteca Comunale*, in «La Lega del Bene», 44 (1893), e *La Biblioteca Municipale di Napoli*, in «La Lega del Bene», 9 (1895), pp. 6-8 e 10 (1895), pp. 6-8. Su questo periodico, si veda *supra*. In generale, sulle biblioteche napoletane Miola, *Le biblioteche*.

<sup>477</sup> Per maggiori dettagli si veda il resoconto dell'assemblea straordinaria dei soci, convocata il 23 febbraio 1895, in occasione dell'inaugurazione delle biblioteche Cuomo, Volpicella e Sismica, durante la quale Giuseppe de

per suo interessamento, infatti, tale associazione, di cui era membro fondatore, aveva acquistato la biblioteca di Alexis Perrey, che negli anni sarebbe stata incrementata, tanto da constare, al momento della donazione alla SNSP, già di circa 7.000 volumi. Tale cessione non deve stupire, se si considera non solo che molti dei membri del CAI erano soci della SNSP, come Girolamo Giusso, Vincenzo Volpicelli, Ludovico De la Ville sur Yllon, Giustino Fortunato<sup>478</sup> e altri, ma anche che nei primi anni la Società storica fu ospitata a piazza Dante in alcune stanze cedute proprio dal club<sup>479</sup>.

Addolorato dalla morte improvvisa del figlio Giovanni, morì il 24 settembre del 1913. Il profondo amore che lo legò alla SNSP fu tale che per disposizione testamentaria volle restare socio per dieci anni dalla data del decesso<sup>480</sup>.

#### 4.4. *Una colletta per il professore*

Nell'aprile del 1914 anche le condizioni di salute di De Blasiis precipitano. Un allarmato Francesco Torraca scrive al Croce:

e che facciamo per il povero De Blasiis? Se egli se ne va la famiglia non avrà nemmeno i mezzi per preparargli i funerali. Non potreste voi ufficiosamente radunare i membri del Consiglio direttivo della Società di Storia patria, per trovar modo di venire in soccorso della disgraziata famiglia? E scrivere al Salandra, al quale scriverei anch'io? O aprire una sottoscrizione (non pubblica)<sup>481</sup>?

Il 29 aprile muore nella sua casa di corso Vittorio Emanuele, circondato da amici e allievi<sup>482</sup>, cui raccomanda le sorti del sodalizio. Non per pura circostanza Croce, nel suo discorso davanti al feretro, lo definisce «il simbolico pellicano che nutre i figli col sangue del suo petto», chiedendosi, con sincero sgomento, cosa avverrà della Società ora che non c'è più De Blasiis<sup>483</sup>.

Montemayor lesse la dettagliata relazione del presidente Capasso. *Società Napoletana di Storia patria*, in «ASPNS», 20 (1895), pp. 159-167. La relazione è riportata anche in Trombetta, *Storia e cultura*, pp. 641-645. La cerimonia fu ancora più sentita, perché si festeggiarono anche gli ottant'anni del Capasso. Di Giacomo, *Alla Società di Storia Patria*. Il CAI fu fondato a Napoli nel 1871 e fu il primo caso di associazione ricreativo-culturale di taglio nazionale. Caglioti, *Associazionismo*, pp. 71-72.

<sup>478</sup> Soci della SNSP sin dalla sua fondazione.

<sup>479</sup> Per questi e altri dettagli si veda Milone, *Alexis Perrey*; Esposito, *Il Fondo Sismico*.

<sup>480</sup> *Atti della Società. Elenco dei soci*, in «ASPNS», 40 (1915), p. 261 nota 2.

<sup>481</sup> Lettera datata 16 aprile 1914. *Carteggio fra Benedetto Croce e Francesco Torraca*, p. 220.

<sup>482</sup> Sull'assenza di Schipa, si veda qui il cap. 6.

<sup>483</sup> *Discorsi letti sul feretro*, in «ASPNS», 40 (1915), p. 18.

Pur nello sconforto del momento, altri non riescono a trattenere la polemica con le istituzioni, colpevoli di non aver riconosciuto i meriti del patriota e del maestro.

Francesco Forcellini: «La patria, cui donasti tutto e nulla mai chiedesti, lasciò in oblio immeritato le tue alte benemerenz<sup>484</sup>». Pietro Fedele: «Egli visse quasi ignorato. Non fu nemmeno senatore<sup>485</sup>». Anonimo, sul «Roma», 17 dicembre 1914: «Non dimenticò mai di essere stato un patriota (...), il suo paese non gli dette nemmeno un posto in senato<sup>486</sup>». Eugenio Casanova: «Aveva compiuto più del suo dovere, senza mai domandare né ottenere niente per sé neppure una commenda<sup>487</sup>».

Lo stesso errore non vuole fare il consiglio direttivo, che su proposta di Croce decide nella riunione del 4 maggio<sup>488</sup> di assegnare in via eccezionale una piccola pensione alla vedova. Anche il Comune di Napoli fa la sua parte nel celebrare l'illustre cittadino. Non solo gli dedica un'intera monografia<sup>489</sup>, ma decreta la sepoltura nel Recinto degli uomini illustri<sup>490</sup>, l'intitolazione di una scuola, l'apposizione di una lapide sulla facciata della sua ultima abitazione e una strada a suo nome<sup>491</sup>.

Oggi via Giuseppe De Blasiis<sup>492</sup> – non sappiamo se per caso o per lungimiranza degli amministratori dell'epoca – sbocca sull'edificio del Grande Archivio, che lo aveva accolto tante volte, poco distante da piazzetta Arcangelo Scacchi<sup>493</sup>, che era stato suo rettore, e da via Bartolommeo Capasso<sup>494</sup>, l'amico di una vita.

<sup>484</sup> *Napoli nella storia e nella vita*, p. XXVI.

<sup>485</sup> *Ibidem*, p. XXXIV.

<sup>486</sup> *Ibidem*, p. XXXVI.

<sup>487</sup> Casanova, *Annunzi bibliografici*.

<sup>488</sup> ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1882-1919, tornata del 4 maggio 1914.

<sup>489</sup> *Napoli nella storia e nella vita*.

<sup>490</sup> Malgrado le ricerche nel cimitero monumentale di Poggioreale (Recinto degli uomini illustri), non è stato rinvenuto alcun monumento dedicato al De Blasiis.

<sup>491</sup> È da ricordare che De Blasiis, come anche il Volpicella, fece parte di diverse commissioni di toponomastica cittadina, la più importante delle quali fu quella del 1890, cui si deve la parte migliore dei toponimi napoletani. Ne erano altri componenti Capasso (presidente), De Petra, Del Giudice, Galante, Menichini, De la Ville sur Yllon e Croce, segretario. Per questi e altri dettagli si veda: Doria, *Le strade di Napoli*, pp. 12-13; Russo, *Napoli come città*, p. 405.

<sup>492</sup> Doria, *Le strade di Napoli*, pp. 237-238.

<sup>493</sup> *Ibidem*, p. 50.

<sup>494</sup> *Ibidem*, pp. 58-60

#### 4.5. *Il tricolore rovesciato: gli studiosi magiari*

È De Blasiis a curare i rapporti con l'esterno, enti o studiosi che siano. Tra di loro ricordiamo Lajos Thallóczy, poliedrica figura di storico, politico e diplomatico ungherese<sup>495</sup>. Direttore dell'Archivio delle Finanze Imperiali di Vienna, nonché consigliere aulico, spesso manda materiale documentario alla SNSP. Nel 1898 infatti invia i documenti relativi alle relazioni di Ferdinando d'Aragona coll'Oriente, da lui rinvenuti nell'"Archivio de la Corona de Aragón" di Barcellona, chiedendone semplicemente alcuni esemplari, qualora si stampino<sup>496</sup>. De Blasiis accetta a nome del consiglio direttivo, precisando però che l'istituto si occupa solo di storia napoletana e pertanto pubblicherà i documenti solo se riferiti a Ferdinando re di Napoli<sup>497</sup>. Due anni dopo, lo studioso ungherese chiede di scambiare le pubblicazioni dei due enti, aggiungendo: «Io spero di poter sempre servire al Suo nobile scopo, e perciò mi metto alla Sua disposizione per tutto quello che la spettabile Deputazione può aver bisogno da qui»<sup>498</sup>. Inizia così un'alacre collaborazione tra i due istituti, o meglio tra Lajos Thallóczy e Giuseppe De Blasiis, come è attestato:

Mi permetto di pregare V. S. Illustrissima di voler continuare a mandarmi l'"Archivio della Società di Storia Patria", fonte ricchissima pei nostri lavori scientifici, come anche di voler permettermi d'intrattenere sempre con Lei queste care relazioni e considerarmi come un Suo collaboratore, poiché io non mancherò certo da parte mia d'inviarle tutte quelle notizie storiche d'importanza che si riferiscono a Napoli e che si trovano qui, come pure non mancherò di mandare le nostre edizioni, al Suo indirizzo<sup>499</sup>.

Per il fattivo contributo dell'ungherese, De Blasiis gli comunica la sua nomina a membro del consiglio direttivo, avvenuta all'unanimità durante l'assemblea generale dei soci del 12 gennaio 1901<sup>500</sup>.

In realtà, nel verbale assembleare non c'è alcun riferimento a questa elezione. Effettivamente, essendo morto nel 1900 il vecchio presidente Capasso,

<sup>495</sup> Nato nell'odierna Budapest nel 1857, fu professore al *Theresianum* di Vienna, direttore generale nel ministero austro-ungarico delle Finanze e dal 1915 governatore civile della Serbia. Si occupò, su pressioni politiche, della storia della Bosnia e dell'Albania. Ebbe notevoli contatti con le istituzioni scientifiche italiane. Morì nel 1916, in un incidente ferroviario, di ritorno dai funerali dell'imperatore Francesco Giuseppe. *Enciclopedia Italiana, ad vocem*. Per ulteriori notizie si veda *Lajos Thallóczy*, volume che raccoglie gli atti del convegno tenuto a Sarajevo il 14 ottobre 2008.

<sup>496</sup> ASS, Lettera di L. Thallóczy alla SNSP, datata Vienna, 9 settembre 1898.

<sup>497</sup> ASS, Minuta di risposta, datata 13 settembre 1898.

<sup>498</sup> ASS, Lettera di L. Thallóczy a G. De Blasiis, datata Vienna, 11 maggio 1900. A tergo l'assenso di De Blasiis.

<sup>499</sup> ASS, Lettera di L. Thallóczy a G. De Blasiis, datata Vienna, 29 agosto 1900.

<sup>500</sup> ASS, Minuta di G. De Blasiis a L. Thallóczy, datata 18 gennaio 1901.

viene sostituito dal De Blasiis, restando così vacante un posto nel consiglio. All'ultimo ordine del giorno della predetta assemblea si elegge Michelangelo Schipa<sup>501</sup> e non c'è alcun riferimento a Thallóczy, la cui nomina, benché onorifica, dovrebbe essere tuttavia verbalizzata.

La collaborazione continua. In quello stesso anno lo studioso dona alla SNSP alcune copie di documenti relativi ai rapporti di Alfonso il Magnanimo con l'Oriente, estratte sempre dall'Archivio di Barcellona, offrendosi di revisionarle, se necessario, poiché nutre seri dubbi sulla perizia dei due copisti incaricati<sup>502</sup>. Così nel 1902 De Blasiis gli annuncia la loro pubblicazione nell'«ASP»<sup>503</sup>.

Il curatore, Francesco Cerone, non mancherà di ringraziare il Thallóczy:

L'illustre Dottor Luigi de Thälloczy, I. R. Consigliere Aulico e Direttore dell'I. R. Archivio delle Finanze a Vienna, faceva trascrivere questi documenti. Ma come la pubblicazione di essi lo avrebbe distolto dalle ricerche nelle quali meritamente ha conseguito sommo onore, ne faceva dono a questa Società di Storia Patria, dando prova di un amore della scienza tanto più lodevole quanto più raro. Al Dottor de Thälloczy, all'insigne scienziato che allo studio dell'Albania ha consacrato una dottrina ed un'attività non comuni, le vivissime grazie di questa Società di Storia Patria, e quelle non meno cordiali dei Napoletani che veggon rimesso in luce, per merito suo, tutto un nobilissimo periodo dei loro fasti più gloriosi<sup>504</sup>.

Rapporti simili sembra intrattenere l'Ungherese anche con gli altri istituti storici italiani, data la pubblicazione a suo nome di alcune lettere di Alfonso il Magnanimo, riguardanti la storia di Siena<sup>505</sup>.

Il rapporto tra la SNSP e Thallóczy prosegue, come si deduce dall'invio della rivista «Wissenschaftliche Mitteilungen aus Bosnien und der Hercegovina»<sup>506</sup>, pubblicata a cura dell'allora “Bosnisch-hercegovinisches Landesmuseum” di Sarajevo, oggi “Zemaljski Muzej Bosne i Hercegovine” (Museo Nazionale della Bosnia e della Erzegovina).

I contatti col mondo culturale ungherese, comprensibili alla luce dei comuni interessi per la storia angioina, sono testimoniati anche dalla corrispondenza con lo storico Lipót Óváry. Nato nel 1833 a Veszprem, ancora adolescente partecipa alle lotte di liberazione del 1848, cadendo ferito in mano ai Russi nella battaglia del 2 ottobre 1849.

<sup>501</sup> ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1882-1919, tornata del 12 gennaio 1901.

<sup>502</sup> ASS, Lettera di L. Thallóczy a G. De Blasiis, datata Vienna, 30 gennaio 1901.

<sup>503</sup> ASS, Minuta di lettera di G. De Blasiis a L. Thallóczy, datata Napoli, 12 marzo 1902. Si veda Cerone, *La politica orientale*.

<sup>504</sup> Cerone, *La politica orientale*, p. 5 nota 1.

<sup>505</sup> De Thallóczy, *Alcune lettere*. Ne fu data notizia anche nell'«ASP». *Rassegna bibliografica*, in «ASP», 37 (1912), p. 167.

<sup>506</sup> La biblioteca della SNSP conserva i numeri pubblicati dal 1893 al 1912.

Combatte nelle fila della legione ungherese accanto ai garibaldini a Villa S. Giovanni e al Volturno, meritando una medaglia al valor militare. Per un periodo soggiorna a Napoli, dove sposa la sorella del noto giurista Enrico Pessina, insieme al quale partecipa all'anticoncilio massonico di Napoli, promosso nel 1869 da Giuseppe Ricciardi<sup>507</sup>.

Membro della commissione esaminatrice del consiglio scolastico provinciale di Napoli, Óváry ha l'incarico di trascrivere le relazioni dei nunzi ungheresi degli anni 1535-1545 nell'archivio farnesiano, conservato nel Grande Archivio<sup>508</sup>. Nominato nel 1892 membro dell'Accademia ungherese di Scienze, lavora nel suo Paese come archivista del Regno d'Ungheria, raggiungendo la carica di direttore dell'Archivio diplomatico ungherese a Budapest. Qui morirà nel 1919<sup>509</sup>.

Giuseppe De Blasiis si rivolge a lui, già socio e collaboratore dell'«ASPN», per concretizzare lo scambio di pubblicazioni tra la SNSP e l'Istituto Storico Ungherese<sup>510</sup>.

Nel 1899, infatti, Mons. Vilmos Fraknói, suo fondatore nel 1894<sup>511</sup>, nel visitare la biblioteca del sodalizio napoletano, ha espresso chiaramente questo proposito<sup>512</sup>. Óváry accetta con entusiasmo, proponendo alcune annate del mensile «Századok» (“Secoli”), periodico mensile dell'istituto, nel cui numero di aprile c'è la sua commemorazione di Capasso, della rivista «Történelmi Tár» (“Magazzino storico”), dove vengono pubblicati i documenti rinvenuti negli archivi esteri e patri, e del «Magyar Történelmi Életrajzok» (“Biografie storiche ungheresi”). Lo storico suggerisce di proporre il medesimo scambio all'Accademia di Scienze. A tale proposito chiede l'invio di tutte le commemorazioni del defunto storico napoletano, essendo incaricato di commemorarlo anche presso questa accademia, di cui il vecchio presidente della SNSP è stato socio estero<sup>513</sup>.

<sup>507</sup> Ricciardi, *L'Anticoncilio di Napoli del 1869, ad indicem*. Óváry partecipava quale rappresentante dei liberi pensatori d'Ungheria. *Ibidem*, p. 277. Si veda Toda, *Errico Malatesta*, pp. 31-34.

<sup>508</sup> Pásztor, *Vilmos Fraknói*, p. 57 nota 76 e pp. 58-59 nota 86.

<sup>509</sup> Per la ricostruzione biografica si veda Ricciardi, *L'Anticoncilio di Napoli*, pp. 215-216; *Jewish Encyclopedia*, ad vocem. Óváry, nato ebreo, abbracciò in seguito il cristianesimo.

<sup>510</sup> Per la storia di questo istituto Pásztor, *L'Istituto Storico Ungherese*.

<sup>511</sup> A lui si deve la pubblicazione dei *Monumenta Vaticana Historiam Regni Hungariae Illustrantia*. Per questa e altre notizie si veda *Enciclopedia Italiana*, ad vocem. Si veda Pásztor, *Vilmos Fraknói*, pp. 45-59.

<sup>512</sup> ASS, Lettera di G. De Blasiis a L. Óváry, datata 13 aprile 1900. La visita del prelado ungherese è ricordata anche nell'assemblea dei soci del 25 marzo 1899. *Adunanza annuale della Società Napoletana di Storia Patria*, in «ASPN», 24 (1899), p. 186.

<sup>513</sup> ASS, Lettera di L. Óváry a G. De Blasiis, datata Budapest, 27 aprile 1900. La traduzione dei titoli delle riviste è dello stesso Óváry. Capasso fu nominato socio di questa accademia il 5 giugno 1884. Ceci, *Bibliografia degli*



#### 4.6. *Sette in condotta all'ex ministro: la destituzione di Bonghi e la rottura con l'Istituto storico italiano*

Inaugurato nel 1879 nelle sale della SNSP il primo congresso delle Società e Deputazioni di storia patria<sup>514</sup> sembrò finalmente che davvero potesse realizzarsi il tanto agognato disegno di un coordinamento nazionale degli studi storici<sup>515</sup>.

Neanche in quella prima occasione, però, mancarono le polemiche di chi non fu invitato a parteciparvi. Nell'ottobre di quell'anno apparve sulla prima pagina de «il Galiani», rivista promossa dal duca de Mari di Castellaneta<sup>516</sup>, un articolo intitolato *Dei congressi storici*. L'anonimo redattore (la firma è una semplice "Z."), dopo una breve disamina della storia antica, dà prova di tutto il suo livore:

Or fino a quanto può tornar utile un congresso che si propone di dar nome per iscrivere storia patria? (...) A chi pretendesse che da tali assembramenti si può aspettare assai di più, cioè scrittori di storia, anche un fanciullo risponderebbe: Perché mai costoro, invece di dar norme e consigli, non si fanno storici eglino stessi? (...) Che dir poi di congressi i cui componenti non sono noti per opere storiche, né almeno per trattati intorno all'arte di scrivere la storia, ed alcuno de' quali non ha finora mostrato maggiore abilità che quella di calpestare la verità della storia patria, per sostener le menzogne utili alle consorterie? (...) In somma questi ed altri simili congressi sentono di ciurmeria, son mere pompe, meri pretesti, mentre il popolo muore di fame (...). Napoli possiede insigni conoscitori, non pur di storia patria ma di tutte le nazioni, i soli capaci di dare ottimi consigli alla gioventù promettitrice di lieto avvenire. Non ne citiamo i nomi, per non dare a dividere ch'essi dolgansi di non far parte di siffatti assembramenti, cosa che gli onora tanto (...). Abbiamo essi [i giovani sc.] per buone istituzioni le accademie, i circoli, i gabinetti letterarii, i diari scritti da penne maestre, ed intervengano dovunque si propugni la causa del retto, del bello e del vero. Ove poi, per

*scritti di B. Capasso*, p. 44. I rapporti con l'Ungheria ripresero vigore a partire dagli anni Venti, nella persona di Albert Berzeviczy di Berzevicze (1853-1936). Presidente dell'Accademia delle Scienze di Ungheria, nel 1920 fondò con Vittorio Cerruti la società "Mattia Corvino" per favorire gli scambi culturali tra i due Paesi, che ebbe grande sviluppo negli anni Trenta per volontà del regime fascista. Santoro, *L'Italia e l'Europa orientale*, pp. 94-107. *Enciclopedia Italiana, ad vocem*. Sulle relazioni italo-ungheresi si veda anche Gambino, *La Grande Crisi*.

<sup>514</sup> Si veda qui il cap. 3. Sui congressi storici italiani e tedeschi Clemens, *Sanctus amor patriae*, pp. 206-223.

<sup>515</sup> «I signori naturalisti che hanno il coraggio di chiamarsi Scienziati italiani, quasiché la scienza in Italia si stringesse ai concimi, negli insettacci, nelle baruffe dei medici, nelle incertezze dei geologi ed in mille vacuità e la scienza italiana non si stendesse nelle regioni del pensiero e dell'affetto, i signori naturalisti possono adunarsi per chiacchierare, mangiare e divertirsi. E noi che coltiviamo i sacri studi di storia, le utili statistiche, l'economia pubblica, noi siamo scomunicati. Che bella cosa che si potesse unire un Congresso storico italiano (...) ma purtroppo è impossibile». Così aveva scritto Agostino Saredo a Vieusseux il 14 giugno 1843. Porciani, *L'Archivio Storico Italiano*, p. 56.

<sup>516</sup> Da identificarsi molto probabilmente con Francesco de Mari duca di Castellaneta, collega di S. Volpicella, B. Capasso e altri nella commissione municipale per la conservazione dei monumenti. Barrella, *L'attività ed i protagonisti*, p. 243. Si veda qui il cap. 3.

elezione o sorte, capitino in un congresso promettitore di ciò che non può dare, invece di sgomentarsene, rammentino quel che diceva Alfieri dei cattivi libri: da essi pur s'impara qualche cosa, cioè *quel che non c'è*<sup>517</sup>.

Malgrado le critiche, il congresso storico promosso dalla SNSP ebbe successo e subito ne seguì un secondo a Milano, l'anno dopo. Ai primi di gennaio del 1884 il ministro Baccelli inviò alle Società e Deputazioni una copia del decreto istitutivo dell'ISI (r.d. 25 novembre 1883 n° 1775)<sup>518</sup>, con la preghiera di provvedere quanto prima alla nomina di un proprio delegato<sup>519</sup>. Il presidente Capasso a nome del consiglio direttivo ringraziò il ministro, ricordando che proprio nel congresso di Napoli era stato espresso al governo del re il desiderio di unificare gli studi storici italiani, e riferì che nell'assemblea del 9 febbraio 1884<sup>520</sup> era stato eletto Ruggiero Bonghi<sup>521</sup>, socio residente a Roma e presidente del congresso del 1879, in cui era stato relatore sul tema dell'indirizzo comune da darsi agli studi storici in Italia<sup>522</sup>. Dal 12 al 19 settembre 1885 si tenne a Torino il terzo congresso storico italiano cui parteciparono, come rappresentanti della SNSP, Gaetano Filangieri di Satriano, che fu eletto anche vicepresidente della manifestazione, Bartolommeo Capasso, Giuseppe De Blasiis, Luigi Riccio, Giulio De Petra e Ruggiero Bonghi<sup>523</sup>.

Già nell'aprile del 1885 il presidente dell'ISI, Cesare Correnti, sollecitò la SNSP a rispondere ai quesiti posti dall'ente, pubblicati nel suo bollettino<sup>524</sup>. Il sodalizio napoletano si limitò a indicare i lavori in corso di pubblicazione

<sup>517</sup> *Dei congressi storici*, in «Il Galiani», 41 (1879), p. 1. Scipione Volpicella definì l'articolo «insulso». Annotazione del 14 ottobre 1880 (il commento è a un anno di distanza). ASNa, *Archivio Volpicella*, b. 10 «Scipione Volpicella», f. lo 5 «Diarii di Scipione Volpicella 1847-1883», Effemeride 1876-1883, s.n.

<sup>518</sup> Giunta Centrale per gli Studi Storici, *Istituti*, p. 7. Sull'ISI si veda Forni, *L'Istituto storico italiano*. Sul sostanziale fallimento dell'ISI riguardo al coordinamento delle Società e Deputazioni storiche si veda Sestan, *L'erudizione*, pp. 13-14; Sestan, *Origini*, pp. 133-136. La fondazione dell'ISI fu giudicata da alcuni come una risposta alla lettera sugli studi storici *Saepenumero considerantes*, che papa Leone XIII aveva indirizzato il 18 agosto 1883 ai cardinali De Luca, vicecancelliere, Pitra, bibliotecario di S.R.C., e Hergenröther, prefetto dell'Archivio Vaticano. «L'Osservatore Romano» non mancò di sottolinearlo: «Mentre applaudiamo all'idea dell'on. Ministro della Pubblica Istruzione ci permettiamo d'indirizzargli una domanda. L'idea di fondare quest'istituto è tutta sua, oppure gli è venuta dopo letta l'Enciclica del S. Padre sugli Studii Storici in Italia?». *L'Istituto Storico Italiano*, in «L'Osservatore Romano» del 28 novembre 1883, cit. in Forni, *L'Istituto storico italiano*, p. 602. Si veda Moretti, *Appunti*, p. 158.

<sup>519</sup> ASS, Lettera del ministro Baccelli al presidente della SNSP, datata Roma, 10 gennaio 1884.

<sup>520</sup> ASS, Verbali delle Assemblee generali dei soci per gli anni 1881-1923, tornata del 9 febbraio 1884.

<sup>521</sup> Si veda Lettera di B. Capasso a R. Bonghi, datata Napoli, 12 febbraio 1884. ASNa, *Archivio Bonghi*, I-Lettere a R. Bonghi, b. 4, n° 92. Si veda ASS, Lettera di ringraziamento di R. Bonghi, datata Roma, 25 febbraio 1884.

<sup>522</sup> ASS, Minuta di risposta di B. Capasso al ministro Baccelli, s.d.

<sup>523</sup> *Atti del terzo congresso storico italiano*, p. 5. Si veda lettera di G. De Blasiis a R. Bonghi, datata Napoli, 24 giugno 1884. ASNa, *Archivio Bonghi*, I-Lettere a R. Bonghi, b. 6, n° 124.

<sup>524</sup> ASS, Lettera di C. Correnti a R. Bonghi, datata Roma, 11 aprile 1885.

o comunque già programmati, chiedendo un sussidio per la stampa<sup>525</sup>. Il 18 maggio l'ISI fece notare a Bonghi che era opportuno che la SNSP non solo si rivolgesse direttamente a esso e non al suo rappresentante, ma soprattutto che mostrasse «di tener conto dei veri interessi e delle esigenze peculiari dell'Istituto», come quello di pubblicare «i fonti di Storia nazionale e quella di promuovere segnatamente quei lavori preparatorii che per essere d'interesse generale, eccedano i limiti, gli intenti, nonché i mezzi dei singoli sodalizi»<sup>526</sup>.

Il risultato fu che in quello stesso mese la SNSP inviò all'ISI una lettera<sup>527</sup> sostanzialmente uguale a quella già indirizzata al Bonghi. Finalmente ai primi di giugno il sodalizio napoletano rispose a quanto richiesto dalla lettera dell'11 aprile. Il consiglio direttivo giudicava utile la proposta, già avanzata nel congresso del '79, di coordinare le Società e Deputazioni nei lavori comuni, come quella di Foucard<sup>528</sup> oppure la pubblicazione dei documenti relativi alla prima dinastia angioina o ancora progetti comuni tra la SNSP e la Società romana o anche siciliana. Seguiva l'elenco dei lavori in corso, in particolare il *Chronicon Vulturense* sul codice barberiniano, il testo originale in dialetto dei *Diurnali* del Duca di Monteleone, una cronaca latina inedita sugli anni del regno di Giovanna I d'Angiò, tratta da un codice ottoboniano, un'altra cronaca inedita in lingua francese dei tempi di Ludovico II d'Angiò, gli ultimi due libri della Storia del Buonincontro riguardante le vicende del regno di Giovanna II; andava aggiunta l'edizione di diari inediti del periodo vicereale; per tutte queste pubblicazioni si rinnovava la richiesta di sussidio. La SNSP giudicava, poi, inutilmente dispendioso e inopportuno uniformare le riviste dei singoli sodalizi e concludeva:

In ultimo il Consiglio si permette di esprimere un suo voto, che pure fu accolto nel Congresso di Napoli, cioè che l'istituto ecciti le Società a tenersi in più intime relazioni, sia scambiando a vicenda tutte le loro pubblicazioni, sia dando notizia a quella Società, che può avervi interesse delle fonti della storia che si conservano nelle biblioteche della propria regione<sup>529</sup>.

<sup>525</sup> ASS, Minuta di lettera della SNSP (grafia di G. De Blasiis) a R. Bonghi, redatta sul verso della succitata lettera, datata Napoli, 8 maggio 1885.

<sup>526</sup> ASS, Lettera di E. Mazzini, segretario amministrativo dell'ISI, a R. Bonghi, datata Roma, 18 maggio 1885.

<sup>527</sup> ASS, Minuta di lettera di B. Capasso a C. Correnti, datata Napoli, 26 maggio 1885. Di questa missiva esiste anche un'altra minuta, grazie alla quale si può desumere quale fosse l'*iter* nell'evadere la corrispondenza presso la SNSP. De Blasiis redigeva una bozza di risposta, che poi veniva controllata e, se necessario, corretta nei contenuti da Capasso.

<sup>528</sup> Durante il congresso napoletano Foucard aveva proposto nella seduta del 24 settembre di «raccolgere negli Archivi pubblici i documenti della diplomazia Italiana dall'anno 1445 al 1450 e farne una sola pubblicazione (...) tenuto conto del documento scoperto a Modena col quale la corte Estense proponeva ad Alfonso I d'Aragona Re di Napoli di formare un solo regno d'Italia, cominciando dall'annessione del Ducato di Milano alla morte di Filippo Maria Visconti». *Atti del primo congresso*, p. 631. Cesare Foucard fu direttore dell'Archivio di Stato di Modena dal 1873 al 1887. Cassetti, *Repertorio*, p. 752.

<sup>529</sup> ASS, Minuta di lettera della SNSP a C. Correnti, datata 4 giugno 1885. Nell'elenco dei *Lavori proposti all'I-*

La questione del sostegno economico, lungi da essere un elemento puramente accessorio, divenne il vero pomo della discordia. Nella riunione del consiglio direttivo del 20 maggio 1887 su proposta di Capasso si deliberò di presentare nuovamente all'ISI un prospetto delle pubblicazioni per ottenere un sussidio, ora di 6.000<sup>530</sup> lire. Pochi giorni dopo così rispose Bonghi:

L'Istituto storico, già nella prima sua riunione, decise che non avrebbe dato sussidii alle pubblicazioni delle società storiche; e non saprei come farlo recedere da quella deliberazione. Quanto all'ultima pubblicazione, che mi dite: *Chronicon ignoti casinensis*, sarebbe meglio sospenderla, se non è già principciata; vi dirò a voce la ragione. L'istituto la farebbe a sue spese, perché già se l'era proposta<sup>531</sup>.

Alla delusione del mancato contributo si aggiunsero così la rabbia e il timore che l'ISI si sarebbe posto in concorrenza con la SNSP. Nella tornata dell'8 giugno 1887, Capasso riferì il contenuto della lettera di Bonghi, provocando così un'accesa discussione. Il Riccio presentò il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio, letta la lettera del suo delegato On. Bonghi, diretta al Presidente, non trovando che i suoi rapporti coll'Istituto possano in alcun modo vantaggiare i lavori della Società, è risoluto a proseguire con mezzi propri alle sue pubblicazioni, delibera conservare ed affermare la sua indipendenza, riserbandosi, dopo aver chiesti ulteriori chiarimenti al suo delegato, di presentare all'assemblea quelle proposte che crederà più opportune.

Gaetano Filangieri aggiunse che Bonghi non aveva curato gli interessi della SNSP. De Blasiis, più cautamente, propose di rinviare ogni decisione all'assemblea generale dei soci, mantenendo fino a quella data i rapporti con l'ISI<sup>532</sup>.

L'anno dopo il Consiglio ritenne opportuno che il segretario De Blasiis scrivesse a Bonghi per ricordargli tutto ciò che era stato concordato con lui riguardo alle relazioni con l'ISI, come stabilito in una riunione cui era intervenuto<sup>533</sup>. In giugno giunse il rinvio del congresso storico fiorentino all'autunno del 1889, con la preghiera di comunicare eventuali proposte di temi per il

*stituito dalle società confederate*, allegato alla *Relazione della Giunta esecutiva all'Istituto Storico Italiano, letta nell'adunanza del 4 aprile 1886*, si leggono le seguenti opere da parte della SNSP: *Annali di Bonincontri, Cronaca francese, Cronaca latina, Chronicon vulturense, Diurnali di Monteleone, Cronaca di S. Sofia*. «BISI», 1 (1886), p. 30. Sui suggerimenti della SNSP riguardo alla proposta dell'ISI di ristampare i *Rerum Italicarum* di Muratori si veda estratto di una lettera di Capasso, in qualità di presidente della SNSP, del 23 dicembre 1885 in «BISI», 2 (1887), p. 58. Un dettagliato elenco di quanto pubblicato dalla SNSP negli anni 1886-1887 fu poi pubblicato in «BISI», 4 (1888), pp. 14-20.

<sup>530</sup> ASS, Verbali del Consiglio Direttivo per gli anni 1882-1919, tornata del 20 maggio 1887.

<sup>531</sup> ASS, Lettera di R. Bonghi a B. Capasso, datata Roma, 27 maggio 1887.

<sup>532</sup> ASS, Verbali del Consiglio Direttivo per gli anni 1882-1919, tornata dell'8 giugno 1887.

<sup>533</sup> *Ibidem*, tornata del 22 maggio 1888.

congresso<sup>534</sup>. Tale invito fu rinnovato anche l'anno seguente, specificando che il fine dei congressi era di coordinare i lavori di respiro nazionale e «chiarire e determinare meglio le relazioni coll'istituto storico italiano (...) senza tuttavia che queste abbiano a esserne assorbite e sopraffatte»<sup>535</sup>. Ovviamente la SNSP aderì alle proposte del presidente Tabarrini

sia perché le giudica rispondenti a quell'indirizzo pratico che diede norma alle decisioni del primo congresso convocato a Napoli; sia perché vede la necessità di determinare e rendere proficui i mutui rapporti delle Società e Deputazioni di storia patria e quelli, sin'ora troppo dubbiamente svolti, tra esse e l'Istituto storico<sup>536</sup>.

L'attenzione dei membri del consiglio direttivo era rivolta soprattutto al primo tema proposto dalla commissione ordinatrice del congresso, ossia «di un possibile coordinamento dei lavori e delle pubblicazioni delle singole Deputazioni e Società storiche; e delle relazioni di queste tra loro e coll'Istituto storico italiano», il cui relatore sarebbe stato Pasquale Villari<sup>537</sup>. Fu proprio quest'ultimo a rivolgersi a De Blasiis per avere suggerimenti e per capire – possiamo forse ipotizzare – la posizione in merito della società storica napoletana. Ciò è desumibile da una lunga lettera scritta in risposta al Villari nel maggio 1889, che si profila come un dettagliato atto di accusa nei confronti dell'attività dell'ISI:

Confesso però che ripensandoci sopra una risoluzione pratica del quesito non mi sembra facile; e ne sia prova la discussione fatta a Torino. Se l'Istituto fosse rimasto nei limiti del primo Programma stabilito nella seduta plenaria del gennaio 1885, si sarebbe potuto sperare un conveniente accordo. Ma esso non ha fatto nulla per coordinare l'azione di parecchie o di tutte le Società e Deputazioni in un lavoro d'indole generale (art. 1), nulla per eccitarne l'attività (art. 2) la quale non che crescere è venuta scemando dopo la fondazione dell'Istituto. Non à promossa la fondazione dei quel catalogo delle fonti sul quale si discusse tanto a Napoli che a Milano (art. 4). E invece di curare che le Società adottassero un tipo uniforme nelle pubblicazioni (art. 6), e presso a poco uniformi erano già i tipi di parecchie, ne à messo uno nuovo che si discosta da quello di tutte, e che rende impossibile la pubblicazione di opere che àno bisogno di molte note illustrative. Pare a me e forse m'inganno, che l'Istituto abbia deviato dalle norme di fondazione e che invece di coordinare ed attivare l'operosità delle Società e Deputazioni, miri a sostituirsi a tutte, ponendo su una Società centrale, che finirà per assorbire e spegnere le altre, o almeno quelle che non avranno mezzi proprii per resistere alla concorrenza. Un

<sup>534</sup> ASS, Lettera a stampa di M. Tabarrini, presidente della R. Deputazione di storia patria per la Toscana, l'Umbria e le Marche, datata Firenze, 15 giugno 1888.

<sup>535</sup> ASS, Lettera a stampa di M. Tabarrini, presidente della R. Deputazione di storia patria per la Toscana, l'Umbria e le Marche, datata Firenze, 1 marzo 1889.

<sup>536</sup> ASS, Minuta di lettera della SNSP alla R. Deputazione di Storia Patria di Toscana, datata 18 aprile 1889.

<sup>537</sup> Si veda R. Deputazione di storia patria per la Toscana, l'Umbria e le Marche, *Atti del quarto congresso*, p. 13. Sull'intervento di Villari a Firenze e, più in generale, sui congressi storici si veda Cervelli, *Cultura e politica*.

programma chiaro e preciso non si è fatto mai. Un giorno si propone di pubblicare da capo i Muratori, e un altro le cronache inedite, e un altro i monumenti artistici e letterarii, e persino un Codice diplomatico Italiano, come se potesse bastare la vita di venti generazioni a compilarlo. I lavori approvati per la pubblicazione, si approvano senza un criterio precedentemente stabilito, ma con massime adottate volta per volta. Ed ora sono riproduzioni delle cronache Muratoriane, la cui importanza può essere contestata, ora cronache o altri lavori, che non rispondono ad un programma, perché programma non v'è. Nulla dico del Bollettino, che arieggia a voler supplire agli Archivi delle Società, e che accoglie tutto, dal diploma che vi sta appeso per aria, al poema sulla vita di s. Pietro, che appena sarebbe stato accolto in un Martirologio. Ripeto, può darsi ch'io m'inganni, ma se l'Istituto vuol continuare a battere la sua via, le discussioni che vorranno farsi a Firenze, finiranno come tutte le discussioni accademiche, senza concludere nulla. Per venire a capo di qualche cosa bisognerebbe che l'Istituto rinunziasse a certe sue pretensioni; che per parte sua, e per parte di altri, si presentasse la proposta ben definita d'un programma di lavoro comune tra le Società; che si discutesse sul modo come ripartire e condurre questo lavoro; che all'Istituto fosse riserbato la vigilanza sull'esecuzione di questo lavoro. L'opera delle Società e Deputazioni dovrebbe essere rivolto a due fini: cioè a diffondere e rendere facile la cognizione delle fonti edite; pubblicare quelle inedite, ma non a caso e a volontà, invece con criterii prestabiliti. In ultimo bisognerebbe lasciare piena libertà alla pubblicazione degli Archivi locali. Quanto ai sussidii non dovrebbero accordarsi se non per aiuto ai lavori rispondenti ai due fini proposti. Non entro in altri particolari, perché non intendo annoiarla, e perché è poca fede che si voglia mutar cammino<sup>538</sup>.

È evidente che la SNSP fosse già fortemente perplessa, ancor prima della celebrazione del congresso fiorentino: quanto sarebbe poi accaduto non avrebbe che confermato il clima di sfiducia che serpeggiava nelle sale del sodalizio napoletano.

Nella riunione del 1 settembre 1889, dopo aver nominato come delegati B. Capasso, L. Riccio e G. De Blasiis, il consiglio ricordò loro di concentrarsi sul tema del coordinamento degli istituti, alla luce di ciò che fu discusso con Bonghi sui rapporti tra l'ISI e i singoli sodalizi, e su come fino allora si era svolta l'opera dell'istituto centrale rispetto al lavoro collettivo delle Società e Deputazioni<sup>539</sup>.

A Firenze i dubbi nutriti dai membri della SNSP furono rafforzati dall'atteggiamento di P. Villari e di M. Tabarrini.

Dopo aver eletto il consiglio direttivo del congresso, nelle persone di Ariodante Fabretti come presidente, Capasso vicepresidente e De Blasiis segretario<sup>540</sup>, si passò alla viva discussione dei diversi temi.

<sup>538</sup> Lettera di G. De Blasiis a P. Villari datata Napoli, 21 maggio 1889. BAV, Fondi Manoscritti, Carteggi Villari, De Blasiis, ff. 382-383. Mancano purtroppo nel carteggio del Fondo De Blasiis, conservato presso la SNSP, le lettere di Villari.

<sup>539</sup> ASS, Verbali del Consiglio Direttivo per gli anni 1882-1919, tornata del 1° settembre 1889.

<sup>540</sup> R. Deputazione di storia patria per la Toscana, l'Umbria e le Marche, *Atti del quarto congresso*, p. 60.

Nell'adunanza del 22 settembre Villari, come da programma, espose la prima questione, quanto mai insidiosa:

A me pare evidente che le Deputazioni e Società furono fondate con un doppio scopo: illustrare la storia della regione cui appartengono, apparecchiare il materiale necessario a poter scrivere un giorno la storia nazionale d'Italia. (...) E chi può negare che, in mezzo a tanta varietà, a così continuo conflitto d'interessi, di avvenimenti e di Stati, una vita comune circoli in Italia? È la storia di questa vita comune che bisogna fare adesso, senza certo trascurar la vita locale da cui essa risulta, di cui essa si compone. E nel farla s'adempie non solo ad un bisogno della scienza, ma anche ad un dovere verso la patria. Di molti stati noi ne abbiamo ora fatto uno solo; ma questa non fu una creazione artificiale, improvvisa, fu una necessità di lunga mano apparecchiata. Studiare la lenta preparazione di questo Stato attraverso i secoli, significa imparare meglio a conoscere quello che esso è veramente, quali sono i suoi reali bisogni, quale il suo probabile avvenire, quale la parte che gli spetta nella civiltà del mondo. È necessario forse dimostrare a voi, illustri colleghi, la utilità d'una tale ricerca<sup>541</sup>?

Dopo che furono presentate anche le altre relazioni, dibattendo se nominare delle sezioni o delle commissioni per ogni tema trattato, Tabarrini propose di passare subito alla discussione generale, distribuita in tre giorni. De Blasiis, in linea con l'invito alla cautela della SNSP, fece notare che «l'Assemblea non poteva discutere con piena cognizione di causa» senza un esame preliminare e perciò sarebbe stato preferibile, anche se sul momento infattibile, distribuire delle copie stampate delle relazioni<sup>542</sup>. Alla fine si decise di nominare delle commissioni speciali, che si sarebbero riunite qualche ora prima dell'adunanza generale, cui i congressisti avrebbero avanzato le proprie proposte redatte in singoli articoli. La commissione sul tema di Villari risultò composta da Tabarrini, Tommasini, Claretta, Malaguzzi-Valeri e Villari<sup>543</sup>.

Nell'adunanza del 23 settembre, quest'ultimo presentò i voti, che sarebbero poi stati approvati dal congresso. Luigi Riccio ebbe una lunga discussione con Villari riguardo al V voto, ritenuto del tutto ridondante e inutile, data la sua ovvietà; esso recitava che «il Congresso ritiene che debba lasciarsi piena autonomia alle Società e Deputazioni per le pubblicazioni regionali e locali»<sup>544</sup>. Dopo aver presentato le osservazioni di alcuni sodalizi, Villari accennò al fatto che la SNSP aveva formulato alcune proposte, che però, riguardando modalità pratiche e minute, non erano forse di competenza del congresso, per cui

<sup>541</sup> *Ibidem*, pp. 66; 69-70.

<sup>542</sup> *Ibidem*, pp. 93-94.

<sup>543</sup> *Ibidem*, p. 94.

<sup>544</sup> *Ibidem*, pp. 97-98.

De Blasiis chiese di presentarle all'ISI<sup>545</sup>. Tabarrini a quel punto prese la parola per difendere l'attività e la condotta dell'istituto romano<sup>546</sup>.

In una lettera del 29 settembre Villari cercò di placare gli animi dei delegati napoletani, come deduciamo dalla risposta di Capasso del 10 ottobre. Il presidente, dopo essersi scusato per l'improvvisa partenza da Firenze, senza nemmeno aver salutato l'illustre amico, a causa di «un attacco di nostalgia» dovuto a indisposizioni sue e di Riccio, scrisse:

Tanto il De Blasiis, quanto io La ringraziamo vivamente delle profferte, che ci fa di presentare e patrocinare nell'Istituto Storico le proposte della Società Storica Napolitana<sup>547</sup>. Questa, creda pure, non è animata da altro scopo se non dall'amore che porta al progresso degli studii storici, e dal desiderio che l'istituto si mantenga nei limiti assegnati, col decreto che lo fondò. Il *Bullettino* principalmente, che ora non è per lo più che un fac-simile degli *Archivii Storici* delle Deputazioni e Società, dovrebbe invece essere un libro periodico di preparazione alla pubblicazione dei Monumenti o Fonti, come l'*Archiv für Gesellschaft* ecc. del Pertz lo fu per tanti anni dei *Monumenta Germaniae Historica*. Del resto su tal proposito Le scriverà il De Blasiis quando sarà il momento opportuno<sup>548</sup>.

Che Capasso e De Blasiis confidassero poco in Villari è desumibile dalle pagine successive. Al di là, infatti, degli atti a stampa della manifestazione, utilizzati per quanto sinora ricostruito, dettagli maggiori e chiarificatori sono nel verbale della prima seduta del consiglio direttivo della SNSP, dopo la chiusura congressuale.

Il 23 novembre 1889 si riunirono nella sede della SNSP Capasso, Filangieri, Riccio, De Petra, Volpicelli, Faraglia e De Blasiis. I partecipanti al congresso riferirono che malgrado avessero trasmesso i propri voti sul primo tema a Villari, che ne aveva fatto esplicita richiesta, «restarono meravigliati che il Villari, da buon Napoletano, venisse dopo il suo discorso a proporre alla votazione del Congresso le conclusioni della Commissione speciale sul primo tema senza che neanche facesse parola dei voti nostri»<sup>549</sup>. I voti della SNSP riguardavano soprattutto le pubblicazioni dell'ISI, visto che esso si era già posto in concorrenza coll'istituto napoletano:

<sup>545</sup> *Ibidem*, p. 100.

<sup>546</sup> *Ibidem*, p. 100.

<sup>547</sup> Pasquale Villari era, come lo stesso Capasso, membro governativo dell'ISI. *Sessione I. Adunanza plenaria del 27 gennaio 1885*, in «BISI», I (1886), p. 6.

<sup>548</sup> La trascrizione integrale è in Russi, *Bartolommeo Capasso*, p. 80. È da rilevare che il Capasso, a inizio della lettera, si scusa del ritardo con cui risponde, avendo preferito parlare prima con il prof. De Blasiis. Villari, socio fondatore della SNSP, alla sua morte fu commemorato da un commosso Michelangelo Schipa. ASS, Verbali delle Assemblee generali dei soci per gli anni 1881-1923, tornata del 18 maggio 1918.

<sup>549</sup> ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1882-1919, tornata del 23 novembre 1889.



1° Che l'Istituto, proseguendo le pubblicazioni già in corso di stampa, non assuma per ora altri impegni.

2° Che l'Istituto stabilisca, d'accordo colle Deputazioni e Società, il programma delle sue pubblicazioni, cioè delle Fonti e del Bollettino.

3° Che determini quale dovrà essere la prima serie di queste fonti, indicando quelle che l'Istituto intende di comprendervi, sia a riguardo d'una importanza più generale, sia a riguardo della spesa.

4° Che l'elenco della prima serie di queste fonti sia trasmesso alle Deputazioni e Società, perché ciascuna possa per mezzo del suo Delegato, esporre intorno ad esso le osservazioni che crederà convenienti, e dichiarare su quale delle Fonti accetta di rivolgere i proprii studii, e fra quanto tempo s'impegna a compierli.

5° Che, ove niuna delle Deputazioni e Società consente ad assumere il lavoro necessario alla pubblicazione di una delle fonti prescelte, l'Istituto possa darne incarico a chi meglio stimerà.

6° Che la 1ª serie delle Fonti e dei Monumenti di Storia Italiana s'inizi colla pubblicazione della Storia del Villani.

7° Che il Bollettino sia semestrale e contenga: 1° Il Resoconto delle riunioni dell'Istituto, 2° un'indicazione delle pubblicazioni che nei sei mesi furono fatte dalle Deputazioni e dalle Società, 3° Un resoconto dell'operato della Giunta.

8° Che l'Istituto ecciti le Deputazioni e Società ad iniziare o a proseguire per quelle che l'avessero iniziato un Catalogo delle fonti storiche della propria regione fino a tutto il secolo XV, come fu stabilito nel Congresso di Napoli e ripetuto negli altri congressi.

9° Che si torni a discutere e a considerare se il formato in 8° debba essere prescelto, o almeno debba essere uniforme per la pubblicazione di tutte le fonti, tenendo conto delle osservazioni che furono fatte<sup>550</sup>.

Davanti all'ambigua condotta di Villari, Riccio chiese al Presidente che prima della votazione si leggessero le richieste della SNSP. Villari disse che le avrebbe rese note dopo, ma, grazie all'insistenza del presidente, furono letti. A quel punto Tabarrini pronunciò «un caldo discorso contro i nemici dell'Istituto storico, sostenendo che l'Istituto non potea far meglio». Quest'ultimo concluse che l'ISI avrebbe concesso alle Società e Deputazioni la libertà di pubblicare ciò che volevano come di amministrarsi senza ingerenze. A tali parole i delegati preferirono non intavolare una lunga discussione, visto che nell'adunanza assembleare «erano più gli intrusi che quelli che veramente aveano diritto di farne parte». Riccio solo disse di meravigliarsi che l'ISI credeva di poter fare delle concessioni alle Società e Deputazioni e che «per quanto riguardava la Società napoletana le libertà se le concedeva da sé, senza aver bisogno che altri le concedesse». Per questa «sleale condotta» i delegati napoletani non parteciparono più a feste, cene e gite e così facendo ottennero che nella terza seduta risultarono approvati alcuni voti della SNSP nei processi verbali delle due tornate precedenti<sup>551</sup>.

<sup>550</sup> *Ibidem*.

<sup>551</sup> Si fa probabilmente riferimento ai voti del congresso sulle pubblicazioni (1°) e sul formato (4°): «1° Il Con-

Dopo il resoconto dei delegati, Gaetano Filangieri chiese quale atteggiamento bisognasse ora tenere nei confronti dell'ISI. De Blasiis suggerì di attendere fino alla successiva riunione plenaria dell'istituto «visto l'accaduto e viste le pratiche fatte del prof. Monaci presso di lui»<sup>552</sup>.

Ernesto Monaci, uno dei fondatori della Società Romana di Storia Patria<sup>553</sup> e suo rappresentante presso l'ISI, aveva infatti già mostrato la sua amicizia verso la SNSP, allorché nel 1887, alla notizia che anche il sodalizio napoletano aveva proposto all'ISI la pubblicazione del *Chronicon Vulturnense*, intenzione annunciata anche dalla Società romana, non solo aveva rinunciato al progetto, ma aveva dichiarato che il suo sodalizio avrebbe contribuito all'impresa<sup>554</sup>. In quella stessa sede Capasso ci tenne a sottolineare che a tutti gli altri lavori designati la SNSP avrebbe provveduto da sé<sup>555</sup>.

In via cautelare il consiglio direttivo, nel riferire quanto successo a Firenze, ottenne dall'assemblea generale dei soci la facoltà di poter ritirare la rappresentanza presso l'ISI, nel caso in cui i voti della SNSP non fossero stati discussi<sup>556</sup>.

Alla fine del 1890 fu inviato un *memorandum* a Ruggiero Bonghi in vista dell'adunanza plenaria del congresso, affinché fosse informato di quanto accaduto a Firenze. I delegati napoletani – si narra – si accorsero presto che il congresso non avrebbe avuto l'esito sperato. Mancavano i rappresentanti dei sodalizi di Torino, Palermo e Milano ed erano invece presenti quelli delle più piccole società locali e anche di associazioni non precipuamente storiche e gli invitati al congresso, che partecipano alle discussioni e ai voti, essendo stato modificato il regolamento. La SNSP ebbe modo di parlare più volte sulle relazioni tra l'ISI e le Società e Deputazioni con il Villari, che:

gresso fa voti che sia fatta la pubblicazione delle fonti della storia d'Italia *colla cooperazione di tutte le Società e Deputazioni*; «4° Il Congresso (...) fa voti che l'Istituto *interroghi le Deputazioni e Società per sentire se hanno altre considerazioni da aggiungere intorno ad esse*». Il corsivo è mio. R. Deputazione di storia patria per la Toscana, l'Umbria e le Marche, *Atti del quarto congresso*, p. 97.

<sup>552</sup> ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1882-1919, tornata del 23 novembre 1889.

<sup>553</sup> Per la storia di questo sodalizio si veda Morghen, *Il rinnovamento*.

<sup>554</sup> *Adunanza plenaria 31 maggio 1887*, in «BISI», 4 (1888), pp. 29-30.

<sup>555</sup> *Ibidem*, p. 29. Al Monaci si rivolse il Capasso nel 1888 per la questione della *Chronica* di Riccardo di S. Germano. Malgrado lo studioso napoletano avesse dichiarato nell'adunanza plenaria del 31 maggio 1887 che la SNSP non vi avrebbe rinunciato, sia perché riguardante la storia napoletana, sia perché era stato già precedentemente annunciato, l'ISI, tuttavia, aveva deciso di pubblicarlo. Capasso pertanto chiedeva a Monaci, in qualità di membro della giunta esecutiva, di recedere da questa decisione. ASS, Minuta di lettera di Capasso a E. Monaci, s.d. [1888]. Anche in occasione della citata adunanza del 1887 Bonghi aveva difeso i diritti dell'ISI, invece che quelli della SNSP, di cui era il delegato. Si veda *Adunanza plenaria del 30 maggio 1887*, in «BISI», 3 (1887), p. 30.

<sup>556</sup> ASS, Verbali delle Assemblee generali dei soci per gli anni 1881-1923, tornata del 1° marzo 1890.

deplorando con essi la presente condizione di cose, approvava il concetto delle riforme che si proponevano e pregava i rappresentanti della Società Napoletana di metterle per iscritto, perché le avrebbe sostenute lui in seno della commissione. (...) Venuta l'ora della discussione nel momento d'entrare nell'aula, il Villari vide il de Blasiis, e, chiamatolo da parte, gli disse che il Tabarrini non credeva opportuno proporre al Congresso le conclusioni della Società Napoletana, considerandole come semplici modalità di altre, ch'egli sosteneva nella commissione; ma, nel tempo stesso, prometteva di pigliarle in considerazione e di farle valere nell'Istituto Storico. (...) Or questo Consiglio direttivo (...) nel tempo stesso le manifesta, che ove su tali proposte l'Istituto non intendesse fermare la sua attenzione, il Consiglio, com'è suo obbligo, dovrà riferirne all'assemblea generale de' Soci, perché deliberi sui provvedimenti che si stimeranno opportuni<sup>557</sup>.

Nella tanto attesa adunanza plenaria, tenuta il 4 giugno 1890<sup>558</sup>, il presidente Tabarrini ricordò che a Firenze una Società storica avanzava dei voti all'ISI, ma che essendo stati ritirati dietro spiegazione della presidenza, era inutile una discussione. Luigi Vischi, delegato della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi, fece notare che, sebbene ritirati, tali voti andavano tuttavia discussi «per conseguire la più concorde e la più attiva cooperazione di tutte le Deputazioni e Società storiche»<sup>559</sup>. Bonghi, dopo aver rammentato la natura dei rapporti tra l'ISI e gli istituti storici locali, affermò che nessuno poteva mettere in dubbio l'operosità dell'ISI e che, comunque, solo i delegati delle Società avevano il diritto di «esprimere voti ed esporre osservazioni circa l'andamento dell'Istituto»<sup>560</sup>. Nella seduta del consiglio direttivo del 17 febbraio 1891, fu approvato un altro *memorandum* redatto da De Blasiis da inviare al ministero della Pubblica istruzione e a tutte le società storiche su quanto accaduto<sup>561</sup> e fu deciso di non avere più «relazioni di rappresentanza» con l'istituto romano<sup>562</sup>. Il 19 febbraio fu comunicato all'ISI non solo che la SNSP non intendeva più portare a termine la progettata edizione del *Chronicon Vulturense*, ma anche che revocava ogni mandato di rappresentanza al delegato Bonghi<sup>563</sup>. Nella stessa data infatti si informò quest'ultimo della decisione presa, ringraziandolo per quanto fatto<sup>564</sup>. L'ex ministro della Pubblica

<sup>557</sup> ASS, Minuta di lettera della SNSP a R. Bonghi, datata Napoli 30 gennaio 1890.

<sup>558</sup> Tra gli assenti figurava anche il Capasso. *Adunanza plenaria del 4 giugno 1890*, in «BISI», 10 (1891), p. XXXV.

<sup>559</sup> *Ibidem*, p. XXXVI.

<sup>560</sup> *Ibidem*, p. XXXVI. La vicenda fu narrata all'assemblea generale dei soci della SNSP del 21 febbraio 1891 dal socio Abignente che lesse la relazione di Capasso. *Adunanza annuale*, in «ASPNS», 16 (1891), pp. 265-266.

<sup>561</sup> Minuta di tale *memorandum* è in ASS.

<sup>562</sup> ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1882-1919, tornata del 17 febbraio 1891.

<sup>563</sup> ASS, Lettere di risposta di M. Tabarrini a B. Capasso, entrambe datate Roma, 19 marzo 1891.

<sup>564</sup> Lettera di G. De Blasiis a R. Bonghi, datata 19 febbraio 1891. ASNa, Archivio Bonghi, I-Lettere a R. Bonghi, b. 16, n° 348. La minuta della lettera è conservata nell'ASS. Capasso presentò le sue dimissioni come membro governativo dell'ISI e l'assemblea generale dei soci del 21 febbraio 1891 approvò la risoluzione del consiglio.

istruzione non dovette gradire la sua destituzione, malgrado i toni cortesi usati da De Blasiis, se la lettura della sua lettera di risposta destò tanta meraviglia nei membri del consiglio direttivo, da decidere di evitare di scrivergli. Luigi Riccio, a conoscenza della lettera da tempo, aveva invece così risposto:

On. Signor Commendatore,  
ho letto il biglietto che Ella ha scritto alla Società di Storia Patria, e ne ho avuto dolorosa impressione. Io non so se il Consiglio risponderà e come risponderà; ma tengo a dichiararle immediatamente per mio conto, che non accetto la lezione di cortesia che Ella ha creduto dare alla Società. Lo avere Ella agito nell'ultima riunione dell'Istituto in aperta opposizione al pensiero nostro, manifestatole a voce e per iscritto ci dava facoltà di toglierle il mandato e nominare altri in suo luogo. Ma il Consiglio non ha voluto fare, per dimostrarsi verso di Lei cortesissimo, e per non mancare ai riguardi che Ella merita<sup>565</sup>.

Dopo il prevedibile rifiuto per il V congresso, tenuto a Genova nel 1892, il consiglio direttivo negò la sua presenza anche alla Società Romana di Storia Patria, sede nel 1895 del VI congresso, con cui intratteneva ottimi rapporti, malgrado si festeggiassero in quella occasione venticinque anni della presa di Roma<sup>566</sup>. Il sodalizio romano volle perciò insistere, affermando che «l'assenza della benemerita ed amata consorella di Napoli sarebbe un dolore della patria; sarebbe un fatto di cui i nemici della nazione non mancherebbero di dare interpretazione sinistra»<sup>567</sup>.

Sembrò a molti l'occasione giusta per risolvere i dissidi tra Napoli e l'ISI. Si prodigò anche lo studioso Francesco Nitti<sup>568</sup>, che volle scrivere all'amico Ludovico<sup>569</sup>:

<sup>565</sup> ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1882-1919, tornata del 26 febbraio 1891.

<sup>566</sup> Il congresso, infatti, si teneva dal 19 al 26 settembre, quindi comprendendo la festa del 20.

<sup>567</sup> ASS, Lettera di O. Tommasini alla SNSP, datata Roma, 6 luglio 1890.

<sup>568</sup> Da non confondersi con il politico Francesco Saverio Nitti, né con Francesco Nitti di Vito, sacerdote e canonico di S. Nicola, che si occupò della pubblicazione del patrimonio documentario della cattedrale di Bari. Francesco Nitti (Taranto 1851-Roma 1905), figlio del senatore Cataldo Nitti, fu a detta di Croce uno dei migliori studiosi di Machiavelli. Socio della SNSP dal 1878 e della Società Romana di Storia Patria dal 1893, nonché socio corrispondente dei Lincei dal 1895, si occupò anche di teorie storiografiche, presentando una comunicazione al Congresso internazionale di scienze storiche del 1903 sulla metodica della storia. L'archivio Nitti è oggi conservato presso la Biblioteca Civica di Taranto "P. Acclavio". Per la sua biografia si veda Croce, *Francesco Nitti*. Scheda del Fondo Nitti presso la Biblioteca Civica "P. Acclavio" di Taranto sul sito web dell'Archivio Storico degli Economisti, *ad vocem*, consultabile all'URL: <<http://www.sie-ase.org/index.php?id=19>>. Si veda Nitti, *Un problema*.

<sup>569</sup> Ludovico De la Ville sur Yllon (1846-1919) fu bibliotecario della SNSP per circa un trentennio. Di nazionalità francese (suo nonno militò nell'esercito di Murat), ma nato a Napoli, si dedicò a studi di storia dell'arte meridionale, come attestano i suoi articoli apparsi su «NN», cui collaborò come molti altri personaggi di spicco della SNSP. Croce, *Ludovico De la Ville sur Yllon*. Si veda ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1882-1919, tornata del 16 maggio 1919.

Com'è che, non ostante la benevola assicurazione di accettazione datami ultimamente in Napoli da de Blasiis, da Riccio e da te, la Società Napoletana di Storia Patria ha poi rifiutato in via ufficiale l'invito della Società Romana pel prossimo Congresso Storico? So che la Società Romana, che ha meritamente nel più alto pregio la sua consorella di Napoli, e che niente come questa fu la buona iniziatrice di tali congressi, non si sa acquietare, e di buona ragione, a tal rifiuto, ed ha insistito con nuovo amichevole invito affinché la Società Napoletana ritorni sulla deliberazione presa. Per quanto gravi possano esser state le ragioni che indussero la Società Napoletana a non andare al congresso, che seguì immediatamente a quello di Firenze, non mi par che debbano però aver tale forza da costringerla a tenere quella sua deliberazione come cosa definitiva e immutabile (...). Non credo che la difficoltà sia nel trovar tra voi chi voglia o possa venire a Roma. Se non vogliono o non possono i maggiori ed i più adulti, certamente fra i giovani come Croce, Schipa, Nunziante, Ceci, e tanti altri valorosi, compreso tu, non ostante i capelli grigi, si troverà chi vorrà degnamente rappresentare la Società Napoletana<sup>570</sup>.

Neanche l'appello di Nitti fu sufficiente. Il bibliotecario rispose infatti all'amico "Ciccillo" che la SNSP era risoluta a non partecipare

visto che il programma del futuro Congresso romano era simile a quello degli altri già tenuti, che rimanevano invariati i criterii delle discussioni, alle quali erano chiamati a partecipare ed a votare mille altre Società e Sodalizi letterari e scientifici, che colla Storia non hanno nulla da fare, anzi spesso si trovano contrarii d'interessi, e viste le stesse pretese da parte dell'Istituto Storico, col quale la nostra Società ha risolutamente da gran tempo rotta qualunque relazione come istituzione, che quale ora è, risulta inutile e dannosa<sup>571</sup>.

Nitti non si diede per vinto e pochi giorni dopo scrisse a Benedetto Croce, sperando in adesioni individuali:

da Roma, ove giustamente vedrebbero col più grave rammarico l'assenza quasi assoluta d'ogni cultore di studi storici del mezzogiorno d'Italia dal prossimo Congresso (...) mi si scrive per sapere se invitati individualmente come noti cultori di studi storici qualcuno sia disposto ad intervenire. Naturalmente dopo la deliberazione presa dalla Società, ed essendo voi e gli altri, ai quali ho pensato, tutti soci, io non ho voluto indicare nomi senza prima interrogarvi. A ciò vi prego di drimi ch'eccetterete l'invito, e per non moltiplicare le lettere vi prego altresì di parlarne al Nunziante e al Ceci, e di farmi sapere le risposte loro. Scriverò direttamente al De Blasiis ed allo Schipa (...). So che il Capasso, come rappresentante di non so qual Società Araldica ha accettato già da tempo. Senza volere giudicare la convenienza o meno della deliberazione presa dalla Società, io non credo che l'accettazione dell'invito da singoli soci possa essere o parere una deroga alla deliberazione presa, laddove l'assenza di quasi ogni meridionale parrebbe e sarebbe cosa al tutto ingiustificabile<sup>572</sup>.

Alla fine risultarono invitati sia Benedetto Croce che Michelangelo Schipa, ma solo quest'ultimo partecipò al congresso, senza che l'istituto napoletano

<sup>570</sup> ASS, Lettera di F. Nitti a Ludovico De la Ville sur Yllon, datata Taranto, 11 luglio 1895.

<sup>571</sup> ASS, Minuta di risposta senza firma a "Ciccillo", datata 11 luglio 1895.

<sup>572</sup> Lettera di F. Nitti a B. Croce, datata Taranto, 25 luglio 1895. Palmieri, *Lettere di Francesco Nitti*, p.717.

comparisse in alcun modo, in linea dunque con quanto deciso in precedenza a piazza Dante<sup>573</sup>. Da quel momento fino alla morte di De Blasiis, la SNSP non partecipò più ad alcun congresso storico italiano. Unica eccezione fu l'adesione al Congresso internazionale di scienze storiche, celebratosi a Roma dal 2 al 9 al aprile 1903, per il quale Schipa scrisse una relazione sulla vita della SNSP<sup>574</sup>, offrendosi spontaneamente Croce a delegato, visto che doveva già recarsi a Roma<sup>575</sup>, al quale si aggiunsero De Petra e Ceci<sup>576</sup>. Che si trattasse di un caso particolare dovuto alla eccezionalità dell'evento è dimostrato dal fatto che si rispose negativamente alla proposta dell'ISI di prendere parte all'adunanza del 28 giugno<sup>577</sup>.

Nel 1905 Villari aveva tentato nuovamente di risolvere l'annosa questione, ma netta fu la risposta del presidente nel rifiutare l'ennesimo invito:

In quanto poi all'altra domanda che mi fa, mi duole di doverle ripetere quello che altra volta le scrissi. Cioè che il Consiglio direttivo della Società non può revocare una deliberazione che fu presa dall'Assemblea dei Soci. D'altra parte persistendo l'Istituto nel suo indirizzo che all'Assemblea non parve quello che dovea essere, sarebbe inutile ogni discussione<sup>578</sup>.

È significativo che la ripresa dei rapporti con l'istituto romano avvenne a meno un anno di distanza dalla morte dell'acerrimo De Blasiis. Nella riunione del consiglio direttivo del 5 febbraio 1915, alla comunicazione di Schipa dei continui inviti da parte dell'ISI, Croce espose le divergenze e concluse che «quale si sia [*sic*] la loro importanza esse rappresentano oramai un lontano ricordo». Così il consiglio direttivo all'unanimità decretò la ripresa delle relazioni e nominò come suo delegato Francesco Torraca<sup>579</sup>.

Una nuova generazione era ora al timone della SNSP.

#### 4.7. *I vecchi e i giovani*

Ma pur v'era qualcuno che ottantacinque primavere non bastarono a mutare, pur v'era qualcuno che la modernità viziosa, commediante e disonesta, non potette render cinico e nemme-

<sup>573</sup> R. Società romana di storia patria, *Atti del sesto congresso storico italiano*, pp. 22, 24, 26, 58, 114.

<sup>574</sup> Schipa, *Relazione 1876-1903*.

<sup>575</sup> ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1882-1919, tornata del 9 dicembre 1902.

<sup>576</sup> *Ibidem*, tornata del 19 gennaio 1903.

<sup>577</sup> *Ibidem*, tornata del 25 giugno 1903.

<sup>578</sup> Lettera di G. De Blasiis a P. Villari datata Napoli, 25 aprile 1905. BAV, Fondi Manoscritti, Carteggi Villari, De Blasiis, ff. 386-387.

<sup>579</sup> ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1882-1919, tornata del 5 febbraio 1915.

no schivo: v'era qualcuno che riesciva ancora a persuaderci, quando della nobiltà e della bellezza della nostra Napoli ci parlava con voce commossa e con amore immutato e profondo<sup>580</sup>.

Queste parole rivolse in un lungo articolo Salvatore Di Giacomo al defunto Capasso<sup>581</sup>, la cui morte segnava per molti contemporanei la fine di quanto di meglio avesse prodotto la storiografia regionale a Napoli.

La stanzuccia del soprintendente<sup>582</sup> risuonava, di volta in volta, delle questioni che gli si movevano: più spesso, pel breve balconcello v'entrava il mormorio vago della città, la voce indistinta e incessante d'un di que' vecchi quartieri di Napoli che don Bartolommeo ha tanto amato di descrivere nel loro vecchio tempo. Chi fosse in quel momento penetrato là dentro, in quella silenziosa e solitaria cameretta, avrebbe visto il venerando uomo levar gli occhi da qualche in-folio, e sorridere, come se una cara persona gli parlasse, piegata sulla sua spalla, e gli sussurrasse: – Continua...<sup>583</sup>

Il tono commosso ed evocativo di un poeta come Di Giacomo è quello di un *requiem* per un tipo di indagine, che sia pur condotta con metodo critico, non poteva più rispondere alle esigenze e agli imperativi di chi non si accontentava degli angusti confini della vecchia Napoli dei *franfellicari* e dei *paglietti*:

Noi studiamo la storia dell'arte e della letteratura a Napoli, pronti a riconoscere che l'una e l'altra furono di solito poca, e, spesso, brutta cosa: la Napoli che ancora ci scuote e ci esalta è quella dei suoi perseguitati o solitarii filosofi, e dei cosmopolitici idealisti della rivoluzione del 1799, il cui sangue corre ancora nelle vene della società moderna. Non è questo un mutamento totale di punto di vista? Non è un sentimento nuovo, affatto diverso dal suo? (...) E il suo sentimento non solo non possiamo rifarlo, ma non lo dobbiamo rifare; o meglio, non dobbiamo perché non possiamo. Tentandolo, mancheremmo di quella sincerità che in lui abbondava. (...) Tutto ciò muore con lui, e non si può imitare: sentimento imitato è sentimento falsificato<sup>584</sup>.

Malgrado il tono affettuoso, è evidente lo scarto posto da Croce tra l'ormai sorpassata erudizione campanilistica, sia pur rigorosa e altamente sentita

<sup>580</sup> Di Giacomo, *Bartolommeo Capasso*, p. 33.

<sup>581</sup> Per un approfondimento critico sul Capasso rimandiamo ancora una volta al volume collettaneo curato da Giovanni Vitolo. *Bartolommeo Capasso. Storia, filologia, erudizione*.

<sup>582</sup> Capasso fu sovrintendente agli archivi napoletani dal 1882 al 1899. Faraglia, *Il Capasso archivistica*, p. 40. Secondo un aneddoto riferito da Vincenzo Della Sala, non fu estraneo alla nomina di Capasso Giustino Fortunato. Depretis, allora ministro degli Interni, pur esclamando: «Mai sentito nominare, questo Capazzo», volle fidarsi del giudizio lunsighiero dello storico lucano, che ne aveva parlato in termini entusiastici. Della Sala, *Giustino Fortunato*, p. 19. In quella legislatura Depretis era anche presidente del Consiglio dei ministri (29 maggio 1881 – 25 maggio 1883). Missori, *Governi*, p. 65.

<sup>583</sup> Di Giacomo, *Bartolommeo Capasso*, p. 34.

<sup>584</sup> Croce, *Il Capasso e la storia regionale*, p. 43.

come quella capassiana<sup>585</sup>, e una storiografia di più ampio respiro, non più costruita su un affastellamento, inarrestabile e a volte acritico, di documenti<sup>586</sup>.

Pure, gli studi eruditi informarono la prima produzione crociana, spinta

dalle accoglienze ricevute nella Società Storica Napoletana, dove trovai agevolazioni grandi negli studii, e, quel ch'è più, amicizie carissime di galantuomini disinteressati, entusiasti, leali, quali il compianto Capasso, il De Blasiis, il De la Ville, Giustino Fortunato, ed altri<sup>587</sup>.

Al giovane Benedetto, che negli anni romani aveva “subito” «la politicante società romana»<sup>588</sup>, da cui percepiva una lontananza siderale<sup>589</sup>, dopo il suo ritorno nel 1886 dovette sembrare quanto mai confortante e consono ai suoi interessi l'ambiente napoletano, composto di «bibliotecari, archivisti, eruditi, curiosi»<sup>590</sup>,.

È noto che il pacifico lavoro erudito ben presto stette stretto a Croce, tanto che il 1892, per sua stessa ammissione<sup>591</sup>, segnò la cesura e l'abbandono di un metodo di lavoro che aveva prodotto un'orgia di pubblicazioni erudite (...) tanta roba, troppa roba», tanto da restarne «col cervello vuoto, con lo spirito nauseato. Quello non era un costruire, era un ammuccchiare»<sup>592</sup>.

La frattura, già preannunciata dalla memoria letta all'Accademia Pontaniana<sup>593</sup>, fu ulteriormente sancita dalla pubblicazione de *La critica letteraria*<sup>594</sup>, in cui l'autore si augurava provocatoriamente che non fosse considerata inutile solo perché non ascrivibile al «genere, stimabilissimo, delle pubblicazioni di documenti di archivi e di biblioteche»<sup>595</sup>.

L'opera, come era prevedibile, destò molto clamore, tanto che uno stupito Capasso d'allora in poi definì Croce «un Garibaldi della critica»<sup>596</sup>. Al di là

<sup>585</sup> Durissime, tuttavia, le parole di Croce in quello stesso articolo: «Egli ha, come un buon frate di altri tempi, coscienziosamente formata la Platea, il Regesto e il Sommario cronologico del convento nel quale, per la pace del suo spirito, s'era rinchiuso. Ne ha ricordato gli uomini insigni per santità o per dottrina, e descritto i tesori e le reliquie. Ma non domandate al buon frate se il suo ordine domenicano è stato un bene o un male per la società: i precetti di obbedienza e di umiltà gli vietano di rispondere, anzi queste dimande stesse gli parranno peccaminose o fatte per tormentarlo». Croce, *Il Capasso e la storia regionale*, p. 43.

<sup>586</sup> Per un'analisi più approfondita si veda Russi, *Bartolommeo Capasso*, pp. 3-24.

<sup>587</sup> Croce, *Memorie*, pp. 14-15.

<sup>588</sup> Croce, *Contributo*, p. 20.

<sup>589</sup> Sul soggiorno romano di Croce, si veda Nicolini, *Benedetto Croce*, pp. 70-79

<sup>590</sup> Croce, *Contributo*, p. 20.

<sup>591</sup> Croce, *Memorie*, p. 17.

<sup>592</sup> Cit. in Cingari, *Dall'erudizione*, p. 257.

<sup>593</sup> Croce, *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte*.

<sup>594</sup> Croce, *La critica letteraria*.

<sup>595</sup> Croce, *La critica letteraria*, cit. in Cingari, *Dall'erudizione*, p. 258.

<sup>596</sup> Croce, *Contributo*, p. 25.



della perentorietà con cui il filosofo abruzzese sottolineava la dicotomia tra una produzione giovanile erudita e l'impegno speculativo successivo, è chiaro che non si trattò di un ribaltamento, bensì di un allargamento di prospettiva<sup>597</sup>.

Entrambi membri della commissione municipale per la conservazione dei monumenti, l'uno come presidente, l'altro giovane segretario<sup>598</sup>, ebbero, tuttavia, un modo non così dissimile di percepire le vestigia del passato.

In un articolo del 1894 Croce sostenne che «anche le pietre sono documenti; ed occorre sentire le loro testimonianze»<sup>599</sup>, facendo eco al noto appassionato *incipit* di un saggio di Capasso, che vale la pena di rileggere in sintesi:

La Napoli antica è oramai, come ognuno vede, condannata a sparire. Già da alcuni anni una trasformazione, forse troppo lenta a giudizio degli impazienti del meglio, ma pure continua ed incessante, si va compiendo nell'aspetto della vecchia città. (...) Ma con la vecchia città vanno altresì scomparendo moltissime memorie della Napoli di altri tempi (...) che sono, direi quasi, le pagine parlanti dell'antica storia nostra. (...) Percorrendo le vie, entrando nelle chiese e nelle cappelle, fermandomi innanzi all'umile casa ed al superbo palagio, io condurrò il lettore a traverso i secoli che furono, tra i tanti mutamenti, che il tempo e gli uomini, talvolta più di questo distruttori, arrecarono. Spesso un sepolcro, una colonna, una pietra, un semplice nome ci daranno argomento ad importanti narrazioni. Quei fatti specialmente, che la storia tace ed appena accenna, episodi perduti nel gran dramma de' secoli, ma che pure servono tanto a conoscere uomini e tempi<sup>600</sup>.

In questa dialettica tra vecchie e nuove generazioni, tra orgoglio di continuità e rivendicazione di indipendenza, era viva la preoccupazione che quella *Weltanschauung* storica non fosse più appetibile. Croce nell'assemblea del 25 marzo 1899 notava con amarezza che la perdita di vecchi associati non veniva compensata da nuovi soci, soprattutto giovani:

Perché solo da un continuo scambio e rinnovamento di forze si può trarre favorevole augurio per la vita della nostra Società; la quale vuol essere un organismo vivo, e spera di non trasformarsi mai in una di quelle istituzioni decorative, che, a torto o a ragione, si dicono accademiche, e che rappresentano lo stadio di vecchiaia, se non addirittura il monumento sepolcrale, di ciò che una volta fu vivo<sup>601</sup>.

<sup>597</sup> Se già Giulio Pane aveva definito i lavori eruditi di Croce preparatori alle opere di matura riflessione, è merito di Salvatore Cingari avere analizzato e dimostrato la sostanziale continuità tra un primo e un secondo Croce, pur non negando la presa di coscienza degli anni 1892-1893. Pane, *Benedetto Croce e Napoli Nobilissima*, p. 15. Cingari, *Dall'erudizione*, pp. 235-281.

<sup>598</sup> Lo ricordò lo stesso Croce. Croce, *Bartolommeo Capasso*, p. 43.

<sup>599</sup> Croce, *Memorie degli Spagnuoli*, p. 92. Cit. anche in Cingari, *Dall'erudizione*, p. 240.

<sup>600</sup> Capasso, *La Vicaria vecchia*, pp. 97-98. Il saggio, data la lunghezza, fu così pubblicato: «ASP», 14 (1889), pp. 97-139, 685-749; 15 (1890), pp. 388-433, 583-635, 842-843.

<sup>601</sup> *Adunanza annuale della Società Napoletana di Storia Patria*, in «ASP», 24 (1899), p. 187. Due anni dopo,

Quello del rinnovamento e – si dica pure – dello svecchiamento del sodalizio napoletano era avvertito come una necessità impellente, non solo, come si è visto, per assicurare un futuro a tali istituzioni, ora che la nazione era un dato assunto, ma anche per rinnovarne dall'interno gli approcci metodologici, maggiormente volti alle tensioni del nuovo secolo. Nel celebrare il XXV anniversario della fondazione della SNSP, il segretario, in una lunga disamina del concetto di storia regionale, sentì il dovere, del tutto inavvertito in un De Blasiis o in un Capasso, morto l'anno prima, di difendere l'operato della Società storica: «L'opera della Società si è tenuta sempre in un campo elevato, rifuggente dallo sciocco regionalismo, dalle superstizioni verso i santi paesani, e dalla pettegola erudizione locale, è stata opera di critica onesta, liberale, italiana»<sup>602</sup>.

Ciò che era percepito come ovvio e indiscutibile dai soci fondatori, tanto da non aver mai messo in dubbio che studiare le vicende storiche del vecchio regno di Napoli significasse contribuire alla storia d'Italia, ora non era più scontato.

È indicativo che proprio nelle prime battute della sua relazione, il segretario volle subito chiarire che:

Nel presente Consiglio, accanto agli operai della prima ora, si trovano, anzi ci troviamo noi altri, che siam quelli della seconda e della terza. E, pur nella maggiore concordia dei propositi, non può non esserci, nel fatto, qualche discordia di sentimenti fra coloro che assistono ora al rigoglioso verdeggiare di un albero di cui posero nel terreno venticinque anni addietro la gracile pianta, e coloro che di quest'albero han colto i frutti già maturi e della sua ombra protettrice si son giovati.

Mi sembrerebbe dunque di esser interprete poco fedele se non distinguessi in qualche modo la voce dei primi da quella dei secondi<sup>603</sup>.

Malgrado l'impegno di Croce nel convogliare nuove leve nelle ormai vetuste sale di piazza Dante, l'austerità del magistero dei padri fondatori sarebbe stata avvertita sempre più estranea. Accanto a un Fausto Nicolini<sup>604</sup>, che fece sue, pur rinnovandole, le istanze metodologiche di Capasso e di De Blasiis, un altro crociano, il più giovane Gino Doria<sup>605</sup>, cosmopolita pubblicista, cui si

nell'assemblea annuale del 12 gennaio 1901, Croce, in qualità di segretario, evidenziò il sostegno offerto dalla SNSP a quei giovani che si erano dedicati alle ricerche storiche. *Assemblea annuale*, in «ASPNS», 26 (1901), p. 163.

<sup>602</sup> *Assemblea annuale*, in «ASPNS», 26 (1901), p. 166.

<sup>603</sup> *Assemblea annuale*, in «ASPNS», 26 (1901), p. 161.

<sup>604</sup> Si veda *infra*.

<sup>605</sup> Su di lui si veda *Dizionario Biografico degli Italiani, ad vocem*. Per il suo ruolo nella SNSP durante il fascismo, si veda qui il cap. 6.

deve quanto di meglio sia stato scritto sull'intima essenza della "napoletanità" e che pure andava pubblicando alcuni articoli sulla rivista della SNSP<sup>606</sup>, nel 1930 lanciava un singolare appello:

No. La storia di Napoli non si può comprendere compulsando i 50 volumi dell'Archivio storico per le province napoletane, o frequentando le severe aule della Società storica, attraverso le quali, insieme con le forme corporee del marchese di Montemayor, di Peppino Ceci e del bibliotecario comm. Antonio Padula, circolano, con passo felpato, le ombre paterne di don Luigi Riccio, di don Bartolommeo Capasso, di don Peppino de Blasiis, del conte de la Ville. O misere giovanette, laureande in lettere, che io vedo ingiallire, in quella solenne sala di lettura, su raggrinzite pergamene, alle quali finirete per somigliare, e riempite di inutili appunti i vostri quaderni di scuola, non seguite la infida strada sulla quale vi ha messe Michele Schipa, e andate ad apprendere la storia di Napoli nelle piazze, nelle strade, nei borghi; mescolatevi al popolo basso e al popolo alto, ascoltate i discorsi, trascrivetene le opinioni, e finirete col comprendere, senza bisogno di fonti e di documenti, i punti più oscuri della nostra storia e scriverete una tesi di laurea che farà morire d'invidia lo stesso Michele, pur così illustre scrittore di storie<sup>607</sup>.

E anni dopo, nel presentare la ristampa anastatica della rivista «Napoli Nobilissima», pur riconoscendo l'incommensurabile sapienza di Capasso, rimarcò la poca appetibilità dell'«ASPEN», definito «troppo serio, troppo severo e diciamo pure, troppo greve, per potersi diffondere in un più vasto pubblico di curiosi interessati più all'aneddotica che alle gravi trattazioni e alle fonti documentarie»<sup>608</sup>.

#### 4.8. Marcus Furius: Fausto Nicolini all'«ASPEN»

Nel 1903, presentato da Benedetto Croce, entrava nella SNSP Fausto Nicolini<sup>609</sup>, il quale cominciò subito a collaborare alla rivista sotto la guida di De Blasiis, che lo aveva soprannominato bonariamente *Marcus Furius*, per alcune intemperanze di gioventù<sup>610</sup>. Sin da quell'anno<sup>611</sup> il suo nome apparve accanto a quello del presidente sull'«ASPEN»: Nicolini come gerente responsabile, il secondo come direttore.

<sup>606</sup> Pur pubblicando articoli sull'«ASPEN» già dal 1926, fu ammesso come socio solo nel 1932. ASS, *Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1920-1933*, tornata del 18 giugno 1932.

<sup>607</sup> Doria, *Del colore locale*, p. 16.

<sup>608</sup> Doria, *Presentazione alla ristampa*, pp. IX-X.

<sup>609</sup> Per un profilo critico di Fausto Nicolini, si veda Galasso, *Ricordo di Fausto Nicolini*. Per un breve profilo biografico si veda *Enciclopedia Italiana, ad vocem*.

<sup>610</sup> Nicolini, *Il Croce minore*, Napoli 1963, p. 16.

<sup>611</sup> «ASPEN», 28 (1903).

A piazza Dante Nicolini strinse fraterni rapporti con Nunzio Federico Faraglia, Michelangelo Schipa e soprattutto con Giuseppe Ceci<sup>612</sup>.

Il giovane studioso non solo contava sull'autorevole appoggio del filosofo abruzzese, ma aveva dalla sua un "biglietto da visita" di tutto rispetto. Era erede infatti dell'archivio Galiani<sup>613</sup>, di cui fece preziosissimo dono alla SNSP. Come è noto, fu grazie a questo fondo che si conobbero Croce e Nicolini<sup>614</sup>. Il primo, infatti, in un articolo, apparso su «La Critica», faceva il punto sull'archivio galianeo e, sulla scorta del Settembrini<sup>615</sup>, deplorava il fatto che non fosse stato reso consultabile dagli eredi<sup>616</sup>.

Già nel 1903 Nicolini diede alla Società alcune carte di questo archivio, fino ad allora tenuto gelosamente lontano dagli studiosi. Croce, che relazionò all'assemblea in qualità di segretario, definì «l'ottenuto sfruttamento dell'Archivio Galianeo (...) il piccolo avvenimento dell'anno ora trascorso» e aggiungeva che con l'uso delle carte la SNSP aveva guadagnato anche con Nicolini «un ottimo illustratore di esse e collaboratore dell'Archivio [ASPN sc.]»<sup>617</sup>.

Grazie a questo primo dono Croce poté spiegare in quella stessa adunanza che il maggiore spazio dato al Settecento e ai primi anni dell'Ottocento, già favorito dal centenario della Repubblica Napoletana, era necessario per combattere il sostanziale predominio del Medioevo e dei secoli XVI e XVII. Ma il segretario si spinse anche oltre, affermando che il limite cronologico del 1815, stabilito dallo statuto originario per motivi di opportunità, non aveva più ragione d'essere, essendo morti ormai quanti presero parte al 1848, proposto come prossimo oggetto di studio<sup>618</sup>.

<sup>612</sup> Nicolini, *Il Croce minore*, p. 16.

<sup>613</sup> L'abate Galiani aveva lasciato l'archivio in eredità a un nipote, l'avvocato Francesco Paolo Azzariti, che lo vendette nel 1806 al giurista Niccola Nicolini, bisnonno di Fausto Nicolini, *Benedetto Croce*, p. 183. Si veda ASS, Verbali delle Assemblee generali dei soci per gli anni 1881-1923, tornata del 3 aprile 1907. Una sintetica notizia della donazione è in *Assemblea Generale della Società Napoletana di Storia Patria*, in «ASPN», 32 (1907), p. 207.

<sup>614</sup> Nicolini, *Benedetto Croce*, p. 183-186.

<sup>615</sup> Settembrini, *Lezioni di letteratura italiana dettate nell'Università di Napoli*, vol. III, p. 61 nota 1.

<sup>616</sup> Croce, *I manoscritti dell'abate Galiani*, pp. 236-240. È da notare che nell'articolo Croce si appella per l'ottenimento delle carte non alla SNSP, ma alla R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti. Croce, *I manoscritti dell'abate Galiani*, p. 239.

<sup>617</sup> ASS, Verbali delle Assemblee generali dei soci per gli anni 1881-1923, tornata del 12 marzo 1904.

<sup>618</sup> ASS, Verbali delle Assemblee generali dei soci per gli anni 1881-1923, tornata del 12 marzo 1904. Il rifiuto verso il Risorgimento era dovuto non solo a motivi di opportunità, ma anche forse a una sorta di disprezzo verso un periodo storico percepito ancora come "cronaca": «E i Risorgimentisti? Nelle deputazioni, nelle società storiche, nelle accademie erano poco più che tollerati, su per giù come dilettanti non toccati mai dall'austera vocazione degli studi severi; poco più che dei giornalisti; e si sa qual giudizio inappellabile implicasse quel termine in bocca agli eruditi». Sestan, *L'erudizione*, p. 20.

La donazione del Nicolini fu, poi, completata nel 1907, quando fu consegnato l'intero fondo Galiani, occasione che dette a Croce la possibilità non solo di rinnovargli i suoi ringraziamenti, ma di lodarne la proficua collaborazione. Nicolini, infatti, aveva venduto alla SNSP la copia delle lettere inedite di Pietro Giannone al fratello Carlo dal 1723 al 1741, da lui trascritte da tre manoscritti conservati presso la Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, per un totale di 1.300 pagine<sup>619</sup>. L'archivio galiano, giunto in Società in disordine, sebbene Croce insieme a Nicolini gli avesse dedicato molte ore di studio<sup>620</sup>, fu affidato alle cure di De Blasiis che provvide, come era solito fare, a riordinarlo e a inventariarlo.

Come già accadeva col filosofo, Nicolini ben presto si fece conoscere anche da De Blasiis per i due vizi capitali di ogni buon napoletano: disordine e mancanza di puntualità, provocandone spesso le ire<sup>621</sup>, tanto da essere definito addirittura un «mirabilissimo Azzecagarbugli»<sup>622</sup>. Più volte, infatti, fu necessario inviargli solleciti per la restituzione di libri, abbandonati sulla sua scrivania per mesi. Altro punto sempre dolente fu la scadenza di consegne delle bozze dell'«ASPEN», causa di non pochi grattacapi al povero De Blasiis:

Io ò avuto per voi una pazienza di cappuccino, per non dire da asino; ma è stata inutile. Il fascicolo è pronto, ma verrà meno di fogli 12, perché mancano le bozze ritenute da voi da un mese. Per quanto siano gravi e continue le occupazioni, sarebbe bastato un quarto d'ora di tempo per fare quattro sgorbi<sup>623</sup>.

Al di là dell'elemento aneddótico – e le pagine dello stesso Nicolini ne sono ricche – egli seppe perfettamente integrarsi nell'ambiente del sodalizio napoletano, compendiando in sé l'acribia ottocentesca con il crocianesimo. Si definì un erudito, nell'accezione migliore del termine, rivendicando con orgoglio i legami con De Blasiis, Capasso, Galante<sup>624</sup>. Giuseppe Galasso lo definì non a torto un «erudito storico»<sup>625</sup>, dimostrando la sostanziale inesistenza di un'apparente contraddizione in termini.

<sup>619</sup> ASS, Verbali delle Assemblée generali dei soci per gli anni 1881-1923, tornata del 3 aprile 1907.

<sup>620</sup> Nicolini, *Benedetto Croce*, pp. 185-186.

<sup>621</sup> Nicolini, *Benedetto Croce*, p. 194. L'autore riconobbe di non essere migliorato con l'età: «Senonché basta dare un'occhiata a quel mare in tempesta cui somiglia il mio grande tavolo di lavoro per constatare che, a ottantaquattro anni di età, non ho appurato ancora dove stia di casa l'ordine». Nicolini, *Benedetto Croce*, p. 194.

<sup>622</sup> Lettera di G. De Blasiis a F. Nicolini, datata Napoli, 1 febbraio 1906. IISS, Archivio Nicolini, serie 1 Carteggio Fausto Nicolini, sottoserie 1 Corrispondenza inviata a Nicolini, b. 13 «De Blasiis Giuseppe».

<sup>623</sup> Lettera di G. De Blasiis a F. Nicolini, datata Napoli, 12 marzo 1907. *Ibidem*.

<sup>624</sup> In tal senso Pietro Piovani: «Le pagine dedicate da Nicolini a questi uomini, da lui conosciuti direttamente o indirettamente, sono venute di particolare ammirazione commossa, che è più che consenso: è consapevolezza di una continuità mantenuta». Piovani, *Indagini*, p. 188.

<sup>625</sup> Su questa definizione e sul suo significato si veda Galasso, *Fausto Nicolini*, pp. 489-492.

#### 4.9. *Parenti serpenti: l'affaire Capasso*

Ritorniamo a don Bartolommeo. Quello stesso amore nutrito per la sua città<sup>626</sup>, tanto da essere definito «il più Napoletano dei Napoletani» dal sindaco Carlo Del Pezzo<sup>627</sup>, Capasso ebbe per la SNSP, cui volle dare gran parte dei suoi manoscritti. C'è da dire che si trattò di una vendita e non di una donazione, la cui mediazione fu ancora una volta affidata al vicepresidente Giuseppe De Blasiis, che si recò più volte per un'*expertise* e per le opportune trattative dal presidente, ormai infermo e accudito dalla figlia Erminia e da suo marito Ettore Tagliaferro.

Agli inizi del 1900, De Blasiis fece visita all'ammalato, che già altre volte aveva accennato di voler vendere la sua collezione napoletana, offrendogli la somma di 3.000 lire, prontamente accettata. Il vicepresidente riferì l'avvenuto accordo al consiglio direttivo, al quale presentò anche il catalogo, da lui compilato, dei manoscritti, che ascendevano a 126. Tra questi c'erano circa duecento bandi e carte dell'epoca di Masaniello che da soli valevano 900 lire. Il consiglio direttivo, grazie al pronto sostegno di L. Riccio, che subito spiegò che tale somma poteva essere prelevata dall'articolo "Spese eventuali", non solo ratificò l'acquisto, ma plaudì all'operato di De Blasiis, ancora una volta autentico *deus ex machina* della SNSP<sup>628</sup>. Il Capasso ringraziò per lettera la SNSP per l'offerta ricevuta e donò anche altri manoscritti oltre a quelli già catalogati<sup>629</sup>, per un totale di 141<sup>630</sup>.

Lo storico abruzzese ebbe un ruolo chiave anche nella donazione di altri cimeli capassiani. Anni dopo, infatti, in vista del centenario della nascita di Bartolommeo Capasso, sempre De Blasiis, ora presidente, avviò trattative con gli eredi per conservare i ricordi, i libri e i manoscritti dell'autore dei *Monumenta* in una sala separata della SNSP, che si sarebbe chiamata "Sala Capasso", come comunicò in una riunione del consiglio direttivo dell'8 aprile<sup>631</sup>. Il

<sup>626</sup> È da rilevare che associata a Capasso è in netta, se non totale, preminenza la parola "patria" su quella di "Italia".

<sup>627</sup> ASS, Verbali delle Assemblee generali dei soci per gli anni 1881-1923, tornata del 18 aprile 1894. Carlo Del Pezzo dal gennaio 1894 al febbraio 1895. Sulla sua attività amministrativa si veda D'Ascoli, D'Avino, *I sindaci di Napoli*, vol. I, pp. 411-440.

<sup>628</sup> ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1882-1919, tornata del 25 gennaio 1900. Sulla vendita Capasso si veda D'Alconzo, Tamajo Contarini, *Il recupero*.

<sup>629</sup> ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1882-1919, tornata del 22 febbraio 1900.

<sup>630</sup> Del Giudice, *Commemorazione di Bartolommeo Capasso*, p. XXIX.

<sup>631</sup> ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1882-1919, tornata dell'8 aprile 1913. Nella riunione del consiglio direttivo del 17 giugno 1913 furono stanziati dei fondi per i lavori di restauro della stanza dell'amministrazione, ora a ciò destinata. ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1882-1919, tornata del 17 giugno 1913.

progetto dovette andare a buon fine in poco tempo se già nell'assemblea dei soci del 28 aprile il segretario Croce riferì che gli eredi donavano tutti i ricordi personali di Capasso, consistenti in libri, manoscritti autografi e la mobilia del suo studio<sup>632</sup>. De Blasiis riconoscente chiese un voto di ringraziamento alla famiglia del defunto presidente e di nominare soci onorari i suoi generi, Ettore Tagliaferro e Luigi Gagliardi<sup>633</sup>.

Una donazione, dunque, a tutti gli effetti consueta, quella di materiale appartenente a un socio defunto, devoluto dagli eredi per ragioni di affetto, prestigio o semplice insipienza, se non fosse che pochi anni dopo la SNSP si trovò coinvolta, suo malgrado, in un contenzioso legale, quanto mai penoso, tra Ettore Tagliaferro, che difendeva la memoria dell'amato suocero, e la propria figlia, desiderosa di lucrare sui cimeli del nonno<sup>634</sup>.

Facciamo un passo indietro. Nel testamento, vergato dal notaio Giuseppe Salernitano il 25 gennaio 1900, un Capasso quasi cieco, dopo aver invocato il perdono di Dio e raccomandato l'anima alla Vergine Santissima e ai suoi santi protettori, chiedendo agli eredi di far celebrare trecento messe in suo suffragio nei primi due anni dalla sua morte<sup>635</sup>, affermò di aver già fatto le opportune donazioni alle figlie Erminia e Giulia e che quanto restava andava diviso tra loro in parti uguali. Legò 1.000 lire ciascuna alle nipotine Bianca e Maria, figlie di Erminia, e aggiunse:

Lascio a titolo di prelegato e con dispensa dalla collazione a favore di mia figlia Erminia tutta la mobiglia, gli oggetti preziosi ed i libri di mia proprietà, e ciò in segno di gratitudine e di riconoscenza anche verso mio genero Ettore per le affettuosissime cure prestatemi sempre e specialmente nella presente infermità che da oltre quattr'anni mi affligge. I manoscritti poi vorrei cederli alla Società di Storia Patria di Napoli; ma qualora non avessi in vita data attuazione a questo mio divisamento le mie eredi dovranno riprendere le trattative e attuarlo, desiderando fermamente che la non spregevole raccolta, utile agli studii di storia patria, non andasse ceduta ad altri se non a quella a me carissima istituzione.

<sup>632</sup> La famiglia del defunto presidente immediatamente si dichiarò disponibile verso quanti fossero interessati alla consultazione delle carte in suo possesso. Del Giudice, *Commemorazione di Bartolommeo Capasso*, p. XXX.

<sup>633</sup> L'assemblea ovviamente approvò all'unanimità. ASS, Verbali delle Assemblee generali dei soci per gli anni 1881-1923, tornata del 28 aprile 1900.

<sup>634</sup> Tutta la documentazione è raccolta in un fascicolo intitolato *Produzione per il Sig. Cav. Ettore Tagliaferro resistente contro Millo-Tagliaferro Rosa*, a nome di Riccardo Raimondi, avvocato, nonché nipote del Tagliaferro, conservato nell'ASS. La SNSP si rivolse in quella occasione all'avvocato Enrico Riccio, figlio del socio fondatore Luigi.

<sup>635</sup> Dopo aver frequentato prima il seminario di Napoli, poi quello di Sorrento, Capasso conservò sempre una profonda religiosità. Il 9 febbraio 1900, sentendo apprestarsi la fine, chiese i conforti religiosi. Il 2 marzo, dopo averli richiesti di nuovo, volle anche l'estrema unzione e andò incontro alla morte recitando i salmi. Ne fu testimone l'amico Gennaro Aspreno Galante, canonico della cattedrale di Napoli, socio della SNSP sin dal 1876, nonché collega di Capasso nella commissione municipale per la conservazione dei monumenti. Galante, *Bartolommeo Capasso*, p. 153. Su di lui si veda Illibato, *Gennaro Aspreno Galante*.

Affido alla mia figliuola primogenita Erminia, che ha già famiglia crescente, gli scritti miei, le mie carte, i diplomi, e le decorazioni, affinché ella custodisca il tutto con filiale affetto, ovvero provveda, come meglio crederà alla loro conservazione<sup>636</sup>.

Bartolommeo Capasso morì il 3 marzo 1900, verso mezzogiorno, nella casa della figlia Erminia e di suo marito Ettore Tagliaferro, a via Chiatamone n° 7<sup>637</sup>.

Nel 1917 la figlia della defunta Erminia, Rosa, maritata Millo, si rivolse al Gratuito Patrocinio per estendere il giudizio di divisione dei beni ereditati dalla madre anche ai libri del nonno materno. Immediato fu il ricorso del padre Ettore Tagliaferro, che difendeva la decisione presa da sua moglie Erminia, quando aveva voluto dare di comune accordo con lui alla SNSP, per una migliore conservazione, i libri, gli scritti, le carte, i diplomi e le decorazioni del suocero, soprattutto in seguito a successive sottrazioni. La figlia dunque non aveva alcun diritto di pretendere la sesta parte di quei libri, donati dalla madre ancora in vita, «pel solo desiderio di sperperare i pochi libri che vorrebbe di sua quota, smaltendoli per pochi soldi ai venditori di libri vecchi, se non pure a peso di carta»<sup>638</sup>. Di pochi giorni precedente a questo, fu il controricorso della SNSP, che giudicò non solo illegittima e vergognosa l'azione di Rosa Capasso, ma anche incomprensibile, visto il pochissimo valore pecuniario del dono. La Società ci tenne però a sottolineare che «le poche suppellettili e la modesta libreria» furono loro affidate perché non andassero disperse, ma potessero essere conservate «alla religione degli studiosi», e che essa fu grata a Erminia Capasso del dono, non per il valore commerciale quasi nullo, ma «per l'alta significazione morale del gesto nobilissimo».

Il 25 luglio 1917 la Commissione del Gratuito Patrocinio del Tribunale di Napoli rigettò l'istanza di Rosa Capasso, affermando, tra l'altro, che «non è chi ignori che la Società Napoletana di Storia Patria è una nobilissima istituzione», la quale sostenne delle spese per riprodurre lo studio dell'illustre presidente nella propria sede, consacrando «alla immortalità la memoria dello

<sup>636</sup> ASS, *Produzione per il Sig. Cav. Ettore Tagliaferro resistente contro Millo-Tagliaferro Rosa*, Testamento di Bartolommeo Capasso (copia del 18 giugno 1917 conforme all'originale del 25 gennaio 1900).

<sup>637</sup> Le esequie furono a carico del Comune di Napoli. Del Giudice, *Commemorazione di Bartolommeo Capasso*, p. XXVIII. Sia sull'ultima dimora dello storico che sulla casa natale furono poste due lapidi commemorative. Fu Giuseppe Del Giudice a farsene promotore. Del Giudice, *Commemorazione di Bartolommeo Capasso*, p. XXXI. Lo studioso aveva proposto anche l'intitolazione di una strada nei pressi del nuovo edificio universitario e l'erezione di una statua.

<sup>638</sup> ASS, *Produzione per il Sig. Cav. Ettore Tagliaferro resistente contro Millo-Tagliaferro Rosa*, Controricorso di Ettore Tagliaferro per il rigetto della istanza di ammissione al Gratuito Patrocinio presentata dalla Sig.ra Rosa Millo Tagliaferro (12 giugno 1917).



insigne cultore della storia napoletana», rendendo accessibile agli studiosi le fonti del Capasso<sup>639</sup>. Agli occhi dei membri della commissione la SNSP

Nominando, infine, socii onorarii il marito della sig. Erminia ed il cognato di costei, in remunerazione dell'operato della signora, ha accresciuto ancora lustro e prestigio alla famiglia ed al nome lustro e prestigio che si trasmette nei discendenti ed eredi. Or fa davvero meraviglia e pena che contro il fatto della genitrice, rivolto a sì nobile finalità, insorga proprio la figlia Rosa, che dal maggior lustro che deriva all'avo, trae maggior lustro che deriva all'avo, trae maggior decoro che dalla nomina onorifica di socio del nobile consesso, venuta al padre Ettore, dovrebbe trarre argomento di maggior onore anche per sé<sup>640</sup>.

Rosa Capasso non si accontentò e fece appello, costringendo il padre Ettore a un ulteriore controricorso il 30 luglio, in cui giudicò «fantastica» la cifra di 50.000 lire attribuita dalla figlia ai libri del nonno, per quanto «la religione del ricordo dà ai libri usati da una persona cara un valore inapprezzabile», rigettò la definizione di “biblioteca” data ai libri donati alla SNSP, difendendo la decisione della defunta moglie, «che non li barattò ma li affidò alla conservazione della Istituzione più cara al defunto Padre, tramandando ai posteri perpetuamente ciò che fu lo *studio* di Bartolomeo Capasso»<sup>641</sup>. Il Tagliaferro fece infine notare che la moglie era stata spinta alla donazione dal ritrovamento di alcuni libri, che erano spariti, sulle bancarelle e che se il suocero «avesse lontanamente pensato che sua figlia e suo genero potevano barattare i suoi libri, oh! egli li avrebbe bruciati piuttosto!»<sup>642</sup>.

Il 5 ottobre 1917 la Corte di Appello rigettò la richiesta di Rosa Capasso.

<sup>639</sup> ASS, *Produzione per il Sig. Cav. Ettore Tagliaferro resistente contro Millo-Tagliaferro Rosa*, Memoria a stampa, Deliberazione della Commissione del Gratuito Patrocinio del 25 giugno 1917, pp. 4-6.

<sup>640</sup> *Ibidem*, p. 6.

<sup>641</sup> ASS, *Produzione per il Sig. Cav. Ettore Tagliaferro resistente contro Millo-Tagliaferro Rosa*, Controricorso di Ettore Tagliaferro alla Commissione del Gratuito Patrocinio presso la Corte di Appello di Napoli (30 luglio 1917).

<sup>642</sup> *Ibidem*.



## 5. Il collezionismo (1913-1926): Scacchi e monete

Si resta incantati della cordialità e della signorilità, della cultura e della modestia dell'illustre professore.

Pasquale Calderoni Martini<sup>643</sup>

### 5.1. *Il Circolo Numismatico Napoletano*

A partire dal XIX secolo crebbe sempre più il numero di coloro che, pur non essendo nobili o alti dignitari, si interessavano alla numismatica, prevalendo nel Mezzogiorno l'attenzione per le emissioni della Magna Grecia e della Sicilia. Anche in questa disciplina, dunque, si assiste all'ascesa della borghesia, che avoca a sé spazi, abitudini e mentalità, fino ad allora ascrivibili esclusivamente all'aristocrazia<sup>644</sup>.

Dopo la grande stagione della numismatica napoletana nell'Ottocento, animata soprattutto da Jules Sambon, dal Fiorelli, dall'Avellino, dal Minerвинi e da altri, nell'ex capitale l'interesse per le monete e il loro studio illanguidivano, prima con la dispersione della collezione Sambon nel 1897 e la partenza per Parigi di Arthur<sup>645</sup>, figlio di Jules, poi con la vendita all'asta della collezione dell'Erba nel 1900:

<sup>643</sup> Calderoni Martini, *Eugenio Scacchi*, p. 8.

<sup>644</sup> Gorini, *Aspetti del collezionismo numismatico*. L'autore, nell'elencare le maggiori collezioni dell'Italia meridionale, cita anche la raccolta Scacchi.

<sup>645</sup> Laureatosi in Lettere studiò archeologia con Giulio De Petra e paleografia con Nunzio Federico Faraglia, entrambi membri della SNSP. Pubblicò diversi articoli sull'«ASPEN», di cui il più noto fu *Le monete del Ducato Napoletano*. L'autore fu lodato da Bartolommeo Capasso non solo per questo e altri saggi, ma anche per l'aiuto prestatogli, nei suoi *Monumenta*. Capasso, *Monumenta, tomus secundus, pars altera*, pp. 308, 310-311, 319-320. «Praeterea egregius juvenis Arturus Sambon, qui primus ex professo hanc spartam illustrandam nuper suscepit, novis melioribusque nummorum in sua domestica collectione atque alibi adservatorum exemplaribus propositis, veterum, qui jam praecesserunt, scriptorum errores profligavit, ac quae nunc tandem explorata in re sunt, breviter sed lucide digessit atque exposuit». *Ibidem*, p. 308. Si veda Giliberti, *Arturo Sambon*, p. 14.

There were a number of private collectors who met in their houses and showed each other their coins, but there was no organized numismatic activity: no numismatic society with regular meetings, no local numismatic publication such as there were at Milan and as had occasionally existed in other towns in the north. Numismatic articles were occasionally published in the Archivio of the Società di Storia Patria per le provincie Napoletane [sic], founded in 1875, but the contents of this periodical, which had an excellent reputation internationally, were mainly contributed by professors of the university and the personnel of the Archivio di Stato; it did not cater for private collectors<sup>646</sup>.

Malgrado l'iniziativa di Memmo Cagiati, con la fondazione a Napoli di un circolo numismatico, il rigoglio degli studi avuto nel secolo precedente non fu eguagliato, allargandosi sempre più il divario tra collezionisti e studiosi professionisti. Nondimeno, ancora agli inizi del Novecento i privati cultori vivevano la loro passione come un contributo alle patrie memorie e rivendicavano, di pari passo con l'attenzione esponenziale dello Stato verso le raccolte monetali, un proprio ruolo nel processo di osmosi tra tensione nazionale e orgoglio locale<sup>647</sup>.

Il 10 agosto 1913 fu firmato a Villa Mazza, a Posillipo, dove risiedeva Memmo Cagiati, l'atto di fondazione del CNN. Pochi mesi dopo, il 9 dicembre 1913, alle ore 14:30, si tenne sempre qui la prima riunione dei soci fondatori. Sono presenti, oltre al padrone di casa: Cesare Canessa, Enrico Catemario di Quadri, Benvenuto Cosentini, Riccardo Filangieri di Candida, Carlo Knight, Carlo Prota, Eugenio Scacchi e Giovanni Varelli<sup>648</sup>. Nella sua relazione il Cagiati narra i primi passi da collezionista, il senso di isolamento provocato dall'esiguo numero di medesimi collezionisti in città e il desiderio, perciò, di creare un'associazione in cui sia possibile condividere esperienze, notizie, studi:

Quando fissai qui con la mia famiglia la residenza in questa incantevole collina di Posillipo e lasciai i codici e gli studi giuridici per darmi a quelli di numismatica, io mi trovai isolato, con l'aiuto di pochissimi libri che trattavano il ramo da me prescelto, la numismatica medievale e moderna delle nostre regioni meridionali, ed un grande desiderio sorse nell'animo mio: di conoscere ed avvicinare tutti quelli che si trovavano nelle mie medesime condizioni di collezionista e di studioso e non posso nascondervi che non mi fu facile sulle prime conoscere i nomi di coloro che si occupassero, come io mi occupavo, di monete e di studi numismatici. Ebbi la fortuna di riavvicinare il prof. Scacchi, la cui illustre famiglia con la mia era stata in cordiali rapporti amichevoli<sup>649</sup>.

<sup>646</sup> Grierson, Travaini, *Medieval European Coinage*, p. 499.

<sup>647</sup> Cantilena, *Collezionismo numismatico*.

<sup>648</sup> Aderì per iscritto, non potendo partecipare all'incontro, Luigi dell'Erba. ACNN, Verbali del Consiglio. Volume 1° 1913-1917, tornata del 9 novembre 1913. Si veda Mastroianni Bovi, *Brevi note*.

<sup>649</sup> ACNN, Verbali del Consiglio. Volume 1° 1913-1917, tornata del 9 novembre 1913. La famiglia Cagiati era originaria di Gravina in Puglia (BA), come Arcangelo Scacchi, padre di Eugenio.

In quella data i soci erano già 67, tra cui Arthur Sambon, che da Parigi esprese tutto il suo entusiasmo. La riunione proseguì con la lettura e l'approvazione dello statuto, redatto dal Cagiati. Costituito da 11 articoli, più uno transitorio relativo alle modifiche statutarie, presentava alcune particolarità. Il consiglio direttivo dell'associazione, composta da soci fondatori, ordinari e corrispondenti (art. I), era formato dai soli soci fondatori (art. II). Erano considerati tali sia i firmatari dello statuto nella suddetta riunione, che quanti presentassero domanda controfirmata da tre soci fondatori e ammessi a votazione segreta con i due terzi assoluti dei voti favorevoli (art. III). I soci fondatori, così nominati, avevano diritto di voto attivo e passivo ed erano tenuti al pagamento di 5 lire mensili (art. III). I soci ordinari, ammessi grazie alla presentazione di due soci e alla maggioranza assoluta dei voti, dovevano pagare 12 lire annue (art. IV), mentre la quota dei soci corrispondenti, che diventavano tali dietro semplice domanda e a maggioranza dei voti, era di 5 lire all'anno (art. V). All'interno del consiglio direttivo erano eletti ogni anno, con possibilità di rielezione: il consigliere delegato, che equivaleva a un presidente, rappresentando legalmente il circolo e firmando tutti gli atti sociali; il consigliere segretario, che si occupava della corrispondenza e redigeva gli atti sociali su indicazione del delegato; il consigliere economo, infine, facente funzioni anche di bibliotecario, che curava il patrimonio sociale (art. VI). Il consiglio direttivo, inoltre, doveva riunirsi almeno ogni bimestre (art. IX)<sup>650</sup>.

Dal 1915 i soci si incontravano in via Monte di Dio n° 1, in un appartamento del duca Enrico Catemario di Quadri (1876-1947), che fu vicepresidente dal 1929 al 1932, nonché presidente dal 1932 fino al 1940. A lui si deve anche la successiva sede dell'associazione, in via dei Tribunali n° 253, di proprietà del Pio Monte di Misericordia, di cui era membro. Fu sempre il duca a offrire, a nome del CNN, una sua preziosa medaglia al principe di Piemonte nel 1936, quando furono inaugurati i locali della SNSP al Maschio Angioino<sup>651</sup>. Socio anche di questo sodalizio dal 1915, ne fu tesoriere dal 1936 al 1941, distinguendosi anche qui per la sua generosità: nel 1940 arredò a proprie spese l'intera sala della presidenza<sup>652</sup>.

<sup>650</sup> ACNN, Verbali del Consiglio. Volume 1° 1913-1917, tornata del 9 novembre 1913.

<sup>651</sup> Bovi, *Enrico Catemario di Quadri*, pp. 5-11, in part. p. 7.

<sup>652</sup> ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1936-1962, tornata del 17 dicembre 1940. Si veda commemorazione del presidente Pontieri. ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1936-1962, tornata del 18 dicembre 1947.

Nel 1916 vide la luce l'organo ufficiale del sodalizio, il «BCNN», mentre solo nel 1917 fu eletto il primo presidente nella persona di Giulio De Petra. Il 27 novembre 1918, direttamente dal fronte, il re Vittorio Emanuele III, collezionista e studioso di monete, si degnò di accettare la presidenza onoraria del circolo<sup>653</sup>. Nelle adunanze dell'11 febbraio 1920 e del 19 febbraio 1922 lo statuto fu sensibilmente riformato e ampliato<sup>654</sup>, constando di 23 articoli (più uno transitorio), anche in considerazione del notevole incremento degli iscritti, 151 tra benemeriti, fondatori, ordinari, onorari e corrispondenti. Il consiglio direttivo era composto da 7 soci fondatori, eletti ogni tre anni dall'assemblea sociale: presidente, vice-presidente, consigliere segretario, consigliere bibliotecario (che adesso si occupa anche della gipsoteca, art. 14), consigliere economo e tre consiglieri costituenti la commissione di redazione del bollettino (art. 8)<sup>655</sup>. Nuove erano le categorie di soci benemeriti e onorari, mentre restavano corrispondenti solo quelli nominati in forza del primo statuto<sup>656</sup>. Soci onorari erano quelli che, distintisi negli studi numismatici, storici e archeologici, si erano interessati al sodalizio (art. 6), diventavano invece benemeriti per volontà dell'assemblea, su proposta di 4 soci fondatori, coloro che avevano dato prova di aver ampiamente contribuito alle sorti del sodalizio (art. 3). L'associazione era così costituita da soci benemeriti, fondatori e ordinari (art. 2), con diverse quote: i fondatori 60 lire (art. 5), gli ordinari 20 lire (art. 5).

Le modifiche allo statuto, che era stato oggetto di discussione già pochi anni dopo la sua prima stesura, non avvennero in modo indolore, ma l'*iter* fu quanto mai travagliato da incomprensioni e gelosie nate all'interno del sodalizio.

Nel 1916, su proposta di Memmo Cagiati, desideroso di trasformare il circolo da «amichevole riunione di cultori di discipline numismatiche» a «Ente culturale nel Mezzogiorno d'Italia»<sup>657</sup>, fu nominata un'apposita commissione, composta dai consiglieri Cosentini, dell'Erba e Scacchi. A causa della chiamata alle armi del Cosentini, si decise di rimandare l'attività della commissione a guerra conclusa. Intanto il 25 marzo 1917 fu acclamato primo socio onorario Corrado Ricci e il 27 ottobre dello stesso anno fu sostituita, sempre per

<sup>653</sup> Mastroianni Bovi, *Brevi note*, p. 16.

<sup>654</sup> *Statuto*, in «BCNN», 5 (1924), f.li I-II, pp. 66-85.

<sup>655</sup> Per un totale, quindi, di 8 componenti e non 7.

<sup>656</sup> *Statuto*, in «BCNN», 5 (1924), f.li I-II, p. 67 articolo transitorio.

<sup>657</sup> ACNN, Relazione del signor consigliere cav. Cagiati presentata al Consiglio Direttivo del Circolo N. N. nella tornata del 13 settembre 1918, p. 2. Di questa relazione esiste nell'ACNN anche l'originale versione manoscritta, redatta il 25 agosto 1918; qui, per una maggiore precisione nelle citazioni, si farà riferimento alla copia dattiloscritta, le cui pagine sono numerate.

volontà del Cagiati, la carica di consigliere delegato con quella di presidente, affidata, come si è detto, a Giulio De Petra<sup>658</sup>. Il 5 dicembre si deliberò di chiudere provvisoriamente la categoria dei soci corrispondenti e di ristampare lo statuto con queste ultime novità. L'anno dopo, il 5 giugno 1918, fu eletto socio fondatore *ad honorem* il conte De Daugnon<sup>659</sup>, che affiancò De Petra come vicepresidente (altra carica non prevista nelle vecchie norme statutarie) e si ebbe una nuova ristampa dello statuto. Fu così che il Giliberti, in qualità di consigliere segretario, informò tutti i soci di una prima bozza, redatta ancora dal Cagiati. In quell'occasione i professori dell'Erba e Scacchi si limitarono a esprimere la loro perplessità sulla dicitura "*ad honorem*" per i soci benemeriti<sup>660</sup>. Nell'assemblea del 13 luglio, malgrado l'assenza dei due docenti, Cagiati approvò la loro osservazione, eliminando quindi tale definizione, e scrisse nel processo-verbale del nuovo statuto che «da due anni circa una Commissione all'uopo nominata non aveva potuto provvedervi»<sup>661</sup>. Quando i consiglieri Luigi dell'Erba ed Eugenio Scacchi lessero tale affermazione sulla rivista del circolo<sup>662</sup>, immediatamente rassegnarono le dimissioni da soci del sodalizio. Scacchi ricordò che la commissione non aveva espletato il suo compito, perché in attesa del Cosentini al fronte, e che, essendo essa ufficialmente ancora in carica, doveva essere consultata per la riforma dello statuto<sup>663</sup>. Il giorno dopo scrisse al consigliere economo, chiedendogli di informarlo circa sue eventuali pendenze con il circolo<sup>664</sup>. Il 17 agosto il presidente De Petra gli fece presente in tono benevolo che in base allo statuto originario era sufficiente la volontà di quattro soci per avanzare proposte di modifiche statutarie, al di là delle risoluzioni del consiglio direttivo, e lo invitava pertanto a ritirare le dimissioni<sup>665</sup>.

<sup>658</sup> ACNN, Relazione del signor consigliere cav. Cagiati presentata al Consiglio Direttivo del Circolo N. N. nella tornata del 13 settembre 1918, pp. 2-3.

<sup>659</sup> Da identificarsi con Francesco Foucault, conte di Daugnon (1836-1920), studioso di storia, araldica e genealogia; nel 1877 fonda a Milano l'Archivio Storico Gentilizio, associazione specializzata in studi genealogici, che pubblicava anche un «Bollettino degli atti». Wos, *Francesco Foucault di Daugnon*.

<sup>660</sup> ACNN, Relazione del signor consigliere cav. Cagiati presentata al Consiglio Direttivo del Circolo N. N. nella tornata del 13 settembre 1918, pp. 3-4.

<sup>661</sup> *Ibidem*, p. 5.

<sup>662</sup> «BCNN», 3 (agosto 1918), pp. 76-77.

<sup>663</sup> Lettera di Eugenio Scacchi al presidente Giulio De Petra, datata Napoli, 15 agosto 1918. ACNN, Corrispondenza a riguardo delle dimissioni da Soci dei Signori Prof. Cav. Luigi dell'Erba e Prof. Cav. Eugenio Scacchi, n° 3. Si veda minuta della medesima lettera nell'AES, privo di riordinamento, giunto insieme alla donazione nella SNSP e ivi conservato.

<sup>664</sup> Lettera datata Napoli, 16 agosto 1918. ACNN, Corrispondenza a riguardo delle dimissioni da Soci dei Signori Prof. Cav. Luigi dell'Erba e Prof. Cav. Eugenio Scacchi, n° 4.

<sup>665</sup> *Ibidem*, n° 5. La data della lettera (Napoli, 17 agosto 1918) è desunta non dal fascicolo citato, in cui si conserva la copia dattiloscritta, ma dalla missiva rinvenuta nell'AES.

Scacchi, essendo uno dei soci fondatori del 1913, conosceva perfettamente ogni articolo e precisava, di conseguenza, al presidente che egli aveva fatto riferimento non ai singoli cambiamenti, avvenuti secondo norma, ma alla «formazione di un nuovo statuto, e per essa appunto vi era una speciale Commissione»<sup>666</sup>. Il 16 settembre il consiglio direttivo inviava ai due soci dimissionari la relazione che il consigliere Cagiati aveva letto nella tornata del 13 settembre, a spiegazione dello spiacevole equivoco, e li pregava di ritirare le dimissioni prima della tornata del 10 ottobre<sup>667</sup>. Malgrado le pressioni ricevute, i due professori furono irremovibili<sup>668</sup> e a nulla valse la nomina di Scacchi a socio fondatore onorario, che il circolo volle maldestramente conferire in *extrema ratio* il 31 ottobre<sup>669</sup>. Il 10 dicembre il consiglio direttivo non poté che prendere atto delle dimissioni<sup>670</sup>.

Solo nel 1920 Scacchi avanzò nuovamente domanda di socio fondatore<sup>671</sup>, che fu accolta a unanimità il 10 maggio<sup>672</sup>.

Cosa lo spinse a ritornare sui suoi passi? Solo l'amore che da appassionato collezionista nutriva per la numismatica?

È probabile che nella ripresa dei rapporti avesse grande merito il vicepresidente Calderoni, che aveva con Scacchi un rapporto di profonda stima e amicizia<sup>673</sup>, cui forse contribuiva il fatto che Calderoni, oltre a essere nativo di Gravina in Puglia, era parente ed esecutore testamentario del barone Ettore Pomarici Santomasi, altro illustre gravinese<sup>674</sup>. Non è un caso, infatti, che nelle lettere, ora citate, relative al riavvicinamento del collezionista al CNN,

<sup>666</sup> *Ibidem*, n° 7, lettera datata Napoli, 19 agosto 1918. Si veda minuta della medesima lettera nel AES.

<sup>667</sup> AES, Lettera del consiglio direttivo ai soci Scacchi e dell'Erba, datata Napoli, 16 settembre 1918, a firma del consigliere segretario Luigi Giliberti.

<sup>668</sup> È quasi indubbio che i due docenti adottassero la stessa linea di condotta. Dell'Erba godette della stima di Arcangelo Scacchi e fu amico fraterno del figlio Eugenio. *Luigi dell'Erba*, in «BCNN», 18 (gennaio-dicembre 1937), p. 10.

<sup>669</sup> ACNN, Diploma di socio fondatore onorario conferito a Eugenio Scacchi, datato Napoli, 31 ottobre 1918.

<sup>670</sup> AES, Lettera del vicepresidente Pasquale Calderoni Martini a Eugenio Scacchi, datata Napoli, 11 gennaio 1919.

<sup>671</sup> AES, Minuta di lettera di Eugenio Scacchi al vicepresidente Pasquale Calderoni Martini, datata Napoli, 26 aprile 1920.

<sup>672</sup> AES, Lettera del vicepresidente Pasquale Calderoni Martini a Eugenio Scacchi, datata Napoli, 10 maggio 1920. Si veda anche AES, Minuta di lettera di ringraziamento di Eugenio Scacchi al vicepresidente Pasquale Calderoni Martini, datata Napoli, 21 maggio 1920.

<sup>673</sup> Nel testamento olografo, redatto il 22 febbraio 1926, nominerà suoi esecutori testamentari gli «amici Errico Catemario di Quadri e Pasquale Calderoni». ANNa, Atto del notaio Ambrogio Tavassi dell'11 febbraio 1929, Rep. n° 13555.

<sup>674</sup> Legò alla sua città un cospicuo lascito per l'istituzione di un museo e di una biblioteca, l'odierna Fondazione Pomarici Santomasi, presso la quale si conserva l'archivio della famiglia Scacchi (*Fondo Scacchi Arcangelo*) che fu donato alla città di Gravina dal figlio Eugenio nel 1899 e poi giunse alla Fondazione l'11 agosto 1923. Sulle vicende dell'archivio Scacchi si veda Raguso, D'Agostino, *Arcangelo Scacchi*, pp. 46-48. Il volume, benché ricco di documentazione, presenta alcune inesattezze.



questi si rivolgesse sempre e solo al vicepresidente, che tra l'altro curò un articolo su Scacchi e la sua collezione nella rivista del Cagiati, con parole lusinghiere non solo sulla raccolta, ma anche sul suo proprietario<sup>675</sup>. Nel 1896, sarà, poi, sempre Calderoni Martini, già sindaco di Gravina e allora deputato, a presiedere il comitato esecutivo per le onoranze ad Arcangelo Scacchi, voluto dall'amministrazione comunale di Gravina<sup>676</sup>.

Nel 1926 il CNN diventò una sezione della SNSP, avendo la facoltà di eleggere un proprio presidente, membro di diritto del consiglio direttivo, mentre tutta la biblioteca, i mobili e «quant'altro si appartiene al Circolo Numismatico entrano a far parte del patrimonio della Società di Storia Patria», a eccezione del capitale donato da De Daugnon e del denaro derivante da quote supplementari, abbonamenti e vendita del bollettino<sup>677</sup>. Ne conseguì l'estensione della presidenza onoraria del sovrano anche alla Società<sup>678</sup>. Lo statuto di quest'ultima fu ovviamente modificato con l'aggiunta dell'art. 9:

È istituita fra i soci una sezione numismatica col nome "Circolo Numismatico Napoletano, sezione della Società Napoletana di Storia Patria. Gli iscritti pagheranno, oltre la quota sociale, una quota supplementare che sarà amministrata con bilancio speciale, pubblicheranno un bollettino numismatico ed leggeranno un Presidente, che farà parte del Consiglio Direttivo della Società<sup>679</sup>.

## 5.2. *Nel nome del padre*

Eugenio Raffaele Domenico Fortunato Scacchi nasce a Napoli l'8 ottobre del 1854, quinto di nove figli<sup>680</sup>, da Arcangelo, primo mineralogista italiano di fama internazionale e rettore dell'ateneo napoletano per ben due mandati (1865-1867; 1875-1877)<sup>681</sup>, e da Giovanna Cassola.

<sup>675</sup> Calderoni Martini, *Eugenio Scacchi*, pp. 7-8.

<sup>676</sup> Raguso, D'Agostino, *Arcangelo Scacchi*, p. 25.

<sup>677</sup> ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1920-1933, tornata del 17 gennaio 1926.

<sup>678</sup> Circolo Numismatico Napoletano, *Studi e Ricerche*, p. 47.

<sup>679</sup> ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1920-1933, tornata del 17 gennaio 1926.

<sup>680</sup> ASFPS, Fondo Scacchi, b. 3, f.lo 10, "Ricordi della mia vita 1842", p. 40 (1854). Già in parte edito, il diario è ora pubblicato, insieme ad altra documentazione, in Raguso, D'Agostino, *Arcangelo Scacchi*, pp. 49-76.

<sup>681</sup> Nato a Gravina in Puglia 1810 e morto a Napoli nel 1893, fu professore di mineralogia all'Università di Napoli (1844-1891), di cui fu rettore. Senatore dal 20 gennaio 1861, fu socio nazionale dell'Accademia dei Lincei (1875) e presidente dell'Accademia delle Scienze detta dei XL (1875-1893). Fece alcune scoperte in cristallografia, come quella della classe pediale e della poliedria delle facce. A questo scienziato dobbiamo la descrizione dei minerali del Vesuvio e dei Campi Flegrei, con una ricerca anche sulle condizioni genetiche. Da lui prese nome il minerale *scacchite*. Anima del Museo Mineralogico di Napoli, annotando tutto nel *Copialettere* (ivi conservato), come farà anche il figlio,

Per volontà del padre viene avviato alla carriera accademica<sup>682</sup>. Arcangelo, infatti, cura la preparazione del figlio, conducendolo spesso con sé in escursioni, e lo fa conoscere nel mondo accademico e politico, coinvolgendolo negli impegni ufficiali<sup>683</sup>.

Il 22 settembre 1876 si laurea in ingegneria civile presso la “R. Scuola d’applicazione per gl’ingegneri” di Napoli. Nel 1880, per interessamento del genitore, è nominato coadiutore del Museo Mineralogico<sup>684</sup> dell’Università di Napoli, carica che manterrà sino al 1891.

Di questa nomina si interessa De Sanctis, allora ministro della Pubblica Istruzione<sup>685</sup>:

Caro Scacchi

Mi dispiace che non abbi avuto tempo di venire da me prima di partire. Avrei voluto avere il piacere di potere io medesimo comunicarti i due decreti che ti riguardano. In quello però che riguarda l’assistente ed il coadiutore malgrado gli studi fatti, non si è riusciti ancora a trovare una formola definitiva. Il meglio è, io credo, non allontanarsi dalla formola ordinaria, sicuro che si raggiungerà lo stesso effetto. Nessuno potrà mai pensare a non confermare un giovane così valoroso, com’è tuo figlio e che porta il tuo nome.

Vogli sempre bene  
al tuo De Sanctis<sup>686</sup>.

a questo istituto donò nel 1862 la propria collezione di cristalli artificiali. *Enciclopedia Italiana, ad vocem*. Ghiara, Menditti, *Mineralogia*, in *La cultura scientifica*, pp. 114-119. Fu anche preside della facoltà di Scienze naturali, fisiche e chimiche negli a.a. 1862-1863, 1871-1872 e 1878-1879. Gatto, *Storia di una “anomalia”*, p. 485. Per l’insegnamento della mineralogia a Napoli si veda Gatto, *Storia di una “anomalia”*, pp. 289-304. Per la presidenza di A. Scacchi nell’Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, si veda Scarascia Mugnozza, *L’opera di Arcangelo Scacchi*.

<sup>682</sup> Dedicò diversi studi non solo ai fluosali di molibdeno, wolframio e niobio, ma anche ai minerali del Vesuvio e di altre zone italiane. A lui dobbiamo la scoperta della termonatrite e del natron nelle lave vesuviane del 1859 e della hauerite nelle solfate di Raddusa (Sicilia). *Enciclopedia Italiana, ad vocem*. Si veda anche Ghiara, Menditti, *Mineralogia*, pp. 118-120.

<sup>683</sup> ASFPS, Fondo Scacchi, b. 3, f.lo 10, “Ricordi della mia vita 1842”, anche in Raguso, D’Agostino, *Arcangelo Scacchi*, pp. 49-76, *passim*.

<sup>684</sup> Fondato il 28 marzo del 1801 e posto nella biblioteca del collegio Massimo dei Gesuiti al Salvatore, su un primo nucleo costituito dalle raccolte di Matteo Tondi e Carmine Antonio Lippi, fu uno dei più importanti al livello europeo. Istituita nel 1806 la cattedra di mineralogia, cui nel 1811 Murat assocerà la direzione del museo, essa fu affidata per concorso nel 1844, dopo ben otto anni di chiusura dell’istituto museale, ad Arcangelo Scacchi, che ne incrementò il patrimonio, acquistando il “gran sasso” del Madagascar e le collezioni vesuviane di Ascanio Filomarino *junior* e di Teodoro Monticelli. Il Museo fu teatro di importanti, se non decisivi, avvenimenti risorgimentali: sede del VII Congresso degli Scienziati (1845) e delle assemblee del parlamento napoletano (1848), nonché uno dei dodici seggi elettorali per l’annessione (1860). De Sanctis, *La nuova scienza a Napoli tra ’700 e ’800*, pp. 69-78. Fratta, *Le istituzioni*, in *La cultura scientifica*, p. 18. Ghiara, Menditti, *Mineralogia*, pp. 115-116. Sulla storia del museo e degli altri istituti di conservazione scientifica nel periodo borbonico si veda Spadaccini, *I musei scientifici napoletani*. Si veda anche il sito web del Museo Mineralogico, consultabile all’URL: <<http://www.cmsnf.it/real-museo-mineralogico/>>. Si veda Ghiara, *Il Real Museo Mineralogico*.

<sup>685</sup> F. De Sanctis fu per l’ultima volta ministro della Pubblica Istruzione dal 25 novembre 1879 al 2 gennaio 1881 nel governo Cairoli. Missori, *Governi*, p. 64.

<sup>686</sup> Lettera di Francesco De Sanctis ad Arcangelo Scacchi, datata Roma, 28 gennaio 1880. ASFPS, b. 4, f.lo “Francesco De Sanctis”.

Dal novembre del 1881 al luglio del 1882 Eugenio risiede a Berlino, dove segue un corso di perfezionamento, non trascurando le esercitazioni pratiche, presso il prof. Karl Friedrich Rammelsberg<sup>687</sup> nella Scuola superiore tecnica berlinese:

Non vi è ora del giorno ch'egli non sia meco a lavorare, sia nel Museo sia in casa. E per le conoscenze dal medesimo acquistate dimorando nove mesi nelle principali capitali della Germania, posso dire essere la sua parte maggiore della mia nella direzione del Museo mineralogico<sup>688</sup>.

Dal 1 novembre 1881 sino al 7 agosto 1882 viaggerà, infatti, per tutta l'Europa centrale: Berlino, Stassfurt, Magdeburgo, Dresda, Praga, Vienna, Görtitz, Copenaghen, Potsdam, Bonn, Colonia, Coblenza, Magonza, Francoforte, Heidelberg, Lucerna<sup>689</sup>.

Al suo rientro a Napoli, sostituisce il padre sia nel corso universitario di mineralogia per gli studenti di farmacia (1882/1883 – 1890/1891) sia nell'insegnamento della medesima materia presso la R. Scuola Superiore di Agricoltura di Portici (1883/1884 – 1884/1885). Figlio d'arte, riceve le lodi del direttore reggente Paride Palmeri per lo zelo, l'assiduità e la competenza, come testimoniano gli ottimi risultati d'esame degli allievi<sup>690</sup>. Libero docente di mineralogia dal 1885 al 1890, alla fine di quest'anno (d.m. 18/11/1890) è nominato per concorso professore straordinario presso l'Università di Genova, da cui si trasferisce nel 1891, dopo il ritiro di Arcangelo dall'insegnamento, nell'ateneo napoletano, che gli affida anche la direzione del Museo mineralogico<sup>691</sup>, ricoprendo questo doppio ruolo fino alla morte<sup>692</sup>. L'11 ottobre 1893 perde l'amatissimo padre, al quale, sebbene personalità "ingombrante", deve tuttavia la sua carriera<sup>693</sup>.

<sup>687</sup> Mineralogista e chimico (1813-1899), la sua biografia presenta molti punti di contatto con il collega Arcangelo Scacchi. Autore di numerosissime opere, da lui prese nome il minerale *rammelsbergite*. Eletto membro dell'Accademia di Scienze di Berlino nel 1855, presiedette la Società chimica tedesca sia nel 1870 che nel 1874. Ottenuto in quello stesso anno l'ordinariato in chimica inorganica presso l'ateneo berlinese, fu anche direttore dal 1883 al 1891 del secondo laboratorio universitario di chimica inorganica. Dal 1879 si conserva la sua collezione presso la Humboldt-Universität di Berlino. *Enciclopedia Italiana, ad vocem*. Hutchinson, *Obituaries. Carl Friedrich Rammelsberg*.

<sup>688</sup> Lettera di Arcangelo Scacchi al ministro della Pubblica istruzione, datata 11 giugno 1883, cit. in Ghiara, Menditti, *Mineralogia*, p. 118.

<sup>689</sup> AES, Agenda dei viaggi 1871-1919.

<sup>690</sup> Lettera di P. Palmeri datata Portici, 6 giugno 1885. ASFPS, Fondo Scacchi, b. 3, f.lo 6.

<sup>691</sup> Malgrado l'impegno profuso, dovette assistere al progressivo disinteresse delle autorità verso l'istituto mineralogico, la cui fama decadde inesorabilmente. Ghiara, Menditti, *Mineralogia*, pp. 119-120.

<sup>692</sup> Gatto, *Storia di una "anomalia"*, p. 533.

<sup>693</sup> Il presidente del consiglio Giolitti, durante la commemorazione del 23 novembre 1893, volle prendere la parola:

Finalmente, con decreto reale del 1° dicembre 1895, Eugenio diventa ordinario<sup>694</sup>. Sarà preside della facoltà negli a.a. 1899-1900 e 1919-1920<sup>695</sup>. Socio dei più importanti sodalizi e istituti scientifici<sup>696</sup>, il 4 marzo 1906 è eletto dall'Accademia Pontaniana socio residente della classe di scienze naturali, in sostituzione del defunto Federico Delpino<sup>697</sup>.

Studioso di fama, profonde lo stesso impegno, speso nello studio dei minerali, nell'incremento della sua collezione di monete, continuando a viaggiare per tutta Italia ed Europa, ora da solo, ora in compagnia della moglie Ersilia Ciollaro<sup>698</sup>. Ma anche di questa passione è debitore verso il padre. Negli ultimi anni di vita, infatti, Arcangelo, quasi impossibilitato a camminare, parlare e scrivere<sup>699</sup>, ha come unico svago collezionare monete, che il figlio pazientemente acquista per lui<sup>700</sup>.

Eugenio Scacchi muore a Napoli l'8 febbraio 1929<sup>701</sup>. Nel testamento chiede di essere seppellito accanto alla moglie, nel «monumentino» di sua proprietà

«Il ricordo, fatto dall'illustre presidente del Senato, dei meriti patriottici, della sapienza e dei servigi resi allo Stato nella scienza e nell'amministrazione dai senatori recentemente defunti, dimostra quanta somma e quanto valore di patriottismo e di scienza sia andata perduta per lo Stato. Il Governo si associa dal più profondo del cuore al dolore del Senato per così gravi perdite». ASSR, I Senatori d'Italia, I. Senatori del Regno di Sardegna (01/04/1848-07/02/1861), *ad vocem*. In un memorandum del 23 settembre 1849, inviato da Francesco Saverio D'Apuzzo, presidente del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, al ministro Ferdinando Troya sull'atteggiamento di alcuni docenti durante i convulsi mesi del 1848, Scacchi viene definito un «esaltato liberale, ed in contatto con i più fervidi novatori politici». Cit. in Spadaccini, *I musei scientifici*, pp. 389-391; la citazione è a p. 391. Il vecchio professore Vincenzo Flauti lo accusò di condotta ambigua e di irricoscenza verso il passato regime, sostenendo di aver brigato in tutti i modi per ottenere la cattedra. *Rivista da un cittadino senza partito*, pp. 24-26. Si veda Gatto, *Storia di una "anomalia"*, pp. 63-64.

<sup>694</sup> ASFPS, Fondo Scacchi, b. 3, f.lo 6, Curricula manoscritti di Eugenio Scacchi (1: 25 aprile 1894; 2: s.d.) Si veda ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore, Divisione prima, Fascicoli personali dei professori ordinari, 2° versamento, 2ª serie 1900-1940, b. 142 "Eugenio Scacchi".

<sup>695</sup> Gatto, *Storia di una "anomalia"*, p. 486.

<sup>696</sup> Socio corrispondente nazionale della R. Accademia delle Scienze fisiche e matematiche di Napoli (13/07/1889); socio corrispondente della Società di Scienze Naturali ed Economiche di Palermo (20/06/1890); socio corrispondente del R. Istituto d'Incoraggiamento di Napoli (04/09/1890). ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore, Divisione prima, Fascicoli personali dei professori ordinari, 2° versamento, 2ª serie 1900-1940, b. 142 "Eugenio Scacchi".

<sup>697</sup> Lettera datata Napoli, 4 marzo 1906, a firma del segretario generale Luigi Pinto. ASFPS, Fondo Scacchi, b. 3, f.lo 6. Federico Delpino (1833-1905) fu docente di botanica. *La cultura scientifica*, p. 193.

<sup>698</sup> AES, Agenda dei viaggi 1871-1919. Nel suo archivio si conserva diversa documentazione relativa ad aste di monete. Fu, inoltre, socio del Touring Club Italiano dal 1921. AES, Tessera del Touring Club Italiano n° 104263.

<sup>699</sup> Fu colpito da congestione cerebrale prima (1886) e lipotimia poi (1887). Raguso, D'Agostino, *Arcangelo Scacchi*, p. 46.

<sup>700</sup> Calderoni Martini, *Eugenio Scacchi*, p. 7

<sup>701</sup> Il suo necrologio apparve anche sulla rivista della Mineralogical Society of Great Britain and Ireland. Spencer, *Biographical notices of mineralogists recently deceased*, pp. 404-405. Si veda Calderoni Martini, [necrologio], in «BCNN», 7 (1929), f.li I-II, s.p. Sulla commemorazione dello Scacchi, si veda anche ASS, Verbali delle Assemblee generali dei Soci per gli anni 1923-1931, tornata dell'8 giugno 1929.

nella R. Arciconfraternita del Terziario ordine in Donnalbina<sup>702</sup>, forse prevedendo che non riceverà gli stessi onori riservati al genitore<sup>703</sup>.

### 5.3. La raccolta “Eugenio Scacchi”

Già vicepresidente del circolo<sup>704</sup>, con testamento olografo del 22 febbraio 1926, depositato presso il notaio Ambrogio Tavassi di Napoli, donava alla sezione numismatica la sua collezione<sup>705</sup>, ossia tutti i suoi libri, le relative librerie e gli scaffali, nonché tutte le sue monete e medaglie dell’Italia meridionale, con il medagliere a 50 tiretti, e i biglietti di banco fuori corso<sup>706</sup>.

Nel verbale di pubblicazione e deposito del testamento dell’11 febbraio non è specificata l’entità numerica del legato, ma solo l’obbligo di conservare i libri in scaffali distinti da quelli della Società con la dicitura “Raccolta Eugenio Scacchi”<sup>707</sup>. Grazie agli organi di stampa sappiamo che la biblioteca constava di circa 2.000 volumi, mentre la raccolta di monete superava le 3.000 unità, di cui 300 in oro<sup>708</sup>. Va, però, precisato che nel 1911 la collezione contava in verità oltre 8.000 pezzi, di cui circa 150 in oro, 1.100 in argento e altrettante in bronzo e rame<sup>709</sup>.

<sup>702</sup> ANNa, Atto del notaio Ambrogio Tavassi dell’11 febbraio 1929, Rep. n° 13555.

<sup>703</sup> Il 29 novembre 1899, infatti, il consiglio comunale aveva deliberato di trasferire le spoglie dello scienziato nel Recinto degli uomini illustri. Lettera alla vedova Giovanna Cassola, datata Napoli, 3 gennaio 1899. ASFPS, Fondo Scacchi, b. 5, f.lo 19 “Necrologi e telegrammi per la morte di Arcangelo Scacchi”. Si veda Raguso, D’Agostino, *Arcangelo Scacchi*, p. 24 nota 91. Oggi il busto posto al cimitero risulta trafugato. A lui, tra l’altro, è dedicata anche una piazzetta a Napoli nel quartiere Pendino. Doria, *Le strade di Napoli*, p. 50. Un altro busto è esposto nel cortile delle statue, dove ha sede la Biblioteca Universitaria di Napoli.

<sup>704</sup> Nell’assemblea dell’8 maggio 1926 furono eletti Scacchi vicepresidente e Pasquale Calderoni Martini presidente. Circolo Numismatico Napoletano, *Studi e Ricerche*, p. 48.

<sup>705</sup> Nota era la sua raccolta, comprendente soprattutto le monete dell’Italia meridionale. Cagiati, *Numismatici*, p. 62. Oltre ai legati alla CNN e alla sorella Maria Correale, nominò sua erede universale la sorella Giulia Trotta, provvedendo però anche alla cameriera che lo aveva accudito. ANNa, Atto del notaio Ambrogio Tavassi dell’11 febbraio 1929, Rep. n° 13555. Eugenio Scacchi era membro della SNSP ancor prima dell’avvenuta fusione tra i due sodalizi, essendo stato ammesso come socio nel 1922. ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1920-1933, tornata del 2 giugno 1922. Per un’analisi dettagliata della collezione si veda Taliercio Mensitieri, *Il Collezionismo Numismatico*.

<sup>706</sup> ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1920-1933, tornata del 23 febbraio 1929. Si veda *Atti della Società 1922-1929* in «ASPn», 54 (1929), p. 398.

<sup>707</sup> ANNa, Atto del notaio Ambrogio Tavassi dell’11 febbraio 1929, Rep. n° 13555.

<sup>708</sup> Calderoni Martini, [necrologio], s.p.; si vedano anche gli articoli apparsi su «Il Mattino» del 20 marzo 1929 e «Il Mezzogiorno» del 30 marzo 1929. ACNN, Registro di ritagli di giornali a. 1926.

<sup>709</sup> Calderoni Martini, *Eugenio Scacchi*, p. 8.

Data la preziosità di questo materiale, già nell'aprile del 1929 la sezione numismatica propose alla SNSP l'acquisto di una cassaforte, accollandosi le spese di trasporto<sup>710</sup>. In maggio si decise, poi, per volontà dell'assemblea dei soci del 10 aprile<sup>711</sup>, di inserire nel regolamento della sezione un apposito e dettagliato articolo (n° 21) sul lascito Scacchi. Alla lettera "a" si dichiarò esplicitamente che «i cataloghi delle monete e dei libri saranno depositati presso la Segreteria della Società e presso quella della Sezione a disposizione degli studiosi» e perciò si nominò un'apposita commissione col compito di catalogare le monete, composta dall'ing. Vincenzo Puzio, il prof. Carlo Prota, il dott. Antonio dell'Erba e l'avv. Consalvo Pascale<sup>712</sup>. È probabile che essa non operasse, se nel 1934 l'assemblea incaricò il prof. Antonio dell'Erba di redigere il catalogo della collezione Scacchi<sup>713</sup>. Tale lavoro manoscritto, iniziato nel 1936 e terminato nel 1939<sup>714</sup>, è conservato presso la SNSP.

Con lo scoppio del II conflitto mondiale, anche il medagliere Scacchi, la cui custodia era affidata ad Alfredo Parente<sup>715</sup>, fu trasportato, insieme a quanto di più prezioso era conservato all'interno della Società, presso l'ASNa<sup>716</sup>. Già nel 1947 si susseguirono da parte di Riccardo Filangieri, soprintendente dell'Archivio, i solleciti a Luigi Giliberti, presidente della sezione numismatica, affinché provvedesse al ritiro della cassaforte del medagliere dall'ASNa e al suo trasferimento in una cassetta di sicurezza della Banca Commerciale Italiana, prima della definitiva sistemazione; fu incaricato di redigere un apposito inventario in doppia copia, di cui una da conservarsi presso la società, il tesoriere Ugo Fittipaldi<sup>717</sup>. Nel 1949 fu affidato al socio Ravel il compito di ritirare il medagliere di legno dall'Archivio<sup>718</sup>. L'anno dopo il CNN decise di pubblicare a puntate sul proprio bollettino il catalogo della collezione Scacchi, proposta che non ebbe seguito<sup>719</sup>.

<sup>710</sup> ACNN, Verbali del Consiglio a. 1926 e segg., tornata del 17 aprile 1929.

<sup>711</sup> ACNN, Verbali dell'Assemblea 1920-21-22-23-24-1925-1926-1934, tornata del 10 aprile 1929.

<sup>712</sup> ACNN, Verbali del Consiglio a. 1926 e segg., tornata del 25 maggio 1929.

<sup>713</sup> ACNN, Verbali dell'Assemblea 1920-21-22-23-24-1925-1926-1934, tornata del 17 febbraio 1934.

<sup>714</sup> Giliberti, *Dott. Antonio Dell'Erba*, pp. 3-5.

<sup>715</sup> ACNN, Verbali del Consiglio Direttivo, tornata dell'8 aprile 1945.

<sup>716</sup> *Vita del Circolo* in «BCNN», 31 (gennaio-dicembre 1946), p. 73. Si veda *Vita della Deputazione*, in «ASPNS», 59 (1944-1946), p. 218.

<sup>717</sup> ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1936-1962, tornate del 13 febbraio 1929, 26 giugno 1947 e 18 dicembre 1947. Si veda anche ACNN, Verbali del Consiglio Direttivo, tornata del 20 aprile 1947.

<sup>718</sup> ACNN, Verbali del Consiglio Direttivo, tornata del 4 marzo 1950.

<sup>719</sup> *Ibidem*, tornata del 18 gennaio 1988.

Nel 1955 si decise finalmente di riportare la raccolta nella sede del circolo e pertanto si stabilì di acquistare un nuovo e più solido medagliere<sup>720</sup>. Malgrado tali indicazioni, le monete continuarono a essere custodite in una cassetta di sicurezza della Banca Commerciale Italiana<sup>721</sup>, come ampiamente attestato dalle carte contabili della SNSP. Dai verbali del consiglio direttivo durante gli anni Ottanta del Novecento risulta evidente la volontà della presidenza Galasso<sup>722</sup> di fare il punto della situazione, dopo anni di disinteresse verso la donazione Scacchi.

Oggi, finalmente, è stato redatto un nuovo catalogo della collezione per opera di Gerarluigi Rinaldi<sup>723</sup>, sotto la guida della prof.ssa Marina Taliercio Mensitieri<sup>724</sup>, di prossima pubblicazione.

<sup>720</sup> ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1936-1962, tornata del 18 aprile 1955.

<sup>721</sup> In un primo momento si pensava di conservare la raccolta nella cassetta di sicurezza posseduta dal duca Enrico Catemario di Quadri presso il Banco di Napoli. ACNN, Verbali del Consiglio Direttivo, appunti della tornata del 6 ottobre 1946.

<sup>722</sup> Giuseppe Galasso è stato presidente dal 1980 al 2010 (dimissionario), anno in cui è stata eletta la prof.ssa Renata De Lorenzo.

<sup>723</sup> Si veda anche Rinaldi, *L'istituzione*, pp. 118-145.

<sup>724</sup> Taliercio Mensitieri, *Il Collezionismo Numismatico*.





## 6. Schipa, Zazo, Pontieri: la lunga “parentesi” dell’era fascista

Se non impariamo a dir la verità intorno a’  
morti, quando vorremo praticarla con i vivi?

Giustino Fortunato<sup>725</sup>

### 6.1. *Premessa: il falso mito dell’hortus conclusus*

La dialettica tra élites amministrative, forze dell’ordine, mondo universitario, borghesia delle professioni e mestieranti della politica riprende vita nello studio delle pratiche culturali messe in atto durante il Ventennio. Vetrina privilegiata di questi complessi rapporti è il sodalizio napoletano, la cui *vis* nel veicolare idee, mentalità e comportamenti è meno limitata di quel che si pensi. L’immagine di una comunità lontana dai fragori della tenzone politica, tutta dedita agli studi eruditi e che si ritrova *suo malgrado* a condividere indirizzi ideologici, supinamente subiti dall’alto, non rispecchia del tutto la realtà. È una comunità non coesa, che soffre di contese e lacerazioni, per sanare le quali non disdegna di rivolgersi all’esterno, non essendo capace di risolverle al proprio interno.

Teatro è la Napoli virulenta di Preziosi, la Napoli rassicurante dell’alto commissario, la Napoli allineata di Ascalesi<sup>726</sup>.

### 6.2. *Il rinnegamento di Pietro: la difficile diarchia di Schipa e Croce*

Emblematica è la vicenda di Michelangelo Schipa (1854-1939)<sup>727</sup> durante questi anni. Allievo di Settembrini prima e di De Blasiis<sup>728</sup> poi, cui succederà

<sup>725</sup> Fortunato, *La badia di Monticchio*, p. 329.

<sup>726</sup> Si veda Varvaro, *Una città fascista*. Per uno spaccato su Napoli dal 1928 al 1930 Gambetti, *Gli anni che scottano*, pp. 105-137.

<sup>727</sup> Su Schipa si veda: Cortese, *Nota bio-bibliografica*; Cacciatore, *Profilo*; Aliberti, *Michelangelo Schipa*.

<sup>728</sup> Legato da sincero affetto a De Blasiis, Schipa si dimostrò insegnante di ben altra caratura, rivelando ottime

sulla cattedra dell'ateneo napoletano<sup>729</sup>, è un uomo della provincia, che identifica il regime con lo Stato. Come tanti altri, appiattisce la propria valutazione del nuovo assetto politico sulla tranquillizzante considerazione che la garanzia dell'ordine è il fine precipuo di ogni governo. La sua, però, è un'adesione tardiva.

Nel maggio del 1925 il suo nome compare tra i firmatari del *Manifesto degli intellettuali antifascisti*, promosso da Amendola e stilato dall'amico Croce<sup>730</sup>, ma è troppo lontano dai meccanismi della partecipazione politica per soffermarsi sulla gravità di ciò che sta accadendo in Italia e troppo sensibile alle onorificenze offerte dal governo<sup>731</sup>, per non rinnegare quella firma, con un brusco passo indietro che gli viene rinfacciato sia dall'opposizione che dal fascismo intransigente di sinistra. Pur non essendo un intellettuale di corte, il suo atteggiamento di fronte al potere è di supina acquiescenza e con estrema tranquillità passa da una posizione all'altra. In effetti quella firma è ancora più

qualità didattiche, come testimoniato dai ricordi postumi dei suoi allievi. Marena, *Ricordando Michelangelo Schipa*; Maturi, *Michelangelo Schipa*; Valente, *Michelangelo Schipa storico di Salerno*.

<sup>729</sup> Professore presso l'istituto tecnico nautico di Napoli, lavorò, come già il suo maestro, nella Biblioteca Nazionale di Napoli. Il 14 novembre 1904, infatti, è confermato nel comando presso la biblioteca il 1 febbraio 1903. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore, Divisione prima, Fascicoli personali dei professori ordinari, 2° versamento, 2ª serie 1900-1940, b. 143 "Michelangelo Schipa". Si veda ASBNN, Relazione annuale 1902-1903; Aliberti, *Michelangelo Schipa*, p. 48. Lungo e travagliato, invece, fu l'iter della sua nomina a titolare di cattedra, ottenuta solo nel 1904, grazie all'art. 69 della legge Casati, cioè non per concorso, ma per chiara fama, provocando le rimostranze di Gaetano Salvemini, altro aspirante. Aliberti, *Michelangelo Schipa*, pp. 45-50. Il tortuoso raggiungimento della titolarità rese Schipa sensibile a pressioni e velati ricatti, non solo, come vedremo, per l'affaire Gentile. Nel 1911 Croce si adoperò per l'elezione di Schipa, oltre che di Torraca, a socio dell'Accademia Reale, dopo un altro tentativo di circa dieci anni prima quando «don Ciccio d'Ovidio se lo mandò a chiamare, gli disse che bisognava cedere il passo al Porena, altrimenti ehm!...la sua nomina con l'articolo 69 poteva naufragare. E Michelangelo si atterri e si ritirò in fretta». Lettera di B. Croce a F. Torraca n° 138, datata Raiano, 18 settembre 1911 in *Carteggio tra Benedetto Croce e Francesco Torraca*, p. 190. Schipa diventò socio residente della Società Reale di Napoli (R. Accademia di scienze, lettere e belle arti) il 20 marzo 1913. Cortese, *Nota bio-bibliografica*, p. VII, cui si rimanda anche per le altre nomine.

<sup>730</sup> Il nome di Schipa apparve nell'elenco pubblicato da «Il Mondo» il 10 maggio. Papa, *Storia di due manifesti*, p. 99. Il suo nome, però, è assente dall'elenco apparso sul «Giornale d'Italia» del 1 maggio 1925, su cui si basava la Reale accademia d'Italia per le nomine. ANL, Archivio Reale accademia d'Italia, II. Accademici – pratiche generali, b. 1, f.lo 4 "Firmatari del manifesto Croce", Elenco dattiloscritto tratto dal "Giornale d'Italia" del 1925 mag. 1, copia conforme del 21 maggio 1940. Sul contraddittorio rapporto tra mondo universitario e fascismo numerosi i contributi; per una visione complessiva si veda: Signori, *Università e Fascismo*, pp. 381-423; sul caso napoletano Varvaro, *Università e fascismo*. In generale, sul ruolo degli intellettuali sotto il regime si rimanda a: Dombroski, *L'esistenza ubbidiente*; Isnenghi, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari*; Turi, *Lo Stato educatore*. Su Croce si veda Zunino, *Interpretazioni e memoria del fascismo*, pp. 111-142.

<sup>731</sup> Già commendatore della corona d'Italia (20/05/1917) e cavaliere dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (03/07/1921), divenne cavaliere di gran croce della corona d'Italia il 17 giugno 1926. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore, Divisione prima, Fascicoli personali dei professori ordinari, 2° versamento, 2ª serie 1900-1940, b. 143 "Michelangelo Schipa", Stato matricolare. Anche in Aliberti, *Michelangelo Schipa, passim*.

incomprensibile, se si tiene conto che all’indomani del delitto Matteotti si affrettò, esattamente al contrario di tanti altri, a esprimere la propria solidarietà al Capo del governo: «dopo il caso Matteotti, mi permisi d’inviare al Duce due mie pubblicazioni con lettera di omaggio e di piena, incondizionata fiducia nell’opera sua riparatrice»<sup>732</sup>.

L’amicizia con Croce<sup>733</sup>, non immune da gelosie e rivalità, non resistette alle pressioni del regime. Scelte di campo erano ora pretese da chi aveva rappresentato fino a quel momento l’élite intellettuale: lo scarto nell’atteggiamento adottato dai due rese insanabile la frattura<sup>734</sup>.

Già nel 1904 lo storico leccese aveva dovuto digerire la dura recensione di Croce a un suo volume, a lui tra l’altro dedicato<sup>735</sup>. Schipa non sembrò apparentemente adontarsene, ma quando pochi anni dopo Croce chiese più volte il suo aperto sostegno, per fare ottenere la cattedra di Storia della filosofia all’amico Giovanni Gentile, si tirò indietro, malgrado avesse assicurato il suo appoggio<sup>736</sup>. Croce, menomato nel suo prestigio, dichiarò finito il rapporto d’amicizia<sup>737</sup>, dopo che lo stesso Gentile aveva definito Schipa un «Don Abbondio incosciente e irresponsabile»<sup>738</sup>.

<sup>732</sup> ASNa, Prefettura di Napoli, Gabinetto di Prefettura, Il versamento, b. 719, f.lo 17 “Schipa prof. Michelangelo: onoranze (1925-1931)”, Lettera al prefetto su carta intestata dell’Accademia dei Lincei, datata [Napoli], 5 giugno 1929.

<sup>733</sup> Nota è la fotografia dei “Nove Musi”, che collaboravano alla rivista «NN».

<sup>734</sup> Significativa non solo la modifica della dedica a Schipa della *Storia del Regno di Napoli*, con l’aggiunta della data nelle successive edizioni, ma anche l’assenza di Croce nell’elenco dei sottoscrittori per la fondazione del premio “Michelangelo Schipa”. Aliberti, *Michelangelo Schipa*, p. 75; «ASPNa», 57 (1942), pp. 347-350. Si veda anche Galasso, *Croce e Schipa, storia d’una dedica*.

<sup>735</sup> Schipa, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*.

<sup>736</sup> Teatro di questa vicenda è ancora una volta la SNSP, come si desume da una lettera del filosofo abruzzese a Gentile del 28 agosto 1907. Aliberti, *Michelangelo Schipa*, p. 59. Notissimo è l’accaduto, tanto che si parlò di “caso Gentile”. Lo stesso Croce stigmatizzò la condotta dell’Università di Napoli, narrando nei dettagli la spinosa questione. Croce, *Il caso Gentile*. Indicativo dei non felici rapporti tra il filosofo abruzzese e l’ateneo napoletano è quanto scrisse G. Fortunato al Sonnino, all’indomani della nomina di Croce a senatore: «Egli può essere senatore, non per categoria de’ professori accademici, ma solo per censo. Non è accademico, per misera indegna gelosia di vecchi rabbiosi pettegoli arbitri dell’Università Napoletana, antica sede di camorre scolastiche!». Fortunato, *Carteggio. 1865-1911*, p. 188 lettera n° 276, datata Gaudio, 19 gennaio 1910.

<sup>737</sup> Lettera di Croce a Schipa del 27 gennaio 1908. Aliberti, *Michelangelo Schipa*, p. 61. Nel 2006 furono rinvenute oltre 200 lettere indirizzate a Schipa, tra cui alcune di Benedetto Croce sulla mancata nomina di Gentile. Al momento non sono ancora consultabili, essendoci un’indagine in corso. Mario Spedicato, chiamato dalla Guardia di Finanza per un’expertise sul carteggio, ha ricostruito la vicenda. Spedicato, *Una raccomandazione accademica*. L’A. ritiene probabile che a un’analisi più attenta il carteggio risulterà meno importante di quanto immaginato. Spedicato, *Una raccomandazione accademica*, p. 230 nota 17. Sul complesso rapporto tra Croce e Gentile e sul ruolo di F. Nicolini, che tentò invano di sanare la rottura tra i due filosofi, si veda anche Rascaglia, *Croce e Gentile*, pp. 306-325

<sup>738</sup> Aliberti, *Michelangelo Schipa*, p. 62.

In qualche modo la pace tornò, ma non era destinata a durare a lungo. Nel 1914 morì il presidente De Blasiis, che aveva retto per quasi quarant'anni, ora con una carica, ora con un'altra, la Società Napoletana di Storia Patria. La sostanziale fedeltà al progetto iniziale dei padri fondatori del 1876 era da sempre testimoniata dal naturale e spontaneo passaggio di consegne tra un presidente e l'altro. In quell'occasione, però, la presidenza fu offerta in prima battuta non al suo delfino, l'allievo Schipa, ma a Croce, cui sul letto di morte il vecchio garibaldino aveva raccomandato le sorti del sodalizio. Il filosofo non volle accettare, ma preferì continuare a dedicarsi alle cure della rivista della Società, anche perché riconosceva che quel posto spettava di diritto al più anziano Schipa<sup>739</sup>. Sin dall'inizio della sua presidenza lo storico leccese dovette dividere la poltrona con il segretario, in una sorta di diarchia non ufficiale, ma che è sotto gli occhi di tutti<sup>740</sup>. A ciò va aggiunto che Schipa forse non si era mai perdonato di non essere stato accanto al De Blasiis negli ultimi istanti di vita, essendo in Puglia in missione governativa<sup>741</sup>.

In occasione del 25° anniversario del suo insegnamento universitario si organizzò una solenne cerimonia. Il comitato d'onore era costituito da: Nicola Barone, soprintendente del R. Archivio di Stato di Napoli e presidente della commissione araldica napoletana; Enrico Cocchia, senatore del regno, ordinario della R. Università di Napoli e presidente della Società Storica del Sannio; Benedetto Croce, senatore del regno e presidente dell'Accademia Pontaniana; Pietro Fedele, ministro della Pubblica istruzione<sup>742</sup> e ordinario alla R. Università di Roma; Giustino Fortunato, senatore del regno; Francesco Jerace, presidente della Società Reale di Napoli; Francesco Meriano, deputato al parlamento; Fausto Nicolini, ispettore generale degli archivi di Stato; Giuseppe Salvioli, preside della facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Napoli; Francesco Torraca, senatore del regno, ordinario alla R. Università di Napoli e vicepresidente della società storica napoletana; Ferruccio Zambonini, rettore della R. Università di Napoli<sup>743</sup>.

<sup>739</sup> ASS, Verbali delle Assemblee generali dei soci per gli anni 1923-1931, tornata del 18 giugno 1931.

<sup>740</sup> Che molti considerassero Croce presidente è testimoniato anche dal fatto che durante la sua commemorazione Pontieri lo ricordò «prima segretario e poi Presidente per diversi anni» della SNSP. ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1936-1962, tornata del 12 dicembre 1952.

<sup>741</sup> ASS, Verbali delle Assemblee generali dei soci per gli anni 1923-1931, tornata del 18 giugno 1931.

<sup>742</sup> Pietro Fedele fu ministro della Pubblica istruzione dal 5 gennaio 1925 al 9 luglio 1928. Missori, *Governi*, p. 157.

<sup>743</sup> ASNa, Prefettura di Napoli, Gabinetto di Prefettura, Il versamento, b. 719, f. lo 17 "Schipa prof. Michelangelo: onoranze (1925-1931)". La cerimonia sarebbe consistita anche nella consegna di una medaglia d'oro, durante un pranzo organizzato alla trattoria "Da Angelo", a via Tasso, domenica 27 giugno 1926. In quella occasione la prefettura non solo diede il suo consenso alla cerimonia, ma contribuì con la somma di 100 lire. *Ivi*, ordine di pa-

È l’ultimo atto di un rapporto ormai definitivamente compromesso dalle continue e palesi esternazioni di fede fascista che Schipa continuerà a fare, senza convincere mai del tutto la cittadinanza e perdendo in credibilità anche con l’ala sinistra del partito, che a Napoli ha radici ben salde e si coagula, dopo la misteriosa morte di Padovani, intorno a Preziosi e al quotidiano da lui diretto<sup>744</sup>.

L’epilogo si ebbe durante la lezione di congedo del 5 giugno del 1929, quando un gruppo di aderenti al GUF cercò di interrompere la manifestazione per il pensionamento, non a caso sostenuti dal direttore del quotidiano «Il Mezzogiorno»<sup>745</sup>. Immediata la protesta del contestato professore, che, conscio dell’ambiguità della propria condotta durante i primi anni Venti, si affrettò a chiarire i suoi rapporti con Croce, sostenendo come paradossali le accuse che gli vengono mosse, «gabellando per *crociano* me, di cui Croce è nemico dacché smentii la firma ch’egli asserì d’aver avuto al suo Manifesto»<sup>746</sup>.

Dalla documentazione giunta in prefettura emerge un’immagine dell’Università dilaniata al suo interno da invidie e ripicche, dove l’elemento politico

gamento del 23 febbraio 1925. Come si desume dalle date, l’organizzazione era antecedente alla pubblicazione del Manifesto, mentre la cerimonia si tenne l’anno dopo. Tra i sottoscrittori benemeriti ricordiamo anche Croce con 100 lire, Fortunato con 200 lire, Alessandro Cutolo con 300 lire, Tito Schipa con 200 lire, la SNSP con 500 lire e l’Università di Napoli con 300 lire. *Elenco dei sottoscrittori*, in *Studi di storia napoletana*, p. a. Il celebre tenore era lontano parente di Michelangelo Schipa, come è stato riferito dall’ing. Gianni Carluccio, discendente dello storico leccese. Riguardo alle sottoscrizioni, ironico fu il commento di Fortunato nello scrivere al Croce: «Ricevo dalla Posta copia della “Gazzetta del Popolo” di Torino, con una corrispondenza da Napoli segnata con lapis rosso, in cui è parola delle onoranze allo Schipa, fatte da un comitato composto da Tizio Caio e i Senatori Croce e Fortunato! Cose inimmaginabili!». Fortunato, *Carteggio. 1923-1926*, p. 216 lettera n° 330, datata Napoli, 18 maggio [1926].

<sup>744</sup> Sugli anni di Giovanni Preziosi a Napoli si veda Canosa, *A caccia di ebrei*, pp. 121-133.

<sup>745</sup> Su «Il Mezzogiorno» del 7 giugno 1929 uscì in prima pagina un articolo dal significativo titolo *All’Università lezione fascista*. Riportiamo qui la postilla: «Camerata Belluzzo [ministro della Pubblica Istruzione], l’Università di Napoli è quella che tra tutte le consorelle del regno ebbe il triste primato del maggior numero di firmatari del manifesto Croce. Qui nessun ramo secco fu mai reciso né da voi né dal vostro predecessore. Molti rami invece recisi altrove furono trapiantati qui. Fate la conta, e troverete che Napoli ha oggi più firmatari di quanti ne aveva all’epoca della pubblicazione del manifesto. Ricordate, Camerata Belluzzo, che l’Università di Napoli fornisce la classe dirigente a quasi tutta l’Italia meridionale». ASNa, Prefettura di Napoli, Gabinetto di Prefettura, II versamento, b. 719, f.lo 17 “Schipa prof. Michelangelo: onoranze (1925-1931)”. Si veda Aliberti, *Michelangelo Schipa*, pp. 77-78. Giuseppe Belluzzo fu ministro della Pubblica Istruzione dal 9 luglio 1928 al 12 settembre 1929. Missori, *Governi*, p. 157. Sulla tardiva fascistizzazione dell’ateneo napoletano, che si dimostrò inizialmente ostile a qualunque forma di ingerenza, si veda Martirano, *Il senso del concreto*, pp. 381-423.

<sup>746</sup> ASNa, Prefettura di Napoli, Gabinetto di Prefettura, II versamento, b. 719, f.lo 17 “Schipa prof. Michelangelo: onoranze (1925-1931)”, Lettera al prefetto su carta intestata dell’Accademia dei Lincei, datata [Napoli] 5 giugno 1929. Agli inizi di quell’anno Schipa era in trattativa con Laterza, disposto a pubblicare una sua opera su Caracciolo previo placet del Croce. Lo stesso editore gli suggerì di mandargli il manoscritto per mezzo di Fausto Nicolini, ipotizzando che avrebbe avuto delle difficoltà. Schipa, nell’informare il Nicolini, commentò: «Parrebbe dunque Laterza informato che Benedetto non mi ha nelle sue grazie». IISS, Archivio Nicolini, serie I Carteggio Fausto Nicolini, sottoserie I Corrispondenza inviata a Nicolini, b. 43 “Michelangelo Schipa”, lettera datata [Napoli] 26 febbraio 1929.

non è, come può apparire a una lettura superficiale, la causa dei dissidi, ma, al contrario, il pretesto per dare sfogo al proprio livore e fare carriera, come accadrà durante le epurazioni seguite alla leggi razziali<sup>747</sup>.

È il questore a farne parola al prefetto<sup>748</sup>:

Viene infine, e non posso non tenerne parola alla E. V., segnalata l'affermazione di qualche altro, più vicino al prof. Schipa, che non esclude vi possa essere stato, se non un previo accordo, almeno un compiacente assenso da parte di qualche professore e da parte dello stesso Rettore Magnifico, il quale ultimo, benché abbia mostrato d'insorgere contro le trasmodanze degli studenti, non poteva non rallegrarsi, per averlo sempre mal tollerato, della dimostrazione di ostilità inscenata contro lo Schipa<sup>749</sup>.

Intanto la campagna denigratoria promossa da Preziosi contro i fascisti dell'ultima ora va avanti. Schipa invia una lettera a «Il Mezzogiorno», ottenendo solo di rendere ancora più aggressivi e sarcastici i toni del giornalista irpino, che pubblica una rettifica del Comune di Napoli. Da mesi, infatti, si parla di tributare al professore la cittadinanza onoraria, ma dopo i fatti del 5 giugno il Gabinetto del r. commissario del Comune di Napoli si affretta a precisare che «sussistono soltanto le istanze prodotte da un gruppo di promotori e dalla Accademia Pontaniana».

Preziosi concluderà l'articolo con la sua naturale ironia corrosiva: «Desidereremmo sapere i nomi di questi promotori soci della Accademia Pontaniana. Siamo sicuri che tra essi ve ne sono di quelli che figuravano anche sotto il manifesto Croce; ma...neppure essi posero la firma al manifesto»<sup>750</sup>.

Il professore scrive più volte al prefetto<sup>751</sup>, cui chiede di essere ricevuto, ma anche al ministro Belluzzo:

<sup>747</sup> A tal proposito De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*.

<sup>748</sup> Si tratta del senatore Michele Castelli, incaricato di reggere la prefettura dal 25 gennaio 1925 e alto commissario per la città e la provincia di Napoli dal 15 agosto 1925 al 1 marzo 1932, quando fu dispensato dalla carica per aver dato troppo spazio ai membri dell'aristocrazia. Dal 1928 al 1932 fu anche presidente della Camera di Commercio napoletana. Durante il ventennio ricoprì cariche di grande prestigio ed ebbe le maggiori onorificenze dell'epoca. Nel 1944 fu deferito all'Alta Corte di Giustizia per le Sanzioni contro il Fascismo. Missori, *Governi*, p. 529. Si veda anche Brancaccio, *Una economia e una società*, p. 111; ASSR, I Senatori d'Italia, III. Senatori dell'Italia fascista (05/11/1922-06/02/1943), *ad vocem*. Sull'istituzione dell'alto commissariato si veda Mascilli Migliorini, *La vita amministrativa e politica*, pp. 203-208. Per semplificazione, si userà qui solo il titolo di prefetto.

<sup>749</sup> ASNa, Prefettura di Napoli, Gabinetto di Prefettura, II versamento, b. 719, f. lo 17 "Schipa prof. Michelangelo: onoranze (1925-1931)", lettera del 14 giugno 1929. Su questo punto insiste anche lo stesso Schipa, scrivendo all'amico Pietro Fedele e al ministro Belluzzo, dove sottolinea il dissenso espresso sia dal preside Ciaceri che dal senato accademico alla manifestazione che si tenne grazie all'intervento del rettore. Si veda *infra*. Su Emanuele Ciaceri, ordinario di storia antica, si veda *Dizionario Biografico degli Italiani, ad vocem*.

<sup>750</sup> A proposito di "lezione fascista". Chi firmò il manifesto Croce? in «Il Mezzogiorno», 8 giugno 1929, p. 1.

<sup>751</sup> Michele Castelli.

Pende un’inchiesta, e mi auguro che piena luce sia fatta e paghi chi ha rotto. Io, che mi attendevo di uscire dall’Università in ben altra maniera, invoco dall’E. V. con la punizione dei colpevoli quella soddisfazione a cui una lunga vita intemerata e notevoli servizi resi alla scuola e alla cultura del mio paese credo mi diano diritto<sup>752</sup>.

Ma Schipa azzarda ancora di più: chiede all’amico Pietro Fedele di parlare direttamente al duce, cercando in tutti i modi di dimostrare che non si tratta di un attacco politico: «Ma secondo me la politica qui c’entra poco o nulla. L’essenziale è sapere la causa vera per cui un certo Fausto Fatti, da dieci anni studente di medicina e Seniore adesso di questo manipolo universitario (...) ordinò (...) d’impedire la cerimonia»<sup>753</sup>.

Pochi giorni dopo, incapace di aspettare l’intervento di Fedele, scrive direttamente al duce:

Ma ecco il mio grande reato. I giornali inseriscono il mio nome tra i firmatari del Manifesto del Croce. (...) Ora la mia speranza, la mia preghiera alla E. V. è che con un suo comando ponga una buona volta termine a questo brutto giuoco e non si riaffacci più contro di me come verità la vecchia menzogna della firma. (...) Indaghi anche su tutto il mio passato (per quanto la mia vita di studioso puro mi abbia tenuto quasi fuori da ogni attività politica); (...) mi punisca come crede, se ho demeritato; ma che non mi lasci finire così in questa morta gora di incertezza una vita che posso dire illibata e tutta consacrata allo studio<sup>754</sup>.

Non stupisce che il discorso pronunciato durante il XVII congresso di storia del Risorgimento (21-23 ottobre 1929), in qualità di presidente del Comitato campano, sia totalmente infarcito, ancora una volta, di ampollose esternazioni di fede fascista e di piena adesione al regime<sup>755</sup>. Queste continue dichiarazioni non lo preservano, però, da ulteriori umiliazioni. Nel 1931 deve consegnare la tessera e il distintivo del PNF: «Io non so che pensare, la testa mi vacilla. Ma che cosa ho mai fatto per essere espulso dal fascismo? La mia coscienza nulla mi rimprovera»<sup>756</sup>.

<sup>752</sup> ASNa, Prefettura di Napoli, Gabinetto di Prefettura, II versamento, b. 719, f.lo 17 “Schipa prof. Michelangelo: onoranze (1925-1931)”, minuta di lettera del 9 giugno 1929.

<sup>753</sup> *Ibidem*, minuta di lettera del 9 giugno 1929. È da notare che Schipa scrisse tra l’altro: «Quella tua lettera, indirzzatami all’Università, mi venne colla busta tagliata e appuntata collo spillo, così come te l’accludo qui per mostrarti che nell’Università c’è chi ci considera da contrabbandieri».

<sup>754</sup> Lettera del 24 giugno 1929. Trascrizione completa in Fresu, *La Società Napoletana di Storia Patria*.

<sup>755</sup> Baioni, *Risorgimento in camicia nera*, pp. 46-47. Si veda Aliberti, *Michelangelo Schipa*, pp. 81-82.

<sup>756</sup> ASNa, Prefettura di Napoli, Gabinetto di Prefettura, II versamento, b. 719, f.lo 17 “Schipa prof. Michelangelo: onoranze (1925-1931)”, lettera, su carta intestata della SNSP, inviata al prefetto il 22 aprile 1931.

È Croce a darci in questa occasione il ritratto più triste dello storico leccese:

Da anni non intervenivo<sup>757</sup> per non trovarmi accanto al Presidente Schipa che firmatario del mio manifesto, mi aveva poi rinnegato alla guisa di S. Pietro e fatte altre sconcezze tra miserevoli e ridevoli, ed era stato insignito del fascio littorio. Ma ora gli hanno fatto restituire il maltolto distintivo (infliggendo una vergogna e incutendo una paura a quel vecchio di 77 anni che pur si era dato a loro!) e io sono potuto tornare alla Società perché suo malgrado, colui che teneva la presidenza aveva pulito l'occhiello della giacca<sup>758</sup>.

Il vecchio presidente non lascia nulla di intentato e fa di tutto, fino a sconfiggere nel parossismo, per dimostrare la propria fedeltà al partito. Ossessionato dalla figura di Croce, il 22 dicembre 1932 arriva a indire un consiglio direttivo per far togliere il suo nome quale direttore responsabile dell'«ASPN», per il solo fatto che da sempre la rivista è curata dal filosofo<sup>759</sup>.

Sedotto dal potere delle onorificenze elargite dal regime, fa sua l'illusoria giustificazione che in fondo bisogna obbedire allo Stato, al di là del governo che lo rappresenti. La carica di senatore ha, infatti, un richiamo fortissimo per chi, come lui, proviene da una famiglia di modesta condizione sociale. «L'essere stato escluso dalla lista degli accademici d'Italia o dei senatori del Regno – mentre ero l'unico ed il più anziano dei soci nazionali della R. Accademia dei Lincei<sup>760</sup> a non essere né l'uno né l'altro – mi ha procurato un immenso dolore» scriverà in una lettera indirizzata a Mussolini il 17 giugno 1939<sup>761</sup>. Da queste parole, come da quelle di Rubino Mazziotti, il *Tersite* che fornirà il pretesto per sciogliere il consiglio direttivo, si evince non tanto la messinscena atta a ottenere vantaggi personali, quanto una visione vincolante della propria onorabilità.

La supplica fa effetto. Tra luglio e settembre del 1939 si avvicinano i telegrammi del sottosegretario Medici al prefetto, per conoscere con «assoluta urgenza» un parere motivato sull'eventuale nomina di Schipa, con l'indicazione di benemerenze, stato civile, razza (anche della moglie), iscrizione al PNF ed

<sup>757</sup> Al consiglio direttivo della SNSP sc.

<sup>758</sup> Croce, *Taccuini di lavoro*, III. 1927-1936, p. 257 (18 giugno 1931).

<sup>759</sup> «Sono stato alla Società storica a un consiglio direttivo del quale non mi era giunto l'invito e che il presidente Schipa aveva adunato per ottenere che si togliesse il suo nome dal volume dell'Archivio, pel quale egli figura, nella sua qualità di presidente, da direttore gerente: l'Archivio è da vent'anni compilato da me senza che lo Schipa vi abbia mai dato alcuna cura. Ora è preso da paura che io lo possa compromettere politicamente! Mi sono opposto vivacemente a questa richiesta vile e sconveniente; e poiché lo Schipa insisteva e gli altri tacevano, ho preso il cappello e sono andato via. Ho saputo poi che il Consiglio ha sospeso ogni deliberazione in proposito». Croce, *Taccuini di lavoro*, III. 1927-1936, pp. 351-352.

<sup>760</sup> Era socio corrispondente (classe scienze morali, storiche e filologiche) dal 1919. Cortese, *Nota bio-bibliografica*, p. VII.

<sup>761</sup> Aliberti, *Schipa*, p. 86.



eventuale categoria secondo l’art. 33 dello Statuto<sup>762</sup>. Immediatamente (27 luglio 1939) il prefetto chiede notizie al segretario federale del partito, al questore e al comandante del gruppo interno dei rr. carabinieri di Napoli. La contraddittorietà della sua posizione politica, mai realmente risolta, si evince anche nei pareri discordanti delle autorità consultate. Mentre il maggiore Fabbo<sup>763</sup> esprime parere favorevole, sia il questore<sup>764</sup> che il segretario federale Edoardo Saraceno<sup>765</sup> si dichiarano contrari, il primo perché «la sua adesione al Partito fu ritenuta dovuta più a un accorto senso di opportunità che a un preciso orientamento della sua coscienza politica», il secondo – neanche a dirlo – per il Manifesto del 1925.

L’11 settembre il prefetto invia a Roma il proprio parere negativo<sup>766</sup>. La scelta operata da quest’ultimo ci permette di fare alcune valutazioni. È evidente che le opinioni della questura e del segretario federale hanno un peso maggiore rispetto a quella dei carabinieri, che risulta del tutto priva di riferimenti politici. Va, però, aggiunto che il prefetto dà, sì, un parere contrario, ma facendo sue le parole del questore solo per quanto attiene allo stato di salute del candidato. Infatti, le motivazioni politiche del rifiuto espresse dalla questura e dal PNF locale, pur essendo presenti nella minuta, sono cancellate con un lapis e non giungeranno a Roma<sup>767</sup>. L’attenuazione dell’elemento politico potrebbe forse essere spiegata con il mutamento del prefetto. Nell’agosto di quell’anno, infatti, ci fu un cambio di guardia: al Marziali<sup>768</sup> era succeduto Francesco Benigni<sup>769</sup>. Marziali, fascista della prima ora e console generale della Milizia, era un tipico esempio di quegli esponenti di partito che erano stati inseriti nella carriera prefettizia non solo per dare, nel processo di fascistizzazione dell’amministrazione, una più marcata impronta politica al ruolo del prefetto, ma anche per tentare di risolvere la diarchia imperfetta tra prefetti e segretari federali<sup>770</sup>.

<sup>762</sup> ASNa, Prefettura di Napoli, Gabinetto di Prefettura, Il versamento, b. 615, f.lo 3 “Aspiranti senatori (1939)”, n. 3 “Schipa Michelangelo”. Ironia della sorte in quello stesso anno riceverà parere negativo anche il suo acerrimo oppositore, Giovanni Preziosi, (n. 6 “Preziosi Giovanni”), con la motivazione che la cittadinanza non vedrebbe di buon occhio la nomina a senatore di un «ex prete apostata».

<sup>763</sup> ASNa, Prefettura di Napoli, Gabinetto di Prefettura, Il versamento, b. 615, f.lo 3 “Aspiranti senatori (1939)”, n. 3 “Schipa Michelangelo”, lettera del 25 agosto 1939.

<sup>764</sup> *Ibidem*, lettera del 17 agosto 1939.

<sup>765</sup> *Ibidem*, lettera del 30 agosto 1939.

<sup>766</sup> *Ibidem*, minuta di lettera inviata alla presidenza del Consiglio dei ministri. La sospirata nomina a senatore arriverà a funerale concluso. Aliberti, *Michelangelo Schipa*, p. 87-88.

<sup>767</sup> Come si desume dalla citazione contenuta in Aliberti, *Michelangelo Schipa*, p. 87.

<sup>768</sup> Già prefetto di Palermo, fu a Napoli dal 1° agosto 1936 al 21 agosto 1939, per essere poi trasferito a Milano. Missori, *Governi*, p. 529.

<sup>769</sup> Già prefetto di Bologna, fu a Napoli dal 21 agosto del 1939 al 7 giugno 1941, quando fu collocato a riposo, per ragioni di servizio. *Ibidem*, p. 529

<sup>770</sup> Si veda il sito web della prefettura di Milano, consultabile all’URL: <[http://www.prefettura.it/milano/contenuti/I\\_prefetti\\_della\\_provincia\\_di\\_milano-9892.htm](http://www.prefettura.it/milano/contenuti/I_prefetti_della_provincia_di_milano-9892.htm)>

Solo da morto Schipa vide riconosciuta la sua fede fascista. Appena ricevuta la notizia della dipartita, sia Federzoni, presidente dal 1938 della Reale Accademia d'Italia, sia il ministro Bottai<sup>771</sup> inviarono telegrammi di cordoglio alla vedova. L'8 novembre Federzoni invitò Zina Schipa alla prima adunanza dell'anno accademico, per il tributo di omaggio da parte della classe di scienze morali e storiche all'«insigne Camerata» scomparso, il cui discorso commemorativo fu affidato ad Arrigo Solmi<sup>772</sup>.

Il presidente Pontieri, nella prima riunione del consiglio direttivo successiva alla morte del maestro<sup>773</sup>, illustrò il programma delle onoranze, proponendo che la salma fosse tumulata nel Recinto degli uomini illustri e che fosse chiesto alla commissione cittadina per la toponomastica di intitolare una strada all'illustre storico<sup>774</sup>.

Gli allievi più affezionati, capeggiati sempre da Pontieri, decisero di onorarne la memoria con la pubblicazione di un volume miscelaneo di storia napoletana e l'istituzione di un premio<sup>775</sup>. Il prefetto Benigni, malgrado le

<sup>771</sup> Giuseppe Bottai fu ministro dell'Educazione nazionale dal 15 novembre 1936 al 6 febbraio 1943. Missori, *Governi*, p. 157.

<sup>772</sup> In quell'occasione furono commemorati anche Sante Ferrari e Leonardo Coviello. ANL, Archivio Reale accademia d'Italia, XI. Corrispondenza con gli accademici e sulle loro funzioni, Soci aggregati defunti, b. 22, f. lo 229 "Schipa Michelangelo", corrispondenza e discorso commemorativo di Arrigo Solmi, lettera di L. Federzoni a Z. Schipa datata Roma, 8 novembre 1939. Arrigo Solmi era stato sottosegretario al ministero dell'Educazione nazionale (20/07/1932-24/01/1935) e successivamente ministro di Grazia e Giustizia (24/01/1935-12/07/1939). Missori, *Governi*, pp. 158 e 155.

<sup>773</sup> ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1936-1962, tornata del 9 novembre 1939. Ernesto Pontieri si era laureato con Michelangelo Schipa con una tesi, che fu pubblicata col titolo *I primordi della feudalità calabrese* in «Nuova Rivista Storica» dal 1920 al 1922. Del Treppo, *Le radici calabresi della storiografia di Ernesto Pontieri*, p. 150 nota 3.

<sup>774</sup> Via Michelangelo Schipa nel quartiere Chiaia: l'intitolazione avvenne nel 1951. Infusino, *Le nuove strade di Napoli*, pp. 298-299. Anche in questo caso il percorso fu tortuoso. Inizialmente il nome dell'illustre storico fu attribuito a un vicolo di Spaccanapoli, ma la vedova «tantò protestò, tanto intrigò», finchè fu dedicato al marito un tratto di via Crispi. Doria, *Le strade di Napoli*, p. 495.

<sup>775</sup> ASNa, *Prefettura di Napoli*, Gabinetto di Prefettura, II versamento, b. 996, f. lo 20 "Onoranze a Michelangelo Schipa (1940)". Il comitato promotore è formato, oltre che da Ernesto Pontieri, da: Nino Cortese, Alessandro Cutolo, Riccardo Filangieri, Francesco Forcellini, Alfonso Gallo, Walter Maturi, Gennaro Maria Monti, Ruggero Moscati, Nicola Nicolini, Giuseppe Nuzzo, Angela Valente e Alfredo Zazo. Il premio, consistente in una somma di denaro, sarebbe stato assegnato all'autore della migliore memoria su un tema assegnato dalla SNSP sulla storia politica, giuridica ed economica del Mezzogiorno d'Italia. Art. 4 dello statuto della Fondazione Schipa in ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1936-1962, tornata dell'8 maggio 1942. Con r. d. 15 aprile 1943 n° 348 la r. deputazione fu autorizzata ad accettare la donazione di 25.000 lire, ottenuta tramite pubblica sottoscrizione, come capitale per il premio. «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 24 maggio 1943 n° 120, p. 1810. La devozione degli allievi verso Schipa è ben dimostrata da un articolo di Monti in cui difendeva appassionatamente la memoria del suo maestro da un giudizio, da lui considerato ingeneroso, espresso da Pier Fausto Palumbo, reo di averlo definito «studioso di qualche merito della storia del Mezzogiorno dal Medio Evo al Risorgimento, ma antiquato di metodi e di idee, e spesso critico poco accurato delle fonti». Monti, *Un oltraggio*, p. 65

perplessità avanzate dal questore perché il comitato proponente era «tendenzialmente vicino all’ambiente Crociano»<sup>776</sup>, diede il suo assenso, confidando nel fatto che si trattava di un’iniziativa di carattere locale e di limitata importanza<sup>777</sup>.

Nel 1941, finalmente si diede seguito al voto espresso da Pontieri: le ceneri di Schipa riposano nel cimitero monumentale di Napoli. L’epigrafe così recita: «Nella luce del Vero riposa Michelangelo Schipa lo storico del Mezzogiorno d’Italia. Napoli qui ne custodisce le ceneri MCMXXI. Lecce IV-X-MDCC-CLIV Napoli IV-X-MCMXXXIX».

Autore dell’epitaffio: Benedetto Croce<sup>778</sup>.

### 6.3. *La burla a Chichino*

L’ambiguità, mai del tutto risolta, della posizione politica di Schipa si riverbera anche sulla SNSP durante gli anni della sua presidenza (1914-1933). Il regime non vede di buon occhio un istituto culturale di così grande risonanza, la cui rivista è diretta in pratica dall’antifascista Croce. In realtà – come riconoscerà anni più tardi Pontieri<sup>779</sup> – gran parte del sodalizio, dal consiglio direttivo ai soci, ha aderito «per convinzione, entusiasmo, necessità o impulsi di altra natura» al fascismo; lo stesso Croce, limitandosi come Fortunato a un innocuo “*ius murmurandi*” al di fuori delle mura della Società, è indulgente nei confronti di chi è costretto ad aderire<sup>780</sup>.

L’occasione non si farà attendere. Nota ai più è la vicenda che vide coinvolti Franco Rubino Mazziotti<sup>781</sup>, storico di mediocri qualità, e alcuni giovani soci. Nel 1932 egli si adoperò per far apporre una lapide sulla statua di Dante, sita nell’omonima piazza, ancora priva di iscrizione a causa di un dissidio, sorto all’epoca della sua erezione, tra il Settembrini e l’Imbriani<sup>782</sup>. Già durante il

<sup>776</sup> ASNa, Prefettura di Napoli, Gabinetto di Prefettura, Il versamento, b. 996, f.lo 20 “Onoranze a Michelangelo Schipa (1940)”, lettera del 6 marzo 1940.

<sup>777</sup> Va detto che Michelangelo Schipa figurava tra i deputati del sodalizio sin dalla sua trasformazione. *Vita della Deputazione*, in «ASPNa», 61 (1936), p. 441.

<sup>778</sup> Croce, *Taccuini di lavoro. IV. 1937-1943*, p. 289 (6 luglio 1941).

<sup>779</sup> Pontieri era iscritto al PNF dal 1926. ASNa, Prefettura di Napoli, Gabinetto di Prefettura, Il versamento, b. 598, f.lo 1 “Varie 1932-1944”: 2) “R. Deputazione di Storia Patria”.

<sup>780</sup> Pontieri, *Croce*, p. 10.

<sup>781</sup> Fu ammesso socio nel 1922. ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1920-1933, tornata del 9 giugno 1922.

<sup>782</sup> Bruno Tobia, che si è soffermato sulla monumentografia dantesca, di grande diffusione a partire soprattutto

citato congresso del 1929 era riuscito a far votare dall'assemblea generale della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento la sua proposta di epigrafe "All'Unità d'Italia raffigurata in Dante Alighieri". L'iniziativa andò avanti, fino al punto che si costituì il 12 novembre 1930 un comitato cittadino, dove figuravano personalità come Giuseppe de Montemayor, Enrico Pessina e lo stesso Schipa; la presenza di quest'ultimo non era priva di suggestioni, essendo stato uno degli allievi prediletti del Settembrini<sup>783</sup>.

Ciò che doveva essere la semplice apposizione di una lapide diventò, grazie alla megalomania del suo promotore e al sostegno della propaganda di regime, una solenne cerimonia per la "riconsacrazione del Plebiscito delle Province Meridionali intorno al Monumento a Dante in Napoli", tenuta il 26 giugno del 1932, con ogni onore di sorta e con tanto di messaggio del duce e presenza del principe di Piemonte, prima nella imponente cornice del teatro San Carlo e poi in corteo fino a piazza Dante, al cospetto di tutte le rappresentanze delle ex province meridionali. Nel predetto messaggio, inviato al prefetto di Napoli, Mussolini tra l'altro scriveva:

Dal 1862, quando sorse l'idea del Monumento a Dante – padre della lingua italiana, e quindi padre della Nazione – agli ultimi tempi della guerra (...) le fanterie meridionali ed isolate gareggiarono in tenacia ed eroismo con i camerati di tutto il resto d'Italia, sigillando nel sangue e nella vittoria la fraterna e indistruttibile comunione di tutti gli italiani. La Rivoluzione fascista ha perfezionato – colle opere – la creazione del Risorgimento<sup>784</sup>.

Il rapporto tra fascismo e idealità risorgimentali sarebbe stato, in verità, sempre più contraddittorio, tanto che solo tre anni più tardi, nel 1935, il prefetto di Napoli dovette comunicare al questore tale telegramma:

Per opportuna norma et eventuali comunicazioni del caso da farsi in via assolutamente riservata partecipasi che giusta a superiori disposizioni non ripetesi non dovranno più aver luogo cerimonie commemorative battaglie et fatti d'arme in genere del Risorgimento.  
Sottosegretario Stato Presidenza Consiglio Ministri: Medici<sup>785</sup>.

dal seicentenario del 1865, parla nel caso di Napoli di una «versione *mobilativa*», rispetto a quella *asseverativa* di Firenze. La lentezza dell'esecuzione e della successiva inaugurazione del monumento, avvenuta solo nel 1871, dimostra da un lato la diffidenza delle autorità costituite proprio verso l'intrinseca carica rivoluzionaria dell'avvenimento, dall'altro la difficoltà di esplicitare i valori nazionali nel Mezzogiorno. Tobia, *La statuarìa dantesca*. Si veda Di Benedetto, *Memoria del Risorgimento*, pp. 334-336.

<sup>783</sup> Schipa plaudirà all'iniziativa del Mazziotti. Rubino Mazziotti, *Proposta*, p. 10. Tale pubblicazione sarà poi seguita da Rubino Mazziotti, *L'Unità d'Italia*. A Settembrini Schipa dedicò un commosso ricordo. Schipa, *L'ultima scuola*. Si veda Venezia, *Tramonto di un'amicizia*, pp. 141-148.

<sup>784</sup> Rubino Mazziotti, *La riconsacrazione*, p. 24.

<sup>785</sup> ASNa, Prefettura di Napoli, Gabinetto di Prefettura, Il versamento, b. 17 f. lo 11 "Divieto cerimonie Risorgimento". Il telegramma è datato 14 maggio 1935. Sul complesso rapporto tra fascismo e Risorgimento si rimanda

Ritorniamo alla cerimonia. Data la fastosità dell’evento, Rubino Mazziotti, che da sempre nutriva ambizioni smisurate e probabilmente godeva di una qualche considerazione perché nipote del senatore Matteo Mazziotti, noto avvocato e storico di ben altra levatura<sup>786</sup>, continuò a pavoneggiarsene fino a scatenare l’arguta fantasia di un piccolo gruppo di giovani studiosi della Società<sup>787</sup>. In quello stesso anno, infatti, circolò a Napoli un opuscolo, falsamente attribuito al genealogista Antonio Guerritore, come autore, e alla SNSP, come editrice, che ne era ovviamente all’oscuro<sup>788</sup>. In questo elogio degli alti meriti di Chichino<sup>789</sup> era ironicamente coinvolto il meglio dell’*intelligenza* napoletana e non solo: Benedetto Croce, Nino Cortese, Gioacchino Volpe, Michelangelo Schipa, Fausto Nicolini, Antonio Padula. L’ampia eco che ebbe il volumetto non solo ne denotò il successo, ma provocò l’ira della vittima.

Inizio così una vicenda giudiziaria lunghissima e dalle conseguenze inimmaginabili. Il Rubino Mazziotti pretese infatti dalla SNSP che smentisse pubblicamente qualunque coinvolgimento nella stampa e aprisse un’inchiesta per individuare gli autori del libello.

Il consiglio direttivo, stanco delle continue richieste e minacce del Mazziotti, riunitosi il 15 ottobre alle ore 17, così decise:

Per un opuscolo stampato col nome di Antonio Guerritore come autore, e della Società di Storia patria come Editrice, non trova luogo a deliberare, trattandosi di uno scherzo di dubbio genere nel quale è stato adoperato il nome della Società, come si usa in questi casi dai burloni, e per citare ad esempio un caso analogo, come il Conte di Mirabeau stampò il suo *Herotica Biblion* con la data topica di Roma, Stamperia del Vaticano<sup>790</sup>.

a Baioni, *Risorgimento in camicia nera*. Si veda inoltre: Baioni, *Risorgimento conteso*, pp. 65-86; Pavone, *Le idee della Resistenza*, pp. 3-51. Interessante, soprattutto per l’analisi sia del riallestimento del Museo del Risorgimento di Milano sia delle celebrazioni garibaldine del 1932, si rivela Fogu, *The historic imaginary*.

<sup>786</sup> Fu sottosegretario alle Poste e, successivamente, alle Finanze. Brangi, *Ombre e figure*, vol. II, p. 353; si veda *Dizionario Biografico degli Italiani, ad vocem*.

<sup>787</sup> La vicenda non è sconosciuta ed è stata oggetto di più pubblicazioni. Si veda in particolare Cione, *Il paradiso dei diavoli*, pp. 321-326; Doria, *Alcune schede*, pp. XI-XXVI.

<sup>788</sup> Guerritore, *Breve ristretto*.

<sup>789</sup> L’anonimo autore colpisce più volte il Rubino Mazziotti per l’uso del diminutivo “Chichino”. Si veda Rubino Mazziotti, *Per le salme dei Borboni*, dove sul frontespizio, al di sotto del nome dell’autore, è stato aggiunto tra parentesi il diminutivo.

<sup>790</sup> ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1920-1933, tornata del 15 ottobre 1932. In realtà il verbale fu modificato, poiché nella minuta l’argomento veniva presentato con le seguenti parole poi cancellate: «in seguito a una protesta del socio F. Rubino Mazziotti il Consiglio non trova luogo a deliberare, trattandosi...». Probabilmente si decise altrimenti, per non dare l’impressione di aver ceduto alle pressioni di un personaggio particolare come Mazziotti.

Va, però, fatta una premessa. I protagonisti della burla, Gino Doria<sup>791</sup>, Alessandro Cutolo<sup>792</sup>, Francesco Schlitzer<sup>793</sup> e Achille Geremicca, saputo la notizia della convocazione del consiglio direttivo, diedero sfogo a tutta la loro inventiva.

Cutolo, facendosi passare per il presidente Schipa, fece addobbare la sede dell'istituto, ordinò diversi spumoni e assoldò un uomo di colore, vestito di rosso con tanto di fez, che in quei giorni faceva da *réclame* per un noto negozio napoletano, sostenendo che fosse la guardia del corpo di Croce<sup>794</sup>. Lo stesso Mazziotti fu convocato, con la falsa notizia che il consiglio voleva dare soddisfazione alle sue pretese. Stupito da tanta scenografia, una volta entrato nella stanza della riunione, fu invece invitato ad andare via e a non disturbare più<sup>795</sup>. Di quella memorabile giornata resta una fotografia, oramai famosa, dove per un semplice caso il moro era seduto ai piedi di Croce. Qualcuno disse addirittura che egli rappresentasse il fascismo, sconfitto ai piedi del senatore.

Pochi mesi dopo (1 gennaio 1933), probabilmente su istigazione dello stesso Mazziotti, l'istantanea fu pubblicata sul giornale «Il Tevere»<sup>796</sup> col titolo *Bianco e nero alla Società Napoletana di Storia Patria*; la didascalia recitava:

Questa malinconica fotografia è stata presa qualche settimana fa nei locali della Società Napoletana di Storia Patria, ente morale presieduto da S. M. il Re, e raggruppa i membri della Società stessa. Il personaggio contrassegnato da una crocetta è – per chi non lo riconoscesse

<sup>791</sup> Si ricorda, come già detto in precedenza, che Gino Doria fu ammesso come socio nel 1932. *Ibidem*, tornata del 18 giugno 1932.

<sup>792</sup> Cutolo non solo frequentava casa Croce, ma era stato, come si è visto, allievo di Schipa, motivo forse questo dell'estrema indulgenza di cui fu oggetto. Inoltre c'erano stati già dei dissidi tra lui e il querelante, tanto che il Mazziotti per intervento di Cutolo, allora direttore, non era stato più ammesso a frequentare l'Archivio municipale.

<sup>793</sup> Lo Schlitzer, successivamente, confessò ad Antonio Padula, bibliotecario della SNSP, di essere solo a conoscenza di quanto veniva di volta in volta ideato dagli altri tre amici, ma di non avervi mai preso parte. ASS, dichiarazione di Antonio Padula, datata 27 novembre 1933.

<sup>794</sup> «Ho preso parte a un Consiglio direttivo, indetto dal presidente per un incidente del quale la Società non doveva occuparsi. Alcuni socii avevano preparato perciò una scherzosa dimostrazione al Consiglio, facendo adornare le scale da piante come per nozze e chiamando a far gli onori dell'entrata un moro vestito di rosso, tolto a prestito dal negoziante Mele. All'uscita dal Consiglio ci hanno pregato di prender parte al gruppo fotografico di tutti essi, e noi ci siamo di buona grazia *executés*. Avevano fatto venire alla Società anche le mie due figlie maggiori, Elena e Alda, e una loro amica». Croce, *Taccuini di lavoro. III. 1927-1936*, p. 339 (15 ottobre 1932).

<sup>795</sup> Mazziotti, definì l'accaduto una «indecentissima pagliacciata». ASS, Lettera di F. Rubino Mazziotti ad Alfredo Zazo, datata Napoli, 15 ottobre 1933.

<sup>796</sup> Diretto da Telesio Interlandi e finanziato dall'ufficio stampa di Mussolini e dal Direttorio nazionale del PNF, rappresentava insieme al «Popolo d'Italia» l'organo di stampa prediletto del duce. «He spoke with two voices, cautious, official, opportunistic in the *Popolo d'Italia* (...): extremist, unrestrained and speculative in *Il Tevere*». Lyttelton, *The Seizure of Power*, p. 333. Si veda Ventura, *La svolta antiebraica*, p. 56.

– l’illustre senatore Benedetto Croce. Ai piedi dell’autore della “Storia d’Europa” sta accoccolato, più confuso che persuaso di trovarsi in tanta illustre compagnia, un negro. È difficile spiegarsi la presenza di questo oscuro personaggio fra i membri d’una così autorevole Società. Forse il senatore Croce potrebbe soccorrere la nostra ignoranza. Sta, il negro, a dimostrare la forza di proselitismo che le idee del filosofo posseggono? O è un neofita della nuova “Religione della libertà” rivelata nei capitoli della “Storia d’Europa”? O è un cultore di Storia patria Napoletana? Mistero; ma il senatore Croce vorrà essere gentile con noi che siamo di razza bianca<sup>797</sup>.

Il questore, interpellato sulla vicenda dal prefetto, negò decisamente un significato politico, definendo il Rubino «dominato da megalomania»<sup>798</sup>, mentre sul giornale satirico «Vaco e pressa» (n° 49) erano state pubblicate sei vignette intitolate *Vita di Chichino*, alimentando il desiderio di vendetta del Mazziotti<sup>799</sup>.

Cosa succedeva intanto a piazza Dante, nella decadente sede della Società, resa ormai pericolante dal terremoto del 1930? Il Mazziotti non si dava per vinto e con l’ottusa tenacia di un inquisitore inviava lettere, tra il lacrimevole e il minaccioso, ai membri più autorevoli del sodalizio, arrivando a screditare pubblicamente l’istituto:

Questo resoconto è l’unica mia risposta per le stampe a quei tristissimi, che in dispregio alle leggi del Regime in materia di stampa, e a tutto il controllo politico e di polizia della Questura di Napoli, in questi ultimi mesi hanno stampato e largamente diffusi contro di me, col coraggio dell’anonimo, due libelli diffamatori: uno, sotto il nome ufficiale, e di poi nientemeno non sconfessato, ufficialmente della Società napoletana di Storia Patria (ente morale, sotto la presidenza onoraria di Sua Maestà il re!), di cui segretario responsabile è il senatore Benedetto Croce: ed entrambi i libelli, dal tono e dallo spirito, finanche irriverenti ed offensivi verso tutte le Autorità di Napoli: quindi evidentemente dati alle stampe da antifascisti: viventi essi peraltro, come ormai è ben accertato, in un ambiente culturale di Napoli, storico e filosofico, notoriamente contrario alle direttive del Governo Fascista: e non occorre oltre specificare<sup>800</sup>.

Intanto il 9 giugno 1933 il procuratore del Re dichiarò di non doversi procedere contro Doria, Cutolo, Schlitzer per sopraggiunta amnistia, mentre gli altri imputati risultarono non colpevoli<sup>801</sup>. A meno di un mese, il 5 luglio, si riunì il consiglio direttivo. Erano presenti Schipa, Giuseppe de Montemayor,

<sup>797</sup> ASNa, Prefettura di Napoli, Gabinetto di Prefettura, II versamento, b. 598, f.lo 1 “Varie 1932-1944”: 1) “Rubino Mazziotti Franco”.

<sup>798</sup> *Ibidem*, lettera del 9 febbraio 1933.

<sup>799</sup> Si veda ASS, Copia di sentenza emessa il 10 agosto 1933.

<sup>800</sup> Si tratta del già citato resoconto della cerimonia di piazza Dante. Sul frontespizio della copia, oggi custodita nella biblioteca della SNSP, c’è la dedica dell’autore: «Alla Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria – gli uomini passano, ma l’Ente rimane! – l’autore e socio», in base alla quale desumiamo che fu donata all’indomani dello scioglimento della SNSP.

<sup>801</sup> ASS. La sentenza definitiva del 10 agosto confermò la precedente.

Persico, Filangieri e Ceci, mentre si scusava per l'assenza Torraca<sup>802</sup>.

La discussione è animata. C'è chi sostiene che la SNSP ha atteso fin troppo nel prendere subito le distanze dall'iniziativa dei tre amici. Altri ribattono che se quei soci devono essere puniti, Mazziotti dovrebbe essere addirittura espulso, per tutto il discredito che ha procurato alla Società<sup>803</sup>.

Non sappiamo chi dei consiglieri prese la parola, ma non è difficile supporre che la questione non fosse semplicemente la burla ai danni di un socio, ma l'atteggiamento da tenere di fronte alle pressioni del regime.

Malgrado, infatti, l'evidente estraneità della SNSP e l'altrettanto chiaro squilibrio mentale del Mazziotti<sup>804</sup>, il prefetto Baratono<sup>805</sup>, su disposizioni del ministro dell'Educazione nazionale, quadrumviro De Vecchi, scioglie la Società con la motivazione che il suo funzionamento «non corrisponde alle finalità culturali che costituiscono il fine dell'Ente»<sup>806</sup>: troppo ghiotta è l'occasione di colpire finalmente quello che è percepito da Roma come un focolaio crociano e, dunque, antifascista per definizione<sup>807</sup>.

Il provvedimento non soddisfa, però, Mazziotti che continua imperterritito a reclamare giustizia, calunniando *ex post* i membri del vecchio consiglio<sup>808</sup> e arrivando ad attaccare Zazo, nominato commissario prefettizio, con un esposto anonimo alla prefettura:

<sup>802</sup> C'è da chiedersi perché non sia nominato Benedetto Croce. È probabile che fosse assente a causa dei pessimi rapporti con Schipa.

<sup>803</sup> ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1920-1933, tornata del 3 luglio 1933. È da rilevare che si tratta dell'ultimo consiglio della presidenza Schipa. I consigli, tra l'altro, riprenderanno dal 16 novembre 1936 con Pontieri. Si veda ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1936-1962.

<sup>804</sup> Dal 29 aprile al 4 giugno 1935 sarà addirittura ricoverato nella casa di salute per alienati "Villa Russo" a Milano. ASNa, Prefettura di Napoli, Gabinetto di Prefettura, Il versamento, b. 598, f.lo1 "Varie 1932-1944": 1) "Rubino Mazziotti Franco".

<sup>805</sup> Pietro Baratono, già prefetto di Firenze, fu a Napoli dal 1° marzo 1932 al 1° agosto 1936 come prefetto e alto commissario fino al 30 giugno 1936. Missori, *Governi*, p. 529.

<sup>806</sup> ASS, Decreto del 28 luglio 1933. Sullo scioglimento della SNSP così si espresse Omodeo, in una lettera a Croce del 2 settembre 1933: «A Napoli di questi tempi non ho veduto nessuno. Non mi sono reso conto neppure del mutamento alla Stor. Patria. Bisognerà che al mio ritorno veda lo Zazo per capir qualcosa. La liquidazione di quella vecchia mummia di Schipa m'ha fatto quasi piacere». *Carteggio Croce-Omodeo*, p. 72. Omodeo fu ammesso socio del sodalizio nel 1932. ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1920-1933, tornata del 18 giugno 1932.

<sup>807</sup> Lo stesso Doria era oggetto di pedinamenti e di un controllo serrato da parte della polizia politica sin dal 1931. Si veda ASNa, *Questura di Napoli*, Archivio di gabinetto, II serie (1902-1971), Schedario politico, II serie, Sovversivi schedati, b. 30 lettere D-E, f.lo 2 "Doria Biagio". Si veda anche ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione affari riservati, Casellario politico centrale, b. 1853, f.lo "Doria Biagio". Il prefetto Castelli gli rifiutò il passaporto per la Spagna e il Portogallo, che Doria aveva richiesto per ricerche storiche presso gli Archivi di Simancas e Torre de Tombo, esibendo un documento firmato da Schipa, in qualità di presidente della SNSP. *Ivi*, lettera del prefetto, datata Napoli, 9 giugno 1931.

<sup>808</sup> Rubino Mazziotti, *Sulla consuetudine*, pp. 34-35.



Il R. Commissario prof. Alfredo Zazo ordinario di lettere nelle scuole medie di Benevento, e comandato al R. Conservatorio di Musica S. Pietro a Maiella di Napoli, invece di inquirere e trasmettere i non pochi documenti antifascisti rinvenuti nella sede, essendo un satellite di Croce, si è accordato con la teppa antifascista e ha tutto occultato a questo R. Governo, per essere stato tacitato con un incarico di paleografia latina, egli che si occupa di STORIA MODERNA<sup>809</sup>! (...) La teppa delle due facoltà di Medicina e di Lettere della R. Università di Napoli trinfà sempre in barba al fascismo per la incuria dei Presidi e del Rettore, i quali inesperti ed incompetenti si lasciano turlupinare dagli scaltri antifascisti, ove non voglia ammettersi la connivenza delittuosa con simili figure<sup>810</sup>.

La situazione precipitò a causa di un arguto articolo di Louis Gillet<sup>811</sup>, pubblicato nell’«Echo de Paris», in cui lasciava intendere che l’intera vicenda andava letta come una bonaria presa in giro del regime da parte dei cosiddetti crociani<sup>812</sup>. Doria, Geremicca e Cutolo, infatti, avevano diffuso una cartolina raffigurante un asino scalciante, colpito da tre frecce con su scritti i loro nomi: “Gino”, “Achille”, “Sandrino”. Mazziotti tornò alla carica, sostenendo di essere stato ancora una volta calunniato. In attesa del processo Doria pensò bene di gettare benzina sul fuoco. Cominciò infatti a circolare un piccolo libello, dove egli immaginava questo ipotetico giudizio<sup>813</sup>. Durante il vero processo, che si concluse malgrado tutto positivamente, Fausto Nicolini, interrogato se riteneva che l’asino raffigurasse il Mazziotti, rispose: «Proprio a isso aveva pensà! Napoli se ne cade di ciucci!»<sup>814</sup>. Una copia del giornale capitò nelle mani di Mazziotti, che cercò in tutti i modi di storpiare le parole di Gillet, per far credere al commissario della SNSP e alle autorità cittadine che il contenuto dell’articolo denigrasse l’Italia e, in particolare, il regime fascista. Con lettera indirizzata il 3 agosto 1934 a Zazo, chiese che la Società si costituisse parte civile nel procedimento penale da lui promosso stavolta contro il quotidiano d’oltralpe<sup>815</sup>, per aver pubblicato, tra l’altro, la falsa notizia della soppressione del bollettino sociale.

<sup>809</sup> In maiuscolo nell’originale.

<sup>810</sup> ASNa, Prefettura di Napoli, Gabinetto di Prefettura, II versamento, b. 598, f.101 “Varie 1932-1944”: 1) “Rubino Mazziotti Franco”, lettera del 14 dicembre 1933.

<sup>811</sup> Louis Gillet, letterato e storico dell’arte francese, noto pubblicista, conosceva già Croce. Si veda: Croce, *Epistolario*. I, pp. 170-171; Gillet, *M. Benedetto Croce*.

<sup>812</sup> Gillett, *Se non e vero [sic]*, pp. 1-2.

<sup>813</sup> Doria, *Resoconto stenografico*. Questo opuscolo e la satira letteraria del 1932 furono rilegati, insieme a un’*Autodifesa di Gino Doria contro una infamante accusa mossagli da Fausto Nicolini* e alle due fotografie, scattate il giorno della scenografica riunione, dallo stesso Doria, che vi fece apporre il significativo titolo di *Chichineide*. Tale volumetto è conservato presso la biblioteca dell’IISS, con la collocazione “Nicolini Primo 04”.

<sup>814</sup> «Proprio a lui dovevo pensare! Napoli è piena di asini!». Ancora una volta si rimanda a Doria, *Alcune schede*, p. XXV.

<sup>815</sup> ASS, Lettera di F. Rubino Mazziotti ad A. Zazo, datata Napoli, 3 agosto 1934.

Un plico voluminoso con allegata la citata denuncia fu inviato il 30 agosto 1934 anche al ministero dell'Educazione nazionale, che lo trasmise alla prefettura nel gennaio successivo. Nella denuncia inviata a Scardamaglia, direttore generale delle accademie e biblioteche, in cui analizza in maniera capillare l'articolo incriminato, il calunniato informò di aver chiesto al commissario dell'istituto di organizzare un corteo per fischiare il Consolato francese<sup>816</sup>.

Ovviamente Zazo non avallò la proposta, ma, stanco delle continue lettere che gli arrivavano da Mazziotti, sconfessò l'opuscolo del 1932 nel bollettino della SNSP del 1934<sup>817</sup>. Il professore sannita, pur riconoscendo implicitamente la sostanziale vacuità della vicenda, non esitò a strumentalizzarla, come già aveva fatto Roma, per dimostrare la totale anarchia in cui era caduta la società, anarchia cui egli aveva saputo porre un freno: «e fu allora, agli inizi della mia gestione, che non mancai di fare opera energica, ma prudente e moderatrice nello stesso tempo, per non scuotere, forse irrimediabilmente, un'Istituzione minata dai dissensi»<sup>818</sup>.

L'opera energica non fu, però, giudicata sufficiente dal Mazziotti, che imperterrito continuò a reclamare giustizia anche al di fuori della SNSP, tanto che Fausto Nicolini chiese l'intervento del prefetto per i continui disturbi arrecati all'Archivio di Stato<sup>819</sup>.

La prefettura conosceva già Rubino Mazziotti, che nel maggio aveva scritto a Pietro Baratonò, minacciando di «togliersi la vita, ma clamorosamente, – col più grave scandalo morale che possa nascere oggi in questa Città di Napoli, di fronte alla Storia, ed al cospetto di tutte le Nazioni Civili del Mondo»<sup>820</sup>. Non avendo soddisfazione neppure dal prefetto, Mazziotti mise in atto quanto aveva minacciato: scrisse direttamente al capo del governo il 28 settembre di quell'anno:

<sup>816</sup> ASNa, Prefettura di Napoli, Gabinetto di Prefettura, Il versamento, b. 598, f.lol "Varie 1932-1944": 1) "Rubino Mazziotti Franco".

<sup>817</sup> «La Società Napoletana di Storia Patria ritiene appena necessario avvertire, che non è sua pubblicazione l'opuscolo dal titolo: Antonio B. ne Guerritore, Breve ristretto della vita e delle opere e dei costumi di Franco Rubino Mazziotti, Napoli – Società Napoletana di Storia patria – MCMXXXII – X – In 16° pp. 15, Prezzo L. 3. Questa pubblicazione deve, pertanto, ritenersi del tutto abusiva». *Pubblicazioni della Società Napoletana di Storia Patria*, in «ASPNa», XX (1934), p. 2. Si veda anche Basile, *Il prof. Zazo*, p. 620 nota 3, dove però l'opuscolo viene erroneamente attribuito al Mazziotti. Zazo venne riconosciuto direttore responsabile del periodico il 16 giugno 1934. ASS, Gestione del commissario prefettizio 1 luglio 1934 – 6 febbraio 1935.

<sup>818</sup> Trascrizione completa in Basile, *Il prof. Zazo*, pp. 626-628.

<sup>819</sup> ASNa, Prefettura di Napoli, Gabinetto di Prefettura, Il versamento, b. 598, f.lol "Varie 1932-1944": 1) "Rubino Mazziotti Franco", lettera riservata del 6 giugno 1934. In calce, a mano «Inviato il rapporto al M° appoggiandolo».

<sup>820</sup> ASNa, Prefettura di Napoli, Gabinetto di Prefettura, Il versamento, b. 598, f.lol "Varie 1932-1944": 1) "Rubino Mazziotti Franco".

Se a Vostra Eccellenza dispiace ciò che ho fatto, se la prenda non con me, ma con le Autorità Politiche di Napoli (Questura – Baratonò – Schiassi – Laccetti), che mi ci hanno – disperatamente – costretto dopo due anni di indifferenza, insensibile, apatica al mio tormento ed al mio spasimo, quasi come se io non fossi Cittadino Italiano.

Se Vostra Eccellenza in persona non vorrà farmi Giustizia, io supplico Vostra Eccellenza voler comandare ad un Picchetto armato di fucilarmi, perché io non potrei, e non posso vivere, senza poter avere Giustizia<sup>821</sup>.

Al di là del tono esasperato della lettera, ritroviamo qui una componente caratteristica del fascismo napoletano: la cronica sfiducia nelle istituzioni, che, paradossalmente, rende più forte il rapporto tra il cittadino medio e il duce, visto come l’unico garante dei diritti e dei bisogni della popolazione, esclusa dai tradizionali centri di potere.

Il nuovo commissario prefettizio, Ernesto Pontieri, ricevette il 2 aprile 1935 dall’ufficiale giudiziario un ulteriore atto, in cui si sosteneva che la sconfessione pubblicata sulla rivista della Società era inaccettabile, perché non proveniente dall’ex consiglio direttivo, né dall’assemblea generale dei soci<sup>822</sup>. Pontieri decise allora di porre fine a una vicenda che si trascinava da anni e che aveva assunto proporzioni smisurate. Il giorno dopo scrisse al prefetto:

Epperò se egli dovesse persistere in cosiffatto bersagliare ai danni della Società storica, questa si vedrebbe davvero offesa in questo momento in cui alla sua rinascita spirituale sono protese le premure delle Superiori Autorità.

Grato per l’aiuto che vorrà darmi accolga i sensi della mia perfetta osservanza<sup>823</sup>.

Il prefetto inviò copia della lettera al questore; nella minuta si legge tra l’altro: «Prego la S. V. Ill.ma di voler diffidare il Franco Rubino Mazziotti a smetterla una buona volta, perché i suoi atteggiamenti sono diventati fastidiosi ed intollerabili»<sup>824</sup>.

Nonostante ciò, Roma non volle desistere dal colpire ulteriormente l’*entourage* crociano. Mentre Doria era sotto vigilanza, si iniziò a indagare su Alessandro Cutolo. Natale Schiassi, segretario federale del PNF, comunicò il 21 dicembre del 1933 al prefetto che la domanda di iscrizione avanzata dal Cutolo non era stata accolta perché «privo del necessario spirito fascista». Il questore, interrogato sulla necessità di un eventuale trasferimento, il 2 marzo del 1934 consigliò di soprassedere fino alla sentenza definitiva, per non dare

<sup>821</sup> *Ibidem*.

<sup>822</sup> *Ibidem*.

<sup>823</sup> *Ibidem*.

<sup>824</sup> *Ibidem*.

l'impressione che le autorità cedessero alla «verbosa megalomania» di Mazziotti, e di attuarlo solo in caso di condanna. Fatto sta che nel 1935 sia Cutolo che Fausto Nicolini furono trasferiti<sup>825</sup>.

Costretto a non importunare più la SNSP, Mazziotti l'8 luglio 1936 scrisse al ministero delle Corporazioni di aver ideato un sistema che avrebbe apportato sensibili vantaggi economici all'economia nazionale, sostenendo che i residui delle materie prime potevano essere riutilizzati per la riproduzione di altri prodotti e anche di altre materie prime. Il ministero con lettera riservata e urgente chiese ragguagli al prefetto di Napoli, che girò la richiesta alla questura. Il questore rispose :

Il Rubino, come riferii a V. E. con nota n° 10236 del 1° maggio 1935, con ordinanza di quest'Ufficio del 6 aprile dello stesso anno, fu ricoverato nella casa di salute di Miano "Villa Russo", perché riconosciuto affetto da alienazione mentale e dichiarato pericoloso per sé e per gli altri. Il medesimo fino al 1932, fu assiduo frequentatore della Società Napoletana di Storia Patria e dell'ambiente crociano che in detta Società predominava e mai ha dimostrato sentimenti fascisti. Nel 1933, solo per opportunismo, avanzò domanda di iscrizione al P. N. F., che peraltro non fu accolta dalla locale federazione<sup>826</sup>.

Nel 1940 il procuratore rigettò la sua richiesta di riapertura del processo per i fatti del 1932, essendoci già la sentenza nel 1933, pertanto:

Vuolsi finalmente rilevare quanto il Procuratore del Re riferisce: essere, cioè, il Rubino segnalato quale persona esaltata che, per molestie recate alle Autorità, è stato diffidato dalla P. S. ad usare un comportamento corretto negli scritti diretti alle Autorità stesse, e a non continuare nella presentazione di ricorsi infondati<sup>827</sup>.

Le conseguenze giudiziarie della burla di Chichino termineranno solo nel 1960.

<sup>825</sup> Cutolo più volte scrisse al Nicolini dichiarando la sua innocenza e chiedendo di intervenire per evitare il trasferimento a Milano. «Ci riuniremo [con Mazziotti sc.] per fare la pace nella quale io farò mettere in chiaro che la colpa di tutto è stata di Doria e che io mi sono sempre intromesso per far fare la pace. (...) Se le querele sono ritirate il direttore generale mi trasferisce lo stesso? Io temo che egli sia male impressionato dalle allusioni politiche e da qualche rapporto pervenutogli dal Fascio di Napoli». Lettera di A. Cutolo a F. Nicolini datata Napoli, 2 dicembre s.a. IISS, Archivio Nicolini, serie I Carteggio Fausto Nicolini, sottoserie I Corrispondenza inviata a Nicolini, b. 12 "Cutolo Alessandro". Così commentò l'avvenuto trasferimento: «Roveschi di fortuna, invidia, malevolenza, paure di uomini mediocri, incognite di un processone imbastito per la supervalutazione di una "birbonata letteraria" (incomodando il Carducci) annuolarono il cielo della mia serena esistenza. Persone che credevo fidatissime si allontanarono da me; alla tranquilla cordialità che mi circondava, subentrò la pavida diffidenza e, peggio ancora, la malvagità». Cutolo, *Quattro tipi*, (la prefazione, da cui è tratta la citazione è del 1934), p. 3.

<sup>826</sup> ASNa, Prefettura di Napoli, Gabinetto di Prefettura, II versamento, b. 598, f.101 "Varie 1932-1944": 1) "Rubino Mazziotti Franco".

<sup>827</sup> *Ibidem*.

#### 6.4. *Un precario equilibrio: da Zazo a Pontieri*

La voce dell'assemblea che da sempre aveva parlato dalle pagine della rivista, generalmente attraverso la rubrica *Vita della Società*, tacque dal 1932 al 1935<sup>828</sup>. Nello scorrere l'indice dell'ultimo volume curato dal vecchio consiglio direttivo e uscito con la significativa data del 30 giugno 1932, ritroviamo i protagonisti di quegli anni così tempestosi: Alessandro Cutolo, Gino Doria, Benedetto Croce, Francesco Torraca, Ernesto Pontieri, Giuseppe Ceci<sup>829</sup>.

Il periodo che va dal 1925 circa al 1935 può essere, dunque, definito il decennio di preparazione alla piena fascistizzazione dell'istituto napoletano.

La pressione del regime è ancora latente, ma comincia a farsi sentire. All'esautorazione di Schipa segue, come abbiamo visto, la nomina del prof. Alfredo Zazo<sup>830</sup>, uomo di comprovata fede<sup>831</sup>, che ha in più il grande merito di non essere napoletano, dal momento che la città partenopea presenta, oltre a piccoli focolai di opposizione (vedi casa Croce), residui di frange estremiste di matrice padovaniana. In Zazo l'ampio bagaglio erudito coesiste con l'adesione totale al fascismo, che lo rende l'uomo giusto a modellare la SNSP alle direttive di Roma. È una risposta forte che il regime vuole dare a chi ritiene di poter gestire il grande potenziale della cultura napoletana al di fuori del consenso al duce.

A illuminarci meglio sull'atmosfera dell'istituto napoletano è la minuta di una lettera di Zazo del febbraio 1935 al fiduciario nazionale dell'Associazione Fascista Scuole, Sezione Belle Arti e Biblioteche, in cui relaziona tutta la sua attività:

<sup>828</sup> La rubrica sarà ripresa a partire dal 1936 col titolo *Vita della Deputazione*. «ASPN», 61 (1936), pp. 433-447.

<sup>829</sup> «ASPN», 57 (1932).

<sup>830</sup> Alfredo Zazo (Benevento 24 febbraio 1889 – Salerno 10 gennaio 1987), si laureò prima in giurisprudenza (1915), poi in lettere (1919) con Michelangelo Schipa e, infine, in filosofia (1922). Libero docente in Storia moderna, insegnò successivamente paleografia e diplomatica nell'ateneo napoletano per circa vent'anni (1932-1953), lavorando anche presso il conservatorio di musica S. Pietro a Maiella. Legatissimo alla sua città natale, nel 1926 divenne direttore dell'Archivio storico provinciale e nel 1928 fondò la rivista «Samnium», diventando successivamente presidente della sez. beneventana della R. deputazione napoletana per le province di Benevento, Avellino e Campobasso, poi della Società sannitica di storia patria. Direttore della biblioteca provinciale di Benevento e dell'annesso museo, fu anche commissario prefettizio di Benevento (1934-1938) e sindaco (1952). Basile, *Numquam idem*; Basile, *Appunti*; de Gregori, Buttò, *Per una storia dei bibliotecari italiani*, p. 180, consultabile anche all'URL: <<http://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/>>. Zazo divenne socio della SNSP nel 1923. ASS, *Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1920-1933*, tornata del 30 ottobre 1923.

<sup>831</sup> La sua dovette essere, però, un'adesione tardiva. In seguito all'esposto anonimo del 1933, il questore, interpellato su Zazo, rispose così l'11 gennaio del 1934: «benché non figuri iscritto presso questa Federazione del PNF, mostrasi ligio alle direttive del Governo fascista e non consta abbia in passato esplicato attività contraria al Regime». ASNa, Prefettura di Napoli, Gabinetto di Prefettura, II versamento, b. 598, f.lo 1 “Varie 1932-1944”: 1) “Rubino Mazziotti Franco”.

Mi trovai innanzi a una situazione delicata se non difficile. I dissensi sorti nell'ambito del Consiglio, per ragioni anche di natura politica (è nota alla S. V. la rottura dei rapporti d'amicizia tra l'ex presidente prof. Schipa firmatario del manifesto Croce, adesione in seguito sconfessata, e il Croce) riverberandosi nell'ambiente dei soci, avevano creato un'atmosfera di disagio e di asprezza, l'uno e l'altra accresciuti dall'intemperanza di alcuni fra i più giovani che forti di vantati appoggi, avevano assunto un atteggiamento di supremazia (...). L'Istituzione appariva, pertanto scossa dai dissensi, da malumori e da gelosie estese anche al periodico della Società (...), ritenendosi da alcuni che quella palestra fosse aperta solo a pochi privilegiati e negli ultimi tempi anche a studenti universitari<sup>832</sup> (...). La limitata autorità del Presidente, prof. Schipa, era venuta, pertanto, ad indebolirsi sempre più, ed egli negli ultimi tempi aveva finito per quasi disinteressarsi dell'andamento della Società ritenendosi menomato nei suoi poteri e nel suo prestigio, dal Segretario del Sodalizio, Senatore Croce, e da quei soci che egli riteneva da lui favoriti e protetti. Nel maggio del 1933 dichiarò perfino – e mantenne la promessa – che non avrebbe mai più messo piede nei locali della Società, se non col mutarsi dell'andamento generale delle cose. (...) Trovai mancanza di ordine e di disciplina nell'ambito del locale per l'invasione di un gruppetto di giovani che non avevano ritegno di stare qualche volta in maniche di camicia, di fumare e di sbraitare; esautorati ed impotenti i bibliotecari, costretti a dividere con essi le attribuzioni (ma non le responsabilità); (...) senza controllo i libri (...); non del tutto ordinata l'amministrazione finanziaria, caotico e senza norme l'acquisto dei libri (...); trascurata la bibliografia contemporanea (...); angusti, infine e minaccianti rovina i locali<sup>833</sup>.

**Il commissario, dopo aver esposto il suo operato, ci tiene a precisare:**

Nell'ottobre u.s. redassi infine, e inviai al Ministero dell'Educazione Nazionale, un progetto di Statuto della Società conforme alle direttive del Regime. Questa mia attività pacificatrice da un lato e ricostruttrice dall'altro non mancai di far segnalare al Ministero dell'Educazione Nazionale e venne del tutto approvata.

**La conclusione non può che essere amara:**

L'improvvisa anzi inaspettata disposizione della mia sostituzione ha stroncato nel meglio l'opera mia disinteressata sempre, dignitosa e moderatrice, piena di fede e di idealità. Lascio il Sodalizio nel nome del Duce, con la coscienza di aver adempiuto al compito affidatomi<sup>834</sup>.

L'opera di fascistizzazione dell'istituto, che troverà il suo pieno compimento durante la reggenza Zazo, è avviata, sia pur lentamente, sin dalla presidenza Schipa. Se rientrano nella consuetudine le felicitazioni per lo scampato pericolo del Capo del Governo, oggetto di più attentati nel 1926<sup>835</sup>, altre iniziative si susseguono a legittimare la presenza sempre più invasiva del regime. Nel

<sup>832</sup> Nell'unico numero dell'«ASP» diretto da Zazo, comparve l'indicazione del comitato di redazione: Emanuele Ciaceri, Gennaro Maria Monti, Ernesto Pontieri e Romualdo Trifone. «ASP», 59 (1934), s.p.

<sup>833</sup> Basile, *Il prof. Zazo*, p. 622.

<sup>834</sup> Circa un mese dopo, il 21 marzo, l'ormai ex commissario prefettizio ricevette il plauso del PNF, cui senza dubbio era giunta notizia del contenuto della missiva. Basile, *Il prof. Zazo*, p. 622 nota 7.

<sup>835</sup> ASS, Lettera di ringraziamento del prefetto del 17 dicembre 1926.

1929 l’Associazione Nazionale Fascista per le Biblioteche delle Scuole Italiane invia alla “biblioteca comunale Vincenzo Cuomo” copie dell’opuscolo *Origine ed attributi del fascio littorio* con la richiesta che siano diffuse tra i dipendenti<sup>836</sup>. Gli acquisti proposti da associazioni ed enti fascisti sono quasi sempre accolti, dalle pubblicazioni riguardanti la famiglia del duce ai tagliacarte a spadino, con l’impugnatura a forma di fascio littorio. Al 1934 risalgono le trattative per un busto del duce, scolpito dall’artista napoletano Tello Torelli. Dello stesso anno è l’abbonamento al mensile «L’Ardito d’Italia», pubblicato dalla Federazione Nazionale Arditi d’Italia<sup>837</sup>.

Il 31 gennaio 1935 il prefetto Baratono informa Zazo della nuova nomina di Pontieri da parte del ministero dell’Educazione nazionale. Personalità di spicco dell’ateneo napoletano<sup>838</sup>, Pontieri è l’uomo designato a vigilare e a rendere proficua e indolore la trasformazione della vecchia società storica in R. Deputazione, anche per la sua capacità di attirare le simpatie dell’opposizione che si stringe attorno a Croce, senza avvertirne la contraddizione con la sua fedeltà al governo. Nell’adunanza tenuta a Roma il 5 aprile e presieduta dal ministro De Vecchi, dopo aver dettagliatamente parlato della Società, non esita a chiedere: «Avrà il nuovo Ente a sua disposizione gli stessi larghi mezzi, gl’identici introiti, di cui ha fin d’oggi goduto la Società Storica Napoletana in virtù delle sue particolari autonomie?»<sup>839</sup>. Già in questa prima occasione Pontieri si rivela un uomo pragmatico, rientrando come il maestro Schipa in quella categoria degli intellettuali meridionali provenienti dalla provincia, che guardano allo Stato in quanto garante di ordine e sicurezza, senza aderire intimamente all’etica fascista, pur nell’accettazione delle sue esternazioni più propagandistiche. Ed è proprio questa visione che gli permette, in qualità di nuovo presidente, di far convivere coerentemente l’accettazione del presente con l’orgoglio di un passato mai rinnegato.

Così termina il suo intervento:

La R. Deputazione subentrerà, da parte sua, negli stessi obblighi di fronte alla cittadinanza napoletana, di fronte alla ricerca storiografica e alla cultura nazionale e altresì di fronte allo Stato, entro la cui orbita si generano e si potenziano, nell’interesse collettivo, tutte le energie

<sup>836</sup> ASS, Lettera del 22 agosto 1929.

<sup>837</sup> ASS, Lettera del 21 settembre 1934.

<sup>838</sup> Professore di Storia Medioevale e Moderna, fu preside di facoltà dal 1939 al 1941 e dal 1943 al 1959 e rettore dal 1950 al 1959. Croce, *Taccuini di guerra (1943-1945)*, p. 493. Esula da questa ricerca il giudizio su Pontieri storico. Si rimanda a Galasso, *Profilo*; Del Treppo, *Ernesto Pontieri (1896-1980)*; Del Treppo, *Ricordo di Ernesto Pontieri*, ora anche col titolo *Le radici calabresi*, pp. 149-165. Per maggiori notizie biografiche Venezia, *Ernesto Pontieri*.

<sup>839</sup> ASS, Relazione di E. Pontieri, 5 aprile 1935.

spirituali e materiali della Nazione. Ben attrezzata, guidata con occhio amoroso e sapiente, il nuovo Sodalizio, erede ben degno del precedente, percorrerà con onore e vigore la via lunga che lo sospinge<sup>840</sup>.

La SNSP diventerà “R. Deputazione di Storia Patria per la Campania e il Molise” il 6 agosto 1935<sup>841</sup>. Il 20 settembre sono nominati Pontieri presidente, Riccardo Filangieri vicepresidente, mentre l'on. Giuseppe Frignani, a capo del Banco di Napoli, munifico mecenate dell'istituto<sup>842</sup>, e il prof. Romualdo Trifone sono altri membri del consiglio direttivo. Il 16 novembre l'istituto assumerà il nome di “Regia Deputazione Napoletana di Storia Patria” con la medesima sfera d'azione: province di Avellino<sup>843</sup>, Benevento, Campobasso, Napoli e Salerno. Anche in questa occasione Pontieri dimostrò tutta la sua sagacia:

Il prof. Pontieri fa presente che gli ambienti crociani appuntano oggi le loro critiche sul nome della Deputazione per la Campania e il Molise, ed osservano che una tale denominazione non ha alcun significato storico. Per spuntare anche questa arma il prof. Pontieri proporrebbe di mutare la denominazione dell'ente e di chiamarlo, analogamente a quanto è stato fatto per il Piemonte e per il Lazio, “Regia Deputazione Napoletana di Storia patria”<sup>844</sup>.

Secondo prassi, il 13 novembre del 1935 presta giuramento, in divisa fascista come da regolamento, nella sala delle adunanze del Consiglio superiore dell'Educazione nazionale davanti al ministro De Vecchi<sup>845</sup>.

<sup>840</sup> *Ibidem*.

<sup>841</sup> Con r.d.l. 20 luglio 1934 n° 1226 fu istituita la Giunta centrale per gli studi storici, che fu poi riordinata con r.d.l. 25 febbraio 1935 n° 107, mentre con r.d. 20 giugno 1935 n° 1776 fu emanato il regolamento per le Deputazioni di storia patria. Giunta Centrale per gli Studi Storici, *Istituti*, pp. 17-23, 27-36.

<sup>842</sup> Su proposta di Pontieri, l'assemblea generale dei soci del 23 gennaio 1940 deliberò di intitolare il salone delle adunanze al Banco di Napoli, in segno di gratitudine per il sostegno finanziario ricevuto.

<sup>843</sup> Con decreto ministeriale del 2 luglio 1936 è soppressa la sezione di Avellino che viene unita a quella di Benevento. La proposta di soppressione e fusione è avanzata da Pontieri con lettera, datata Napoli 8 aprile 1936, indirizzata al ministero, perché il prof. De Marsico «non si è per nulla sin'oggi interessato di essa, nonostante il sottoscritto si sia recato a casa sua per prendere gli accordi necessari». Egli ritiene che ciò sia dovuto a mancanza di tempo, perché «in questa città, [De Marsico sc.] non conosce persone capaci, per attività e seria cultura storica, di poter reggere la sezione» e propone alla direzione Zazo, coadiuvato da De Marsico e Scandone. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Accademie e Biblioteche (1926-1948), b. 438, pos. 17 “Napoli Regia Deputazione Napoletana di Storia patria”. In base infatti all'art. 18 del r.d. 20 giugno 1935 n° 1176, ogni sezione era retta da un direttorio composto di un presidente e di due deputati. Giunta Centrale per gli Studi Storici, *Istituti*, p. 30.

<sup>844</sup> ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Accademie e Biblioteche (1926-1948), b. 438, pos. 17 “Napoli. Regia Deputazione Napoletana di Storia patria”, appunto dattiloscritto per il ministro.

<sup>845</sup> ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Accademie e Biblioteche (1926-1948), b. 442, pos. 18 “Napoli. R. Deputazione Storia Patria”, Giuramento. De Vecchi di Val Cismon fu ministro dell'Educazione nazionale dal 24 gennaio 1935 al 15 novembre 1936. Missori, *Governi*, p. 157.



L'opera di fascistizzazione prosegue. Nel 1935 si ordina di comunicare quotidianamente al Gabinetto di S. E. il Ministro qualunque attività, anche modesta, destinata come notizia alla stampa<sup>846</sup>.

L'opposizione del regime a qualunque forma di visione internazionale, anche se solo culturale come nel nostro caso, provoca un forte ridimensionamento della SNSP anche nei rapporti con l'estero. Se scorriamo, infatti, i nomi di deputati, corrispondenti e soci<sup>847</sup>, notiamo che la presenza di studiosi stranieri non ha lasciato alcuna traccia di un rapporto fattivo nella documentazione dell'istituto, al contrario di quanto era avvenuto nei decenni precedenti, soprattutto durante la presidenza De Blasiis.

La politica culturale fascista risponde in questi anni a tre criteri: economicità, adesione alla visione istituzionale fascista, che consiste in un serrato controllo politico, redditività in termini di immagine ossia capacità di esaltare il regime, senza dimenticare i valori della stirpe e della nazione<sup>848</sup>.

Il 15 maggio 1936 si celebra il sessantesimo anno di vita del sodalizio, con una grande cerimonia alla presenza del principe di Piemonte. L'iniziativa è resa ancora più coinvolgente dall'inaugurazione della tanto sospirata sede di Castel Nuovo<sup>849</sup>.

Nella prima riunione tenuta nel novembre 1936, Pontieri «ringrazia i componenti del Consiglio direttivo per aver accettato l'incarico e per la collaborazione proficua che daranno al sodalizio, perché sempre alte siano mantenute le sue tradizioni nel campo degli studi storici meridionali», «propone che vengano tenuti congressi annuali o biennali oltre a delle conferenze, dirette ad illuminare il pubblico sulla vita del sodalizio» e che la quota sia ridotta da 50 a 40<sup>850</sup> lire.

Ma davvero il nuovo consiglio è totalmente asservito alle direttive del regime? E ciò come spiegherebbe la natura più che cordiale dei rapporti tra Croce e Pontieri, assiduo frequentatore della casa del filosofo<sup>851</sup>?

<sup>846</sup> ASS, Prof. E. Pontieri – corrispondenza 1-2-1935 al 31-2-1935.

<sup>847</sup> «I deputati sono nominati per regio decreto, su proposta del Ministro per l'Educazione nazionale, sentite le singole Deputazioni. I corrispondenti sono designati dalle Deputazioni e la loro nomina ha corso dopo l'assenso del Ministro per l'Educazione nazionale. I soci sono ammessi dal Consiglio direttivo delle Deputazioni o dal Direttorio delle Sezioni, su domanda degli interessati». R.d. 20 giugno 1935 n° 1176, art. 6, in Giunta Centrale per gli Studi Storici, *Istituti*, p. 28.

<sup>848</sup> Israel, *La matematica italiana*, pp. 29-30.

<sup>849</sup> *Vita della Deputazione*, in «ASPNS», 61 (1936), pp. 433-447.

<sup>850</sup> ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1936-1962, tornata del 16 novembre 1936. La quota sarà riportata a 50 lire durante il periodo bellico, per essere nuovamente aumentata a 200 lire nel 1945. ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1936-1962, tornate del 18 novembre 1942 e del 25 gennaio 1945.

<sup>851</sup> Elena Croce si era laureata con lui. Galasso, *Profilo*, p. 20. Adolfo Omodeo, rettore dal 1° settembre 1943 al

È lo stesso Pontieri che, anni dopo, darà risposta a questo interrogativo dalle pagine dell'organo ufficiale dell'istituto, nel ricordo commosso del defunto Croce:

Nel 1935, data la natura della mia cattedra universitaria, ricevetti l'incarico di reggere la Società (...). Fu un sollievo per il caro Maestro, quando gli dissi che, da parte mia, consideravo come affatto formali le recenti disposizioni relative alla Società, nella quale invece avrebbe continuato ad aleggiare, esempio e guida, lo spirito dei fondatori, e che, quanto a lui, non avrei in avvenire preso nessuna iniziativa, sia di ordine scientifico che amministrativo, senza avergli preventivamente domandato l'ambito consiglio<sup>852</sup>.

Gli fa eco la testimonianza del filosofo:

È venuto farmi visita il prof. Pontieri, nuovo commissario presso la Società storica napoletana. Anni sono, pubblicai nell'*Archivio storico* i suoi primi lavori, anzi mi pare che di qualcuno gli detti io il tema; ed egli, caso oramai raro, si serba devoto e deferente<sup>853</sup>.

Pontieri mantenne la promessa<sup>854</sup>. Il 24 gennaio del 1938 il direttore Padula, nominato fiduciario della biblioteca, ebbe l'ordine da parte della Federazione dei fasci di combattimento di Napoli di provvedere all'iscrizione dei soci all'Associazione Fascista Scuola, Sezione Belle Arti e Biblioteche<sup>855</sup>. A firmare è il fiduciario provinciale, il prof. Alfredo Zazo, che al contempo è membro del consiglio direttivo in qualità di presidente della sezione beneventana della Deputazione<sup>856</sup>. La lettera, come è desumibile dal timbro del protocollo, giunse il 28, giorno in cui alle ore 16 si riunì prontamente il consiglio, che subito deliberò di chiedere chiarimenti, non essendo previsto nel regolamento alcun obbligo al riguardo<sup>857</sup>.

1946, cui fu affidata la rinascita spirituale e morale dell'Università napoletana dopo il ventennio, nel 1939 così comunicò a Luigi Russo la notizia della nomina di Pontieri a preside di facoltà: «C'è stato cambiamento di rettore e, per conseguenza, di preside. È stato nominato preside Pontieri: ne sono contento perché è un galantuomo». Omodeo, *Lettere 1910-1946*, p. 616 lettera n° 781, datata Napoli, 24 novembre 1939. Sul suo rettorato risultano illuminanti le relazioni e circolari presentate, ora in Martirano, *Le relazioni. 2. 1943-1981*, pp. 7-26.

<sup>852</sup> Pontieri, *Croce*, p. 11.

<sup>853</sup> Croce, *Taccuini di lavoro. III. 1927-1936*, p. 482 (11 maggio 1935).

<sup>854</sup> Più volte il filosofo fu consultato sia per gli articoli dell'«ASP» sia per eventuali acquisti. Si veda Croce, *Taccuini di lavoro. III. 1927-1936*, p. 539 (5 giugno 1936). Croce, *Taccuini di lavoro. IV. 1937-1943*, p. 215 (19 maggio 1940), pp. 272-273 (5 aprile 1941)

<sup>855</sup> ASS.

<sup>856</sup> *Vita della Deputazione*, in «ASP», 22 (1937), p. 28.

<sup>857</sup> ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1936-1962, tornata del 28 gennaio 1938. Sui rapporti tra Croce e Zazo leggiamo nei *Taccuini di Lavoro*: «Ho appreso [da Pontieri sc.] quale bella amministrazione ha fatto per un anno e mezzo un prof. Zazo, precedente commissario, che anche conoscevo ma che si comportò villanamente verso di me e gli altri antichi amministratori e direttori della Società, insediandosi senza alcuna comunicazione di avviso; per non dir di ringraziamento. Ma oggi rovinare un'istituzione si chiama "fascistizzarla"»

Che cosa avesse detto Zazo, presente alla riunione, non è dato saperlo, anche se nel precedente avviso era stato molto chiaro al riguardo. Non bisogna dimenticare che tra i soci figurava ancora Benedetto Croce, che non avrebbe mai accettato di prestare il giuramento al regime, come invece erano tenuti i deputati<sup>858</sup>.

Dal 1936 fino al 1943 si susseguirono da Roma i divieti di diffusione di questa o quella pubblicazione, perché ritenuta moralmente indegna o politicamente inaccettabile.

### 6.5. *Da Padula a Parente: dalle onorificenze alle barricate*

A contribuire ulteriormente alla fascistizzazione è sicuramente il bibliotecario Antonio Padula<sup>859</sup>. È lui che per conto del presidente firma i pareri per la toponomastica, da cui si evince il suo orientamento. È lui ad aderire il 10 dicembre 1935 alla “raccolta dei rottami di metallo alla Patria”, non esitando a inviare al segretario federale Picone medaglie e distintivi appartenuti al padre Enrico, combattente negli anni cruciali dell’Unità, e altri oggetti personali<sup>860</sup>.

Personaggio quanto mai singolare, su cui circolavano molti aneddoti, aderì al fascismo non tanto per intima convinzione, quanto per paura di ritorsioni e per amore delle onorificenze, di cui era ghiottissimo<sup>861</sup>.

Impiegato di dogana, fu esperto di letteratura portoghese e bibliofilo appassionato, collezionando edizioni rare e di pregio<sup>862</sup>, cosa che gli consentì

e comportarsi da villani si crede prova di animo guerriero ed eroico». Croce, *Taccuini di lavoro. III. 1927-1936*, p. 482 (11 maggio 1935). Si veda Nicolini, *Benedetto Croce*, pp. 110-111.

<sup>858</sup> La SNSP fu l’unico sodalizio insieme all’Arcadia di Roma e all’Istituto veneto di scienze, lettere ed arti a non radiare Croce. Il filosofo, infatti, che non aveva prestato giuramento al regime, rifiutò di compilare nel 1938 la scheda per il censimento razziale inviata da questo istituto e per intervento del presidente Luigi Messedaglia, che si scusò più volte, non fu estromesso. *Carteggio Croce-Messedaglia*, pp. XII-XIII e le relative lettere (nn. 11, 12, 37, 38, 48). Sulla netta presa di posizione di Croce contro i provvedimenti antisemiti del 1938 si veda Capristo, “*Oltre i limiti*”, pp. 145-173.

<sup>859</sup> Va detto che Padula è nominato deputato dell’istituto su proposta di Zazo. ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1936-1962, tornata del 10 dicembre 1938. In generale, su Padula si veda Croce, *L’infanzia*, pp. 116-118 e Nicolini, *Il Croce minore*, pp. 187-191.

<sup>860</sup> ASS.

<sup>861</sup> Grazie al sostegno di amici e conoscenti, non ultimo Croce, che gli fece ottenere il grande ufficialato della corona d’Italia, e a pressioni e richieste di ogni genere, collezionò un numero esorbitante di titoli e onorificenze, soprattutto estere, tra cui addirittura un diploma di “protettore” di una tribù di pellirossa. Nicolini, *Il Croce minore*, p. 187.

<sup>862</sup> «Piccolo di statura, e di ‘epoca’ prettamente umbertina, aveva grandi baffi e cipiglio fiero, e ruggiti da letteratura eroicomico». Croce, *L’infanzia*, p. 116. Nel fondo Nicolini, presso l’IISS, si conserva una sua fotografia. Come si

di frequentare assiduamente casa Croce fino all'avvento della dittatura, come ricorda Elena Croce:

Una sera trasse bruscamente mio padre in disparte e gli disse, coll'emozione che solo un militante di rigore e ferocia può includere in una confessione di viltà: «Perché quelli sono cattivi assai, ed io ho paura, ho paura, ho paura». Era la paura allo stato puro, indomabile. Poco dopo un ulteriore passo segnò il ritiro da casa nostra che era anche il ritiro dalla scena, del commendatore<sup>863</sup>.

Ma malgrado l'inflessibile contributo dato alla biblioteca della SNSP e la "vitalità fascista" dell'ottantenne, il solerte Padula non può opporsi alla legge: sia lui che Coscino, l'altro storico bibliotecario, devono essere sostituiti, l'uno per sopraggiunti limiti d'età, l'altro perché percepisce già una pensione.

Pontieri cerca invano di procrastinare la decisione, vista l'enorme mole di lavoro da svolgere, soprattutto dopo il trasferimento nella nuova sede. Così, mentre il presidente cerca di proporre alcuni nomi, Padula si ribella e il 19 aprile 1938 scrive una lettera riservata al prefetto Marziali, in cui non solo elenca le sue benemeritenze, ma sottolinea la sua opera di proselitismo politico:

Tenuto poi conto dell'elemento culturale che frequenta la Biblioteca, l'Ecc. Vostra comprenderà (...), come si trovino facilmente individui *non sempre simpatici in politica*. Ora solo l'autorità, che mi deriva dagli anni e dalla fede, che in ogni tempo e modo dimostri verso il Regime Fascista, come del pari la modesta mia cultura bastano spesso volte, non solo a convincere *quelli individui* delle lacune del loro pensiero, ma anche ad attirarli idealmente nell'orbita di quella saggia politica, che ha fatto del nostro Duce amatissimo il Fondatore del nuovo Impero Romano e il Restauratore all'Esterio della dignità italiana! *Alalà* al Duce! Pertanto oso esprimere il vivo desiderio, che l'Ecc. Vostra mi accordi un colloquio, onde io abbia il modo di rivelare, in via riservata, quale sia poi l'azione, che, *senza rumore*, io svolgo costante nel campo della politica *pro-Fascismo*<sup>864</sup>!

desume dalla dedica, è allegata a una lettera indirizzata a F. Nicolini, cui chiedeva – neanche a dirlo – l'appoggio per la nomina a socio corrispondente dell'Istituto Veneto di scienze, lettere e arti: «Tengo assai alle distinzioni accademiche. L'amico Brognoligo mi ottenne quella dell'Accademia Olimpica di Vicenza, il prof. Antonio Fiammazzo, l'insigne Dentista Friulano, mi proporrà all'Accademia di Udine, tu completa la terna!». IISS, Archivio Nicolini, serie I Carteggio Fausto Nicolini, sottoserie I Corrispondenza inviata a Nicolini, b. 34 "Antonio Padula", lettera datata Napoli, 24 novembre 1920.

<sup>863</sup> Croce, *L'infanzia*, p. 117-118. Nicolini a tal proposito scrisse: «Paura? infatuazione? totale mancanza di discernimento critico e di senso politico? Forse anche tutte codeste cose. Ma molto più il gusto innocente di poter indossare un'uniforme e porre in bella mostra su questa le sue innumeri onorificenze» Nicolini, *Il Croce minore*, p. 190.

<sup>864</sup> ASNa, Prefettura di Napoli, Gabinetto di Prefettura, II versamento, b. 598, f.101 "Varie 1932-1944": 2) "R. Deputazione di Storia Patria".

Il tentativo fallisce e in sostituzione di Padula il ministero comanda il prof. Parente<sup>865</sup>, che lavora presso la Soprintendenza ai monumenti. È l’agosto del 1938<sup>866</sup> e il regime non sospetta minimamente il proprio errore. Parente, infatti, non è solo uomo di cultura, cui Pontieri deve il prestigio e la fiducia di cui godrà anche dopo la caduta del fascismo, o il bibliotecario che per la prima volta, dalla morte di De Blasiis, cerca di dare un nuovo assetto agli immensi fondi della SNSP, ma è anche uomo di punta del partito liberale, collaboratore di Croce<sup>867</sup>, protagonista delle Quattro giornate di Napoli<sup>868</sup>. Con lui la SNSP diventa un centro dell’antifascismo napoletano, come è testimoniato dal suo diario<sup>869</sup>. Speculare a quella di Padula è l’attività che il nuovo bibliotecario svolge nelle sale dell’istituto:

Spesso l’interrogatorio che a me avveniva di fare non di rado dei giovani universitari i quali frequentavano la Biblioteca che fin dal 1938 dirigevo, dopo aver lasciato la Soprintendenza ai Monumenti, della Deputazione napoletana di storia patria, quando il terreno apparisse o poco fertile o infido, ad un certo punto veniva deviato, e rimaneva ad ogni modo il vantaggio di aver gettato qualche dubbio e qualche germe nell’animo dell’interlocutore. Di solito, quando si trattava di persone di cultura, trovavo il modo di cominciare a parlare del Croce, o di ostentare l’intrinsechezza che avevo con lui; e il risultato era duplice: cogliere la reazione

<sup>865</sup> Alfredo Parente (Guardia Sanframondi, 4 luglio 1905 – Napoli 3 aprile 1985), fu bibliotecario, filosofo e critico musicale per le maggiori testate napoletane. Socio ordinario dell’Accademia Pontaniana dal 1946, per la sua partecipazione alle Quattro giornate di Napoli fu nel Comitato Nazionale dell’A.N.P.I. *Enciclopedia Italiana, ad vocem*, e *Dizionario della Filosofia, ad vocem* consultabile all’URL: <[http://www.conservatorionicolasalala.eu](http://www.treccani.it/enciclopedia/alfredo-parente_(Dizionario-di-filosofia)/></a>. Per maggiori dettagli Si veda anche la scheda biografica presente sul sito web del conservatorio beneventano Nicola Sala, la cui biblioteca è a lui dedicata, consultabile all’URL: <<a href=)> e *Tutta Napoli*, pp. 420-421, 573. Morirà tragicamente, travolto da un motociclista, mentre si recava alla SNSP. Il presidente Galasso volle ricordarlo nell’assemblea generale dei soci il 7 febbraio 1986 e, due anni dopo, propose una lapide commemorativa sulla casa di via Luca Giordano. ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1980-1989, tornata del 20 gennaio 1986 e del 20 giugno 1988.

<sup>866</sup> L’assunzione avviene il 1 novembre. ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1936-1962, tornata del 1 dicembre 1938.

<sup>867</sup> Oltre all’impegno profuso ne «La Critica», insegnò nell’IIS dal 1946 al 1978. A lui si deve la fondazione della «Rivista di studi crociani». Si veda: Franchini, *L’Istituto*, in part. pp. 211-214; *L’Istituto Italiano per gli Studi Storici nei suoi primi cinquant’anni, passim*.

<sup>868</sup> Parente, *La barricata*. Parente parteciperà, inoltre, alle sedute del 20 dicembre 1943 e del 20 gennaio 1944 del C.L.N. di Napoli. Istituto campano per la storia della Resistenza, *Verbali*, p. 446. Si veda De Antonellis, *La fine del fascismo, passim*.

<sup>869</sup> Da anni si attende la pubblicazione integrale di questa preziosa testimonianza. Conservato nel fondo “Giovanni Malagodi”, politico al quale fu inviato sul finire degli anni Settanta, il diario è costituito da 228 fogli dattiloscritti, cui è premessa una lettera dedicatoria del 1946 a Carlo Ludovico Ragghianti. In queste pagine l’autore ripercorre le vicende umane e politiche del movimento antifascista napoletano e non solo, negli anni 1939-1946. FLE, Fondo Giovanni Malagodi, serie Partito liberale italiano, sottoserie Nominativi I, b. 172, f. lo 2216. Sull’importanza di questa fonte Si veda: *La Seconda Guerra Mondiale*, p. 419 nota 2; *I liberali italiani, ad indicem*; Paolozzi, *Parente*. Il capitolo IV del diario, intitolato “Organizzazione e propaganda”, pubblicato sul web, ora non è più consultabile (URL: <[http://teamsviluppo.com/comitati/images/stories/.../pli\\_fondo\\_02.pdf](http://teamsviluppo.com/comitati/images/stories/.../pli_fondo_02.pdf)>).

dell'interlocutore per stabilire se fosse il caso d'inoltrarsi nell'esperimento, e destare in lui la fiducia che con me si potesse parlare a cuore aperto<sup>870</sup>.

Ma il giovane crociano non si limitò a questo. Ben presto l'istituto divenne il luogo ideale per occultare materiale clandestino, come elenchi di aderenti, intitolati ad esempio "Persone da officiare per la probabile associazione alla Deputazione napoletana di storia patria", fogli che venivano comunque per prudenza nascosti tra le rilegature di uno dei tanti volumi della biblioteca, così come i fogli dattiloscritti di propaganda furono portati nel terraneo delle Torre di S. Giorgio, insieme al materiale pregiato che era stato lì trasferito per preservarlo dalle incursioni aeree. La SNSP diventò così anche la principale sede di incontro per gli antifascisti<sup>871</sup>, senza destare mai sospetti:

Quel piccolo archivio, che andò poi in gran parte disperso sotto le macerie della torre, colpita nell'incursione del 4 agosto 1943, e del quale riuscii a recuperare soltanto dei frammenti, stette lì per alcuni anni al sicuro da ogni insidia della polizia, che per altro non varcò mai la soglia di quella biblioteca che pure fu durante molto tempo, per l'insospettabilità del luogo frequentato dalla più varia qualità di gente e di studiosi, il mio recapito, per così dire, politico e il centro più attivo del nostro movimento in Napoli<sup>872</sup>.

E aggiunge:

Il traffico che si era in tal modo stabilito presso di me nel Castello divenne di giorno in giorno più attivo e talvolta intralciava o ritardava il mio lavoro d'ufficio, poiché spesso i visitatori si seguivano l'uno all'altro, e non sempre, per la prudenza che occorreva osservare, era possibile riceverne più d'uno per volta; ed io temevo che da un momento all'altro il personale alle mie dipendenze si dovesse insospettare di certi lunghi e quasi mai silenziosi e pacati colloqui con persone che avidamente e non sempre venivano per compiere ed essere indirizzati nelle ricerche storiche<sup>873</sup>.

<sup>870</sup> Parente, *Diario*, cap. IV "Organizzazione e propaganda", p. 56.

<sup>871</sup> Tra loro, il più assiduo frequentatore della biblioteca era Ragghianti, che li s'incontrava con Roberto Pane, Renato Morelli, Mario Florio, Adolfo Omodeo: «Il Ragghianti, che era sospettato e vigilato, si faceva squadernare volumi e tavole illustranti il Maschio Angioino ed altri edifici monumentali di Napoli, che servivano anche a sviare ogni sospetto dal personale della Biblioteca sulla vera natura di quelle nostre frequenti adunanze e spesso animate. Così fu detto che il Ragghianti, editore di collezioni d'arte, aveva chiesto la collaborazione dell'architetto Pane e mia per un lavoro sulle sculture del rinascimentale Arco d'Aragona, e su altre opere monumentali del Mezzogiorno; che era, del resto, il tema allegorico convenuto per le allusioni al nostro movimento e alle sue fasi e vicende nelle lettere con cui informavo da lontano il Ragghianti dello stato delle cose quaggiù. Così una volta, dopo un mio viaggio a Bari, lo tenni al corrente di certe mie impressioni sul "romanico pugliese"». Parente, *Diario*, p. 58.

<sup>872</sup> Parente, *Diario*. Malgrado le continue ricerche, nulla è rimasto di questo materiale clandestino nei depositi della SNSP.

<sup>873</sup> *Ibidem*, p. 59.

Il sollievo nel constatare la sostanziale sicurezza della SNSP portò, però, Parente a un’amara conclusione, che ben illustra l’atteggiamento assunto da molti intellettuali o sedicenti tali dell’istituto in quegli anni difficili:

Ma di solito il movimento che si svolgeva con frequente ritmo nel mio rifugio in cima al Castello, non avrebbe destato in nessuno il sospetto che lì si potesse fare altro che immergersi nella rievocazione delle patrie memorie, insensibili, come purtroppo moltissimi erano ai colpi morali della tragedia che ci avvolgeva<sup>874</sup>.

La sua attività si profila, dunque, come una sorta di palingenesi, un’occasione di riscatto del sodalizio, che nel 1938 non si è sottratto alle leggi razziali.

#### 6.6. *La memoria rimossa delle leggi razziali: la complicità del silenzio*

In ottobre il ministero dell’Educazione nazionale comunica che bisogna compilare delle schede per il censimento degli ebrei tra i deputati, i corrispondenti e i soci<sup>875</sup>. Circa un mese dopo si ricorda alla presidenza che in base alle disposizioni del r.d.l. 5 settembre 1938 n° 1390 «i membri di razza ebraica di codesto Istituto hanno cessato tutti indistintamente di appartenere a codesto Istituto stesso a datare dal 16 ottobre u.s.»<sup>876</sup>. Non per nulla, la prefettura, con l’ausilio della questura, nel vagliare le proposte di nomina di deputati, deve prima di tutto accertarsi che siano di razza ariana, religione cattolica e provata fede fascista<sup>877</sup>. L’esito non si farà attendere. Il 3 gennaio del 1939<sup>878</sup> sono

<sup>874</sup> *Ibidem*, pp. 60-61.

<sup>875</sup> ASS, Lettera del 3 ottobre 1938 del Ministero dell’Educazione Nazionale – Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e Personale, indirizzata alla presidenza. «Anche se molti membri della comunità culturale italiana salutarono la notizia delle leggi razziali con orrore, nessuno si dimise dagli istituti e dalle accademie che i loro colleghi ebrei furono costretti ad abbandonare, e pochissimi rifiutarono collaborazioni con giornali ed enti impegnati nella propaganda antisemita o onorificenze e premi da essi assegnati». Ben-Ghiat, *La cultura fascista*, p. 240. Sull’antisemitismo fascista si veda Ventura, *La svolta antiebraica*. Si deve a Michele Sarfatti la prima opera complessiva sugli ebrei durante il fascismo, dopo quelle di Renzo De Felice e di Meir Michaelis. Michaelis, *Ebrei nell’Italia fascista*, [recensione]. Sarfatti, *Gli ebrei nell’Italia fascista*. De Felice, *Storia degli ebrei italiani*. Michaelis, *Mussolini e la questione ebraica*.

<sup>876</sup> ASS, Lettera del 9 novembre 1938 del Ministero dell’Educazione Nazionale – Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e Personale, indirizzata alla presidenza.

<sup>877</sup> ASNa, Prefettura di Napoli, Gabinetto di Prefettura, Il versamento, b. 598 f.lol “Varie 1932-1944”: 2) “R. Deputazione di Storia Patria”.

<sup>878</sup> ASS, Lettera del 3 gennaio 1939 del Ministero dell’Educazione Nazionale – Direzione Generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale, indirizzata alla presidenza.

cancellati dall'elenco dei corrispondenti i professori Benvenuto Donati<sup>879</sup> ed Ezio Levi d'Ancona<sup>880</sup>.

La vicenda di Ezio Levi è quanto mai sintomatica. Quando nel 1925 presentò domanda di trasferimento dall'ateneo palermitano a quello napoletano come docente di lingue e letterature neolatine, il consiglio di facoltà presieduto da Schipa<sup>881</sup> ne fu onorato<sup>882</sup>. Dopo aver prestato servizio per dieci anni, dal 1912 al 1922, nella Marina, nel 1936 chiese di essere nominato ufficiale dell'esercito e, dopo aver frequentato la scuola di tiro a Vallo della Lucania, prestò il primo servizio presso il X reggimento di artiglieria del corpo d'armata col grado di sottotenente. Ufficiale della corona d'Italia e commendatore dell'ordine della corona di Romania, malgrado i servigi resi al Paese, il 14 dicembre del 1938 fu dispensato dal servizio<sup>883</sup> e costretto a esulare negli Stati Uniti<sup>884</sup>.

<sup>879</sup> Benvenuto Donati (Modena 1883 – ivi 1950), professore di filosofia del diritto, fu espulso dall'insegnamento e incluso nell'elenco degli *Autori le cui opere non sono gradite in Italia*. Si veda AIB. *Materiali per la storia dei bibliotecari italiani*, Scheda biografica "Donati Benvenuto", consultabile all'URL: <<http://www.aib.it/aib/stor/bio/donati.htm>>. Studioso del Vico, fu apprezzato da Croce e da Gentile, anche all'indomani delle leggi razziali, come dimostrano i carteggi. Si veda: Levi Coen, *Benedetto Croce*; Simoncelli, *Un sodalizio; Carteggio Gentile-Donati 1920-1943*.

<sup>880</sup> Ezio Levi D'Ancona (Mantova, 1884 – Boston, 1941), professore di Letterature neolatine all'Università di Napoli, non era corrispondente, ma deputato dal 1936. Su di lui si veda Segre, Varvaro, *Ezio Levi d'Ancona*, Napoli 1986. Un breve profilo biografico, insieme alla bibliografia essenziale, a cura di A. Varvaro, è consultabile anche all'URL: <<http://www.filmod.unina.it/antenati/Levi.htm>>. Il 10 febbraio 1939 scriveva all'amico Gregorio Halperin: «Ho dovuto lasciare Napoli, la cattedra, l'università e persino la presidenza dell'Accademia, e mi sono ritrovato a vivere a Firenze». Donghi Halperin, *Ricordo di Ezio Levi*, p. 112. Nel 1919 aveva suggerito a Torraca che la SNSP avrebbe dovuto chiedere la restituzione dei codici di S. Giovanni a Carbonara, portati a Vienna nel 1718, attraverso la Direzione Generale di Belle Arti. *Carteggio tra Benedetto Croce e Francesco Torraca*, pp. 251-252 lettera di F. Torraca a B. Croce n° 202, datata Roma, 8 gennaio [1919]. Per maggiori dettagli sui citati codici *Carteggio tra Benedetto Croce e Francesco Torraca*, pp. 252-253 nota 672.

<sup>881</sup> Nella seduta del 3 novembre 1925 erano presenti, oltre al preside di facoltà Schipa, anche Torraca, Sogliano, Della Valle, Aliotta, Olivieri, Omodeo, Piccoli, Biasutti, De Simone e Percopo. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Universitaria, Divisione prima, Fascicoli personali dei professori ordinari, 3° versamento (1940-1970), b. 268 "Levi D'Ancona Ezio".

<sup>882</sup> Nel verbale si legge: «Di fronte alla domanda del prof. Levi, cultore valentissimo di letterature romanze, e alle condizioni presenti di detti studi in Italia, la Facoltà non ritiene opportuno correr l'alea d'un concorso». *Ivi*.

<sup>883</sup> In base al decreto del ministero dell'Educazione nazionale del 30 novembre 1938. Ironia della sorte, Ezio Levi D'Ancona, come i colleghi Ugo Forti e Donato Ottolenghi, non era praticante. Ventura, *La persecuzione*, p. 130. Furono dispensati tra il personale non docente: Elena Broad, tecnico di ruolo presso l'Istituto di chimica generale, Isabella Coifman, tecnico di ruolo presso l'Istituto di anatomia comparata, Rosa Sielberg, giornaliera presso l'Istituto di chimica agraria; tra gli assistenti Carlo Calef, assistente ordinario e libero docente di Patologia speciale chirurgica, Raffaele Campos, assistente ordinario e libero docente di Clinica oculistica, Tullio Maestro, assistente ordinario, Armando Foà, assistente incaricato di Disegno di macchine e progetti presso la facoltà di Ingegneria. Ventura, *La persecuzione*, pp. 130, 149.

<sup>884</sup> A Napoli Levi viveva con la moglie Flora Aghib e i figli a via S. Pietro da Frassinò. ASNa, Prefettura, Gabinetto, II versamento, b. 960 "Ebrei", f. lo 7 "Rilevazioni (1938-1942)", Elenco delle famiglie degli ebrei italiani residenti nella circoscrizione di Napoli, foglio 4°. In generale, sugli ebrei a Napoli all'indomani delle leggi razziali si veda *Atti delle giornate di studio per i settant'anni delle leggi razziali in Italia*.



Il 28 febbraio 1940 la Direzione Generale della Demografia e Razza consultò il ministero dell’Educazione nazionale circa la sua domanda di beneficiare della “discriminazione”<sup>885</sup>, ottenendo da Bottai il 14 settembre risposta non solo positiva, ma addirittura lusinghiera<sup>886</sup>. I tempi, però, sono lunghi e la morte coglierà Levi a Boston l’anno dopo.

Maggiore fortuna ebbe Benvenuto Donati. Corrispondente della SNSP dal 1 aprile 1937, commendatore della corona d’Italia dall’11 novembre 1933, ufficiale nella Grande guerra, fu anch’egli dispensato dal servizio, finché fu riammesso con decreto del 19 aprile del 1945 del ministero della Pubblica Istruzione<sup>887</sup>.

Torniamo alla SNSP. Sin dal 1936 era deputato dell’istituto l’on. prof. Sabato Visco, uno dei dieci scienziati che firmarono il *Manifesto della razza* e uomo di punta dell’antisemitismo italiano<sup>888</sup>. Nel 1940 ci fu il plauso di ringraziamento al defunto socio Giulio de Montemayor<sup>889</sup>, fratello del più noto Giuseppe, per aver donato la propria biblioteca e i manoscritti delle sue opere<sup>890</sup>, tra cui figura – solo per citarne una – *Le vie di Sion*, in cui l’appoggio al movimento sionista è collegato alla sostanziale condanna del popolo ebreo, che viene descritto attraverso i tristemente famosi protocolli di Sion<sup>891</sup>. Nel manoscritto, spesso gli ebrei sono associati ai comunisti, entrambi «usi a rin-

<sup>885</sup> Era definito così il procedimento in base al quale si otteneva la non applicabilità delle disposizioni razziali per particolari motivazioni. Nel caso specifico, Levi avanzò la richiesta per «eccezionali benemerienze». Si veda r.d. 17 novembre 1938 n° 1728, artt. 14-16.

<sup>886</sup> ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Universitaria, Divisione prima, Fascicoli personali dei professori ordinari, 3° versamento (1940-1970), b. 268 “Levi D’Ancona Ezio”.

<sup>887</sup> In una lettera, datata Locarno, 30 novembre 1944, chiese al ministro della Pubblica Istruzione di essere reintegrato quale cittadino italiano non solo nell’ufficio di professore ordinario di filosofia del diritto a Modena, ma anche nelle R. Accademie e R. Deputazioni. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Universitaria, Divisione prima, Fascicoli personali dei professori ordinari, 3° versamento (1940-1970), b. 179 “Benvenuto Donati”.

<sup>888</sup> Su Sabato Visco: Cuomo, *I dieci*; Cassata, «La Difesa della razza». Per seguirne le vicende negli anni del dopoguerra si veda anche Mieli, *Il riciclaggio dei docenti*, pp. 44-45.

<sup>889</sup> Socio dal 1899. ASS, Schedario dei soci 1908, f.lo 129 “de Montemayor Giulio”, domanda d’iscrizione del 21 marzo 1899. Cavaliere mauriziano e commendatore della corona d’Italia, nacque a Napoli il 18 febbraio 1874 e sposò a Catania il 14 febbraio 1909 Ada Salmona, da cui ebbe il 12 novembre 1913 una figlia, Gabriella. Spreti, *Enciclopedia*. IV, p. 676.

<sup>890</sup> ASS, Verbali delle Assemblee generali dei soci per gli anni 1940-1955, tornata del 23 gennaio 1940. Si veda anche ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1936-1962, tornata del 9 novembre 1939, durante la quale si legge la comunicazione del colonnello Alfredo de Montemayor, che informa delle ultime volontà del fratello. Si veda *Vita della R. Deputazione. Assemblea sociale del 23 gennaio 1940 - XVIII*, in «ASPn», 64 (1939), p. 335. Se ne dà notizia anche in *Cronaca delle biblioteche italiane*, in «Accademie e biblioteche d’Italia», XV (1941), p. 280. In tutto i fratelli de Montemayor erano quattro: Giuseppe, Gustavo, Alfredo, Giulio. Spreti, *Enciclopedia*. IV, p. 676.

<sup>891</sup> La data del manoscritto è Firenze, settembre 1930.

negar dei, patria, famiglia»<sup>892</sup>. La volontà di creare uno Stato ebraico è vista come un minaccioso stratagemma: «È ormai chiaro intanto come luce meridiana che la Palestina è voluta dagli Ebrei non per raccogliervi tranquillamente, almeno in ispirito, come intorno a una capitale; ma per piantarsi solidamente in Oriente e di lì far leva per la conquista d'Occidente»<sup>893</sup>.

Nato a Napoli il 18 febbraio 1874, allievo di Enrico Cenni e Luigi Miraglia, si laureò in giurisprudenza nel 1896, diventando in seguito avvocato dello Stato. Collaboratore delle riviste «Napoli nobilissima» e «La Critica», ottenne nel 1912 la libera docenza in Filosofia del diritto. Fondò a Napoli nel 1914 lo «Studio Giuridico Napoletano»<sup>894</sup>, associazione dei liberi docenti di diritto di Napoli<sup>895</sup>, essendosi battuto l'anno prima contro il disegno di legge Credaro, che intendeva eliminare la libera docenza.

Nazionalista, entrò nel partito fascista nel febbraio del 1924, organizzando il sindacato fascista degli artisti e quello degli autori e scrittori. Trasferitosi all'ateneo fiorentino, nel 1925 lesse la sua prolusione «La buona politica dal Vico al Cuoco al Risorgimento d'Italia» che fece sorgere una polemica con Benedetto Croce. Grazie alla sua attività propagandistica, il 31 ottobre 1929 il ministro dell'Educazione nazionale Giuliano Balbino<sup>896</sup> lo volle suo collaboratore nella riforma dell'istruzione tecnica<sup>897</sup>. Morì a Firenze nel 1939<sup>898</sup>.

Se nell'ACS mancano purtroppo le schede del censimento razziale, inviate al ministero dell'Educazione nazionale, per le città di Modena, Montevarchi, Napoli e Padova<sup>899</sup>, presso la SNSP è stato rinvenuto un fascicolo intitolato

<sup>892</sup> SNSP, Fondo G. de Montemayor, Ms. *Le vie di Sion*, p. 573.

<sup>893</sup> *Ibidem*, p. 533.

<sup>894</sup> SNSP, Fondo G. de Montemayor, lettera a stampa di richiesta di adesione, datata Napoli, 20 maggio 1914. Del Treppo sottolinea come esso si richiamasse alla linea politico-istituzionale tracciata da Capasso e da De Blasiis, senza dimenticare Vico, De Sanctis e Croce. Si veda Del Treppo, *Bartolommeo Capasso*, p. 128. Oltre a pubblicare un'omonima rivista, l'associazione formò una ricca biblioteca, che fu donata alla SNSP nel 1937. *Vita della R. Deputazione. Assemblea sociale del 18 dicembre 1937-XVI*, in «ASPNS», 23 (1937), p. 408. De Montemayor si prodigava presso gli amici nel cercare articoli interessanti per la rivista: «Mio carissimo Fausto [Nicolini sc.], che ti dovrei fare? Ieri Croce mi ha dato il tuo opuscolo su Vico e la legge delle XII tavole e tu non l'hai dato allo Studio Giuridico per la sua rivista! T'ho pregato, scritto e riscritto di mandare qualche articolo e tu neppure... per la capa». IISS, Archivio Nicolini, serie 1 Carteggio Fausto Nicolini, sottoserie 1 Corrispondenza inviata a Nicolini, b. 14 «Giulio de Montemayor», lettera datata Napoli, 22 dicembre 1915.

<sup>895</sup> Il consiglio direttivo era così formato: Giuseppe Claps, presidente; Ignazio Tambaro, vicepresidente; Giulio de Montemayor, segretario; Stanislao Cugia, Francesco Degni, Luigi di Franco, Matteo Galdi, Alberto Galizia, Romualdo Trifone, consiglieri. Lettera a stampa di richiesta di adesione, datata Napoli, 20 maggio 1914, cit.

<sup>896</sup> Ministro dell'Educazione nazionale dal 12 settembre 1929 al 20 luglio 1932. Missori, *Governi*, p. 157.

<sup>897</sup> SNSP, Fondo G. de Montemayor, *Curriculum* di Giulio de Montemayor.

<sup>898</sup> Lo si desume dalla data del legato.

<sup>899</sup> Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, p. 9 nota 2. Si deve ad Annalisa Capristo lo studio sistematico dell'atteggiamento degli istituti di cultura all'indomani delle leggi del 1938; la studiosa mostra quanto

“Ebrei”. Al suo interno sono conservati documenti che attestano innegabilmente l’avvenuto censimento. Tra di essi sono visibili anche alcune schede compilate<sup>900</sup>, che per motivi ancora da chiarire non furono inviate. Come aveva compreso Croce, già la semplice compilazione della scheda significava assentire alla politica razziale del regime<sup>901</sup>. L’acquiescenza, spesso ammantata della scelta del male minore, ha posto in sordina l’ambiguo comportamento degli intellettuali italiani. Se sono assenti dai fondi dell’ACS le schede della SNSP, sono però conservate quelle compilate per altri istituti da chi, come spesso accadeva, era membro di più cenacoli culturali. È il caso, prevedibile, di Michelangelo Schipa e, meno comprensibile, di Fausto Nicolini<sup>902</sup>. Grazie ad Annalisa Capristo, sappiamo che, oltre a Ezio Levi D’Ancona<sup>903</sup> e Benvenuto Donati<sup>904</sup>, scomparvero dall’elenco dei soci della SNSP del 1939<sup>905</sup> i nominativi di Regina Algranati Mastrocinque<sup>906</sup> e Leone Senigallia<sup>907</sup>.

Nel 1940 la Giunta storica, in merito al rinnovo dei revisori dei conti, raccomandò che in caso di nuove designazioni fossero nominate persone iscritte al PNF e appartenenti alla razza ariana<sup>908</sup>.

fossero radicati nelle élites intellettuali pregiudizi antisemiti e autoassoluzioni. Capristo, *L’espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*. Capristo, *L’alta cultura*. Capristo, *Il decreto legge*. Capristo, *L’espulsione degli ebrei dalle università e dalle accademie*. Capristo, *Le accademie italiane*. Capristo, “*Oltre i limiti*”. Capristo, *Ai noti questionari*. Si veda anche Sarfatti, *Gli ebrei nell’Italia fascista*.

<sup>900</sup> In realtà tra di esse anche la scheda bianca di Vittore Pansini, che in un biglietto allegato si rifiuta categoricamente di compilare il modulo. Giudice coloniale, donò alla SNSP libri, documenti, fotografie e altri oggetti alla fine della guerra. Si veda elenco delle acquisizioni. Personaggio quanto mai interessante, su di lui si veda: Adversi, *Ricordo di Vittore Pansini*; De Rosa, *Lettere inedite*; Carteggio paretiani 1892-1923; Pansini, *Lettere ad Algol*.

<sup>901</sup> Capristo *L’espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, pp. 38-39. De Frede, *Carteggio*, pp. 9-10.

<sup>902</sup> Capristo, *L’espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, p. 34.

<sup>903</sup> *Ibidem*, p. 283.

<sup>904</sup> *Ibidem*, p. 241.

<sup>905</sup> *Ibidem*, p. 184. Regina Algranati (1886-1963), gemella della poetessa Maria, fu scrittrice e studiosa di storia, entrando ben presto nell’entourage crociano. Nata da una famiglia ebrea, si convertì al cattolicesimo. *Ibidem*, p. 202. L’Algranati pubblicò un articolo sulla rivista della Società: Algranati Mastrocinque, *La carta*.

<sup>906</sup> Era socia sin dal 1915. *Atti della Società. Elenco dei Soci*, in «ASP», 40 (1915), p. 261. Anni dopo ricorderà gli anni di gioventù trascorsi in Società come i più belli della sua vita. Lettera di R. Algranati Mastrocinque a F. Nicolini datata Napoli, 2 marzo 1955. IISS, Archivio Nicolini, serie 1 Carteggio Fausto Nicolini, sottoserie 1 Corrispondenza inviata a Nicolini, b. 1 “Algranati Gina”.

<sup>907</sup> È da rilevare che all’indomani del 1943, pubblicò nella rivista del sodalizio: Senigallia, *Le consuetudini*. Il suo nome, inoltre, compare tra i soci defunti nell’adunanza dell’8 giugno 1950. *Vita della Società*, in «ASP», 71 (1950-1951), p. 369.

<sup>908</sup> ASS, Lettera della Giunta centrale per gli studi storici, datata Roma, 6 dicembre 1940. In base all’art. 26 del r.d. 20 giugno 1935 n° 1776 ogni Deputazione aveva un collegio dei revisori composto di tre membri ogni anno nominati dal ministro dell’Educazione nazionale, cui andavano aggiunti tanti revisori quante erano le sezioni. Giunta Centrale per gli Studi Storici, *Istituti*, p. 31.

Due anni dopo, durante una riunione del consiglio direttivo, il presidente Pontieri diede lettura dello statuto della Fondazione Schipa e del relativo concorso: all'art. 5 si dichiara espressamente che «ad esso possono partecipare soltanto i cittadini italiani e di razza ariana»<sup>909</sup>. Ignoriamo il motivo per cui nella versione di tale testo apparsa sull'«ASP» fu eliminato il riferimento razziale<sup>910</sup>.

### 6.7. Macerie di guerra

La guerra coinvolge direttamente anche la Società. Nel 1942 la torre dell'Oro del Maschio angioino viene concessa al reparto nebbiogeno della R. Marina, incaricato dell'annebbiamento del porto, per sistemarvi un centralino e il personale di servizio<sup>911</sup>. A pochi giorni dalla notizia della caduta di Mussolini a opera del Gran Consiglio del Fascismo, un violento bombardamento aereo si abbatte su Napoli<sup>912</sup>. La torre di San Giorgio, nel cui seminterrato sono custoditi i fondi più pregevoli della SNSP<sup>913</sup>, subisce gravissimi danni, accresciuti anche da continui episodi di sciacallaggio<sup>914</sup>. Unico difensore del patrimonio dell'istituto resta Alfredo Parente, che continua imperterrito, a rischio della vita, a occuparsi tenacemente delle sue tristi sorti<sup>915</sup>. Fa sopralluoghi, va più volte a palazzo S. Giacomo, coinvolge la stampa, invia relazioni dettagliate alle

<sup>909</sup> ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1936-1962, tornata dell'8 maggio 1942.

<sup>910</sup> *Statuto della Fondazione per il premio «Michelangelo Schipa»*, in «ASP», 67 (1945), p. 350.

<sup>911</sup> ASS, Lettera del 28 aprile 1942 del comandante in capo Amm. Wladimiro Pini.

<sup>912</sup> Alcuni danni erano stati già provocati dall'esplosione della «Caterina Costa», una nave carica di munizioni, nel porto di Napoli il 28 marzo 1943. *Vita della R. Deputazione*, in «ASP», 68 (1946), p. 287.

<sup>913</sup> Il materiale era stato riposto lì per proteggerlo dalle incursioni aeree. ASS, Attività della biblioteca durante l'anno 1940, relazione di A. Parente. Dato il numero elevato dei manoscritti, «tra i quali c'è molta zavorra», il bibliotecario si era rivolto anche a Fausto Nicolini, esperto conoscitore dei fondi della SNSP, chiedendogli di stilare un elenco di ciò che andava assolutamente preservato. IISS, Archivio Nicolini, serie 1 Carteggio Fausto Nicolini, sottoserie 1 Corrispondenza inviata a Nicolini, b. 35 «Alfredo Parente», lettera datata Napoli, 13 settembre 1939. Sul patrimonio della SNSP durante e dopo la guerra si veda Palmieri, *La Società Napoletana di Storia Patria*, in *Napoli e la Campania nel Novecento*, pp. 468-471.

<sup>914</sup> I «locali, dopo la devastazione delle bombe, venivano continuamente violati e saccheggiati, sicché io non trovavo requie a sbarrare ed inchiodar porte, a invocare picchetti armati, a sorvegliare le guardie medesime che, nel caos e nella rilasceatezza di quei tempi, abbandonavano disinvoltamente il loro servizio, a tentar di proteggere con coperture provvisorie la Torre di San Giorgio in Castel Nuovo, alla cui base, sepolti dalle macerie, giacevano volumi e manoscritti, e ricevevano, filtrate attraverso le macerie, l'acqua delle piogge; infine a scavare insieme a maldestri e grossolani sterratori libri e frammenti di libri sdruciti, o ammuffiti». Parente, *Diario*, p. 209.

<sup>915</sup> Nel 1947 ottiene di essere ricevuto in udienza particolare dal capo provvisorio dello stato, per far presente la fatiscente situazione in cui versa l'istituto. Si veda «Roma», 5 febbraio 1947, p. 2; «Avanti!», 5 febbraio 1947, p. 2, conservati nell'ASS.

autorità competenti<sup>916</sup>. In privato non lesina critiche ai membri del consiglio direttivo, sentendosi solo nel combattere una battaglia impossibile da vincere<sup>917</sup>.

L’unica a sostenerlo in questa immane operazione di recupero è Guerriera Guerrieri, dal 1943 direttrice della Biblioteca Nazionale di Napoli e soprintendente alle biblioteche della Campania e della Calabria<sup>918</sup>. È lei che con piglio energico si occupa delle pessime condizioni in cui versano le biblioteche cittadine, rivolgendosi al comando alleato, in particolare al maggiore Gardner, preposto alle belle arti e alle biblioteche, e richiamando al dovere i responsabili degli istituti. Nel 1944 cura insieme a Parente il trasferimento del materiale all’ASNa, dove è soprintendente Riccardo Filangieri<sup>919</sup>, vicepresidente della SNSP<sup>920</sup>.

Finalmente, il 25 gennaio 1945 avviene la prima riunione del sodalizio nell’Italia libera. La scelta di tenerla a casa Croce, essendo la sede dell’istituto in gravissime condizioni, è quanto mai sintomatica. Oltre al senatore, sono presenti Pontieri, Filangieri, Ugo Fittipaldi e Parente<sup>921</sup>.

Durante l’assemblea del 28 marzo 1946<sup>922</sup> Pontieri fa un bilancio della critica situazione in cui si trova l’istituto e aggiunge:

<sup>916</sup> «È venuto il Parente a prendermi per condurmi a Napoli. Dove, nell’Università ho partecipato a una riunione per provvedere alle sorti della Società storica e della sua biblioteca, che nell’agosto fu colpita da bombe, con distruzione di suppellettili, e seppellimento e danneggiamento di libri; e sebbene sia stata oggetto degli sforzi che vi hanno prodigati il bibliotecario Parente e il presidente Pontieri, ha sofferto perdite anche per numerosi furti fatti da soldati e civili, nonostante tutta la vigilanza che è stato possibile esercitare. Dopo una relazione generale del Pontieri, si è fatto un piano di provvedimenti collegati per rimettere in assetto la biblioteca e per ridare possibilità di vita alla Società». Croce, *Taccuini di guerra*, p. 87 (9 febbraio 1944).

<sup>917</sup> «Ieri, avvilito dall’abbandono da parte delle autorità, e insoddisfatto di non poter fare altro se non guardare tutte le mattine le rovine dal cortile del Castello, dove mi reco sterilmente tutti i giorni; non avendo neanche visto nessuno del Consiglio Direttivo della Deputazione (resti per ora tra noi che soltanto Pontieri mi ha inviato due espressi chiedendomi notizie da Telesse, ed ha promesso di venire, ma non l’ho visto) – mi decisi a scrivere una lettera ai direttori dei giornali napoletani». ASS, Lettera a Guerriera Guerrieri, datata 12 agosto 1943.

<sup>918</sup> Guerriera Guerrieri (Cortona 26 settembre 1902 – ivi, 1° novembre 1980), direttrice della Biblioteca nazionale di Napoli e soprintendente alle biblioteche della Campania e della Calabria dal 1943 al 1967. de Gregori, Buttò, *Per una storia dei bibliotecari italiani*, pp. 105-106, consultabile anche all’URL: <<http://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/guerrieri.htm>>

<sup>919</sup> A lui Parente indirizzerà una lettera di ringraziamento in data 10 novembre 1947. Trombetta, *Biblioteche e archivi napoletani*, in part. p. 440. Si veda *Vita della deputazione*, in «ASPNS», 30 (1944-1946), p. 218.

<sup>920</sup> È possibile ricostruire la storia della biblioteca nel biennio 1943-1944 grazie a Guerrieri, *Vicende, passim*. Si veda anche Trombetta, *Biblioteche e archivi napoletani*, pp. 403-442.

<sup>921</sup> ASS, *Verbalì del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1936-1962*, tornata del 25 gennaio 1945.

<sup>922</sup> L’ultima assemblea risaliva al 23 gennaio 1942. «ASPNS», 69 (1947), p. 215.

Ché di conforto e di auspicio è soprattutto per noi la presenza nell'Assemblea di Benedetto Croce, il quale, in questa sede, è in primo luogo l'amato e venerato nostro decano (...) <sup>923</sup>. Per me, poi, da quando ho l'onore di presiedere il Sodalizio, egli è stato l'ascoltato consigliere in ogni questione importante. Il suo attaccamento alla nostra famiglia, il suo interessamento per il nostro lavoro non è venuto mai meno negli anni trascorsi. Ed io considerando la sua persona sempre idealmente presente in mezzo a noi, mi sono comportato, nella mia opera di governo, in maniera che tra la gloriosa Società Storica e la nuova Deputazione non esistesse, né in teoria né in pratica, soluzione alcuna di continuità: in una parola la Deputazione non è stata che la continuatrice della Società.

### Le ultime battute del suo discorso non giungono inaspettate:

Penso di interpretare il desiderio di molti, formulando una proposta di cui sento di poter assumere la responsabilità. Il decreto ministeriale del 20 giugno 1935, che dava una nuova organizzazione agli Istituti storici regionali e centrali, e in forza del quale la "Società napoletana di Storia patria", veniva trasformata in "R. Deputazione di Storia patria", è oggi superato nel rinnovato ambiente politico che, rifiutando lo spirito autoritario (nel quale confluivano tutte le forze della nazione, risultandone indifferenziale [*sic*] e piattamente livellate), appare tutto pervaso di esigenze democratiche, le quali al contrario tutelano le risorse e le tradizioni locali. Noi siamo ben lontani da motivi secessionistici e separatistici e non neghiamo la necessità che esista un legame tra i vari Istituti storici: lo impone la serietà del lavoro scientifico e la congiunta necessità di non ricadere nel regionalismo e nel municipalismo storiografico o nell'ingenua erudizione campanilistica di altri tempi. Ma, d'altra parte, il nostro Sodalizio ha mostrato nei presenti disastri come sapersi risollevarsi per forza propria. Noi, oggi, richiamandoci alle tradizioni migliori della Società Storica Napoletana, che ebbe cara la sua individualità, facciamo voti perché venga riveduta e aggiornata quella legge, e in conseguenza, ci venga restituita la perduta autonomia: in una parola anche nella forma noi vogliamo essere la *Società napoletana di Storia patria* <sup>924</sup>.

Il voto è approvato per acclamazione su proposta del decano Croce, che tiene subito dopo la comunicazione accademica "Vite di servi di Dio, di beati e di santi napoletani".

E non fu necessario attendere a lungo per riprendere la sospirata autonomia. Col d.l. del Capo Provvisorio dello Stato del 24 gennaio 1947 n° 245 l'istituto tornò a fregiarsi del nome di "Società napoletana di Storia Patria", riottenendo l'indipendenza perduta.

Pontieri propone in consiglio che sia Croce, simbolo della sostanziale continuità dell'istituto, a convocare l'assemblea, ma la storia non si cancella e il senatore rifiuta per i molteplici impegni e per l'età avanzata <sup>925</sup>. Il consiglio

<sup>923</sup> Tra l'altro Croce fu uno dei sottoscrittori al fondo "Ricostruzione" della SNSP, con la generosa offerta di 10.000 lire. *Sottoscrittori al Fondo "Ricostruzione" della Società Storica Napoletana*, in «ASPNS», 69 (1944-1947), p. 231.

<sup>924</sup> *Vita della Deputazione*, in «ASPNS», 69 (1947), p. 225-226.

<sup>925</sup> ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1936-1962, tornata del 22 maggio 1947.

vorrebbe metterlo a capo della rinata Società sia per tentare di risollevarla dalla decadenza in cui è caduta sia per ufficializzare un matrimonio che dura da oltre sessant’anni<sup>926</sup>. Ma anche stavolta, come già è accaduto all’indomani della morte di De Blasiis, Croce non accetta. A nulla valgono le «insistenti premure e sollecitazioni»<sup>927</sup> di Pontieri, che deve rassegnarsi a rimanere al timone dell’istituto e a conferire la sola presidenza onoraria al vecchio filosofo durante l’assemblea del 3 giugno 1950<sup>928</sup>.

Il sostanziale equilibrio mostrato da Ernesto Pontieri nella sua gestione, che pure ebbe qualche sbavatura, gli consentì di uscire indenne da eventuali accuse di connivenza, che altri invece subirono negli anni del dopoguerra. Il cosiddetto “nicodemismo<sup>929</sup>” fu, in verità, un *passepourtout* utilizzato da molti membri della SNSP, per giustificare adesioni e scelte operate durante il Ventennio, grazie sia al pronto coinvolgimento dell’anziano Croce sia alla presenza sin dal 1938 dell’antifascista Alfredo Parente. Alibi si riscontrano anche nella vicenda dell’epurazione razziale, che – come abbiamo visto – coinvolse inequivocabilmente la SNSP<sup>930</sup>.

La *reductio ad Benedictum*, se possiamo così definirla, nata per giustificare la sostanziale continuità dell’istituto all’indomani del 1943, ormai non soddisfa più o, comunque, ha appiattito la questione, tutt’ora aperta, della fascistizzazione degli enti culturali: la presenza di Croce, la cui ombra si proietta sulla Società anche dopo la sua estromissione, ha finito per diventare un *leit-motiv* assolutorio di scelte che si rivelano invece chiare e nette. Dopo lo scioglimento del consiglio direttivo, la gloriosa eredità lasciata dai padri fondatori fu più volte strumentalizzata per motivare un contraddittorio ritorno all’origine, proprio quando l’istituto fu snaturato, perdendo quell’indipendenza che lo aveva da sempre caratterizzato.

<sup>926</sup> Croce era socio sin dal lontano 1886.

<sup>927</sup> ASS, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1936-1962, tornata del 26 giugno 1947.

<sup>928</sup> *Vita della Società*, in «ASPNS», 71 (1950-1951), p. 366-367. A p. 367 nota 1, è riportata la lettera di ringraziamento di Croce, riproposta anche in «ASPNS», 73 (1953-1954), pp. 14-15.

<sup>929</sup> Zunino, *L’ideologia*, pp. 43-44. Si veda anche: Romano, *Intellettuali e fascisti*; Pavone, *Negazionismi*.

<sup>930</sup> «L’omissione, tuttavia, è una delle classiche modalità di riscrittura della storia e di ridefinizione – o di scelta – del proprio passato. Omettere il fascismo, in se stessi, nelle strutture materiali e culturali del paese, ha significato lasciare una larga zona di non-detto e di inesplorato dietro di sé: con tutto quello che, nella storia del paese, vi aveva portato e ne era residuo, e tuttora permaneva, e permane. (...) Il paesaggio storico che via via si è andato definendo è quello di un fascismo senza fascisti, dove una patente di antifascismo, cripto antifascismo o, male che vada, afascismo non la si nega a nessuno; e tutti, industriali e cattolici, militari e monarchici, borghesi e proletari, si scambiano mutue assoluzioni storiche, testimonianze di aver agito in stato di necessità e di menzogna permanente, beffando e mentendo, fingendo e recitando in coro un consenso che non era in verità di nessuno. Paesaggio deprimente, oltre che storicamente azzardato». Isnenghi, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari*, pp. 21-22.

L'illusione di ritenere la cultura erudita come un *hortus conclusus*, per meglio nascondere complicità più o meno latenti, era miseramente fallita. Il recupero delle origini doveva, invece, partire da molto più lontano nel tempo, dalle parole che Croce pronunciò faticamente nel 1901, a venticinque anni dalla fondazione:

Non abbiamo già congiunte le nostre forze come dei perditempo, collezionisti più o meno fanatici di anticaglie e curiosità, ma come *homines bonae voluntatis* che proseguono un'opera civile; e deve farci persistere in essa, migliorandola di giorno in giorno, come sappiamo e possiamo<sup>931</sup>.

<sup>931</sup> *Assemblea annuale*, in «ASP»», 26 (1901), p. 166.



## 7. Conclusioni

Uno spaccato del sodalizio attraverso la biografia dei suoi protagonisti, ha offerto un'importante prospettiva di ricerca, come suggerito da Ilaria Porciani nel suo studio sull'«ASI»:

quella di una storia della cultura che non sia più storia delle idee, ma storia degli intellettuali, in quanto storia della loro vicenda e dei loro modi di aggregazione; quindi anche analisi delle riviste e delle istituzioni culturali, come terreno sul quale si articolano il rapporto tra intellettuali e società ed il legame di questi con determinati gruppi o ceti, come momento di penetrazione di influenze culturali e politiche, mediazione sottile per l'organizzazione del consenso<sup>932</sup>.

La Napoli *post* 1861 perde non solo il suo ruolo di capitale, diventando una delle tante città italiane, ma anche la preminenza sul resto del Mezzogiorno continentale, provocando una sorta di “effetto domino” nelle ex province del regno borbonico, desiderose di svincolarsi dall'ipertrofia napoletana<sup>933</sup>.

Scipione Volpicella è l'emblema dell'ambiente erudito cittadino dagli ultimi decenni della dinastia borbonica fino all'avvento della Sinistra storica. L'archivio privato della famiglia, in particolare le carte riguardanti Scipione, pressoché inedito, e la presenza di alcuni diari hanno consentito di illustrare la nascita della SNSP, in linea con quanto già sostenuto da Ridolfi:

La valenza antropologica e sociologica degli studi storici sulle forme di sociabilità – istituzionale e non – comporta necessariamente una riflessione sulle fonti da privilegiare, anche rispetto alla più tradizionale storiografia sulle istituzioni associative. In primo luogo, pur non sottovalutando l'utilità di fonti di tipo quantitativo, va posta l'esigenza di valorizzare di più le fonti qualitative e individuali. Quando non si abbia la fortuna di ritrovare archivi ancora ben conservati di singole associazioni, sarebbe opportuno un largo ricorso a fonti come i diari, le

<sup>932</sup> Porciani, *L'Archivio Storico Italiano*, p. 2. Anche Enrico Artifoni auspica «una procedura che si potrebbe definire di prosopografia intellettuale, tale da fare spazio alle questioni dell'organizzazione concreta degli studi storici, al tono culturale che animava i centri della ricerca, alle genealogie scientifiche». Artifoni, *Salvemini*, p. 16. A ciò va aggiunto che come punto di partenza per lo studio di questi istituti resta tuttora valido, benché datato, il contributo di Ernesto Sestan. Sestan, *L'erudizione*; Sestan, *Origini*.

<sup>933</sup> Nello scorrere l'elenco dei soci promotori del 1876 già Ernesto Sestan notava la sparuta presenza di associati di provincia, a esclusione di 10 soci calabresi, confermata dall'assenza totale di Bari. Sestan, *Origini*, pp. 131-132.

memorie, le corrispondenze private, i programmi e le articolazioni di feste e riti pubblici, le relazioni pastorali e sinodali, i discorsi in assemblee private o comizi pubblici<sup>934</sup>.

Nella SNSP si individuano, sin dalle prime battute, conflitti e alleanze; si pensi alla diarchia Capasso-De Blasiis, in cui si evince che nella gestione dell'istituto l'*imprinting* dell'ex garibaldino è più forte, le sue scelte più determinanti e la sua eredità maggiore rispetto a Bartolommeo Capasso.

Si apre un mondo complesso, in cui spiccano collezionisti come Eugenio Scacchi, che sia pur all'interno del CNN ebbe il suo peso nella vita della Società.

Un diverso protagonismo caratterizza Michelangelo Schipa, Alfredo Zazo ed Ernesto Pontieri, attraverso i quali è stato possibile riflettere su differenti atteggiamenti di fronte al fascismo. La SNSP non fu così neutra ed estranea agli accadimenti di quegli anni, come una certa *vulgata* può suggerire: il coinvolgimento stesso nell'epurazione razziale ne è una conferma.

Tutto diventa veicolo di riconoscibilità sociale, non esclusa la memoria *post mortem*: funerali, lapidi, epitaffi e sepolture. Le modalità di trasmissione del culto di trapassati illustri, l'attenzione del gruppo a perpetuare il ricordo del membro deceduto, l'intervento, ora spontaneo, ora variamente sollecitato, del Comune a glorificare i "santi" della "piccola patria" ci permettono di comprendere meglio la società dei vivi e i suoi rituali:

Il cimitero è un'istituzione culturale che simbolicamente rappresenta (in modo drammatico ed efficace) valori e credenze fondamentali della società di cui è espressione. Di questa società esso ci dice di che tipo sia, chi sono e che caratteristiche hanno i membri che l'abitano, soprattutto quali sono le loro aspirazioni, i loro ideali. È talmente intenso il legame tra la collettività dei viventi e quella dei morti, che il cimitero è un vero e proprio barometro culturale<sup>935</sup>.

La partecipazione e l'attaccamento alla SNSP è riscontrabile ancora oggi. I professori Raffaele Ajello<sup>936</sup> e Mario Del Treppo<sup>937</sup>, membri del consiglio diret-

<sup>934</sup> Ridolfi, *Associazionismo*, p. 51.

<sup>935</sup> Cavicchia Scalamonti, Pecchinenda, *La memoria e i silenzi*, p. 44.

<sup>936</sup> Il prof. Raffaele Ajello, nato a Napoli il 5 aprile 1928, dopo la laurea in giurisprudenza ha conseguito la libera docenza nel 1962 e vinto il concorso per una cattedra di Storia del diritto italiano nel 1966. Dopo aver insegnato per quasi dieci anni all'Università di Catania, si è trasferito a Napoli, presso la "Federico II", dove è stato docente fino al pensionamento. I suoi studi vertono soprattutto sulla storia giuridica, sociale e istituzionale del Mezzogiorno nell'età moderna. È socio ordinario della Società nazionale di Lettere, Scienze ed Arti di Napoli e socio corrispondente della *Academia real de la Historia di Madrid*. Dal 1976 dirige la collana, da lui fondata, "Storia e Diritto", presso la casa editrice napoletana Jovene Editore. Entrato nella SNSP alla fine degli anni Sessanta, è stato per molti anni vicepresidente del consiglio direttivo, fino alle dimissioni di tutti i membri, avvenuta nel 2010 per volontà dell'allora presidente Galasso, auspice di un cambio generazionale al timone dell'ente. Breve autobiografia con indicazioni bibliografiche, consultabile all'URL: <<http://www.storiapatrianapoli.it/>>.

<sup>937</sup> Mario Del Treppo nasce nella cittadina istriana di Pola (oggi Pula, in Croazia) nel 1929. Trasferitosi a Napoli

tivo fino al 2010 e autorevoli testimoni della lunga presidenza Pontieri (1935-1980), si sono dichiarati a favore dell'esistenza delle Società e Deputazioni di Storia Patria come centri di irradiazione della storia locale. Raffaele Ajello ritiene infatti che in un paese come l'Italia, formato da tante monadi mal unificate, questo tipo di storia abbia un peso specifico di grande rilievo. Se le differenze – aggiunge Mario Del Treppo – devono essere valorizzate come utile mezzo di contropotere, bisogna diffidare delle identità culturali *tout court*, quando esse non sono che banali luoghi comuni, e soprattutto va rivendicato il valore della storiografia regionale quale strumento di metodo.

Oggi questi istituti si ritrovano a fronteggiare da una parte un clima di problematica discussione nei confronti del Risorgimento e del *post* Risorgimento, come affermazione e diffusione di quei valori, dall'altra una contrazione sempre più forte dei finanziamenti di cui hanno goduto in passato, cui va aggiunto il proliferare di fondazioni ed enti culturali, che rendono la concorrenza sempre più difficile<sup>938</sup>. Una possibile soluzione è il miglioramento dei servizi offerti all'utenza, nel tentativo di attirare e sensibilizzare un pubblico sempre più numeroso, attraverso l'indiscusso prestigio della biblioteca della SNSP, una delle più ricche del Mezzogiorno. Il conseguente uso su vasta scala delle moderne tecnologie informatiche renderebbe, poi, maggiormente appetibili i progetti proposti per i finanziamenti dell'Unione Europea. Mario Del Treppo auspica, inoltre, il coinvolgimento del mondo produttivo locale, che potrebbe dare nuova linfa alla SNSP, inserendola in un circuito ben più vasto di quello attuale.

La posta in gioco è la sopravvivenza stessa di questi istituti, che dovrebbero rivendicare il proprio ruolo di centro di "erudizione" come elemento qualificante del sapere storico<sup>939</sup>. Già Ernesto Sestan nel 1950 notava che:

negli anni Quaranta, diventa allievo di Ernesto Pontieri (1896-1980), di cui è assistente per circa quindici anni. Dopo il ritiro di Pontieri dall'insegnamento, diventa professore di storia medioevale nell'ateneo federiciano nel 1968. Accademico dei Lincei dal 1996 e socio di importanti consessi scientifici, ha indirizzato i suoi studi soprattutto verso la storia economica del Mezzogiorno nel periodo aragonese, interessandosi anche all'incastellamento altomedievale e alla ricostruzione storica delle compagnie di ventura. Entrato nella SNSP agli inizi degli anni Cinquanta, nel 1963, alla morte di Romualdo Trifone, diventa membro del consiglio direttivo, carica che manterrà fino al 2010. Per una biografia, sia pur breve, di Mario Del Treppo si veda *Enciclopedia Italiana, ad vocem*. Per una bibliografia degli scritti pubblicati dal 1953 al 2004, si veda il sito web *Reti Medievali*, Biblioteca, *Mario Del Treppo. Bibliografia degli scritti (1953-2004)*, consultabile all'URL: <[http://www.rm.unina.it/rm\\_old/biblioteca/scaffale/Bibliografie/Biblio-Del%20Treppo.htm](http://www.rm.unina.it/rm_old/biblioteca/scaffale/Bibliografie/Biblio-Del%20Treppo.htm)>

<sup>938</sup> Note sono le gravi difficoltà economiche della Società Siciliana per la Storia Patria, con sede a Palermo.

<sup>939</sup> De Lorenzo, Cetto Cipriani, *Il ruolo delle deputazioni di storia patria*.

Laddove cinquant'anni fa, il titolo, nudo nudo, di erudito bastava a riempire in uno studioso le più alte ambizioni e il più alto concetto di sé, oggi suona se non proprio una offesa, quasi come una diminuzione, se non si aggiunge presto presto e non si accentua il titolo di «storico»<sup>940</sup>.

Eppure è proprio grazie a questi eruditi, anche quelli cosiddetti “minori”, se tanta documentazione preziosa, soprattutto quella riguardante la storia dei piccoli centri, non è andata perduta<sup>941</sup>.

<sup>940</sup> Sestan, *L'erudizione*, p. 4.

<sup>941</sup> Emblematico è il caso di Alfonso Perrella. Si veda Rao, *Prefazione*, pp. VII-XXX.

## APPENDICI



# 1. L'archivio storico della SNSP

Se al progresso degli studi contribuiscono direttamente le buone pubblicazioni, vi contribuiscono egualmente, sebbene in modo meno diretto, le copiose raccolte di libri e di documenti, e il buon ordinamento di esse.

Benedetto Croce<sup>942</sup>

## 1.1. *Gli archivi privati tra passato e futuro*

È ormai acclarata l'importanza degli archivi privati quali fonti niente affatto secondarie per la storia del nostro Mezzogiorno, grazie alla loro duplice funzione di raccolta di *monumenta iurium* e *monumenta rerum gestarum*<sup>943</sup>. Accanto agli archivi della grandi nobiltà, la storiografia ha riscoperto anche le potenzialità di quelli del patriziato urbano e delle élites cittadine, per ridisegnare stili di vita, pratiche sociali e strategie matrimoniali, in un quadro storiografico, il cui approccio non è solo politico, ma anche economico e sociale<sup>944</sup>.

Nel corso del Settecento l'aristocrazia stessa passa da oggetto a soggetto dell'archivio, intervenendo nella conservazione, scrematura e incremento della propria memoria documentaria, non soltanto per un'orgogliosa volontà di autorappresentazione, non scevra di calcoli ideologici, nei confronti delle generazioni future, ma anche perché «la nobiltà fu chiamata a dar prova di sé su un terreno ben poco prestigioso e per nulla ammantato di gloria: quello tutto burocratico della certificazione»<sup>945</sup>.

<sup>942</sup> *Assemblea annuale*, in «ASPNS», 24 (1899), p. 185.

<sup>943</sup> Pilone, *Presentazione*, in *L'Archivio privato*, p. 7.

<sup>944</sup> Si veda Papagna, *Archivi di famiglia*.

<sup>945</sup> Rao, *Antiche storie e autentiche scritture. Prove di nobiltà a Napoli nel Settecento*, cit. in Papagna, *Archivi di famiglia*, p. 287.

Se fino a qualche decennio fa si ritenevano strumenti principali dell'indagine storiografica i soli archivi pubblici, oggi non è più concepibile svolgere una ricerca, che miri all'esaustività, senza la necessaria integrazione della documentazione privata.

La tanto vituperata mancanza di rigidi "binari" che caratterizza le fonti archivistiche di natura privata, lungi dall'essere un punto di debolezza, diventa una ricchissima opportunità di avere una visione delle dinamiche socio-politiche legata non più all'intenzionalità del potere istituzionale, ma alla volontà e ai multiformi interessi del singolo, famiglia, azienda che sia; ciò è tanto più vero laddove il singolo instaura un rapporto diretto con lo Stato, così da conservare nel proprio archivio anche carte di natura pubblica.

In altre parole, ciò che rende un archivio privato una fonte inesauribile per i ricercatori è proprio la sua apparente disomogeneità, l'assenza di un'organizzazione preordinata delle carte, la grande varietà di tipologie documentarie, che, non obbedendo a criteri imposti dalla macchina burocratica, consentono un approccio senz'altro più costruttivo al divenire storico<sup>946</sup>. Presenta inoltre testimonianze quanto mai variegata, in cui anche le «consistenze *non documentarie*, o meglio *non scritte*»<sup>947</sup> sono anch'esse di natura archivistica e perciò intimamente legate al complesso archivistico.

L'interesse della storiografia per le identità locali e la microstoria hanno senza dubbio contribuito alla riscoperta della documentazione privata e già all'indomani dell'Unità Francesco Bonaini esortava lo Stato a tutelarla, affinché «non si disperda da incuranti possessori una proprietà che gli uomini volgari non pregiano perché la vedono figurare nel bilancio passivo». Agli inizi del Novecento anche la VI Riunione della Società Bibliografica Fiorentina affermava, su suggerimento di Alipio Alippi, che gli archivi domestici erano parte del patrimonio intellettuale della nazione. Dal Pane sostiene con forza la funzione svolta dagli archivi privati, gli unici in grado di «rendere, con precisione meravigliosa di particolari, la vita di determinati agglomerati, sia in una prospettiva statica, sia in una prospettiva dinamica»<sup>948</sup>.

In verità già durante l'Umanesimo e il Rinascimento lo storico guardava alla documentazione privata come fonte complementare a quella pubblica; pensiamo ad esempio allo storico Scipione Ammirato, che nel XVI secolo consultò a Napoli non solo gli archivi statali, ma anche le carte delle famiglie baronali.

<sup>946</sup> Si veda Casella, Navarrini, *Introduzione*, in *Archivi nobiliari e domestici*, pp. 7-10.

<sup>947</sup> Schiavini Trezzi, *I piccoli archivi domestici*, p. 170. I corsivi sono nel testo.

<sup>948</sup> Dal Pane, *I moderni indirizzi storico-sociali*, p. 24.



Dalla seconda metà del Novecento, poi, il progresso degli studi di antropologia culturale, sociologia e anche di demografia storica ha dato nuovo slancio alla storiografia di famiglia, mentre diari, carteggi, memorie sono stati rivalutati dalla prosopografia. Lawrence Stone, nelle sue opere sull'aristocrazia inglese, torna più volte sull'importanza degli archivi privati per l'analisi non solo della nobiltà, ma anche della famiglia in se stessa considerata:

Fino ad epoca molto recente i materiali sui quali tale studio poteva essere basato erano del tutto inaccessibili. Essi giacevano alla rinfusa, non catalogati, sconosciuti e inavvicinabili, negli archivi privati, nelle cantine, nelle soffitte e nelle scuderie delle grandi case nobiliari inglesi. Ma negli ultimi vent'anni (...) moltissime collezioni private sono state depositate negli archivi (...). Perciò solo dopo la seconda guerra mondiale è stato possibile iniziare un serio studio dell'aristocrazia, perché i documenti custoditi negli archivi pubblici possono integrare, ma non mai sostituire quelli che si conservano nelle raccolte private<sup>949</sup>.

Ciò risulta ancora più vero per la ricostruzione della storia politica, economica e sociale degli Stati di ordinamento feudale e non a caso Riccardo Filangieri di Candida Gonzaga, soprintendente all'Archivio di Stato di Napoli dal 1934 al 1956<sup>950</sup>, si diede a un'alacre opera di raccolta e ordinamento degli archivi delle grandi dinastie nobiliari del Regno di Napoli, adibendo un intero salone alla custodia degli *Archivi gentilizi* di volta in volta acquisiti. Sempre Stone, poi, metteva in guardia dalla tentazione di «attribuire eccessiva importanza ai fattori puramente economici che determinano le trasformazioni politiche e sociali, e si possa dare invece il giusto peso a elementi meno rigorosamente definibili, come le ideologie, le aspirazioni, i pregiudizi e le consuetudini»<sup>951</sup>. In tal senso la storia cosiddetta politica ha sempre attinto a quelle che possiamo definire le fonti alternative, in particolare i carteggi<sup>952</sup>; pensiamo all'utilizzo di archivi di famiglia per la ricostruzione – biografica e non solo – di eminenti personalità: ad esempio Rosario Romeo per Cavour, Renzo De Felice per Mussolini, Francesco Barbagallo per Nitti. Antonio Saladino affermava in merito:

Senza dubbio, il più fedele specchio della vita di ogni giorno, la più concreta testimonianza della reale situazione istituzionale, economica, spirituale di una società ce la forniscono appunto gli archivi di famiglia e, in genere, di persone e imprese private. (...) Ci schiudono

<sup>949</sup> Stone, *La crisi dell'aristocrazia: l'Inghilterra da Elisabetta a Cromwell*, Torino 1972, cit. in Villani, *Gli archivi familiari e la ricerca*, in *Il futuro della memoria*. I, pp. 89-90.

<sup>950</sup> *Dizionario Biografico degli Italiani*, ad vocem.

<sup>951</sup> Villani, *Gli archivi familiari e la ricerca*, in *Il futuro della memoria*. I, pp. 92-93.

<sup>952</sup> Tale termine indica indistintamente la corrispondenza sia tra enti che tra persone fisiche, per le quali può essere utilizzato anche il termine più specifico di *epistolario*. Carucci, *Le fonti archivistiche*, p. 202.

orizzonti non mai immaginati su un mondo che altrimenti ci apparirebbe per sempre chiuso e concluso nelle a volte insincere immagini fornite dagli atti ufficiali<sup>953</sup>.

Se nell'Ottocento, in piena temperie romantica, assistiamo alla riscoperta dell'individualità attraverso la formazione di archivi di persona, bisognerà aspettare la seconda metà del XX secolo per una loro maggiore considerazione, visti come esempio di «individual's self-narrative»<sup>954</sup>, di “autonarrazione”, in cui anche le diverse modalità di conservazione o di assenza ci danno preziosi indizi sul suo protagonista.

A tutto ciò va aggiunto che negli ultimi anni l'avvento della globalizzazione ha provocato l'effetto di rinfocolare la passione per le tradizioni locali e spesso di rafforzare eventuali spinte autonomistiche, come affermato da Bodei: «Il nostro senso storico tende (...) per compensazione rispetto ai pericoli di sradicamento a valorizzare la dimensione locale o quella privata, ritenute più gratificanti o più sicure di fronte alle sciagure e alle miserie del pianeta»<sup>955</sup>.

Il principio di complementarietà di tutte le fonti archivistiche, fortemente sostenuto da Leopoldo Sandri<sup>956</sup> sulla scia della scuola archivistica toscana, va coniugato con il contesto, molto spesso complesso, in cui si trovano gli archivi privati. La loro sede naturale risulta non tanto l'archivio statale, ma le biblioteche, le università, le fondazioni e così via. Il privato cittadino, infatti, ritiene interlocutore privilegiato non lo Stato, visto a volte con paura e diffidenza, ma l'istituto culturale, ritenuto più affidabile nel garantire nello stesso tempo conservazione, tutela e valorizzazione della sua documentazione. La connessione, poi, tra questi istituti e gli archivi privati è stretta non solo per quanto attiene alla conservazione, ma anche per la promozione di dibattiti in sede teorica, come fecero agli inizi del XX secolo sia la Società storica subalpina che la R. Deputazione di storia patria per la Toscana.

Paradigmatico di quanto esposto sinora è il caso della SNSP, che conserva nella propria biblioteca numerosi fondi archivistici di notevole interesse, perlopiù donati dai soci, ma oggi ancora poco conosciuti e studiati, a causa soprattutto delle traversie subite da questo istituto negli oltre cent'anni della sua storia.

<sup>953</sup> Cit. in Giuffrida, *Fonti per la storia economica negli archivi di famiglia e di persone*, in *Il futuro della memoria*, vol. I p. 406.

<sup>954</sup> Giuva, Vitali, Zanni Rosiello, *Il potere degli archivi*, p. 81.

<sup>955</sup> Bodei, *Se la Storia ha un senso*, Bergamo 1997, p. 79.

<sup>956</sup> *Archivi privati in Umbria*, p. 4.

## 1.2. *La parabola dei talenti: biblioteca versus archivio?*

La cosiddetta torre di mezzo del Maschio angioino, anch'essa appartenente alla SNSP, conserva i manoscritti più pregiati e gli archivi privati di grandi personalità ed è perciò chiamata comunemente "torre manoscritti". Lo stato di degrado della sala, aggravato dalle precarie condizioni di parte del soffitto, rende difficili le consuete operazioni di riordino e di studio e le stesse pulizie quotidiane. Nel corso degli anni, infatti, la torre è diventata una sorta di deposito dell'obsoleto e, giacché disordine chiama disordine, si è fatta poca attenzione nell'evitarne il sovraccarico. Tale confusione non solo, ovviamente, rende vane, se non impossibili, le normali attività, ma potrebbe facilitare eventuali tentativi di manomissione e di furto. La vecchia tesi, secondo cui ciò che è nascosto e ignorato è al sicuro, non è più accettabile. Il materiale non inventariato, nel caso di archivi, e quello non catalogato, nel caso di biblioteche, restano nel pericoloso limbo di ciò che c'è, pur non esistendo, giacché la loro presenza non è altrimenti dimostrabile.

La spolveratura periodica, non effettuata da anni per motivi economici, non può essere più rimandata e dovrebbe, pertanto, essere posta in cima alle priorità, non appena ci siano risorse disponibili. Si tratta, senza dubbio, di un'operazione delicata, da fare con la massima cautela, ma resta necessaria, se non si vuole rischiare la perdita della documentazione. L'Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario (ICPAL) raccomanda due tipi di spolveratura: una ordinaria e periodica da eseguire ogni due anni e una straordinaria e totale da affidare a ditte specializzate ogni cinque anni, entrambe in primavera, quando gli agenti microbiologici sono più vulnerabili<sup>957</sup>. La spolveratura del materiale e la pulizia accurata dei locali non solo permettono la prevenzione dei danni provocati dalla polvere, che comportano senza dubbio spese più onerose, ma sono anche un'occasione di riscontro del patrimonio e della suppellettile. Sarebbe auspicabile l'acquisto di pennelli, panni morbidi, mascherine, essenze di bergamotto, trementina o lavanda e di un termo-igrometro per il necessario controllo microclimatico. Il locale dovrebbe, infatti, avere una temperatura non superiore a 20° C e un'umidità relativa che si aggiri intorno al 50%.

*Conditio sine qua non* di un ambiente idoneo alla conservazione è senza

<sup>957</sup> Gruppo di lavoro CFRL-ICPL, *Istruzioni tecniche relative alle operazioni di spolveratura di materiale librario e archivistico*, in «CABnewsletter», 6 n.s. (novembre-dicembre 1997), pp. 2-8, consultabile all'URL: <[http://www.icpal.beniculturali.it/archivio\\_periodici.html](http://www.icpal.beniculturali.it/archivio_periodici.html)>

alcun dubbio una buona aerazione, soprattutto in presenza, come nel nostro caso, di una estesa macchia di muffa sul soffitto. L'assunto, secondo cui le carte, manoscritti o archivi che siano, devono restare per una maggiore protezione in un luogo chiuso e al buio, non ha fondamento. Senza dubbio l'azione diretta dei raggi solari ingiallisce la materia scrittoria, così come la ventilazione provoca l'immissione di polvere, ma la totale assenza di aria e di luce è causa di muffe e insetti. Eugenio Casanova, uno dei padri dell'archivistica italiana, dedicò un intero capitolo della sua opera principale all'archiveconomia, sostenendo che «la chiusura dei locali, il difetto di ventilazione e di spolveratura, l'umidità naturale o derivata dell'ambiente fanno sbocciare così sugli atti d'archivio, come sulla scaffalatura e sui muri tutta una efflorescenza, che depone contro la salubrità del luogo»<sup>958</sup>. Le condizioni igieniche della torre sono rese ancora più precarie dalla presenza lungo tutto il perimetro della sala di un soppalco-ballatoio, che per problemi di sicurezza non è stato pulito da tempo e a un recente controllo è risultato coperto da uno spesso strato di polvere e intonaco ammuffito.

La pulizia del locale e la sistemazione dell'ambiente sono condizioni imprescindibili anche per l'accertamento *de visu* del materiale ivi conservato, se si vuole evitare l'inutile spreco di tempo, dovuto, ad esempio, al ritrovamento occasionale, per il medesimo archivio, ora di un documento sciolto, ora di un registro. In altre parole, l'individuazione fisica di tutta la documentazione inerente allo stesso fondo è la base per il futuro riordino, se non si vogliono continui *addenda e corrigenda*, che ne fanno un'infinita tela di Penelope.

Se la documentazione attinente all'attività della SNSP è da tutti considerata indubbiamente archivistica, come si vedrà in seguito, lo stesso non può dirsi dei fondi privati conservati nella torre, che per la loro natura "anfibia" sembrano porsi nella ibrida categoria di "materiale di confine".

La questione non è puramente dottrinarica, visto che implica un trattamento esclusivo in senso librario o archivistico: ordinamento e inventariazione *versus* classificazione e catalogazione.

Ogni Archivio di Stato ha al suo interno una biblioteca, dove i testi sono trattati secondo i dettami della biblioteconomia e il personale è formato in tal senso. Ma si può dire lo stesso per gli archivi conservati nelle biblioteche?

Alcuni hanno preferito non affrontare un argomento così spinoso e a prima vista poco utile, ma prefiggersi il solo scopo della fruibilità e della comu-

<sup>958</sup> Casanova, *Archivistica*, p. 71.

nicazione esterna del fondo. È il caso delle cosiddette biblioteche d'autore del Novecento, di cui si occupa uno specifico gruppo di studio dell'AIB (Associazione Italiana Biblioteche). Pur ammettendo che «lo stretto e organico legame che unisce la biblioteca di un autore al suo archivio personale di cui spesso risulta essere parte integrante – secondo una contaminazione frequentissima e biunivoca – la rende difficilmente separabile da esso, e solo a prezzo di una perdita di informazioni»<sup>959</sup>, sembra che l'approccio resti pur sempre catalografico, dal momento che si parla molto spesso di *raccolta* e non di *archivio*. Anna Mafron sostiene infatti che «il trattamento descrittivo e catalografico della biblioteca-archivio di uno scrittore dovrebbe essere realizzato all'insegna del superamento della separatezza fra banca dati bibliografica e descrizione archivistica»<sup>960</sup>, creando così una sorta di commistione che potrebbe rivelarsi pericolosa per la struttura stessa della documentazione. Elio Lodolini è categorico in tal senso:

Quando si mette in rilievo soltanto l'"informazione" contenuta nel singolo documento, quando si afferma che l'archivistica è una delle "scienze dell'informazione" si compie un inaccettabile regresso di due secoli, tornando a porre l'accento, come nell'ordinamento per materia del secolo XVIII, sul "contenuto" del documento, sulla "materia", sulla "informazione", perdendo completamente di vista il complesso organico, cioè l'archivio<sup>961</sup>.

Ben diverso è invece il caso del "Museo Biblioteca Archivio" di Bassano del Grappa (VI)<sup>962</sup>, dove la felice intuizione di concentrare in un unico complesso i maggiori istituti conservativi non ha prodotto ibridi *pastiches*<sup>963</sup>.

La tendenza più diffusa resta, comunque, la "bibliotecarizzazione" degli archivi, secondo la malsana convinzione che sia il contenitore a determinare *tout court* la natura del contenuto. Un archivio resta tale anche se conservato in una biblioteca, in un'Università, in un museo, in una casa privata. Dovrebbero essere forse inventariati e raggruppati in serie i volumi delle biblioteca interna dell'Archivio di Stato di Napoli, per il solo e semplice fatto di essere custoditi in un istituto archivistico? «An apple is not an orange is not a banana», secondo l'efficace espressione di Peter Horsman<sup>964</sup>. Giorgio Cencetti già nel 1939 metteva in guardia dall'«applicare agli archivi regole e precetti che,

<sup>959</sup> Gruppo di studio AIB sulle biblioteche d'autore, consultabile all'URL: <<http://www.aib.it/aib/cg/gbaut.htm3>>.

<sup>960</sup> Mafron, *Le biblioteche degli scrittori*, in «Bollettino AIB», 3 (2004), pp. 345-356.

<sup>961</sup> Lodolini, *Lineamenti di storia*, p. 221.

<sup>962</sup> Si veda il sito web dell'istituto all'URL: <<http://www.museibassano.it>>

<sup>963</sup> L'articolo è consultabile all'URL: <<http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/s070118/ericani.htm>>

<sup>964</sup> Horsman, *Una mela*.

non solo giusti ma necessari e savissimi per le biblioteche, perdono addirittura ogni senso se tratti a forza dalla loro patria e dal loro campo d'applicazione»<sup>965</sup>.

È altresì innegabile che gli archivi privati non sono di facile individuazione, sfuggono ai criteri certi e inequivocabili della documentazione pubblica e spesso possono essere confusi con le raccolte<sup>966</sup>. La distinzione è, tuttavia, chiara: presenza nell'archivio di un vincolo naturale che ne fa un complesso organico e, di conseguenza, indivisibile. E laddove, come spesso è accaduto in passato, venisse meno per cause contingenti ed esterne tale vincolo (pensiamo alle traversie subite dai fondi della SNSP)?

Condivisibile risulta la posizione di Antonio Romiti:

Può accadere che la impossibilità di rilevare in un archivio la presenza di un vincolo naturale, in quanto parzialmente esistente, non escluda la sussistenza della qualificazione tecnica. (...) L'attribuzione rimane valida anche qualora parte del vincolo sia andata nel contempo perduta, purché si abbia la certezza che il vincolo fosse esistente *all'origine* e vi sia la consapevolezza che quella determinata consistenza sia stata costituita a seguito di una *procedura* corretta. In altri termini possiamo affermare che se un archivio nasce dotato di un *vincolo naturale*, rimane sempre archivio e la parziale perdita di documentazione e conseguentemente del vincolo non degrada la consistenza da archivio a semplice raccolta, a meno che non si abbia la totale dispersione dell'archivio e la sua eventuale ricostruzione per opera volontaria di soggetti esterni<sup>967</sup>.

Sulla sua scorta, Roberto Navarrini:

Anche la persona fisica produce documentazione attinente alla sfera giuridica e documentazione giuridicamente irrilevante in conseguenza di un'attività che è connaturata alla sua natura umana, che non ha bisogno di leggi o di tavole di fondazione, perché persegue gli scopi dettati dal semplice fatto di esistere; sono, quindi, da attribuire all'archivio personale sicuramente le scritture e i documenti giuridici, ma pure le corrispondenze, gli epistolari familiari o professionali o scientifici, e tutti i documenti e gli scritti relativi al piano spirituale, le opere dell'ingegno frutto dell'intelligenza, per lo meno in quella fase di elaborazione del pensiero rappresentata dai manoscritti, in cui si concreta la personalità dell'individuo e dai quali traspare spesso la complessità e la fatica del parto intellettuale. Se nella documentazione di carattere giuridico dell'attività umana si esplicano le finalità contingenti, la conservazione della produzione più alta dell'ingegno umano non può rappresentare che l'esigenza di tramandare la propria memoria<sup>968</sup>.

<sup>965</sup> Cencetti, *Inventario*, p. 62. Si veda anche: Cencetti, *Sull'archivio*; Cassese, *Intorno al concetto di materiale archivistico e materiale bibliografico*.

<sup>966</sup> Per una esemplificazione della pluralità tipologica degli archivi privati, si veda *Archivi privati. Studi in onore di Giorgetta Bonfiglio-Dosio*.

<sup>967</sup> Romiti, *Archivistica generale*, p. 53. Si veda anche Romiti, *Gli archivi domestici e personali*.

<sup>968</sup> Navarrini, *Gli archivi privati*, p. 27.

Queste difficoltà nello specificare la natura del materiale pervenuto non devono però essere cancellate da un'ostinata attitudine da parte degli operatori ad applicare indiscriminatamente criteri propri dei beni librari a quelli archivistici e viceversa<sup>969</sup>.

Esemplare è la struttura della Biblioteca Apostolica Vaticana, che risulta così articolata:

1. Dipartimento dei Manoscritti
  - a. Sezione Manoscritti
  - b. Sezione Archivi
  - c. Sezione Indirizzi ai pontefici
  - d. Sezione Sale e magazzini manoscritti
2. Dipartimento degli Stampati
3. Dipartimento del Gabinetto Numismatico

La Sezione Manoscritti conserva e gestisce fondi a carattere più specificamente letterario-librario (circa 80.000 manoscritti), mentre la Sezione Archivi si occupa di alcuni fondi propriamente archivistici (circa 75.000 volumi di carte).

L'istituzione di una sezione "archivi", all'interno del dipartimento dei manoscritti, è avvenuta non a caso intorno agli anni '70 del Novecento. Infatti, se durante il XIX secolo assistiamo allo smembramento dei fondi privati, ricevuti da istituti non archivistici, in base alla natura del materiale, e alla loro collocazione tra i manoscritti, durante il XX secolo invece tali fondi sono stati spesso conservati integri<sup>970</sup>, pur presentando elementi di differente tipologia<sup>971</sup>.

Per fare un esempio ancora più aderente al nostro caso, ricordiamo che anche la biblioteca della Società Siciliana per la Storia Patria, con sede a Palermo, è articolata in "Fondi Manoscritti Fitalia", "Fondi Archivistici" e "Fondi librari"<sup>972</sup>.

Gli studiosi, pertanto, dovrebbero avere a disposizione fondi correttamente riordinati e opportuni mezzi di corredo e non semplicemente affidarsi al buon cuore dell'operatore di turno, come accadeva allo storico Franco Venturi:

Quanto ai nostri archivi essi sono, salvo eccezioni, i meno inventariati d'Europa. (...) Quanto agli archivi privati, salvo, anche qui, belle eccezioni, basterebbe fare il paragone con quello che è stato fatto e si fa in Inghilterra per accorgersi che grandi sono ancora le distanze che ci

<sup>969</sup> Si veda su tutta la questione De Pasquale, *Gli archivi in biblioteca*. Si veda anche Sbalchiero, *Gli archivi storici nelle biblioteche pubbliche*.

<sup>970</sup> Si veda ancora Cencetti, *Sull'archivio*.

<sup>971</sup> De Pasquale, *Gli archivi in biblioteca*, p. 46.

<sup>972</sup> Si veda il sito web della Società Siciliana per la Storia Patria consultabile all'URL: <[http://www.storiapatria.it/La\\_Biblioteca.htm](http://www.storiapatria.it/La_Biblioteca.htm)>

dividono da una situazione soddisfacente e normale. Ogni volta, in conclusione, che si esce da una nostra biblioteca o da un nostro archivio nasce spontanea la considerazione che l'Italia è un paese così ricco di documenti storici da non aver neppure bisogno di misurare, ordinare, catalogare tanta dovizia. Evidentemente tra noi le terre di Clio rendono benissimo anche a cultura estensiva e non val la pena di irrigarle e di riorganizzarle. (...) E disgraziatamente, gli amici agricoltori ci insegnano che le culture estensive tradizionali rischiano molto di rovinare il terreno. Fuor di metafora, biblioteche e archivi come ne esistono da noi, sono talvolta di altrettanto difficile accesso quanto la biblioteca di Babilonia di Borges e sono insieme depositi nei quali le tracce del passato possono più facilmente obliterarsi, rovinarsi e scomparire. Non ignoro, naturalmente, che queste nostre biblioteche e questi nostri archivi sono affidati alle mani di persone di gran buona volontà, le quali fanno, quasi sempre, spingere la cortesia e la competenza loro fino al punto di creare attorno agli studiosi un'atmosfera di eccezione, che permette di superare gli ostacoli e di lavorare fruttuosamente. Come la monarchia merovingia era una tirannia corretta dal regicidio, così i nostri strumenti di lavoro costituiscono troppo spesso degli ostacoli corretti dal privilegio<sup>973</sup>.

Il patrimonio archivistico della SNSP è dunque costituito non solo dalla documentazione amministrativa dell'ente, ma anche dai fondi privati, acquisiti nel corso degli anni.

Il lavoro di recupero e analisi dell'archivio storico, in particolare, non è risultato né semplice, né risolvibile in poco tempo, ma la malcelata tendenza al "*quieta non movère*", lungi da essere un rimedio a eventuali errori e problematiche, si sarebbe tradotta qui in una passiva acquiescenza a ciò che si prospettava sempre più come "cronaca di una morte annunciata".

È auspicabile, dunque, che si tenti, pur rischiando di sbagliare, piuttosto che essere come quel servo della parabola dei talenti, che per paura del fallimento e del giudizio del padrone preferisce seppellire ciò che ha ricevuto.

### 1.3. *Recupero e analisi della documentazione*

Primo passo è l'analisi dell'«ASP», in particolare modo della rubrica *Vita della Società*, che – dato significativo – è andata lentamente scomparendo dalle pagine della rivista. Grazie a essa è stato possibile ricostruire non solo alcune vicende interne della società (donazioni, acquisti...), ma soprattutto come i soci e il Consiglio direttivo percepivano sia se stessi che il ruolo dell'istituto nel rapporto con gli altri enti e con la società civile. Dopo aver passato in rassegna le annate della rivista, si è affrontato il lavoro di ricerca *stricto sensu*. Prima di tutto è stato necessario fare un'anamnesi dello *status quo* del

<sup>973</sup> Venturi, *Settecento riformatore*, pp. XVII-XVIII.



patrimonio archivistico della SNSP. Le maggiori dispersioni sono state causate soprattutto dal noto bombardamento del 4 agosto 1943 e dal sisma del 1980. Malgrado l'opera preziosa prestata dagli impiegati, dagli stessi membri del consiglio direttivo e dai volontari, ancora oggi alcuni archivi privati non sono stati ricostituiti nella loro interezza e spesso capita di trovare materiale di un fondo unito a quello di un altro o anche riviste e testi che presentano calcinacci e polvere tra le pagine.

Una volta identificati topograficamente i fondi più importanti, essi sono stati indicati in tre piantine, appositamente create – sia pure in modo del tutto elementare e utilizzando come canovaccio per le prime due quelle già redatte per la sicurezza – per segnalare in modo univoco la loro ubicazione.

È stato, successivamente, effettuato lo spoglio analitico dell'archivio storico dell'istituto, sia dei volumi riordinati (n. 36 aa. 1877-1989)<sup>974</sup>, di cui grande importanza rivestono i verbali del consiglio direttivo, che di tutto il materiale sciolto, non sempre inventariato (aa. 1876-1970 ca.), ubicato nella torre dei manoscritti.

L'impegno più gravoso è stato il recupero del resto della documentazione. Quanto già individuato nella torre rappresenta, infatti, solo una parte dell'archivio storico della SNSP e non è da escludersi che dal riordino dei fondi privati vengano fuori altri documenti, come è già avvenuto. Nello sfogliare, ad esempio, le carte del giurista Giulio de Montemayor è stato rinvenuto finalmente il catalogo, fatto redigere da Giuseppe De Blasiis, dei manoscritti venduti da Capasso poco prima di morire. A volte può accadere il caso contrario: documenti di fondi privati contenuti tra materiale dell'archivio storico.

La consistenza dell'ASS si è ulteriormente accresciuta grazie a diversi recuperi. Nell'antibagno (II piano), oltre a fasci divisi per anni, molti dei quali relativi alla toponomastica, sono state ritrovate carte, risalenti perlopiù alla presidenza Pontieri e ai primi anni di quella Galasso (in generale, ricevute contabili e schede di votazione del consiglio direttivo).

Un cospicuo incremento è stato reso possibile dal ritrovamento di fasci di notevole interesse in un piccolo stanzino, situato al II piano, privo di luce, sia naturale che artificiale, e di aerazione, che si spera verrà presto svuotato e non più utilizzato. Pur non escludendo del tutto la possibilità di ritrovare altri documenti, si può ipotizzare con un certo margine di sicurezza che è stato recuperato circa il 90% di ciò che doveva costituire l'archivio storico dopo il terremoto dell'Ottanta.

<sup>974</sup> Musella, *L'inventario*.

Importanti sono risultate le carte riguardanti l'attività della SNSP negli anni del regime fascista; tale materiale è costituito in larga parte dalle indicazioni impartite dal ministero dell'Educazione nazionale, da cui emerge un'attività di controllo capillare e pervicace in tutti i settori dell'allora Deputazione. Si pensi all'attività razziale, cui si è già fatto ampiamente cenno, ai puntuali elenchi dei libri proibiti e alla nomina di deputati e corrispondenti, che non si configura mai come una mera e acritica ratifica delle proposte di Pontieri, ma è vagliata con grande attenzione, in una continua negoziazione di poteri tra centro e periferia.

Cospicua è anche la documentazione inerente all'attività di Alfredo Parente, soprattutto all'indomani del bombardamento del 1943, che testimonia l'incessante impegno del bibliotecario nel tentativo di tutelare il patrimonio della SNSP.

Oltre ai fasci di natura prettamente amministrativa e contabile, davvero consistente è anche la corrispondenza dei presidenti sia in entrata che in uscita, spesso contenuta in singole cartelle o raccoglitori ad anelli. L'ingente mole di carte recuperate ha reso necessario ridefinire i criteri di base del riordino, dal momento che il precedente titolare, costruito *a posteriori* e fino a ora sufficiente a classificare una documentazione frammentaria, non può più rispondere all'archivio ora ricomposto.

Al di là di questa disamina, puramente tecnica e qui solo accennata, non essendo questo un lavoro di ricerca archivistica, il dato più rilevante è la crescente disaffezione del soggetto produttore rispetto alla documentazione prodotta, che si è tramutata col passare degli anni in vera e propria incuria. Nell'Ottocento l'attenzione del singolo alla trasmissione della memoria familiare e personale, di cui si è parlato all'inizio del capitolo, si riverberava anche nella perpetuazione di simili dinamiche verso l'archivio del sodalizio, di cui si faceva orgogliosamente parte e la cui *mission* era fortemente condivisa. Come è testimoniato dalle vecchie segnature, ogni attività era ben documentata e la sua attestazione scritta era curata con grande acribia.

In questo senso va compreso l'emergere di una nuova figura nella gestione delle scritture amministrative: il vicesegretario. Mentre il segretario ha compiti di coordinamento e a volte di rappresentanza, tanto da diventare una sorta di *factotum* – basti pensare a De Blasiis o a Croce – ed è membro del consiglio direttivo, il vicesegretario non ha potere decisionale, ma assiste da esterno alle riunioni, occupandosi della stesura dei verbali. Pur redigendo spesso anche i resoconti delle assemblee, la sua figura risulta maggiormente legata all'attività del consiglio che ne decreta la nomina. Non sappiamo quando questa carica

fu istituita, mancando la documentazione più antica, ma già dalla fine del 1882 Giuseppe de Montemayor firma i verbali in qualità di vicesegretario<sup>975</sup>, mentre la sua assistenza è esplicitata a partire dal 1884<sup>976</sup> e la nomina riconfermata nel 1885<sup>977</sup>. L'attenzione prestata alla verbalizzazione è tale che nel 1891 il consiglio direttivo decide di nominare un secondo vicesegretario nella persona di Giuseppe Ceci<sup>978</sup>.

I verbali del consiglio direttivo e delle assemblee generali dei soci consentono di avere un quadro abbastanza esaustivo della vita della SNSP, con l'avviso, però, che spesso il resoconto dell'assemblea sociale pubblicato nell'«ASP» non è sempre completo e va perciò integrato con la versione manoscritta dei registri. Di particolare importanza risultano le relazioni dei revisori dei conti, non presenti nel periodico, che lungi dall'essere meri rapporti di bilancio ci offrono un affresco a tutto tondo del sodalizio e dei suoi soci.

A partire dal secondo dopoguerra assistiamo invece a una crescente trascuratezza nella conservazione degli atti scritti, accompagnata da una progressiva rarefazione della documentazione stessa. Per questo motivo le cronotassi e gli elenchi cronologici, anche per una maggiore coerenza con i confini cronologici del lavoro di ricerca, avranno, salvo eccezioni, come *terminus ad quem* il 1946.

<sup>975</sup> ASS, Verbali del Consiglio Direttivo per gli anni 1882-1919, tornata del 27 dicembre 1882.

<sup>976</sup> *Ibidem*, tornata del 12 marzo 1884.

<sup>977</sup> *Ibidem*, tornata dell'11 febbraio 1885.

<sup>978</sup> *Ibidem*, tornata del 13 febbraio 1891.

1.4. *Acquisizioni (1879-1946)*

ANNO	ATTORE	OGGETTO	TIPOLOGIA
1879		Biblioteca architetto Parascandolo	Acquisto
1882	Eredi Fusco	Pergamene di Salvatore e Giuseppe Maria Fusco	Acquisto
1883	Antonio Ulloa	9 voll. di mss.; 105 opuscoli sulla storia militare di Napoli 1734-1869	Donazione
	Demetrio Salazar	Corrispondenza personale	Donazione
	Matteo Camera	2 pergamene del sec. XIII	Donazione
	Gaetano Filangieri di Satriano	Estratto di tutti i mss. delle province meridionali dai cataloghi del British Museum	Donazione
		Mss. Staibano	Proposta di acquisto
1884	Libraio Cioffi	Libri della biblioteca Cangiano	Proposta di acquisto
	Enrico Cenni	Volume di allegazioni mss. del sec. XVIII	Donazione
	Berardo Candida Gonzaga	Pergamene e carte mss.	Donazione
1885	Giuseppe Dura	Pubblicazioni della Società dell'Oriente Latino	Donazione
1886	Giuseppe Ferrarelli	Atto di nascita del card. Mazzarino	Donazione

*(segue)*

## 1. L'archivio storico della SNSP

ANNO	ATTORE	OGGETTO	TIPOLOGIA
	Berardo Candida Gonzaga	117 libri e opuscoli	Donazione
	Luigi Volpicella	2 pergamene	Donazione
1887	De Montemayor	57 diplomi e contratti in pergamena	Donazione
1890	Michele Lacava	107 pergamene	Donazione
	Consigliere provincia- le Pizza	Statuetta del pensiero; lapide della colonia na- poletana all'imperatore Alessandro Severo	Donazione
	Carlo del Pezzo	Atti del consiglio co- munale di Napoli	Donazione
1891	Giuseppe Blasucci	Lapide del 1607 ri- guardante un collegio femminile fondato dai nobili del Sedile di Montagna	Donazione
1892	Gaetano Filangieri di Satriano	40.000 lire	Donazione
		5 nuove iscrizioni di epoca romana	Donazione
1893	Eredi Volpicella	Biblioteca di famiglia	Donazione
	Marchesi Cedronio di Rocca d'Evandro	4 voll. mss. intitolati "Notizia di quanto è occorso in Napoli dall'anno 1648 al 1669"	Donazione
		Lettere autografe sulla spedizione di Sapri	Acquisto
	Ca[.]ola	16 lettere di Girolamo Ulloa	Acquisto

*(segue)*

ANNO	ATTORE	OGGETTO	TIPOLOGIA
	Giovanni Mauri-Mori	Disegni originali dell'opificio di Pietrarsa a opera di Cesare Mauri-Mori	Donazione
	CAI – sez. di Napoli	Biblioteca sismica	Donazione
1894		Ms. sulla rivoluzione di Masaniello	Acquisto
	Comune di Napoli	Biblioteca Comunale "Cuomo"	Deposito
		Statuti dell'Ordine dello Spirito Santo (1853)	Acquisto
1895	Duca di Gallo	116 fasci di documenti fine sec. XVIII-inizio sec. XIX	Proposta di acquisto
	Teresa Ravaschieri-Fieschi	Busto di Gaetano Filangieri di Satriano	Donazione
1897		Ms. di Vincenzo d'Onofrio (Fuidoro)	Acquisto
		Ms. di Giuseppe Campanile	Acquisto
1898	Guglielmo Ludolf	Ca. 1500 opuscoli; documenti della Repubblica Romana	Deposito (dal 1899 donazione)
1900	Bartolommeo Capasso	141 mss.	Acquisto
	Principe Pignatelli di Strongoli	Documenti	Donazione
	Lord Rosebery	3 mss.	Donazione

(segue)

## 1. L'archivio storico della SNSP

ANNO	ATTORE	OGGETTO	TIPOLOGIA
1901		Archivio di Francesco Paolo Ruggiero	Acquisto
	Cesare Paribelli	Carte dell'avo Cesare Paribelli	Prestito (?)
	Contessa Eleonora Ludolf Pianell	Carte del generale Pianell (5 buste)	Donazione
1903	Marchesa de Niquesa Gentile Pignatelli	Fascio di documenti concernenti il Principe Girolamo Pignatelli di Moliterno	Donazione
	Emilio Nunziante	Copia ms. delle memorie del generale Carlo Filangieri	Donazione
	Lorenzo Salazar	Ca. 400 lettere autografe di personalità indirizzate a Demetrio	Donazione
		Carte di Vargas Mac-ciucca	Acquisto
		Copia di Nicola Valletta delle lezioni di Francesco Conforti	Acquisto
		Relazione del 1799 a Mons. Ludovico	Acquisto
1904	Fausto Nicolini	Archivio Galiani	Donazione (completata nel 1907)
1906	Giulia Rosmati Fiorretti	Carte del barone Giuseppe Poerio	Donazione
	Contessa Eleonora Ludolf Pianell	26 diari personali	Donazione
1907	Giampietro	Documenti	Donazione
	Guglielmo Ludolf	Archivio di famiglia	Donazione

*(segue)*

ANNO	ATTORE	OGGETTO	TIPOLOGIA
1908	Fausto Nicolini	Copia di tre voll. di lettere di Pietro Giannone al fratello Carlo	Acquisto
		Corrispondenza autografa di Pietro Colletta con Giuseppe Poerio (122 lettere)	Acquisto
		Ms. contenente la copia di Ottavio Clarizia della corrispondenza 1774-1780 tra il principe di Stigliano, Ferdinando IV, Maria Carolina e il marchese della Sambuca	Acquisto
1910	Erede Petrucci	Ms. di Libero Petrucci	Acquisto
		Lettere di Leonardo Pansini del 1799	Donazione
	Adelina D'Ayala	Archivio di famiglia (carte del padre Mariano, dei fratelli Alfredo e Michelangelo e del nonno materno Gaetano Costa)	Donazione
	Lord Rosebery	Libri, opuscoli e carte volanti sul 1799 e il decennio francese	Donazione
1913	Eredi Capasso	Ricordi (libri, mss., autografi e mobili dello studio) di Bartolomeo Capasso	Donazione
1914	Vedova De Blasiis	Archivio di Giuseppe De Blasiis	Donazione
	Giovanni Cariati	Pergamene	Donazione

*(segue)*



## 1. L'archivio storico della SNSP

ANNO	ATTORE	OGGETTO	TIPOLOGIA
1915	Maria Carignani	Ricordi storici della famiglia Monfort di Laurito	Donazione
1916	Francesco Maria Avellino	Archivio dell'avo omonimo	Donazione
	Antonietta Volpicella De Notaristefani	13 ritratti di esponenti delle famiglie Volpicella e Sagarriga Visconti	Donazione
	Giuseppe De Montemayor	200 voll. «Rassegna Nazionale» e di giornali umoristici illustrati e d'occasione	Donazione
1920	Pietro Stassano	Cronaca autografa di Antonio Stassano	Donazione
1921	Riccardo Bevere	6 mss.	Donazione
	Prof. Savastano	Opuscoli 1846-1860	Donazione
	E. Sthamer	Documenti della famiglia Pagano	Donazione
	Lorenzo Salazar	Documenti sull'arte dell'Italia Meridionale	Donazione
1922	Leonardo Tirabella	400 voll. (opere di consultazione: enciclopedie, dizionari ecc.); raccolta di pergamene; 2 scaffali	Donazione
	B. Croce	Copia ms. della commedia "Le monache alla moda" di Biagio Cosentin	Donazione
	Duca di Schiavi	Incartamento della Compagnia di Industria e Belle Arti	Donazione

*(segue)*

ANNO	ATTORE	OGGETTO	TIPOLOGIA
1923	G. Fortunato <sup>979</sup>	Biblioteca e archivio di famiglia	Donazione
	B. Croce	Mss. e documenti di F. P. Bozzelli, G. Ferrarelli, A. C. De Meis, F. De Sanctis, Cesidia Gentile	Donazione
	Leonardo Tirabella	Volumi vari	Donazione
	Livia Baldacchini	Biblioteca araldica di F. Bonazzi	Donazione
1924	Giuseppe De Montemayor	Raccolte di periodici	Donazione
1925	Duchessa D'Andria	Carteggi Capecelatro e Ranieri; almanacchi di corte; voll. vari	Donazione
1926	Eredi Broccoli	Copia dei processi della congiura di Macchia; copia settecentesca del <i>De institutione vivendi ad Beatricem Pannoniae reginam</i> di Diomede Carafa	Acquisto

(segue)

<sup>979</sup> «Or devi saper, che men di un mese addietro B. Croce e G. Ceci vollero portarmi via, di casa, – in undici casse – tutta insieme e intera la mia biblioteca del secolo borbonico da Carlo III a Francesco II comprendente quanti mai libri ed opuscoli io avevo raccolti intorno al brigantaggio posteriore al 1860. Presentemente, tutta insieme e intera la biblioteca, – confusa, ammassata – si rattrova in scaffali suggellati di un corridoio della Società di Storia Patria Napoletana, che ha sede in piazza Dante, e che rimane aperta al pubblico...non più che dal tocco alle quattro del pomeriggio! È intenzione del presidente, M. Schipa, di far procedere all'ordinamento e al catalogo della mia collezione. Ma chi può prevedere quando mai avverrà il miracolo? Anche alla Società io consegnerò i miei volumi mss., – un'ottantina, – comprendenti le carte politiche di famiglia anteriori e posteriori al 1799 e i particolari miei studi e mie ricerche su' processi del brigantaggio». Lettera di G. Fortunato a G. Salvemini, datata Napoli, 18 aprile 1923. Fortunato, *Carteggio. 1923-1926*, pp. 30-31. In base alla testimonianza di Vincenzo Della Sala, amico fraterno di Fortunato, la donazione avvenne in due momenti. Infatti nel febbraio nel marzo del 1924, a questa raccolta, che sarebbe stata catalogata da Ceci, si aggiunsero “novanta grossi volumi, assai ben rilegati, tra manoscritti, ritagli di riviste e giornali, narrazioni sue e di altri, riguardanti, in special modo, il brigantaggio e documenti, oramai rari che, nella sua vita, ebbe modo di raccogliere e di illustrare. Della Sala, *Giustino Fortunato*, p. 23.

## 1. L'archivio storico della SNSP

ANNO	ATTORE	OGGETTO	TIPOLOGIA
	Anonimo (libraio)	3 voll. mss. di Pietro Colletta	Acquisto
	B. Croce	Collezione di riviste e atti di accademie	Donazione
1927	Duchessa Concetta Ciccarelli Catemario di Quadri	Ritratto di Emanuele Mastelloni	Donazione
1928		Carte dei fratelli Ulloa; 6 voll. di avvisi del sec. XVII	Acquisto
1929	Giustino Fortunato	Libri e mss. sul brigantaggio e la storia medievale della Basilicata	Donazione
	Eugenio Scacchi	Collezione numismatica (biblioteca, monete, medagliere, archivio personale)	Donazione
1931		Mss. Del Giudice-Migliaccio	Acquisto
		Raccolta di giornali dell'ultimo periodo borbonico	Acquisto
		Album di ritratti dell'ultima generazione della dinastia borbonica	Acquisto
		Album di fotografie di Napoli dell'ultimo ventennio del sec. XIX	Acquisto
<i>Post 1932- ante 1936</i>	Duca di San Donato [Tommaso Ladislao Sambiase Sanseverino?]	Memorie del padre [Gennaro Sambiase Sanseverino?]	Donazione

*(segue)*

ANNO	ATTORE	OGGETTO	TIPOLOGIA
1934	Ferdinando Lembo	Riproduzioni fotografiche di Napoli della seconda metà del sec. XIX	Donazione
	Costanza Lorenzetti	Riproduzione fotografica di una veduta di Napoli della seconda metà del sec. XVI	Donazione
1937	Amalia Della Sala	Biblioteca di Vincenzo Della Sala (ca. 2000)	Donazione
	Alfredo de Montemayor	Collezione di quotidiani del fratello Giuseppe	Donazione
	Circolo Giuridico Napoletano	Biblioteca (all'interno fondi di Niccola Nicolini e Angelo Abatemarco)	Donazione
	Pietro Fedele	Dizionario enciclopedico	Donazione
	Giuseppe Taccone	Ms. cartaceo del sec. XV	Donazione
1938	Alfonso Barracco	Archivio Caracciolo di Brienza	Donazione (ora all'ASNa <sup>980</sup> )
	Luigi Volpicella	Raccolta di spogli di fonti bibliografiche e archivistiche del periodo aragonese	Donazione
1939	Giulio de Montemayor	Biblioteca e archivio	Donazione
1940	Rotary Club sez. napoletana	Materiale documentario-illustrativo	Donazione

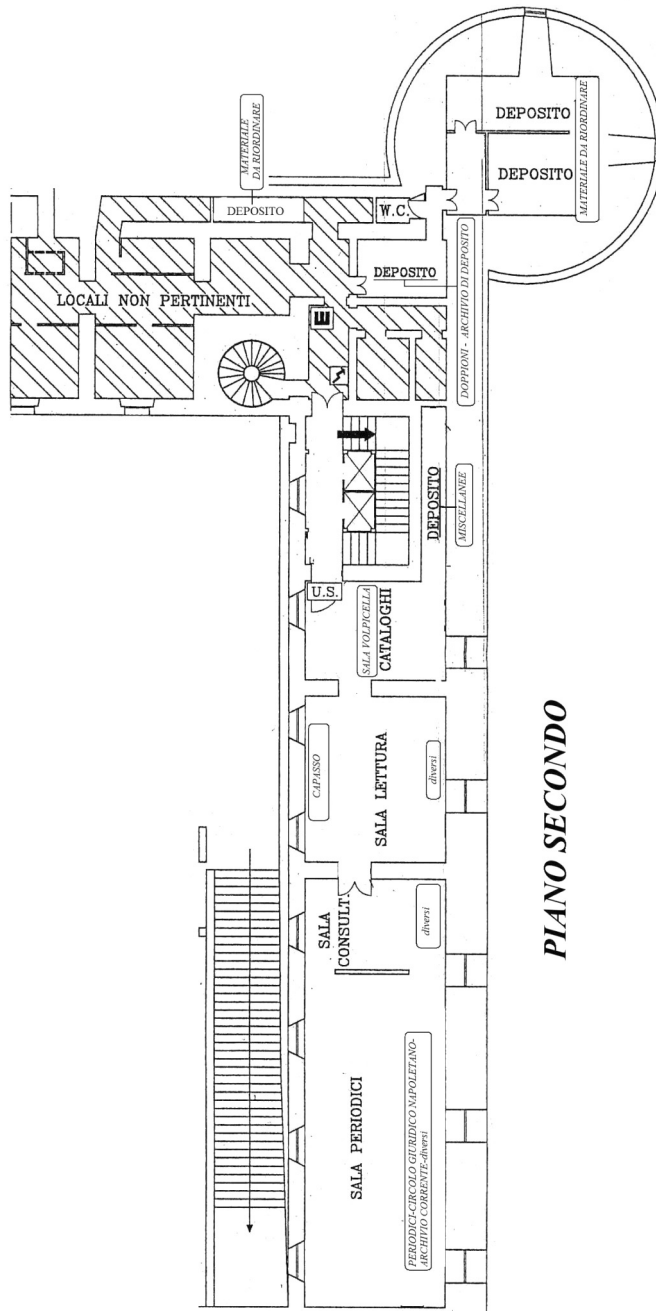
*(segue)*

<sup>980</sup> Ernesto Pontieri donò l'archivio all'ASNa il 15 novembre 1939. Ancora oggi sono depositati presso questo istituto l'archivio privato di Baldassarre Ferraro, donato alla SNSP, e una raccolta miscelanea di documenti (1454-1814), denominata "Carte della Società Napoletana di Storia Patria".

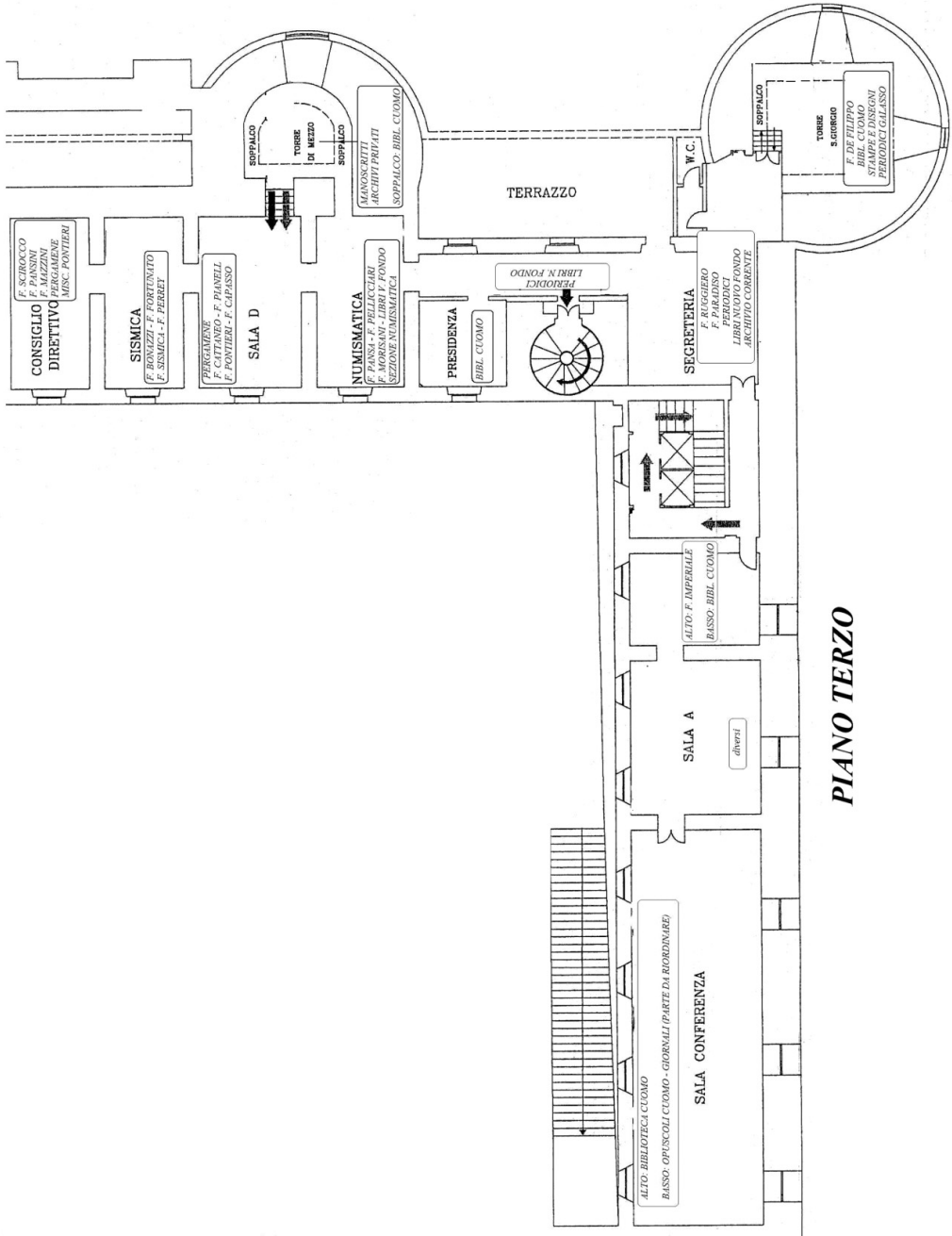
1. L'archivio storico della SNSP

ANNO	ATTORE	OGGETTO	TIPOLOGIA
1941	Pietro Fedele	Lettere inedite di Carlo Troya	Donazione
	Giuseppe de Paola	Mss. e pubblicazioni	Donazione
1944-1946	Vittore Pansini	Biblioteca e mobili	Donazione

1.4. *Piantine topografiche dei fondi della SNSP*



# 1. L'archivio storico della SNSP







## 2. Cronotassi

### 2.1. *Presidenti del consiglio direttivo (1876-1946)*

ANNI	NOMINATIVI
10/01/1876-25/02/1883	SCIPIONE VOLPICELLA
11/05/1883-03/03/1900	BARTOLOMMEO CAPASSO
25/05/1900-29/04/1914	GIUSEPPE DE BLASIIS
24/06/1914-luglio 1933	MICHELANGELO SCHIPA
agosto 1933-gennaio 1935	ALFREDO ZAZO (commissario prefettizio)
gennaio 1935-04/05/1980	ERNESTO PONTIERI

### 2.2. *Vicepresidenti del consiglio direttivo (1876-1946)*

ANNI	NOMINATIVI
10/01/1876-11/05/1883	BARTOLOMMEO CAPASSO
11/05/1883-14/05/1883	LUIGI VOLPICELLA
27/02/1884-1892	GAETANO FILANGIERI DI SATRIANO
25/03/1893-25/05/1900	GIUSEPPE DE BLASIIS
25/05/1900-05/03/1906	GIUSEPPE DEL GIUDICE (vicepresidente onorario dal 22 marzo 1906 fino alla morte)

*(segue)*

ANNI	NOMINATIVI
30/06/1906-22/07/1925	GIULIO DE PETRA (BENEDETTO MARESCA vicepresidente onorario dal 25 aprile 1912 fino alla morte)
22/03/1926-1933	FRANCESCO TORRACA
20/09/1935-	RICCARDO FILANGIERI DI CANDIDA

### 2.3. *Tesoriери del consiglio direttivo (1876-1946)*

ANNI	NOMINATIVI
10/01/1876-20/12/1912	VINCENZO VOLPICELLI
20/12/1912- 1936	GIUSEPPE DE MONTEMAYOR
1936-21/12/1941	ENRICO CATEMARIO DI QUADRI (dimissionario)
21/12/1941-1944	CARLO MARESCA (al fronte)
04/05/1944-	UGO FITTIPALDI

### 2.4. *Segretari del consiglio direttivo (1876-1933)*

ANNI	NOMINATIVI
10/01/1876-25/03/1893	GIUSEPPE DE BLASIIS
25/03/1893-luglio 1933	BENEDETTO CROCE

2.5. *Membri del consiglio direttivo*<sup>981</sup> (1876-1946)

---

TRIENNIO 1876- 1878	ROBERTO BARRACCO (dimissionario nel 1876)
	BARTOLOMMEO CAPASSO
	GIUSEPPE CARIGNANI
	GIUSEPPE DE BLASIIS
	GIUSEPPE DEL GIUDICE (dal 17 febbraio 1877 al posto del dimissionario R. BARRACCO)
	GIULIO MINERVINI
	CAMILLO MINIERI RICCIO
	LUIGI RICCIO
	SCIPIONE VOLPICELLA
	VINCENZO VOLPICELLI
TRIENNIO 1879-1881	BARTOLOMMEO CAPASSO
	GIUSEPPE CARIGNANI
	GIUSEPPE DE BLASIIS
	GIUSEPPE DEL GIUDICE
	GIULIO MINERVINI
	CAMILLO MINIERI RICCIO
	LUIGI RICCIO
	SCIPIONE VOLPICELLA (deceduto il 25 febbraio 1883)
	VINCENZO VOLPICELLI
TRIENNIO 1882- 1884	BARTOLOMMEO CAPASSO

---

(segue)

<sup>981</sup> I nominativi sono in ordine alfabetico.

GIUSEPPE DE BLASIIS

GIUSEPPE DEL GIUDICE

GAETANO FILANGIERI DI SATRIANO  
(dal 10 febbraio 1883)

GIULIO MINERVINI

CAMILLO MINIERI RICCIO  
(deceduto il 6 maggio 1882)

LUIGI RICCIO

LUIGI VOLPICELLA  
(dal 21 aprile 1883 all'11 maggio 1883)

SCIPIONE VOLPICELLA  
(deceduto il 25 febbraio 1883)

VINCENZO VOLPICELLI

TRIENNIO 1885-  
1887

BARTOLOMMEO CAPASSO

GIUSEPPE DE BLASIIS

GIUSEPPE DEL GIUDICE

GAETANO FILANGIERI DI SATRIANO

GIULIO DE PETRA

BENEDETTO MARESCA

LUIGI RICCIO

VINCENZO VOLPICELLI

TRIENNIO 1888-  
1890

BARTOLOMMEO CAPASSO

GIUSEPPE DE BLASIIS

GIUSEPPE DEL GIUDICE

GIULIO DE PETRA

NUNZIO FEDERICO FARAGLIA

GAETANO FILANGIERI DI SATRIANO

---

*(segue)*

---

	BENEDETTO MARESCA
	LUIGI RICCIO
	VINCENZO VOLPICELLI
TRIENNIO 1891-1893	BARTOLOMMEO CAPASSO
	BENEDETTO CROCE (dal 16 marzo 1893)
	GIUSEPPE DE BLASIIS
	NUNZIO FEDERICO FARAGLIA
	GAETANO FILANGIERI DI SATRIANO (deceduto il 29 dicembre 1892)
	GIUSEPPE DEL GIUDICE
	GIULIO DE PETRA
	BENEDETTO MARESCA
	LUIGI RICCIO
	VINCENZO VOLPICELLI
TRIENNIO 1894-1896	BARTOLOMMEO CAPASSO
	BENEDETTO CROCE
	GIUSEPPE DE BLASIIS
	GIUSEPPE DEL GIUDICE
	GIULIO DE PETRA
	NUNZIO FEDERICO FARAGLIA
	BENEDETTO MARESCA
	LUIGI RICCIO
	VINCENZO VOLPICELLI
TRIENNIO 1897-1899	BARTOLOMMEO CAPASSO
	BENEDETTO CROCE

---

*(segue)*

	GIUSEPPE DE BLASIIS
	GIUSEPPE DEL GIUDICE
	GIULIO DE PETRA
	NUNZIO FEDERICO FARAGLIA
	BENEDETTO MARESCA
	LUIGI RICCIO
	VINCENZO VOLPICELLI
TRIENNIO 1900-1902	BARTOLOMMEO CAPASSO (fino al 3 marzo 1900)
	BENEDETTO CROCE
	GIUSEPPE DE BLASIIS
	GIUSEPPE DEL GIUDICE
	GIULIO DE PETRA
	NUNZIO FEDERICO FARAGLIA
	BENEDETTO MARESCA
	LUIGI RICCIO
	MICHELANGELO SCHIPA (dal 12 gennaio 1901)
	VINCENZO VOLPICELLI
TRIENNIO 1903-1905	BENEDETTO CROCE
	GIUSEPPE DE BLASIIS
	GIULIO DE PETRA
	GIUSEPPE DEL GIUDICE
	NUNZIO FEDERICO FARAGLIA
	BENEDETTO MARESCA
	LUIGI RICCIO
	MICHELANGELO SCHIPA

---

*(segue)*

---

TRIENNIO  
1906-1908

VINCENZO VOLPICELLI

BENEDETTO CROCE

GIUSEPPE DE BLASIIS

GIUSEPPE DEL GIUDICE  
(dimissionario il 22 marzo 1906)

GIULIO DE PETRA

NUNZIO FEDERICO FARAGLIA  
(fino al 21 marzo 1907: dimissionario)

BENEDETTO MARESCA

TOMMASO PERSICO (dal 3 aprile 1907)

LUIGI RICCIO

MICHELANGELO SCHIPA

FRANCESCO TORRACA (dal 22 marzo 1906)

VINCENZO VOLPICELLI

TRIENNIO  
1909-1911

BENEDETTO CROCE

GIUSEPPE DE BLASIIS

GIULIO DE PETRA

BENEDETTO MARESCA

TOMMASO PERSICO

LUIGI RICCIO

MICHELANGELO SCHIPA

FRANCESCO TORRACA

VINCENZO VOLPICELLI

TRIENNIO  
1912-1914  
(in carica  
fino al  
1917)

EUGENIO CASANOVA (dal 20 giugno 1914)

---

*(segue)*

GIUSEPPE CECI (dal 20 giugno 1914)

BENEDETTO CROCE

GIUSEPPE DE BLASIIS  
(deceduto il 29 aprile 1914)

GIULIO DE PETRA

BENEDETTO MARESCA  
(dimissionario il 25 aprile 1912)

GIUSEPPE DE MONTEMAYOR  
(dal 20 dicembre 1912)

TOMMASO PERSICO

LUIGI RICCIO (deceduto nel 1913)

MICHELANGELO SCHIPA

FRANCESCO TORRACA

VINCENZO VOLPICELLI (deceduto nel 1912)

TRIENNIO  
1917-1919

NICOLA BARONE

GIUSEPPE CECI

BENEDETTO CROCE

GIUSEPPE DE MONTEMAYOR

GIULIO DE PETRA

TOMMASO PERSICO

ENRICO RICCIO

MICHELANGELO SCHIPA

FRANCESCO TORRACA

TRIENNIO  
1920-1922

NICOLA BARONE

GIUSEPPE CECI

BENEDETTO CROCE

GIUSEPPE DE MONTEMAYOR

---

*(segue)*



GIULIO DE PETRA  
EMILIO NUNZIANTE  
TOMMASO PERSICO  
MICHELANGELO SCHIPA  
FRANCESCO TORRACA

TRIENNIO  
1923-1925  
(in carica  
fino al  
1926)

NICOLA BARONE

ENRICO CATEMARIO DI QUADRI  
(dal 21 giugno 1925)

GIUSEPPE CECI

BENEDETTO CROCE

GIUSEPPE DE MONTEMAYOR

GIULIO DE PETRA  
(fino al 22 luglio 1925: deceduto)

EMILIO NUNZIANTE  
(dimissionario il 19 marzo 1925)

TOMMASO PERSICO

MICHELANGELO SCHIPA

FRANCESCO TORRACA  
(dal 22 marzo 1926)

TRIENNIO  
1927-1929

NICOLA BARONE

PASQUALE CALDERONI MARTINI  
(dal 19 maggio 1926 in qualità di presidente della sez. numismatica)

ENRICO CATEMARIO DI QUADRI

GIUSEPPE CECI

BENEDETTO CROCE

---

*(segue)*

	GIUSEPPE DE MONTEMAYOR
	TOMMASO PERSICO
	MICHELANGELO SCHIPA
	FRANCESCO TORRACA
TRIENNIO 1930-1932 (in carica fino al luglio 1933)	NICOLA BARONE
	FRANCESCO TORRACA
	PASQUALE CALDERONI MARTINI
	ENRICO CATEMARIO DI QUADRI
	GIUSEPPE CECI
	BENEDETTO CROCE
	GIUSEPPE DE MONTEMAYOR
	TOMMASO PERSICO
	MICHELANGELO SCHIPA
1936-1943	ENRICO CATEMARIO DI QUADRI (per la sez. numismatica, dimissionario il 21 dicembre 1941)
	RICCARDO FILANGIERI DI CANDIDA
	GIUSEPPE FRIGNANI
	EMILIO GUARIGLIA (dall'8 maggio 1942 per la sez. di Salerno)
	CARLO MARESCA DI SERRACAPRIOLA (dal 21 dicembre 1941 - al fronte)
	ANTONIO MARZULLO (per la sez. di Salerno; dimissionario il 21 dicembre 1941)
	ROMUALDO TRIFONE
	ERNESTO PONTIERI
	ALFREDO ZAZO (per la sez. di Benevento)

---

*(segue)*

## 2. Cronotassi

---

1944-1946	LEOPOLDO CASSESE (per la sez. di Salerno dal 7 agosto 1945)
	BENEDETTO CROCE
	RICCARDO FILANGIERI DI CANDIDA
	UGO FITTIPALDI
	LUIGI GILIBERTI (per la sez. numismatica dal 25 gennaio 1945)
	EMILIO GUARIGLIA (per la sez. di Salerno fino al 7 agosto 1945)
	FAUSTO NICOLINI
	ERNESTO PONTIERI
	ADOLFO OMODEO
	ALFREDO ZAZO (per la sez. di Benevento)

---

### 2.6. *Revisori dei conti (1877-1931)*<sup>982</sup>

---

ANNO	NOMINATIVI
1877-1881	VINCENZO TENORE PASQUALE TURIELLO
1882	GIOVANNI DE MONTE GIULIO DE PETRA
1883	ROGADEO DI TORREQUADRA PASQUALE TURIELLO
1884	BENEDETTO MARESCA PASQUALE TURIELLO
1885	LUIGI LOPS ALBERTO MARGHIERI
1886	LUIGI LOPS ALBERTO MARGHIERI

---

*(segue)*

<sup>982</sup> Mancano i nomi per gli anni successivi. In caso di dubbia identità si sono lasciati i nomi e i titoli riscontrati.

ANNO	NOMINATIVI
1887	GIUSEPPE LOPS EMILIO NUNZIANTE
1888	BONAZZI DE AMICIS
1889	ALBERTO MARGHIERI FRANCESCO SPINELLI
1890	ON. FLAUTI PIETRO VITI
1891	GENNARO BRACALE GIUSEPPE BLASUCCI
1892	EMILIO NUNZIANTE TOMMASO PEPERE
1893	MEOMARTINI MICHELANGELO SCHIPA
1894	GIUSEPPE CECI EMILIO NUNZIANTE
1895	ANGELO ABATEMARCO LUIGI VOLPICELLA
1896	GIOVANNI BATTISTA BELTRANI GIUSEPPE CECI
1897	MARRAMA PARASCANDOLO
1898	GIUSEPPE CECI MICHELANGELO SCHIPA
1899	MICHELANGELO D'AYALA CONTE DEL BALZO
1900	GIUSEPPE LOPS ENRICO ORILIA
1901	GIOVANNI BATTISTA BELTRANI GIOVANNI BATTISTA D'ADDOSIO
1902	LUIGI CORRERA GUGLIELMO LUDOLF

(segue)

2. Cronotassi

ANNO	NOMINATIVI
1903	GIOVANNI BATTISTA D'ADDOSIO AVV. PARASCANDOLO
1904	GIUSEPPE BLASUCCI GIUSEPPE SACCHI LODISPOTO
1905	EMILIO DE VERA D'ARAGONA LUIGI VOLPICELLA
1906	ERASMO PERCOPO TOMMASO PERSICO
1907	GIUSEPPE SACCHI LODISPOTO AUGUSTO WITTING
1908	NICOLA BARONE MICHELANGELO D'AYALA
1909	AVV. PARASCANDOLO GENNARO PERFETTO
1910	EUGENIO CASANOVA LUIGI CORRERA
1911	EDUARDO RICCIARDI GEN. SALADINO
1912	MICHELE GEREMICCA ENRICO ORILIA
1913	RICCARDO BEVERE ADOLFO REICHLIN
1914	NICOLA BARONE GIOVANNI LEONETTI
1915	MICHELE GEREMICCA GIUSEPPE SACCHI LODISPOTO
1916	GIOVANNI ROSALBA AUGUSTO WITTING
1917	ADOLFO REICHLIN AGOSTINO RIPANDELLI
1918	ENRICO CATEMARIO DI QUADRI VINCENZO DEL BALZO

(segue)

ANNO	NOMINATIVI
1919	L'assemblea annuale non fu indetta.
1920	ENRICO CATEMARIO DI QUADRI VINCENZO DEL BALZO
1921	RICCARDO FILANGIERI DI CANDIDA ANGELO FRACCACRETA
1922	PASQUALE CALDERONI MARTINI PIETRO SPADETTA
1923	FERDINANDO D'ATRO NICOLA DE RUGGIERO
1924	ENRICO CATEMARIO DI QUADRI ANGELO FRACCACRETA
1925	LUIGI ACCARDI GIUSEPPE SACCHI LODISPOTO
1926	LUIGI DELL'ERBA GIUSEPPE ROCCO DI TORREPADULA
1927	LUIGI DELL'ERBA GIUSEPPE ROCCO DI TORREPADULA
1928	RICCARDO FILANGIERI EUGENIO SCACCHI
1929	RICCARDO FILANGIERI GIOVANNI ROCCO DI TORREPADULA
1930	GIUSEPPE DE MEIS GIOVANNI ROCCO DI TORREPADULA
1931	GIUSEPPE DE MEIS GIOVANNI ROCCO DI TORREPADULA

### 3. Attività istituzionali

#### 3.1. Riunioni del consiglio direttivo (1876-1946)<sup>983</sup>

ANNO	MESE	GIORNO
1876	gennaio	10
1879	febbraio	2
1882	novembre	15
	dicembre	27
1883	gennaio	17
	febbraio	7
	marzo	9
	aprile	7
	maggio	11
	giugno	1
	luglio	11
	novembre	8
1884	gennaio	30
	febbraio	6
		27

(segue)

<sup>983</sup> L'elenco è stato stilato in base ai verbali in possesso della SNSP; per il periodo più antico è stato necessario integrarlo, sia pur parzialmente, con i diari di Scipione Volpicella.

ANNO	MESE	GIORNO
1885	marzo	12
	giugno	20
	febbraio	4
		11
	maggio	6
	Luglio	8
	novembre	18
1886	dicembre	23
	gennaio	29
	febbraio	4
	marzo	24
	novembre	24
1887	gennaio	29
	aprile	21
	maggio	20
	giugno	8
1888	gennaio	11
		21
	maggio	22
	dicembre	6
1889	gennaio	16
	aprile	17
	giugno	4
		19
	settembre	1
		23

(segue)



### 3. Attività istituzionali

ANNO	MESE	GIORNO
	dicembre	11
		30
1890	gennaio	23
	novembre	20
1891	febbraio	13
		17
		26
	maggio	12
	ottobre	23
	novembre	21
1892	marzo	21
	maggio	18
	giugno	4
	ottobre	27
	novembre	19
	dicembre	9
1893	marzo	7
		25
	novembre	18
	dicembre	13
1894	gennaio	27
	febbraio	21
	aprile	14
		24
	maggio	23
	ottobre	26

(segue)

ANNO	MESE	GIORNO
1895	novembre	8
		20
		24
	dicembre	1
		10
	gennaio	21
	febbraio	29
1896	aprile	10
	maggio	28
	giugno	22
	gennaio	29
	marzo	20
	agosto	3
1897	dicembre	15
	marzo	6
	aprile	10
1898	dicembre	4
	marzo	18
1899	gennaio	11
	maggio	23
1900	gennaio	4
		25
	febbraio	22
	marzo	12
	maggio	25
	dicembre	29

*(segue)*

### 3. Attività istituzionali

ANNO	MESE	GIORNO
1901	febbraio	12
	aprile	22
	giugno	25
	agosto	23
	dicembre	19
1902	marzo	5
	dicembre	9
1903	gennaio	19
	aprile	20
	giugno	25
1904	febbraio	8
	giugno	8
	ottobre	14
1905	gennaio	28
	giugno	28
	luglio	25
	dicembre	14
1906	marzo	5
		30
1907	marzo	21
	settembre	4
	ottobre	10
	novembre	26
1908	febbraio	24
1909	marzo	27
	giugno	26

*(segue)*

ANNO	MESE	GIORNO
1910	marzo	25
	aprile	29
	dicembre	10
1911	marzo	23
	giugno	14
	agosto	26
	novembre	24
1912	gennaio	26
	aprile	17
	maggio	22
	dicembre	20
1913	aprile	8
	giugno	17
1914	maggio	4
	giugno	13
		24
	novembre	9
1915	gennaio	9
	febbraio	5
	aprile	10
		23
	luglio	10
	settembre	18
	novembre	6
1916	febbraio	26
	giugno	16

*(segue)*

### 3. Attività istituzionali

ANNO	MESE	GIORNO
	luglio	26
	ottobre	31
1917	febbraio	24
	aprile	25
	novembre	27
	dicembre	15
1918	febbraio	15
		20
	maggio	17
	luglio	9
	agosto	9
1919	febbraio	8
	maggio	16
	giugno	25
	dicembre	22
1920	giugno	5
		19
	luglio	21
1921	gennaio	3
		14
	giugno	7
1922	gennaio	21
	giugno	9
	dicembre	1
1923	marzo	9
	maggio	4

*(segue)*

ANNO	MESE	GIORNO
	ottobre	30
1924	giugno	3
	novembre	6
1925	marzo	19
	giugno	14
1926	gennaio	17
	aprile	24
	giugno	26
	novembre	12
1927	marzo	18
	giugno	22
1928	marzo	2
	maggio	15
1929	febbraio	23
	aprile	22
1930	maggio	23
1931	marzo	25
	maggio	30
1932	giugno	18
	ottobre	15
1933	luglio	3
1936	novembre	16
1937	dicembre	1
1938	gennaio	28
	maggio	20
		30

*(segue)*

### 3. Attività istituzionali

ANNO	MESE	GIORNO
	luglio	28
	dicembre	1
1939	marzo	6
		20
	novembre	9
1940	aprile	9
	maggio	3
	dicembre	17
1941	dicembre	21
1942	maggio	8
	novembre	18
1945	gennaio	25
	agosto	7
1946	maggio	4

#### 3.2. *Assemblee generali dei soci (1877-1946)*<sup>984</sup>

ANNO	MESE	GIORNO
1877	febbraio	17
1878	maggio	2
1879	gennaio	27
	maggio	28
1881	marzo	15
1882	gennaio	28

*(segue)*

<sup>984</sup> L'elenco è stato stilato in base ai verbali in possesso della SNSP; per il periodo più antico è stato necessario integrarlo, sia pur parzialmente, con i diari di Scipione Volpicella e l'«ASPEN».

ANNO	MESE	GIORNO
1883	febbraio	10
	aprile	21
1884	febbraio	9
1885	febbraio	5
1886	febbraio	6
1887	febbraio	9
1888	gennaio	30
1889	gennaio	30
1890	marzo	1
1891	febbraio	21
1892	aprile	9
	dicembre	29
1893	marzo	16
1894	aprile	18
1895	aprile	17
1896	marzo	28
1897	marzo	31
1898	marzo	26
1899	marzo	25
1900	giugno	15
1901	gennaio	12
1902	marzo	15
1903	marzo	14
1904	marzo	12
1905	aprile	12
1906	marzo	22

*(segue)*



### 3. Attività istituzionali

ANNO	MESE	GIORNO
1907	aprile	3
1908	aprile	2
1909	aprile	14
1910	aprile	16
1911	marzo	30
1912	aprile	25
1913	aprile	28
1914	giugno	20
1915	maggio	8
1916	aprile	15
1917	aprile	14
1918	maggio	18
1920	giugno	28
1921	giugno	25
1922	giugno	17
1923	giugno	12
1924	giugno	16
1925	giugno	21
1926	maggio	19
1927	giugno	25
1928	maggio	23
1929	giugno	8
1930	giugno	20
1931	giugno	18
1936	maggio	15
1937	dicembre	18

*(segue)*

ANNO	MESE	GIORNO
1938	dicembre	19
1940	gennaio	23
1941	gennaio	25
1942	gennaio	23
1944	febbraio	9
1946	marzo	28

## Abbreviazioni

---

ACNN	Archivio del Circolo Numismatico Napoletano – SNSP
ACS	Archivio Centrale dello Stato
AES	Archivio Eugenio Scacchi – SNSP
ASBNN	Archivio Storico della Biblioteca Nazionale di Napoli
ASFPS	Archivio Storico della Fondazione Pomarici-Santomasi Gravina in Puglia (BA)
ASSR	Archivio Storico del Senato della Repubblica
«ASI»	«Archivio Storico Italiano»
ASNa	Archivio di Stato di Napoli
«ASPNa»	«Archivio Storico per le Province Napoletane»
ASS	Archivio Storico della Società Napoletana di Storia Patria
b.	busta
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana
«BCNN»	«Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano»
BDSPT	Biblioteca della Deputazione di Storia Patria per la Toscana
«BISI»	«Bullettino dell’Istituto Storico Italiano»
c.	carta
CAI	Club Alpino Italiano
CNN	Circolo Numismatico Napoletano
f.lo	fascicolo
IISS	Istituto Italiano per gli Studi Storici – Napoli
ISI	Istituto Storico Italiano

---

*(segue)*

---

ms.	manoscritto
«NN»	«Napoli Nobilissima»
<i>r</i>	<i>recto</i>
«RSI»	«Rivista Storica Italiana»
sf.lo	sottofascicolo
SNSP	Società Napoletana di Storia Patria (indicato con questo acronimo anche dopo la sua trasformazione in r. deputazione)
<i>v</i>	<i>verso</i>

---

## Fonti manoscritte e dattiloscritte

- ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione affari riservati, Casellario politico centrale, b. 1853, f.lo "Doria Biagio".
- ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Accademie e Biblioteche (1926-1948), b. 438, pos. 17 "Napoli. R. Deputazione Napoletana di Storia patria".
- ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Accademie e Biblioteche (1926-1948), b. 442, pos. 18 "Napoli. R. Deputazione Storia Patria".
- ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore, Accademie e Deputazioni (1881-1894), b. 26, f.lo 38, sf.lo 10 "Napoli. Società napoletana di Storia Patria".
- ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore, Accademie e Biblioteche (1891-1910), b. 9, f.lo 50 "Società Napoletana di Storia Patria".
- ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore, Divisione prima, Fascicoli personali dei professori ordinari, 2° versamento, 2ª serie 1900-1940, b. 142 "Eugenio Scacchi"; b. 143 "Michelangelo Schipa".
- ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Universitaria, Divisione prima, Fascicoli personali dei professori ordinari, 3° versamento (1940-1970): b. 179 "Benvenuto Donati"; b. 268 "Levi D'Ancona Ezio".
- ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Personale 1860-1880: b. 700, f.lo "De Blasiis Giuseppe"; b. 2262, f.lo "Scipione Volpicella".
- ANL, Archivio Reale accademia d'Italia, II. Accademici – pratiche generali, b. 1, f.lo 4 "Firmatari del manifesto Croce".
- ANL, Archivio Reale accademia d'Italia, XI. Corrispondenza con gli accademici e sulle loro funzioni, Soci aggregati defunti b. 22, f.lo 229 "Schipa Michelangelo".
- ANNa, Atto del notaio Ambrogio Tavassi dell'11 febbraio 1929, Rep. n° 13555.
- ASBNN, Circolare a stampa del ministero della pubblica istruzione dell'8 marzo 1864 n° 147.
- ASBNN, Corrispondenza diversa (1861-1864).
- ASBNN, Fondo Nazionale, Relazioni annue 1880-1882.
- ASBNN, Scipione Volpicella 1864.
- ASFPS, Fondo Scacchi, b. 3: f.lo 6 (documentazione diversa); f.lo 10, "Ricordi della mia vita 1842".
- ASFPS, Fondo Scacchi, b. 4, f.lo "Salvatore Tommasi".
- ASFPS, Fondo Scacchi, b. 5 f.lo 19 "Necrologi e telegrammi per la morte di Arcangelo Scacchi".
- ASNa, Archivio Bonghi, Corrispondenza, I-Lettere a R. Bonghi, b. 4, nn. 91-92
- ASNa, Archivio Bonghi, Corrispondenza, I-Lettere a R. Bonghi, b. 6 nn. 124-125.
- ASNa, Archivio Bonghi, Corrispondenza, I-Lettere a R. Bonghi, b. 16, n° 348.

- ASNa, Archivio Bonghi, Corrispondenza, I-Lettere a R. Bonghi, b. 17, nn. 168, 171
- ASNa, Archivio Serra di Gerace, Mss. genealogici di Livio Serra di Gerace, vol. II, p. 645.
- ASNa, Archivio Volpicella, b. 4 "Vincenzo Volpicella", f.lo 1 "Vincenzo di Giovanni Antonio. Cose varie", sf.lo g) "Biblioteca".
- ASNa, Archivio Volpicella, b. 4 "Vincenzo Volpicella", f.lo 2 "Pubblici Uffici", sf.lo f) "Vincenzo Volpicella. Decurionato di Napoli (1819-1825)".
- ASNa, Archivio Volpicella, b. 4 "Vincenzo Volpicella", f.lo 8 "Biografie di Vincenzo Volpicella figlio di Giovanni Antonio V".
- ASNa, Archivio Volpicella, b. 6 "Teresa Bonelli Volpicella", f.lo 2 "Corrispondenza", sf.li: "Lettere di Teresa Bonelli a suo marito Cav. Vincenzo Volpicella (prima del 1830)"; "Da e per Avellino (1850-1851)"; "Da e per Potenza (1851-1855)".
- ASNa, Archivio Volpicella, b. 6 "Teresa Bonelli Volpicella", f.lo 2 "Corrispondenza",.
- ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 1 "Nascita di Scipione Volpicella".
- ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 2 "Uffici", Stati di servizio.
- ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 2 "Uffici", sf.li: a) "Incarichi diversi"; b) "R. Commissione dei Titoli di Nobiltà"; c) "R. Stabilimento di S. Eligio in Napoli"; d) "R. Collegio di musica in Napoli (1848-1850, 1869)"; e) "Giunta della Biblioteca Reale (1848)"; g) "Commissione per le Scuole Serali (1860-1862)"; h) "Commissione de' Benefici di R.º Patronato (1860-1862)"; i) "Commissione provvisoria dell'istruzione pubblica (1860), Segreteria della R. Università (1860-1864), Biblioteca Nazionale (1864-1883)"; l) "Commissione per gli oggetti d'arte nelle chiese e nei conventi delle corporazioni religiose soppresses nella provincia di Napoli; commissione municipale per la conservazione dei monumenti municipali; commissione provinciale dei monumenti"; m) "Commissione di vigilanza per le scuole municipali di Napoli (1866)"; n) "Consulta araldica del regno (1871-1883)"; o) "Società Napoletana di Storia Patria (1876-83)"; q) "Giunta di statistica in Napoli (1878-1883)"; p) "Commissione per la pubblicazione di documenti rari intorno alle relazioni tra lo Stato e la Chiesa nel Napoletano (1878)".
- ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 3 "Cose Diverse".
- ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 4 "Accademie".
- ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 5 "Diarii di Scipione Volpicella 1847-1883": Diario 1847; Effemeride 1876-1883; Libretto di ricordi di Scipione Volpicella (1863-71, 1873-1875).
- ASNa, Archivio Volpicella, b. 10 "Scipione Volpicella", f.lo 8 "Scipione. Morte, necrologie, articoli biografici. Successione. Via Scipione Volpicella".
- ASNa, Archivio Volpicella, b. 12 "Vincenzo e Ferdinando di Giovanni 1842-1915", f.lo 1 "Documenti di Vincenzo Volpicella", sf.lo a) "Carte Personali, cose varie (1842-1913)".
- ASNa, Commissione Araldica Napoletana.
- ASNa, Ministero della Pubblica Istruzione, b. 702 I/bis. Progetto di riforma della Regia Università degli Studi di Napoli, redatto dalla Commissione provvisoria di pubblica istruzione. Napoli, 25 ottobre 1860.
- ASNa, Prefettura di Napoli, Gabinetto di Prefettura, II versamento, b. 17 f.lo 11 "Divieto cerimonie Risorgimento".
- ASNa, Prefettura di Napoli, Gabinetto di Prefettura, II versamento, b. 598, f.lo 1 "Varie 1932-1944": 1) "Rubino Mazziotti Franco"; 2) "R. Deputazione di Storia Patria".

- ASNa, Prefettura di Napoli, Gabinetto di Prefettura, II versamento, b. 615, f.lo 3 “Aspiranti senatori (1939)”: n. 3 “Schipa Michelangelo”; n. 6 “Preziosi Giovanni”.
- ASNa, Prefettura di Napoli, Gabinetto di Prefettura, II versamento, b. 719, f.lo 17 “Schipa prof. Michelangelo: onoranze (1925-1931)”.
- ASNa, Prefettura di Napoli, Gabinetto di Prefettura, II versamento, b. 996, f.lo 20 “Onoranze a Michelangelo Schipa (1940)”.
- ASNa, Prefettura, Gabinetto di Prefettura, II versamento, b. 960 “Ebrei”, f.lo 7 “Rilevazioni (1938-1942)”, Elenco delle famiglie degli ebrei italiani residenti nella circoscrizione di Napoli, foglio 4°.
- ASNa, Questura di Napoli, Archivio di gabinetto, II serie (1902-1971), Schedario politico, II serie, Sovversivi schedati, b. 30 lettere D-E, f.lo 2 “Doria Biagio”.
- ASNa, Sezioni, Prima sezione (Diplomatica), Protocollo degli Affari, Corrispondenza 1831-1861, b. 6, f.lo 870.
- BAV, Fondi manoscritti, Carteggi Villari, G. De Blasiis, ff. 382-383, 386-387.
- BDSPT, Lettere all’Archivio Storico Italiano, 9, nn. 4179-4180.
- BNB, Archivio Volpicella, 4) 11/4 Carteggio Volpicella 1.
- FLE, Fondo Giovanni Malagodi, serie Partito liberale italiano, sottoserie Nominativi I, b. 172, f.lo 2216.
- IISS, Archivio Nicolini, serie 1 “Carteggio Fausto Nicolini”, sottoserie 1 “Corrispondenza inviata a Nicolini”, bb.: 13 “De Blasiis Giuseppe”, 14 “Giulio de Montemayor”, 34 “Antonio Padula”, 35 “Alfredo Parente”, 43 “Michelangelo Schipa”.
- SNSP, ACNN, Corrispondenza a riguardo delle dimissioni da Soci dei Signori Prof. Cav. Luigi dell’Erba e Prof. Cav. Eugenio Scacchi, nn. 3-4.
- SNSP, ACNN, Registro di ritagli di giornali a. 1926.
- SNSP, ACNN, Relazione del signor consigliere cav. Cagiati presentata al Consiglio Direttivo del Circolo N. N. nella tornata del 13 settembre 1918.
- SNSP, ACNN, Verbali dell’Assemblea 1920-21-22-23-24-1925-1926-1934.
- SNSP, ACNN, Verbali del Consiglio. Volume 1° 1913-1917.
- SNSP, ACNN, Verbali del Consiglio a. 1926 e segg.
- SNSP, ACNN, Verbali del Consiglio Direttivo, s.d.
- SNSP, AES, Agenda dei viaggi 1871-1919.
- SNSP, AES, Corrispondenza inviata e ricevuta (1919-1930).
- SNSP, AES, Tessera del Touring Club Italiano n° 104263.
- SNSP, ASS, Attività della biblioteca durante l’anno 1940.
- SNSP, ASS, Atti del Comitato napoletano della Società nazionale per la storia del Risorgimento.
- SNSP, ASS, bb. 1884, 1885, 1887, 1890, 1891, 1892, 1906, 1907, 1908.
- SNSP, ASS, Corrispondenza inviata e ricevuta (1884-1943).
- SNSP, ASS, Gestione del commissario prefettizio 1 luglio 1934 – 6 febbraio 1935.
- SNSP, ASS, *Produzione per il Sig. Cav. Ettore Tagliaferro resistente contro Millo-Tagliaferro Rosa*.
- SNSP, ASS, Prof. E. Pontieri – corrispondenza 1-2-1935 al 31-2-1935.
- SNSP, ASS, vol. 2 Fotografie.
- SNSP, ASS, vol. 4 Schedario dei soci 1908, f.lo 129 “De Montemayor Giulio”.

- SNSP, ASS, vol. 5 Verbali delle Assemblee generali dei soci per gli anni 1881-1923.
- SNSP, ASS, vol. 6 Verbali delle Assemblee generali dei soci per gli anni 1923-1931.
- SNSP, ASS, vol. 8 Verbali delle Assemblee generali dei soci per gli anni 1940-1955.
- SNSP, ASS, vol. 9 Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1882-1919.
- SNSP, ASS, vol. 10, Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1920-1933.
- SNSP, ASS, vol. 11 Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1936-1962.
- SNSP, ASS, vol. 12 Verbali del Consiglio Direttivo della Società per gli anni 1980-1989.
- SNSP, Fondo Giuseppe De Blasiis, Ms. XXXIV C 15 (1-4).
- SNSP, Fondo Giustino Fortunato, Ms. FORT. 014.03 (ex Ms. FORT. IV C 21), Scritti e lettere di Francesco Palermo, vol. 3 “Lettere a G. P. Vieusseux dal 1841 al 1863”.
- SNSP, Fondo Giustino Fortunato, Ms. FORT. 014.03 (ex Ms. FORT. IV C 21), cc. 671r-710r: Giampietro Vieusseux. Lettere a Carlo Troya dal 1839 al 1844. Biblioteca Nazionale di Napoli, Mss., dal “Carteggio di Carlo Troya”.
- SNSP, Fondo Giulio de Montemayor: Curriculum vitae; Ms. *Le vie di Sion*.
- SNSP, Fondo Spaventa, Ms. XXXI D 5, Lettere di Pasquale Villari a Bertrando Spaventa.
- SNSP, Miscellanea XXV C 11.



## Opere citate

- A. Adversi, *Ricordo di Vittore Pansini magistrato e scrittore scomodo con le pagine del diario sulla liberazione di Macerata*, in «Annali della Facoltà di lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», 11 (1978), pp. 345-400.
- M. Agulhon, *La sociabilità come categoria storica*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (1992), pp. 39-47.
- M. Agulhon, *Il salotto, il circolo, il caffè. I luoghi della sociabilità nella Francia borghese (1810-1848)*, Roma 1993.
- G. Ajello, *Vita di Vincenzo Volpicella*, Napoli 1838.
- Al Ch.mo Comm. Bartolomeo Capasso gli ufficiali dell'Archivio di Stato di Napoli XXV agosto MDCCCLXXXIX*, (album fotografico).
- R. Algranati Mastrocinque, *La carta del p. Eliseo della Concezione. Appunti sulla storia della cartografia calabrese alla fine del sec. XVII*, in «ASPEN», 60 (1935), pp. 358-373.
- G. Aliberti, *Michelangelo Schipa e la storiografia dei valori. Storici italiani tra l'Otto e il Novecento*, Roma 2007.
- D. Amato, *Cenni biografici degli illustri uomini politici dei più chiari scienziati, letterati ed artisti*, vol. II, dispensa 18<sup>a</sup>, Napoli 1890.
- B. Anderson, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Roma 1996.
- Annuario della Pubblica Istruzione per il 1869-1870*, Firenze 1870.
- Annuario per il 1933. Notiziario delle autorità, amministrazioni ed istituzioni napoletane, organi e funzioni municipali*, a cura dell'Ufficio Statistica del Comune di Napoli, Napoli 1933.
- Annuario per il 1934. Notiziario delle autorità, amministrazioni ed istituzioni napoletane, organi e funzioni municipali*, a cura dell'Ufficio Statistica del Comune di Napoli, Napoli 1934.
- P. Arbeo, *La Sociedad Económica de Amigos del País de Liébana en el siglo XIX*, s.l. 2012.
- Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, a cura di L. Casella, R. Navarrini, Udine 2000.
- Archivi privati in Umbria*, a cura di A. Papa, Perugia 1981.
- Archivi privati. Studi in onore di Giorgetta Bonfiglio-Dosio*, a cura di R. Guarasci, E. Pasceri, Roma 2011.
- Archivio storico per le province napoletane. Indice generale. Vol. I (1876) - LXXXIII (1964)*, a cura di U. Caldora, Napoli 1966.
- Archivio Storico Risorgimentale Antonio Mordini. Inventario*, a cura di M.P. Baronchelli, Lucca 2009.
- E. Artifoni, *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani tra Otto e Novecento*, Napoli 1990.
- E. Artifoni, *La storiografia della nuova Italia, le Deputazioni regionali, le società storiche*

- locali*, in *Una regione e la sua storia*, Atti del Convegno celebrativo del Centenario della Deputazione, 1896-1996, Perugia, 19-20 ottobre 1996, Deputazione di Storia patria per l'Umbria, a cura di P. Pimpinelli, M. Roncetti, Perugia 1998, pp. 41-60.
- «ASPEN», 1 (1876) – 130 (2012).
- A. Assmann, *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Bologna 2002.
- Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento. Dalle società economico-agrarie alle associazioni degli economisti*, a cura di M.M. Augello, M.E.L. Guidi, Milano 2000, 2 voll.
- Atti del Consiglio Comunale di Napoli. Anno 1872*, Napoli 1872.
- Atti del primo congresso delle Regie Deputazioni e Società Italiane di storia patria riunito in Napoli il dì 20 settembre 1879*, in «ASPEN», 4 (1879), pp. 601-803.
- Atti del terzo congresso storico italiano 12-19 settembre 1885 (Torino, Palazzo della R. Accademia delle scienze)*, Torino 1885.
- Atti delle giornate di studio per i settant'anni delle leggi razziali in Italia. Napoli, Università L'Orientale – Archivio di Stato, 17 e 25 novembre 2008*, a cura di G. Lacerenza, R. Spadacchini, Napoli 2009.
- P. Azzolino, *Pensieri sullo spirito della Divina Commedia di Dante*, Capolago (VA) 1835.
- M. Baioni, *La "religione della patria". Musei e istituti del culto risorgimentale (1884-1918)*, Quinto di Treviso (TV) 1994.
- M. Baioni, *Cento anni di storia e memoria risorgimentali 1895-1995*, Roma 1997.
- M. Baioni, *Risorgimento in camicia nera. Studi, istituzioni, musei nell'Italia fascista*, Roma 2006.
- M. Baioni, *Risorgimento conteso. Memorie e usi pubblici nell'Italia contemporanea*, Reggio Emilia 2009.
- M. Baldacchini, *Saggio di Belle lettere italiane in casa del marchese Basilio Puoti a' tre maggio 1832*, in «Il Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti», 1 (1832), pp. 313-320, e in «Il Poligrafo. Giornale di scienze, lettere ed arti», 12 (1832), pp. 299-300.
- M. Baldacchini, *Sul vol. IX dell'Archivio Storico Italiano. Osservazioni*, in «Museo di Scienze e letteratura», 8 n.s. (1846), pp. 349-357; 9 n.s. (1846), pp. 184-192.
- A.M. Banti, *Nazione e cittadinanza: Francia e Germania a confronto*, in «Storica», 1 (1995), pp. 141-163.
- F. Barbagallo, *Napoli, Belle Époque 1885-1915*, Roma-Bari 2015.
- F. Barra, *Il brigantaggio in Campania*, in «ASPEN», 101 (1983), pp. 65-168.
- N. Barrella, *L'attività ed i protagonisti della Commissione municipale per la conservazione dei monumenti di Napoli 1875-1905*, in *Musei, tutela e legislazione dei beni culturali a Napoli tra '700 e '800*, a cura di A. Fittipaldi, Napoli 1995.
- N. Barrella, *La tutela dei monumenti nella Napoli post unitaria*, Napoli 1996.
- N. Barrella, *Principi e principi della tutela. Episodi di storia della conservazione dei monumenti a Napoli tra Sette e Ottocento*, Napoli 2003.
- N. Barrella, *Musei, esposizioni e commissioni: la patria da esporre e da tutelare*, in *Materiali per costruire il Paese: documenti, monumenti, istituzioni. Atti del convegno di studi Napoli, 4-5 aprile 2011*, a cura di N. Barrella, R. De Lorenzo, in «ASPEN» 130 (2012), pp. 63-72.
- Bartolommeo Capasso. Storia, filologia, erudizione nella Napoli dell'Ottocento*, a cura di G. Vitolo, Napoli 2005.

- S. Basile, *Numquam idem. Profilo di Alfredo Zazo*, Benevento 1987.
- S. Basile, *Appunti per la biografia di Alfredo Zazo (1889-1987)*, in «Samnium», 68 (luglio-dicembre 1997), pp. 167-179.
- S. Basile, *Il prof. Zazo alla Storia Patria nel 1934*, in «Samnium», 70 (ottobre-dicembre 1997), pp. 617-625.
- «BCNN», 1 (luglio 1916) – 72 (gennaio 1987-dicembre 1990).
- C. Belli, *Soppressioni e dispersioni degli archivi ecclesiastici nell'Italia Meridionale. Spunti di riflessione*, in *Le conseguenze sugli archivi ecclesiastici del processo di unificazione nazionale: soppressioni, concentrazioni, dispersioni. Atti del convegno di Modena (19 ottobre 2011)*, a cura di G. Zacchè, Modena 2012, pp. 57-66.
- C. Belli, *Eredità ottocentesche nella toponomastica napoletana*, in *Materiali per costruire il Paese: documenti, monumenti, istituzioni. Atti del convegno di studi Napoli, 4-5 aprile 2011*, a cura di N. Barrella, R. De Lorenzo, in «ASPN» 130 (2012), pp. 231-237
- R. Ben-Ghiat, *La cultura fascista*, Bologna 2001.
- Beni culturali a Napoli nell'Ottocento*, Atti del convegno di studi, Napoli, 5-6 novembre 1997, Roma 2000.
- A. Berrino, *Dai fondi della Biblioteca della Società*, in *Scritture femminili e storia*, a cura di L. Guidi, Napoli 2004, pp. 77-120.
- M. Bettini, *Contro le radici. Tradizione, identità, memoria*, in «il Mulino», 1 (2001), pp. 5-16.
- Bibliografia degli scritti di Giuseppe De Blasiis*, in «ASPN», 40 (1915), pp. 7-13.
- «BISI», 1 (1886) – 10 (1891).
- R. Bodei, *Se la Storia ha un senso*, Bergamo 1997.
- «Bollettino del Comune di Napoli», 7-12 (1913), s.p.; 11-12 (1930), p. 4.
- G. Borghi, *Il patriottismo di Atto Vannucci nella vita e nelle opere*, Firenze 1901.
- E. Bottasso, *De Sanctis ministro e la formazione delle prime tre biblioteche nazionali*, in *Francesco de Sanctis un secolo dopo*, a cura di A. Marinari, Roma-Bari 1985.
- G. Brancaccio, *Una economia e una società*, in Napoli, a cura di G. Galasso, Roma-Bari 1987, pp. 41-141.
- E. Brangi, *Ombre e figure. Contributo alla storia della magistratura e della curia napoletana dal 1860 ai giorni nostri con note ed illustrazioni*, Napoli 1929-1930, 2 voll.
- E. Bruckmüller, E. Hannes Stekl, *Per una storia della borghesia austriaca*, in *Borghesie europee dell'Ottocento*, a cura di J. Kocka, Venezia 1995<sup>2</sup>, pp. 187-220.
- F. Burgarella, *Tendenze della storiografia italiana tra Ottocento e Novecento nello studio dell'Italia bizantina*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age-Temps modernes», T. 101, 2 (1989), pp. 365-376.
- G. Cacciatore, *Profilo di Michelangelo Schipa*, in «ASPN», 113 (1995), pp. 527-556.
- G. Cacciatore, *La cultura storica a Napoli nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Bartolommeo Capasso. Storia, filologia, erudizione nella Napoli dell'Ottocento*, a cura di G. Vitolo, Napoli 2005, pp. 133-146.
- M. Cagiati, *Numismatici, raccoglitori e raccolte, di monete e medaglie*, in *Italia*, Napoli 1925.
- D.L. Caglioti, *Circoli, Società e accademie nella Napoli postunitaria*, in «Meridiana», 22-23 (1995), pp. 19-38.
- D.L. Caglioti, *Associazionismo e sociabilità d'élite a Napoli nel XIX secolo*, Napoli 1996.
- P. Calderoni Martini, *Eugenio Scacchi*, in «Supplemento all'opera "Le monete del Reame

- delle Due Sicilie” da Carlo I d’Angiò a Vittorio Emanuele II», 1 (1 agosto 1911), n° 1, pp. 7-8.
- B. Candida Gonzaga, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d’Italia*, Napoli 1875-1882, 6 voll.
- R. Canosa, *A caccia di ebrei. Mussolini, Preziosi e l’antisemitismo fascista*, Milano 2006.
- B. Capasso, *Vincenzo Cuomo*, in «ASPEN», 2 (1877), pp. 196-197.
- B. Capasso, *Scipione Volpicella. Commemorazione letta nell’Assemblea generale della Società Napoletana di Storia Patria la sera del 21 aprile 1883*, in «ASPEN», 8 (1883), pp. 176-192.
- B. Capasso, *La Vicaria vecchia. Pagine della storia di Napoli studiata nelle sue vie e nei suoi monumenti*, in «ASPEN», 14 (1889), pp. 97-139, 685-749; 15 (1890), pp. 388-433, 583-635, 842-843.
- B. Capasso, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia*, a cura di R. Pilone, Salerno 2008, 5 voll.
- A. Capristo, *L’esclusione degli ebrei dall’Accademia d’Italia*, in «La rassegna mensile di Israel», 67 (settembre-dicembre 2001), pp. 1-27.
- A. Capristo, *L’espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Torino 2002.
- A. Capristo, *L’alta cultura e l’antisemitismo fascista. Il Convegno Volta del 1939 (con un’appendice su quello del 1938)*, in «Quaderni di storia», 64 (luglio-dicembre 2006), pp.165-226.
- A. Capristo, *Il decreto legge del 5 settembre 1938 e le altre norme antiebraiche nelle scuole, nelle università e nelle accademie*, in «La rassegna mensile di Israel», 73 (maggio-agosto 2007), pp. 132-167.
- A. Capristo, *Gli intellettuali italiani di fronte alla cacciata dei colleghi ebrei da università e accademie*, in *L’intellettuale antisemita*, a cura di R. Chiarini, Venezia 2008, pp. 71-102.
- A. Capristo, *L’espulsione degli ebrei dalle università e dalle accademie*, in *A 70 anni dalle leggi razziali. Storia e memoria per costruire una coscienza civile*, a cura di L. Di Ruscio, R. Gravina, B. Migliau, Roma 2008, pp. 75-79.
- A. Capristo, *Le accademie italiane di fronte all’espulsione dei soci ebrei*, in *Le leggi antiebraiche del 1938, le società scientifiche e la scuola in Italia*, Atti del Convegno, Roma, 26-27 novembre 2008, Biblioteca dell’Accademia nazionale delle scienze detta dei XL, Roma 2009, pp. 157-172.
- A. Capristo, “Oltre i limiti”. *Benedetto Croce e un appello svedese in favore degli ebrei perseguitati*, in «Quaderni di storia», 70 (luglio-dicembre 2009), pp. 145-173.
- A. Capristo, *Ai noti questionari non conviene rispondere. Pio IX, i fratelli Mercati e il censimento antiebraico nelle accademie del 1938*, in «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», 17 (2010), pp. 16-28.
- L. Caratti di Valfrei, *Tavole genealogiche della famiglia Giusso*, Napoli 2004.
- Carteggi paretiani 1892-1923*, a cura G. De Rosa, Roma 1964.
- Carteggio Croce-Messedaglia*, a cura di C. De Frede, Bologna 1999.
- Carteggio Croce-Omodeo*, a cura di M. Gigante, Napoli 1978.
- Carteggio fra Benedetto Croce e Francesco Torraca*, a cura di E. Guerriero, Galatina (LE) 1979.
- Carteggio Gentile-Donati 1920-1943*, a cura di P. Simoncelli, Firenze 2002.
- P. Carucci, *Le fonti archivistiche tra ordinamento e conservazione*, Roma 1983.
- P. Carucci, M. Guercio, *Manuale di archivistica*, Urbino 2008.

- E. Casanova, *Annunzi bibliografici*, in «Gli Archivi Italiani», 3 (ottobre-dicembre 1916), p. 316.
- E. Casanova, *Archivistica*, Siena 1928.
- F. Cassata, «La Difesa della razza». Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista, Torino 2008.
- L. Cassese, *Intorno al concetto di materiale archivistico e materiale bibliografico*, in «Notizie degli Archivi di Stato», 9 (1949), pp. 34-41.
- M. Cassetti, *Repertorio del personale degli Archivi di Stato. I (1861-1918)*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione generale per gli archivi, Roma 2008, pp. 457-459.
- A. Cavicchia Scalamonti, G. Pecchinenda, *La memoria e i silenzi. Una città e il suo cimitero*, Napoli 1992.
- G. Ceci, *Bibliografia degli scritti di B. Capasso preceduta da cenni biografici*, in «NN», 9 (giugno 1900), pp. 44-48.
- G. Cencetti, *Sull'archivio come "universitas rerum"*, in «Archivi», 4 (1937), pp. 7-13.
- G. Cencetti, *Inventario bibliografico e inventario archivistico*, in «L'Archiginnasio», 34 (1939), 1-3, pp. 106-117, poi in G. Cencetti, *Scritti archivistici*, Roma 1970, pp. 56-69.
- E. Cenni, *Studio sulla parte conservatrice*, in «Rivista universale», a. VII n.s. (1873), vol. XVII, pp. 301-335.
- F. Cerone, *La politica orientale di Alfonso d'Aragona*, in «ASPN», 27 (1902), pp. 3-93, 380-456, 555-634, 774-852; 28 (1903), pp. 154-212.
- I. Cervelli, *Cultura e politica nella storiografia italiana ed europea tra Otto e Novecento*, in «Belfagor», 23 (1968), 5, pp. 611-616.
- J.-P. Chaline, *Sociabilité et érudition. Les Sociétés savantes en France XIXe-XXe siècles*, Paris 1995.
- J.-P. Chaline, *Les sociétés savantes en Allemagne, Italie e Royaume-Uni à la fin du XIXe siècle*, in «Historie, économie et société», 1 (2002), pp. 87-96.
- C. Ciavarini, *Le deputazioni di storia patria in Italia*, Ancona 1903.
- Cimiteri napoletani. Storia, arte e cultura*, a cura di F. Mangone, Napoli 2004.
- S. Cingari, *Dall'erudizione alla «storia sociale»: un percorso nella storiografia del giovane Croce (1883-1901)*, in «RSI», 112 (aprile 2000), pp. 235-281.
- M. Cioli, *Musei e Secessioni come spazi di comunicazione politica: Monaco – Berlino – Vienna (1840-1910)*, in «Scienza & Politica», 43 (2010), pp. 49-72.
- E. Cione, *Il paradiso dei diavoli. Napoli dal 400 all'800*, Milano 1949.
- Circolo Numismatico Napoletano, *Studi e Ricerche*, Napoli 1926
- Z. Ciuffoletti, *Le forme di sociabilità e i modelli di politicizzazione*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (1992), pp. 49-54.
- G.B. Clemens, *Sanctus amor patriae. Eine vergleichende Studie zu deutschen und italienischen Geschichtsvereinen im 19. Jahrhundert*, Tübingen 2004.
- G.B. Clemens, *Le società di storia patria e le identità regionali*, in «Meridiana», 32 (1998), pp. 97-119.
- G.B. Clemens, *La costruzione di un'identità storica: le società di storia patria*, in *Atti del Convegno Internazionale La ricerca tedesca sul Risorgimento italiano. Temi e prospettive (Roma, 1-3 marzo 2001)*, a cura di A. Ciampani, L. Klinkhammer, in «Rassegna storica del Risorgimento», 88 (2001), pp. 77-96.

- G.B. Clemens, *Dall'idea di nazione allo Stato nazionale in Germania*, in *Nazioni, nazionalità, Stati nazionali nell'Ottocento europeo*, a cura di U. Levra, Torino 2004, pp. 221-234.
- G.B. Clemens, *Le Società di Storia Patria nel XIX secolo*, in *Materiali per costruire il Paese: documenti, monumenti, istituzioni. Atti del convegno di studi Napoli, 4-5 aprile 2011*, a cura di N. Barrella, R. De Lorenzo, in «ASPEN» 130 (2012), pp. 15-28.
- Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari pubblicate nell'anno 1865 ed altre anteriori. Parte seconda*, Torino 1865.
- Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie. Volume unico contenente gli atti dal 1° Gennaio a tutto il 6 Settembre 1860*, Napoli 1860.
- O. Comes, *Sul feretro del Comm. Luigi Riccio*, Napoli 1913.
- Commissione per lo studio dei problemi delle Deputazioni e delle Società di storia patria, *Relazione della Commissione per lo studio dei problemi delle deputazioni e delle società di storia patria*, Roma 1965.
- Contro al signor Scipione Volpicella autore d'un articolo inserito nel quaderno XXI, pag. 113, del Progresso intorno ai Pensieri sullo spirito della Divina Commedia di Dante del Marchese Pompeo Azzolino. Diverbio di U. P. I., s.l. s.a.*
- N. Cortese, *Nota bio-bibliografica*, in *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli 1926, pp. VII-XXI.
- N. Cortese, [*Michelangelo Schipa*], in «ASPEN», 67 (1945), pp. III-XII.
- E. Corvaglia, *Prima del Meridionalismo. Tra cultura napoletana e istituzioni unitarie. Carlo de Cesare*, Napoli 2001.
- E. Corvaglia, *Le lettere di Scipione Volpicella ad Alfred von Reumont (1850-1883)*, in *Territori, poteri, rappresentazioni nell'Italia di Età moderna. Studi in onore di Angelo Massafra*, a cura di B. Salvemini, A. Spagnoletta, Bari 2012, pp. 251-292.
- B. Croce, *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte. Memoria letta nella tornata del 5 marzo 1893*, Napoli 1893.
- B. Croce, *La critica letteraria. Questioni teoriche*, Roma 1894.
- B. Croce, *Memorie degli Spagnuoli nella città di Napoli*, in «NN», 3 (giugno 1894), pp. 92-95.
- B. Croce, *Il Capasso e la storia regionale*, in «NN», 9 (giugno 1900), pp. 42-43.
- B. Croce, *I manoscritti dell'abate Galiani*, in «La Critica», 1 (1903), pp. 236-240.
- B. Croce, *Francesco Nitti*, in «ASPEN», 30 (1905), pp. 275-281.
- B. Croce, *Appunti per la storia della cultura in Italia nella seconda metà del secolo XIX. La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900*, parte I, in «La Critica», 7 (1909), pp. 405-423; parte II, in «La Critica», 8 (1910), pp. 241-262.
- B. Croce, *Pagine sparse raccolte da G. Castellano*, serie seconda *Pagine sulla guerra*, Napoli 1919.
- B. Croce, *Il caso Gentile e la disonestà nella vita universitaria italiana*, Bari 1909.
- B. Croce, *In nome della Società Storica Napoletana*, in «ASPEN», 40 (1915), pp. 217-242.
- B. Croce, *Ludovico De la Ville sur Yllon*, in «ASPEN», 43 (1918), pp. 390-392.
- B. Croce, *Storia della storiografia nel secolo decimonono*, Bari 1921, 2 voll.
- B. Croce, *Contributo alla critica di me stesso*, nuova edizione con un'appendice inedita, Bari 1945.
- B. Croce, *Una famiglia di patrioti ed altri saggi storici e critici*, Bari 1949.
- B. Croce, *Epistolario. I. Scelta di lettere curata dall'autore 1914-1935*, Napoli 1967.

- B. Croce, *Taccuini di lavoro*, Napoli 1992, 6 voll.
- B. Croce, *Memorie della mia vita*, Napoli 1966 (ed. anast. Napoli 1996).
- B. Croce, *Taccuini di guerra (1943-1945)*, a cura di C. Cassani, Milano 2004.
- E. Croce, *L'infanzia dorata e Ricordi familiari*, Milano 1985.
- F. Cuomo, *I dieci. Chi erano gli scienziati che firmarono il Manifesto della Razza*, Milano 2005.
- P. D'Alconzo, M. Tamajo Contarini, *Il recupero di una testimonianza preunitaria per la conoscenza e la tutela del patrimonio storico-artistico napoletano dopo l'Unità: le carte di Giuseppe d'Ancora*, in *Materiali per costruire il Paese: documenti, monumenti, istituzioni. Atti del convegno di studi Napoli, 4-5 aprile 2011*, a cura di N. Barrella, R. De Lorenzo, in «ASPEN» 130 (2012), pp. 273-296.
- V. D'Alessandro, *La medievistica italiana fra Otto e Novecento*, in *La cultura storica italiana tra Otto e Novecento*, vol. I a cura di G. Di Costanzo, Napoli 1990, pp. 75-114.
- F. D'Ascoli, M. D'Avino, *I sindaci di Napoli*, San Gennaro Vesuviano (NA) 1974, 2 voll. *Da Sud. Le radici meridionali dell'unità nazionale*, Catalogo della mostra omonima, Napoli, Palazzo Reale 1 ottobre 2011-15 gennaio 2012, a cura di L. Mascilli Migliorini, A. Villari, Milano 2011.
- L. Dal Pane, *I moderni indirizzi storico-sociali e lo stato attuale degli studi romagnoli in questo campo*, in «Studi romagnoli», 1 (1959), pp. 17-38.
- Dalla città alla nazione. Borghesie ottocentesche in Italia e in Germania*, a cura di M. Meriggi, P. Schiera, Bologna 1993.
- G. De Antonellis, *La fine del fascismo a Napoli*, Milano 1967.
- G. De Blasiis, *Dell'allegoria principale e del Veltro di Dante*, in «Il Giambattista Vico», 2 (1857), pp. 338-360; 3 (1857), pp. 19-31.
- G. De Blasiis, *Del centro d'unità nella storia d'Italia. Prolusione al corso di storia nazionale letta nella regia Università di Napoli addì 19 novembre 1861*, s.l. s.d. [1861].
- G. De Blasiis, *Della vita e delle opere di Pietro Della Vigna. Ricerche storiche*, Napoli 1861.
- G. De Blasiis, *L'insurrezione pugliese e la conquista normanna nel secolo XI*, Napoli 1864-1873 (ed. anast. Sala bolognese 1974), 3 voll.
- G. De Blasiis, *Discorso inaugurale all'anno scolastico 1864-65 letto nella Regia Università di Napoli*, Napoli 1865.
- C. De Cesare, *Il primo unitario italiano*, Napoli 1861.
- R. De Cesare, *Il padre Tosti nella politica*, Roma 1898.
- R. De Cesare, *La fine di un regno, Parte prima. Regno di Ferdinando II*, Milano 1969<sup>3</sup>.
- R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino 1993.
- F. De Giorgi, *La storia locale*, in *La storiografia degli ultimi vent'anni, III. L'età contemporanea*, a cura di L. De Rosa, Roma-Bari 1989, pp. 253-286.
- F. De Giorgi, *L'organizzazione degli studi storici in Italia dal Risorgimento al primo Novecento*, in «Bollettino della Società pavese di storia patria», 105 (2005), pp. 199-207.
- F. De Giorgi, *Deputazioni e società di storia patria*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti, II. Istituti, musei e monumenti, bibliografia e periodici, associazioni, finanziamenti per la ricerca*, a cura di C. Pavone, Milano 2006, pp. 99-114.
- A. De Gubernatis, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Firenze 1879. *Dei congressi storici*, in «Il Galiani», 41 (1879), p. 1.

- R. De Lorenzo, *Istituzioni e territorio nell'Ottocento borbonico. La Reale Società Economica di Principato Ultra*, Avellino 1987.
- R. De Lorenzo, *Associazionismo e gruppi dirigenti nell'Ottocento borbonico*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 18 (1992), pp. 177-200.
- R. De Lorenzo, *Gruppi dirigenti e associazionismo borbonico nell'Appennino Centro-meridionale. Le società economiche*, in *Dal comunitarismo pastorale all'individualismo agrario nell'Appennino dei tratturi*, Atti del convegno promosso dal Comune di Santa Croce del Sannio, dall'Istituto Storico "G. M. Galanti" e dalla Comunità Montana "Alto Tammaro", 25-26-27-28 aprile 1991, a cura di E. Narciso, S. Croce del Sannio (BN) 1993, pp. 43-97.
- R. De Lorenzo, *Società economiche e istruzione agraria nell'Ottocento meridionale*, Milano 1998.
- R. De Lorenzo, *Deputazioni e Società di storia patria dell'Italia meridionale*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, Atti del convegno, Venaria Reale (TO), 17-19 maggio 2010, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012, pp. 189-231.
- R. De Lorenzo, N. Barrella, *Ritratto di famiglia in un museo*, Napoli 1996.
- A. De Pasquale, *Gli archivi in biblioteca*, Savigliano (CN) 2008.
- G. De Rosa, *Lettere inedite di Vilfredo Pareto a Vittore Pansini*, Roma 1960.
- F. De Sanctis, *La giovinezza. Memorie postume seguite da testimonianze biografiche di amici e discepoli*, a cura di G. Savarese, Torino 1961.
- F. De Sanctis, *Opere, XXI. Epistolario (1861-1862)*, a cura di G. Talamo, Torino 1969.
- F. De Sanctis, *Opere, XV. Il Mezzogiorno e lo Stato unitario*, a cura di F. Ferri, Torino 1972.
- R. De Sanctis, *La nuova scienza a Napoli tra '700 e '800*, Roma-Bari 1986.
- L. de Thallóczy, *Alcune lettere di Alfonso II d'Aragona alla repubblica di Siena (1454-1457)*, in «Bullettino senese di storia patria», 18 (1911), pp. 133-146.
- G. Del Giudice, *Carlo Troya. Vita pubblica e privata, studi e opere con appendice di lettere inedite ed altri documenti*, Napoli 1899.
- G. Del Giudice, *Commemorazione di Bartolommeo Capasso presidente della Società Napoletana di Storia Patria letta nella sede sociale il dì 7 aprile 1900*, Napoli 1900, anche in «ASPN», 25 (1900).
- M. Del Treppo, *Ernesto Pontieri (1896-1980)*, in «Clio», 18 (1982), 3, pp. 437-467.
- M. Del Treppo, *Bartolommeo Capasso, la storia, l'erudizione*, in *Bartolommeo Capasso. Storia, filologia, erudizione nella Napoli dell'Ottocento*, a cura di G. Vitolo, Napoli 2005, pp. 15-131.
- M. Del Treppo, *Ricordo di Ernesto Pontieri*, in «Rassegna Storica Salernitana», 22 (2004), pp. 215-231.
- M. Del Treppo, *Le radici calabresi della storiografia di Ernesto Pontieri*, in M. Del Treppo, *Storiografia nel Mezzogiorno*, Napoli 2006, pp. 149-166.
- Del Veltro allegorico de' ghibellini con altre scritture intorno alla Divina Commedia di Dante*, a cura di B. Fabricatore, Napoli 1856.
- H. Delaunay, *Annuaire International des Sociétés Savantes*, Paris 1903.
- V. Della Sala, *Le statue nella reggia di Napoli*, Napoli 1889.
- V. Della Sala, *Giustino Fortunato nella vita intima*, in V. Della Sala, *Ottocentisti meridionali*, Napoli 1935, pp. 12-48.



- R. Delle Donne, *Der Vater des ghibellinischen Vaterlands. Friedrich II. in der modernen Geschichtsschreibung und Kultur Italiens*, in *Herrschaftsräume, Herrschaftspraxis und Kommunikation zur Zeit Kaiser Friedrichs II.*, Herausgegeben von Knut Görich, Jan Keupp, Theo Broekmann, München 2008, pp. 41-60.
- A. Delmonaco, *Centonovantuno cappotti. Inediti garibaldini dalla Terra di Lavoro*, Civitella in Val di Chiana (AR) 2011.
- A. Di Benedetto, *Memoria del Risorgimento. Episodi di scultura monumentale nella città postunitaria*, in *Materiali per costruire il Paese: documenti, monumenti, istituzioni. Atti del convegno di studi Napoli, 4-5 aprile 2011*, a cura di N. Barrella, R. De Lorenzo, in «ASPN» 130 (2012), pp. 336-343.
- G. Di Cesare, *Esame della Divina Commedia di Dante in tre discorsi diviso*, Napoli 1807.
- S. Di Giacomo, *Alla Società di Storia Patria*, in «NN», 4 (giugno 1895), pp. 45-46.
- S. Di Giacomo, *Bartolommeo Capasso*, in «Corriere di Napoli», 4 marzo 1900, anche in «NN», 9 (giugno 1900), pp. 33-34.
- S. Di Giacomo, *Cronaca del teatro San Carlino*, Trani 1895<sup>2</sup>.
- J. Di Vuolo, *Capasso e la fondazione della Società Napoletana di Storia Patria*, in *Bartolommeo Capasso. Storia, filologia, erudizione nella Napoli dell'Ottocento*, a cura di G. Vitolo, Napoli 2005, pp. 205-210.
- C. Dionisotti, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino 1999<sup>4</sup>.  
*Discorsi letti sul feretro*, in «ASPN», 40 (1915), pp. 15-22.
- R.S. Dombroski, *L'esistenza ubbidiente. Letterati italiani sotto il fascismo*, Napoli 1984.
- R. Donghi Halperin, *Ricordo di Ezio Levi*, in «Prospettive settanta», 2-3 (1983), pp. 112-113.
- G. Doria, *Del colore locale e altre interpretazioni napoletane*, Bari 1930.
- G. Doria, *Resoconto stenografico del processo di diffamazione a carico di Alessandro Cutolo, Gino Doria, Achille Geremicca, Mario Montereiggio, Fausto e Benedetto Nicolini, Riccardo Ricciardi e Francesco Schlitzer: udienza del 4 dicembre 1932*, XI. Tribunale di Napoli, XIII Sezione penale, Napoli 1932.
- G. Doria, *Presentazione alla ristampa*, in «NN», 1 (1892) (ed. anast. Napoli 1969), pp. IX-X.
- G. Doria, *Le strade di Napoli. Saggio di toponomastica storica*, Napoli 1971<sup>2</sup>.
- G. Doria, *Alcune schede di erudizione galante con ricordi e divagazioni di Alessandro Cutolo*, Napoli 1978.
- G. Doria, *Peccata iuventutis meae*, s.l. s.d.
- Elenco dei presidenti e dei Segretari della Società dall'anno di fondazione*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 82 (1867), p. 14.
- Élites e associazioni nell'Italia dell'Ottocento, a cura di A.M. Banti, M. Meriggi, in «Quaderni storici», 77 n.s. (1991), 2, pp. 357-542.
- Epistolario del marchese Basilio Puoti con lettere di altri scrittori*, a cura di G. Guidetti, Reggio Emilia 1914.
- L. Esposito, *Il Fondo Sismico della Società Napoletana di Storia Patria*, in «ASPN», 122 (2004), pp. 597-601.
- N.F. Faraglia, *Il Capasso archivista*, in «NN», 9 (giugno 1900), pp. 40-42.
- P. Feliciati, *L'amministrazione degli archivi italiani. L'archivio di Napoli e Bartolommeo Capasso: spunti dai Verbali del Consiglio per gli Archivi*, in *Bartolommeo Capasso. Storia, filologia, erudizione nella Napoli dell'Ottocento*, a cura di G. Vitolo, Napoli 2005, pp. 301-325.

- R. Filangieri, *Scritti di paleografia e diplomatica, di archivistica e di erudizione*, Roma 1970. *L'istruzione universitaria (1859-1915)*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, a cura di G. Fioravanti, M. Moretti, I. Porciani, Roma 2000.
- V. Flauti, *Rivista da un cittadino senza partito di ciò che si è operato per la pubblica istruzione del già Regno di Napoli nell'ultimo atto della sua convulsione politica e pronostico se non si accorre a ripararvi*, Bologna 1861.
- C. Fogu, *The historic imaginary. Politics of history in Fascist Italy*, Toronto 2003.
- E. Fonzo, *Sociabilità e partecipazione politica nella storiografia italiana*, in *Aspetti e temi della storiografia italiana del Novecento*, a cura di G. D'Angelo, Mercato S. Severino (SA) 2007, pp. 133-148.
- F. Forcellini, *Hymnus in Joseph De Blasiis octogesimo eius recurrente anno*, Napoli 1912.
- V. Fornari, *Notizia della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Napoli 1874.
- A. Forni, *L'Istituto storico italiano*, in *Speculum Mundi. Roma Centro internazionale di ricerche umanistiche*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, a cura di P. Vian, Roma 1991, pp. 599-654.
- G. Fortunato, *Carteggio 1865-1911*, a cura di E. Gentile, Roma-Bari 1978.
- G. Fortunato, *Carteggio 1923-1926*, a cura di E. Gentile, Roma-Bari 1981.
- G. Fortunato, *La badia di Monticchio*, introduzione di R. Nigro, Venosa (PZ) 1985 (prima edizione digitale 2014).
- R. Franchini, *L'Istituto italiano per gli studi storici e la seconda scuola crociana*, in *La cultura a Napoli dal 1860 al 1960*, cap. V, in *Storia di Napoli*. X, Napoli 1971, pp. 203-217.
- M. Fresu, *La Società Napoletana di Storia Patria tra le due guerre*, Tesi di laurea in Storia contemporanea, relatore Prof. G. Turi, Università degli studi di Firenze, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 2000-2001.
- G.A. Galante, *Bartolommeo Capasso e gli studii della storia napoletana*, in «Rivista di Scienze e Lettere», 1 (1900), pp. 147-153.
- G. Galasso, *Ricordo di Fausto Nicolini*, in «ASPEN», 83 (1965), pp. 485-502.
- G. Galasso, *Profilo di Ernesto Pontieri*, in «ASPEN», 98 (1980), pp.1-27.
- G. Galasso, *Cultura e società*, in *Napoli*, a cura di G. Galasso, Roma-Bari 1987, pp. 347-356.
- G. Galasso, *Croce e Schipa, storia d'una dedica*, in «Corriere del Mezzogiorno», 11 febbraio 2006, p. 17.
- G. Galasso, *Napoli italiana, 1860-1915*, in *Materiali per costruire il Paese: documenti, monumenti, istituzioni. Atti del convegno di studi Napoli, 4-5 aprile 2011*, a cura di N. Barrella, R. De Lorenzo, in «ASPEN» 130 (2012), pp. 9-11.
- F. Gambetti, *Gli anni che scottano. Il primo lungo viaggio dentro il fascismo*, Milano 1995.
- T. Gar, *Avvertimento*, in «ASI», appendice tomo I (1842-1844), pp. 255-256.
- A. Gargano, *Maestri e scuola elementare nel Mezzogiorno durante la crisi dell'unificazione*, in *Materiali per costruire il Paese: documenti, monumenti, istituzioni. Atti del convegno di studi Napoli, 4-5 aprile 2011*, a cura di N. Barrella, R. De Lorenzo, in «ASPEN» 130 (2012), pp. 87-126.
- G. Garibaldi, *Scritti politici e militari. Ricordi e pensieri inediti raccolti su autografi, stampe e manoscritti*, a cura di D. Ciampoli, Roma 1907.
- M. Gattini, *I priorati, i baliaaggi e le commende del sovrano militare ordine di S. Giovanni*

- di Gerusalemme nelle province meridionali d'Italia prima della caduta di Malta*, Napoli 1928.
- R. Gatto, *Storia di una "anomalia". Le facoltà di Scienze dell'Università di Napoli tra l'Unità d'Italia e la riforma Gentile. 1860-1923*, Napoli 2000.
- «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 24 maggio 1943 n° 120.
- P. Genovesi, *Le vie del Risorgimento: l'onomastica cittadina tra mito, educazione e politica*, in *Formazione nell'Italia unita: strumenti, propaganda e miti. I*, a cura di G. Genovesi, Milano 2002.
- M.R. Ghiara, I. Menditti, *Mineralogia*, in *La cultura scientifica e le sue istituzioni. Napoli 1860-1915*, Catalogo della mostra, Napoli, 28 marzo-28 aprile 2001, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni librari, le Istituzioni culturali e l'editoria, Biblioteca universitaria di Napoli, Napoli 2001, pp. 115-122.
- E. Giammattei, *Retorica e idealismo. Croce nel primo Novecento*, Bologna 1987.
- E. Giammattei, *Napoli 1911. Di Giacomo, Croce e il Catalogo della Mostra*, in «L'Acropoli», 12 (febbraio 2011), pp. 149-160.
- A. Giardina, A. Vauchez, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Bari 2000.
- L. Gillet, *Se non e vero [sic]*, in «Echo de Paris», 29 maggio 1934, pp.1-2.
- M. Gilli, *Sociabilité et société bourgeoise en France, en Allemagne et en Suisse, 1750-1850, sous la direction d'Etienne François. Travaux et mémoires de la Mission Historique Française en Allemagne, éditions Recherche sur les Civilisations, Paris 1986, 319 p.*, in «Annales historiques de la Révolution française», 282 (1990), 1, pp. 511-513.
- A. Gioli, «Centri» e «periferie» nella storia del patrimonio culturale: l'istituzione di musei e pinacoteche nei verbali dei Comuni (1860-1880), in *La Nazione allo specchio*, a cura di A. Ragusa, Manduria-Bari-Roma 2012, pp. 59-90.
- Giunta centrale per gli studi storici, *Relazione della Commissione per lo studio dei problemi delle Deputazioni e Società di storia patria*, Roma 1965.
- Giunta centrale per gli studi storici, *Istituti di studi storici. Leggi e statuti*, Roma 1970.
- L. Giuva, S. Vitali, I. Zanni Rosiello, *Il potere degli archivi*, Milano 2007.
- Gli hegeliani di Napoli e la costruzione dello Stato unitario*, Mostra bibliografica e documentaria, Palazzo reale di Napoli, 4 giugno 1986-15 febbraio 1987, Napoli 1987.
- Ó. González García, *De las Sociedades Económicas de Amigos del País a las Sociedades Patrióticas: León 1781-1823*, in «Estudios Humanísticos de la Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad de León», 5 (2006), pp. 239-261.
- P. Grierson, L. Travaini, *Medieval European Coinage. With a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge. 14. Italy (III) (South Italy, Sicily, Sardinia)*, Cambridge 1998.
- G. Guerrieri, *Vicende della Biblioteca Nazionale di Napoli. Diario di guerra 1943-1945*, Napoli 1980.
- A. Guerritore, *Breve ristretto della vita e dei costumi di Francesco Rubino Mazziotti*, Napoli 1932.
- C.E. Harrison, *Bourgeois Citizenship and the Practice of Association in Post-revolutionary France*, in G. Morton, B. de Vries, R.J. Morris (eds.), *Civil Society, Associations and Urban Places. Class, Nation and Culture in Nineteenth-Century Europe*, Aldershot 2006, pp. 175-190.

- M. Herling, *Benedetto Croce e il Club Alpino di Napoli: una testimonianza fotografica*, in «L'Appennino meridionale», 1 (2004), pp. 117-120.
- E. Héry, *Enseignement de l'histoire et histoire locale (1880-1980)*, in «Annales de Bretagne et des pays de l'Ouest», T. 107 (2000), 1, pp. 69-95.
- E.J. Hobsbawm, *Introduzione: Come si inventa una tradizione*, in E.J. Hobsbawm, T. Ranger, *L'invenzione della tradizione*, Torino 1987, pp. 3-17.
- P. Horsman, *Una mela non è un'arancia e non è una banana. Archivi, biblioteche e musei nell'era dell'informazione*, in *L'informatizzazione degli archivi e l'integrazione con altre banche dati culturali*, Atti della giornata di studio, Trento, 14 dicembre 1998, a cura di L. Cristofolini, C. Curatolo, Trento 2001, pp. 65-72.
- I liberali italiani dall'antifascismo alla Repubblica*, I, a cura di F. Grassi Orsini, G. Nicolosi, Soveria Mannelli (CZ) 2008.
- I liberi muratori di Napoli nel secolo XVIII*, a cura di G. Giarrizzo, Napoli 1998.
- I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, a cura di M. Isnenghi, Bari 1996.
- Il cinquantenario della Società di Storia Patria*, in «Bollettino del Comune di Napoli», 7 (luglio 1927), pp. 11-16.
- Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglia e persone*, Capri, 9-13 settembre 1991, Roma 1997, 2 voll.
- Il Movimento Unitario nelle regioni d'Italia, Atti del Convegno delle Deputazioni e Società di Storia Patria*, Roma, 10-12 dicembre 1961, Bari 1963.
- A. Illibato, *Gennaro Aspreno Galante e gli studi storico-archeologici del clero napoletano alla fine dell'Ottocento*, in «Campania Sacra», 15-17 (1984/86), pp. 218-237.
- A. Illibato, *Caterina Volpicelli donna della Napoli dell'Ottocento*, Soveria Mannelli (CZ) 2008.
- G. Infusino, *Le nuove strade di Napoli. Saggio di toponomastica storica*, Napoli 1987.
- E. Irace, *Itale glorie*, Bologna 2003.
- E. Irace, A. Scotto di Luzio, *Le istituzioni culturali del regno d'Italia (1861-1945)*, in *Atlante della letteratura italiana, III. Dal Romanticismo a oggi*, a cura di S. Luzzatto, G. Pedullà, Torino 2012, pp. 438-447.
- G. Israel, *La matematica italiana, il fascismo e la politica razziale*, in *Matematica e cultura 2000*, a cura di M. Emmer, Milano 2000, pp. 21-48.
- Istat, *Il valore della moneta in Italia dal 1861 al 2008*, in «Istat. Informazioni», 9 (2009).
- Istituto campano per la storia della Resistenza, *Verballi del Comitato di liberazione nazionale napoletano (17/12/1943 - 9/8/1946)*, Napoli 2005.
- Istituto italiano per gli studi filosofici, *Carteggi degli hegeliani di Napoli. Epistolario di Bertrando Spaventa*, vol. I, Roma 1995.
- D. Jaffé, *Ingenious women*, in P. Wynarczyk, S. Marlow (eds.), *Innovating women: contributions to technological advancement (Contemporary Issues in Entrepreneurship Research vol.1)*, Bingley 2010, pp. 153-182.
- P. Jedlowski, *Memoria, esperienza e modernità. Memorie e società nel XX secolo*, Milano 2002.
- S. Jossa, *Politics vs. literature: The Myth of Dante and the Italian National Identity*, in A. Audeh, N. Havelly (eds.), *Dante in the Long Nineteenth Century. Nationality, identity and Appropriation*, New York, 2012, pp. 30-50.

- A.C. Jourdan, *Hortense. La principessa di Leporano. Il romanzo e il suo contesto storico-culturale*, a cura di M. Spinosa, Napoli 2008.
- A. Körner, *Politics of culture in Liberal Italy from Unification to Fascism*, New York 2009.
- R. Koshar, *Memorie molteplici, nazioni molteplici: l'uso dei monumenti nella Germania imperiale*, in «Passato e presente», 39 (1996), pp. 47-68.
- L'Archivio privato Laviano-Gleyeses*, a cura di A. Venezia, Venosa (PZ) 2006.
- L'Istituto Italiano per gli Studi Storici nei suoi primi cinquant'anni, 1946-1996*, a cura di M. Herling, Napoli 1996.
- L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di storia patria di Torino: notizie di fatto, storiche, biografiche raccolte per incarico della medesima dal suo segretario Antonio Manno e continuata da Ermanno Dervieux*, Torino 1884-1925.
- L'Università italiana. Bibliografia 1848-1914*, a cura di I. Porciani, M. Moretti, Firenze 2002.
- L'Università italiana. Repertorio di atti e provvedimenti ufficiali 1859-1914*, a cura di I. Porciani, Firenze 2001.
- L'Università tra Otto e Novecento. I modelli europei e il caso italiano*, a cura di I. Porciani, Napoli 1994.
- La cultura scientifica e le sue istituzioni. Napoli 1860-1915*, Catalogo della mostra, Napoli, 28 marzo-28 aprile 2001, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni librari, le Istituzioni culturali e l'editoria, Biblioteca universitaria di Napoli, Napoli 2001.
- «La Lega del Bene», 1 (1886) – 36 (1896).
- La Reggia di Napoli e le istituzioni cittadine aventi finalità scientifiche artistiche e culturali*, in «Roma», 15 settembre 1919, p. 2.
- La Repubblica Napoletana del 1799 illustrata con ritratti, vedute, autografi ed altri documenti nella ricorrenza del 1° centenario della Repubblica Napoletana*, a cura di B. Croce, G. Ceci, M. D'Ayala, S. Di Giacomo, Napoli 1899.
- La Seconda Guerra Mondiale e la sua memoria*, a cura di P. Craveri, G. Quagliariello, Soveria Mannelli (CZ) 2006.
- La Vega. Lettere di A.E. Nordenskiöld raccontanti la scoperta del passaggio Nord-Est del Polo Nord*, Napoli 1880.
- Lajos Thallóczy, der Historiker und Politiker. Die Entdeckung der Vergangenheit von Bosnien-Herzegowina und die moderne Geschichtswissenschaft*, Herausgeber Dževad Juzbašić, Imre Ress; in Zusammenarbeit mit Andreas Gottsmann, Sarajevo-Budapest 2010.
- Le amoroze indagini di storia municipale. La Società Napoletana di Storia Patria da Bartolommeo Capasso a Benedetto Croce*, a cura di R. De Lorenzo, N. Barrella, A. Venezia, Napoli 2014.
- Le donazioni Reali e la Reggia di Napoli. Lettera aperta di Alberto Marghieri al Presidente del Consiglio*, in «Il Mezzogiorno», 15 settembre 1919, p. 2.
- J. Le Goff, *Storia e memoria*, Torino 1982.
- Le orazioni inaugurali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II (1861-2001). I. 1861-1899*, a cura di M. Martirano, Napoli 2002.
- Le relazioni dei rettori dell'Università degli studi di Napoli Federico II (1862-2001). 2. 1943-1981*, a cura di M. Martirano, Napoli 2003.
- Le riviste a Napoli dal XVIII secolo al primo Novecento*, Atti del Convegno internazionale, Napoli, 15-17 novembre 2007, a cura di A. Garzya, Napoli 2009.

- Le Società economiche alla prova della storia (secoli XVIII-XIX), Atti del convegno internazionale di studi con l'alto patronato del Presidente della Repubblica nel bicentenario della Società Economica di Chiavari, Chiavari, 16-18 maggio 1991, Rapallo (GE) 1996.*
- Le strane vicende di mia vita. *Il carteggio di Giuseppe De Blasiis*, a cura di A. Venezia, in corso di stampa.
- S. Leterrier, J.-P. Chaline, *Sociabilité et érudition. Le sociétés savantes en France*, in «Romanisme», 94 (1996), pp. 140-141.
- C. Levi Coen, *Benedetto Croce e le ricerche vichiane di Benvenuto Donati. Dalle lettere inedite del Croce al Donati*, in «Atti e memorie della Accademia Nazionale di scienze, lettere e arti di Modena», ser. 6, 13 (1971), pp. 127-138.
- P. Levine, *The amateur and the professional. Antiquarians, historians and archaeologists in Victorian England 1838-1886*, London 1986.
- R. Lill, *Gli istituti storici austriaco e prussiano «tedesco» a Roma*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, Atti del convegno, Venaria Reale (TO), 17-19 maggio 2010, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012, pp. 267-284.
- E. Lodolini, *Lineamenti di storia dell'archivistica italiana: dalle origini alla metà del secolo XX*, Roma 1991.
- D. Lowenthal, *The past is a foreign country*, Cambridge 1985.
- D. Lowenthal, *Possessed by the Past. The heritage crusade and the spoils of history*, New York 1996.
- S. Luzzatto, *La mummia della repubblica. Storia di Mazzini imbalsamato 1872-1946*, Milano 2001.
- A. Lyttelton, *The Seizure of Power. Fascism in Italy 1919-1929*, New York 2004<sup>3</sup>.
- P. Macry, *Borghesie, città e Stato. Appunti e impressioni su Napoli, 1860-1880*, in «Quaderni Storici», 56 n.s. (agosto 1984), pp. 339-383.
- A. Mafron, *Le biblioteche degli scrittori*, in «Bollettino AIB», 3 (2004), pp. 345-356.
- M.T. Maiullari, *La sociabilité: un mezzo od un fine?*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (1992), pp. 55-58.
- M. Malatesta, *Il concetto di sociabilità nella storia politica italiana dell'Ottocento*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (1992), pp. 59-71.
- C. Mancuso, *Miti del Risorgimento a Palermo. Spazi urbani e simbologie patriottiche (1860-1911)*, in «Meridiana», 11 (2007), pp. 545-576.
- A. Marena, *Ricordando Michelangelo Schipa*, Bari s.d. [1971].
- B. Maresca, *Il cavaliere Antonio Micheroux nella reazione napoletana dell'anno 1799*, in «ASPn», 18 (1893), pp. 494-526, 652-699; 19 (1894), pp. 97-139, 252-299, 482-531, 659-691.
- A. Marghieri, *Studium generale ed Università dei nuovi tempi*, Napoli 1924.
- M. Martirano, *“Il senso del concreto”. Contributo ad una storia della cultura napoletana tra Ottocento e Novecento*, Soveria Mannelli (CZ) 2003.
- L. Mascilli Migliorini, *La vita amministrativa e politica*, in *Napoli*, a cura di G. Galasso, Roma-Bari 1987, pp. 143-234.
- W. Maturi, *Michelangelo Schipa*, Milano-Varese s.d. [1939].
- G. Mazzini, *Scritti editi e inediti. XIII. Politica. XI*, Roma 1884.
- J. Mazzoleni, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal secolo X al secolo XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1974, 2 voll.

- M. Meriggi, *Associazionismo borghese tra '700 e '800. Sonderweg tedesco e caso francese*, in «Quaderni Storici», 71 (1989), pp. 589-627.
- M. Meriggi, *Milano borghese. Circoli ed élites nell'Ottocento*, Venezia 1992.
- M. Michaelis, *Mussolini e la questione ebraica. Le relazioni italo-tedesche e la politica razziale in Italia*, Milano 1982.
- M. Michaelis, *Ebrei nell'Italia fascista*, in «RSI», 114 (aprile 2002), pp. 266-271.
- P. Mieli, *Il riciclaggio dei docenti: da antisemiti a democratici*, in «Corriere della Sera», 15 giugno 2010, pp. 44-45.
- P. Milone, *Alexis Perrey e il fondo sismico della Società Napoletana di Storia Patria*, in «L'Appennino meridionale», 1 (2004), pp. 123-126.
- A. Miola, *Le biblioteche*, in *Napoli d'oggi*, Napoli 1900, pp. 259-272.
- M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1989.
- D. Montemurro, *Il carteggio inedito di Luigi Volpicella*, Tesi di laurea in Storia del Risorgimento, relatore prof. Ennio Corvaglia, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", Dipartimento di filosofia, letteratura, storia e scienze sociali, Corso di laurea magistrale in Scienze storiche, a.a. 2013-2014.
- G.M. Monti, *Un oltraggio postumo a Michelangelo Schipa*, in «Japigia», 13 (1942), pp. 64-65.
- G. Montroni, *Il nobile*, in *L'uomo dell'Ottocento*, a cura di U. Frevert, H.G. Haupt, Roma-Bari 2000, pp. 334-367.
- M. Moretti, *Note su storia e storici in Italia nel primo venticinquennio postunitario*, in *Gustav Schmoller e il suo tempo. La nascita delle scienze sociali in Germania e in Italia*, Atti del seminario, 16-18 novembre 1988, a cura di P. Schiera, F. Tenbruck, Bologna 1989, pp. 55-94.
- M. Moretti, *Storici accademici e insegnamento superiore della storia nell'Italia unita. Dati e questioni preliminari*, in *Storie di storia. Erudizione e specialismi in Italia*, a cura di E. Artifoni, A. Torre, in «Quaderni storici», 82 n.s. (1993), 1, pp. 61-98.
- M. Moretti, *Pasquale Villari storico e politico*, Napoli 2005.
- M. Moretti, *Appunti sulla storia della medievistica italiana fra Otto e Novecento: alcune questioni istituzionali*, in «Revista de Historia. Jerónimo Zurita», 82 (2007), pp. 155-174.
- M. Moretti, I. Porciani, *Il volto ambiguo di Minerva. Le origini del sistema universitario italiano*, in *Ricerca e istituzioni scientifiche in Italia*, a cura di R. Simili, Roma-Bari 1998, pp. 74-92.
- R. Morghen, *Il rinnovamento degli studi storici in Roma dopo il 1870*, in «Archivio Storico della Società Romana di Storia Patria», 100 (1977), pp. 31-48.
- M.T. Mori, *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Roma 2000.
- Mostra di ricordi storici del Risorgimento nel Mezzogiorno d'Italia*, a cura del comitato della mostra [S. Di Giacomo], Napoli 1912.
- S. Musella, *L'inventario dell'archivio storico della Società Napoletana di Storia Patria (1876-1920)*, in «ASPEN», 123 (2005), pp. 573-594.
- Napoli nella storia e nella vita*, a cura del Comune di Napoli, Napoli 1916.
- Napoli*, a cura di G. Galasso, Roma-Bari 1987.
- «Napoli. Rivista municipale», 11-12 (1938), p. 229.

- M.C. Napoli, *La censura libraria a Napoli nel periodo risorgimentale*, in *Potere e circolazione delle idee. Stampa, accademie e censura nel Risorgimento italiano*, a cura di D.M. Bruni, Milano 2007, pp. 357-376.
- F. Napolitano, *Saverio e Michele Baldacchini*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, Napoli 1987, tomo I, pp. 339-352.
- R. Navarrini, *Gli archivi privati*, Lucca 2005.
- F. Nicolini, *Benedetto Croce*, Torino 1962.
- F. Nicolini, *Il Croce minore. Precedono ricordi autobiografici dell'autore. Seguono la farsa liviana e scritti vari*, Napoli 1963.
- F. Nitti, *Un problema di metodica storica*, in «La Critica», 2 (1904), pp. 258-261.
- A.E. Nordenskiöld, *Die Wissenschaftlichen Ergebnisse der Vega-Expedition*, Leipzig 1882.
- G. Oldrini, *La cultura filosofica napoletana dell'Ottocento*, Roma-Bari 1973.
- A. Omodeo, *Lettere 1910-1946*, Torino 1963.
- F. Palermo, *Esame delle osservazioni fatte dal sig. M. B. al vol. IX dello Archivio Storico Italiano*, in «Museo di Scienze e letteratura», 9 n.s. (1846), pp. 75-84.
- S. Palmieri, *Le pergamene della Società napoletana di storia patria*, Napoli 1999.
- S. Palmieri, *Lettere di Francesco Nitti a Benedetto Croce (1888-1904)*, in *Storia, filosofia e letteratura. Studi in onore di Gennaro Sasso*, a cura di M. Herling, M. Reale Napoli [1999], pp. 703-736.
- S. Palmieri, *Bartolommeo Capasso e l'edizione delle fonti storiche napoletane*, in S. Palmieri, *Degli archivi napolitani. Storia e tradizione*, Bologna 2002, pp. 155-214.
- S. Palmieri, *Di una controversia archivistica del secolo XIX*, in S. Palmieri, *Degli archivi napolitani. Storia e tradizione*, Bologna 2002, pp. 25-153.
- S. Palmieri, *La Società napoletana di storia patria*, in S. Palmieri, *Degli archivi napolitani. Storia e tradizione*, Bologna 2002, pp. 215-229.
- S. Palmieri, *La Società Napoletana di Storia Patria*, in *Napoli e la Campania nel Novecento. Diario di un secolo*, a cura di A. Croce, F. Tessitore, D. Conte, Napoli 2006, vol. II, pp. 468-471.
- P.F. Palumbo, *Per la riorganizzazione dei nostri istituti storici*, Roma 1947.
- P.F. Palumbo, *Le società di Storia Patria nella cultura italiana*, Bari 1950.
- P.F. Palumbo, *Il problema, oggi, delle Società di Storia Patria, con una postilla pugliese*, Lecce 1964.
- G. Pane, *Benedetto Croce e Napoli Nobilissima*, in «NN», 17 (gennaio-febbraio 1978), pp. 14-20.
- V. Pansini, *Lettere ad Algol. Notizie dall'ignoto*, a cura di G. Catalano, Napoli 1970.
- E. Paolozzi, *Parente, i diari di guerra*, in «La Repubblica», sez. Napoli, 8 gennaio 2008, p. 6.
- E.R. Papa, *Storia di due manifesti. Il fascismo e la cultura italiana*, Milano 1958.
- E. Papagna, *Archivi di famiglia nel Mezzogiorno d'Italia. Il caso dei Caracciolo di Brienza-Martina*, in *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, a cura di L. Casella, R. Navarrini, Udine 2000, pp. 275-282.
- A. Parente, *Preistoria della Società Storica Napoletana*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, Napoli 1959, vol. III, pp. 611-626.
- A. Parente, *La barricata di Santa Teresa*, in *Quelle giornate. Testimonianze sulla Resistenza a Napoli*, a cura di M. Schettini, Napoli 1973, pp. 186-210.



- O. Parsis-Barubé, *La province antiquaire. L'invention de l'histoire locale en France (1800-1870)*, Paris 2011.
- L. Pásztor, *L'Istituto Storico Ungherese a Roma e il vescovo Vilmos Fraknói*, in «Archivio Storico della Società Romana di Storia Patria», 100 (1977), pp. 143-166.
- L. Pásztor, *Vilmos Fraknói e i «Monumenta Vaticana Historiam Regni Hungariae Illustrantia»*, 1881-1892, in «Rivista di Studi Ungheresi», 10 (1995), pp. 45-59.
- C. Pavone, *Alle origini della repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino 1995.
- C. Pavone, *Negazionismi, rimozioni, revisionismi: storia o politica?*, in *Fascismo e antifascismo. Rimozioni, revisioni, negazioni*, a cura di E. Collotti, Roma-Bari 2000, pp. 15-42.
- A. Perriccioli Saggese, *I «Capitoli per la promozione dell'arte della miniatura in Napoli» e la «fortuna» della miniatura nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Storie di artisti. Storie di libri. L'Editore che inseguiva la Bellezza. Scritti in onore di Franco Cosimo Panini*, Roma 2008, pp. 431-439.
- E. Pessina, *Filosofia e diritto. Discorsi varii*, Napoli 1868.
- E. Pessina, *Intorno al veltro allegorico di Dante*, s.l. 1857, poi in E. Pessina, *Filosofia e diritto. Discorsi varii*, Napoli 1868, pp. 27-87.
- G. Petella, *La Legione del Matese durante e dopo l'epopea garibaldina*, Città di Castello (PG) 1910.
- G. Petroni, *Della vita e delle opere del commendatore Luigi Volpicella*, Napoli 1883.
- G. Petroni, *Dei tre fratelli Volpicella. Filippo, Scipione e Luigi*, Trani 1884.
- M. Petruszewicz, *Come il Meridione divenne una questione. Rappresentazioni del Sud prima e dopo il Quarantotto*, Soveria Mannelli (CZ) 1998.
- Piaghe dell'istruzione pubblica napoletana*, s.l. 1860.
- P. Piovani, *Indagini di storia della filosofia. Incontri e confronti*, Napoli 2006.
- E. Pontieri, *Croce e la Società Napoletana di Storia Patria*, in «ASPN», 34 n.s. (1953-1954), pp. 3-20.
- I. Porciani, *Stato e ricerca storica al momento dell'unificazione; la vicenda della Deputazione toscana di storia patria*, in «ASI», 136 (1978) pp. 351-403.
- I. Porciani, *L'«Archivio Storico Italiano». Organizzazione della ricerca ed egemonia moderata nel Risorgimento*, Firenze 1979.
- I. Porciani, *Tra erudizione storica e professionalità: spunti e testimonianze ottocentesche*, in «Actum Luce», 10 (1981), pp. 111-131.
- I. Porciani, *Lo stato unitario di fronte alla questione dell'Università*, in *L'Università tra Otto e Novecento. I modelli europei e il caso italiano*, a cura di I. Porciani, Napoli 1994, pp. 133-184.
- I. Porciani, *Identità locale – identità nazionale. La costruzione di una doppia appartenenza*, in *Centralismo e federalismo tra Otto e Novecento. Italia e Germania a confronto*, a cura di O. Janz, P. Schiera, H. Siegrist, Bologna 1997, pp. 141-183.
- I. Porciani, *La festa della nazione*, Bologna 1997.
- I. Porciani, *I luoghi della sociabilità e dell'associazionismo aristocratico e borghese*, in *Il Piemonte alle soglie del 1848*, a cura di U. Levra, Torino 1999, pp. 495-516.
- I. Porciani, *Le storiografie nazionali nello spazio europeo*, in «Passato e Presente», 63 (2004), pp. 113-123.

- I. Porciani, *Mapping institutions, Comparing Historiographies. The Making of a European Atlas*, in «Storia della storiografia», 50 (2006), pp. 27-58.
- I. Porciani, *Le istituzioni della storiografia europea sulla carta geografica. Spazi, problemi, primi risultati di ricerca*, in *Dai cantieri della storia. Liber amicorum per Paolo Prodi*, a cura di G.P. Brizzi, G. Olmi, Bologna 2007, pp. 575-586.
- I. Porciani, *La nazione in mostra. Musei storici europei*, in «Passato e Presente», 79 (2010), pp. 109-132.
- I. Porciani, M. Moretti, *Il sistema universitario tra nazione e città: un campo di tensione*, in *Dalla città alla nazione. Borghesie ottocentesche in Italia e in Germania*, a cura di M. Meriggi, P. Schiera, Bologna 1993, pp. 289-306.
- I. Porciani, L. Raphael (eds.), *Atlas of European Historiography. The Making of a Profession 1800-2005*, Basingstoke 2010.
- C. Porzio, *Relazione del regno di Napoli al marchese di Mondesciar viceré di Napoli tra il 1577 e il 1579*, Napoli 1839.
- R. Archivio di Stato di Napoli, *Mostra del Risorgimento italiano nelle provincie meridionali. Catalogo compilato dal soprintendente Eugenio Casanova*, Napoli 1911.
- R. Deputazione di storia patria per la Toscana, l'Umbria e le Marche, *Atti del quarto congresso storico italiano. Firenze (19-28 settembre 1889)*, Firenze 1889.
- R. Società romana di storia patria, *Atti del sesto congresso storico italiano (Roma, 19-26 settembre 1895)*, Roma 1896.
- A.M. Rao, *Prefazione*, in A. Perrella, *L'anno 1799 nella Provincia di Campobasso. Memorie e narrazioni documentate con notizie riguardanti l'intero ex Regno di Napoli*, Caserta 1900 (ed. anast., Ferrazzano 2000), pp. VII-XXX.
- Rassegna di libri*, in «Annali civili del Regno delle Due Sicilie», 7 (gennaio-aprile 1835), pp. 73-74.
- G. Racioppi, *Le Consuetudini civili di Amalfi del 1274*, in «ASPN», 5 (1880), pp. 1-20.
- S. Raffaelli, *I nomi delle vie*, in *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, a cura di M. Isnenghi, Bari 1996, pp. 217-242.
- F. Raguso e M. D'Agostino, *Arcangelo Scacchi. Pietra miliare. Cristallografia. Mineralogia. Vulcanologia*, Gravina in Puglia (BA) 1993.
- M. Rascaglia, *Croce e Gentile nell'epistolario di Fausto Nicolini*, in *Croce e Gentile un secolo dopo*, Firenze 1994, pp. 306-325.
- Reale accademia d'Italia. Inventario dell'archivio*, a cura di P. Cagiano De Azevedo, E. Gerardi, Roma 2005.
- Rendiconti del Parlamento italiano. Sessione del 1865-66 (IX Legislatura) dal 18 novembre 1865 al 30 ottobre 1866. II. Discussioni della Camera dei Deputati dal 26 febbraio al 7 maggio 1866*, Firenze 1866.
- L. Riall, «I martiri nostri son tutti risorti!». Garibaldi, i garibaldini e il culto della morte eroica nel Risorgimento, in *La morte della patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*, a cura di O. Janz, L. Klinkhammer, Roma 2008, pp. 23-44.
- G. Ricciardi, *Memorie autografe d'un ribelle*, Parigi 1857.
- G. Ricciardi, *L'Anticoncilio di Napoli del 1869*, Napoli 1870.
- G. Ricuperati, *Mnemosyne e anamnesis: discipline della memoria e conoscenza storica fra passato e futuro*, in «RSI», 117 (aprile 2005), pp. 229-282.

- M. Ridolfi, *Associazionismo e forme di sociabilità nella società italiana fra '800 e '900: alcune premesse di ricerca*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», 32-33 (1987-1988), pp. 7-53.
- M. Ridolfi, *Martiri della patria*, in, *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie del Risorgimento ai nostri giorni, I. Fare L'Italia: unità e disunità nel Risorgimento*, a cura di M. Isnenghi, E. Cecchinato, Torino 2008, pp. 88-103.
- G. Rinaldi, *L'istituzione del Circolo Numismatico Napoletano e la collezione di Eugenio Scacchi*, in «ASPEN», 132 (2014), pp. 118-145.
- E. Rocco, *Scritti varii*, Napoli 1859.
- S. Romagnoli, *Un secolo di stampa periodica in Italia (1815-1915)*, in *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea, I. La nascita dello Stato nazionale*, a cura di S. Soldani, G. Turi, Bologna 1993, pp. 305-339.
- R. Romanelli, *Il casino, l'accademia e il circolo. Forme e tendenze dell'associazionismo d'élite nella Firenze dell'Ottocento, in Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, a cura di P. Macry, A. Massafra, Bologna 1994, pp. 809-851.
- S. Romano, *Intellettuali e fascisti. I difficili conti col passato*, in «Corriere della Sera», 20 maggio 2009, p. 37.
- A. Romiti, *Gli archivi domestici e personali tra passato e presente*, in *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, a cura di L. Casella, R. Navarrini, Udine 2000, pp. 14-31.
- A. Romiti, *Archivistica generale. Primi elementi*, Torre del Lago (LU) 2002.
- A. Romiti, *Archivistica tecnica*, Lucca 2004.
- F. Rubino Mazziotti, *Per le salme dei Borboni: ricerca storica-giuridica-critica contro il progetto della loro sistemazione nella Chiesa di S. Chiara in Napoli*, Napoli 1925.
- F. Rubino Mazziotti, *Proposta per una doverosa Epigrafe all'Unità d'Italia, da incidersi sul monumento a Dante Alighieri in Napoli*, Napoli 1929.
- F. Rubino Mazziotti, *L'Unità d'Italia raffigurata nel Monumento a Dante in Napoli: memorie storiche 1862-71*, Napoli 1931.
- F. Rubino Mazziotti, *La riconsacrazione del Plebiscito delle Province Meridionali intorno al Monumento a Dante in Napoli 26 giugno 1932, anno X dell'Era Fascista*, Napoli 1933.
- F. Rubino Mazziotti, *Sulla consuetudine della campagna ai portieri in Napoli. Note schematiche per un profilo storico-giuridico. Con una personale protesta pubblica per un grave reato di stampa che attende ancora luce e giustizia*, Napoli 1933.
- A. Russi, *Bartolommeo Capasso e la storia del Mezzogiorno d'Italia*, San Severo (FG) 1993.
- G. Russo, *Napoli come città*, Napoli 1966.
- A. Saladino, *Gli archivi privati*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 15 (1955), 3, pp. 280-299.
- M. Salvati, *Il salotto*, in *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, a cura di M. Isnenghi, Bari 1996, pp. 173-195.
- A. Sambon, *Le monete del Ducato Napoletano*, in «ASPEN», 14 (1889), pp. 459-488.
- S. Santoro, *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Milano 2005.
- M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino 2000.
- L. Scarabelli, *Prefazione*, in «ASI», 12 (1847), pp. IX-XXVII.

- G.T. Scarascia Mugnozza, *L'opera di Arcangelo Scacchi come Presidente dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei Quaranta*, in «Rendiconti della Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL», 18 (1994), II, pp. 53-61.
- J. Schiavini Trezzi, *I piccoli archivi domestici*, in *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, a cura di L. Casella, R. Navarrini, Udine 2000, pp. 165-184.
- M. Schipa, *Necrologia* [Luigi Tosti], in «ASPEN», 22 (1897), pp. 502-503.
- M. Schipa, *Carlo Troya*, in *A Carlo Troya il municipio di Napoli*, Napoli 1901, pp. 19-20.
- M. Schipa, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Napoli 1904.
- M. Schipa, *Onoranze al prof. G. De Blasiis e al comm. L. Riccio. XXV aprile MCMXII*, Napoli 1912.
- M. Schipa, *Luigi Riccio*, in «ASPEN», 38 (1913), pp. 539-540.
- M. Schipa, *Giuseppe De Blasiis*, in «ASI», 72 (1914), vol. II disp. IV, pp. 439-449; per estr. Firenze 1915.
- M. Schipa, *Intorno alla prima pubblicazione storica di Giuseppe De Blasiis*, Napoli 1914.
- M. Schipa, *Poche lettere e tratti di lettere autografe d'illustri amici di Giuseppe De Blasiis*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», 44 (1914).
- M. Schipa, *Giuseppe De Blasiis e l'Università di Napoli*, in «ASPEN», 40 (1915), pp. 53-83.
- M. Schipa, *Vincenzo Volpicelli*, in «ASPEN», 41 (1916-1917), pp. 598-600.
- M. Schipa, *Circa la commissione dell'istruzione pubblica dell'agosto 1860. Nuovi particolari*, in «ASPEN», 54 (1929), pp. 393-395.
- M. Schipa, *L'ultima scuola di Settembrini*, Napoli 1932.
- Z. Schipa, *Ricordando*, Napoli 1940.
- C. Segre, A. Varvaro, *Ezio Levi d'Ancona*, Napoli 1986.
- V. Sellin, *Coscienza nazionale e particolarismo nella Germania del XIX secolo*, in «RSI», 113 (agosto 2001), pp. 497-515.
- L.A. Senigallia, *Le consuetudini marittime di Bari: loro datazione e contenuto*, in «ASPEN», 59 (1944-1946), pp. 95-108.
- E. Sestan, *Lo stato maggiore del primo "Archivio Storico Italiano" (1841-1847)*, in «ASI», 103-104 (1945-1946), pp. 3-81.
- E. Sestan, *L'erudizione storica in Italia*, in E. Sestan, *Scritti vari - III. Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. Pinto, Firenze 1991, pp. 3-31.
- E. Sestan, *Origini delle Società di Storia Patria e loro posizione nel campo della cultura e degli studi storici*, in E. Sestan, *Scritti vari - III. Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. Pinto, Firenze 1991, pp. 107-140.
- L. Settembrini, *Lezioni di letteratura italiana dettate nell'Università di Napoli*, vol. III, Napoli 1872.
- L. Settembrini, *Scritti vari di letteratura, politica ed arte*, a cura di F. Fiorentino, Napoli 1879-1880, 2 voll.
- L. Settembrini, *Epistolario*, Napoli 1883.
- L. Settembrini, *Ricordanze della mia vita*, con prefazione di F. De Sanctis, vol. I, Napoli 1924.
- A. Signorelli, *A teatro, al circolo. Sociabilità borghese nella Sicilia dell'Ottocento*, Roma 2000.
- E. Signori, *Università e Fascismo*, in *Storia delle Università in Italia*, a cura di G.P. Brizzi, P. Del Negro, A. Romano, Messina 2007, pp. 381-423, 3 voll.

- P. Simoncelli, *Un sodalizio attraverso le leggi razziali. Benvenuto Donati e Giovanni Gentile*, in «Atti e memorie dell'Accademia nazionale di scienze, lettere ed arti di Modena», ser. 8, 3 (1999-2000), pp. 573-584.
- Società Editrice Napoletana, *Statuti*, Napoli 1880
- Società Napoletana Di Storia Patria, *Relazione 1876-1903*, Napoli 1903.
- N. Sole, *Canti di Nicola Sole*, con prefazione di B. Zumbini, Firenze 1896.
- C. Sorba, *Il mito dei comuni e le patrie cittadine*, in *Almanacco della repubblica. Storia d'Italia attraverso le tradizioni, le istituzioni e le simbologie repubblicane*, a cura di M. Ridolfi, Milano 2003, pp. 119-130.
- R. Spadaccini, *I musei scientifici napoletani nella prima metà dell'Ottocento*, in *Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica*, Atti del convegno internazionale, Desenzano del Garda, 4-8 giugno 1991, Roma 1995, vol. I, pp. 371-395.
- R. Spadaccini, *Relazioni, verbali e piante dell'Archivio di Stato di Napoli*, in *La cultura scientifica e le sue istituzioni. Napoli 1860-1915*, Catalogo della mostra, Napoli, 28 marzo-28 aprile 2001, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni librari, le Istituzioni culturali e l'editoria, Biblioteca universitaria di Napoli, Napoli 2001, pp. 251-268.
- R. Spadaccini, *Il Museo storico del Grande Archivio di Napoli e il Recupero delle «memorie patrie»*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea. Atti del Convegno internazionale di studi nei 150 anni dall'istituzione dell'Archivio Centrale, poi Archivio di Stato, di Firenze, Firenze, 4-7 dicembre 2002*, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Direzione generale per gli archivi, a cura di I. Cotta, R. Manno Tolu, Roma 2006, pp. 777-799.
- M. Spedicato, *Una raccomandazione accademica non andata in porto. Il caso Gentile nel carteggio Croce-Schipa*, in *Archivi e Storia di Terra d'Otranto. Studi in memoria di Michela Doria Pastore*, a cura di M. Spedicato, Galatina (LE) 2007, pp. 223-230.
- V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano 1928-1935, 8 voll.
- Stato attuale degli studi storici del Reame di Napoli. Opere del cavaliere Giuseppe Di Cesare*, in «Glissons, n'appuyons pas», 35 (1840), p. 1.
- Storia della guerra di Paolo IV sommo pontefice contro gli Spagnoli scritta da Pietro Nores corredata da documenti*, in «ASI», 12 (1847).
- Storia della Università di Napoli*, Napoli 1924.
- Storia delle Università in Italia*, a cura di G.P. Brizzi, P. Del Negro, A. Romano, Messina 2007, 3 voll.
- Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli 1926.
- M. Taliercio Mensitieri, *Il Collezionismo Numismatico nella Napoli post-unitaria: la collezione di Eugenio Scacchi*, in *Materiali per costruire il Paese: documenti, monumenti, istituzioni. Atti del convegno di studi Napoli, 4-5 aprile 2011*, a cura di N. Barrella, R. De Lorenzo, in «ASPEN» 130 (2012), pp. 297-331
- F. Tessitore, *Storiografia e filosofia della storia a Napoli da De Sanctis a Croce*, in F. Tessitore, *Contributi alla storia e alla teoria dello storicismo*, Roma 1997, vol. III, pp. 207-249.
- B. Tobia, *Una patria per gli italiani*, Roma-Bari 1991.
- B. Tobia, *Associazionismo e patriottismo: il caso del pellegrinaggio nazionale a Roma del 1884*, in *Dalla città alla nazione. Borghesie ottocentesche in Italia e in Germania*, a cura di M. Meriggi, P. Schiera, Bologna 1993, pp. 235-243.

- B. Tobia, *La statuaria dantesca nell'Italia liberale: tradizione, identità e culto nazionale*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age-Temps modernes», T. 109, 1 (1997), pp. 75-87.
- M. Toda, *Errico Malatesta da Mazzini a Bakunin*, Napoli 1988.
- F. Torraca, *Saggi e rassegne*, Livorno 1885.
- F. Torraca, *A proposito di Nicola Sole*, in «La Critica», 1 (1903), pp. 304-316.
- F. Toscano, *Per la scienza, per la patria. Carlo Matteucci, fisico e politico nel Risorgimento italiano*, Milano 2011.
- G. Trevisani, *Brevi notizie della vita e delle opere di Carlo Troya*, Napoli 1858.
- S. Troilo, *Sul patrimonio storico-artistico e la nazione nel XIX secolo*, in «Storica», 8 (2002), pp. 147-177.
- V. Trombetta, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane. Librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Napoli 2002.
- V. Trombetta, *Biblioteche e archivi napoletani durante la guerra*, in *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale. Il caso italiano*, a cura di A. Capaccioni, A. Paoli, R. Ranieri, Bologna 2007, pp. 393-442.
- V. Trombetta, *L'editoria napoletana nell'Ottocento. Produzione, circolazione, consumo*, Milano 2008.
- V. Trombetta, *Edizioni fuori commercio di fine Ottocento. Le Strenne Giannini*, in *Il gusto dei libri. Gli amici ricordano Ettore Pisano*, a cura di V. Trombetta, Napoli 2009, pp. 123-136.
- V. Trombetta, *La stampa a Napoli dopo l'Unità*, in *Materiali per costruire il Paese: documenti, monumenti, istituzioni. Atti del convegno di studi Napoli, 4-5 aprile 2011*, a cura di N. Barrella, R. De Lorenzo, in «ASPN» 130 (2012), pp. 207-220.
- C. Troya, *Del veltro allegorico di Dante*, a cura di A. Vallone, Torino 1967.
- G. Turi, *Lo Stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Roma-Bari 2002.
- P. Turiello, *Dal 1848 al '67. Dai ricordi di P. Turiello*, Torino s.a.
- Tutta Napoli. Annuario dei Personaggi*, Napoli 1959.
- Università e scienza nazionale*, a cura di I. Porciani, Napoli 2001.
- Universitari Italiani nel Risorgimento*, a cura di L. Pepe, Bologna 2002.
- A. Valente, *Michelangelo Schipa storico di Salerno*, s.l. s.d. [1949].
- A. Vallone, *La critica dantesca nell'Ottocento*, Firenze 1975<sup>2</sup>.
- A. Vallone, *Profili e problemi del dantismo otto-novecentesco*, Napoli 1985.
- A. Varni, *L'organizzazione della tutela: le Soprintendenze per le Belle Arti*, in *La Nazione allo specchio*, a cura di A. Ragusa, Manduria-Bari-Roma 2012, pp. 49-57.
- P. Varvaro, *Università e fascismo. L'organizzazione della cultura a Napoli tra le due guerre*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli», 17 n.s. (1986-1987), pp. 223-262.
- P. Varvaro, *Una città fascista. Potere e società a Napoli*, Palermo 1990.
- A. Venezia, *Tramonto di un'amicizia. De Sanctis e Settembrini nella scena politica della Napoli postunitaria*, in «Studi desanctisiani. Rivista internazionale di letteratura, politica, società», 2 (2014), pp. 141-148.
- A. Venezia, *Ernesto Pontieri*, in DBI, vol. 84 (2015), pp. 790-792
- A. Venezia, *Ricordi di una capitale*, in «PreText», 3 (maggio 2015), pp. 134-141.
- A. Venezia, *L'Archivio Storico per le Province Napoletane» (1876-1900) e i suoi indici*, in

- Editori e tipografi a Napoli e in Sicilia nell'Ottocento*, a cura di G. Tortorelli, Lavis (TN) 2016, pp. 113-138.
- A. Venezia, *Tra due patrie. Erudizione a Napoli tra i Borbone e l'Unità (1840-1880)*, in corso di stampa.
- A. Ventura, *La svolta antiebraica nella storia del fascismo italiano*, in «RSI», 113 (aprile 2001), pp. 36-65.
- A. Ventura, *La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'università italiana*, in «RSI», 109 (gennaio 1997), pp. 121-197.
- F. Venturi, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino 1969.
- F. Verdinois, *Profili letterari e ricordi giornalistici*, a cura di E. Craveri Croce, Firenze 1949.
- L.A. Villari, *I tempi, la vita, i costumi, gli amici, le prose e poesie scelte di Francesco Saverio Arabia (Studi sulla Napoli letteraria dal 1820 al 1860)*, Firenze 1903.
- C. Violante, *I problemi della storiografia locale, oggi, e le società di storia patria*, s.l. s.d.
- M. Viroli, *Come se Dio ci fosse. Religione e libertà nella storia d'Italia*, Torino 2009.
- V. Vitale, *Il pianoforte a Napoli nell'Ottocento*, Napoli 1983.
- A. Vitelli, *Spigolature e curiosità di storia napoletana*, Napoli 1930.
- Vocabolario universale italiano compilato a cura della Società tipografica Tramater e C.i.*, Napoli 1829-1840, 7 voll.
- F. Volpicella, *Delle tragedie greche. Libri quattro*. Napoli 1833.
- L. Volpicella, *Le Consuetudini della città di Amalfi ridotte a miglior lezione ed annotate*, Napoli 1849.
- S. Volpicella, *Sopra il libro del marchese Azzolino sullo Spirito della Divina Commedia*, in «Il Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti», 4 (1835), 11, pp. 113-116.
- S. Volpicella, *Studi di letteratura, storia e arti*, Napoli 1876.
- S. Volpicella, *Negrologia* [Saverio Baldacchini], in «ASPEN», 4 (1879), pp. 217-218.
- S. Volpicella, *Discorso recitato nella inaugurazione della prima scuola serale del municipio di Napoli*, s.l. s.a.
- V. Volpicelli, *Le elezioni napoletane del 1° settembre e la parte conservativa in Italia*, Firenze 1872.
- Á. Von Klimó, *Tra Stato e società. Le élites amministrative in Italia e in Prussia (1860-1918)*, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Direzione generale per gli Archivi, Roma 2002.
- J. Wladyslaw Wos, *Francesco Foucault di Daugnon (1836-1920) e la sua opera sugli italiani in Polonia*, in «Aevum», 81 (settembre-dicembre 2007), pp. 947-966.
- R. Zagaria, *Spigolature epistolari*, Napoli s.a.
- L. Zingarelli, *Modelli ancien régime, sociabilità borghese*, in *Storia di Bari nell'Ottocento*, Roma-Bari 1994, pp. 373-432.
- P.G. Zunino, *L'ideologia del fascismo: miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, Bologna 1985.
- P.G. Zunino, *Interpretazione e memoria del fascismo. Gli anni del regime*, Roma 2000.





## Sitografia (9 ottobre 2017)

- AIB. Materiali per la storia dei bibliotecari italiani, Scheda biografica “Donati Benvenuto”:  
<<http://www.aib.it/aib/stor/bio/donati.htm>>.
- ASSR, *I Senatori d'Italia*, I. Senatori del Regno di Sardegna (01/04/1848-07/02/1861); II. Senatori dell'Italia liberale (01/04/1861-16/10/1922); III. Senatori dell'Italia fascista (05/11/1922-06/02/1943): <<http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/Senatori?OpenPage>>.
- D. Bagnaresi, *I pellegrinaggi patriottici nell'Italia liberale. Linguaggi e luoghi*, in «Storicamente», 7 (2011): <<http://storicamente.org/bagnaresi>>.
- «Bollettino di Numismatica on line», 1 (2012):  
<<http://www.bdnonline.numismaticadellostato.it/n1.html>>.
- J. Bouza, *Las Sociedades Económicas de Amigos del País en el siglo XIX. Una revisión necesaria*, in «Biblio 3W. Revista bibliográfica de geografía y ciencias sociales», 14 (2009), n° 829: <<http://www.ub.edu/geocrit/b3w-829.htm>>.
- M.P. Casalena, *Opposizione e integrazione. La scienza nazionale nelle capitali e nelle province (XVIII-XIX secolo)*, in «Storicamente», 2 (2006):  
<<http://storicamente.org/02casalena>>.
- Comité des travaux historiques et scientifiques (CTHS): <<http://cths.fr>>.
- Consiglio per gli Archivi del Regno, *Verbali*: <[http://dl.icar.beniculturali.it/cons\\_new/](http://dl.icar.beniculturali.it/cons_new/)>.
- G. de Gregori – S. Buttò, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bibliografico 1900-1990*, Roma 1999, *ad vocem*: <<http://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/>>.
- R. De Lorenzo – Cetto Cipriani C., *Il ruolo delle deputazioni di storia patria a 150 anni dall'unità*, intervista a cura di M.P. Casalena, in «Storicamente», 7 (2011):  
<[http://storicamente.org/deputazioni\\_storia\\_patria](http://storicamente.org/deputazioni_storia_patria)>.
- Del Treppo Mario. Bibliografia degli scritti (1953-2004)*, in Reti Medievali – Biblioteca: <[http://www.rm.unina.it/rm\\_old/biblioteca/scaffale/Bibliografie/Biblio-Del%20Treppo.htm](http://www.rm.unina.it/rm_old/biblioteca/scaffale/Bibliografie/Biblio-Del%20Treppo.htm)>.
- Deutsches Historisches Institut in Rom (Istituto Storico Germanico): <<http://www.dhi-roma.it>>.
- Dizionario biografico degli italiani, ad vocem*:  
<<http://www.treccani.it/biografico/index.html>>.
- École française de Rome: <<http://www.efrome.it/>>.
- Enciclopedia Italiana, ad vocem*: <<http://www.treccani.it/enciclopedia/>>.
- T. Frank, *Le strutture della ricerca in Germania (associazioni, enti, strutture accademiche)*, in Reti Medievali: <[http://rm.univr.it/repertorio/rm\\_frank.html](http://rm.univr.it/repertorio/rm_frank.html)>.
- A.A. Gambino, *La Grande Crisi e le relazioni tra Italia e Ungheria (1931-1935)*, in «Storicamente», 6 (2010):  
<[http://storicamente.org/gambino\\_grandecrisi](http://storicamente.org/gambino_grandecrisi)>
- A. Gerstenberg, *Review of G.B.Clemens, Sanctus amor patriae. Eine vergleichende Studie zu*

- deutschen und italienischen Geschichtsvereinen im 19. Jahrhundert*, in «Cromohs», 10 (2005): <file:///C:/Users/asus/AppData/Local/Temp/15632-31081-1-PB.html>.
- M.R. Ghiara, *Il Real Museo Mineralogico*, in «Annali di Storia delle Università italiane», 1 (1997): <<http://www.cisui.unibo.it/annali/01/testi/mineral.htm>>.
- L. Gillet, *M. Benedetto Croce et l'Italie "Baroque"*, in «Revue de deux mondes», deuxième quinzaine (septembre-octobre 1930), pp. 453-464: <<http://www.revuedesdeuxmondes.fr/>>.
- Gruppo di lavoro CFRL-ICPL, *Istruzioni tecniche relative alle operazioni di spolveratura di materiale librario e archivistico*, in «CABnewsletter», 6 n.s. (novembre-dicembre 1997), pp. 2-8: <[http://www.icpal.beniculturali.it/archivio\\_periodici.html](http://www.icpal.beniculturali.it/archivio_periodici.html)>.
- Gruppo di studio AIB sulle biblioteche d'autore: <<http://www.aib.it/aib/cg/gbaut.htm3>>.
- A. Hutchinson, *Obituaries. Carl Friedrich Rammelsberg*, in «The Mineralogical Magazine and Journal of the Mineralogical Society», 12 (July 1900), issue 57, pp. 298-300: <[http://www.minersoc.org/pages/Archive-MM/Volume\\_12/12-57-298.pdf](http://www.minersoc.org/pages/Archive-MM/Volume_12/12-57-298.pdf)>.
- Istituto Storico Austriaco (Österreichisches Historisches Institut Rom): <<http://www.oehirom.it>>.
- Jewish Encyclopedia*, Óváry Leopold: <<http://www.jewishencyclopedia.com/articles/11823-ovary-leopold>>.
- J. Kujawiński, *Le strutture della ricerca in Polonia (associazioni, enti, strutture accademiche)*, in Reti Medievali: <[http://www.rm.unina.it/repertorio/rm\\_jakub\\_kujawinski\\_polonia.html](http://www.rm.unina.it/repertorio/rm_jakub_kujawinski_polonia.html)>.
- Lapidi commemorative di B. Capasso: <<http://www.chieracostui.com/>>.
- Les sociétés savantes en France*, in *Musée Paul Arbaud*: <[http://www.museum-aix-en-provence.org/aix-en-provence-arbaud\\_savante\\_france.htm](http://www.museum-aix-en-provence.org/aix-en-provence-arbaud_savante_france.htm)>.
- E. Magnani, *Il turismo della memoria e i luoghi dell'Unità d'Italia*, in «Storicamente», 7 (2011): <[http://storicamente.org/magnani\\_storia\\_turismo](http://storicamente.org/magnani_storia_turismo)>.
- Ministero dell'Interno – Prefettura di Milano, *I Prefetti della Provincia di Milano*: <[http://www.prefettura.it/milano/contenuti/I\\_prefetti\\_della\\_provincia\\_di\\_milano-9892.htm](http://www.prefettura.it/milano/contenuti/I_prefetti_della_provincia_di_milano-9892.htm)>.
- Musei di Bassano del Grappa: <<http://www.museibassano.it>>.
- Museo Mineralogico di Napoli: <<http://www.cmsnf.it/real-museo-mineralogico/>>.
- S. Palmieri, *Giuseppe De Blasiis*, in Biblioteca digitale – SNSP: <<http://www.storiapatrianapoli.it/getFile.php?id=16>>.
- Parente Alfredo*, in *Dizionario di filosofia*: <[http://www.treccani.it/enciclopedia/alfredo-parente\\_\(Dizionario-di-filosofia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alfredo-parente_(Dizionario-di-filosofia)/)>; profilo biografico in Conservatorio di Benevento “Nicola Sala” – Biblioteca “A. Parente”: <<http://www.conservatorionicolasala.eu/>>.
- P. Sbalchiero, *Gli archivi storici nelle biblioteche pubbliche*, adattamento della tesi di laurea triennale in biblioteconomia, discussa l'8 novembre 2004 presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università Ca' Foscari di Venezia, relatore R. Ridi, correlatrice C. Salmini: <<http://www.aib.it/aib/contr/sbalchiero1.htm>>.
- Società Italiana degli Economisti, Archivio Storico degli Economisti, *ad vocem*, Fondo Nitti: <<http://www.sie-ase.org/index.php?id=19>>.
- Società Napoletana di Storia Patria: <<http://www.storiapatrianapoli.it/>>.
- Società Siciliana per la Storia Patria: <<http://www.storiapatria.it/>>.
- L.J. Spencer, *Biographical notices of mineralogists recently deceased*, in «The Mineralogical

- Magazine and Journal of the Mineralogical Society», 22 (december, 1930), no. 131, pp. 404-405: <[http://www.minersoc.org/pages/Archive-MM/Volume\\_22/22-131-387.pdf](http://www.minersoc.org/pages/Archive-MM/Volume_22/22-131-387.pdf)>.
- Thallóczy Ludwig, profilo biografico:  
<[https://en.wikipedia.org/wiki/Lajos\\_Thall%C3%B3czy](https://en.wikipedia.org/wiki/Lajos_Thall%C3%B3czy)>.
- F. Tinti, *Le strutture della ricerca in Gran Bretagna (associazioni, enti, strutture accademiche)*, in *Reti Medievali*:  
<[http://www.rm.unina.it/repertorio/rm\\_tinti\\_granbretagna.html](http://www.rm.unina.it/repertorio/rm_tinti_granbretagna.html)>.
- A. Varvaro, *Ezio Levi D'Ancona*, in *I nostri antenati*, (Università degli Studi di Napoli "Federico II"): <<http://www.filmod.unina.it/antenati/Levi.htm>>.
- A. Venezia, *Giuseppe De Blasiis (1832-1914)*, in «Reti medievali rivista», 13, 1 (2012), pp. 239-248: <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4811/5401>>.
- A. Zannini, *Stipendi e status sociale dei docenti universitari. Una prospettiva storica di lungo periodo*, in «Annali di Storia delle Università italiane», 3 (1999):  
<[http://www.cisui.unibo.it/annali/03/testi/01Zannini\\_frameset.htm](http://www.cisui.unibo.it/annali/03/testi/01Zannini_frameset.htm)>.



## Indice dei nomi<sup>985</sup>

- Abatemarco Angelo pp. 218, 234  
Abignente Filippo pp. 66, 94 nota 418, 121 nota 560  
Accardi Luigi p. 236  
Aghib Levi D'Ancona Flora p. 182 nota 884  
Agulhon Maurice p. 28 nota 294  
Ajello Raffaele pp. 192 e nota 936, 193  
Aleardi Aleardo p. 95  
Alessandro Severo, imperatore p. 211  
Alfonso I d'Aragona, re di Napoli pp. 31 nota 84, 54 nota 208, 60, 109, 113 nota 528  
Algranati  
- Maria p. 185 nota 905  
- Mastrocinque Regina p. 185 e note 905-906  
Alianelli Nicola pp. 73-74  
Alighieri Dante pp. 52, 85, 86 e nota 366, 87-88, 161-162  
Aliotta Antonio p. 182 nota 881  
Alippi Alipio p. 198  
Amalfi (d') Tommaso Aniello pp. 83, 132, 212  
Amari Michele pp. 42, 76 nota 316, 91 nota 393, 95 nota 421,  
Amendola Giovanni p. 152  
Ammirato Scipione p. 198  
Amore Nicola p. 83 e nota 353  
Andria, duchessa di v. Capecelatro Carafa d'Andria Enrichetta  
Anselmi Amedeo p. 73  
Aquino (d') Tommaso, santo p. 91  
Aretin Johann Christoph (von) p. 23 e nota 46  
Artifoni p. 191 nota 932  
Ascalesi Alessio p. 151  
Attila, re degli Unni p. 97  
Avellino Francesco Maria p. 215  
Azzariti Francesco Paolo p. 130 nota 613  
Azzolino Pompeo p. 52  
Baccelli Guido pp. 47 e nota 161, 112 e note 519 e 522  
Baioni Massimo p. 31 nota 78  
Bakunin Michail p. 36 nota 111  
Balbino Giuliano p. 184  
Baldacchini  
- Michele pp. 59 e nota 231, 65 nota 264, 67, 88  
- Francesco Saverio (Saverio) pp. 65 e note 265-266, 66-67, 75 nota 311, 79, 87  
- Bonazzi di Sannicandro Livia p. 216  
Baratono Pietro p. 166 nota 805  
Barbagallo Francesco pp. 29 nota 70, 199  
Bargoni Angelo p. 95 e nota 420  
Barone Nicola pp. 154, 230-232  
Barracco  
- Alfonso p. 218  
- Roberto pp. 43, 225  
Beccadelli della Sambuca Giuseppe p. 214  
Belluzzo Giuseppe pp. 155 nota 745, 156 e nota 749  
Beltrani Giovanni Battista p. 234  
Benedetto XVI, papa p. 13  
Benigni Francesco pp. 159 e nota 769, 160  
Bernabò Silorata Pietro p. 55 nota 212  
Berti Domenico p. 94  
Bertoldi Giuseppe p. 95 nota 421  
Berzeviczy di Berzevicze Albert p. 111 nota 513  
Béthancourt Frédéric p. 71  
Betti Enrico p. 95 nota 421  
Bevere Riccardo pp. 215, 235  
Biasutti Renato p. 182 nota 881

<sup>985</sup> Sono stati indicate solo le pagine in cui compare il nome in quanto individuo e non come segnatura archivistica. In caso di pagine interamente dedicate alla persona in oggetto, esse sono indicate in corsivo. Alcuni nomi presentano tra parentesi la dicitura comunemente utilizzata, mentre sono lasciati così come riportati i nomi di persone non identificate. I titoli nobiliari compaiono solo se utili per l'identificazione. Le donne sposate sono indicate col cognome da nubile seguito da quello del coniuge. Le voci riferite a uno stesso nome sono tutte segnalate in ordine alfabetico sotto il lemma guida, ad eccezione delle voci generiche (ad es. "eredi") che sono poste in coda.

- Bistort Giulio p. 104 nota 470
- Blanco Lorenzo p. 64 nota 257
- Blasucci Giuseppe pp. 104 nota 468, 211, 234-235
- Boccapanola Anna Maria p. 48
- Böhmer Eduard p. 78 nota 322
- Bollati Emanuele p. 76
- Bonaini Francesco p. 198
- Bonazzi di Sannicandro Francesco pp. 83, 216, 234
- Bonelli Castriota Scanderbegh
- Filippo p. 48
  - Scipione p. 48
  - Volpicella Teresa pp. 48-49
- Bonghi
- Luigi p. 75 nota 311
  - Ruggiero pp. 37 nota 114, 41 nota 132, 74, 75 nota 311, 76 nota 314, 95 nota 421, 96, 99 nota 441, 101 e note 449-450, 111-124
- Bottai Giuseppe pp. 160 e nota 771, 183
- Bove Giacomo p. 46
- Bracale Gennaro p. 234
- Brioschi Francesco p. 95 nota 421
- Broad Elena p. 182 nota 883
- Broccoli, eredi p. 216
- Broglio Emilio p. 95 e nota 420
- Brognolo Gioachino p. 178 nota 862
- Bruno Giordano pp. 91, 93
- Bufalini Maurizio p. 95 nota 421
- Buonincontro Lorenzo p. 113
- Caetani Lovatelli Ersilia p. 14
- Cagiati Memmo pp. 138 e nota 649, 139-143
- Caglioti Daniela p. 33 nota 90
- Cairolì Benedetto pp. 47 nota 161, 144 nota 685
- Calderoni Martini Pasquale pp. 137, 142 e note, 143, 147 nota 704, 231-232, 236
- Calef Carlo p. 182 nota 883
- Calenda di Tavani Vincenzo p. 43
- Calvello Giambattista pp. 64, 90
- Camera Matteo p. 210
- Campanella Tommaso p. 59
- Campanile Giuseppe p. 212
- Campodisola, marchese di v. del Pezzo di Campodisola Gaetano
- Campos Raffaele p. 182 nota 883
- Canessa Cesare p. 138
- Cantelli Girolamo pp. 41 nota 132, 76 nota 314
- Capasso
- Bartolommeo pp. 12, 34, 39-40 nota 128, 42-43, 44 nota 148, 45, 47, 51 nota 192, 54, 64 e note 259 e 261, 73, 76, 79 note 331 e 334, 80 e nota 340, 82-83, 84 e nota 354, 85 nota 356, 100, 101 e nota 448 e 450, 106 nota 477, 107 e nota 491, 108, 110 e nota 513, 111-135, 137 nota 645, 184 nota 894, 192, 207, 212, 214, 223, 225-228
  - Gagliardi Giulia p. 133
  - Tagliaferro Erminia pp. 133-135
  - eredi p. 214
- Capecce Galeota della Regina Gennaro p. 86
- Capecelatro
- Alfonso p. 216
  - Francesco p. 40
  - Carafa d'Andria Enrichetta p. 216
- Capialbi Vito p. 59
- Capocci Ernesto p. 65 e nota 265
- Capomazza Carlo p. 65 nota 268
- Capone Filippo p. 70 nota 287
- Cappa Raffaele p. 65 nota 265
- Cappelli Emiddio p. 65 nota 265
- Caracciolo
- di Brienza Francesco p. 155 nota 746
  - di Torella Nicola Maria p. 45
- Carafa
- Diomede p. 216
  - di Noja Pompeo p. 80 e nota 337
- Caravita di Sirignano Francesco p. 42
- Carcano Giulio p. 95 nota 421
- Carducci Giosuè pp. 30 e nota 74, 170 nota 825
- Cariati Giovanni p. 214
- Carignani
- Giuseppe pp. 73, 80, 225
  - Maria p. 215
- Carlo Alberto di Savoia, re di Sardegna p. 23 nota 48
- Carlo I d'Angiò, re di Sicilia p. 31 nota 84
- Carlo III di Borbone, re di Spagna (VII di Napoli e di Sicilia) pp. 31 nota 84, 216 nota 979
- Carlo V, imperatore p. 31 nota 84
- Carluccio Gianni p. 155 nota 743
- Casanova Eugenio pp. 103 nota 462, 107, 202, 229, 235
- Casella Francesco Antonio pp. 73, 79 nota 334
- Cassese Leopoldo p. 233
- Cassola Scacchi Giovanna pp. 143, 147 nota 703
- Castelli Michele pp. 156 nota 746, 166 nota 807
- Catemario di Quadri Enrico pp. 138-139, 142, 149 nota 721, 224, 231-232, 235-236
- Cavour Camillo Benso, conte di p. 199
- Ceci Giuseppe pp. 103 nota 459, 123-124, 129-130, 166, 171, 209, 216 nota 979, 230-232, 234

- Cenni Enrico pp. 13 nota 8, 184, 210  
 Centofanti Silvestro p. 62,  
 Cerone Francesco p. 109  
 Cerruti Vittorio p. 111 nota 513  
 Cesati Vincenzo p. 43  
 Chioccarello Bartolomeo p. 40  
 Ciaceri Emanuele pp. 156 nota 749, 172 nota 832  
 Ciccarelli Catemario di Quadri Concetta p. 217  
 Ciccone Antonio p. 65 note 265 e 268  
 Cingari Salvatore p. 127 nota 597  
 Cioffi Gennaro p. 210  
 Ciollaro Scacchi Ersilia p. 698  
 Cipriani Pietro p. 95 nota 421  
 Claretta Gaudenzio p. 117  
 Clarizia Ottavio p. 214  
 Clemens Gabriele Berta p. 37 nota 118  
 Cocchia Enrico pp. 83, 154  
 Coco, coadiutore p. 36  
 Codronchi-Argeli Giovanni p. 83 e nota 352  
 Coifman Isabella p. 182 nota 883  
 Colletta Pietro pp. 214, 217  
 Colonna di Stigliano  
     - Giuseppe p. 43  
     - Marcantonio p. 214  
 Contani, professore p. 43  
 Coppino Michele pp. 78 nota 324, 79 nota 328,  
     95 nota 421  
 Correnti Cesare pp. 76 nota 316, 95 e nota 420,  
     112 e nota 524, 113 note 527 e 529  
 Correrà Luigi pp. 234-235  
 Cortese Nino pp. 100 nota 445, 101, 160 nota 775,  
     163  
 Cosentin Biagio p. 215  
 Cosentini Benvenuto pp. 138, 140-141  
 Costa Gaetano p. 214  
 Coviello Leonardo p. 160 nota 772  
 Croce  
     - Alda p. 164 nota 794  
     - Benedetto pp. 12, 17 nota 15, 37, 73, 77 nota  
         319, 82-84, 90 nota 388, 92, 96 nota 422,  
         102 e note 454 e 457-458, 103 note 459 e  
         461, 104 nota 466, 106, 107 e nota 491, 122  
         nota 568, 123 e nota 572, 124-161, 163, 164  
         e nota 792, 165, 166 note 802 e 806, 167 e  
         nota 811, 171-173, 175, 176 e nota 857, 177 e  
         note 858 e 861, 190  
     - Elena pp. 164 nota 794, 175 nota 851, 178-  
         179, 182 nota 879, 184 e nota 894, 185, 187-  
         188, 189 e note 926 e 928  
 Cucca Carlo p. 70 nota 287  
 Cugia Stanislao p. 184 nota 895  
 Cuomo Vincenzo p. 105 e note 476-477  
 Cutolo Alessandro pp. 155, 160 nota 775, 164 e  
     nota 792, 165, 167, 169, 170 e nota 825, 171  
 D'Addosio Giovanni Battista pp. 234-235  
 D'Ambra Raffaele p. 73  
 D'Andrea Carlo p. 65 nota 265  
 D'Apuzzo Francesco Saverio p. 146 nota 693  
 D'Atro Ferdinando p. 236  
 D'Avossa Giovanni p. 48  
 D'Ayala  
     - Adelina p. 214  
     - Alfredo p. 214  
     - Mariano pp. 73, 214  
     - Michelangelo pp. 102, 103 nota 459, 104  
         nota 472, 214, 234-235  
 d'Onofrio Vincenzo p. 212  
 D'Ovidio Francesco (detto Ciccio) p. 152 nota 729  
 Dahlmann Friedrich Christoph p. 24  
 Dalbono Carlo Tito pp. 43, 73  
 De Amicis, revisore dei conti p. 234  
 De Blasiis  
     - Giuseppe pp. 34, 40 e nota 128, 43, 44 nota  
         148, 45, 47 nota 165, 67-70, 83-131, 132-133,  
         135, 151 e nota 728, 154, 175, 179, 184 nota  
         894, 189, 192, 207-208, 214, 223-230  
     - Michele p. 85  
     - vedova v. Sagaria De Blasiis Giacinta  
 de Cesare Carlo p. 89  
 de Clemente Achille p. 51  
 De Curtis Bonghi Carolina p. 75 nota 311  
 De Dominicis Bernardo p. 83  
 De Felice Renzo pp. 181 nota 875, 199  
 de Gasparis Annibale p. 43  
 De La Ville sur Yllon Ludovico pp. 83, 103 nota  
     459, 104 nota 472, 106, 107 nota 491, 122 e  
     nota 569, 123 nota 570, 126, 129  
 de Lellis Carlo p. 40  
 De Luca  
     - Antonino, cardinale p. 112 nota 518  
     - Giuseppe pp. 43, 65 nota 265, 66-67, 94  
         nota 418  
 de Lucia de' Sivo Maria Rosa p. 71 nota 292  
 de Mari di Castellaneta Francesco p. 74  
 De Marsico Alfredo p. 174 nota 843  
 De Meis  
     - Angelo Camillo p. 216  
     - Giuseppe p. 236  
 De Monte Giovanni p. 233  
 De Notaristefani Ferdinando p. 48 nota 168

- De Pamphilis Giacinto p. 65 nota 264  
 de Paola Giuseppe p. 219  
 De Paoli Enrico p. 76 nota 316  
 De Petra Giulio pp. 43, 80, 107 nota 491, 112, 118, 124, 137 nota 645, 140, 141 e nota 663, 224, 226-231, 233  
 De Renzi Salvatore pp. 40 e nota 128, 41  
 De Ruggiero Nicola p. 236  
 De Sanctis Francesco pp. 29, 30 e nota 72, 34, 37, 46 nota 157, 47 nota 161, 65 e nota 265, 67-70, 90, 144 e note 685-686, 184 nota 894, 216  
 De Simone Brouwer Francesco p. 182 nota 881  
 De Vecchi di Val Cismon Cesare Maria pp. 166, 173, 174 e nota 845  
 De Vera d'Aragona Emilio p. 235  
 de Zerbi Rocco p. 81  
 del Balzo Vincenzo pp. 104 nota 472, 234-236  
 Del Galdo A. p. 79 nota 334  
 Del Giudice Giuseppe pp. 40, 43, 54 nota 209, 76, 79 nota 331, 101 nota 448, 107 nota 491, 134 nota 637, 223, 225-229  
 del Pezzo  
 - di Caianello Carlo pp. 132 nota 627, 211  
 - di Campodisola Gaetano p. 45  
 Del Re Giuseppe p. 57 nota 224  
 Del Treppo Mario p. 192 e nota 937, 193  
 Dell'Erba  
 - Antonio p. 148  
 - Luigi pp. 140-141, 142 note 667-668, 236  
 Della Sala  
 - Amalia p. 218  
 - Vincenzo pp. 216 nota 979, 218  
 Della Valle  
 - Guido p. 182  
 - di Casanova Alfonso p. 13  
 delle Chiaje Stefano p. 64 nota 257  
 Degni Francesco p. 184 nota 895  
 Delpino Federico p. 146 e nota 697  
 Depretis Agostino pp. 47 nota 161, 78 nota 324, 79 nota 330, 125 nota 582  
 Detken Alberto p. 99 nota 437  
 Devincenzi Giuseppe p. 36  
 Di Cesare Giuseppe pp. 52 e nota 197, 53  
 di Costanzo Angelo p. 40  
 di Franco Luigi p. 184 nota 895  
 Di Giacomo Salvatore pp. 103 note 459 e 461, 125  
 Donati Benvenuto pp. 182 e nota 879, 183  
 Doria Biagio (Gino) pp. 82 nota 348, 164 e nota 791, 165, 166 nota 807, 167 e nota 813, 169, 170 nota 825, 171  
 Droysen Johann Gustav p. 25  
 Duprè Giovanni p. 95 nota 421  
 Dura Giuseppe p. 210  
 Eumelo, re di Fere p. 84  
 Fabbo, maggiore dei RR. Carabinieri p. 159  
 Fabiani Michele p. 66  
 Fabretti Ariodante p. 116  
 Fabricatore Bruto pp. 51, 65 nota 264  
 Falk Nikolaus p. 24  
 Faraglia Nunzio Federico pp. 44 nota 148, 80, 83, 118, 130, 137 nota 645, 226-229  
 Faucoult de Daugnon Francesco pp. 141 e nota 659, 143  
 Fawals De Blasiis Elisabetta p. 85  
 Fedele Pietro pp. 107, 154 e nota 742, 156 nota 749, 157, 218-219  
 Federico II di Svevia, imperatore p. 31 nota 84  
 Federico Augusto II, re di Sassonia p. 23  
 Federzoni Luigi p. 160 e nota 772  
 Felici Riccardo p. 95 nota 421  
 Ferdinando I d'Aragona (Ferrante), re di Napoli p. 108  
 Ferdinando II di Borbone, re delle Due Sicilie p. 64  
 Ferdinando IV di Borbone, re di Napoli poi I delle Due Sicilie p. 214  
 Ferraioli Giuseppe p. 44 nota 148  
 Ferrara Pignatelli di Strongoli e Melissa  
 - Emilia p. 80  
 - Ferdinando p. 212  
 Ferrarelli Giuseppe pp. 210, 216  
 Ferrari  
 - Sante p. 160 nota 772  
 - Vittorio p. 102 note 456-457  
 Ferraro Baldassarre p. 218 nota 980  
 Ferrucci (Ferruccio) Francesco p. 83  
 Fiammazzo Antonio p. 178 nota 862  
 Filangieri  
 - di Candida Gonzaga Berardo pp. 48 nota 169, 210-211  
 - di Candida Gonzaga Riccardo pp. 138, 148, 160 nota 775, 166, 174, 187, 199, 224, 232-233, 236  
 - di Satriano Carlo p. 213  
 - di Satriano Gaetano *junior* pp. 18, 74, 79 nota 334, 80, 83-84, 100 e nota 446, 112, 114, 118, 120, 210-212, 223, 226-227  
 - Ravaschieri Fieschi Teresa pp. 14, 80, 100 nota 446, 212  
 Filomarino Ascanio *junior* p. 144 nota 684



- Finali Gaspare p. 41 nota 132  
 Fiorelli Giuseppe pp. 47, 73, 99 nota 441, 137  
 Fiorentino Francesco pp. 37, 72 nota 296  
 Fittipaldi Ugo pp. 148, 187, 224, 233  
 Flauti Vincenzo  
     - deputato p. 234  
     - professore pp. 66, 146 nota 693  
 Flores Ferdinando p. 91  
 Florio Mario p. 180 nota 871  
 Foà Armando p. 182 nota 883  
 Forcellini Francesco pp. 107, 160 nota 775  
 Fornari Vito pp. 65 note 264-265, 67, 72, 79 nota  
     334, 80, 87, 89, 90 note 385-386, 91 e nota 393,  
     99 nota 441  
 Forti Ugo p. 182 nota 883  
 Fortunato Giustino pp. 104 nota 466, 125 nota  
     582, 126, 153 nota 736, 154, 155 nota 743, 161,  
     216 nota 979, 217  
 Foscolo Ugo p. 52  
 Foucard Cesare p. 13 nota 528  
 Fraccacreta Angelo p. 236  
 Fraknói Vilmos p. 110  
 Francesco Giuseppe I, imperatore p. 108 nota  
     495  
 Francesco II di Borbone, re delle Due Sicilie pp.  
     24, 65, 71, 216 nota 979  
 Franchi Antonio p. 73 e nota 302  
 Frignani Giuseppe pp. 174, 232  
 Fusco  
     - Eduardo p. 94 e nota 418  
     - Giuseppe Maria p. 210  
     - Salvatore p. 210  
     - eredi p. 210  
 Gaetani d'Aragona de' Sivo Costanza p. 71 nota  
     292  
 Gagliardi Luigi p. 133  
 Galante Gennaro Aspreno pp. 44 nota 148, 83,  
     107 nota 491, 131, 133 nota 635,  
 Galasso Giuseppe p. 29 nota 70  
 Galdi Matteo p. 184 nota 895  
 Galiani Ferdinando p. 130 nota 613  
 Galizia Alberto p. 184 nota 895  
 Gallavresi Giuseppe p. 103 nota 459  
 Gallo Alfonso p. 160 nota 775  
 Gallozzi Carlo p. 65 nota 265  
 Gar Tommaso Angelo pp. 58 e nota 226, 63, 99  
     nota 437  
 Gardner Paul p. 187  
 Garibaldi Giuseppe pp. 31 nota 85, 63, 84 nota  
     355, 94, 126  
 Gatti  
     - Serafino p. 51  
     - Stanislaw p. 67  
 Gengiskan (Genghiz Khān) p. 97  
 Gentile  
     - Cesidia p. 216  
     - Giovanni pp. 152 nota 729, 153 e note 736-  
     737, 182 nota 879, 216  
     - Pignatelli de Niquesa, marchesa p. 213  
 Geremicca  
     - Achille pp. 164, 167  
     - Michele p. 235  
 Giampietro, donatore p. 213  
 Giannone  
     - Carlo pp. 131, 214  
     - Pietro pp. 40, 131, 214  
 Gianturco Emanuele p. 100 e nota 442  
 Giardini Mario p. 78  
 Giliberti Luigi pp. 141, 148, 223  
 Gillet Louis p. 167 e nota 811  
 Giolitti Giovanni p. 145 nota 693  
 Giordano  
     - Alfredo p. 70  
     - Andrea p. 70  
     - Guglielmo p. 70  
     - Tecla p. 70  
 Giorgini Giovan Battista p. 95 nota 421  
 Giovanna I d'Angiò, regina di Napoli p. 113  
 Giovanna II d'Angiò, regina di Napoli pp. 44,  
     113  
 Giovanni, re di Sassonia p. 23  
 Giusso del Galdo  
     - Girolamo pp. 12 e nota 5, 13, 45 nota 151,  
     80, 106  
     - Volpicelli Giulia p. 13  
 Gorini Paolo p. 31 nota 83  
 Granito di Castellabate Angelo p. 64 nota 257  
 Greco Luigi Maria p. 55  
 Guacci Nobile Giuseppina p. 50 nota 180  
 Guariglia Emilio p. 232  
 Guasti Cesare p. 78 nota 322  
 Guerrieri Guerriera p. 187 e nota 918  
 Guerritore Antonio pp. 163, 168 nota 817  
 Guiscardì Guglielmo p. 43  
 Guizot François p. 27  
 Halbwachs Maurice p. 18 nota 19  
 Hergenröther Joseph p. 112 nota 518  
 Hirsch Ferdinand p. 98  
 Hoehlbaumche Konstantin p. 25  
 Iannotta Giuliano p. 89 nota 382

- Imbriani  
 - Matteo Renato p. 99 nota 437  
 - Paolo Emilio pp. 40-42, 73, 90 nota 386, 92, 161  
 - Vittorio p. 99 nota 437
- Imperiale, marchese v. Imperiali d'Afflitto Francesco
- Imperiali d'Afflitto Francesco p. 45
- Insabato De Notaristefani Vittoria p. 48 nota 168
- Interlandi Telesio p. 164 nota 796
- Jerace Francesco pp. 31, 154
- Jourdan  
 - Jean Baptiste p. 72  
 - Muscettola di Leporano Angelica Caterina pp. 49 nota 180, 77
- Kalefati Sebastiano pp. 40 nota 128, 57 nota 224,
- Kehr Paul F. p. 20
- Knight Carlo p. 138,
- Lacaita Giacomo pp. 55-56
- Lacava Michele p. 210
- Laccetti Giuseppe p. 168
- Lahalle Francesco p. 103 nota 462
- Lampredi Urbano p. 50
- Landolfi L. p. 79 nota 334
- Laterza Giovanni p. 155 nota 716
- Lazzaro Giuseppe p. 35 e nota 98
- Lembo Ferdinando p. 217
- Leone XIII, papa pp. 20, 112 nota 518
- Leonetti Giovanni p. 235
- Leopoldo II, granduca di Toscana p. 24 nota 49
- Leto Pomponio p. 50
- Levi D'Ancona Ezio pp. 182 e note 880 e 883, 185
- Liberatori (Liberatore) Raffaele p. 49 nota 180
- Lignana Giacomo p. 94 nota 418
- Lippi Carmine Antonio p. 144 nota 684
- Lombardi Mariano p. 39
- Lops  
 - Giuseppe p. 234  
 - Luigi p. 233
- Lowenthal David p. 17 nota 16
- Ludolf  
 - Guglielmo pp. 212-213, 234  
 - Pianell Eleonora p. 213
- Ludovico I di Wittelsbach, re di Baviera p. 23
- Ludovico II d'Angiò, re titolare di Sicilia p. 113
- Luperano, principessa di v. Jourdan Muscettola di Leporano Angelica Caterina
- Machiavelli Niccolò p. 122 nota 568
- Maestro Tullio p. 182 nota 883
- Mafron Anna p. 203
- Maglione Benedetto p. 80
- Malagodi Giovanni p. 179 nota 869
- Malaguzzi-Valeri Ippolito p. 117
- Mamiani Terenzio p. 95 nota 421
- Mancini Pasquale Stanislao pp. 70, 79 nota 330
- Manna Giovanni p. 65 nota 264
- Maramaldo Fabrizio p. 83
- Maresca  
 - di Camerano Benedetto pp. 224, 226-230, 233  
 - di Serracapriola Carlo pp. 224, 232
- Marghieri Alberto pp. 31 nota 81, 233-234
- Maria Carolina d'Asburgo Lorena, regina di Napoli e di Sicilia p. 214
- Marrama, revisore dei conti p. 234
- Marziali Giovanni Battista pp. 159 e nota 768, 178
- Marzullo Antonio p. 232
- Masaniello v. Amalfi (d') Tommaso Aniello
- Masi Raffaele pp. 65, 68
- Masola di Trentola  
 - Luigi p. 48 nota 169  
 - Filangieri di Candida Gonzaga Maria p. 48 nota 169
- Massimiliano I Giuseppe di Wittelsbach, re di Baviera p. 23
- Massimiliano II Giuseppe di Wittelsbach, re di Baviera p. 23
- Mastelloni Emanuele p. 217
- Mastrilli di Gallo Marcello p. 212
- Matteotti Giacomo p. 153
- Matteucci Carlo pp. 35 nota 100, 37 nota 114, 70 e nota 284, 90 nota 390, 94 nota 413
- Maturi Walter p. 160 nota 775
- Mauri-Mori  
 - Cesare p. 212  
 - Giovanni p. 212
- Mayr Carlo p. 78 nota 325
- Mazzarelli E. p. 79 nota 334
- Mazzini  
 - Emilio p. 113 nota 526  
 - Giuseppe pp. 31 nota 83, 93-94
- Mazziotti Matteo p. 163
- Medici del Vascello Giacomo p. 158
- Mele  
 - Carlo p. 49 nota 180  
 - commerciante p. 194 nota 794
- Melissa Pignatelli, contessa di v. Ferrara
- Menichini Benedetto p. 107 nota 491
- Meomartini Almerico p. 234

- Meriano Francesco p. 154  
 Messedaglia  
     - Angelo p. 95 nota 421  
     - Luigi p. 177 nota 858  
 Mezzacapo Amalia p. 41  
 Micheroux  
     - Antonio Alberto p. 13  
     - Maria Teresa p. 13  
 Milano d'Ardore Giacomo Maria p. 58  
 Minerva, dea p. 94 nota 413  
 Minervini Giulio pp. 73, 79 nota 334, 137, 225-226  
 Minghetti Marco pp. 41 nota 132, 76 nota 314  
 Minieri Riccio Camillo pp. 40 nota 128, 42, 44 nota 148, 64 nota 257, 73 e nota 303, 74, 76, 79 nota 331, 225-226  
 Mirabeau de Riqueti Gabriel-Honoré p. 163  
 Mirabella Antonio p. 65 nota 268  
 Mirabelli Giuseppe p. 43  
 Miraglia Luigi p. 184  
 Monaci Ernesto p. 120 e nota 555  
 Monaco A. p. 79 nota 334  
 Monteleone, duca di v. Pignatelli di Monteleone Enrico  
 Montemayor (de)  
     - Alfredo p. 183 nota 890, 218  
     - Gabriella p. 183 nota 889  
     - Giulio pp. 14 nota 14, 183-184, 207, 218  
     - Giuseppe p. 83, 103 nota 459, 106 nota 477, 129, 162, 165, 183 e nota 890, 209, 211, 215-216, 224, 230-232  
     - Gustavo p. 183 nota 890  
 Monti  
     - Gennaro Maria pp. 160 nota 775, 172 nota 832  
     - Vincenzo p. 52  
 Monticelli Teodoro p. 144 nota 684  
 Mordini Antonio pp. 41 e nota 132, 42-43, 98 e nota 431  
 Morelli  
     - Domenico p. 80  
     - Renato p. 180 nota 871  
 Moretti Mauro p. 36 nota 112  
 Morisco Vincenza p. 48  
 Moscati Ruggero p. 160 nota 775  
 Murat Gioacchino, re di Napoli pp. 31 nota 84, 122 nota 569, 144 nota 684  
 Muscettola di Leporano  
     - Giovanni Battista p. 77  
     - duca di Schiavi p. 215  
     - famiglia p. 79 nota 332  
 Musella Silvana p. 14 nota 14  
 Mussolini Benito pp. 158, 162, 164 nota 796, 186, 199  
 Napoleone I Bonaparte, imperatore p. 27  
 Napoli, principe di v. Vittorio Emanuele III di Savoia  
 Natoli Giuseppe p. 35 e nota 101  
 Negri Michele p. 48  
 Nelson Horatio p. 13  
 Niccolini Giovan Battista pp. 51-52  
 Nicolini  
     - Fausto pp. 99, 105, 128, 129-131, 153 nota 737, 154, 155 nota 746, 163, 167-168, 170 e nota 825, 177 nota 862, 178 nota 863, 184 nota 894, 185 e nota 906, 186 nota 913, 213-214, 233,  
     - Niccola pp. 130, 218  
     - Nicola p. 160 nota 775  
 Nitti  
     - Cataldo p. 122 nota 568  
     - Francesco pp. 122 e nota 568, 123 e note  
     - Francesco Saverio pp. 31 nota 81, 122 nota 568, 199  
     - di Vito Francesco p. 122 nota 568  
 Nordenskiöld Adolf Erik p. 46  
 Nores Pietro pp. 61-63  
 Nullo Francesco p. 89  
 Nunziante Emilio pp. 123, 213, 231, 234  
 Nuzzo Giuseppe p. 160 nota 775  
 Olivieri Alessandro p. 182 nota 881  
 Omodeo Adolfo pp. 166 nota 806, 175 nota 851, 180 nota 871, 182 nota 881, 233  
 Oneto Maglione Teresa p. 80  
 Orilia Enrico pp. 234-235  
 Ottolenghi Donato p. 182 nota 883  
 Óváry Lipót pp. 13, 109, 110 e note  
 Padiglione Carlo p. 83  
 Padovani Aurelio p. 155  
 Padula  
     - Antonio pp. 129, 163-164, 176-179  
     - Fortunato p. 43  
 Palermo Francesco pp. 57 note 223-224, 58 e nota 227, 59-60  
 Palizzi Filippo pp. 80, 96 nota 423  
 Palmeri Paride p. 145 e nota 690  
 Palmieri Luigi pp. 65 nota 264, 79 nota 334  
 Palmucci Luigi p. 43  
 Pane  
     - Giulio p. 127 nota 907  
     - Roberto p. 180 nota 871

- Pansini  
 - Leonardo p. 214  
 - Vittore pp. 185 nota 900, 219
- Parascandolo  
 - Carlo, architetto p. 46, 210  
 - avvocato pp. 234-235
- Parente Alfredo pp. 57-58, 177-181, 186, 187 e  
 note 916 e 919, 189, 208
- Paribelli Cesare p. 213
- Parisi Raffaele p. 84 nota 354
- Parisio Nicola p. 83
- Parrilli Giuseppe p. 76
- Partenope, ninfa p. 84
- Pascale Consalvo p. 148
- Pepere Tommaso p. 234
- Percopo Erasmo pp. 182 nota 881, 235
- Perfetto Gennaro p. 235
- Perrella Alfonso p. 194 nota 941
- Perrey Alexis pp. 13, 106
- Perricci Ignazio p. 45 nota 151
- Persico  
 - Federico p. 91  
 - Tommaso pp. 166, 229-232, 235
- Pertz Georg Heinrich p. 118
- Pessina Enrico pp. 88, 110, 162
- Petroni Giulio pp. 55 nota 216, 56
- Petrucci  
 - Libero p. 214  
 - erede p. 214
- Pianell Giuseppe, generale p. 213
- Piccoli Raffaello p. 182 nota 881
- Piemonte, principe di v. Umberto II di Savoia
- Pier delle Vigne, Pietro della Vigna pp. 89, 91, 93
- Piermarini, assistente medico p. 36
- Pietro della Vigna v. Pier delle Vigne
- Pignatelli  
 - di Moliterno Girolamo p. 213  
 - di Monteleone Ettore p. 113  
 - di Strongoli e Melissa v. Ferrara
- Pignone del Carretto Rosalia p. 41
- Pini Wladimiro p. 186 nota 913
- Pinto Luigi p. 146 nota 697
- Pio IX, papa p. 92
- Piria Raffaele pp. 67-68
- Pironti Michele p. 43
- Pitra Jean-Baptiste p. 112 nota 518
- Piscicelli Taeggi Oderisio p. 80
- Pizza Vincenzo p. 211
- Poerio Giuseppe p. 213
- Polidori Filippo Luigi p. 57 nota 224
- Pomarici Santomasi Ettore p. 142
- Pontieri Ernesto pp. 139 nota 652, 151-190, 192,  
 193 e nota 937, 207-208, 218 nota 980, 223,  
 232-233
- Porciani Ilaria pp. 36 nota 112, 57 nota 224, 191
- Porena Manfredi p. 152 nota 729
- Porro Lambertenghi Giulio p. 76 nota 316
- Porzio Camillo p. 53
- Prati Giovanni p. 95 nota 421
- Preziosi Giovanni pp. 151, 155 e nota 744, 156,  
 159 nota 762
- Primrose Rosebery Archibald pp. 212, 214
- Prota Carlo pp. 138, 148
- Puoti Basilio pp. 49 e nota 179, 50 e nota 187, 51,  
 52 nota 197, 53, 66, 71, 81
- Puzio Vincenzo p. 148
- Ragghianti Carlo Ludovico pp. 179 nota 869, 180  
 nota 871
- Raimondi Riccardo p. 133 nota 634
- Rammelsberg Karl Friedrich p. 145
- Ranieri Antonio pp. 79 nota 334, 216
- Ravel, socio p. 148
- Reichlin Adolfo p. 235
- Reumont Alfred (von) p. 78 nota 322
- Riario Sforza Sisto p. 13
- Ricci Corrado p. 140
- Ricciardi  
 - Eduardo p. 235  
 - Giuseppe p. 110
- Riccio  
 - Enrico p. 133 nota 634  
 - Giovanni pp. 45, 106  
 - Luigi pp. 12-13, 33, 43-44, 45 nota 151, 46-  
 47, 83-84, 101, 102 e note 456-457, 104-106,  
 112, 114, 116-119, 122-123, 129, 132, 225-230
- Rigaud Gilles p. 77
- Ripandelli Agostino p. 235
- Rocco  
 - Emmanuele pp. 51, 59  
 - di Torrepadula Giovanni p. 236  
 - di Torrepadula Giuseppe p. 236
- Rodinò Leopoldo pp. 65 nota 264 e 268, 75-76,  
 96 nota 422
- Rogadeo di Torrequadra Eustachio p. 233
- Romeo Rosario p. 199
- Rosalba Giovanni p. 235
- Rosebery, lord v. Primrose Rosebery Archibald
- Rosmati Fioretti Giulia p. 213
- Rubino Mazziotti Francesco (detto Chichino)  
 pp. 158, 161-170

- Rudini v. Starrabba di Rudini  
 Ruggero II, re di Sicilia pp. 31 nota 84, 98  
 Ruggiero  
     - Francesco Paolo p. 213  
     - Gaetano Luigi p. 65 nota 264  
     - Michele pp. 65 nota 268, 72  
 Sacchi Lodispoto Giuseppe pp. 104 nota 468, 235-236  
 Sagaria De Blasiis Giacinta pp. 96 nota 422, 214  
 Saladino  
     - Antonio p. 199  
     - generale p. 235  
 Salazar (Salazaro)  
     - Demetrio pp. 73, 74 nota 307, 210, 213  
     - Lorenzo pp. 210, 215  
 Salernitano Giuseppe p. 133  
 Salmona de Montemayor Ada p. 183 nota 889  
 Salvati Gennaro p. 79 nota 334  
 Salvemini Gaetano pp. 152 nota 729, 216 nota 979  
 Salvioli Giuseppe p. 154  
 Sambiasi Sanseverino di San Donato  
     - Gennaro pp. 41, 43 e nota 143, 217  
     - Tommaso Ladislao p. 217  
 Sambon  
     - Arthur pp. 137 e nota 645, 139  
     - Jules p. 137  
 Sambuca, marchese della v. Beccadelli della Sambuca  
 San Donato, duca di v. Sambiasi Sanseverino di San Donato  
 Sanfelice Luisa p. 83  
 Saraceno Edoardo p. 159  
 Saredo Agostino p. 111 nota 515  
 Savarese Roberto p. 64 nota 257  
 Savastano professore p. 215  
 Scacchi  
     - Arcangelo pp. 35, 36 e nota 110, 104 nota 471, 107, 138 nota 649, 143-147  
     - Eugenio pp. 14 nota 14, 137-149, 192, 217, 236  
     - Correale Maria p. 147 nota 705  
     - Trotta Giulia p. 147 nota 705  
 Scandone Francesco p. 174 nota 843  
 Scarabelli Luciano p. 63  
 Scardamaglia Edoardo p. 168  
 Scavia Giovanni p. 66  
 Scavone Giuseppe p. 70 nota 287  
 Scherillo Michele p. 102  
 Schiassi Natale p. 169  
 Schiavi, duca di v. Muscettola di Leporano  
 Schipa  
     - Michelangelo pp. 83, 85 nota 357, 98, 99 nota 439, 100 e nota 445, 101, 102 e nota 457, 103 e nota 462, 104 nota 446, 109, 118 nota 548, 123-124, 129-130, 151-166, 171 e nota 830, 172-173, 182 e nota 881, 185-186, 192, 216 nota 979, 223, 228-232, 234  
     - Zina v. Zara Schipa Vincenzina  
 Schlitzer Francesco pp. 164 e nota 793, 165  
 Schottmüller Konrad p. 20  
 Schulte Aloys p. 20  
 Scialoja Antonio pp. 95 nota 420, 97  
 Scirocco Alfonso p. 23 nota 111  
 Senigallia Leone p. 185 e nota 907  
 Sestan Ernesto pp. 191 note 932-933, 193  
 Settembrini Luigi pp. 34, 42, 64, p. 65 nota 264, 67, 72 nota 296, 88, 94 nota 418, 99 nota 437, 151, 161, 162 nota 783  
 Sielberg Rosa p. 182 nota 883  
 Sivo (de')  
     - Agnello p. 70  
     - Angiola pp. 48 nota 169, 71  
     - Antonio p. 71  
     - Giacinto p. 71 e nota 292  
     - Lucia pp. 48 nota 169, 70 e nota 288, 71 e nota 289  
     - Rosa Pia p. 71 nota 292  
 Sogliano Antonio p. 182 nota 881  
 Sole Nicola p. 85 e nota 359  
 Solmi Arrigo p. 160 nota 772  
 Sonnino Sidney Costantino p. 153 nota 736  
 Spaventa  
     - Bertrando pp. 37, 65 nota 268, 81 nota 342, 94 nota 418, 95 nota 421, 96 nota 424, 97 e note 425-427  
     - Silvio p. 64 nota 257  
 Spedicato Mario p. 153 nota 737  
 Spinelli  
     - Antonio p. 54 e nota 208  
     - Carlo p. 64 e nota 258  
     - Francesco pp. 13, 234  
     - Matteo p. 83  
 Starrabba di Rudini Antonio p. 100 nota 442  
 Stassano  
     - Antonio p. 215  
     - Pietro p. 215  
 Sthamer Eduard p. 215  
 Stigliano, principe di v. Colonna di Stigliano Marcantonio  
 Summonte Giovanni Antonio p. 40

- Tabarrini Marco pp. 76 nota 316, 115 e note 534-535, 116-119, 121
- Taccone Giuseppe p. 218
- Tagliaferro
- Bianca p. 133
  - Ettore pp. 132-135
  - Maria p. 133
  - Millo Rosa p. 134 e nota 638
- Tamerlano p. 97
- Tari Antonio p. 37
- Tavassi Ambrogio pp. 142 nota 673, 147
- Tenca Carlo p. 95 nota 95
- Tenore Vincenzo pp. 43, 44, 233
- Teresa di Sassonia-Hildburghausen, regina di Baviera p. 23
- Thallóczy Lajos pp. 108 e note, 109 e note 502-503
- Tirabella Leonardo pp. 215, 216
- Tobia Bruno pp. 31, 161 nota 782
- Toda Misato p. 36 nota 111
- Tommasi Salvatore pp. 36 e note 110-111, 65 nota 265
- Tommasini Oreste pp. 117, 122 nota 567
- Tondi Matteo p. 144 nota 684
- Torella, principe di v. Caracciolo di Torella Nicola Maria
- Torelli
- Felice p. 70 nota 287
  - Tello p. 173
  - Vincenzo p. 81
- Torraca Francesco pp. 39, 51 nota 189, 85 note 356 e 359, 102, 106, 152 nota 729, 154, 171, 182 note 880-881, 224, 229-232
- Tosti Luigi pp. 50 nota 183, 57 nota 224, 75, 76 e nota 316
- Travaglino, architetto p. 73
- Trevisani Gaetano pp. 56, 57 e nota 221
- Trifone Romualdo pp. 172 nota 832, 174, 184 nota 895, 193 nota 937, 232
- Trincherà Francesco pp. 74, 76
- Troya
- Carlo pp. 39 nota 121, 40-42, 54 nota 209, 55-63, 86 e nota 362, 87-88, 105, 219
  - Ferdinando p. 146 nota 693
- Troyse d'Ambrosio, baronessa p. 77
- Tulelli Paolo Emilio pp. 66, 94 nota 418
- Turiello Pasquale pp. 43-44, 83, 233
- Tutini Camillo p. 40
- Uguccione della Faggiola p. 87
- Ulloa
- Antonio p. 210
  - Girolamo p. 211
  - fratelli p. 217
- Umberto I, re d'Italia pp. 31, 43-44, 105
- Umberto II, re d'Italia pp. 139, 162, 175
- Usseglio Leopoldo p. 104 nota 470
- Valente Angela p. 160 nota 775
- Vannucci Atto pp. 92, 94, 97, 99 nota 437
- Varelli Giovanni p. 138
- Vera Augusto pp. 37, 94 nota 418
- Vico Giambattista pp. 53, 91, 182 nota 879, 184 nota 894
- Viusseux Giovan Pietro pp. 55-63, 111 nota 515
- Villari Pasquale pp. 21, 94, 95 nota 421, 96 e nota 423, 97 e note 425-428, 115 e nota 537, 116 e nota 538, 117, 118 e note 547-548, 119-121, 124 e nota 578
- Vischi Luigi p. 121
- Visco Sabato p. 183 e nota 888
- Visconti Filippo Maria p. 113 nota 528
- Viti Pietro p. 234
- Vittorio Emanuele II, re d'Italia pp. 30 nota 77, 31 nota 85, 64, 84
- Vittorio Emanuele III, re d'Italia pp. 31 nota 81, 44, 140
- Volpe Gioacchino p. 163
- Volpicella
- Cesare pp. 68, 47, 95 nota 421
  - Ferdinando di Giovanni p. 47 nota 168
  - Filippo pp. 39 nota 123, 47 nota 168, 49 e note 177 e 180, 50 nota 180
  - Giovanni Antonio p. 48
  - Luigi *senior* pp. 39 nota 123, 41 nota 129, 44 nota 148, 47 e nota 168, 51 nota 193, 55 nota 216, 56, 58 e nota 226, 70 nota 288, 71 nota 289, 72 nota 299, 78 nota 322, 82 nota 348, 211, 223, 226, 234
  - Luigi *iunior* pp. 41 nota 129, 54 nota 209, 67 nota 279, 71, 82, 218, 235
  - Raffaele di Luigi p. 41 nota 129
  - Scipione pp. 34, 39-82, 85 nota 356, 95 nota 421, 101 nota 449, 111 nota 516, 112 nota 513, 191, 223, 225-226, 237 nota 983, 245 nota 984
  - Settimio p. 49
  - Vincenzo *senior* pp. 48-49
  - Vincenzo di Filippo p. 47 nota 168
  - Vincenzo di Giovanni pp. 47 nota 168, 70 nota 288,

## Indice dei nomi

- De Notaristefani Antonietta p. 47 nota 168
- eredi pp. 47, 211
- Volpicelli
  - Caterina pp. 12, 13 nota 11
  - Pietro p. 12
  - Vincenzo pp. 12, 13 e nota 8, 43, 45, 84, 104 nota 471, 106, 118, 224-230
- Volturale
  - Enrichetta p. 70
  - Vincenzo p. 70
- Waitz Georg p. 25
- Wegele Franz Xaver (von) p. 25
- Wells Clara Louisa p. 41
- Winspeare di Salve
  - Antonio pp. 32, 41 e nota 131, 42
  - Giovanni p. 64 nota 258
- Witting Augusto p. 235
- Zambonini Ferruccio p. 154
- Zanardelli Giuseppe p. 12 nota 5
- Zara Schipa Vincenzina (Zina) pp. 100 nota 445, 103 nota 462, 160 e nota 772
- Zazo Alfredo pp. 160 nota 775, 164 note 794-795, 166, 167 e nota 815, 168 e nota 817, 171 e note 830-831, 172 e nota 832, 173, 174 nota 843, 176 e nota 857, 177 e nota 859, 192, 223, 232-233





Università degli Studi di Napoli Federico II  
Scuola delle Scienze Umane e Sociali  
Quaderni

1. *Studi e ricerche di scienze umane e sociali*, a cura di Roberto Delle Donne, prefazione di Lucio De Giovanni
2. Raffaele Carbone, *Medicina e scienza dell'uomo. Paul-Joseph Barthez e la Scuola di Montpellier*
3. Wilhelm Dilthey, *Materiali per il secondo volume della Introduzione alle scienze dello spirito. Scritti inediti (1880-1893)*, a cura di Giovanni Ciriello
4. Richard Avenarius, *Osservazioni sul concetto di oggetto della psicologia*, a cura di Chiara Russo Krauss
5. *Agli inizi della storiografia medievistica in Italia*, a cura di Roberto Delle Donne
6. Antonella Venezia, *La Società Napoletana di Storia Patria e la costruzione della nazione*

Tutti i testi sono sottoposti a *peer review* secondo la modalità del doppio cieco (*double blind*)





La Società Napoletana di Storia Patria fu creata nel 1875 per volontà di alcuni politici e studiosi napoletani. Come gli altri istituti italiani, ebbe come primari interessi l'edizione di fonti, la difesa della propria autonomia, il tentativo di conciliare piccola e grande patria. Attraverso la ricostruzione biografica di alcuni membri del sodalizio napoletano si illustra la sua versatilità: dal controllo dell'istruzione pubblica all'amministrazione degli enti di beneficenza, alla tutela dei monumenti. Le vicende di questo istituto, qui ricostruite dall'anno di fondazione al 1946, grazie a fonti documentarie inedite e a una ricca bibliografia, si rivelano pertanto utili per chi voglia conoscere da vicino le dinamiche culturali del Mezzogiorno continentale all'indomani dell'Unità.

Antonella Venezia, dopo essersi laureata in lettere classiche nel 2004 con una tesi in Archivistica, ha conseguito all'Università degli Studi di Napoli "Federico II" il dottorato di ricerca in Storia. Ha poi vinto un assegno biennale di ricerca ed è oggi docente a contratto di Archivistica presso l'ateneo fridericiano. Le sue principali pubblicazioni sono: *L'archivio privato Laviano-Gleyeses*, Venosa (PZ) 2006; *Le strane vicende di mia vita*. Il carteggio di Giuseppe De Blasiis, in corso di stampa.